

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)
Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)
Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)
Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)
Francesca Romoli (*Università di Pisa*)
Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)
Alexander Etkind (*European University Institute*)
Lazar Fleishman (*Stanford University*)
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)
Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)
Harvey Goldblatt (*Yale University*)
Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)
Jordan Ljuckanov (*Balgarska Akademija na Naukite*)
Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)
Michael Moser (*Universität Wien*)
Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)
Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)

Le lingue slave tra struttura e uso

a cura di
Valentina Benigni
Lucyna Gebert
Julija Nikolaeva

Firenze University Press
2016

Le lingue slave tra struttura e uso / a cura di Valentina Benigni,
Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva.– Firenze : Firenze University
Press, 2016.
(Biblioteca di Studi slavistici ; 31)

<http://digital.casalini.it/9788864533285>

ISBN 978-88-6453-328-5 (online)

ISBN 978-88-6453-327-8 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università "Roma Tre", del Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche dell'Università di Roma "La Sapienza", del Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza" e dell'Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

V. Benigni, L. Gebert, J. Nikolaeva	<i>Introduzione</i>	7
V. Benigni	Le marche di lista in russo. Segnali riformulativi, estensivi, generalizzanti... <i>i vse takoe</i>	17
F. Biagini	L'espressione della relazione concessiva fattuale in italiano e in russo	45
P. Bocale	Changes and Developments in the Linguistic Landscape of Present-Day Crimea	63
P. Cotta Ramusino	A proposito di quantificatori indefiniti di massa in polacco	79
F. Esvan	Tempo e aspetto nella narrazione in ceco in una prospettiva diacronica	93
F. Fici, N. Žukova	1, 1000, 100.000. Quanti e quali attori nei costrutti personali indeterminati?	111
J. Garzonio	Cancellazione dei riflessivi e diatesi media in russo	127
M. Гасанова Мийат	Ограничительные факторы синтаксических трансформаций русских идиом	145
L. Gebert	Aspetto verbale e referenza nominale	167
A. Kreisberg	Attorno alle nominalizzazioni	181
G. Manzelli	La deissi personale e spaziale nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia	199
S. Milani	Strategie di relativizzazione in russo	225
A.M. Perissutti	Scelta del topic e codificazione anaforica nelle composizioni argomentative in ceco L2	243

L. Ruvoletto	Il suffisso verbale -yva-/-iva- in testi slavo-orientali dei secoli XI-XIV	261
J. Saturno	Strategie di formazione delle parole in varietà iniziali di polacco L2	279
N. Stoyanova	Resistenza all'acquisizione della struttura del discorso e della gerarchizzazione sintattica in un <i>corpus</i> acquisizionale italo-russo	305
N. Zoričić	<i>Prodolžat' /prodolžit'</i> : una strana coppia	323
	<i>Profilo degli autori</i>	341

Introduzione

Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva

Questo volume riflette lo stato di recenti ricerche sviluppate in Italia nell'ambito della linguistica slava, come emerso durante il V Incontro tenuto a Roma nel 2014 (25-27 settembre). L'appuntamento romano si iscrive in una tradizione nata alla fine degli anni '80, quando si è sentita la necessità di dare vita a un confronto fra quanti, all'epoca pochi, si occupavano di linguistica slava in Italia.

I risultati di questi seminari sono racchiusi in una serie di volumi intitolati *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* (usciti nel 1988, 1990, 1991 presso la Pitagora Editrice, Bologna, mentre il quarto e quinto volume sono stati pubblicati nel 1994 e 1995 dall'Unipress di Padova). Dopo un decennio di interruzione, gli incontri sono poi ripresi con cadenza regolare a partire dal 2007, coinvolgendo numerosi giovani studiosi. Il nuovo gruppo ha esteso i suoi interessi oltre alla morfosintassi (sia sincronica che diacronica), anche ad altre aree della linguistica teorica e applicata, quali la pragmatica, la semantica, l'acquisizione e la sociolinguistica. Gli esiti di queste ricerche sono confluiti nelle seguenti pubblicazioni: *Le lingue slave tra innovazione e continuazione: grammatica e semantica* (a cura di A. Trovesi, Bergamo 2007), *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica* (a cura di R. Benacchio, L. Ruvoletto, Padova 2008), *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave* (a cura di F. Biagini, S. Slavkova, Forlì 2010), *Studi italiani di linguistica slava: strutture, uso e acquisizione* (a cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Golettiani, Milano 2014).

La varietà sia dei temi affrontati, sia delle metodologie utilizzate e delle diverse lingue slave oggetto di studio, impedisce di tracciare suddivisioni nette all'interno di questo volume, a testimonianza della molteplicità di interessi degli autori e degli ormai ampi margini di sovrapposizione tra ambiti di studio diversi.

Il gruppo tematico più cospicuo è rappresentato dai lavori sull'aspetto verbale. Ciò non dovrebbe sorprendere, in quanto si tratta di una categoria grammaticale che costituisce una sorta di 'biglietto da visita' delle lingue slave, considerate un laboratorio per chi si occupa dell'aspetto verbale in altre lingue. Malgrado sia stato scritto moltissimo sull'aspetto verbale slavo, gli studi su questo argomento continuano a crescere esponenzialmente, anche in relazione alle lingue nelle quali la categoria non è codificata con mezzi grammaticali.

FRANÇOIS ESVAN (*Tempo e aspetto nella narrazione in ceco in una prospettiva diacronica*) distingue tre strategie narrative adottate nella prosa ceca contemporanea che coinvolgono la variazione aspetto-temporale. Tra queste, il modello dominante definito ‘presente di narrazione’ consiste nell’uso del perfettivo presente per descrivere eventi passati che si susseguono. Tali occorrenze del perfettivo presente possono essere sostituite dalle forme del perfettivo passato senza che vi sia un cambiamento di significato dal momento che si riferiscono sempre ad eventi compiuti.

Diverse sono invece le caratteristiche del ‘presente di registro’ che si manifesta nell’uso diffuso di imperfettivi presenti, portando a una sorta di neutralizzazione dell’opposizione aspettuale. Infatti i ‘presenti di registro’, che indicano catene di eventi veicolati da verbi telici, se messi al passato, richiedono un equivalente perfettivo.

Un’altra strategia narrativa del ceco individuata dall’Autore viene definita di ‘distribuzione complementare’: in questo modello tutti i verbi al passato sono di aspetto perfettivo, mentre tutti i verbi al presente appaiono all’imperfettivo.

Il lavoro presentato si inserisce nell’ambito di una ricerca più ampia dedicata all’opposizione aspettuale nella narrazione in ceco.

LUCYNA GEBERT (*Aspetto verbale e referenza nominale*) cerca di dimostrare che l’aspetto e la natura semantica del verbo nelle lingue slave contribuiscono a veicolare l’informazione sul carattere referenziale o meno dei suoi argomenti. Come noto, tale informazione, espressa tipicamente dall’articolo nelle lingue che l’hanno grammaticalizzato, non riguarda le lingue slave, nelle quali, a eccezione del bulgaro e del macedone, non è presente questa categoria grammaticale. L’Autrice esamina alcuni fattori che condizionano la relazione tra l’aspetto imperfettivo/perfettivo e la determinatezza/indeterminatezza (due sottocasi della referenzialità) degli argomenti del verbo. Da questo punto di vista appare più univoco il comportamento dell’aspetto perfettivo che implica sempre il carattere referenziale dell’argomento interno, mentre l’aspetto imperfettivo può implicare tanto argomenti determinati quanto indeterminati a seconda dell’accezione che può assumere questa forma. Infatti la natura stessa dell’aspetto imperfettivo, che può esprimere valore durativo/continuativo, iterativo, compiuto e fattivo, è piuttosto complessa. L’Autrice conclude proponendo di considerare l’aspetto verbale uno dei mezzi che veicolano il valore referenziale/non referenziale dei sintagmi nominali nelle lingue slave.

NIKA ZORIČIĆ (*Prodolžat’/prodolžit’: una strana coppia*) esamina un caso particolare riguardante il comportamento aspettuale del verbo atelico *prodolžat’* ‘continuare’, che, come tutti gli atelici, usa l’aspetto imperfettivo “in funzione perfettiva” per esprimere l’evento verificatosi nel passato. Come noto, eventuali perfettivi formati da verbi atelici hanno un’accezione incoativa, oppure delimitativa. Il verbo esaminato dall’Autrice tuttavia si presenta come problematico perché dispone di un perfettivo *prodolžit’* che, da una parte manifesta il valore incoativo previsto per i perfettivi dei verbi atelici, ma dall’altra, concorre an-

che con gli usi imperfettivi in funzione compiuta, perfettiva. Tale concorrenza potrebbe essere dovuta al particolare uso di questa coppia di verbi che spesso compaiono nell'accezione di *verba dicendi*. Un altro dato riguardante il perfettivo *prodolžit*, emerso dalla ricerca sul *corpus* (NKRJa), è che, a partire dalla fine del XX secolo, tale perfettivo prende sempre più piede nella lingua russa contemporanea.

L'Autrice segnala infine un'interessante confronto con l'equivalente di *prodolžat*/*prodolžit* nella lingua serbocroata, che invece dispone di una regolare coppia imperfettivo/perfettivo.

Dell'aspetto verbale dal punto di vista diacronico si occupa LUISA RUVOLETTO (*Il suffisso verbale -yva-/-iva- in testi slavo-orientali dei secc. XI-XIV*) che studia l'evoluzione dei suffissi aspettuali nei testi slavo-orientali antichi, colmando così una lacuna negli studi sulla storia della formazione della categoria dell'aspetto dedicati prevalentemente alla prefissazione verbale, principale mezzo della formazione dei perfettivi. L'autrice ripercorre l'evolversi delle funzioni di *-yva-/-iva-*, suffisso imperfettivizzante, mediante una puntuale analisi dei suoi usi nei secoli IX-XIV, seguendone le tappe evolutive nei vari contesti. I risultati dell'analisi dei testi antichi vengono collegati con l'evoluzione successiva di questo suffisso, attraverso il mutamento delle sue funzioni nel sistema aspettuale russo fino alla fase del russo moderno in cui è diventato il principale mezzo, tutt'ora molto produttivo, per la formazione degli imperfettivi secondari.

Un contributo che parzialmente tocca anche questioni aspettuali è quello di ALINA KREISBERG (*Attorno alle nominalizzazioni*) che pone il problema delle nominalizzazioni (*nomina actionis*) cosiddette 'categoriali' in polacco, termine che secondo la tradizione linguistica polacca denota la regolarità derivazionale. L'Autrice si domanda fino a che punto le nominalizzazioni 'categoriali', che mantengono cioè le caratteristiche delle basi da cui derivano, sono formazioni regolari anche sul piano semantico e le confronta con quelle 'non categoriali', molto produttive in polacco, cercando di capire la relazione semantica che intercorre tra i due derivati nel caso della coesistenza di due nominali astratti, 'categoriale' e 'non categoriale' (*śpiewanie/śpiew* 'canto', *granie/gra* 'il suonare/gioco'). In realtà, la regolarità derivativa formale non sempre corrisponde a quella semantica, che manifesta una serie di variazioni. Un'altra questione che viene affrontata riguarda una possibile correlazione tra il carattere +/- 'categoriale' del *nomen actionis* e lo status di oggetto o di soggetto dell'argomento al genitivo. Infine, per quanto riguarda il valore aspettuale dei *nomina actionis*, sono i derivati dai verbi imperfettivi che sembrano mantenere maggiormente le caratteristiche 'categoriali' delle basi verbali rispetto a quelli derivati da verbi perfettivi. L'Autrice, che descrive una serie di interessanti correlazioni tra l'aspetto della base derivazionale e la sua semantica, conclude dicendo che per operare delle generalizzazioni significative in questa indagine c'è bisogno di una verifica testuale più estesa, soprattutto su corpora tratti dalla lingua parlata.

Un altro intervento sul polacco fa parte di un piccolo gruppo di studi dedicati a varie questioni relative all'acquisizione delle lingue straniere.

JACOPO SATURNO (*Strategie di formazione delle parole in varietà iniziali di polacco L2*) illustra un interessante esperimento effettuato nel quadro del progetto internazionale VILLA che riguarda la possibilità di individuare la struttura morfologica dei sostantivi nelle primissime fasi dell'apprendimento del polacco L2. Gli apprendenti, dopo un periodo minimo (4 ore e mezza) di esposizione ai dati della lingua studiata, sono stati in grado di comprendere la struttura morfologica dei sostantivi ed individuare la funzione di un suffisso derivazionale (in questo caso il morfema $-k[a]$), utilizzato per formare nomi di genere maschile o femminile da una base lessicale nota o ipotizzata, senza alcun tipo di istruzione esplicita da parte dell'insegnante.

Il risultato, ottenuto con la metodologia del *Competition Model*, che utilizza il quadro teorico della Morfologia Naturale, mostra come l'associazione tra forma e funzione sia favorita da morfemi derivazionali univoci e salienti e prova l'esistenza di una strategia relativa alla formazione delle parole anche a fronte di un input linguistico molto limitato.

ANNA MARIA PERISSUTTI (*Scelta del topic e codificazione anaforica nelle composizioni argomentative in ceco L2*), nell'ambito di un progetto europeo dedicato alla scrittura di testi argomentativi, si occupa dell'acquisizione delle abilità discorsive da parte di apprendenti di ceco L2, parlanti nativi di lingue diverse, confrontando le loro composizioni argomentative, raccolte in un corpus acquisizionale, con quelle dei coetanei parlanti nativi di ceco, che vertono su argomenti simili. In particolare, l'Autrice mette a fuoco le diverse strategie nella distribuzione dell'informazione, come ad esempio le scelte topicali, operate nei testi prodotti dai due gruppi. Il confronto mostra che i parlanti nativi fanno largo uso di *topic* 'informativi' e 'discorsivi' quasi completamente assenti nei testi prodotti dai parlanti L2, i quali, indipendentemente dalla loro lingua madre, prediligono i *topic* definiti 'interazionali', tipici della lingua parlata.

Un altro fenomeno discorsivo esaminato è quello dell'anafora che garantisce la coesione testuale e che pone molte difficoltà correlate alle differenze nella struttura della lingua madre degli apprendenti. A causa della complessità di mezzi che veicolano l'anafora in ceco, chi studia questa lingua come L2 evita le strategie morfologiche di ripresa anaforica a vantaggio di quelle lessicali che appaiono più trasparenti. Le difficoltà emerse nell'acquisizione della competenza testuale dovrebbero servire a far focalizzare l'insegnamento della L2 sull'aumento dell'informatività nella scrittura, sulle capacità retoriche degli apprendenti e sulla coesione dei testi da loro prodotti, tutti aspetti particolarmente importanti nell'insegnamento universitario.

Dell'acquisizione della competenza discorsiva si occupa anche NATALIYA STOYANOVA (*Resistenza all'acquisizione della struttura del discorso e della gerarchizzazione sintattica in un corpus acquisizionale italo-russo*) che confronta i dati di tre diversi livelli di interlingua del russo studiato da madrelingua ita-

liani, con quelli prodotti da parlanti nativi russi e italiani nella propria lingua. L'Autrice si serve di dati provenienti da un corpus acquisizionale originale e focalizza la sua indagine sulla gerarchizzazione sintattica e sulla strutturazione del discorso. Nell'analisi macrosintattica del corpus vengono distinte le frasi ('clausole') principali da quelle subordinate, mentre i valori discorsivi presi in considerazione riguardano le funzioni di *foreground* ('*sequence*'), *background* (funzioni diverse da '*sequence*') e l'assenza di funzione discorsiva. I due livelli di analisi dei dati sono incrociati tra loro e le scelte preferenziali dei parlanti nativi di russo e di italiano sono quindi confrontate con quelle dei tre gruppi di apprendenti. I dati statistici dimostrano che dal punto di vista macrosintattico le interlingue dei parlanti italiani riproducono meglio le norme del russo rispetto al livello discorsivo, che appare più restio all'adattamento alla L2. Secondo l'Autrice questo risultato potrebbe essere dovuto al fenomeno del "first language thinking in second language speaking" che investe maggiormente la competenza discorsiva nella L2 rispetto a quella sintattica, meno resistente all'influenza della lingua madre degli apprendenti.

Due lavori entrambi dedicati al russo si collocano nella cornice teorica della Grammatica Generativa.

JACOPO GARZONIO, in un contributo intitolato *Cancellazione dei riflessivi e diatesi media in russo*, discute le due modalità di cui il russo dispone per la codifica della riflessività del predicato e cioè il pronome anaforico accusativo *sebja* e il suffisso verbale *-sja*. L'analisi viene estesa anche a costruzioni che condividono con la forma riflessiva in *-sja* il ricorso alla medesima diatesi 'media', come l'anti-causativo, il reciproco, l'impersonale e il passivo (il cui uso tuttavia è limitato all'imperfettivo, lasciando aperta l'indagine del rapporto tra diatesi media ed aspetto).

Il lavoro si pone come obiettivo primario di descrivere la diversa distribuzione di *sebja* e *-sja*, distinguendo i contesti in cui le due strutture sono complementari da quelli in cui appaiono in variazione libera.

In particolare vengono esaminate le proprietà grammaticali che determinano la presenza del pronome riflessivo, il quale, secondo il modello teorico di riferimento, viene considerato come una realizzazione superficiale di una copia nulla dell'argomento promosso a 'soggetto' che non è nella posizione canonica di oggetto diretto accusativo. Questo tipo di analisi si dimostra applicabile a tutti i sistemi linguistici che hanno un'alternanza tra pronomi e suffisso riflessivo.

Infine il lavoro contiene anche delle riflessioni sullo status grammaticale di *-sja*.

L'autore ipotizza che il suffisso sia una marca di espletivo argomentale, collegata alla presenza di un argomento implicito all'interno del modulo vP.

Nel suo contributo (*Strategie di relativizzazione in russo*) SARA MILANI passa in rassegna le diverse tipologie strutturali di frase relativa attestate in russo, utilizzando come parametro la classificazione proposta da Dryer (2005), in cui vengono individuate a livello interlinguistico sette distinte modalità di relativizzazione basate sull'ordine reciproco di nome testa e frase relativa. A questo cri-

terio si aggiungono la presenza di una ripresa pronominale nel sito di relativizzazione (Lavine 2003) e la specificazione temporale e aspettuale della relativa, che si manifesta nell'opposizione tra relative finite e non finite.

L'autrice, servendosi di un approccio basato sull'uso (i dati discussi infatti sono stati tratti prevalentemente da corpora e sottoposti alla verifica di parlanti nativi), evidenzia un quadro assai complesso del fenomeno analizzato, caratterizzato sia da frasi relative a testa esterna (tanto postnominali che pronominali), che da frasi relative a testa interna, a doppia testa e senza testa, a cui si aggiungono strutture relative correlative ed estraposte, nonché costruzioni relative infinitive e partecipiali.

Coerentemente con l'ipotesi di Antisimmetria di Kayne (1994) e con studi recentemente elaborati nel quadro teorico di riferimento (Cinque 2013), che propongono un'analisi unificata delle frasi relative, l'Autrice ipotizza che le diverse tipologie descritte rappresentino realizzazioni di una stessa struttura profonda pronominale.

Un altro gruppo di studi si colloca tra sintassi e semantica.

PAOLA COTTA RAMUSINO (*A proposito di quantificatori indefiniti di massa in polacco*) studia il comportamento sintattico 'anomalo' di un tipo di quantificatori del polacco, che manifestano il caso accusativo seguito dal genitivo di quantificazione. Seppur limitati a pochi quantificatori (*kupę^{ACC} ludzi* 'un mucchio di gente', *mase^{ACC} osób* 'una massa di persone', ecc. invece di *kupa^{NOM} ludzi*, *masa^{NOM} osób*), questi usi, considerati inspiegabili da diversi autori che si occupano della descrizione del polacco, sono molto diffusi. L'Autrice, che esamina la questione anche dal punto di vista diacronico, suggerisce che il fatto di essere codificati dall'accusativo, vada attribuito alle proprietà semantiche di inanimatezza e, di conseguenza, di bassa agentività di questi nomi quantificatori, a prescindere dal loro ruolo sintattico nella frase.

FRANCESCA FICI e NATALIYA ŽUKOVA (*1, 1000, 100.000. Quanti e quali attori nei costrutti personali indeterminati?*) prendono in esame le caratteristiche grammaticali e semantiche del soggetto nullo e dei verbi che caratterizzano i cosiddetti costrutti personali indeterminati della lingua russa. Il soggetto nullo in questo tipo di frase si riferisce a esseri umani e può essere coreferente con un pronome personale (*oni* 'loro') a cui corrisponde un referente non specifico (oppure specifico solo per chi parla, ma lasciato indeterminato). Coerentemente, non possono occorrere in questo tipo di costruzioni avverbi che denotano lo stato mentale dell'agente, in quanto non individuato. Questa caratteristica determina anche l'esclusione dei verbi che esprimono sempre stati mentali o psicologici, dei verbi di percezione, dei verbi riferiti ad azioni o a comportamenti "che riguardano la sfera personale dell'uomo" e di alcuni verbi di movimento e posizione, insomma di tutti quei predicati che implicano l'individuazione dell'agente da parte di chi parla.

In chiusura, le Autrici avanzano anche delle proposte traduttive dei costrutti impersonali russi suggerendo possibili equivalenti italiani.

Un approccio dichiaratamente contrastivo invece ha il contributo di FRANCESCA BIAGINI (*L'espressione della relazione concessiva fattuale nell'uso in italiano e in russo*), che si occupa della sintassi e semantica della frase complessa, presentando un'analisi delle forme di espressione della relazione transfrastica di tipo concessivo fattuale in russo e in italiano. Il fatto interessante è che da questo confronto non risulta una caratteristica ben nota del russo, che manifesta una predominanza della paratassi rispetto all'ipotassi prevalente in italiano. Tale tendenza, non sembra manifestarsi dall'indagine contrastiva sulle concessive, sebbene sia stata evidenziata in diversi lavori sulla sintassi del russo e in particolare in quelli che riguardano il confronto russo-italiano, tra cui quello di Govoruchko (2001) e della stessa Autrice per quanto riguarda la relazione finale (Biagini 2012). Infatti dall'analisi effettuata non emergono differenze significative tra le due lingue. Una delle ragioni di tale risultato inatteso potrebbe essere dovuta alle dimensioni non estese del corpus utilizzato in questa prima fase della ricerca. Le diverse possibilità espressive della relazione concessiva riscontrate nelle due lingue indicano delle corrispondenze traduttive che dovrebbero anch'esse trovare conferma in un corpus più ampio.

Il contributo di VALENTINA BENIGNI (*Le marche di lista in russo: segnali riformulativi, estensivi, generalizzanti... i vse takoe*) spazia tra semantica e pragmatica, e si colloca nell'ambito di un approccio cognitivista. Nel lavoro viene proposta una classificazione *data-driven* dei diversi tipi di marcatori del discorso che in russo segnalano la presenza di una lista, determinandone al contempo la funzione semantica e pragmatica: tra questi segnali discorsivi vengono individuate, ad esempio, marche estensive e generalizzanti (note anche in letteratura come *general extenders*: *i vse takoe* 'e cose del genere', *i tak dalee* 'e così via'), marche esemplificative e approssimanti (*tipa* 'del tipo', *naprimer* 'ad esempio') e marche di riformulazione (*tak skazat'* 'per così dire', *vernee* 'più precisamente'). Il lavoro si inserisce in un filone più ampio di studi dedicato alla lista quale costruito sintattico-funzionale attraverso il quale il locutore mette in atto (o attiva nell'interlocutore) processi cognitivi di astrazione, generalizzazione e categorizzazione (Benigni 2015).

Attraverso gli strumenti concettuali offerti dalla *Construction Grammar*, l'Autrice approfondisce forma e funzioni dei *general extenders*, individuando i diversi tipi che rientrano in questa famiglia di costruzioni. Per alcuni di questi (in particolare *i vse takoe*) vengono anche descritti i processi in atto di lessicalizzazione, pragmaticalizzazione e deriva semantica, che ne fanno segnali discorsivi altamente polifunzionali.

Si inserisce nella ricca tradizione degli studi fraseologici sul russo il saggio di MARINA GASANOVA MIJAT *Ograničitel'nye faktory sintaksičeskich transformacij russkich idiom* 'Restrizioni nelle trasformazioni sintattiche delle locuzioni idiomatiche russe' che analizza il comportamento sintattico delle locuzioni idiomatiche russe mettendo in evidenza i meccanismi che impediscono la loro decausativizzazione e passivizzazione. La ricerca trae origini dal presupposto

teorico dei linguisti russi A. Baranov e D. Dobrovol'skij (2009), secondo il quale il comportamento sintattico delle locuzioni idiomatiche è determinato da molteplici criteri semantici, tra cui, in primo luogo, la loro natura metaforica e il grado di idiomaticità.

L'Autrice, con l'ausilio del NKRJA, studia fraseologismi appartenenti a vari campi semantici e giunge alla conclusione che il fattore principale che impedisce le suddette trasformazioni sintattiche è l'intransitività del verbo contenuto nel fraseologismo. Tuttavia, pur essendo fondamentale, questo elemento non è l'unico che preclude la decausativizzazione e la passivizzazione delle locuzioni idiomatiche. Si sottraggono a tali trasformazioni i fraseologismi che contengono i seguenti elementi: il pronome riflessivo *sebjā* 'sé' co-referente con il soggetto, i sostantivi astratti e quelli che indicano parti visibili del corpo. L'Autrice individua altre cause che rendono impraticabile ciascuna delle trasformazioni sintattiche studiate e stabilisce che non esiste un rapporto univoco di causa/effetto, poiché i meccanismi che interagiscono sono numerosi e concorrono, ognuno in misura diversa, a determinare lo status grammaticale delle locuzioni idiomatiche russe.

Un altro contributo a carattere diacronico, incentrato sull'espressione della deissi nelle epigrafi croate in alfabeto glagolitico anteriori al XIX sec. è quello di GIANGUIDO MANZELLI (*La deissi personale e spaziale nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia*). Il corpus della ricerca è costituito da 982 epigrafi distribuite in un lasso temporale che va dal XI al XVIII secolo. L'Autore si focalizza in particolare sulla deissi spaziale, che presenta una notevole varietà di realizzazioni nelle lingue slave. Egli fa riferimento non solo al continuum dialettale meridionale, ma anche alle altre lingue slave e intraprende un excursus etimologico in proto-slavo e proto-indoeuropeo.

Le fonti esaminate offrono informazioni preziose per ricostruire l'evoluzione delle espressioni deittiche in lingua croata e mostrano un cambiamento molto marcato lungo il corso dei secoli. Mentre in croato moderno, come in sloveno, macedone e ucraino, la deissi spaziale è articolata in un sistema di triplice distinzione tra forme prossimali, mediali e distali, dal corpus analizzato emerge una situazione diversa. I dimostrativi al neutro singolare (*to, se/sie, ovo*) funzionano nei graffiti antichi come sinonimi o quasi sinonimi e non distinguono tre gradi di vicinanza/lontananza.

Infine un esempio di analisi sociolinguistica è offerto dal lavoro di PAOLA BOCALE (*Changes and developments in the linguistic landscape of present-day Crimea*), in cui si presenta la complessa situazione linguistica della Crimea degli ultimi anni, in due momenti distinti della sua storia: prima e dopo il marzo 2014, quando la penisola appartenente all'Ucraina è stata annessa alla Federazione Russa. L'Autrice si basa su documenti ufficiali riguardanti la politica e la pianificazione linguistica, su fonti giornalistiche e inoltre sui risultati di una propria indagine etnografica condotta sul campo. Durante il periodo dell'appartenenza della Crimea all'Ucraina indipendente, la lingua prevalente era il russo, in

funzione della composizione etnica della popolazione e come conseguenza della politica di assimilazione praticata dal potere sovietico. Nello stesso periodo si nota una rinascita delle lingue di numerose minoranze etniche e linguistiche presenti in Crimea, parlate per lo più da popolazioni precedentemente deportate e russificate, che con la fine dell'URSS hanno potuto ritrovare la propria identità. In questa situazione lo Stato trova difficoltà ad imporre l'ucraino come lingua ufficiale nell'istruzione e nella vita pubblica; infatti lo spazio occupato dalle lingue delle minoranze e dall'ucraino, sebbene cresciuto rispetto al periodo sovietico, rimane comunque molto ridotto rispetto al russo. L'Autrice osserva infine che dopo il marzo 2014, quando la Crimea è diventata parte della Federazione Russa, malgrado i principi di uguaglianza di tutte le lingue proclamati dalla Costituzione, il russo ha assunto un sempre maggiore predominio in tutti gli aspetti della vita pubblica, anche attraverso provvedimenti amministrativi quali la chiusura delle scuole delle lingue minoritarie. Questa tendenza all'omogeneizzazione linguistica e culturale ricorda, a parere dell'Autrice, le politiche linguistiche che avevano caratterizzato il periodo sovietico.

Per la varietà dei temi trattati, il volume si rivolge non solo a quanti svolgono le loro ricerche, sia teoriche che applicate, nell'ambito delle lingue slave, ma anche agli studiosi di linguistica generale.

Tutti i contributi presenti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di valutazione anonima da parte di due *referee* esterni alla redazione, a cui va un particolare ringraziamento per gli utili commenti forniti.

La nostra gratitudine va anche ai membri della redazione della collana "Biblioteca di Studi Slavistici" per la loro puntuale assistenza in questo lavoro, nonché a tutte le istituzioni che hanno finanziato e patrocinato il "V Incontro di Linguistica slava" e reso possibile la pubblicazione degli atti: il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Roma 3, il Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza", il Dipartimento di scienze documentarie, linguistico- filologiche e geografiche dell'Università di Roma "Sapienza", l'Accademia Polacca delle Scienze di Roma, l'Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia e l'Associazione Italiana degli Slavisti. Infine, ringraziamo tutti i colleghi che hanno partecipato con i loro scritti a questa pubblicazione e tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della nostra iniziativa.

Le marche di lista in russo. Segnali riformulativi, estensivi, generalizzanti... *i vse takoe*

Valentina Benigni

1. Introduzione

In questo contributo viene proposta una classificazione dei principali marcatori di lista del russo: si tratta di marche discorsive che segnalano la presenza di una lista e svolgono, al contempo, funzioni semantiche e pragmatiche di varia natura, come, ad esempio, generalizzare (*u vse takoe* ‘e cose del genere’, *или что-то в этом роде* ‘o qualcosa del genere’), esemplificare (*muna* ‘del tipo’, *например* ‘ad esempio’) o riformulare il contenuto della lista stessa (*так сказать* ‘per così dire’, *вернее* ‘più precisamente’).

Il lavoro si inserisce nell’ambito di una ricerca comparativa più ampia dedicata all’analisi dei mezzi discorsivi e lessicali che codificano la vaghezza in russo e in italiano¹, come l’impiego di approssimanti (rus. *muna* e *впode*, it. *tipo*, *una specie*, Benigni 2014) e nomi vaghi (rus. *дело*, *вещь*, *штука*, it. *cosa*, *roba*, Benigni, in stampa). Nello specifico, questo contributo costituisce parte conclusiva di uno studio *data driven* dedicato alla lista e alla sue funzioni (Benigni 2015). Dall’analisi precedentemente condotta, basata su una raccolta di oltre 2000 liste, era infatti emerso come nella maggior parte dei casi questa struttura fosse accompagnata da marche discorsive ricorrenti che contribuiscono ad individuarla e a determinarne la funzione: da lì l’idea di offrire una panoramica del fenomeno e fornirne una classificazione, che seppur senza proporsi come definitiva, si pone l’obiettivo di trattare secondo un approccio unitario una classe eterogena di segnali discorsivi e di gettare luce su un aspetto estremamente dinamico e ancora poco studiato della lingua russa.

Sebbene infatti lo studio dei *general extenders* (qui trattati come “marche estensive e generalizzanti”, v. § 3.1.1) abbia prodotto un ricco filone di ricerca,

¹ Il primo impulso agli studi sulla vaghezza linguistica è stato dato da Lakoff negli anni ’70 del secolo scorso con il suo lavoro dedicato alla *fuzzy logic*, in cui viene introdotto il concetto di *hedges* come “words whose job it is to make things fuzzier or less fuzzy” (Lakoff 1972: 195). Da allora l’espressione della vaghezza ha costituito ambito di ricerca tanto della semantica quanto della pragmatica: la prima infatti ne studia gli effetti a livello di indeterminatezza referenziale, mentre la seconda si concentra maggiormente sugli usi interazionali della vaghezza, quale risorsa per modulare la forza illocutoria degli atti linguistici (si vedano a tale proposito gli studi sulla cortesia [Brown, Levinson 1987] e sui meccanismi di mitigazione [Caffi 1999]).

la quasi totalità dei lavori sul tema ha come oggetto l'inglese nelle sue diverse varietà, e in misura minore le altre lingue germaniche, mentre manca una descrizione nel fenomeno nelle lingue slave.

A questa lacuna si aggiunge anche una questione di prospettiva, dal momento che questi lavori collocano al centro della loro analisi il *general extender*, che oltre ad essere solo uno dei diversi tipi di marcatori qui descritti, viene utilizzato anche in contesti discorsivi diversi dalla lista. In questo lavoro invece viene posta al centro dell'indagine la lista, riprendendo l'approccio utilizzato da Bonvino *et al.* (2009) – e rielaborato poi in Masini *et al.* 2012 – e traendo spunto dal lavoro di raffronto interlinguistico condotto da Mauri (2014) sui diversi meccanismi di generalizzazione e categorizzazione, in cui una strategia di natura discorsiva come la lista viene per la prima volta accomunata dal punto di vista funzionale a strategie di natura morfo-sintattica². Nessuno dei lavori citati tuttavia utilizza dati provenienti dal russo.

L'articolo è strutturato come segue: nel § 2 viene brevemente introdotta la nozione di lista, con particolare riferimento alle liste paradigmatiche. Nel § 3 sono illustrati, sulla base della distinzione tra liste aperte (§ 3.1) e liste chiuse (§ 3.2), i principali tipi di marcatore di lista, di cui vengono descritte peculiarità strutturali, semantiche e pragmatiche. Il § 4, invece, approfondisce, mediante gli strumenti concettuali offerti dalla *Construction Grammar*, forma e funzioni dei marcatori estensivi e generalizzanti: questo approccio permette di individuare analogie e differenze tra i diversi tipi che rientrano in questa famiglia di costruzioni. Infine, nel § 5 ci si soffermerà sui fenomeni di lessicalizzazione e grammaticalizzazione che investono alcuni marcatori di lista, individuando tendenze comuni e tracciando analogie a livello interlinguistico. In questo paragrafo verrà descritto in particolare lo sviluppo delle funzioni pragmatiche della marca *u vse takoe* 'e cose del genere'.

2. Liste paradigmatiche

Prima di introdurre il tema dei marcatori di lista è opportuno fornire una breve descrizione della struttura sintattico-discorsiva alla quale questi elementi si applicano, e cioè la lista.

La lista può essere genericamente definita come l'unione sullo stesso piano sintattico di due o più elementi strutturalmente e/o funzionalmente omogenei³.

² Cito a titolo esemplificativo i connettivi non esaustivi del giapponese, i plurali associativi dell'ungherese e la ben nota strategia di reduplicazione mediante *m-* del turco, utilizzata per ampliare la referenza di un nome secondo lo schema N *m*-N 'N e cose del genere'.

³ Alcuni studi (Carroll 2008, Jefferson 1990) fissano a tre il numero minimo dei costituenti di una lista, attribuendole una struttura più complessa di quella del semplice binomio coordinativo. In realtà qui verranno considerate come liste anche:

Nella loro forma più semplice le liste sono composte di parole (nomi, verbi, ma anche aggettivi o avverbi), tuttavia sono assai frequenti anche liste formate da unità linguistiche più complesse, come sintagmi o frasi. In questa sede ci si concentrerà maggiormente su liste a base nominale e aggettivale contenute all'interno dell'unità frasale, in cui i costituenti realizzano o la stessa funzione sintattica o il medesimo ruolo semantico. La lista sottolineata in (1), ad esempio, è formata da nomi che svolgono la funzione di soggetto della frase⁴:

- (1) [...] *на столе были разбросаны часы, калькулятор, бумажник и прочее.*
 [...] sul tavolo erano sparsi orologio, calcolatrice, portafoglio e così via.

(А. Мельник. Авторитет, 2000)

In (2), invece, la lista è costituita da elementi sintatticamente eterogenei (l'aggettivo *успешные* 'realizzate', l'avverbio *замужем* 'sposate' e il genitivo di qualità *давно не студенческого возраста* 'oramai non più in età scolastica') che funzionano tuttavia da modificatori del pronome *вы* 'voi':

- (2) *Почему вы, такие внешне успешные, давно замужем, давно не студенческого возраста т.д [...] не интересуетесь этими вопросами [...]*
 Perché voi, così realizzate, sposate da tempo, e da tempo non più in età scolastica, ecc. [...] non vi interessate a questi problemi [...]

(Красота, здоровье, отдых: Косметика и парфюм, 2004, forum)

Dalla definizione data sopra appare evidente come la nozione di lista sia strettamente connessa a quella di coordinazione: in realtà, tuttavia, il concetto di lista è più ampio e comprende al suo interno non solo strutture coordinative – sia sindetiche (1) che asindetiche (2) –, ma anche strutture riformulative, in cui i costituenti, piuttosto che designare significati che si sommano o alternano (a

-
- a) strutture binarie asindetiche in cui la presenza di un elemento grafico (come i puntini di sospensione) o sovrasegmentale (come un tono discendente sulla sillaba tonica dell'ultimo elemento della lista) rende l'elencazione non esaustiva;
 b) strutture binarie monosindetiche in cui il costituente introdotto dalla congiunzione è rappresentato da una marca estensiva o generalizzante (v. 3.1.1).

⁴ Tutti gli esempi riportati in questo lavoro sono tratti dal *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (d'ora in poi NKRJA, www.ruscorpora.ru). La ricerca è stata condotta all'interno dei sottocorpora di comunicazione elettronica (chat, forum, blog, e-mail) e di parlato. Questa scelta risponde alle specifiche caratteristiche del fenomeno, che, seppur presente anche nella produzione scritta, dove assolve a precise funzioni retoriche (creazione di espressività, dinamicità, gradualità ascendente o discendente), trova particolare impiego nelle varietà che si distinguono per estemporaneità e scarsa pianificazione del testo. In un paio di contesti, come ad esempio in (1), sono stati utilizzati esempi ripresi dal corpus letterario del NKRJA: in questo caso, subito dopo l'esempio, sono state riportate le indicazioni relative all'autore e all'opera.

seconda che la relazione tra costituenti sia congiuntiva o disgiuntiva), rimandano a significati che si sostituiscono uno con l'altro nel tentativo di designare in modo più preciso un medesimo significato – v. 3.1.4, es. (14)-(16).

Rientrano nella nozione di lista anche le apposizioni – v. (2) e (3) –, ovvero particolari tipi di liste, in cui i costituenti nominali che le compongono sono coreferenti di una stessa testa nominale rispetto alla quale funzionano come modificatori:

- (3) [...] преподаватель очень сильно их грузила [...], так что даже я, преподаватель и взрослая тетка, сидела на этих занятиях "по струночке". [...]
 [...] l'insegnante li ha molto caricati [...], tant'è vero che anche io, (che sono) insegnante e non più di primo pelo, seguivo le lezioni zitta e buona. [...]
 (коллективный. Запуталась кто прав, кто виноват, 2012, forum)

Solitamente i componenti di questo particolare tipo di liste (in [3] *преподаватель и взрослая тетка* lett. 'insegnante e donna matura'), sebbene si trovino sullo stesso piano sintattico, non sono collegati sul piano semantico da nessuna relazione tassonomica, ma solo da una relazione occasionale, per il fatto di qualificare entrambi il medesimo nome testa. Questa peculiarità mi permette di introdurre il concetto di lista paradigmatica che verrà illustrato sotto e che costituirà oggetto specifico di questa analisi.

(1) costituisce un esempio di lista descrittiva: in questo tipo di liste, esattamente come nelle strutture appositive (2)-(3), gli elementi sono connessi puramente a livello discorsivo, senza che si evidenzino tra di loro un legame sistemico più stabile; in questo lavoro, invece, ci si soffermerà soprattutto sulle liste paradigmatiche⁵, ovvero liste in cui i costituenti sono collegati oltre che sul piano sintagmatico, anche su quello paradigmatico da relazioni tassonomiche (4), paratommiche (5), tematiche (6), sinonimiche o quasi-sinonimiche (come nel caso delle riformulazioni) (7):

- (4) Кастрюльки, сковородки, тазики, ложки – ой, чего там только нет. Casseruole, padelle, scodelle, cucchiari – oh, cosa non c'era!
 (Запись LiveJournal, 2004, blog)
- (5) У меня есть очень старая книга, переплет из тисненой кожи, деревянная обложка, и т. д. и т. п.
 Ho un libro molto vecchio, rilegatura in pelle goffrata, copertura in legno e così via.
 (коллективный. Оценка книг, 2002, forum)

⁵ Per una classificazione dettagliata dei diversi tipi di lista basata su molteplici parametri si veda Benigni 2015, mentre per il concetto di lista paradigmatica si rimanda a Kahane, Pietrandrea 2012.

- (6) *Можно подумать, что дети в этой форме будут ходить с утра до ночи и кроме этого не носить “крутые” мобильники, дорогие украшения и прочие атрибуты достатка.*

Si può pensare che i bambini indossarono questa divisa dalla mattina alla sera e in aggiunta non porteranno telefonini “fichi”, gioielli costosi e altri attributi di ricchezza.

(коллективный. Вы за или против школьной формы?, 2007, forum)

- (7) *Ведь действительно, иначе серость и коррупция разъедают наше образование, обучение, воспитание, культуру, наконец!*

Perché altrimenti la mediocrità e la corruzione erodono la nostra istruzione, la nostra preparazione, la nostra formazione, la nostra cultura, insomma!

(Наши дети: Дошколята и младшие школьники, 2005, forum)

Gli elementi della lista (4) ad esempio, richiamano l'iperonimo *посуда* 'stoviglie', mentre quelli della (5) costituiscono le parti del nome che introduce la lista (*старая книга* 'un vecchio libro'); in (6) rimandano ad uno stesso *frame* semantico (Fillmore 1985: 223): il marcatore generalizzante *и прочие атрибуты достатка* 'e altri attributi di ricchezza' esplicita infatti il concetto che “*крутые*” *мобильники* 'telefonini “fichi”' e *дорогие украшения* 'accessori costosi' intendono richiamare. Infine in (7) i diversi costituenti sono dei quasi sinonimi e rimandano tutti al concetto di “cultura” formulato dall'ultimo elemento della lista.

Un primo criterio in base al quale è possibile classificare le liste è costituito dal carattere più o meno esaustivo della lista stessa, che permette di operare una distinzione generale tra liste chiuse e liste aperte (Selting 2007: 488). Questo criterio è applicabile chiaramente anche alle liste paradigmatiche e comporta una fondamentale differenza sul piano funzionale: mentre una lista chiusa obbliga ad un'interpretazione letterale del suo significato (si pensi ad esempio alla lista degli ingredienti di una ricetta), una lista aperta ammette un'interpretazione più libera, o comunque non strettamente compositiva, in quanto tende a rimandare a concetti più astratti o a entità sovraordinate. Una lista paradigmatica aperta rappresenta pertanto un mezzo discorsivo attraverso il quale realizzare quel processo cognitivo fondamentale che è la categorizzazione: la creazione di classi all'interno delle quali distribuire oggetti e fenomeni del mondo in base ad un principio di omogeneità è infatti il modo attraverso il quale il parlante rappresenta la sua conoscenza della realtà (per una trattazione estesa sul tema si rimanda a Lakoff 1987 e Kubrjakova 2004).

Le liste paradigmatiche di tipo aperto, e ancor più le riformulazioni, che di queste, come accennato, costituiscono un particolare sottotipo, mostrano in maniera molto chiara come il discorso, soprattutto quello orale, spesso violi il principio della linearità, intrecciando la dimensione sintagmatica con quella paradigmatica: il processo di codifica del significato si svolge infatti in maniera graduale, talvolta attraverso realizzazioni multiple di una medesima posizio-

ne sintattica, che in qualche modo interferiscono con l'ideale sviluppo lineare dell'enunciato.

3. *Marcatori di lista*

In questo paragrafo verranno descritte le diverse tipologie di marcatore di lista che segnalano la presenza di una lista paradigmatica. La classificazione è stata condotta mediante un approccio *data driven* a partire da una raccolta di oltre 2000 liste estratte dal corpus elettronico e dal corpus di parlato del NKRJA, attraverso *query* impostate per individuare liste formate dalle principali classi di parola (liste di nomi, di aggettivi, di verbi, ecc.).

L'analisi dei diversi tipi di lista (Benigni 2015) ha messo in evidenza come nella maggioranza dei casi queste fossero segnalate all'interno del testo da marche discorsive di natura lessicale o frasale che possono introdurre la lista (marche esemplificative e approssimanti), evidenziarne un singolo costituente (marche di riformulazione, riassuntive, focalizzanti, conclusive) oppure costituire esse stesse parte della lista per estenderne e generalizzarne il significato (come nel caso dei *general extenders*).

La classificazione che segue è articolata in due macrocategorie che riprendono la distinzione tra liste aperte e liste chiuse: ciascuna classe dispone infatti di un suo specifico repertorio di marche discorsive. In taluni contesti, come ad esempio nel caso delle marche riformulative, riassuntive o enumerative, la marca non segnala in maniera esplicita il carattere più o meno esaustivo della lista, ma tuttavia contribuisce, insieme al contesto, ad attivarne una determinata interpretazione, pertanto si è scelto di adottare questa distinzione bipartita quale criterio principale attorno a cui organizzare la classificazione proposta.

3.1. *Marcatori di lista aperta*

I marcatori di lista aperta con la loro presenza segnalano il carattere non esaustivo della lista e attivano una lettura non strettamente compositiva della stessa, spesso rimandando a significati sovraordinati per i quali il parlante non è in grado di trovare un significante adeguato, o che, più semplicemente, preferisce non nominare in modo esplicito. L'uso di marcatori di lista aperta si ricollega pertanto non solo al processo cognitivo della categorizzazione, ma anche ad un tema di rilevanza pragmatica quale la vaghezza, che comporta l'impiego di strategie di approssimazione, cortesia e mitigazione (v. nota 1).

3.1.1. MARCHE ESTENSIVE E GENERALIZZANTI. Questo tipo di marcatori si collocano entrambi alla fine della lista, di cui costituiscono l'ultimo componente.

Le marche estensive segnalano semplicemente che la lista potrebbe essere proseguita con l'aggiunta di altri elementi (*и прочее/прочие* 'e altro/altri', *и*

другое/другие ‘e altro/altri’); spesso si presentano come strutture idiomatiche fisse ([*и все*] *что угодно* ‘[e tutto] quello che ti/ci/vi... pare’), a volte anche di tipo colloquiale e vagamente dispregiativo (*то [да] сѣ* ‘(e) questo e quello’, *пятое-десятое* ‘ecc.’ lett. ‘quinto-decimo’), alcune delle quali si sono fissate e diffuse nella forma attuale in tempi recenti, sotto la spinta di temporanee mode linguistiche (*далее везде*⁶ ‘così via’, lett. ‘a seguire ovunque’).

L’uso delle marche estensive si basa sul principio di economia del sistema linguistico, in quanto permette al parlante di limitare il numero dei costituenti della lista appellandosi alla capacità del suo interlocutore di recuperare e completare l’informazione mancante.

Analogamente alle estensive, anche le marche generalizzanti (*и так далее* ‘e così via’, *и тому подобное* ‘e cose del genere’, *или что-нибудь в этом роде* ‘o qualcosa del genere’, *и так до бесконечности* ‘e così fino all’infinito’) ampliano la portata della lista, sottolineandone tuttavia al contempo la funzione categorizzante: queste marche indicano infatti che la lista può essere proseguita con l’aggiunta di elementi analoghi a quelli già nominati, i quali sono stati utilizzati non tanto in senso referenziale quanto piuttosto per richiamare la categoria alla quale appartengono.

In (8), ad esempio, il marcatore generalizzante *и т.н.* ‘e cose del genere’ permette una generalizzazione del significato della lista che può essere interpretata in modo non strettamente compositivo come richiamo alla categoria dei “nuovi media, nuove tecnologie”:

- (8) *Но влияние интернета, игр, телевидения и т.п. практически неизбежно.*
 Ma l’influenza di internet, dei giochi, della tv **ecc.** è praticamente inevitabile.

(*Кого мы вырастим? (грустные размышления)*, 2005-2006, forum)

Le marche estensive e generalizzanti costituiscono un fenomeno molto studiato nell’ambito delle lingue germaniche (in particolar modo dell’inglese) e sebbene siano state trattate secondo diversi approcci e abbiano ricevuto diverse definizioni⁷, oggi tende ad affermarsi l’etichetta di *general extenders*. Overstreet (1999 e 2005), a cui si deve l’uso di questo termine, suddivide i *general extenders* in congiuntivi e disgiuntivi a seconda del tipo di legame coordinativo che li collega al resto della lista.

Masini *et al.* (2012) associano alla distinzione formale tra liste congiuntive e liste disgiuntive una differenza funzionale: le liste congiuntive avrebbero

⁶ Ringrazio Maria Belinskaya per avermi segnalato questo esempio (c.p.). Sul forum *Govorim po-russki* ‘Parliamo russo’ (<<http://speakrus.ru/57/f5750.htm>>) si ipotizza che quest’uso sia derivato dalla formula utilizzata sull’orario dei treni locali, con la quale si intende fare riferimento alle stazioni nelle quali il treno effettuerà fermata.

⁷ Ne riportiamo qui alcune: *set marking tags* (Dines 1980), *utterance-final tags* (Aijmer 1985), *generalized list completers* (Jefferson 1990), *extension particles* (Dubois 1992), *vague category identifiers* (Channell 1994), *generalized list extenders* (Overstreet, Yule 1997), *extender tags* (Carroll 2008).

come funzione primaria quella di designare una categoria richiamando i membri che ne fanno parte – v. (8) –, mentre le disgiuntive servirebbero ad approssimare una referenza attraverso uno qualunque dei suoi costituenti, come in (9), dove si suggeriscono una serie di misure che una donna può adottare per superare la fine di una relazione. L'uso del marcatore disgiuntivo *или что-то еще* 'o anche qualcos'altro' indica che le opzioni proposte, riportate a titolo puramente esemplificativo, sono poste in alternativa l'una all'altra al fine di approssimare il concetto che il parlante intende designare:

- (9) [...] насильно с другими встречаться, спать, ходить к психотерапевту, гипноз или что-то еще [...]
 [...] frequentare per forza gli altri, dormire, andare da uno psicoterapeuta, l'ipnosi o qualcos'altro [...]
 (Женщина + мужчина: Психология любви, 2004, forum)

In realtà quella tra categorizzazione e approssimazione costituisce una distinzione molto sottile che in determinati contesti non è possibile tracciare in modo netto, come dimostra anche l'uso spesso intercambiabile di marche congiuntive e disgiuntive all'interno di una stessa lista.

3.1.2. MARCHE ESEMPLIFICATIVE E APPROSSIMANTI. Anche i marcatori esemplificativi (*как* 'come', *к примеру* 'per esempio', (*как*) *например* '(come) ad esempio') si associano al processo di categorizzazione: dopo una marca esemplificativa, i costituenti della lista vanno considerati come casi specifici del concetto sovraordinato che si intende designare. In (10) *например* 'per esempio' suggerisce di interpretare *литовцы, эстонцы, арабы и т.д.* 'lituani, estoni, arabi e così via' come esempi concreti del concetto di "immigrato". Da notare peraltro accanto al marcatore esemplificativo, anche l'uso del marcatore generalizzante *и т.д.* 'e così via':

- (10) [...] не подумайте, что в Германии легко найти ночную работу уборщица (мойщика), существует жёсткая конкуренция со стороны, например, литовцев, эстонцев, арабов и т.д.
 [...] non pensiate che in Germania sia facile trovare un lavoro notturno di addetto alle pulizie (al lavaggio), esiste una forte concorrenza da parte, per esempio, dei lituani, degli estoni, degli arabi, ecc.
 (коллективный. Были вы в стране преподаваемого языка?, 2008-2011, forum)

Un tipo particolare di marcatori esemplificativi è costituito dai marcatori approssimanti *типа* 'tipo', *вроде (бы)* '(del) tipo', *как бы* 'come se', che segnalano la parziale adeguatezza dei costituenti riportati rispetto al concetto che si intende designare:

- (11) Я думаю / они будут **как бы** собранней / дисциплинированной и все такое.
Credo / saranno **come** più concentrati / disciplinati insomma.
(Беседа с социологом на общественно-политические темы (Москва),
Фонд “Общественное мнение”, 2003)

Inoltre queste forme codificano anche una presa di distanza del parlante rispetto al grado di verità dell’enunciato, assumendo la funzione di marche epistemiche, come nell’esempio che segue dove sono utilizzate insieme ad altre strategie di *hedging* segnalate in grassetto:

- (12) [...] он “**типа** приватизировал” в личное пользование [...] **Вроде** госдачу или **что-то** подобное, **сейчас уже не помню**, но **что-то солидное**.
Lui “ha **tipo** privatizzato” a suo uso [...] **una specie** di dacia statale o **qualcosa** del genere, **adesso non ricordo**, ma comunque **qualcosa** di grosso.
(...Всех задерживаем..., 2005-2007, forum)

3.1.3. MARCHE DI NON FATTUALITÀ. Talvolta le liste aperte sono accompagnate da marche di non fattualità (*может* ‘magari’, *будь то... иль...* ‘che sia(no)... o...’, *что ли* ‘magari’), che segnalano i diversi componenti della lista non come reali, ma piuttosto come possibili, ipotetici. In questo tipo di liste tra i costituenti si stabilisce una relazione disgiuntiva inclusiva, ovvero tutti i membri della lista rappresentano potenziali “candidati” del concetto che si intende richiamare senza escludersi a vicenda⁸.

In (13) la congiunzione colloquiale *будь то... иль...* ‘che sia(no)... o...’ introduce diverse tipologie di allievo, richiamando così il concetto generale di classe, di fronte alla quale il maestro mostrerebbe un atteggiamento imparziale e privo di pregiudizi (il passo è tratto da una recensione del film francese *La Classe – Entre les murs*):

- (13) [...] **никогда не делил** своих “разношёрстных” подопечных, **будь то бывший** уголовник, беженец-незаконный **иль** просто школьный заводила, на “любимчиков” и “аутсайдеров”.
[...] non ha mai suddiviso i suoi “variegati” allievi in “preferiti” e “emarginati”, **che fossero** ex carcerati, rifugiati illegali o semplicemente di quelli che a scuola danno fastidio.
(коллективный. Класс – Франция, 2008-2011, commento)

⁸ In italiano va osservato l’uso sempre più diffuso del connettivo con valore preferenziale *piuttosto che* (= *invece di*) in funzione disgiuntiva (= *o*, *oppure*): nelle liste aperte questo connettivo ha sviluppato una funzione non esaustiva, a cui spesso se ne associa una inclusiva, ovvero permette di indicare che l’elencazione non è conclusa e che tutte le opzioni proposte sono ugualmente possibili. Nonostante il fenomeno presenti delle limitazioni sull’asse diafasico e diatopico, la sua frequenza è sufficientemente elevata da averne già fatto oggetto di studio (Mauri 2014).

Un'analoga funzione viene svolta dalle marche *может* 'magari' (da *может быть* 'può essere') e *что ли* 'magari'.

In (14) la parlante suggerisce alla sua interlocutrice di non farsi viva con il suo partner *может, пара дней, а может неделька* 'magari per un paio di giorni o una settimana_{-DIM}'; le due opzioni indicano una breve durata di tempo:

(14) [...] *не звоните и не пишите... сколько? вам виднее... **МОЖЕТ, пара дней, а МОЖЕТ неделька...***

[...] non chiami e non scriva... per quanto? lo sa meglio di me ... **magari un paio di giorni o una settimana...**

(Женщина + мужчина: Психология любви, 2004, forum)

Nell'esempio (15), tratto da un forum di consigli di bellezza e salute, la marca di non fattualità *что ли* 'magari' alla fine dell'elenco, invita a considerare gli elementi della lista come una serie di proposte possibili:

(15) [...] *поешьте устриц, морской гребешок, творог **что ли...***

[...] mangia ostriche, capesante, o ricotta magari...

(Красота, здоровье, отдых: Медицина и здоровье, 2005, forum)

3.1.4. MARCHE DI RIFORMULAZIONE. Come già accennato nel § 2, tra le liste si è tenuto conto anche delle riformulazioni, che rappresentano una strategia discorsiva propria della varietà orale, e, più in generale, di quelle varietà che si distinguono per una scarsa pianificazione testuale, come, ad esempio, la comunicazione elettronica. Nella riformulazione gli elementi vengono posti in alternativa l'uno all'altro non tanto per richiamare un concetto più generale o approssimare una referenza, quanto piuttosto nel tentativo di designare con maggiore precisione un medesimo referente: l'ultimo elemento nominato viene infatti percepito come quello maggiormente adeguato alla formulazione del significato. Sul piano sintattico i costituenti di una riformulazione sono collegati da una relazione non coordinativa, ma sostitutiva, che si realizza in modo asintetico oppure per mezzo di un connettore disgiuntivo – v. es. (18). Sul piano semantico invece i costituenti sono collegati da una relazione di sinonimia o quasi sinonimia.

L'idea che liste e riformulazioni possano essere ascritte ad uno stesso macrofenomeno non è nuova ed è stata già avanzata da Gerdes e Kahane (2009: 9) (nonché ripresa da Masini *et al.* 2012) che hanno introdotto il concetto di *paradigmatic piles* per descrivere una serie di costruzioni distinte sul piano funzionale, ma identiche sul piano formale, come liste, apposizioni, riformulazioni, formulazioni multiple, in cui una singola posizione sintagmatica può essere realizzata da più elementi (*piles*, appunto), accomunati da una relazione paradigmatica.

Le riformulazioni si caratterizzano nell'ambito delle liste per uno specifico repertorio di segnali discorsivi (*вернее* 'più precisamente', *скорее* 'o piuttosto', *наконец* 'insomma', *другими/иными словами* 'in altre parole'):

- (16) *Социализм **вернее** ну коммунизм – это Царство Божие на земле.*

Il socialismo, o meglio, il comunismo è il regno di Dio in terra.

(А. Оноприенко, *Эволюционные тупики социосистемы*, 2013)

Pur non segnalando esplicitamente il carattere aperto della lista, le marche di riformulazione ne suggeriscono un'interpretazione non esaustiva.

Alcune marche di riformulazione funzionano anche come approssimanti (*как сказать* 'come dire', *так сказать* 'per così dire', presente nel corpus di parlato anche nella forma contratta *таксказать*) e indicano che il parlante considera il significante proposto come non del tutto adeguato a designare il significato che ha in mente. Nell'esempio che segue (17) il parlante tenta di individuare il termine che meglio esprime il concetto di "spiacevolezza". Accanto alla marca di riformulazione *как сказать* 'come dire' si possono notare anche segnali di esitazione e ripresa (*ээ* 'ehm', *ну* 'beh'), nonché marche di approssimazione (*вроде* 'tipo'), a caratterizzare l'intero processo di codifica del significato:

- (17) *На английском языке есть / ээ / есть замечательная поговорка / если жизнь тебе даёт лимон / а на английском языке лимон / это **вроде** символа всего / **ну как сказать** / неприятного / гадкого / **знаете**.*

In inglese c'è / *ehm* / c'è un modo di dire meraviglioso / se la vita ti dà un limone / e in inglese il limone / è **tipo** il simbolo di di tutto quello che è / come dire / sgradevole / cattivo / sapete.

(В. Мельтев, К. Прошутинская. *Беседа К. Прошутинской с А. Мельтевым в программе "Мужчина и женщина", РТР, Архив Хельсинкского университета*, 2001)

Da un punto di vista pragmatico le marche di riformulazione costituiscono segnali interazionali a vantaggio del parlante perché gli permettono di codificare l'informazione pur in presenza di una lacuna lessicale, e limitare così il numero di tentativi di riformulazione, lasciando all'interlocutore (qui chiamato in causa dalla forma *знаете* 'sa/sapete') il compito di individuare il referente.

Talvolta queste marche permettono di richiamare il referente che il parlante vorrebbe designare per genere e numero mediante forme spesso ellittiche del verbo e ormai lessicalizzate – *или как его/ее/их (там)...* 'o come (li) lo/la/li...' < *или как его/ее/их... (там) называют* lett. 'o come (li) lo/la/li... chiamato' (Podlesskaja 2013):

- (18) *Связь держат с Мэри. Или Мария / **или как ее там?***

Il contatto lo tengono con Mary. O Maria / o come si chiama!

(*Разговоры на рынке, Из коллекции НКРЯ*, 2008)

3.1.5. MARCHE RIASSUNTIVE. Le marche riassuntive ([*одным*] *словом* 'in una parola', *короче* 'in breve', *в общем* 'in generale') svolgono una funzione per certi versi analoga alle riformulative, in quanto introducono un costituente, so-

litamente quello finale, che riprende e generalizza il significato espresso dai costituenti precedenti. Tuttavia, diversamente dalle marche riformulative, le riassuntive vengono adoperate all'interno di liste congiuntive, pertanto l'elemento della lista introdotto dalla marca non si sostituisce ai precedenti, ma ne riassume o parafrasa il significato, come in (19)-(21):

- (19) Дед Мороз, Снегурочка, ребяташки и взрослые, музыка, хоровод и подарки – **словом**, весёлый праздник.

Babbo Natale, Sneguročka, i bambini e gli adulti, la musica, i girotondi e i regali – **in una parola**, una festa divertente.

(Б. Екимов, *Пиночет*, 1999)

- (20) [...] фавориты у нас [...] и сосиски и котлеты и колбаса, **в общем все мясное** [...]

[...] i nostri preferiti sono [...] i wurstel, le polpette e la salsiccia, **in generale, tutta la carne** [...]

(А что ваш ребенок сегодня кушает? Для мам деток старше годика, 2007, forum)

- (21) Натали — **успешная старшеклассница, отличница, красавица, спортсменка, короче, “загляденье”.**

Natalie è una liceale molto brava, studentessa eccellente, bella, sportiva, **in breve “una meraviglia”.**

(коллективный. Рецензии на фильм “Кит”, 2008-2011, commento)

3.2. Marcatori di lista chiusa

Anche le liste chiuse dispongono di un loro specifico repertorio di marche discorsive che segnalano in maniera esplicita il carattere esaustivo della lista. Alcune delle marche che per chiarezza espositiva sono state riportate sotto questa categoria, ad esempio le marche enumerative, non costituiscono segnali espressamente dedicati alla codifica dell'esaustività, tuttavia utilizzati insieme ad altri elementi del testo spesso inducono a considerare la lista come completa.

3.2.1. MARCHE FOCALIZZANTI. Questo gruppo eterogeneo di marcatori, formato da avverbi e congiunzioni di natura lessicale o sintagmatica permette di focalizzare il costituente che segue, o, più raramente, quello che precede. Nella loro forma più frequente queste marche seguono un connettivo (prevalentemente di tipo congiuntivo o avversativo: *и* 'e', *да* 'e, ma', *а* 'e, ma', *но* 'ma') e focalizzano l'ultimo elemento della lista. L'operazione di focalizzazione segnala il grado di maggiore o minore rappresentatività di un costituente all'interno della lista (*конечно* 'certamente, senz'altro', *самое главное/важное* 'soprat-

tutto', *тем более* 'tanto più, per di più'; *возможно* 'forse', *может* 'forse', *в меньшей мере* 'in minor misura', *в какой-то мере* 'in una certa misura', v. es. [22]-[23]), o più semplicemente la sua appartenenza alla classe evocata dalla lista stessa (*в том числе* 'tra cui', *между прочим* 'tra l'altro', v. es. [24]):

- (22) [...] с ним нужно заниматься долго и упорно – и **возможно безуспешно** [...] [...] con lui bisogna impegnarsi a lungo, duramente e **probabilmente** senza successo [...]

(*Кошки forever!*, 2008, forum)

- (23) Впервые за многие годы экранизации классики меня устраивает всё: **образы, музыка, художественное решение, стилистика, и конечно, режиссура.**
Per la prima volta in molti anni, dell'adattamento cinematografico di un classico mi piace tutto: le immagini, la musica, la direzione artistica, lo stile e, **chiaramente, la regia.**

(*коллективный. Обсуждение фильма "Преступление и наказание"* (2007), 2007-2011, forum)

- (24) Человек – часть природы. Долго отвечать, что такое **солнце, луна, дерево, букашка, и человек, между прочим...**

L'uomo è parte della natura. Come fare a spiegare cosa sia il sole, la luna, un albero, un insetto e l'uomo, **tra l'altro...**

(*Человек*, 2007, forum)

La presenza di una marca focalizzante attribuisce alla lista una lettura tendenzialmente esaustiva, e pertanto un'interpretazione compositiva, tant'è vero che queste forme tendono a non occorrere in presenza di marcatori di lista aperta. Nella letteratura linguistica questi connettivi sono noti anche come avverbi paradigmaticizzanti (De Cesare 2008), in quanto hanno la funzione di evocare un paradigma di alternative rispetto all'elemento su cui operano: questa definizione risulta particolarmente appropriata nel caso in cui queste marche si applichino alle liste con le quali condividono, appunto, una funzione paradigmaticizzante.

3.2.2. MARCHE CONCLUSIVE. Le marche conclusive, come *наконец* 'infine, per finire', *в заключение* 'infine, per finire', *в конце* 'infine, per finire' segnalano l'ultimo membro di una lista congiuntiva attivandone una lettura esaustiva e compositiva:

- (25) Найти **гитариста, бас-гитариста, ударника, клавишника, и, наконец, солиста, того, кто будет всё это петь.**

Trovare un chitarrista, un bassista, un batterista, un tastierista, e, **infine**, un solista, che canti tutto questo.

(*Запись LiveJournal*, 2004, blog)

Наконец, insieme ad altre marche come *и до свидания* ‘e arriverci’, (*вот*) *и все* ‘ecco tutto’, può essere utilizzato anche in fine di lista per segnalare la chiusura del discorso (26). In questa funzione corrisponde in italiano a *insomma*:

- (26) *Не расстраивайтесь, стройтесь получить тепло от родителей, подруг, солнца, наконец*⁹ :)
Non scoraggiatevi, cercare di ricevere calore dai genitori, dalle amiche, dal sole, insomma :)

(Женщина + мужчина: Брак, 2004, forum)

- (27) [...] *они так загружены / что только советы дают / что выпить / что сделать. И до свидания.*

[... i medici] sono così impegnati / che danno solo consigli / cosa prendere / cosa fare. E arriverci.

(Беседа с социологом на общественно-политические темы (Самара), Фонд “Общественное мнение”, 2003)

3.2.3. MARCHE ENUMERATIVE. Le marche enumerative (*первое... второе... ‘primo... secondo...’, во первых... во вторых... ‘in primo luogo... in secondo luogo’*) trovano il loro utilizzo all’interno di liste chiuse solitamente formate da due o tre costituenti, e hanno la funzione di ordinare i componenti della lista secondo un principio logico (di causa ed effetto, di rilevanza crescente o decrescente, ecc.). Nonostante rappresentino l’unico tipo di segnale discorsivo espressamente dedicato alla lista, nel corpus selezionato compaiono con una frequenza estremamente bassa.

- (28) [...] *статьей сто один и сто два трудового кодекса предусмотрены следующие дисциплинарные взыскания. Первое / замечание / второе / выговор и третье / это увольнение.*

[...] gli articoli centouno e centodue del codice del lavoro prevedono le seguenti sanzioni disciplinari: primo / una segnalazione / secondo un richiamo e terzo / il licenziamento.

(Лекция по законодательству РФ, Из коллекции НКРЯ, 2006)

Ciò probabilmente è dovuto al fatto che questo tipo di marche trovano particolare utilizzo all’interno di testi scritti di natura argomentativa dove tendono ad organizzare porzioni di testo superiori al sintagma, come frasi o addirittura interi periodi.

⁹ Tutti gli esempi sono stati riportati senza alterarne la grafia originale pertanto talune forme possono risultare scorrette sul piano ortografico (*расстраивайтесь* invece di *расстраиваетесь*, o *стройтесь* al posto di *старайтесь*). Anche l’uso degli *emoticon* è stato conservato.

3.3. Multifunzionalità

Come emerge dalla classificazione proposta nei precedenti paragrafi, alcuni di questi segnali dimostrano un'elevata funzionalità, che si manifesta tanto a livello paradigmatico, nella possibilità di assolvere a funzioni differenti all'interno di diverse configurazioni discorsive, quanto a livello sintagmatico, nella possibilità di assumere più valori all'interno di uno stesso enunciato.

Un esempio di entrambi i tipi di multifunzionalità è dato da *наконец* che funziona sia come marca riformulativa che conclusiva. Questa molteplicità di funzioni dà luogo ad un'ambiguità interpretativa nell'esempio (29), già riportato in (7), dove la forma può essere interpretata in riferimento all'intera lista con funzione conclusiva ('in buona sostanza'), oppure in relazione all'ultimo costituente con funzione riformulativa ('insomma'):

- (29) *Ведь действительно, иначе серость и коррупция разъедают наше образование, обучение, воспитание, культуру, **наконец!***

Perché altrimenti la mediocrità e la corruzione erodono la nostra istruzione, la nostra preparazione, la nostra formazione, la nostra cultura, insomma/in buona sostanza!

(*Наши дети: Дошколята и младшие школьники*, 2005, forum)

Altro caso molto frequente è l'uso contemporaneo di più marcatori all'interno della stessa lista spesso con funzioni complementari e sovrapponibili. Ad esempio i marcatori esemplificativi (*как* 'come', *например* 'ad esempio') e (approssimanti *тут*, *вроде* 'tipo'), che si collocano ad inizio lista, richiamano molto spesso una marca estensiva o generalizzante alla fine della stessa, come in (10) e (11). L'uso congiunto dei due tipi di segnale rinforza la funzione generalizzante e approssimante della lista, invitando in questo modo il ricevente a sganciarsi da un'interpretazione compositiva e referenziale della lista per compierne una lettura categoriale.

La multifunzionalità di questi marcatori si manifesta oltre che sul piano semantico, nell'evidente polisemia, anche sul piano pragmatico, attraverso la capacità di assolvere a diverse funzioni testuali e comunicative: le marche di lista permettono infatti di regolare l'interazione tra i locutori, segnalando la fine del turno di parola (marche riformulative, conclusive, riassuntive, v. [26], [27]) e riducendo l'impegno del parlante rispetto al grado di verità dell'enunciato (marche di non fattualità e marche focalizzanti del tipo *возможно* 'forse', *может* 'forse', v. [15] e [22]). Questi segnali inoltre facilitano il processo di codifica dell'informazione per l'emittente e quello di decodifica per il ricevente: i marcatori di lista aperta, ad esempio, autorizzano il parlante ad una certa vaghezza nella designazione del referente, e contemporaneamente guidano l'interlocutore verso un'interpretazione non strettamente referenziale e compositiva della lista stessa.

4. General Extenders

In questo paragrafo verranno approfondite forme e funzioni delle marche estensive e generalizzanti descritte in 3.1.1. A parte alcune forme fisse e lessicalizzate già illustrate (*и так далее* ‘e così via’, *и тому подобное* ‘eccetera’), nella maggior parte dei casi questi marcatori si presentano sotto forma di *schematic idioms*, ovvero costruzioni astratte solo parzialmente specificate dal punto di vista lessicale (Croft, Cruse 2004: 232-233), in cui le diverse posizioni sintattiche possono essere realizzate da vario materiale lessicale che soddisfi determinati requisiti semantici.

Nei paragrafi che seguono verranno illustrati i tre schemi sintattici astratti più frequenti a cui è possibile ricondurre gran parte delle marche estensive e generalizzanti incontrate nel corpus.

4.1. [Cong + SN_[+ indefinito]]

Si tratta del tipo più básico da un punto di vista strutturale e informativo: questo tipo di costruzioni infatti segnalano semplicemente che la lista può essere proseguita con l’aggiunta di altri elementi. La struttura prevede che la congiunzione venga seguita da un pronome indefinito (*и прочее/прочие* ‘e altro/altri’, *и другое/другие* ‘e altro/altri’), oppure da un sintagma nominale, anche di natura idiomatica, che designa un referente indefinito (*и непонятно что ещё!* ‘e non si sa bene cos’altro’, *или кто-то еще* ‘o chissà chi ancora’, *и много чего еще* ‘e molto altro ancora’, *и хрен знает еще чего* ‘e chissà che cavolo ancora’). Spesso la costruzione è accompagnata anche da un elemento quantificativo che sottolinea l’ampiezza della categoria a cui appartengono gli elementi della lista:

- (30) [...] будущий отец после аварии [...] что только не принимал тогда (и антибиотики, и кровоостанавливающие, и для головы, и обезболивающие куча, и много чего еще).

[...] il futuro padre dopo l’incidente [...] cosa non si è preso (e antibiotici, e antiemorragici, e (roba) per il mal di testa, e un mucchio di antidolorifici, e molto altro ancora).

(*Беременность: Планирование беременности, 2005, forum*)

All’interno di questo pattern estremamente generico trovano posto schemi sintattici più specifici come ad esempio le varianti che vedono la presenza dell’elemento locativo *там* ‘lì’ (*и еще там чего, или чего там еще* ‘e/o molto altro (lì) ancora’, *чего там только нет* lett. ‘cosa non manca lì’).

4.2. [Cong + SN[+indefinito] [+generale/+vago]]

In questo tipo di costruzioni, che marcano prevalentemente liste nominali, la congiunzione (*и/да* ‘e’, *или* ‘o’) collega la lista ad un costituente nominale che ha la funzione di generalizzare il significato della lista stessa, richiamando un concetto sovraordinato, più generale e astratto: questo sintagma nominale contiene un aggettivo indefinito (*прочий* ‘altro, restante’, *другой, иной* ‘altro, diverso’, *остальной* ‘restante’, *всякий* ‘ogni’, *всевозможный* ‘di ogni genere’) che modifica un nome vago (*вещь* ‘cosa’, *штука* ‘affare’, *предмет* ‘oggetto’) come in (31), oppure un nome generale, che costituisce iperonimo degli altri membri della lista, come in (32):

- (31) *Конца света не жду, но запасы гречки, тушонки и иных необходимых вещей всегда имею.*

Non aspetto la fine del mondo, ma ho sempre scorte di grano saraceno, di carne in scatola e di altre cose necessarie.

(коллективный. Утро, 2011, blog)

- (32) *Они не останавливаются ни перед чем — лекарствами, диетой, климатом и всевозможными видами лечения [...]*

Non si fermano davanti a nulla - farmaci, dieta, clima e tutti i tipi di trattamento possibile [...]

(коллективный. Классическая гомеопатия и шарлатанство, 2008-2010, forum)

È interessante notare che molto spesso il nome vago usato nelle costruzioni generalizzanti connota in maniera negativa il referente (*бесполезность, дребедень, дрянь, ересь, ерунда, лабуда, мелочь, мутотень, фигня, хренотень, хрень, шняга, гадость*, tutti nomi più o meno equivalenti alle forme dell’italiano *sciocchezza, stupidaggine, idiozia, cavolata*), anche laddove la semantica del nome suggerirebbe una connotazione positiva, come in (33), dove *радости* lett. ‘gioie’ viene usato in senso ironico, come suggerito anche dall’uso dell’*emoticon*:

- (33) *Не хочу я больше этих полуметровых спиц, шлангов, шприцов, мандража всех конечностей и прочих радостей =)*

Non voglio più questi ferri da mezzo metro, i tubi, le siringhe, il tremito nervoso agli arti e altre amenità =)

(коллективный. Два дня увеселений, 2011, blog)

Mihatsch (2009: 84) ipotizza che l’uso di nomi vaghi connotati negativamente costituisca una strategia a cui il parlante ricorre nei contesti più informali per ovviare a problemi di codifica: “In informal contexts, speakers often adopt the strategy of downgrading a referent in order to hide their word-finding

problems”. Questa ipotesi, che andrebbe ulteriormente investigata, offre una spiegazione piuttosto suggestiva di un fenomeno interlinguistico che ha sicuramente basi cognitive.

4.3. [Cong + SN_[+indefinito] [+generale/+vago] + Compar]

Questo schema sintattico si caratterizza rispetto ai due precedenti poiché oltre a generalizzare ed estendere la lista, stabilisce una relazione di similitudine tra gli elementi già nominati e quelli che sarebbe possibile aggiungere alla lista.

La congiunzione (prevalentemente disgiuntiva) introduce un sintagma nominale indefinito, formato da un pronome indefinito (*что-то* ‘qualcosa’, *что-нибудь* ‘qualcosa’, *нечто* ‘qualcosa’) oppure da un nome vago o generale, modificati da elemento comparativo che stabilisce una similitudine tra questo costituente e quelli precedentemente nominati; la similitudine viene realizzata con mezzi lessicali (mediante aggettivi comparativi: *или что-то такое/подобное* ‘o qualcosa di simile/del genere’, come in [34]) e sintagmatici (mediante sintagmi contenenti nomi classificatori: *или что-нибудь в этом роде/в этом духе/в этом стиле* ‘o qualcosa di questo tipo/genere/in questo stile’, talvolta lessicalizzati in preposizione: *или что-то вроде/типа того* ‘o qualcosa del genere di/(del) tipo (di) quello’, come in [35]):

(34) *Нет, я вовсе не призываю к бунтарству, экстремизму или чему-то подобному.*

No, io non istigo assolutamente alla ribellione, all'estremismo o a qualcosa di simile.

(коллективный. Почему в России бардак на дорогах, 2011, forum)

(35) *Например, попросить Володю помочь ей по хозяйству (дрова наколоть или что-то в этом роде)*

Ad esempio, chiedere a Volodja di aiutarla nelle faccende domestiche (tagliare la legna o cose del genere)

(коллективный. Обсуждение фильма “Уроки французского” (1978), 2007-2011, forum)

Rientra in questo modello anche una delle marche generalizzanti più diffuse: *и тому подобное* ‘e così via’ lett. ‘e a ciò simile’. Si tratta di una costruzione oramai lessicalizzata e strutturalmente fissa, tant’è vero che privilegia l’uso della congiunzione *и* ‘e’, non ammette la sostituzione del dimostrativo distale con quello prossimale (**и этому подобное*), e non permette variazione di sequenza se utilizzata insieme all’altra marca generalizzante *и так далее* ‘e così via’ (è frequente incontrare la combinazione *и так далее и тому подобное*, mentre

non è possibile la combinazione inversa **и тому пободное и так далее*). Il processo di lessicalizzazione, unito all'elevata frequenza d'uso, fanno sì che questa marca abbia oggi indebolito l'originale funzione comparativa a favore di quella generalizzante ed estensiva.

4.4. Un approccio costruzionista

Tagliamonte e Denis (2010: 336), nel loro lavoro dedicato ai *general extenders* (GEs) nell'inglese di Toronto individuano gli elementi costitutivi di queste costruzioni:

prototypical GEs have a common function and follow a basic template [...], where a connector is required, a quantifier and/or a generic is necessary, and the comparative is optional.

In realtà, osservando gli schemi descritti nei §§ 4.1-4.3, si nota come oltre all'uso della comparazione, anche quello del quantificatore sia spesso opzionale, mentre la congiunzione talvolta è implicita, ovvero non realizzata lessicalmente:

(36) *Потом прочитали свои стихи Кривулин, Сапгир, Голышко, кто-то ещё...*

Poi hanno letto i loro versi Krivulin, Sapgir, Golyshko, (e) qualcun altro...

(Запись LiveJournal, 2004, blog)

Ciò che accomuna pertanto i diversi tipi di marca estensiva e generalizzante è la presenza del tratto semantico [+indefinito] che può essere realizzato di volta in volta da un pronome indefinito, da un nome vago, da un nome generale, o da qualunque costrutto frasale che rimandi genericamente a una prosecuzione della lista (ad es. *можно ещё долго перечислять* 'e chi più ne ha più ne metta', lett. 'è possibile elencare ancora a lungo').

I tre diversi tipi di costruzione pertanto possono essere ascritti ad un medesimo schema massimamente astratto che ne sintetizza forma e funzioni:

FORMA:	[Congiunzione + (Quantificatore) + Indefinito + (Comparazione)]
FUNZIONE SEMANTICA:	<estendere la portata della lista>
FUNZIONE PRAGMATICA:	attivare le capacità inferenziali dell'interlocutore (che deve operare una generalizzazione per decodificare il significato della lista)

Quest'approccio, in linea con gli assunti della *Construction Grammar*, permette di trattare i *general extenders* alla stregua di costruzioni ovvero:

learned pairings of form with semantic and discourse function, including morphemes or words, idioms, partially lexically filled and fully general phrasal patterns” (Goldberg 2006: 215).

Inoltre rende conto del legame che collega tra loro costruzioni funzionalmente affini: i diversi tipi concreti ereditano dallo schema astratto alcuni tratti fondamentali (come la presenza anche implicita della congiunzione e del tratto [+indefinito]), mentre si differenziano per quanto riguarda la presenza di tratti specifici (come l’uso del quantificatore e della comparazione).

La funzione di un *general extender*, a prescindere dal tipo concreto che lo realizza, è pertanto quella di rimandare ad un’entità concettuale sovraordinata, e quindi più generale e astratta, di quelle richiamate dai singoli costituenti della lista. In tal modo la costruzione assolve anche ad una importante funzione concettualizzante e designativa, perché permette di richiamare, oltre a categorie già codificate dalla lingua, anche categorie nuove, per le quali la lingua non dispone di un termine che le definisca (a tale proposito Barsalou [1983] utilizza il termine di “categoria *ad hoc*”, poi ripreso in Mauri 2014, mentre Overstreet [1999] parla di “categorie non lessicalizzate”).

In (37), ad esempio, la costruzione generalizzante *или другую мирную форму выражения своих взглядов* ‘o un’altra forma pacifica di espressione delle proprie opinioni’ costituisce una sorta di etichetta per definire il contenuto richiamato dagli altri membri della lista (ovvero “incontri, picchetti e manifestazioni”).

- (37) [...] просим Вас [...] сделать так, чтобы войска ОМОН и других силовых структур никогда не применялись в нашем городе против граждан, собравшихся на митинг, пикет, демонстрацию или другую мирную форму выражения своих взглядов.

[...] vi chiediamo [...] di fare in modo che le truppe speciali o le altre forze dell’ordine non vengano mai utilizzate nella nostra città contro i cittadini che si sono riuniti per incontri, picchetti, manifestazioni o altre forme di espressione pacifica delle proprie opinioni.

(...*Всех задерживаем...*, 2005-2007, forum)

5. *Processi in atto*

A causa della loro frequenza d’uso e della loro multifunzionalità alcuni marcatori di lista passano dal piano del discorso a quello del sistema, ovvero da combinazioni volatili di parole si trasformano in costruzioni lessicali fisse. Si tratta di un fenomeno che ha una sua rilevanza a livello interlinguistico e che può essere descritto tanto in termini di lessicalizzazione che di grammaticalizzazione, dal momento che determina la creazione di nuove entrate “lessicali” dotate di una specifica funzione “grammaticale”.

5.1. Lessicalizzazione: univerbazione e conversione

Il caso più frequente riguarda l'univerbazione di strutture sintagmatiche che si convertono in nuove entrate lessicali. Questo è il processo che ha permesso in italiano la formazione della marca estensiva *eccetera* (dal lat. *et cetera* 'e altre cose') o in olandese della forma *enzovoorts* < *en zo voorts* 'e così via', lett. 'e così inoltre'. In russo si è formata mediante univerbazione la marca esemplificativa *vpode* 'tipo' (da *в поде* lett. 'nel genere'). L'altra marca esemplificativa *muna* 'tipo, del tipo di' è invece frutto della conversione in lessema autonomo della forma genitiva del nome classificatore *mun* 'tipo' (sulla lessicalizzazione di *vpode* e *muna* in funzione approssimante si veda Benigni 2014).

Altri casi di lessicalizzazione sono avvenuti per mezzo di processi di trascategorizzazione che hanno trasformato sintagmi liberi in lessemi complessi. Un esempio è dato in italiano da *e quant'altro* che è passato dalla funzione di sintagma pronominale, che introduce una frase relativa o un participio passato, alla funzione di marca estensiva in fine di lista: ciò è avvenuto a causa della pressione esercitata dal linguaggio burocratico in cui questa forma è altamente utilizzata. Analogo è stato anche il processo di deriva semantica che ha prodotto la congiunzione disgiuntiva non esaustiva *piuttosto che* a partire dall'originale valore preferenziale (v. nota 8).

Per quanto riguarda il russo un simile caso di lessicalizzazione si ha con la marca generalizzante *и все такое* 'e cose del genere' di cui verrà descritto sotto il processo di grammaticalizzazione in atto.

La forma si è ormai trasformata in un'entrata lessicale come dimostra anche la sua registrazione nel dizionario fraseologico di Fëdorov (2008), dove viene definita come un'espressione che sostituisce un concetto non nominato, ma deducibile da quanto già detto¹⁰.

5.2. Grammaticalizzazione: и все такое

Cheshire (2007), nel descrivere il processo di grammaticalizzazione di alcuni *general extenders* tra gruppi di adolescenti inglesi (*and things, and stuff, and that* 'e cose del genere'), evidenzia dei passaggi riscontrabili anche nel caso della forma generalizzante russa *и все такое* 'e cose del genere', e cioè:

- una riduzione del corpo fonico della forma (che viene plausibilmente fatta derivare dalla forma estesa *и все такое прочее* lett. 'e ogni altra cosa simile' mediante ellissi del pronome indefinito *прочее* 'altro');

¹⁰ “Выражение, заменяющее недосказанную до конца, но ясную из предыдущего мысль”

- una decategorizzazione, ovvero una perdita delle sue proprietà morfosintattiche di sintagma nominale (Heine, Kuteva 2005: 579), che si manifesta nel mancato accordo in base al numero e al caso con gli altri costituenti nominali della lista (che in [38] sono marcati al caso strumentale plurale):

(38) [...] *ведь не все мы под один размер, тож самое и с трусами, носками, штанами, кофтами и все такое* :):):).

[...] perché non abbiamo tutti la stessa taglia, e lo stesso è per le mutande, le calze, i pantaloni, le giacche e così via :):):).

(*Красота, здоровье, отдых: Медицина и здоровье, 2005, forum*)

e nella possibilità di completare liste non nominali: in (39) svolge funzione generalizzante in una lista verbale e in (40) aggettivale:

(39) *И после каждых жильцов раньше тоже приходилось выгребать, чинить и все такое*.

E dopo ogni inquilino anche prima toccava spazzare, riparare e così via.

(Женщина + мужчина: Брак, 2004, forum)

(40) *Конечно, в универе и самостоятельной, и взрослей, и все такое...*

Ovviamente all'università si è più autonomi, più adulti, e così via...

(*коллективный. Школа или универ где легче?*, 2006, forum)

- lo sviluppo, a partire dall'originaria funzione comparativa, di ulteriori funzioni pragmatiche (*pragmatic shift*), come ad esempio la funzione approssimante, che si manifesta nell'uso della forma dopo un singolo costituente per designare in maniera vaga e generica un referente ("cue the listener to interpret the correlated element as an illustrative example of some more general case", Dines 1980: 22). Da notare anche l'uso assai frequente insieme alla marca esemplificativa *tuna* 'tipo' sempre in funzione approssimante (41):

(41) *Ругают / орут на нее. Она типа плачет и все такое*.

La sgridano, le urlano contro. E lei tipo piange e cose del genere.

(*О школьном представлении, Из материалов Ульяновского университета, 2007*)

In parallelo si osserva anche lo sviluppo di funzioni interazionali come illustrato in (42):

(42) – *Ум, честь и все такое*

– Mente, onore, eccetera eccetera.

(А.Трушкин, *208 избранных страниц*, 1990-2002)

L'esempio, tratto dal corpus letterario del NKРJA, rimanda, non senza ironia, al celebre slogan di Lenin *Партия – ум, честь и совесть нашей эпохи!* 'Il partito è la mente, l'onore e la coscienza della nostra epoca!'. In questo caso chi legge non ha davanti una lista da cui inferire un significato più generale, ma bensì una citazione che può essere completata attingendo alle proprie conoscenze enciclopediche: la forma *и все такое* in questo contesto non funziona da marca categorizzante, ma da marca di non esaustività, in quanto avverte che l'informazione fornita non è completa, ma sufficiente a ricavare il significato che il locutore intende veicolare.

In quest'uso la forma ha oscurato la sua originaria funzione comparativa: l'elemento che deve essere richiamato (*совесть* 'coscienza') infatti non ha nulla in comune con quelli nominati (*ум* 'mente' e *честь* 'onore'); insieme questi elementi non formano una categoria, ma tuttavia rimandano ad una citazione, la quale, in virtù della sua fissità strutturale, tende a designare un'unità concettuale, e quindi, in ultima analisi, una nuova categoria.

Un altro uso in funzione di marca di non esaustività lo si riscontra in tutti quei casi in cui la forma semplicemente indica che l'informazione fornita è incompleta, ma può essere recuperata facendo appello alle conoscenze condivise tra parlanti: di nuovo la natura eterogenea degli elementi riportati rende impossibile una generalizzazione del significato al di fuori del preciso contesto comunicativo in cui la marca viene utilizzata (43):

(43) [...] надо пойти в рынок / купить мимозу и все такое...

[...] bisogna andare al mercato / comprare la mimosa e cose del genere...

(Разговор двух подруг, Из материалов Саратовского университета, 1960-1980)

“Andare al mercato” e “comprare le mimose” non rimandano ad un'attività più generale di cui costituiscono atti esemplificativi (come nel caso invece della sequenza “andare al mercato-comprare i prodotti-riporli nella dispensa”, che richiama la categoria “fare la spesa”), però rappresentano una sequenza nota ad entrambi gli interlocutori e quindi sufficiente a richiamare una sorta di *frame* condiviso.

In entrambi gli esempi riportati l'uso dell'elemento comparativo *такое* 'tale' poggia su una “parentela” categoriale tra gli elementi che è esclusivamente contestuale, e pertanto debole: la perdita della componente comparativa permette al *general extender* di trasformarsi, analogamente a quanto già avvenuto per *и так далее* 'e così via', in una semplice marca estensiva, non necessariamente generalizzante, da utilizzare in tutti quei contesti in cui è necessario segnalare che l'informazione fornita non è completa ma sufficiente a compiere processi inferenziali.

6. Conclusioni

Nel lavoro sono state illustrate le diverse tipologie di marcatore di lista, a partire dalla macrodistinzione tra liste aperte e liste chiuse. I tipi individuati sono stati poi ordinati in classi in base alla comune funzione semantica e discorsiva e alle loro caratteristiche strutturali.

Utilizzando gli strumenti concettuali offerti dalla *Contruction Grammar* si è mostrato come sia possibile trattare i diversi tipi di marche estensive e generalizzanti come costruzioni, ovvero schemi sintattici talvolta solo parzialmente specificati dal punto di vista lessicale, a cui si associano determinati significati e specifiche funzioni pragmatiche. Questi *pattern* si organizzano in famiglie che rimandano a schemi sintattici ancora più generali.

Nel loro insieme i diversi marcatori di lista si presentano oltre che come una categoria complessa e articolata, caratterizzata da polisemia e multifunzionalità, anche come una classe estremamente produttiva che tende ad arricchirsi di nuove entrate lessicali e a sviluppare nuove funzioni per le entrate già esistenti; questo fenomeno, che mostra una sua rilevanza anche a livello interlinguistico, si realizza mediante processi di lessicalizzazione e grammaticalizzazione che hanno alla base meccanismi di univernazione, transcategorizzazione e di deriva semantica e pragmatica. Soprattutto sul piano discorsivo queste costruzioni si caratterizzano per la loro multifunzionalità (v. §§ 3.3 e 5.2), ovvero per la capacità di sviluppare usi pragmatici spesso interrelati l'uno all'altro, e questo è un aspetto che merita di essere ulteriormente indagato.

Bibliografia

- Aijmer 1985: K. Aijmer, *What Happens at the End of Our Utterances? The Use of Utterance Final Tags Introduced by "And" and "Or"*, in: O. Togeby (a cura di), *Papers from the Eighth Scandinavian Conference of Linguistics*, København 1985, pp. 366-389.
- Barsalou 1983: L. Barsalou, *Ad Hoc Categories*, "Memory and Cognition", XI, 1983, pp. 211-277.
- Benigni 2014: V. Benigni, *Strategie di approssimazione lessicale in russo e in italiano*, in: O. Inkova, M. di Filippo, F. Esvan (a cura di), *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, Alessandria 2014, pp. 203-224.
- Benigni 2015: V. Benigni, *Le liste paradigmatiche in russo: forme e funzioni*, "Studi Slavistici", XII, 2015, pp. 209-237.
- Benigni in stampa: V. Benigni, *Roba da matti! La resa dei nomi vaghi nella traduzione dall'italiano al russo*, "Linguistica e Filologia".

- Bonvino *et al.* 2009: E. Bonvino, F. Masini, P. Pietrandrea, *List Constructions: A Semantic Network*, intervento presentato a *3rd International AFLiCo Conference – Grammars in Construction(s)*, Paris, 27-29 maggio, 2009.
- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S. Levinson, *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge 1987.
- Caffi 1999: C. Caffi, *On Mitigation*, “Journal of Pragmatics”, XXXI, 1999, pp. 881-909.
- Carroll 2008: R. Carroll, *Historical English Phraseology and the Extender Tag*, “Selim: Journal of the Spanish Society for Mediaeval English Language and Literature”, XV, 2008, pp. 7-37.
- Channell 1994: J. Channell, *Vague Language*, Oxford, 1994.
- Cheshire 2007: J. Cheshire, *Discourse Variation, Grammaticalisation and Stuff Like That*, “Journal of Sociolinguistics”, XI, 2007, 2, pp. 155-193.
- Croft, Cruse 2004: W. Croft, A.D. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge 2004.
- De Cesare 2008: A.M. De Cesare, *Gli avverbi paradigmaticizzanti*, in: A. Ferrari *et al.* (a cura di), *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria 2008, pp. 340-361.
- Dines 1980: E. Dines, *Variation in discourse – ‘and stuff like that’*, “Language in Society”, IX, 1980, pp. 13-31.
- Dubois 1992: S. Dubois, *Extension Particles, etc.*, “Language Variation and Change”, IV, 1992, 2, pp. 163-203.
- Fëdorov 2008: A.I. Fëdorov, *Frazeologičeskij slovar' russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva 2008.
- Fillmore 1985: C.J. Fillmore, *Frames and the Semantics of Understanding*, “Quaderni di Semantica”, XII, 1985, pp. 222-254.
- Gerdes, Kahane 2009: K. Gerdes, S. Kahane, *Speaking in Piles. Paradigmatic Annotation of a French Spoken Corpus*, in: M. Mahlberg, V. González-Díaz, C. Smith (a cura di), *Proceedings of the Corpus Linguistics Conference (CL2009)*, <<http://ucrel.lancs.ac.uk/publications/cl2009/>>, 2009 (ultimo accesso: 17.03.2016).
- Goldberg 2006: A.E. Goldberg, *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*, Oxford, 2006.
- Heine, Kuteva 2005: B. Heine, T. Kuteva, *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge 2005.

- Jefferson 1990: G. Jefferson, *List-Construction as a Task and a Resource*, in: G. Psathas (a cura di), *Interaction Competence*, Washington D.C. 1990, pp. 63-92.
- Kahane, Pietrandrea 2012: S. Kahane, P. Pietrandrea, *La typologie des entassements en français*, in: *Actes du 3^{ème} congrès mondial de linguistique française (CMLF)*, <http://www.linguistiquefrancaise.org/articles/shsconf/pdf/2012/01/shsconf_cmlf12_000238.pdf>, 2012, pp. 1809-1828 (ultimo accesso: 19.03.2015).
- Kubryakova 2004: E.S. Kubryakova, *Jazyk i znanie. Na puti polučenija znaniy o jazyke: časti reči s kognitivnoj točki zrenija. Rol' jazyka v poznanii mira*, Moskva 2004.
- Lakoff 1972: G. Lakoff, *Hedges: A Study in Meaning Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts*, "Journal of Philosophical Logic", II, 1972, 4, pp. 458-508.
- Lakoff 1987: G. Lakoff, *Women, Fire and Dangerous Things*, Chicago-London, 1987.
- Masini et al. 2012: F. Masini, C. Mauri, P. Pietrandrea, *The Role of Lists and List Markers in the Coding of Vagueness: A Cross Linguistic Analysis*, intervento presentato al workshop "Meaning and form of vagueness: a cross-linguistic perspective", 45th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea (SLE), Stockholm, August 29-September 1, 2012.
- Mauri 2014: C. Mauri, *What Do Connectives and Plurals Have in Common? The Linguistic Expression of Ad Hoc Categories*, in: J. Blochowiak, C. Grisot, S. Durrlemann-Tame, C. Laenzlinger (a cura di), *Linguistic Papers dedicated to Jacques Moeschler*, Geneva 2014, <www.unige.ch/lettres/linguistique/moeschler/Festschrift/Festschrift.php>.
- Mihatsch 2009: W. Mihatsch, *Nouns are THINGS. Evidence for a Grammatical Metaphor?*, in: K. Panther, L.L. Thornburg, A. Barcelona (a cura di), *Metonymy and Metaphor in Grammar*, Amsterdam-Philadelphia 2009, pp. 75-97.
- Overstreet, Yule 1997: M. Overstreet, G. Yule, *On Being Inexplicit and Stuff in Contemporary American English*, "Journal of English Linguistics", XXV, 1997, 3, pp. 250-258.
- Overstreet 1999: M. Overstreet, *Whales, Candlelight, and Stuff Like That: General Extenders in English Discourse*, New York 1999.

- Overstreet 2005: M. Overstreet, *And Stuff und So: Investigating Pragmatic Expressions in English and German*, "Journal of Pragmatics", XXXVII, 2005, pp. 1845-1864.
- Podlesskaja 2013: Podlesskaja V.I., *Nečetkaja nominacija v ruskoj razgovornoj reči: opyt korpusnogo issledovanija*, "Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii. Po materialam ežegodnoj Meždunarodnoj konferencii 'Dialog'", XII, 2013, pp. 619-631.
- Selting 2007: Selting M., *Lists as Embedded Structures and the Prosody of List Construction as an Interactional Resource*, "Journal of Pragmatics", XXXIX, 2007, 3, pp. 483-526.
- Tagliamonte, Denis 2010: S.A. Tagliamonte, D. Denis, *The Stuff of Change: General Extenders in Toronto, Canada*, "Journal of English Linguistics", XXXVIII, 2010, 4, pp. 335-368.

Abstract

Valentina Benigni

List Construction Markers in Russian: Reformulative Signals, General Extenders... I vse takoe

This paper offers a descriptive survey of list markers in contemporary Russian, i.e. discourse markers that signal the presence of a list and at the same time fulfil specific semantic and pragmatic functions, such as generalization (*и все такое* 'and things like that', *или что-то в этом роде* 'or something'), exemplification (*типа* 'such as/kind of', *например* 'for example') or reformulation of the list content (*так сказать* 'so to speak, *вернее* 'more precisely').

It also explores the structural and functional properties of general extenders (Overstreet 1999) within the framework of CxG, focusing particularly on the process of lexicalization and grammaticalization of the discourse marker *и все такое* 'and things like that'. The survey allows to make some generalisations about the multifunctionality of these discourse marker from both a monolingual and a contrastive perspective.

L'espressione della relazione concessiva fattuale in italiano e in russo

Francesca Biagini

L'obiettivo di questo contributo consiste nell'analizzare le forme di espressione della relazione trasfrastica di tipo concessivo fattuale in russo e in italiano partendo dalla definizione di relazione concessiva e utilizzandola come *tertium comparationis* per individuare e confrontare la sua realizzazione formale nelle due lingue. Con relazioni trasfrastiche ci si riferisce a relazioni tra processi come la causa, la concessione o il fine e “una stessa relazione trasfrastica, esprimibile grazie a una frase complessa, può essere presa in carico da mezzi di espressione diversi, come la coordinazione e la giustapposizione, eventualmente arricchiti con espressioni anaforiche e termini predicativi appropriati” (Prandi 2005: 29-30). Si tratta infatti di strutture concettuali che, in caso di codifica debole o assente, possono essere inferite in varia misura, anche totalmente.

Per procedere nell'analisi, innanzitutto sarà necessario chiarire alcune differenze terminologiche all'interno della letteratura italiana e russa sull'argomento. Si procederà poi con la definizione della relazione trasfrastica concessiva fattuale, per prendere successivamente in esame le sue forme di espressione nelle due lingue. Infine, con l'utilizzo di un piccolo corpus parallelo bidirezionale, si verificherà se alcune forme di espressione siano più frequenti in una delle due lingue rispetto all'altra. Gli studi sull'espressione della relazione trasfrastica di tipo finale in russo e in italiano hanno dimostrato come in italiano prevalgano le strutture ipotattiche a fronte di una maggiore frequenza delle strutture parattiche in russo (Biagini 2012). In generale, vari contributi evidenziano la predominanza dell'ipotassi in italiano rispetto al russo (cf. ad esempio Govoruchko 2001). L'obiettivo di questo lavoro è verificare se una tale tendenza caratterizzi anche l'espressione della relazione concessiva nelle due lingue in esame.

1. *Classificazione dei tipi di relazione concessiva*

Chrakovskij (2004: 20-22; 560-562) descrive i tipi di relazione concessiva sulla base di due distinzioni: da una parte quella tra *negeneralizovannyye ustupitel'nye konstrukcii*, ‘costrutti concessivi non generalizzati’, e *generalizovannyye*

ustupitel'nye konstrukcii, ‘costrutti concessivi generalizzati’, dall’altra quella tra *ustupitel'nye konstrukcii*, ‘costrutti concessivi’, e *uslovno-ustupitel'nye*, ‘costrutti condizionali concessivi’. Il termine *generalizzati* viene utilizzato come sinonimo di *universali*, introdotto da Haspelmath e König (1998) nella loro nota classificazione dei costrutti condizionali concessivi in scalari, alternativi e universali, sulla base della struttura della frase subordinata. In particolare, i costrutti condizionali concessivi universali codificano i casi in cui non c’è nessuna condizione che si possa opporre alla realizzazione dello stato di cose espresso nella principale. Come in: *Kto by ko mne ne prichodil, ja nikogo ne primu*, ‘Chiunque venga da me, non riceverò nessuno’, (ivi: 20). Tuttavia, come vedremo, Chrakovskij include nei costrutti generalizzati anche i condizionali concessivi definiti da Haspelmath e König ‘alternativi’ (tipo *Pridet Petrov segodnja ili zavtra, ja ego vse ravno ne primu*, ‘Che Petrov venga oggi o domani, non lo riceverò comunque’) e considera inoltre alcuni costrutti generalizzati come concessivi standard, non condizionali (Chrakovskij 2004: 20-21). Chrakovskij giunge così alla seguente classificazione:

I. COSTRUTTI CONCESSIVI NON GENERALIZZATI

I.1 COSTRUTTI CONCESSIVI

Chotja šel dožd', Petrov vyšel iz doma bez zontika, ‘Sebbene piovesse, Petrov uscì di casa senza ombrello’.

I.2 COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI

I.2.1 COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI REALI

Daže esli pojdet dožd', Petrov vyjdet iz doma bez zontika, ‘Anche se pioverà, Petrov uscirà di casa senza ombrello’.

Daže esli by pošel dožd', Petrov vyjdet iz doma bez zontika, ‘Anche se dovesse piovere, Petrov uscirà di casa senza ombrello’.

I.2.2 COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI NON-REALI

Daže esli by pošel dožd', Petrov vyšel by iz doma bez zontika, ‘Anche se piovesse, Petrov uscirebbe di casa senza ombrello’ / ‘Anche se fosse piovuto, Petrov sarebbe uscito di casa senza ombrello’.

II. COSTRUTTI CONCESSIVI GENERALIZZATI

II.1 COSTRUTTI CONCESSIVI

Kuda (by) Petrov ni obraščalsja, on nigde ne polučil vrazumitel'nogo otveta, ‘Ovunque Petrov si sia/fosse rivolto, non ha/aveva ricevuto da nessuna parte una risposta persuasiva’.

II.2 COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI

II.2.1 COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI REALI

Kuda by Petrov ni obratilsja, on nigde ne polučit vrazumitel'nogo otveta / Kuda Petrov ne obratitsja, on nigde ne polučit vrazumitel'nogo otveta, ‘Ovunque Petrov si rivolga/si rivolgerà, non riceverà da nessuna parte una risposta persuasiva’.

II.2.2 COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI NON-REALI

Kuda by Petrov ni obratilsja, on by nigde ne polučil vrazumitel'nogo otveta, 'Ovunque Petrov si rivolgesse, non riceverebbe da nessuna parte una risposta persuasiva / Ovunque Petrov si fosse rivolto, non avrebbe ricevuto da nessuna parte una risposta persuasiva'.

Nell'ambito della tradizione italiana Mazzoleni (1990: 24, 44-51) distingue invece tra concessive fattuali, costrutti condizionali concessivi e costrutti acondizionali.

Nelle concessive fattuali il parlante si impegna alla verità di protasi e apodosi (se anche una sola delle due proposizioni è falsa, tutto il costrutto risulta falso) e sul piano semantico il contenuto della protasi condiziona quello dell'apodosi. Questi costrutti corrispondono dunque alle costruzioni concessive non generalizzate del gruppo I.1 di Chrakovskij.

I costrutti condizionali concessivi sono caratterizzati dal fatto che non impegnano il parlante alla verità della protasi, che viene solo ipotizzata, e implicano solo la verità dell'apodosi (Mazzoleni 1990: 46), mentre nei costrutti concessivi fattuali sono implicite sia la protasi che l'apodosi¹. Dunque, in questi costrutti oltre al rapporto instaurato tipicamente nelle concessive fattuali (l'alternatività per cui se si dà l'un caso di solito non si dà l'altro, come si vedrà più dettagliatamente in seguito) si aggiunge l'implicitazione della sola apodosi. Mazzoleni (1990: 46-47) sottolinea come queste particolarità semantiche distintive dipendono dagli elementi come *anche* (in russo *daže*, 'perfino'), che hanno come focus l'intera protasi² e aggiunti a costrutti condizionali li trasformano in condizionali concessivi. I condizionali concessivi includono quindi le costruzioni in I.2.1 e I.2.2. Nelle prime il modo indicativo dell'apodosi segnala la "possibile verità" ovvero alta probabilità, nelle altre il congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi indicano la "possibile falsità" ovvero bassa probabilità (secondo la bipartizione proposta da Mazzoleni 1994)³.

I costrutti acondizionali (definiti da Zaefferer 1987 *unconditionals*, cf. Mazzoleni 1990: 48-51), contrariamente ai costrutti condizionali concessivi, sono caratterizzati dal fatto che in queste strutture "il contenuto della protasi non condiziona quello dell'apodosi". Includono quindi tutte le costruzioni generalizzate di Chrakovskij in cui la subordinata è introdotta da un relativo indefinito, come *Kuda (by) Petrov ni obraščalsja*, 'Ovunque Petrov si sia/fosse rivolto' o *Kuda*

¹ Con 'implicitare' (*entail*) ci si riferisce al fatto che chi formula un costrutto concessivo fattuale "is committed to the truth of both p and q" (König 1988, cit. in Mazzoleni 1990: 25).

² Gli elementi come *anche* e in inglese *even* possono avere come focus solo una parte della protasi, come in *Even if you drink just a little, your boss will fire you*. In questo caso siamo in presenza di un costrutto condizionale tipico, non concessivo, nel quale quindi sia protasi sia apodosi sono non implicite (Mazzoleni 1990: 48-49).

³ Secondo la tricotomia della tradizione grammaticale italiana le une sono considerate come *casus realis*, le altre sono interpretabili sia come *casus possibilis* sia come *casus irrealis* in base al contesto (Mazzoleni 1990: 56).

by Petrov ni obratilsja / Kuda Petrov ne obratitsja, ‘Ovunque Petrov si rivolga / si rivolgerà’. In questi costrutti la protasi non esprime una proposizione, ma una funzione proposizionale: ‘Petrov si è rivolto a X’. Quest’ultima per dare una proposizione deve essere saturata dai valori x_1 , x_2 , ecc. (Ivi: 49-50). Questo ventaglio di X proposizioni possibili è comunque compatibile con la proposizione dell’apodosi.

In Mazzoleni (1990: 50) tra i costrutti acondizionali rientrano anche i costrutti alternativi (ad esempio, *Whether they pay him well or not, Max does his job*), considerati da Chrakovskij (2004: 562) come un tipo di costruzioni concessive generalizzate, ad esempio *Pridet Petrov segodnja ili zavtra, ja ego vse ravno ne primu*, ‘Che Petrov venga oggi o domani, non lo riceverò comunque’. Si tratta delle subordinate che esprimono due proposizioni contrarie l’una all’altra (come *Whether they pay him well or not*) o ‘mettono in gioco’ un componente della proposizione rispetto a un altro componente alternativo (come *ieri e oggi* nell’esempio di Chrakovskij).

Secondo Mazzoleni (*ibidem*), il collegamento tra gli acondizionali del primo tipo (con relativo indefinito) e i condizionali concessivi dipende dal fatto che almeno uno dei valori di X, che trasformano in proposizione la funzione proposizionale della protasi delle acondizionali, possono essere in contrasto con la proposizione espressa dall’apodosi. Almeno una delle persone a cui Petrov si può rivolgere potrebbe essere in grado di fornirgli una risposta convincente. Allo stesso modo “almeno una delle possibilità presentate disgiuntamente dalla protasi” di un costrutto acondizionale del secondo tipo (alternativo) può essere in contrasto con la proposizione espressa dall’apodosi (*ibidem*).

Anche Chrakovskij (2000: 159) argomenta il valore concessivo dei costrutti generalizzati con relativo indefinito con il fatto che la protasi esprime degli stati di cose che si ripetono (ha significato iterativo) e i rappresentanti concreti di una certa classe generica di partecipanti a questi stati di cose, secondo la logica comune, agiscono in modo diverso tra loro. Quindi almeno uno di loro deve comportarsi in modo da creare un contrasto con il contenuto dell’apodosi. Per questo un tratto specifico di queste costruzioni consiste nel poter ammettere nell’apodosi due stati di cose opposti, ad esempio: *Kuda by on ni poechal, on nigde by ne čuvstvoval sebja v bezopasnosti*, ‘Ovunque andasse, non si sentiva al sicuro da nessuna parte’ e *Kuda by on ni poechal, on vezde by čuvstvoval sebja v bezopasnosti*, ‘Ovunque andasse, si sentiva al sicuro’ (ivi: 147-149, 158).

In conclusione, mettendo a confronto queste due descrizioni, si nota che sono in gran parte sovrapponibili, nonostante l’utilizzo di una diversa terminologia.

Le costruzioni concessive fattuali della classificazione di Mazzoleni equivalgono al primo gruppo dei costrutti “non generalizzati” di Chrakovskij (I.1). I costrutti condizionali concessivi della classificazione italiana, invece, equivalgono a entrambi i secondi sottogruppi dei costrutti “non generalizzati” di Chrakovskij (I.2.1, I.2.2). Infine, i costrutti acondizionali includono tutti i costrutti concessivi generalizzati di Chrakovskij (II.1 e II.2).

In Chrakovskij si osserva una distinzione in più rispetto a Mazzoleni all’interno delle concessive generalizzate con relativo indefinito (che corrispondono

agli acondizionali di primo tipo in Mazzoleni). Chrakovskij contrappone le costruzioni concessive generalizzate in II.1 (*Kuda (by) Petrov ni obraščalsja, on nigde ne polučil vrazumitel'nogo otveta*, 'Ovunque Petrov si sia/fosse rivolto, non ha/aveva ricevuto da nessuna parte una risposta persuasiva', a quelle in II.2.1 e II.2.2 (come *Kuda by Petrov ni obratilsja, on nigde ne polučit vrazumitel'nogo otveta* / *Kuda Petrov ne obratitsja, on nigde ne polučit vrazumitel'nogo otveta*, 'Ovunque Petrov si rivolga/si rivolgerà, non riceverà da nessuna parte una risposta persuasiva' e *Kuda by Petrov ni obratilsja, on by nigde ne polučil vrazumitel'nogo otveta*, 'Ovunque Petrov si rivolgesse, non riceverebbe da nessuna parte una risposta persuasiva / Ovunque Petrov si fosse rivolto, non avrebbe ricevuto da nessuna parte una risposta persuasiva'). Chrakovskij considera i primi costrutti come concessivi e gli altri due tipi di costrutti come condizionali concessivi, in base ai tempi e modi verbali utilizzati.

In questo lavoro verrà analizzata unicamente l'espressione di quella che nella letteratura italiana sull'argomento viene definita "relazione concessiva fattuale" che corrisponde al primo tipo di relazione concessiva non generalizzata di Chrakovskij.

2 Relazione concessiva fattuale e mezzi di espressione

È necessario ora descrivere il contenuto della relazione concessiva fattuale, che fungerà da *tertium comparationis* per l'analisi dei mezzi di codifica della concessione in russo e in italiano. La relazione che si instaura tra le proposizioni espresse in un costrutto concessivo sembra rappresentare l'opposto di quella presentata in un costrutto causale (Mazzoleni, 1996: 47-48). Mentre in (1) la causa ha sortito la sua normale conseguenza, in (2) l'effetto ottenuto non è quello usuale:

- (1) Siccome è piovuto molto, i campi sono rigogliosi.
- (2) Sebbene sia piovuto molto, i campi sono aridi⁴.

La relazione sottostante l'enunciato (2) è esprimibile tramite il costrutto ipotetico-condizionale (3).

- (3) Se piove, i campi sono rigogliosi.

L'idea che data la premessa *p*, la conseguenza *q* è di contenuto opposto rispetto a un'attesa non è asserita esplicitamente. Si tratta di una componente implicita del contenuto definita da Prandi "implicito di causa frustrata" (2006: 247). Mentre i contenuti proposizionali di (2) hanno un aggancio temporale deittico, in (3) siamo in presenza di due contenuti proposizionali generici privi di riferimento temporale. Come sottolinea Chrakovskij (2004: 560), per

⁴ Gli esempi (1) e (2) sono tratti da Mazzoleni (1996: 47).

comprendere le specificità semantiche e pragmatiche dei costrutti concessivi è importante ricordare che esistono dei principi generali di costruzione del mondo che riflettono la percezione di esso da parte dell'essere umano⁵. In base a questi principi l'evolversi di una situazione, in altri termini la relazione tra due stati di cose, può essere considerata dal parlante o dal ricevente "fisiologica" (*zakonomernyj* nella terminologia di Chrakovskij)⁶ o "non fisiologica". I costrutti concessivi riflettono una evoluzione della situazione che si discosta dalla normalità.

Tuttavia, in un costrutto concessivo possono essere collegati non solo stati di cose "considerati prototipicamente in contrasto [...] bensì anche situazioni percepite come discordanti in un contesto contingente" (Mazzoleni 1996: 49), come:

(4) Benché sia lunedì Piero non mi ha (ancora) telefonato.

In questo caso le informazioni non sono generiche e sistematicamente condivise, ma sono condivise dai due protagonisti dello scambio comunicativo.

In (5) poi è il mittente stesso a instaurare un contrasto tra i due stati di cose.

(5) Benché Giorgio sia un professore è molto generoso⁷.

Quest'ultimo esempio mette in luce come l'implicito di causa frustrata sottostante la relazione concessiva non rappresenti né un principio sistematicamente condiviso, né una presupposizione pragmatica, ma un tipo diverso di implicito linguistico, la cosiddetta 'implicatura convenzionale' di Grice, legato alla forma linguistica che lo trasmette, in questo caso la congiunzione concessiva (*ivi*: 50). Infatti, non esiste un dato o un pregiudizio condiviso secondo il quale un professore sarebbe avaro.

Quindi, in presenza di connettori specializzati è possibile costruire la relazione concessiva anche quando i due stati di cose non vi si presterebbero naturalmente come in (5) (*ivi*: 51). Si tratta delle realizzazioni linguistiche tipiche della relazione concessiva (definite *prototipičeskie* o *preferentnye* in Chrakovskij 2004: 572). Queste comprendono le congiunzioni subordinanti specializzate (come per l'italiano *sebbene*, *benché*, *nonostante/malgrado che*, *con tutto che*, *seppure*, *ancorché*, *quantunque*, *per quanto* [Mazzoleni 1996: 53]; per il russo *čotja*, *čot'*, *nesmotrja na to čto*, *vopreki tomu čto* [Chrakovskij 2004: 42, 44, Apresjan 2006: 617]) e i connettori avverbiali specializzati⁸ che si possono trovare sia nel periodo che nella sequenza (come *però*, *tuttavia*, *lo stesso*, *comunque*, *ciononostante*, *malgrado ciò*, *(ciò) nondimeno*, *ugualmente*

⁵ "Для понимания семантической и прагматической специфики УСК необходимо помнить, что существуют некоторые общие принципы устройства мира, которые отражают восприятие мира человеком".

⁶ O "naturale", *estestvennyj*, in Apresjan (2006: 627).

⁷ Esempio tratto da Mazzoleni (1996: 50).

⁸ Di solito detti avversativi, ma di fatto hanno tutti valore concessivo (cf. Mazzoleni 1996).

(Mazzoleni 1996: 53); per il russo i *sojuzy-časticy* ('congiunzioni-particelle') come *vse že, vse-taki, tem ne menee, vse ravno*). Sia in russo sia in italiano, insieme alla congiunzione subordinante può essere presente anche un connettore avverbiale specializzato.

Nel caso delle congiunzioni specializzate Chrakovskij parla di congiunzioni per le quali il significato concessivo è principale (*osnovnoe*) rispetto alle congiunzioni per le quali è marginale (*marginal'noe*) (2004: 575). In realtà, una relazione concessiva può anche essere espressa da connettori non specializzati "che permettono tale interpretazione quando i contenuti proposizionali di per sé la favoriscono (cioè quando l'implicito di causa frustrata è davvero una presupposizione pragmatica, basata sulle conoscenze comuni e condivise generalmente o localmente)" (Mazzoleni 1996: 52). Anche due frasi coordinate parattaticamente dalla congiunzione *e* possono esprimere una relazione concessiva se gli stati di cose assumono naturalmente tale rapporto (*ivi*: 59).

(6) Ti ho scritto cinque lettere e non mi hai mai risposto⁹.

In casi come questi un connettore è obbligato dalle strutture concettuali sottostanti ad assumere il significato concessivo come mera inferenza discorsiva (*ibidem*).

All'interno della sequenza parattatica una relazione concessiva può essere codificata anche dalla congiunzione coordinante *ma* nel significato di tipo *modifiant* ossia avversativo, esplicitabile sostituendolo con *però* (*ivi*: 56)¹⁰.

(7) Ti ho scritto cinque lettere ma non mi hai mai risposto.

Se la semantica del *ma* di tipo *modifiant* è il rapporto generale di correlazione e contrasto tradizionalmente chiamato avversativo, è necessario chiarire quale relazione c'è tra congiunzioni avversative e congiunzioni concessive.

In realtà, il valore concessivo di *ma* in italiano è il risultato di un arricchimento inferenziale, un fenomeno analogo all'inferenza discorsiva osservata per il connettore coordinante *e* dell'esempio (6). In questi casi, i connettori non specializzati sono 'obbligati' dalle strutture concettuali sottostanti (ovvero le opinioni condivise) ad assumere significato concessivo. Due fatti possono essere presentati come avversativi/contrapposti ma indipendenti, senza che la loro opposizione sia accompagnata dall'implicito di causa frustrata. L'implicatura convenzionale veicolata da *ma* si limita a rilevare un'opposizione tra i contenuti connessi, a presentare due fatti come contrapposti, ma non nega una relazione di causa data per plausibile¹¹. Una sequenza come *Maria ha studiato ma Licia non*

⁹ Esempio tratto da Prandi 2006: 247.

¹⁰ Il *ma* "modifiant" presenta due proposizioni come contrastanti, mentre il *ma* "excluant" viene utilizzato quando si nega qualcosa per affermare l'opposto (Mazzoleni 1990: 27-28). In alcune lingue i due diversi tipi di *ma* sono realizzati da due diversi morfemi. In italiano solo il *ma* "excluant" può essere sostituito con *bensi*.

¹¹ Come afferma Prandi, la relazione concessiva è una relazione avversativa arricchita dell'idea che una relazione causale è stata frustrata (2006: 247).

*ha fatto che giocare*¹², che codificando due azioni contemporanee non favorisce una lettura concessiva¹³, si lascia interpretare come una struttura concessiva (equivalente a *Maria ha studiato anche se Licia non ha fatto che giocare*) solo se ci sono elementi contestuali tali da lasciar supporre che il comportamento di Maria avrebbe dovuto in qualche modo motivare un comportamento diverso di Licia. Si può allora affermare che la congiunzione coordinante *ma* può esprimere una relazione concessiva ma non costruirla (Mazzoleni 1996: 58), ossia *ma* codifica una relazione avversativa e grazie all'arricchimento inferenziale può esprimere una relazione concessiva. Lo stesso può accadere con la congiunzione temporale *dopo* in un enunciato come *Dopo che mi ha promesso il suo aiuto, Gianni si è dileguato* (Prandi 2006: 247). In questi casi Prandi parla di *undercoding* ovvero di 'ipocodifica' (2004: 297-299).

In conclusione la relazione concessiva fattuale può essere codificata integralmente attraverso l'uso di congiunzioni specializzate e/o di connettori avverbiali specializzati. In questi casi l'implicito di causa frustrata è introdotto come una componente non eliminabile del significato di una espressione, ossia come implicatura convenzionale. Quando invece ci si trova in totale assenza di codifica della relazione concessiva con la congiunzione *e* come in (6), oppure in caso di giustapposizione come in (8), l'identificazione di una relazione concettuale tra i contenuti proposizionali è compito esclusivo del destinatario del messaggio. L'implicito di causa frustrata si realizza allora per inferenza discorsiva.

- (8) Il motore della macchina si è incendiato. L'autista ha proseguito senza accorgersene.

Infine, tra questi due estremi si collocano i casi di ipocodifica, in cui l'implicito di causa frustrata, ossia la relazione concessiva, è il risultato di un'inferenza che arricchisce un contenuto codificato più semplice, come in (7). Ciò avviene quando in presenza di un connettore avversativo o temporale viene inferita una relazione concessiva grazie all'arricchimento inferenziale.

3. *Principali mezzi per la codifica piena nei testi in italiano e in russo e loro corrispondenti nel corpus parallelo*

Finora è stato evidenziato come sia in russo sia in italiano la relazione concessiva possa essere espressa:

- attraverso la codifica totale con una congiunzione specializzata come *chotja* e *nesmotrja na to čto* e *sebbene, benché, anche se* o un connettore avver-

¹² Esempio tratto da Prandi (2006: 232).

¹³ La relazione concessiva, esprimendo una causa frustrata, è più facilmente inferibile quando gli stati di cose espressi dalle due proposizioni sono in successione temporale.

biale come *però, tuttavia, lo stesso, comunque, ciononostante, e vse že, vse-taki, tem ne menea, vse ravno* (implicatura convenzionale);

- con la codifica parziale del contenuto della relazione, arricchita poi tramite inferenza (arricchimento inferenziale a partire dalla codifica di una relazione temporale o avversativa);
- grazie alla completa inferenza della relazione dai contenuti proposizionali delle frasi in caso di giustapposizione (inferenza discorsiva).

L'ipotassi caratterizza l'espressione per mezzo di congiunzioni siano esse specializzate oppure non concessive nei casi di ipocodifica. I connettori avverbiali possono essere presenti sia nella frase complessa che nella sequenza. Quando i connettori avverbiali o particelle specializzati si trovano all'interno di una sequenza si ha una codifica piena in assenza di struttura ipotattica.

Per verificare l'eventuale maggiore presenza di ipotassi in italiano, è stato utilizzato un corpus bidirezionale costituito da due testi russi tradotti in italiano (*Filial* di Dovlatov e *Azazel'* di Akunin) e da un romanzo e 7 racconti italiani tradotti in russo (*Io non ho paura* di Ammaniti e *I sette messaggeri, L'assalto al grande convoglio, Sette piani, Eppure battono alla porta, Il mantello, L'uccisione del drago e Il borghese stregato* di Buzzati)¹⁴. Le traduzioni dal russo sono ad opera di Laura Salmon per Dovlatov e Pia Pera per Akunin. Le traduzioni dall'italiano sono di V. Nikolaev per Ammaniti e di F. Dvin, R. Chlodovskij, G. Kiselev e I. Smagin per Buzzati. Si è scelto di lavorare su testi letterari poiché, presentando spesso una sintassi più complessa e articolata, consentono di mettere meglio in evidenza i fenomeni legati alla ipotizzata prevalenza di strutture ipotattiche in italiano. Inoltre, si è optato per l'utilizzo di un corpus bidirezionale con lo scopo di mitigare gli effetti causati da eventuali calchi dalla lingua di partenza. Infine, l'impiego di testi di autori e traduttori diversi è finalizzato a evitare l'influenza a livello statistico di eventuali tendenze d'uso individuali.

Per verificare la nostra ipotesi, riguardante una maggiore frequenza di ipotassi in italiano, si è proceduto alla ricerca delle frasi contenenti i principali connettori concessivi specializzati in italiano e in russo, osservando i mezzi di espressione utilizzati nell'altra lingua.

3.1. *Congiunzioni specializzate italiane e forme corrispondenti in russo*

In tutto nel corpus sono risultate 30 occorrenze di *sebbene* alle quali corrispondono in russo 19 *chotja*, 5 *chot'i* (in due casi anche con l'aggiunta di *no* prima dell'apodosi), 2 *no*, 1 *ved'*, 1 *odnako*, 1 *pri ètom*, 1 *nesmotrja na* + so-

¹⁴ Negli esempi *Filial* di Dovlatov sarà abbreviato in 'F', *Azazel'* di Akunin in 'A' e *Io non ho paura* di Ammaniti in 'Io'. I racconti di Buzzati saranno indicati rispettivamente con i numeri I, II, III, V, VI, VII, IX.

stantivo. Sono state poi rilevate 7 occorrenze di *benché* corrispondenti in 4 casi a *chotja*, a 1 *chot'i*, 1 *pravda* e 1 *i vse že*. Infine, sono presenti 17 occorrenze di *anche se* in concessive fattuali a fianco di 8 *chotja*, 2 *chotja i*, 1 *chot'*, 1 *chot' i*, 2 *pust'daže*, 2 *tol'ko* e un *no*. Questi risultati sono riassunti nello SCHEMA 1:

I dati evidenziano come alle congiunzioni concessive subordinanti specializzate italiane possano corrispondere in russo non solo delle congiunzioni subordinanti specializzate, ma anche dei *sojuzy-časticy* e connettori avverbiali come *ved'*, *odnako*, *tol'ko*, *pravda* e *i vse že*¹⁵. Si osservano anche casi di coordinazione con *no*, 'ma' e un esempio di totale inferenza con *pri ètom*, 'allo stesso tempo'.

Da questo primo esame, inoltre, si nota una prevalenza di *chotja* in russo a fronte di varie congiunzioni concessive specializzate in italiano. Emerge anche come all'utilizzo in senso fattuale di *anche se* non corrisponda *daže esli*, che ricorre infatti solo nei costrutti condizionali concessivi (Chrakovskij 2004: 42, 575)¹⁶. In due casi, a fronte di *anche se* in russo si trova *pust'daže*:

- (9) Planetta, per mantenere la promessa, **anche se** fatta per scherzo, Planetta, ora che era rimasto solo, andò ad assalire il Gran Convoglio. (II)

Planetta, čtoby sderžat' slovo, pust'daže dannoe v šutku, Planetta, ostavšijsja sovsem odin, otpravilsja grabit' Konvoj.

Un esempio del corpus, tratto dal romanzo di Ammaniti, mostra invece l'utilizzo di *daže esli* nelle concessive restrittive¹⁷. In questa frase, tuttavia, la presenza di *daže esli* sembra essere legata alla forma verbale condizionale, più che al fatto che si tratti di una concessiva restrittiva:

- (10) Non volevo morire. **Anche se** mi sarebbe piaciuto andare al mio funerale. (Io)
Ja ne chotel umirat'. Daže esli mne i chotelos' by posmotret' na svoi pochorony.

Solo in un caso la subordinata concessiva italiana costituisce la traduzione di un sintagma preposizionale russo contenente *nesmotrja na*:

¹⁵ Letteralmente 'eppure', 'però', 'solo', 'veramente' e 'tuttavia'.

¹⁶ A loro volta in russo le congiunzioni *chotja*, *nesmotrja na* e *vopreki* sono utilizzate solo nelle concessive fattuali e non nei costrutti condizionali concessivi (*ibidem*), come del resto accade in italiano con le analoghe *sebbene*, *nonostante* e *contrariamente a*.

¹⁷ "Le concessive limitative (o restrittive) sono così chiamate poiché contengono un'affermazione mirata a indebolire il contenuto di validità della reggente (una precisazione, una rettifica):

A Praga la vita costa poco; quantunque non sia economica come una volta.

Queste concessive seguono spesso una pausa (che, nello scritto, può essere rappresentata da un segno di interpunzione forte) che le separa dal cotesto precedente e hanno un contorno intonativo particolare: questi tratti ne sottolineano il carattere sintatticamente semi-indipendente" (Bianco online).

SCHEMA 1

	TOT	<i>chotja</i>	<i>chotja i</i>	<i>chot'</i>	<i>chot' i</i>	<i>nesmotrja na</i>	<i>pust' daže</i>	<i>no</i>	<i>odnako</i>	<i>ved'</i>	<i>tol'ko</i>	<i>pri ètom</i>	<i>Pravda</i>	<i>i vse že</i>
<i>sebbene</i>	30	19	0	0	5	1 + sost.	0	2	1	1	0	1	0	0
<i>benché</i>	7	4	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	1
<i>anche se</i>	17	8	2	1	1	0	2	1	0	0	2	0	0	0
TOT	54	31	2	1	7	1	2	3	1	1	2	1	1	1

- (11) *Dom Siversa s kamennymi rycarjami na frontone i s jarko osveščennym, nesmotrja na svetlyj ešče večer, pod'ezdom byl osobenno choroš.* (A)

Palazzo Sivers, con quei cavalieri di pietra sul frontone e l'ingresso bene illuminato **sebbene** la sera fosse ancora chiara, era particolarmente bello.

Per quanto riguarda i casi di paratassi in russo a fronte dell'ipotassi in italiano, su un totale di 54 occorrenze di congiunzioni concessive specializzate in italiano si osservano 10 casi di realizzazione paratattica in russo, con 3 occorrenze di *no*, 1 di *odnako*, 1 di *ved'*, 2 di *tol'ko* e 1 di *pri ètom*, 1 *pravda* e 1 *i vse že*.

Nell'esempio con *pri ètom* (letteralmente 'allo stesso tempo'), che esprime solo una relazione di contemporaneità, la relazione concessiva in russo non viene codificata ed è totalmente inferita:

- (12) *I snova ja celyj večer dumal o Tase. Ja utešal sebja mysl'ju: "Dolžna že ona gotovit'sja k začetom. I potom – ne mogut ljudi videt'sja ežednevno..." Pri ètom ja byl soveršenno uveren, čto videt'sja ljudi dolžny ežednevno, a k začetam gotovit'sja ne objazatel'no.* (F)

Ancora una volta per tutta la sera avevo pensato a Tasja. Mi consolava questo pensiero: “È chiaro che sta preparandosi per gli esami. E poi le persone non possono mica vedersi ogni giorno...”. **Sebbene** fossi del tutto convinto che le persone avrebbero dovuto vedersi tutti i giorni e che non fosse indispensabile prepararsi per gli esami.

Nei tre casi in cui appare *no* a fronte di una congiunzione concessiva specializzata italiana (*sebbene* in Akunin, *anche se* in Ammaniti, *benché* in Buzzati II) in russo si ha una realizzazione paratattica dove la relazione concessiva è ipocodificata dalla congiunzione avversativa.

- (13) *Èto ne lišennoe poznavatel'nogo interesa čtenie obyknovenno postupalo vo vtoroj polovine dnja, ibo del bol'soj važnosti v sem dokumente ne sodržalos' – v osnovnom vsjakaja melkaja vsjačina, polnejšaja erunda, no inogda popadalos' i čto-nibud' ljubopytnoe.* (A)

Questa lettura non priva di interesse conoscitivo avveniva solitamente nella seconda metà della giornata, giacché in quel documento eventi di importanza particolare non se ne trovavano - fondamentalmente, si trattava dei fatterelli più meschini, le più totali sciocchezze, **sebbene** di tanto in tanto ci si imbattesse anche in qualche storiella curiosa.

- (14) **Benché** possa apparire incredibile, essi avevano potuto vedere la scena: l'ombra dei briganti morti, i saluti, la cavalcata. (II)

V èto trudno poverit', no oni nabljudali vsju scenu: teni mertvyx razbojnikov, privetstvija, kaval'kadu.

Nei casi con *tol'ko*, *i vse že*, *odnako*, *ved' e pravda*, la relazione concessiva viene codificata integralmente, sempre in assenza di subordinazione in russo. In uno dei due esempi con *tol'ko* siamo in presenza di una concessiva restrittiva e le due frasi sono separate da punto sia in russo sia in italiano.

- (15) *Vse predveščalo čto-to neožidannoe. Ja tol'ko ne znaju, kak oni vzaimosvjazany – proiššestvie i bespokojstvo. To li bespokojstvo – simptom proiššestvija? To li samo proiššestvie est' rezul'tat bespokojstva?..* (F)

Tutto preannunciava qualcosa di inatteso. **Anche se** non so quale sia la correlazione tra avvenimento e inquietudine. Se l'inquietudine è un sintomo dell'avvenimento, o l'avvenimento è il risultato dell'inquietudine...

Nell'esempio con *i vse že* è presente una frase complessa in entrambe le lingue, anche se di tipo ipotattico in italiano e paratattico in russo:

- (16) **Benché** avesse soltanto una leggerissima forma incipiente, Giuseppe Corte era stato consigliato di rivolgersi al celebre sanatorio, dove non si curava che quell'unica malattia. (III)

Vrači obnaruzili u Džuzeppe Korte liš' načal'nuju formu zabojevanija i vse že napravili ego v ètu izvestnuju kliniku, kotoraja specializirovalas' isključitel'no po takim boleznjam.

In questi tre casi, sempre in presenza di *sojuzy-časticy*, a fronte di frasi complesse in italiano, si osservano invece in russo delle sequenze di frasi separate da un punto:

- (17) Il Corte così passò al sesto piano, e **sebbene** fosse convinto che questo trasloco non corrispondesse a un peggioramento del male, si sentiva a disagio al pensiero che tra lui e il mondo normale, della gente sana, già si frapponesse un netto ostacolo. (III)

*On byl uveren, čto perezd nikak ne svjazan s bolezn'ju ili ee obostreniem. **Odnako** sama mysl' o tom, čto teper' meždu nim i obyčnym mirom, mirom zdorovyh ljudej, vzniklo vpolne oščutimoe prepjatstvie, byla emu neprijatna.*

- (18) Notò subito al terzo piano che nel reparto regnava una speciale gaiezza, sia nel medico, sia nelle infermiere, **sebbene** laggiù fossero in cura ammalati molto preoccupanti. (III)

*Na tret'em ètaže Džuzeppe Korte srazu otmetil neobyčnoe vesel'e sredi vračej i obsluživajuščego personala. Stranno, **ved'** zdes' ležali bol'nye, vnušavšie ser'eznye opasenija.*

- (19) Procedendo la primavera, l'aria intanto si faceva più tepida, ma Giuseppe Corte non amava più come nei primi giorni affacciarsi alla finestra; **benché** un simile timore fosse una pura sciocchezza, egli si sentiva rimescolare tutto da uno strano brivido alla vista delle finestre del primo piano, sempre nella maggioranza chiuse, che si erano fatte assai più vicine. (III)

*Prichod vesny oščuščalsja vo vsem. Vozduch stanovilsja teplee, no Džuzeppe Korte uže ne vygljadyval v okno, kak v pervye dni. **Pravda**, èta bojazn' byla suščim vzdorom. Stoilo Korte vzgljanut' na okna pervogo ètaža, kak čuvstva ego prichodili v smjatenie, a po telu probegala neprivyčnaja drož'. Bol'sinstvo okon po-prežnemu byli zakryty i kazalis' gorazdo bliže.*

Negli esempi (17)-(19), quindi, la relazione concessiva in russo non è ipocodificata, però è espressa al di fuori dell'ambito della subordinazione e della frase complessa.

3.2. Congiunzioni specializzate russe e forme corrispondenti in italiano

Si è poi passati alla ricerca della congiunzione concessiva *čotja* nei testi in russo. Su un totale di 44 occorrenze, 30 corrispondono a una delle tre

coniunzioni specializzate in italiano *sebbene*, *benché*, *anche se*, 1 alla congiunzione specializzata *per quanto*, 2 a subordinate implicite con gerundio preceduto da *pur* (es. [20]).

- (20) [...] cercava di scherzare, **pur sentendo** la pena. (V)
*Ona staralas' byt' veseloj, **chotja** čuvstvovala nedobroe.*

In un caso si osserva in italiano una subordinata temporale (es. [21]):

- (21) Mi è venuta paura delle vipere, così, all'improvviso. Fino a quel giorno, **quando** salivo sulla collina, non ci avevo pensato mai alle vipere. (Io)
*Ja ispugalsja zmej, tak, vnezapno. Do ètoj minuty, **chotja** ja uže ne odnaždy byl na cholme, mne ni razu ne prišla v golovu mysl' o zmejach.*

In questo esempio nella traduzione russa per codificare una relazione concessiva oltre alla congiunzione specializzata viene aggiunto *uže ne odnaždy* ('più di una volta') che introduce la relazione di causa frustrata non inferibile nell'originale italiano.

Nel corpus è stata riscontrata anche una concessiva a fronte di una causale nell'originale italiano, ma si tratta di una traduzione che si discosta ulteriormente dall'originale. In italiano, infatti, la subordinata esprime il motivo per cui si utilizza l'espressione 'una specie di', mentre la subordinata concessiva russa si riferisce all'utilizzo del sostantivo 'nitrito':

- (22) Era davvero Polàk, il suo caro cavallo, e riconoscendo il padrone mandò una specie di nitrito, bisogna dire così **perché** quella dei cavalli morti è una voce più dolce di quella che noi conosciamo. (II)
*Èto v samom dele byl Poljak, ego ljubimyj kon', kotoryj, uznav chozjaina, izdal čto-to vrode ržanija. (Tak prichoditsja nazvat' ètot zvuk, **chotja** mertvye lošadi ržut stol' sladko, čto nam i ne snilos'.)*

Ai restanti 9 *chotja* non corrispondono in italiano strutture ipotattiche, ma 4 *ma*, 1 *eppure*, 1 *invece*, una locuzione *e sì che* (es. [23]), 1 coordinazione con *e* (es. [24]), 1 giustapposizione (es. [25]). In (23) si osserva un caso di codifica totale in assenza di ipotassi in italiano:

- (23) Con l'andar del tempo mi accorsi al contrario che erano ridicolmente pochi; **e sì che** nessuno di essi è mai caduto malato, né è incappato nei briganti, né ha sfiancato le cavalcature. (I)
*No s tečeniem vremeni ubedilsja, čto čislo ich smečotvorno malo, **chotja** ni odin iz goncov ni razu ne zabolet, ne popal v lapy k razbojnikam i ne zagnal svoju lošad'.*

In (24), invece, in italiano si ha paratassi e totale assenza di codifica della relazione concessiva:

SCHEMA 2

TOT	sebbene, benché, anche se	per quanto	Pur + gerundio	quando	perché	ma	eppure	invece	e sì che	e	giustapposizione
chotja	44	30	1	2	1	1	4	1	1	1	1

- (24) Vado notando - e non l'ho confidato finora a nessuno - vado notando come [...] (I)
*Ja zamečaju — **chotja** nikomu ešče v ètom ne priznalsja — čto [...]*

In (25), infine, in italiano c'è una giustapposizione, con totale assenza di codifica della relazione transfrastica:

- (25) Sono rimasto immobile, a occhi chiusi, sicuro di essermi rotto l'osso del collo.
 Non sentivo dolore. (Io)
*Ja grochnulsja prjamo na spinu. Ostalsja ležat' ne dvigajas', s zakrytymi glazami, uverennyj, čto slomal sebe šuju. **Chotja** boli ne čuvstvoval.*

I risultati sono sintetizzati nello SCHEMA 2.

4. Conclusioni

In conclusione, mentre a fronte di 54 congiunzioni concessive specializzate italiane si riscontrano 10 casi di paratassi in russo, per 44 forme concessive ipotattiche russe sono stati individuati 9 casi di paratassi in italiano. Da questi dati non emergono delle tendenze nette, al contrario di quanto rilevato nel caso dell'espressione della relazione finale. Le forme paratattiche risultano poco più frequenti in italiano, ma la dimensione del corpus non è sufficientemente ampia per considerare queste piccole differenze numeriche significative.

L'analisi contrastiva effettuata a partire dalle congiunzioni specializzate conferma le diverse possibilità di espressione della relazione concessiva descritte nell'introduzione teorica. Anche per quanto riguarda il grado di codifica

della relazione concessiva non emergono differenze significative nelle due lingue. A fronte di 54 casi di codifica piena in italiano, si osservano in russo 3 casi di ipocodifica e 1 caso di mera inferenza, mentre per 44 esempi di codifica piena in russo, si hanno in italiano 5 esempi di ipocodifica e 2 di totale inferenza.

Uno studio contrastivo su un corpus più ampio può essere utile per la stesura di un inventario dei mezzi di espressione della relazione concessiva nelle due lingue e per evidenziare alcune corrispondenze traduttive frequenti. Ad esempio è emerso l'utilizzo parallelo di *chotja i* e di *sia pure* o *seppure* negli stessi contesti (es. [26]) o la frequente occorrenza di *odnako* in russo a fronte di *però* e *tuttavia* in italiano (ess. [27] e [28]):

- (26) Già si ammetteva che a quel piano venivano accolti dei veri e propri ammalati, **sia pure** in forma non grave. (III)
Na šestom ètaže otkryto govorili, što zdes' dejstvitel'no sodëržatsja bol'nye, chotja i ne očen' tjaželye.
- (27) *Ot otca unasledoval sobstvennyj dom v Zamoskvoreč'e, celuju usad'bu so službami, **odnako** žit' tam ne poželal, pereechal podal'se ot kupečestva.* (A)
 Dal padre aveva ereditato la casa natale nell'oltremoscova, un'intera tenuta con tanto di dépendance, **però** non aveva voluto abitare lì, ha preferito trasferirsi un po' più lontano dal cetto mercantile.
- (28) *U menja ne bylo togda vlečënija k literature. **Odnako** točnye nauki predstavljalis' mne eščë bolee čuždymi.* (F)
 All'epoca non avevo propensioni letterarie. **Tuttavia** le scienze esatte le sentivo ancora più estranee.

Dai dati disponibili è risultata inoltre una maggiore frequenza d'uso di *chotja* in russo in presenza di più congiunzioni italiane (*benché, sebbene, anche se*) ed è stato confermato l'utilizzo di *daže esli* solo nei condizionali concessivi e non nelle concessive fattuali in russo.

Bibliografia

- Apresjan 2006: V.Ju. Apresjan, *Ustupitel'nost' v jazyke*, in: Ju.D. Apresjan (a cura di), *Jazykovaja kartina mira i sistemnaja leksikografija*, Moskva 2006, pp. 615-710.
- Biagini 2012: F. Biagini, *L'espressione della finalit  in russo. Uno studio contrastivo con l'italiano*, Bologna 2012.
- Bianco online: F. Bianco, *Concessive, frasi*, in: *Enciclopedia dell'italiano* – Treccani, <<http://www.treccani.it/en->

- ciclopedia/frasi-concessive_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (ultimo accesso: 01.07.2015).
- Chrakovskij 2000: V. S. Chrakovskij, *Opyt analiza universal'nych ustupitel'nych konstrukcij*, in: A. V. Bondarko e S. A. Šubik (a cura di), *Kategorii morfologii i sintaksisa v vyskazyvanii*, Sankt-Peterburg 2000, pp. 135-163.
- Chrakovskij 2004: V.S. Chrakovskij (a cura di), *Tipologija ustupitel'nych konstrukcij*, "Nauka", Sankt-Peterburg 2004.
- Govorucho 2001: R. A. Govorucho, *Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo*, "Studi di grammatica italiana", XX, 2001, pp. 53-67.
- Haspelmath, König 1998: M. Haspelmath, E. König, *Concessive Conditionals in the Languages of Europe*, in: J. van der Auwera (a cura di), *Adverbial Constructions in the Languages of Europe*, Berlin 1998, pp. 563-640.
- Mazzoleni 1990: M. Mazzoleni, *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*, Firenze 1990.
- Mazzoleni 1994: M. Mazzoleni, *La semantica della scelta modale nei condizionali italiani*, "Revue Romane", XXIX, 1994, 1, pp. 17-32.
- Mazzoleni 1996: M. Mazzoleni, *I costrutti concessivi*, in: M. Prandi (a cura di), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, Pisa 1996 (= "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXV/1), pp. 47-65.
- Prandi 2004: M. Prandi, *The Building Blocks of Meaning*, Amsterdam-Philadelphia 2004.
- Prandi, Gross, De Santis 2005: M. Prandi, G. Gross, C. De Santis, *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Firenze 2005.
- Prandi 2006: M. Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino 2006.

Abstract

Francesca Biagini

The Expression of Factual Concessive Relation in Italian and Russian

The aim of this paper is to identify and compare the means of expression of factual concessive relation in Italian and Russian on the basis of a bidirectional parallel corpus. Factual concessive relation, as a consistent and shared relational concept which can be defined independently of its linguistic expression, can be used as a *tertium comparationis*.

Some differences in terminology in Russian and Italian research literature on the topic shall be considered before starting data analysis. The content of factual concessive relation is subsequently defined in order to find and describe its forms of expression in the two languages.

The study of the expression of purposive interclausal relation revealed that loose coordination prevails in Russian while tighter subordination dominates in Italian (Biagini 2012). For this reason, the paper aimed to determine whether Russian and Italian show different preferences in the forms they choose for the expression of concessive relation.

In the aforementioned case, the results do not confirm a predominance of juxtaposition or coordination in Russian when compared with Italian. Differences in the patterns of equilibrium between inference and coding strategies in the two languages were not highlighted either. It would be useful to verify these results on a larger parallel corpus. This would also make it possible to point out the functional equivalence of some means of expression in Russian and Italian.

Changes and Developments in the Linguistic Landscape of Present-Day Crimea

Paola Bocale

1. *Introduction*

This paper aims at providing a snapshot of language use and attitudes in Crimea at two different points in time. Until March 2014, when Crimea joined the Russian Federation following a referendum, which was declared invalid by Ukraine, the EU and the UN, the linguistic landscape of the peninsula was distinguished by three main features: a) the predominance of Russian linked to the ethnic composition of the population and as a consequence of the Soviet policy of assimilation; b) the expanding functioning of Ukrainian, the state language, as the language of instruction and documentation in educational institutions and public offices and c) the revitalization of the community languages of formerly deported peoples and other minorities, who were struggling to reaffirm their ethnic and cultural identities (Bocale 2015).

For the purpose of this study, language policy is understood as a set of laws, regulations, norms and practices that operate to produce planned language change in a given society (Kaplan, Baldauf 1997: xi). Language policies may be developed and implemented at different levels, from official, institutional legislation and rules to informal communication and discourse circulating in public spaces. On the basis of the analysis of official documents on language policy and language planning and of media texts and ethnographic fieldwork conducted in Crimea, this work aims to provide an account of the complex linguistic situation of this ethnically heterogeneous region as it has taken shape in the last few years.

2. *Crimea*

A relatively small peninsula sticking out into the Black Sea, Crimea has been, since ancient times, a steppingstone for human crossing and an important military and trading centre in the area. Crimea's multiethnic map was drawn repeatedly in the context of colonial settlement and targeted state policies. It was radically transformed by the Soviet policy of violent forced mass deportation and resettlement, affecting, above all, the Crimean Tatars, as well as the Armenians, Bulgarians, Germans, Greeks, Jews, Italians and other smaller minorities, all based in the region.

In March 2014, Crimea was the only region within Ukraine with an ethnic Russian majority. According to the 2001 census, the population of Crimea is 2,033,700 of which 58.5% are Russians, 24.4% Ukrainians, 12.1% Crimean Tatars and 1.5% Belarusians (CENS)¹. The remaining 3.5% is split between many different ethnicities, including Armenians, Jews, Bulgarians, Germans, Greeks, Siberian and Volga Tatars, Karaims, Krymchaks and Italians. The high percentage of ethnic Russians in Crimea is accounted for by the fact that the peninsula was transferred from the Russian Soviet Socialist Republic to the Ukrainian SSR only in 1954 (Sasse 2007).

Crimea's ethnic heterogeneity is not reflected in an equivalent plurality of languages. In its early years, the Soviet Union "developed an exemplary policy of language rights for minorities" (Spolsky 2009: 216). Lenin maintained that no language should be given the status of a state language and that all nationalities and cultures should be promoted in order for them to merge into a single Soviet socialist state. The Soviet Constitutions did not define the status of the Russian language and guaranteed Soviet citizens education in their native language (Grenoble 2003: 36). On the level of nationalities policy, this was reflected in the '*korenizacija*' (nativization, indigenization) programme, which aimed to support and develop cultural, political and economic elites among the ethnic communities. However, with Stalin's accession to power, and particularly from the early 1930's, the policy of *korenizacija* was abandoned and there was a growing movement towards Russification, which resulted in Russian gradually imposing itself as a lingua franca throughout the USSR, including in Crimea, often at the expense of local minority languages.

As a result of the Soviet assimilationist language policies, in Crimea Russian is spoken by 97% of the population (Charnysh 2013), and 76% of the population considers Russian to be their native language (Pylypenko 2004). Due to weak intergenerational language transmission in exile, formerly deported peoples returning to the peninsula are overwhelmingly Russian speakers (Izmirli 2012). Although 92 per cent of Crimean Tatars declare Crimean Tatar their native language in censuses and sociological surveys, the percentage of those who can speak the language is very low, with the vast majority knowing only a few expressions, such as greetings and family names.

Even as of March 2014, Russian was the primary language of communication in Crimean public institutions, education and business, and the informational space functioned predominantly in Russian and Ukrainian. Non-Russian print media accounted for only five per cent of the total print circulation in the peninsula, and, on public television, communities of formerly deported peoples² were allocated a mere 13-minute time slot weekly to broadcast in the community language (OSCE13).

¹ Data by the Ukrainian national statistical authorities report a decrease in the population of Crimea of 3.3% in the years 2001–2014 (1,967,259 inhabitants at 1st January 2014). <www.ukrstat.gov.ua/druk/publicat/kat_u/2014/zb/06/zb_nas_13.zip> (09/14).

² Ukraine recognizes the status of formerly deported peoples to Crimean Tatars, Armenians, Bulgarians, Germans and Greeks (Izmirli 2012).

After the demise of the USSR and the establishment of independent Ukraine, the Ukrainian government encountered difficulties in imposing Ukrainian as the state language in Crimea's predominantly Russian-speaking environment (Uehling 2004). There was a significant gap between the number of Russian-track schools (359) and the number of Ukrainian-track schools (7) in Crimea in the school year 2013–2014 (MIN)³.

Both before and after Crimea's incorporation into Russia, all communities of formerly deported peoples have been actively involved in promoting and reviving their languages and cultures. The well-organized and vocal Crimean Tatar community, which is numerically the most important minority among the formerly deported peoples, holds events throughout the peninsula to promote the Crimean Tatar language and culture. The Gaspirinsky Crimean Tatar Library, the Crimean Tatar Art Museum and the Crimean Tatar Drama Theatre in Simferopol' act as focal points for cultural activities. There is a great deal of concern among members of the community about the status of Crimean Tatar and the need to maintain and strengthen the language. Private individuals and NGOs try to fill the gap in state funding for minority language schools by seeking alternative ways of financing classes in Crimean Tatar.

Numerically smaller minority communities also have their own organizations, which run language classes and hold cultural events. In Kerč, the state funded House of the Nationalities hosts the representative offices of the German, Italian, Polish and Greek community associations. The German, Italian and Polish associations offer language courses while the Greek association has established a folk music ensemble that performs nationally and internationally. The Kerč Jewish community centre "Gesher" has a weekend school attended by about 40 students every year. Similar cultural community centres exist throughout Crimea and offer minority language courses to members of their communities (Izmirlı 2012; OSCE13).

3. *Language Policy in the Russian Federation*

The language policy of the Russian Federation is articulated in a number of different documents, the most relevant of which are the Constitution, the Law on the Languages of the Peoples of the Russian Federation, the Law on the State Language of the Russian Federation, and the Law on Education in the Russian Federation. Some of the main points in these documents which are relevant to this investigation will be briefly highlighted below.

According to the 1993 constitution (K93), the Russian Federation is a multi-ethnic state where all nationalities have equal recognition, status and support of

³ Although apparently modest, these figures already represent a significant improvement in comparison with the situation in Ukrainian language education in the peninsula in the second half of the 1990's, when there was only one Ukrainian-track school.

their cultures. Article 19 (1) forbids all forms of discrimination on account of nationality and language and Article 26 (1) states that each person has the right to use their native language and to the free choice of their language of communication, education, instruction and creativity. The 1991 Law on the Languages of the Peoples of the Russian Federation (Z91) declares Russian as the federal state language but, at the same time, ensures identical rights to all languages of the federation (Article 68). The republics enjoy the right to establish their own official languages, which can be used alongside the state language in all areas of life (Lubaś 2009: 214-218).

The relevance of Russian is extended with the 2005 ‘Law on the State Language of the Russian Federation’ (Z05). The law guarantees a special position for Russian as the state language throughout the entire territory of the Russian Federation and for its use in the public domain and in state education, particularly in higher and upper secondary education. The law also establishes prescriptive norms for Russian language use, such as the avoidance of foreign and non-normative vocabulary. Although the law also specifies that the compulsory use of Russian should not be understood as a limitation to use the other languages of the peoples of the federation, it has been perceived as an attempt to emphasize and promote Russian at the expense of the other languages (Pyykkö 2010: 88-89).

The Law ‘On Education in the Russian Federation N 273-FZ’, which came into force on 1 September 2013 (Z13), is aimed at standardizing education across the federation. Article 14:1 (1) guarantees education in the state language, i.e. Russian, as well as the choice of which language is used for instruction and education, but within the possibilities offered by the education system. Russian is the default language of instruction (Art. 14:2). In state and municipal educational institutions throughout the country, teaching and learning of the state languages of the republics can be introduced in accordance with the legislation of the respective republics and in compliance with the federal state educational standards. However, teaching and learning of the state languages of the republics must not harm the teaching and learning of Russian (Art. 14:3). Citizens of the Russian Federation have the right to study and receive pre-school, primary and basic education in their native language (among the languages of the Federation), within the possibilities offered by the educational system. In order for these rights to be realised, the required educational institutions must be provided (Art. 14:4). Overall, the new law on education conveys the message that if, on the one hand, citizens have the right to study their native language, on the other hand that right cannot come at the expense of studying Russian. Republican leaders have expressed their concern that the new law could limit the relevance of titular language education in the republics (Protassova *et al.* 2014).

By setting specific targets for the number of students of general educational institutions expected to have a high command of the Russian language on graduation, the adoption of the Federal Target Programmes “The Russian Language” (the most recent one for the years 2011–2015) is also believed to have further strengthened the position of Russian vis-à-vis the national languages (Ulasiuk 2011; Hogan-Brun, Melnyk 2012).

Since 2009, the *Edinyj Gosudarstvennyj Èkzamen* (Unified State Exam), or EGÈ, has become the only form of school leaving exam that allows, at the same time, students to access university. Based on their results in the EGÈ, pupils can be admitted to better or worse universities. The exam presently only has two compulsory subjects, Russian and mathematics, with other subjects depending on the faculties students intend to apply to. The introduction of the EGÈ has had the effect of reinforcing the position of Russian in relation to the national republican languages, as students are pressed to do well in Russian in order to get into the best universities.

About 90 ethnic languages are taught in the educational institutions of the Russian Federation. In the 21 republics of the federation, more than half of the schools offer some teaching in the local national language, mainly in primary education or as electives. Khaleeva (2006) identifies five different types of so-called “national” schools, i.e. schools that provide bilingual education in a minority national language in the Russian Federation. There are national schools where the national language is both a subject and a means of instruction in all years, and Russian is taught as a second language (Bashkortostan, Tatarstan, Sakha-Yakutia), and national schools where the national language is the means of instruction until year 7 or 9, when all instruction switches to Russian, which, in the previous years, was L2 (Buryatia, Tyva, Chuvashia, Kalmykia, Tatarstan and Bashkortostan, and three of the seven republics situated in the Northern Caucasian region of the Russian Federation: Ingushetia, Chechnya, and Dagestan). There are also national schools with ethnic language instruction only up to year 4 (i.e. only at the primary school level), after which Russian becomes the means of instruction, and the ethnic language is taught as a subject (Tyva, Kalmykia, Mari-El, Mordovia, and the remaining four republics of the Northern Caucasian Region: Adygea, North Ossetia-Alania, Kabardino-Balkaria, and Karachay-Cherkessia). Next, we find schools with Russian-medium instruction in all years but with a more in-depth studying of national languages and cultures (Karelia, Mordovia, Mari-El, Udmurtia, Komi, Komi-Permyak Okrug and some schools in the Far North, Siberia and the Far East). Finally, there are a few schools with national language instruction throughout the school years but with the possibility of moving to Russian-instruction in the higher grades (these are mainly travelling schools beyond the Polar Circle and in the Yamalo-Nenets Okrug). Most teaching in the national languages is offered in national schools, which are usually located in rural zones because these are the areas where the largest communities of ethnic minorities reside. This restricts access to minority language education in urban areas, where the percentages of people who speak an ethnic language continues to diminish. Whereas some urban concentrations of Russophones can be linked to the historical trajectories of particular areas (for example, several urban centres were founded as military strongholds by the Russians in the Northern Caucasian region), Russian imposed itself among urban populations as one of the tools for social mobility in Central Asian republics and in Tatarstan in Soviet times (Veinguer 2013: 283; Schlyter 2012:

880), and has continued to remain the main language of urban environments in Udmurtia, Chuvashia, Mari El, and Mordovia (Zamyatin 2012: 89; Protassova *et al.* 2014: 16).

The evolution of language policies in the Russian Federation over the last twenty years has had a direct effect on the teaching and learning of minority languages throughout the country. In the 1990's, language revival of ethnic languages was a core policy objective of the national republics and moves were undertaken to increase schooling in national languages (Zamyatin 2012). Some republics, particularly those where non-Russians form a considerable part of the population (Tatarstan, Chuvashia, Komi and Mari El), even went so far as to set as a goal the compulsory teaching of their ethnic languages to all students regardless of ethnic origin. With the programme of political recentralization started in Russia in the 2000's, which found expression, *inter alia*, in the adoption of the 2005 Law on the State Language, the situation markedly changed, and the priority of language revival programmes strongly declined because of the redistribution of power and administrative responsibility within the education system: regional authorities saw their autonomy limited, while federal authorities increased their regulatory and supervisory involvement in language planning. Nowadays, regional authorities can no longer promote teaching languages that are regionally important. As mentioned earlier, the education reforms of recent years have further weakened the relevance of minority language education, among other things because they have reinforced the principle of the parents' choice of the language education for their children. The on-going fall in ethnic language teaching and learning, which has been recently documented among Chuvash, Bashkir and Tatar students (Alòs i Font 2014), can be interpreted as a consequence of the changes in Russian language policy over the last decade.

Having outlined the main points and issues of the language policy of the Russian Federation, the next section will analyse the changing linguistic landscape of present-day Crimea.

4. *Language Policy in Crimea since March 2014*

On April 11, 2014 the Crimean parliament adopted a new constitution that grants official status to Russian, Ukrainian and Crimean Tatar (K14). Despite the official multi-ethnicity and multilingualism of Crimea enshrined in the new constitution, there are reasons to believe that the formally proclaimed equality of the three languages has not yet translated into equality in practice. Among the areas where inequality in language promotion and support is most noticeable, language education policy and language use in public place play a special role.

Starting from the school year 2014–2015, pupils have studied Russian language and literature seven hours per week and Ukrainian language and literature two hours per week in Years 1–4, eight hours of Russian and two hours of Ukrainian in Years 5–6 and, finally, nine and two hours respectively in Years 7–11.

The percentage of Ukrainian teaching has decreased by four times and that of Russian has approximately doubled with respect to the School Year 2013–2014, which shows that there was comparatively more teaching of Russian in Crimean schools in the previous school year than there is teaching of Ukrainian now. The number of Ukrainian-track schools has strongly declined (NKA; NKb). In March 2015, parents were asked to choose the language of instruction for their children in the forthcoming school year. The Minister of Education Natal'ja Gončarova declared in a press interview released in August 2015 that no requests were made for Ukrainian first-grade instruction (AN; KIc). As a consequence, no Ukrainian first-grade classes will be formed in the 2015–2016 school year. This results in the closure of all seven Ukrainian-track schools previously functioning in the peninsula, although seventeen Ukrainian classes (none of them first-grade) will still run in Russian schools. Ukrainian will continue to be offered as an elective, that is a subject that can be taken on a voluntary basis, but is not required by the school curriculum. The number of Crimean Tatar schools has remained stable at fifteen, with thirty-five new first-grades opened in the school year 2015–2016. However, instruction in Crimean Tatar does not match the needs of the Crimean Tatar population, because it has been estimated that only about 3 percent of Crimean Tatar children are taught in their ethnic language (QHAe; QHAf).

In university education, there are now fewer options available for students wishing to study Ukrainian or Crimean Tatar at the graduate or postgraduate level as some faculties have been closed, officially because of low recruitment (SKa; SKb).

In June 2015, a new law on education was passed by the State Council of the Republic of Crimea (ZR15). The law states that instruction is provided in the state language (i.e. Russian) in Crimean educational institutions (Art. 12:1) but also guarantees Crimean citizens the right to study and receive pre-school, primary and basic education in their native language, including Russian, Ukrainian and Crimean Tatar, within the possibilities offered by the educational system (Art. 12:2). The law has been fiercely criticised by Crimean Tatar elites (QHAb, QHAc) for not adequately reflecting the equal official status of the Russian, Ukrainian and Crimean Tatar languages. In particular, in the opinion of its detractors, the law does not give due consideration to the development and mutual enrichment of the different Crimean cultures and does not provide requirements that all students should learn all the official languages. Some critics have also argued that a law on languages, which commits the republic's authorities to equally promoting all republican languages, should be developed and approved in Crimea before the law on education is introduced (Ablaeva 2015). In Chuvashia, for example, the 1993 law on languages declared learning of Chuvash mandatory for all students (Marquardt 2012). In Tatarstan, the 1992 language law made Tatar a compulsory subject in educational institutions for all students, regardless of ethnicity, with an equal number of teaching hours given to Russian and Tatar (Veinguer 2013). The possibility for the Tatarstan language education system to become a model for Crimea has indeed been envisaged (KIb). The Crimean government has declared its commitment to work

out a project for a law to protect and regulate the use of all republican official languages in the peninsula (RIAN).

Crimean Tatar leaders have repeatedly voiced their concern that the actual implementation of measures to support and develop the use of Crimean Tatar is in effect delayed, ineffective or missing altogether (NKc; NKd). There have been reports of Crimean Tatars being threatened with dismissal if they speak Crimean Tatar while at work (NKe). The lack of practical implementation of the official status of Crimean Tatar has been lamented also with regard to tribunal and legal proceedings, for example, in cases when judges refused hearings to be conducted in Crimean Tatar (QHAA). Concerning Ukrainian, at the end of December 2014 a law was approved that allows the use of documents in their original version (i.e. without translation into Russian) in some legal and judicial proceedings in Crimea (KIa).

The media space was much freer in Crimea before March 2014 than it is now. All media outlets were required to reregister under Russian law by the end of March 2015, and many newspapers, TV channels and internet-based news sites failed to obtain reregistration and were forced to shut down or relocate their activities to mainland Ukraine (Shevchenko 2015; QHAD). Ukrainian TV channels and radio stations have not been allowed to resume their broadcasting in Crimea since March 2014, when they were forcibly closed down (KM).

Along with educational language policies, visual language use in public spaces is a crucial indicator of circulating ideologies about the legitimacy, authority and relevance of different languages (Shohamy 2006). The last part of this paper will examine some of the on-going changes in the visual linguistic landscape of Crimea. Overall, what is emerging as an underlying principle is the intention to create a Russian-only ambience in Crimea. This is particularly evident in public signage. There are about 14,000 road signs in Crimea, usually written in either Ukrainian and Russian, Ukrainian and English or Ukrainian only, which are being replaced with Russian only signs. According to Article 3 of the 2005 Law on the State Language of the Russian Federation, Russian is the compulsory language for geographical names and road signs.

Some externally visible public signs, such as hotel names, company names, brand names, commercial advertising, posters, signs on government and municipal properties and those on university buildings and other public signs have been promptly modified by just removing those letters of the word that made the word Ukrainian⁴. New signs are now installed only in Russian, and the old ones in Ukrainian are being replaced. This quick process of “deukrainization” is taking place in all areas where Ukrainian had previously been used. In language use, Ukrainian has been eliminated from official communication, the media and public signage. In language learning, the number of Ukrainian-language schools and Ukrainian-language tracks in higher education has been reduced, and instruction in Ukrainian as a second language has either been suppressed or

⁴ See Bilaniuk (2005) for analogous processes of quick Ukrainianization of public signs in the post-Soviet Ukraine of the 1990s.

diminished. Crimean Tatar is experiencing critical difficulties too, as the number of educational establishments providing instruction in this language does not provide for the needs of the Crimean Tatar population. Russian is being established as an unmarked, legitimate language in all dimensions of linguistic practice, in line with national language ideologies about the status of Russian in the Russian Federation.

5. *Final Remarks*

According to the new Crimean constitution, Crimea is a multiethnic and multilingual society where all nationalities and languages enjoy the same rights, protection and consideration. However, despite the advertised discourse of equality and the official status of the three languages, Crimea's current language policy and practice reflect and reproduce national linguistic ideologies that privilege and promote Russian over all other languages in the Russian Federation. Among the areas where the preferential support for the state language is more pervasive and influential, educational language policy and language use in public spaces take on a special role. In the educational sphere, there are striking contradictions between the proclaimed equality of Russian, Ukrainian and Crimean Tatar and the actual number of hours devoted to the teaching and learning of these languages in schools. The government does not seem to be interested in supporting plurilingual instruction by demanding that all official languages should be taught to the same extent. In the visual linguistic space, Russian is legitimised by its default use and universal application in all domains of public life. Notwithstanding the proclaimed equality established under the constitution, the reality is that Russian is becoming more and more dominant in all spheres of language usage, whereas the other official Crimean languages are relegated to a subordinate position. Through schooling and language use in public spheres, the new authorities of Crimea are perpetuating the assimilationist trend that prevailed in the Soviet Union throughout much of the twentieth century, and that has resurfaced and crystallised in the language policies and practices promoted in the Russian Federation in the last decade. As has been noted by Pavlenko (2013: 652), a defining feature of the post-Soviet space is the re-emergence of practices that shaped the history of the region's approaches to language education and other language-related issues. The scenario that is developing in Crimea now is a confirmation of the ongoing legacy of Soviet language policies and ideologies of linguistic and cultural homogenization.

Abbreviations

- AN: *V Krymu ne sozdali ni odnogo ukrainskogo klassa*, Editorial, “Argumenty Nedeli Krym”, 21.08.2015, <<http://an-crimea.ru/page/news/120710/>> (last accessed: 26.09.15).
- CENS: *All-Ukrainian Population Census*, State Statistics Committee of Ukraine, Kyjiv 2001, <<http://2001.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/nationality/Crimea/>> (last accessed: 20.09.14).
- K93: *Konstitucija Rossijskoj Federacii*. <<http://www.gov.ru/main/konst/konst0.html>> (last accessed: 16.01.15).
- K14: *Konstitucija Respubliki Krym* <<http://www.rada.crimea.ua/content/uploads/files/Constituciya.pdf>> (last accessed: 30.10.14).
- KIa: *Putin podpisal zakon o vozmožnosti ispol'zovanija pri rassmotrenii del v krymskich sudach dokumentov na ukrainskom jazyke*, Editorial, “Krym Inform”, 31.12.2014, <<http://www.c-inform.info/news/id/17164>> (last accessed: 25.01.15).
- KIb: *Krymu možet pomoč' opyt Tatarstana v izučenii nacional'nych jazykov – Minnichanov*, Editorial, “Krym Inform”, 18.08.2015, <<http://www.c-inform.info/news/id/27485>> (last accessed: 16.09.15).
- KIc: *V Krymu pri nabore pervoklassnikov ne postupalo zajavlenij ot želajuščich obučasja na ukrainskom jazyke*, Editorial, “Krym Inform”, 22.08.2015, <<http://www.c-inform.info/news/id/27485>> (last accessed: 27.09.15).
- KM: *Aksenov: Relaunching of Ukrainian TV and Radio Broadcasting in Crimea is Wacky and Silly Idea*, Editorial, “Krymedia”, 24.03.2015, <<http://en.krymedia.ru/politics/3374202-Aksenov-Relaunching-of-Ukrainian-TV-and-Radio-Broadcasting-in-Crimea-is-Wacky-and-Silly-Idea>> (last accessed: 18.09.15).
- MIN: *Ministerstvo Osvity ta nauky, molodi ta sportu Avtonomnoi Respubliki Krym*, <<http://mon-ark.gov.ua>> (last accessed: 25.03.14).
- NKa: *Ukrainskij jazyk načal iščezat' iz krymskich škol ran'she vremeni*, Editorial, “Novosti Kryma za 15 minut”, 02.06.2014, <<http://15minut.org/article/ukrainskij-jazyk-nachal-ischezat-iz-krymskih-shkol-ranshe-vremeni-2014-06-02-15>> (last accessed: 12.09.14).

- NKb: *V Simferopole ukrainskaja gimnazija smenit nazvanie*, Editorial, “Novosti Kryma za 15 minut”, 13.11.2014, <<http://15minut.org/article/v-simferopole-ukrainskaja-gimnazija-smenit-nazvanie-2014-11-13-09-49-00-2014-11-13-10-00-00>> (last accessed: 23.11.14).
- NKc: *Remzi Il'jasov: Gosstatus krymskotatarskogo jazyka poka ostaetsja deklaracij*, Editorial, “Novosti Kryma za 15 minut”, 20.02.2015, <<http://15minut.org/article/remzi-ilyasov-gosstatus-krymskotatarskogo-yazyka-poka-ostaetsya-deklaratsiej-2015-02-20-18-58-07>> (last accessed: 26.02.15).
- NKd: *Krymskij spiker vyskazalsja protiv objazatel'nogo izučeniya krymskotatarskogo jazyka*, Editorial, “Novosti Kryma za 15 minut”, 04.03.2015, <<http://15minut.org/article/krymskij-spiker-vyskazalsja-protiv-obyazatel'nogo-izucheniya-krymskotatarskogo-yazyka-video-2015-03-04-18-52-14>> (last accessed: 24.03.15).
- NKe: *“Situacija ne tak odnoznačna”: Krymskij ombudsmen prokomentirovala jazykovej skandal v parikmacher-skoj Simferopolja*, Editorial, “Novosti Kryma za 15 minut”, 21.08.2015, <<http://15minut.org/article/situacija-ne-tak-odnoznachna-krymskij-ombudsmen-prokomentirovala-yazykovej-skandal-v-parikmacher-skoj-simferopolya-2015-08-21-15-15-20>> (last accessed: 16.09.15).
- OSCE13: *The Integration of Formerly Deported People in Crimea, Ukraine*, OSCE High Commissioner on National Minorities (HCNM), Vienna 2013, cf. <www.osce.org/hcnm/104309?download=true> (last accessed: 26.10.14).
- QHAa: *Sud'ja otkazalas' vesti zasedanie po fondu Krym na krymskotatarskom*, Editorial, “Crimean News Agency”, 27.01.2015, <<http://qha.com.ua/sudya-otkazalas-vesti-zasedanie-po-fondu-krim-na-krimskotatarskom-142677.html>> (last accessed: 30.01.15).
- QHAb: *Krymskie tatory ne soglasny s proektom zakona ob obrazovanii v Krymu*, Editorial, “Crimean News Agency”, 09.02.2015, <<http://qha.com.ua/krimskie-tatari-ne-soglasni-s-proektom-zakona-ob-obrazovanii-v-krimu-142950.html>> (last accessed: 20.02.2015).
- QHAc: *Gazeta “Golos Kryma” zaregistririvalas' po zakonodatel'stvu RF*, Editorial, “Crimean News Agency”, 30.03.2015, <<http://qha.com.ua/ru/obschestvo/gazeta-golos-krima-zaregistririvalas-po-zakonodatel'stvu-rf/143962/>> (last accessed: 20.09.15).

- QHAd: *Obščestvenniki vystupajut protiv zakona Kryma ob obrazovanii*, Editorial, “Crimean News Agency”, 10.02.2015, <<http://qha.com.ua/obschestvenniki-vistupajut-protiv-zakona-kryma-ob-obrazovanii-142955.html>> (last accessed: 25.02.15).
- QHAe: *Na krymskotatarskom jazyke obučaetsja men'she 3% škol'nikov*, Editorial, “Crimean News Agency”, 09.09.2015, <<http://qha.com.ua/ru/obrazovanie/na-krymskotatarskom-yazyke-obuchaetsya-menshe-3-shkolnikov/147783/>> (last accessed: 20.09.15).
- QHaf: *V krymskich školach sokratilos' količestvo krymskotatarskich klassov*, Editorial, “Crimean News Agency”, 21.09.2015, <<http://qha.com.ua/ru/obrazovanie/v-krymskih-shkolah-sokratilos-kolichestvo-krymskotatarskih-klassov/148416/>> (last accessed: 30.09.15).
- RIAN: *Dlja obsuždenija zakona o jazykach v Krymu sozdadut dva ěkspertnyh soveta*, Editorial, “Ria Novosti”, 10.03.2015, <http://ria.ru/crimea_today/20150310/1051724497.html> (last accessed: 20.03.15).
- SKa: *V Tavričeskom universitete bol'she ne budet kafedry krymskotatarskoj literatury*, Editorial, “Sobytija Kryma”, 05.09.2014, <<http://www.sobytiya.info/news/14/44279>> (last accessed: 10.09.14).
- SKb: *V Tavričeskom universitete likvidirovali fakul'tet ukraïnskoj filologii*, Editorial, “Sobytija Kryma”, 13.09.2014, <<http://www.sobytiya.info/news/14/44537>> (last accessed: 25.09.14).
- Z05: *Federal'nyj Zakon o Gosudarstvennom Jazyke Rossijskoj Federacii N 53-F3*, <<http://www.rg.ru/2005/06/07/jazyk-dok.html>> (last accessed: 28.03.15).
- Z13: *Federal'nyj Zakon ob Obrazovanii v Rossijskoj Federacii N 273-FZ*, <<http://минобрнауки.рф/%D0%B4%D0%BE%D0%BA%D1%83%D0%BC%D0%B5%D0%BD%D1%82%D1%8B/2974>> (last accessed: 15.04.15)
- Z91: *Zakon o Jazykach Narodov Rossijskoj Federacii*, <<http://www.minnac.ru/minnac/info/13877.html>> (last accessed: 16.12.14).
- ZR15: *Zakon Respubliki Krym no. 131-ZRK/2015 “Ob obrazovanii v Respublike Krym”*, <http://rk.gov.ru/rus/docs_republic.htm> (last accessed: 27.09.15).

Bibliography

- Ablaeva 2015: N. Ablaeva, *Èto kak stroit' dom bez fundamenta. O problemach obrazovanija na krymskotatarskom jazyke*, "Krym. Realii", 18.02.2015, <<http://ru.krymr.com/content/article/26856821.html>> (last accessed: 23.02.15).
- Alòs i Font 2014: H. Alòs i Font, *Chuvash Language in Chuvashia's Instruction System: An Example of Educational Language Policies in Post-Soviet Russia*, "Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe", XIII, 2014, 4, pp. 52-84.
- Bilaniuk 2005: L. Bilaniuk, *Contested Tongues. Language Politics and Cultural Correction in Ukraine*, Ithaca 2005.
- Bocale 2015: P. Bocale, *Italian, Ukrainian or Russian? Language and Identity in Crimea*, "Journal of Multilingual and Multicultural Development", XXXVI, 2015, pp. 620-637.
- Charnysh 2013: V. Charnysh, *Analysis of Current Events: Identity Mobilization in Hybrid Regimes: Language in Ukrainian Politics*, "Nationalities Papers", XLI, 2013, pp. 1-14.
- Grenoble 2003: L.A. Grenoble, *Language Policy in the Soviet Union*, Dordrecht 2003.
- Hogan-Brun, Melnyk 2012: G. Hogan-Brun, S. Melnyk, *Language policy management in the former Soviet sphere*, in: B. Spolsky (ed.), *The Cambridge Handbook of Language Policy*, Cambridge 2012, pp. 592-616.
- Izmirlı 2012: I.P. Izmirlı, *On Revitalization of the Language and Culture of the Crimean Tatars and Other Formerly Deported People in Crimea. Ukraine: Assessment of Needs and Recommendations*, in: *Social Science Research Network*, OSCE High Commissioner on National Minorities (HCNM), Vienna 2012, cf. <http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2308866> (last accessed: 15.12.14).
- Kaplan, Baldauf 1997: R. Kaplan, R. Baldauf, *Language Planning from Practice to Theory*, Clevedon 1997.
- Khaleeva 2006: I. Khaleeva, *Teaching National Languages in Russia*, paper presented at the conference "Towards a Common European Framework of Reference for Languages of School Education?", Jagiellonian University, Krakow 2006, cf. <<https://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Khaleeva-paper.doc>> (last accessed: 23.03.15).
- Lubaś 2009: W. Lubaś, *Polityka językowa*, Opole 2009.

- Marquardt 2012: K.L. Marquardt, *Stabilization and Symbolism: Language and Regional Politics in the Chuvash Republic*, "Nationalities Papers", XL, 2012, pp. 127-147.
- Pavlenko 2013: *Language Management in the Russian Empire, Soviet Union, and Post-Soviet Countries*, in: R. Bayley, R. Cameron, C. Lucas (eds.), *The Oxford Handbook of Sociolinguistics*, Oxford 2013, pp. 652-679.
- Protassova et al. 2014: E. Protassova, H. Alòs i Font, E. Bulatova, *Education in Udmurt and Chuvash as Minority Languages of Russia*, "InterDisciplines", V, 2014, pp. 1-33.
- Pylypenko 2004: T. Pylypenko, *Realizacija osvitnich potreb predstavnykiv nacional'nych mensyn v Ukraïni: stan, problemy, perspektyvy*, in: Ju. Tyščenko (Ed.), *Aktual'ni pytannja vitčyznjanoi etnopolityky*, Kyjiv 2004, pp. 53-89, cf. <www.ciet.org.ua/docs/sbornik/234-252_pilipenko.doc> (last accessed: 20.04.15).
- Pyykkö 2010: R. Pyykkö, *Language Policy as a Means of Integration in Russia*, in: M. Lähteenmäki, M. Vanhala-Aniszewski (eds.), *Language Ideologies in Transition: Multilingualism in Russia and Finland*, New York 2010, pp. 81-100.
- Sasse 2007: G. Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition and Conflict*, Cambridge (MA) 2007.
- Schlyter 2012: B.N. Schlyter, *Multilingualism and Language Renewal in Ex-Soviet Central Asia*, in: T.K. Bhatia, W.C. Ritchie (eds.), *The Handbook of Bilingualism and Multilingualism*, Chichester 2012, pp. 871-898.
- Shevchenko 2015: V. Shevchenko, *Crimean Tatar Media 'Silenced by Russia'*, "BBC Monitoring", 01.04.2015, <<http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-32145218>> (last accessed: 22.09.15).
- Shohamy 2006: E. Shohamy, *Language Policy: Hidden Agendas and New Approaches*, Abingdon 2006.
- Spolsky 2009: B. Spolsky, *Language Management*, Cambridge 2009.
- Uehling 2004: G. Uehling, *The First Independent Ukrainian Census in Crimea: Myths, Miscoding, and Missed Opportunities*, "Ethnic and Racial Studies", XXVII, 2004, pp. 149-170.
- Ulasiuk 2011: I. Ulasiuk, *Legal Protection of Linguistic Diversity in Russia: Past and Present*, "Journal of Multilingual and Multicultural Development", XXXII, 2011, pp. 71-83.
- Veinguer 2013: A.Á. Veinguer, "Mutual Understanding" in Tatarstan? *Teachers' and Pupils' Attitudes to Tatar and Russian in Tatar and Non-Tatar Gymnasias*, "Pragmatics and Society", IV, 2013, pp. 240-257.

Zamyatin 2012:

K. Zamyatin, *From Language Revival to Language Removal? The Teaching of Titular Languages in the National Republics of Post-Soviet Russia*, "Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe", XI, 2012, 2, pp. 75-102.

Abstract

Paola Bocale

Changes and Developments in the Linguistic Landscape of Present-Day Crimea

Following Crimea's incorporation into Russia in March 2014, the Crimean parliament adopted a new constitution granting official status to Russian, Ukrainian and Crimean Tatar. Despite the official multi-ethnicity and multilingualism of Crimea now constitutionally acknowledged, however, there is reason to believe that the formally proclaimed equality of the three languages has not translated into equality in practice. Among the areas where the inequality in language promotion and support is most noticeable, language education policy and language use in public place play a special role.

A proposito di quantificatori indefiniti di massa in polacco

Paola Cotta Ramusino

1. Introduzione

In polacco i quantificatori indefiniti di massa, del tipo *kupa* ‘mucchio’, *połowa* ‘metà’, *masa* ‘massa’, tutti di genere femminile, manifestano, in determinati contesti e con una certa regolarità, la tendenza a essere marcati all’accusativo nonostante la funzione logica di soggetto, come mostrano i seguenti esempi:

- (1) *Kupę* *ludzi* *zebrało się* *na placu*
Sacco ACC.FEMM gente GEN.PL riunirsi PST.3SG.N in piazza LOC
‘Un sacco di gente si è riunita in piazza.’

- (2) *Przyszło* *masę* *studentów*
Arrivare PST.3SG.N massa ACC.FEMM studente GEN.PL
‘È arrivata una gran quantità di studenti.’¹

Il quantificatore al caso accusativo è seguito dal genitivo plurale del referente quantificato, mentre il predicato si presenta alla terza persona singolare in frasi al tempo presente e futuro, neutra se al tempo passato². Si tratta di co-

¹ Ringrazio per questi primi esempi Lucyna Gebert che ha richiamato la mia attenzione su questo fenomeno. Ringrazio inoltre i recensori anonimi e le curatrici per le preziose indicazioni. Tutti gli esempi successivi, se non diversamente indicato, sono tratti dal corpus di lingua polacca <<http://korpus.pl/poliqarp/>> e dal corpus di lingua polacca *pl TenTen 12*, caricato su *Sketch Engine*. Il corpus *plTen ten*, così come tutti i corpora caricati sulla piattaforma, è un web corpus, ovvero contiene materiali presi dalla rete, ciò significa che accanto agli innegabili vantaggi, come ad esempio il grande numero di parole e l’attestazione della lingua contemporanea nella sua varietà di registri, porta con sé alcuni svantaggi: in esso si trovano infatti anche testi presi da forum, da blog, da fonti, in definitiva, dove spesso si riscontra un uso della lingua poco controllato, alcuni testi sembrano addirittura prodotti da non madrelingua o forse sono semplicemente frutto di una scrittura rapida, spontanea e talvolta poco standard. Ciò è stato messo in luce dagli informanti polacchi cui ho sottoposto alcuni esempi che risultavano effettivamente problematici. Per quanto possibile ho eliminato gli esempi che presentavano troppe criticità.

² Il predicato alla terza persona singolare (o neutra al passato) caratterizza il comportamento sintattico anche di altri numerali se usati nel significato di quantificato-

struzioni che sembrano mostrare ancora una certa vitalità, sebbene periferiche rispetto alle corrispondenti con quantificatore al nominativo, in cui viene rispettato l'accordo verbale; una ricerca eseguita sia sul corpus di lingua polacca *Poliqarp* che sulla piattaforma *Sketch Engine* mostra un rapporto di 1:7-10 a seconda del quantificatore coinvolto: *masę* sta a *masa* in un rapporto di 1:8, mentre *kupę* sta a *kupa* in un rapporto di 1:7, molto minori sono le frequenze relative di altri quantificatori come ad esempio *połowa*³.

Il comportamento di questo gruppo ristretto di quantificatori indefiniti di massa è stato spiegato in modi diversi a seconda della prospettiva teorica all'interno della quale è stato analizzato. In generale, la mancanza di accordo soggetto-predicato, caratteristica di molte costruzioni slave, *in primis* le esistenziali, è considerata un test di inaccusatività (cf. Harves 2002, Babby 1980, 2001, Benigni 2010 per il russo e Bialy 1998 per il polacco). Per quanto riguarda più in particolare il comportamento dei quantificatori, e per estensione dei numerali, le occorrenze in esame sono considerate una dimostrazione del fatto che in realtà tutti i numerali superiori a cinque non sarebbero al caso nominativo, ma piuttosto all'accusativo (non marcato morfologicamente), come istanziazione di accusativo di quantità: ciò permetterebbe di spiegare l'accordo con il predicato singolare (Swan 2002: 198). La marca di accusativo sarebbe visibile solo in alcuni lessemi di quantità, quelli qui considerati, e non nei numerali, dove a livello superficiale l'accusativo non è marcato, dato che la declinazione dei numerali in polacco sarebbe difettiva e mancherebbe del nominativo: nella frase *pięć kobiet stało* 'cinque donne erano in piedi' *pięć* sarebbe in realtà un accusativo e non un nominativo (Przepiórkowski, Patejuk 2012). A corroborare questa ipotesi appunto le frasi come *masę ludzi przyszło*, oggetto della nostra analisi che, con quantificatore marcato all'accusativo, sarebbero la dimostrazione che "in the process of numeralisation, it is the accusative form of the noun that becomes a numeral" (*ibidem*). Laddove invece il lessema quantificatore è marcato al nominativo abbiamo regolare concordanza soggetto-predicato: *masa ludzi przyszła* 'una quantità di persone è arrivata'.

Non possiamo inoltre dimenticare che in molte lingue slave troviamo attestazione, in diverse epoche storiche, di accusativi di quantità; già Miklosich (1868-1874:357) e Vaillant (1977: 28) avevano segnalato nelle lingue slave me-

re indefinito, come ad esempio *tysiąc* (Swan 2002: 198): *Tysiąc żołnierzy zginęło* 'Un migliaio di soldati perì' (Swan 2002: 198).

³ Sulla base di *pl TenTen 12* è stato fatto un raffronto generale tra le occorrenze complessive di *kupa/masa/połowa ludzi* e *kupę/masę/połowę ludzi* 'mucchio/massa/metà delle persone' (si è scelto il sintagma contenente *ludzi*, dato che è il nome in assoluto più ricorrente). Si tratta di un confronto che dà indicazioni su una tendenza generale, operato sulla base di dati grezzi. Per avere un'idea più precisa dei dati ripuliti, basti pensare che nel caso di *kupę ludzi* su 267 occorrenze quelle che rientrano nella nostra casistica sono 94. I dati grezzi sono i seguenti: *kupę ludzi* 267: *kupa ludzi* 2,234 (1:8,3), *masę ludzi* 1,984: *masa ludzi* 14,435 (1:7,2), *połowę ludzi* 318: *połowa ludzi* 3,260 (1:10).

ridionali⁴ e in quelle occidentali⁵ alcune testimonianze dell'accusativo di quantità indoeuropeo, ben noto anche in area romanza grazie all'uso avverbiale dei quantificatori latini *multum* 'molto', *paulum* 'poco', *maximam partem* 'la maggior parte' ecc., e di cui rimane, in area slava, chiara traccia nei quantificatori polacchi ormai lessicalizzati *parę* 'un paio' e *trochę* 'un po'. Krys'ko (2006: 84-89), conferma la comune matrice indoeuropea della tendenza, andatasi progressivamente perdendo, all'uso dell'accusativo in funzione quantitativa: non mancano testimonianze antiche russe del fatto che l'oscillazione tra accusativo e nominativo in queste posizioni si osserva fino a tutto il XIV secolo mentre in area ucraina⁶ l'accusativo in queste costruzioni sembra conservarsi più a lungo. Per quanto concerne il russo, secondo Potebnja (in Krys'ko 2006: 85) in frasi come погорѣ половину Подолья 'bruciò metà del Podole' (l'esempio è tratto dalla cronaca Laurenziana) si tratterebbe di accusativi "при бессубъектном сказуемом" 'in presenza di predicato privo di soggetto', oppure, nei termini della grammatica russa contemporanea, di "не подлежащно-сказуемые предложения" 'proposizioni che non hanno struttura soggetto-predicato'. Nel russo attuale frasi come *Prišlo tysjaču čelovek* ('è arrivato un migliaio di persone', con *tysjaču* al caso accusativo) o *paru kuskov v mesjac budet* ('ce ne saranno un paio di pezzi al mese', con *paru* marcato all'accusativo) sono, secondo Krys'ko (2006:89), del tutto ammissibili, ancorché rare, nella lingua colloquiale.

La struttura oggetto della nostra analisi sembra dunque collocarsi al punto d'incontro di varie problematiche, che coinvolgono anche aspetti diacronici. Nel presente intervento ci si prefigge di descrivere tali costruzioni (§2), fornendo un numero piuttosto ampio di dati, di discuterle (§3) e di collocarle nell'appropriato contesto teorico (§4).

2. Descrizione dei dati

Oggetto dell'analisi è la costruzione polacca che corrisponde al pattern sintattico:

(3) [Q^{ACC} + N^{GEN} + V]

⁴ Cf. sber. *Polovinu ne stalo mu društva, sakupi se stotinu svatova* 'Gli è sparita (scomparsa) metà della sua compagnia, si è riunito un centinaio di invitati al matrimonio'. pol. *Było furę siana* 'c'era un carro di fieno', ceco *jest jich hromadu* 'c'era un mucchio di loro' (Miklosich (1868-1874: *ibidem*).

⁵ Anche il ceco contemporaneo mostra ancora rare occorrenze di questa costruzione: *ale bylo jich spoustu* 'ma di loro ce n'era una gran quantità'.

⁶ Krys'ko (2006: 87) riporta l'affermazione di Popov, secondo il quale costruzioni come *було сотню овецъ* 'c'era un centinaio di pecore' o *половину свѣта скаче*, a *половина плаче* ('metà del mondo salta, e metà piange'), dove l'accusativo del quantificatore si alterna al nominativo, erano ancora molto diffuse nel XIX in Ucraina.

I dati qui presentati sono stati reperiti dapprima sul corpus di lingua polacca *poliqarp* (<http://korpus.pl/poliqarp/poliqarp.php>)⁷ con la ricerca per lemma. In seguito, sulla base dei risultati ottenuti, la ricerca di detti sintagmi, di seguito disposti in ordine di frequenza decrescente, è stata ampliata sul corpus *pl Ten-Ten 12* (2012, 9,677,787,906 tokens), caricato sulla piattaforma *Sketch Engine* <<http://www.sketchengine.co.uk/>>:

- *masę ludzi* ‘una massa/gran quantità di persone’
- *masę studentów* ‘una massa/gran quantità di studenti’
- *połowę ludzi* ‘metà delle persone’
- *połowę studentów* ‘metà degli studenti’
- *kupę ludzi* ‘un mucchio di persone’
- *kupę studentów* ‘un mucchio di studenti’
- *kupę osób* ‘un mucchio di persone’
- *kupę forsy* ‘un mucchio di soldi’
- *kupę narodu* ‘un mucchio di gente’

I nomi al genitivo plurale che ricorrono con maggior frequenza in tali costruzioni sono in numero limitato, in particolare si tratta di nomi quali *ludzi* e *studenci*, mentre al genitivo singolare ricorrono *forsa* e *narod*. Data l’impostazione della ricerca, i circa 2000 esempi hanno richiesto un vaglio manuale delle occorrenze, per escludere dalla casistica gli accusativi regolari nei seguenti casi:

- complemento di tempo, come ad esempio *Kupę czasu się nie widzieliśmy* ‘non ci siamo visti per un sacco di tempo’;
- costruzioni impersonali passive con predicato al participio passato in *-no* e *-to*, quali ad esempio: *Zostawiono masę ludzi bez środków do życia* ‘un gran numero di persone sono lasciate senza mezzi per vivere’;
- costruzioni impersonali passive con verbo con clitico *się*: *Połowę tych stawek płaci się w przypadku...* ‘Metà di questi compensi viene pagata nel caso...’ (in questo tipo di costruzioni un verbo transitivo attivo diventa passivo grazie all’aggiunta del clitico *się*, che prende il posto del soggetto, intrinsecamente assente, mentre l’oggetto rimane marcato all’accusativo, Swann 2002: 315);
- costruzioni impersonali passive con verbo al tempo passato alla terza persona singolare neutra, utilizzate per descrivere un evento, di solito violento, da un punto di vista impersonale, come ad esempio *Kupę narodu pozabijało* ‘un mucchio di gente perì’;

⁷ Il corpus attualmente non è consultabile (maggio-giugno 2015).

e si è quindi ottenuto un corpus di circa 350-400 occorrenze, sulla base delle quali è stata condotta l'analisi, priva di indicazioni sulla frequenza delle occorrenze, e dunque di tipo qualitativo e non quantitativo.

3. *Analisi della struttura*

Le costruzioni che hanno come modello astratto (3) presentano tre elementi, uno dei quali, il quantificatore al caso accusativo, può essere considerato lessicalmente limitato ai tre quantificatori considerati, mentre gli altri due, il nome al genitivo e il verbo, mostrano maggiore variazione; il verbo, in particolare, presenta notevole eterogeneità.

3.1. *Il nome*

Il nome modificato dal quantificatore è marcato preferibilmente al genitivo plurale (4, 5), anche se non mancano più rari esempi di genitivo singolare (6, 7); in entrambi i casi si tratta sia di nomi animati (4, 6) che di nomi inanimati (5, 7), con una prevalenza dei primi, anche se non esprimibile in termini di frequenza:

(4) *po kładce kupę ludzi chodzi.*
 PREP-passerella mucchio ACC.SG persone GEN.PL camminare PRS.3SG
 'Sulla passerella cammina un sacco di gente'

(5) *Pojawiło się kupę koncertów.*
 Apparire PST.3SG.N się mucchio ACC.SG concerto GEN.PL
 'Sono spuntati un sacco di concerti'

(6) *się naschodziło kupę narodu*
się affluire PST.3SG.N mucchio ACC.SG gente GEN.SG
 'È affluito un mucchio di gente'

(7) *Kupę forsy idzie z moich podatków...*
 Mucchio ACC.SG denaro GEN.SG andare PRS.3SG da mie tasse....
 'Un sacco di soldi viene prelevato dalle mie tasse'

Il quantificatore può essere seguito da un sintagma preposizionale, come in (8) e risultare così più chiaramente isolato nella funzione di soggetto della frase:

- (8) *Kupę z moich teorii obróciło się w pył*
 Mucchio ACC.SG PREP mia teoria GEN.PL trasformarsi PST.3SG.N się PREP polvere
 ‘Un sacco delle mie teorie si sono polverizzate’

I nomi al genitivo plurale sono rappresentati soprattutto da nomi animati umani, che hanno per referente una classe di singoli uguali fra loro, non distinti individualmente (*ludzie* ‘gente’, *studenci* ‘studenti’, *osoby* ‘persone’), in particolare ‘*ludzie*’ funziona da collettivo ‘gente’, o da inanimati, come ad esempio *koncert* ‘concerto’, *rzecz* ‘cosa’, *imię* ‘nome’ e altri. I nomi marcati al genitivo singolare sono rappresentati da nomi animati, collettivi (*naród* ‘gente’), o da inanimati, più rari, sempre collettivi (*forsa* ‘soldi’, *kasa* ‘grana’). Nell’insieme, quindi, abbiamo un sintagma nominale il cui referente, un gruppo indistinto, collettivo, viene interpretato come non determinato, e in quanto tale si accorda con un predicato singolare (Padučeva 2004) alla terza persona, la “non-persona” per eccellenza (Benveniste 1994: 273), secondo una costruzione usuale in molte lingue slave. Ciò tuttavia non spiega la presenza del quantificatore marcato all’accusativo, che in quanto tale non può, sintatticamente, costituire la testa del sintagma, anche se, nei fatti, da testa si comporta, presiedendo all’accordo con i modificatori, si veda ad esempio:

- (9) *Kupę ludzi mieszkających w Brzegu (...)*
 mucchio ACC.SG gente GEN.PL abitare PRT.PRS.GEN.PL in Brzeg LOC.SG
 ‘un sacco di gente che abita a Brzeg (...)’

Nell’esempio (10a) il pronome relativo della subordinata è coreferente del nome al genitivo plurale (entrambi retti dal quantificatore), anche se non mancano occorrenze (10b) in cui il relativo compare al singolare, fungendo da coreferente di *kupę*:

- (10) a. *Ponieważ jest kupę ludzi z którymi (...)*
 Poiché essere PRS.3SG mucchio ACC.SG gente GEN.PL con quale INST.PL
 ‘Poiché c’è un sacco di gente, con cui (...)’
- (10) b. *kupę ludzi która się przewija*
 mucchio ACC.SG gente GEN.PL quale NOM.SG REFL apparire PRS.3SG
 ‘un mucchio di gente che compare’

3.2. Il verbo

3.2.1. Il verbo è sempre alla terza persona, neutra se al passato, in frasi attive. Possiamo avere verbi:

- transitivi, sia telici (11a) che stativi (11b), con espressione dell'argomento interno:

(11) a. *Kupę* *ludzi* *znajduje* *tam* *znajomych*
 mucchio ACC.SG persona GEN.PL trovare PRS.3SG là conoscente ACC.PL
 'un mucchio di gente trova là conoscenti (...)'

b. *kupę* *ludzi* *ma* *zaawansowany* *angielski*
 mucchio ACC.SG persona GEN.PL avere PRS.3SG avanzato ACC.SG inglese
 'un sacco di persone possiede un inglese avanzato'

- intransitivi, in particolare inaccusativi:

(12) *masę* *ludzi* *na* *nim* *siedzi.*
 massa ACC.SG persona GEN.PL su esso LOC.SG sedere PRS.3SG
 'una gran quantità di persone siede su di esso'

(13) *masę* *ludzi* *przychodziło* *do niego*
 massa ACC.SG persona GEN.PL arrivare PST.3SG.N da egli GEN.SG

ma anche inergativi, sia di aspetto perfettivo (con verbo incrementativo, 14a) che imperfettivo (e, nel contesto dato⁸, con significato processuale durativo, 14b):

(14) a. *choć* *masę* *ludzi* *się* *napracowało*
 benché massa ACC.SG persona GEN.PL się sgobbare PST.3SG.N
 'benché una gran quantità di persone abbia sgobbato'

b. *pracowało* *masę* *ludzi*
 lavorare PST.3SG.N massa ACC.SG persona GEN.PL
 'una gran quantità di persone ha lavorato'

- infine verbi con clitico *się*, dove il verbo atelico, che ammette anche una costruzione transitiva (*bawić kogoś* 'divertire qualcuno'), non ha tuttavia le proprietà richieste per entrare in un'alternanza causativa (possibile con

⁸ Benché l'esempio 14b possa apparentemente consentire una lettura abituale dell'azione espressa dal verbo, e quindi attivare una lettura stativa che permetterebbe di classificarlo come inaccusativo (*Variable Behavior Predicate*, Levin, Rappaport Hovav 1995), il contesto completo *a nad grą pracowało masę ludzi przez wiele miesięcy* 'al gioco ha lavorato a gran quantità di persone per molti mesi...' sottolinea a mio parere la processualità, l'agentività e quindi l'inerattività del verbo.

i verbi che prevedono cambiamento di stato), e quindi rispondere positivamente al test di inaccusatività (Bialy 1998: 63-64):

- (15) *Wokół niej bawiło się kupę dzieci.*
 Intorno lei^{GEN.SG} giocare^{PST.3SG.N} sacco^{ACC.SG} bambino^{GEN.PL}
 ‘Intorno a lei giocavano un sacco di bambini’

3.2.2 Dal punto di vista lessicale azionale ricorrono verbi appartenenti a differenti gruppi tra cui:

- verbi di moto, sia direzionato che non direzionato, molto frequenti:

- (16) a. *Do naszego domu przychodzi masę ludzi.*
 Fino a nostra casa arrivare^{PRS.3SG} massa^{ACC.SG} persona^{GEN.PL}
 ‘a casa nostra arriva un sacco di gente’

- b. *po Tatrach chodzi masę ludzi z GPS'em*
 lungo Tatry andare^{PRS.3SG} massa^{ACC.SG} persone^{GEN.PL} con GPS
 ‘un sacco di persone gira per i Tatry con il GPS’

- c. *Na drogach jeździ kupę ludzi*
 su strada andare^{PRS.3SG} mucchio^{ACC.SG} persona^{GEN.PL}
 ‘per le strade viaggia un sacco di gente’

come per l’italiano, anche il polacco considera inaccusativi solo i verbi di moto direzionato (sui test di inaccusatività con i verbi di ‘modo di moto’ per il polacco cf. Bialy 1998: 67-68).

- verbi stativi, che comprendono gli esistenziali (verbo *być* ‘essere’, es. 17, 18), i quali evidenziano con regolarità la postposizione del sintagma quantificatore a sottolineare l’indeterminatezza del (quasi) soggetto (Padučeva 2004: 105):

- (17) *Było jeszcze masę innych rzeczy*
 essere^{PST.3SG.N} ancora massa^{ACC.SG} altra cosa^{GEN.PL}
 ‘C’era ancora un sacco di altre cose’

- (18) *To znaczy właściwie jest kupę imion*
 questo significare^{PRS.3SG} infatti essere^{PRS.3SG} sacco^{ACC.SG} nome^{GEN.PL}
 ‘significa infatti che c’è un sacco di nomi’

ivi compresi i verbi che indicano posizione e verbi copulativi come ‘restare’, ‘apparire’:

(19) a. *to jeszcze masę ludzi zostało*
 ancora massa ACC.SG persone GEN.PL restare PST.3SG.N
 ‘una gran quantità di persone rimase’

(20) b. *w hali zjawito się masę ludzi*
 in sala comparire PST.3SG.N się massa ACC.SG persone GEN.PL
 ‘nella sala apparve una gran quantità di gente’

e infine, sempre tra gli stativi, verbi di percezione (21) e di pensiero (22):

(21) *kupę ludzi widziało opisywaną akcję*
 massa ACC.SG persona GEN.PL vedere PST.3SG.N descritta azione
 ‘una gran quantità di persone vide l’azione descritta’

(22) *masę ludzi myślało podobnie*
 massa ACC.SG persona GEN.PL pensare PST.3SG.N in modo simile
 ‘molte persone la pensavano in modo simile’

- verbi di attività, indicanti anche attività volontaria:

(23) a. *podpisało masę ludzi z MKR-u,*
 firmare PST.3SG.N mucchio ACC.SG persona GEN.PL PREP MKR GEN.SG
 ‘ha firmato un mucchio di gente della MKR’

b. *masę ludzi studiuje,*
 massa ACC.SG persona GEN.PL studiare PRS.3SG
 ‘una gran quantità di persone studia’

4. *Discussione dei dati*

I predicati riscontrabili in queste costruzioni evidenziano, come si è potuto vedere, una grande eterogeneità, sia dal punto di vista sintattico che da quello semantico-azionale. Ciò impedisce un’interpretazione univoca del fenomeno sulla sola base delle caratteristiche sintattico-semantiche del predicato: infatti, benché un gruppo abbastanza ampio di occorrenze sia rappresentato da verbi inaccusativi (oltre agli esempi 12-13, anche gli stativi, 17-20), i numerosi esempi contenenti verbi di moto non direzionato, quindi non inaccusativi, oltre agli inergativi e ai transitivi (non coinvolti in un processo di detransitivizzazione in una costruzione risultativa, vedi *supra* 15), non permettono di interpretare questo tipo di costruzione come inaccusativa, anche in una prospettiva ampia, contestuale e sintatticamente meno lineare dell’ipotesi classica, così come sug-

marcato, di soggetto: un Paziente che rimane tale dal punto di vista morfologico anche nella costruzione passiva.

Le occorrenze della costruzione qui presa in esame mostrano però che non sempre il quantificatore all' accusativo ha caratteristiche semantiche di paziente, essendo 'accordato' con predicati che richiedono agentività (si vedano gli esempi 23a, b e 16a, b), o che fungono da testa al coreferente relativo (10), manifestando così un comportamento da testa sintattica.

Il quantificatore indefinito è collocabile nella scala di animatezza/individuazione ai gradi bassi della gerarchia, e contrasta in tal senso con le caratteristiche del soggetto prototipico – animato, agentivo, (Comrie 1983: 253 ssgg., Lazzeroni 2002:151), sfuggendo così alla codifica di soggetto tipica delle lingue casuali qui prese in esame, il nominativo. È noto del resto che la marca di accusativo in diverse lingue indoeuropee e nelle lingue slave, qui di nostro interesse, mostra una deriva su ruoli semantici non solo di Paziente; Fedriani, Manzelli (2014) hanno messo in luce come in alcune lingue slave meridionali il ruolo semantico di Esperiente, nell'ambito ristretto che riguarda l'espressione di alcuni stati emotivi (paura, rabbia ecc.), sia espresso all' accusativo in costruzioni che hanno come predicato il verbo 'essere'.

Accanto a queste considerazioni di carattere generale, è necessario tener conto che la nostra problematica si interseca con il fenomeno, dato per acquisito, della lessicalizzazione ormai avvenuta di *parę* 'un paio' e *trochę* 'un pochino' e del fatto che gli altri quantificatori del tipo *wiele* 'molto' e *mnóstwo* 'un gran numero' in quanto neutri non mostrano una morfologia diversificata nominativo/accusativo e potrebbero in tal senso essere analizzati come accusativi dai parlanti¹⁰. A favore dell'estensione del processo di lessicalizzazione depongono anche occorrenze del tutto inspiegabili (o ancora più inspiegabili) in cui la forma marcata all' accusativo segue una preposizione come *dla* 'per', che richiede obbligatoriamente il caso genitivo¹¹:

(25) a. *Dla kupę ludzi na globalnym życiu są takie jubileusze*
 per mucchio ACC.SG persona GEN.PL globale vita LOC essere tale anniversario
 'per un mucchio di persone sul totale della vita ci sono tali anniversari'

b. *Dla kupę ludzi na całej (sic!) tygodniu*
 per mucchio ACC.SG persona GEN.PL intera settimana
 'per un mucchio di persone nell'intera settimana'

¹⁰ Alcuni degli informanti madrelingua cui ho sottoposto gli esempi, nel trovarli non normativi, hanno cercato di spiegare l'uso 'scorretto' proprio con la possibile confusione con le forme sinonimiche dei quantificatori neutri, regolarmente concordati, a loro parere, con il predicato singolare.

¹¹ Sulla scarsa accettabilità di questi esempi (25) si veda la nota 1, li ho comunque conservati come traccia di un numero significativo di occorrenze di questo tipo che, per quanto poco normative, ricorrono nella lingua.

Tali usi sono compatibili solo con il fatto che il parlante utilizzi la forma senza analizzarla, come avverbiale. Tanto più che in questi casi occorre esclusivamente il sintagma *kupę ludzi*, in qualche modo percepito come un unicum, non ulteriormente rianalizzabile.

5. Conclusioni

La costruzione qui in esame ha rivelato grande complessità e un'interconnessione di diversi livelli linguistici tanto sull'asse sincronico come su quello diacronico. Lungi da chi scrive l'idea di poter risolvere un quadro così complesso, vorrei qui limitarmi ad alcune riflessioni intorno a una costruzione che ha imposto richiami a strutture comuni a molte lingue slave.

La costruzione è, come si è detto, piuttosto marginale e per quanto ancora diffusa, certamente non produttiva nel polacco contemporaneo, come mostra il fatto che il ventaglio di possibili nomi al genitivo plurale sia ridotto e selezionato in base a precise caratteristiche semantiche [\pm animato, + collettivo +gruppo/classe di individui o cose], e il sintagma quantificatore nell'insieme rimandi per lo più a una massa/quantità di cose o persone indefinite e in quanto tali con bassa agentività. Che tale costruzione, in base alle testimonianze note, a livello diacronico a uno stadio antico fosse compatibile solo con verbi inaccusativi è altamente probabile. Tuttavia, a mio parere, la condizione minima e necessaria per la realizzazione di queste frasi va individuata nel quantificatore, le cui proprietà semantiche di inanimatezza e bassa agentività lo predispongono prototipicamente al ruolo di Paziente e che per questo motivo in molte lingue che conservano il sistema casuale può essere codificato con la marca morfologica dell'accusativo. Ciò spiegherebbe come anche i numerali superiori a cinque in polacco di fatto abbiano sviluppato una declinazione difettiva, ossia priva del nominativo. Come ben sintetizza Lazzeroni (2002: 311) "l'accusativo codifica tipicamente l'oggetto, inerentemente inattivo; e perciò viene esteso anche alla codifica del soggetto inattivo: il soggetto atipico prende il caso dell'oggetto tipico". Dunque la marca di caso attribuita ai numerali e ai quantificatori, definita in base a principi semantici e non sintattici, cioè a prescindere dal ruolo grammaticale del nome (o della categoria di nomi) nella frase, è proprio quella di accusativo, e la costruzione non normativa del polacco qui studiata ne porta traccia.

Bibliografia

Babby 1980:

L. Babby, *Existential Sentences and Negation in Russian*, Ann Arbor 1980.

- Babby 2001: L. Babby, *The Genitive of Negation: A Unified Analysis*, in: S. Franks et al. (a cura di), *Formal Approaches to Slavic Linguistics. The Bloomington Meeting 2000*, Ann Arbor 2001, pp. 39-55.
- Benigni 2010: V. Benigni, *Le costruzioni impersonali con quantificatore in russo come test di inaccusatività: un'ipotesi da verificare*, in: R. Benacchio, L. Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, Padova 2010, pp. 17-34.
- Benveniste 1994: É. Benveniste, *Struttura delle relazioni di persona nel verbo*, in: Id., *Problemi di linguistica generale*, Milano 1994, pp. 269-282.
- Bialy 1998: A. Bialy, *Unaccusativity in Polish*, in: I. Kruijff-Korbayová (a cura di), *Proceedings of the Third ESSLLI Student Session*, Saarbrücken 1998, pp. 63-76.
- Comrie 1983: B. Comrie, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, Bologna 1983.
- Fedriani, Manzelli 2014: C. Fedriani, G. Manzelli, *Costruzioni esperienziali con Esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali*, in: A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso, acquisizione*, Firenze 2014, pp. 75-94.
- Harves 2002: S. Harves, *Unaccusatives Syntax in Russian*, Ph. D Dissertation, Princeton University 2002.
- Krys'ko 2006: V.B. Krys'ko, *Istoričeskij sintaksis russkogo jazyka. Ob'ekt i perechodnost'*, Moskva 2006.
- Lazzeroni 2002: R. Lazzeroni, *Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo*, "Archivio Glottologico Italiano", LXXXVII, 2002, 2, pp. 145-162.
- Levin, Rappaport Hovav 1995: B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Unaccusativity at the Syntax-Lexical Semantics Interface*, Cambridge (MA) 1995.
- Miklosich 1868-1874: F. Miklosich, *Vergleichende Grammatik der Slavischen Sprachen*, V. Syntax, Wien 1868-1874.
- Padučeva 2004: E.V. Padučeva, *Vyskazyvanie i ego sootnesennost' s dejstvitel'nost'ju*, Moskva 2004.
- Perlmutter 1978: D.M. Perlmutter, *Impersonal Passives and the Unaccusativity Hypothesis*, in: *Proceedings of the Fourth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley 1978, pp. 157-189.
- Przepiórkowski, Patejuk 2012: A. Przepiórkowski, A. Patejuk, *The Puzzle of Case Agreement Between Numeral Phrases and Predicative Adjec-*

- tives in Polish*, in: M. Butt, T. Holloway King (a cura di), *Proceedings of the LFG12 Conference*, Stanford (CA) 2012, cf. <<http://csli-publications.stanford.edu/>>.
- Sorace 2004: A. Sorace, *Gradience at the Lexicon-Syntax Interface: Evidence from Auxiliary Selection*, in: A. Alexiadou, M. Everaert, E. Anagnostopoulou (a cura di), *The Unaccusativity Puzzle*, Oxford 2004, pp. 243-268.
- Swan 2002: O.E.Swan, *A Grammar of Contemporary Polish*, Bloomington (IN) 2002.
- Timberlake 1976: A. Timberlake, *Subject Properties in the North Russian Passive*, in: C.N. Li (a cura di), *Subject and Topic*, New York-San Francisco-London 1976, pp. 547-569.
- Vaillant 1977: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, V. *La syntaxe*, Paris 1977.

Abstract

Paola Cotta Ramusino
About Mass Quantifiers in Polish

The present paper examines substandard Polish constructions in which the quantifiers *kupa* 'a lot', *masa* 'mass' and *połowa* 'a half' in Subject function occur in the Accusative case (followed by the referential noun in the Genitive) and take neuter singular verb agreement: *Kupę ludzi zebrało się na placu*, 'a lot of people gathered in the square'.

These constructions are generally considered proof of the defective declension of numerals, namely their lacking the Nominative case. Diachronically, they can be considered instances of an ancient «Accusative of quantity», witnessed in different Slavic (and non Slavic) languages till the 16th century.

In this paper, relying on a large amount of occurrences taken from the Polish corpus *Poliqarp* and from the *PI TenTen* (see the corpus software *SketchEngine*), a qualitative analysis of the construction is carried out. A classification of the referential nouns following the quantifier shows that they are mostly animate and collective nouns and refer to groups of indefinite individuals, a class of nouns that, together with the quantifier, defines subjects as characterized by weak agentivity. The verb also shows a large range of characteristics: both transitives and intransitives occur, mainly unaccusative; from the lexical-actional point of view, they show a large diversity as well, which thing does not allow a univocal explanation of the construction.

The indefinite quantifier, the most relevant element in the construction, is not only characterized by weak agentivity, but is also placed in the low part of the animacy hierarchy: all these factors conflict with the prototypical subject's profile (+animacy +agentivity) and predispose it to the thematic role of Patient, encoded in case-sensitive languages by accusative case marking, so that our construction can be considered an instance of phrases in which the atypical subject is encoded as the typical object.

Tempo e aspetto nella narrazione in ceco in una prospettiva diacronica

François Esvan

1. *Introduzione*

In questo contributo vorremmo presentare gli ultimi sviluppi di uno studio in corso sull'uso dei tempi e dell'aspetto nella narrazione in ceco. Dopo una breve presentazione del problema e un riassunto della prima fase della ricerca, saranno esposti i primi risultati di un'indagine diacronica, il cui scopo è di verificare se i modelli che abbiamo messo in evidenza nella prosa contemporanea bastano a rendere conto della prassi narrativa dei decenni precedenti. Vedremo che i dati finora raccolti sembrano confermare le nostre prime ipotesi, ma necessitano anche dell'introduzione di un nuovo modello narrativo. Ci consentono inoltre di tornare sull'interpretazione classica di A.V. Bondarko (1958) dell'opposizione aspettuale al presente storico in ceco contestualizzando gli esempi che fornisce a sostegno delle sue ipotesi.

2. *Quadro precedente*

2.1. *Presente di narrazione*

È un fatto ben noto che si possono usare in ceco al presente detto storico delle forme perfettive che non hanno nessun valore di futuro (Dickey 2000). In questi contesti l'opposizione aspettuale funziona poi in molti casi come al passato. V. Šmilauer (1946) aveva già notato a suo tempo, infatti, che le forme del presente si possono sostituire con forme del passato senza cambiare l'aspetto. Lo mostra l'esempio seguente tratto da un testo recente:

- (1) *Máma vytáhne^{PFV} z kredence láhev červeného [...], zručně ji otevře^{PFV} a všem nám nalije^{PFV}. Usadíme^{PFV} se v kuchyni. Chvíli jen tak nezávazně tlacháme^{IPFV} a potom nám Ingrid začne^{PFV} líčit problémy se studentem, který u ní toho času bydlí* (M. Viewegh, *Román pro ženy*, Brno 2001).

'Mamma tira fuori dalla credenza una bottiglia di vino rosso, la apre con mano esperta e versa (un bicchiere) a tutti quanti. Ci sediamo in cucina. Chiacchieriamo per un po', poi Ingrid si mette a raccontarci i suoi problemi con lo studente che abita da lei in questo momento'.

- (1a) *Máma vytáhla z kredence láhev červeného [...], zručně ji otevřela a všem nám nalila. Usadili jsme se v kuchyni. Chvilí jsme jen tak nezávazně tlachali a potom nám Ingrid začala líčit problémy se studentem, který u ní toho času bydlí.*

La sostituzione dei tempi fra (1) e (1a) funziona perfettamente e sembra proprio che ci sia, almeno per questo tipo di esempi, un *parallelismo perfetto* fra la narrazione al presente e al passato. I verbi perfettivi esprimono azioni compiute che si succedono, mentre i verbi imperfettivi hanno generalmente un valore processuale o iterativo. Nell'esempio qui sopra abbiamo un verbo di attività *tlachat* (chiacchierare) con un complemento di durata all'accusativo *chvilí* (per un po'). Questo modo di rapportare le azioni al presente, in cui l'opposizione aspettuale funziona pienamente, è molto frequente. Proponiamo di chiamarlo *presente di narrazione*¹. È interessante notare che si trova anche in contesti diversi della narrazione letteraria, come la narrazione orale, le barzellette, le ricette di cucina, le annotazioni sceniche, ecc. In questi casi l'uso del presente è spesso obbligatorio – ad esempio le barzellette si raccontano sempre al presente – e il modello è rispettato con grande regolarità (Esvan 2006). La narrazione letteraria si caratterizza, al contrario, da una possibilità di alternanza fra il passato e il presente. Nei brani al presente, il modello del presente di narrazione, caratterizzato da un'opposizione aspettuale pienamente funzionante, non sembra poi essere sempre rispettato. Vediamo ora quali sono le eccezioni.

2.2. Presente di registro

Il primo ad aver sollevato il problema è stato A.V. Bondarko (1958). Pur ammettendo, in riferimento diretto a Šmilauer, che “è possibile” trovare degli esempi in cui c'è corrispondenza fra l'opposizione aspettuale al presente e al passato (come nell'esempio (1) qui sopra), Bondarko sostiene che “il quadro complessivo è del tutto diverso”. Per lui, infatti, “molto spesso” i verbi imperfettivi al presente non possono essere sostituiti da verbi imperfettivi al passato, ma solo da verbi perfettivi (Bondarko 1958: 558). Consideriamo l'esempio (2):

- (2) *Sedá^{IPFV} si zase ke stolu, ale hned zase vstává^{IPFV} a pouští^{IPFV} do magnetofonového přehrávače Rolling Stones. Sedá^{IPFV} si ke stolu a posouvá^{IPFV} příbory, prostírání, talířky (Petra Soukupová, K moři, Host, Brno 2007).*

‘Si siede di nuovo al tavolo, ma subito dopo si alza e accende il registratore per ascoltare i Rolling Stones. Si siede al tavolo e sposta le posate, le tovagliette e i piatti’.

¹ Tralasciando altri termini come il presente ‘storico’, ‘drammatico’, ‘narrativo’, ‘pittorresco’, ecc.

- (2a) ?? *Sedala*^{IPFV} *si zase ke stolu, ale hned zase vstávala*^{IPFV} *a pouštěla*^{IPFV} *do magnetofonového přehrávače Rolling Stones. Sedala*^{IPFV} *si ke stolu a posouvala*^{IPFV} *přibory, prostírání, talířky.*
- (2b) *Sedla*^{PFV} *si zase ke stolu, ale hned zase vstala*^{PFV} *a pustila*^{PFV} *do magnetofonového přehrávače Rolling Stones. Sedla*^{PFV} *si ke stolu a posunula*^{PFV} *přibory, prostírání, talířky.*

Se il problema posto da Bondarko è reale – e l'esempio (2) qui sopra ne è la dimostrazione – il suo giudizio sul carattere statisticamente predominante di questi esempi è meno condivisibile, come vedremo più avanti. Ad ogni modo gli esempi del tipo (2) esistono e ciò rende molto più complicata la descrizione del funzionamento dell'opposizione aspettuale nella narrazione al presente in ceco rispetto al quadro elementare proposto da Šmilauer. Secondo l'interpretazione di Bondarko l'opposizione aspettuale al presente sarebbe "parzialmente neutralizzata" e l'aspetto perfettivo sarebbe da considerare come "facoltativo". Come ha fatto notare Stunová (2004: 177), il termine "facoltativo" è poco felice, poiché potrebbe lasciar pensare che la scelta aspettuale sia in qualche modo "aleatoria", il che non corrisponde certamente alla realtà. Per tentare di rendere conto di questa situazione apparentemente caotica, proponiamo di considerare questi esempi come appartenenti ad un altro modello. Questa proposta parte dalla constatazione che le forme imperfettive al presente che pongono un problema, ossia quelle che non si possono mettere al passato senza cambiare l'aspetto, presentano un tratto particolare: indicano degli eventi compiuti che si succedono, come risulta in modo evidente nell'esempio (2) qui sopra.

Al passato, invece, le catene di eventi che si succedono rappresentano un contesto prototipico dell'uso del perfettivo. Ciò sarebbe poi il motivo che ci obbliga in questo caso a passare, nell'operazione di sostituzione, all'aspetto perfettivo. Per chiarire bene il quadro generale degli usi dei tempi e dell'aspetto ricordo che è possibile trovare delle forme imperfettive al passato per indicare degli eventi compiuti, con l'uso detto fattuale, ma questo non riguarda i contesti narrativi. Nei contesti narrativi, infatti, i verbi imperfettivi indicano essenzialmente in ceco degli eventi iterati o in corso. Nell'esempio (3) qui sotto abbiamo delle forme imperfettive al passato per indicare degli eventi compiuti:

- (3) *Stalo se moc věcí najednou v poslední době. V práci jsem dělala*^{IPFV} *zaškolovací testy [...], doma jsme malovali*^{IPFV} *(dodnes nemáme ještě uklizeno), řešili*^{IPFV} *jme partnerskou krizi se Zdeňkem [...]* (SYN2010: Ústav Českého národního korpusu FF UK, Praha 2010, cf. <<http://www.korpus.cz>>)

'Ultimamente sono successe molte cose insieme. A lavoro ho fatto dei test di formazione, abbiamo dipinto casa (dobbiamo ancora pulire), abbiamo affrontato una crisi di coppia con Zdeněk'.

ma non si tratta di narrazione, poiché lo scopo è qui solo di illustrare l'informazione fornita nella prima frase, con riferimento a degli eventi che non sono in successione.

La situazione è diversa al presente, in quanto è possibile trovare delle forme imperfettive per esprimere degli eventi compiuti che si succedono. Questo avviene principalmente fuori dalla narrazione letteraria, come ad esempio nei registri o nei necrologi:

- (4) *Jeho nemoc již byla v posledním stádiu. 20. září 1994, pár dní po svých 54. narozeninách, Petr Čepek **umírá**^{IPFV}. Za Fausta pak **ziskává**^{IPFV} Českého lva in memoriam* (Internet).

‘La sua malattia era già all’ultimo stadio. Il 20 settembre 1994, pochi giorni dopo il suo cinquantaquattresimo compleanno, Petr Čepek muore. Per il Faust riceve poi il Leone ceco in memoriam’.

oppure negli appunti di viaggio, frequentemente nei blog come nell’esempio qui sotto:

- (5) *Směnárna však nikde, po několika radách místních **hledám**^{IPFV} poštu, kde mně peníze prý vymění. Poštu **nacházím**^{IPFV} a Eura **dostávám**^{IPFV} za docela blbej kurz.* (Internet)

‘Nessun ufficio di cambio in vista, consigliato dalla gente del posto cerco la posta, dove dicono che si possono cambiare i soldi. Trovo la posta e mi danno (ricevo) degli euro ad un cambio schifoso’.

Il fatto significativo è che l’opposizione aspettuale, in questo caso, è *completamente neutralizzata*, a favore dell’uso esclusivo delle sole forme imperfettive (vedi i verbi imperfettivi *umírat*, *nacházet* o *dostávat* che indicano degli eventi singoli compiuti). Proponiamo di chiamare questo modello *presente di registro*, riprendendo un termine tradizionale² che fa riferimento all’uso classico nei registri. Facciamo poi l’ipotesi che questo modello venga usato anche nella narrazione letteraria con degli effetti stilistici particolari. Si possono, infatti, trovare numerosi esempi, in cui eventi a catena sono riportati con delle forme imperfettive. Si incontrano generalmente in un tipo di contesto piuttosto particolare: per sottolineare la percezione frammentaria della realtà da parte di un protagonista, per malattia, droga, disagio psicologico, oppure davanti ad una situazione particolarmente drammatica. Era il caso dell’esempio (2) qui sopra, nel quale un personaggio femminile gira per casa aspettando invano il marito che ha l’amante e tornerà solo il giorno dopo. Un altro esempio, molto significativo, è l’esempio (6) qui sotto con il racconto autobiografico di un attacco cardiaco. Praticamente si passa all’imperfettivo quando l’autore comincia a perdere coscienza:

- (6) *Večer **pocítím**^{PFV} svíravou bolest na prsou, náhlou slabost, [...] **Zavolám**^{PFV} soudovi, jestli by nám nepohlídal děti, a **zavolám**^{PFV} si sanitku. **Vyjdu**^{PFV} nahoru do pokoje, **vezmu**^{PFV} si občanský průkaz a nějaké peníze. Ještě netuším, že život, jak jsem ho znal (a miloval), právě skončil. **Slyším**^{IPFV} příjezd záchranky. **Zamy-***

² In ceco *prézens registrující* (Esvan 2006: 227).

kám^{IPFV} *prázdný dům a jdu*^{IPFV} *sanitce naproti. Někdo mne pokládá*^{IPFV} *na lehátko uvnitř vozu, měří*^{IPFV} *mi tlak, dostávám*^{IPFV} *jakousi injekci. Sanitka vyjíždí*^{IPFV} *a já ztrácím*^{IPFV} *vědomí.*

(Michal Viewegh, *Můj život po životě*, Brno 2013).

‘La sera sento un dolore lancinante al petto, una debolezza improvvisa, [...] Chiamo il vicino chiedendogli se può guardare i bambini e chiamo un’ambulanza. Salgo sopra in camera, prendo la mia carta d’identità e dei soldi. Non ho ancora realizzato che la vita, così come l’ho conosciuta (e amata) finora, sta per finire. Sento l’arrivo dell’ambulanza, chiudo la casa vuota e vado verso l’ambulanza. Qualcuno mi sistema dentro sulla barella, mi misura la pressione, mi fanno (ricevo) un’iniezione. L’ambulanza parte e io perdo conoscenza’.

Per riassumere, l’aspetto imperfettivo può essere usato in ceco per esprimere degli eventi compiuti, sia al passato (uso fattuale) che al presente (presente di registro), ma la narrazione letteraria sembra sfruttare soltanto la seconda possibilità. Ne risulta un’asimmetria fra il passato e il presente, sottolineata per primo da Bondarko, di cui abbiamo proposto qui un’analisi in un quadro interpretativo diverso.

3. Distribuzione complementare

Il sistema presentato qui sopra, che comprende due modelli narrativi per il presente, il presente di narrazione e il presente di registro, consente di interpretare gli usi dell’aspetto e l’alternanza dei tempi nella maggior parte dei testi narrativi. Ci sono tuttavia degli esempi che non rientrano in questo quadro interpretativo. Consideriamo il brano seguente tratto da *Želary* di K. Legátová³, volutamente esteso per metter bene in evidenza il carattere ricorrente di alcuni tratti:

- (7) *Otec si obléká*^{IPFV} *kabát.*
Bartková ho uchopila^{PFV} *za paži.*
 „Nechod, Toňo!“
 „Je sobota, děvče, co bych dělal doma!“
Promluvil^{PFV} *mírně, ale poznala*^{PFV}, *že neustoupí.*
 „Nevečeřels. Brambory jsou oloupané.“
 „Mám dost.“
Dotkl^{PFV} *se dlaní synovy hlavy.*
 „Vrátím se brzo.“
Bartkové se nahrnula^{PFV} *krev do obličeje.*

³ Questa raccolta di racconti, pubblicata nel 2001 quando l’autrice aveva 82 anni, è stata probabilmente scritta molto prima.

„Vrátíš se ožralý jako vždycky!“

Toňovy oči **ztvrdly**^{PFV}. Ale pak **řekl**^{PFV} malátně, téměř bez hněvu.

„Nech toho.“

Žena **hledí**^{IPFV} do země.

Na prahu **se dlouží**^{IPFV} a **řidne**^{IPFV} mužův stín.

Pavlík **si nabral**^{PFV} do obou hrstí matčiných sukní.

„Až budu veliký, nikdy nebudu chodit do hospody, mami.“

Až budeš veliký, co ty víš! Až budeš veliký, možná že klopýtneš tak jako já o jedno osudné setkání.

Vyndala^{PFV} synův malovaný talířek, **rozkrájela**^{PFV} na něm kouřící brambory, **osolila**^{PFV}, navrch **hodila**^{PFV} hrudku másla. Vedle **postavila**^{PFV} hrnek s mlékem.

„Proč nejíte, mami?“

Pavlík **si klekl**^{PFV} na židli a **podává**^{IPFV} jí sousto vlastní lžící. **Přijala**^{PFV} je. Klučina **je**^{PFV} šťasten a horlivě **krmí**^{IPFV} zasmušilou matku.

(K. Legátová, Želary, Praha 2001)

‘Il padre si infila il capotto.

La moglie l’ha afferrato con un braccio.

“Non andare, Toňa!”

“È sabato, amore mio, che cosa ci sto a fare a casa!”

Ha parlato tranquillamente, ma lei ha capito che non cederà.

“Non hai cenato. Le patate sono sbucciate”.

“Sono sazio”.

Ha sfiorato con la mano la testa del figlio.

“Torno presto”.

Il sangue è affluito al viso della donna.

“Già, tornerai ubriaco come sempre!”

Gli occhi di Toňa si sono induriti. Poi però ha parlato in tono stanco, quasi privo di rabbia.

“Piantala”.

Lei guarda in terra.

Sulla soglia l’ombra del marito si allunga e si dirada.

Pavlík si è aggrappato con tutti i due pugni alla gonna della madre.

“Quando sarò grande non andrò mai all’osteria, mamma”.

Quando sarò grande, ma che ne sai! Quando sarai grande, magari incapperai come me in un incontro sbagliato.

Ha tirato fuori il piattino colorato del figlio, ci ha tagliato le patate fumanti, le ha salate, ci ha buttato sopra un pezzetto di burro. Accanto ha posato una tazza di latte.

“Perché non mangiate, mamma?”

Pavlík si è messo in ginocchio sulla sedia e le porge un boccone con il suo cucchiaio. Lei sta al gioco. Il bambino è felice e imbecca con zelo la madre immalinconita’.

(trad. R. Belletti)

Nei casi di alternanza fra il passato e il presente, sia di narrazione che di registro, che abbiamo considerato finora, si poteva generalmente attribuire una funzione alle occorrenze del presente, ad esempio quella di rendere più vivace la narrazione, focalizzare sullo sguardo di un personaggio, strutturare la narrazione, ecc. Questo sembra, nel caso dell’esempio (7), molto difficile. Per di più, l’alternanza dei tempi è qui molto stretta ed avviene perfino all’interno di una frase, in un legame di coordinazione: *Pavlík si klekl^{IPFV} na židli a podává^{IPFV} jí sousto vlastní lžící* (‘Pavlík si è messo in ginocchio sulla sedia e le porge un boccone con il suo cucchiaio’)⁴. Ora l’alternanza dei tempi in un legame di coordinazione è una costruzione che ha un uso molto limitato in ceco. Una ricerca nel Corpus Nazionale Ceco ci fa vedere che si trova soprattutto nella narrazione orale con i *verba dicendi* (Esvan 2006):

- (8) [...] *vyfoukl^{PFV} dým Šrajbrovi do huby a říká^{IPFV}: “Mé jméno je Džjony zabiják”*.
‘[...] soffiò il fumo in faccia a Šrajbr e dice: “Il mio nome è Johnny il killer.”’

Casualmente anche nelle indicazioni sceniche delle opere teatrali per sottolineare la successione delle azioni:

- (9) *MYSLIVEC (nabil^{PFV} a zvedne^{PFV} pušku k líci): Střelím... ! Jedna... pryč odtud!*
‘IL CACCIATORE: (dopo aver caricato – lett. caricò – il fucile e lo alza per prendere la mira) Sparo... ! Uno... fuori da qui!’

Siccome K. Legátová aveva anche scritto negli anni cinquanta molte opere teatrali per la radio (radiodrammi), si potrebbe pensare di interpretare il suo modo di scrivere in prosa, che lascia anche molto spazio ai discorsi diretti, come una specie di teatralizzazione della narrazione. Una ricerca sistematica sulla narrazione del XX secolo ci ha consentito tuttavia di mettere in evidenza altri testi, soprattutto nella prosa degli anni cinquanta e sessanta, che presentano tratti del tutto simili e per i quali questa interpretazione non è proponibile. Alcuni esempi sono riportati qui sotto in appendice: *Kde lišky dávají dobrou noc* di J. e M. Tomanovi, *Don Juan* di J. Toman, e *Králíci ve vysoké trávě* di O. Hofman.

⁴ Questo testo pone delle difficoltà di traduzione in francese e in italiano, dovute al fatto che non è generalmente possibile passare dal passato remoto o dal *passé simple* al presente (o viceversa) all’interno di un legame di coordinazione. Così si spiega la scelta del passato prossimo nella traduzione italiana, dovuta a R. Belletti, che riprendiamo qui. Un’analisi dettagliata di questi problemi è proposta in Esvan 2014.

In realtà la peculiarità di questi testi non risiede tanto nell'alternanza dei tempi, bensì nella *ripartizione degli aspetti*. Osservando l'esempio (7) si può, infatti, constatare che tutti i verbi al passato sono di aspetto perfettivo e tutti i verbi al presente di aspetto imperfettivo. Il numero di testi coinvolti, il fatto che questa distribuzione dei tempi e degli aspetti riguardi brani estesi e sia rispettata con grande regolarità ci porta a suggerire che si tratta di un nuovo modello di uso dei tempi e dell'aspetto nella narrazione in ceco che proponiamo di chiamare *distribuzione complementare*⁵.

In questa fase della ricerca sembra che il modello abbia una diffusione limitata con una collocazione temporale precisa. Per valutare la percezione di questi testi da parte dei parlanti nativi abbiamo effettuato un test proponendo varie versioni di un racconto sul modello degli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau. I modelli narrativi proposti erano quelli messi in evidenza finora: (1) l'opposizione aspettuale classica al passato, (2) il presente di narrazione, ossia l'opposizione aspettuale classica anche al presente, (3) il presente di registro, ossia la neutralizzazione dell'opposizione aspettuale con soli verbi imperfettivi, infine (4) la distribuzione complementare con soli verbi perfettivi al passato e soli verbi imperfettivi al presente. Da questo test risulta che la distribuzione complementare non è apparsa ai parlanti nativi consultati come particolarmente desueta o anomala rispetto agli altri modelli. Si trattava di un contesto perfettamente circoscritto (un intero racconto di alcune pagine) e a priori compatibile (l'originale era al presente di narrazione). Una domanda generica sull'accettabilità di una singola frase fuori contesto avrebbe probabilmente portato, come ho potuto verificare in altre circostanze, ad una risposta diversa.

4. *Il presente di registro in una prospettiva diacronica*

La ricerca diacronica, per ora limitata al XX secolo, oltre a mettere in evidenza il modello della distribuzione complementare, ci ha permesso di trovare tracce anteriori del presente di registro che sembrano confermare l'interpretazione proposta qui sopra. In appendice si trovano due brani di M. Glazarová (1936) e di J. Fučík (1942) con un uso ripetuto del presente di registro, sempre per rapportare degli eventi drammatici, un medico che cura un paziente coperto di sangue sotto gli occhi della moglie e la tortura da parte della Gestapo di un giornalista comunista. È stato anche individuato un testo in cui l'uso dell'imperfettivo presente è talmente esteso che questo tipo di motivazione non si può ragionevolmente evocare. Si tratta di *Botostroj* di T. Svatopluk del 1933, una critica molto violenta delle fabbriche di scarpe di T. Baťa nel periodo precedente

⁵ È interessante notare che la distribuzione complementare sembra essere la strategia adottata dai parlanti nativi cechi di fronte al compito di descrivere degli avvenimenti in corso in un videoclip (Schmiedtová *et al.* 2006). Ringrazio A. M. Perissutti per questa segnalazione.

la seconda guerra mondiale. Questo romanzo presenta dal punto di vista dell'uso dei tempi e dell'aspetto dei tratti particolari che lo rendono un po' anomalo nel panorama che abbiamo potuto mettere in evidenza finora. Ora questo testo fa parte del corpus di Bondarko per il suo studio del 1958 ed è il più citato in assoluto per giustificare la sua teoria della prevalenza dell'imperfettivo. Visto il momento in cui scriveva, Bondarko ha analizzato quasi esclusivamente autori politicamente molto impegnati che scrivevano in un certo modo secondo i modelli stilistici dell'epoca (il presente andava di moda nel realismo socialista), e questo limite ha inevitabilmente influenzato la sua conclusione.

5. Conclusioni

Il funzionamento dell'opposizione aspettuale nella narrazione al presente in ceco è un fenomeno sicuramente molto complesso. Abbiamo visto che, accanto ad esempi in cui l'opposizione aspettuale funziona pienamente come nella narrazione al passato (vedi l'esempio (1)), ci sono anche numerosi casi in cui troviamo delle catene di verbi imperfettivi per indicare degli eventi che si succedono (vedi gli esempi (2), (4), (5) e (6)), un modello che è non affatto trasponibile al passato.

Questa situazione apparentemente caotica è stata interpretata da Bondarko come il risultato di una tendenza alla neutralizzazione dell'opposizione aspettuale a favore dell'imperfettivo, ossia verso un modello simile a quello del russo. Tale tendenza, che riguarderebbe soltanto la narrazione nei testi letterari e non la narrazione orale⁶, si farebbe sentire soprattutto nei romanzi in cui l'uso del presente è dominante⁷ e sarebbe dovuto alla necessità di limitare l'uso delle forme perfettive prive di valore di futuro.

Un'analisi diacronica sull'intero XX secolo, che prende in considerazione quindi l'evoluzione del sistema dopo il saggio di Bondarko (1958), ma anche testi precedenti, in modo di contestualizzare gli esempi che cita in sostegno delle sue ipotesi, ci ha portato alle seguenti conclusioni:

- a) i testi esaminati da Bondarko presentano dei tratti specifici che non consentono delle conclusioni generali;
- b) la tendenza che aveva ipotizzato verso una neutralizzazione dell'opposizione aspettuale non è stata confermata in seguito, in quanto numerosi autori contemporanei, nonché molti traduttori (Esvan 2009), continuano a seguire strettamente il modello del presente di narrazione, dove l'opposizione aspettuale funziona a tutti gli effetti.

⁶ Concordiamo su questo punto con Bondarko. Sulla narrazione orale vedi Esvan 2006.

⁷ A differenza dell'uso classico del presente storico che vede slittamenti limitati per rendere più 'vivace' la narrazione.

Ciò nonostante rimangono molti casi di devianza rispetto al modello narrativo dominante del presente di narrazione, come è stato messo in evidenza negli esempi citati qui sopra e in appendice. Ci sembra tuttavia che sia possibile rendere conto di questo caos apparente facendo riferimento a dei modelli narrativi alternativi, il presente di registro e la distribuzione complementare. Si tratta ovviamente di conclusioni provvisorie che richiedono di essere confermate, ed anche completate, alla luce dell'analisi di nuovi testi.

Bibliografia

- Bondarko 1958: A.V. Bondarko, *Nastojasščee istoričeskoe (praesens historicum) glagolov nesoveršennogo i soveršennogo vidov v češskom jazyke*, "Slavia", XXVII, 1958, 4, pp. 556-584.
- Dickey 2000: S.M. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect*, Stanford 2000.
- Esvan 2006: F. Esvan, *Historický přezens v současné češtině: možnosti a meze jeho jazykových a komunikativních funkcí*, in: F. Štícha (a cura di), *Možnosti a meze české gramatiky*, Praha 2006, pp. 226-248.
- Esvan 2009: F. Esvan, *Notes sur l'aspect verbal en marge de la traduction ichèque d'un roman de Daniel Pennac*, "Graeco-latina brunensia", XIV, 2009, 1-2, pp. 79-91.
- Esvan 2014: F. Esvan, *A proposito della scelta dei tempi nella traduzione di testi narrativi dal ceco in italiano e in francese*, in: O. Inkova, M. di Filippo, F. Esvan (a cura di), *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, Alessandria 2014, pp. 59-73.
- Esvan 2015: F. Esvan, *Aspectual Opposition in the Different Contexts of the Historical Present in Czech*, in: R. Benacchio (a cura di), *Verbal Aspect: Grammatical Meaning and Context*, München-Berlin-Washington D.C. 2015 (= "Die Welt der Slaven", LVI), pp. 211-216.
- Schmiedtová et al. 2006: B. Schmiedtová et al., *Tense Switch in Aspect-/Non-Aspect Languages and Its Implications for Information Structure*, in: *Explicit and Implicit Information in Text Information Structure Across Languages*, Oslo 2006, pp. 59-62.
- Šmilauer 1946: V. Šmilauer, *Slovesný čas*, in: *Druhé hovory o českém jazyce*, Praha 1946, pp. 149-165.
- Stunová 2004: A. Stunová, *A Contrastive Analysis of Russian and Czech Aspects: Invariance vs Discourse*, Amsterdam 2004.

APPENDICE

Negli esempi riportati qui di seguito la distribuzione dei tempi è stata rispettata a scopo illustrativo (presente ceco = presente italiano e passato ceco = passato prossimo), anche se la traduzione non è sempre stilisticamente felice, in particolare a causa del carattere molto stretto dell'alternanza. A proposito di questo problema vedi Esvan (2014).

A) ESEMPI DI DISTRIBUZIONE COMPLEMENTARE

Esempio A1

Strom se zkroutil^{PFV}, zapraskal^{PFV}, rozštípl^{PFV} se do vysoka a padl^{PFV}.

Ferda sténá^{IPFV} a pramínek jasně krve stříká^{IPFV} do výše z jeho žíly, kterou přetal ozubený řetěz pily.

Všichni se k němu seběhli^{PFV}. Vojtěch utahuje^{IPFV} kapesníkem Ferdovu ruku nad loktem, ale krev crčí^{IPFV} dál. Zsinalý Ferda omdlévá^{IPFV}.

„Dělejte něco!“ volá^{IPFV} rozčileně Janek. „Ať nevykrvácí!“

Vojtěch shodil^{PFV} košili, trhá^{IPFV} ji na pruhy, Vlasta obvazuje^{IPFV} poraněnému ruku a plátno je^{IPFV} ve chvíliče rudé jako prapor. Vojtěch, Matěj a Janek odnesli^{PFV} Ferdu k rampě. Odvozci rychle stáhli^{PFV} řetězy kulatinu a ujíždějí^{IPFV} s raněným do nemocnice.

(J. a M. Tomanovi, *Kde lišky dávají dobrou noc*, Praha 1957)

L'albero si è torto, ha cigolato, si è spaccato in lungo ed è caduto.

Ferda geme e un filo di sangue chiaro schizza in aria dalla sua vena, che è stata tagliata dalla catena dentata della sega.

Tutti sono accorsi verso di lui. Vojtěch stringe un fazzoletto intorno al braccio di Ferda sopra il gomito, ma il sangue continua a uscire. Ferda, livido, sviene.

“Fate qualcosa!” grida agitato Janek. “Non lasciatelo morire dissanguato!”

Vojtěch si è tolto la camicia, la taglia a strisce, Vlasta fascia il braccio ferito e il tessuto è subito rosso come una bandiera. Vojtěch, Matěj e Janek hanno portato Ferda sulla rampa. I portantini hanno velocemente spostato il tronco con delle catene e partono con il ferito per l'ospedale'.

Esempio A2

– *Braňte se!* **křičí**^{IPFV} don Flavio a **tasí**^{IPFV} kord. – *Zaplatíte to krví!* –
Kordy **se zaleskly**^{PFV}.

Ocel **zvoní**^{IPFV}, jiskry **srší**^{IPFV}, úder **padá**^{IPFV} na úder, blesk na blesk, a náhle **klesá**^{IPFV}
don Flavio jako podřát, levici **tiskne**^{IPFV} k srdci a mezi prsty jeho ruky **crčí**^{IPFV} pra-
mínek krve.

Don Flavio **vzlykl**^{PFV} a jeho srdce **se zastavilo**^{PFV}.

Miguel **stojí**^{IPFV} nad mrtvým s vytřeštěnýma očima.

Gregorio **vchází**^{IPFV}, **ohledává**^{IPFV} Flaviovu tepnu a **přidrží**^{IPFV} u jeho úst zrcadlo.
To však **zůstalo**^{PFV} čiré, bez zamlžení.

Poklekl^{PFV} u mrtvého, **pomodlil**^{PFV} se, pak **vstal**^{PFV} a zoufale **zvedl**^{PFV} ruce k nebi:

– *Cos to udělal, Miguelito? Zabils člověka a zničil jsi sám sebe!*

Gregorio **rozsvěcuje**^{IPFV} svíce za hlavou mrtvého.

(J. Toman, *Don Juan. Život a smrt dona Miguela z Maňary*, Praha 1958)

‘– Difendetevi! grida don Flavio sfoderando la sua spada. – Lo pagherete con il sangue! –

Le spade brillarono.

L'acciaio suona, sprizzano scintille, i colpi cadono uno dopo l'altro, i lampi si succedono, all'improvviso don Flavio cade come troncato, si stringe il cuore con la mano sinistra e il sangue cola fra le sue dita.

Don Flavio ha mandato un singhiozzo e il suo cuore si è fermato.

Miguel sta vicino al morto con gli occhi sgranati.

Gregorio entra, cerca il polso di Flavio e tiene uno specchietto davanti alla sua bocca. Esso rimane lucido, non si annebbia.

Si è inginocchiato vicino al morto, ha pregato, poi si è messo in piedi ed ha alzato le mani verso il cielo:

– Che cosa hai fatto Miguelito? Hai ucciso un uomo ed hai rovinato te stesso!

Gregorio accende una candela dietro la testa del morto’.

Esempio A3

Pavlík **přiskočil**^{PFV} k matce a **točí**^{IPFV} jí před obličejem pošlou myši.

„Dívejte, mami! To přinesla Dajda!“

Žena **napřáhla**^{PFV} bezděčně ruku na obranu.

„Bojíte se?“

„To víš.“

Vyspala^{PFV} slupky a **vrací**^{IPFV} **se** do stavení. Synek **jde**^{IPFV} s ní.

„Zahod' tu myš a umyj si ruce.“

Pavlík **je**^{IPFV} zvyklý poslouchat. **Odhodil**^{PFV} myš a **dívá**^{IPFV} **se** s lítostí, jak dopadá na hnojště. Byl by ji rád ukázal otcí.

Otec **si obléká**^{IPFV} kabát.

Bartková ho **uchopila**^{PFV} za paži.

„Nechod', Toňo!“

(K. Legátová, *Želary*, Praha-Litomyšl 2001)

‘Pavlík si è gettato addosso alla madre e le sventola un topo morto davanti al viso.

“Guardate, mamma! L’ha portato Dajda!”

Involontariamente, la donna ha allungato una mano per schermirsi.

“Avete paura?”

“Certo”.

Ha sparso a terra le bucce e torna nella stanza . Il figlio la segue.

“Butta via quel topo e lavati le mani”.

Pavlík è abituato ad obbedire. Ha gettato via il topo e lo guarda addolorato volare nel letamaio. Gli sarebbe piaciuto mostrarlo al padre.

Il padre si infila il capotto.

La moglie l’ha afferrato per il braccio.

“Non andare, Toňa!”

(trad. R. Belletti)

Esempio A4

Čekáme^{IPFV}. **Vzдалuji**^{IPFV} **se**. Už **jsou**^{IPFV} v remízku. Otec **dotáhl**^{IPFV} kolo ke škarpě. Už nemusí nic říkat, už to umíme skoro nazpaměť. Eda **posadil**^{IPFV} pytlík s cementem na nosič, **přivazuje**^{IPFV} ho, **táhnu**^{IPFV} z příkopu prkýnka, otec mi **pomáhá**^{IPFV}, **dotáhl**^{IPFV} motouz, aby dostal prkna k rámu. **Ohlédl**^{IPFV} **se** na Edu, jak se morduje s cementem.

„Tak bude to?“

Potí^{IPFV} **se** strachem. **Vystrkal**^{IPFV} kolo do stráně. Teprve na polní cestě **se uklidnil**^{IPFV} a **zapálil**^{IPFV} si cigaretu.

Vzpomněl^{IPFV} **si**:

„Prej sis chtěl vyměnit s Brychtou belgického samce. Aby tě neošidil.“

„Brychta ne.“

„Jen aby.“

Šklebí^{IPFV} **se**, jako vždycky, když má nějaké překvapení. **Stáhl**^{IPFV} z řídítek aktovku, **pootevřel**^{IPFV} ji. **Jsou**^{IPFV} tam! Angoráci! **Jsou**^{IPFV} jako dvě bílé chlupaté koule, **tahám**^{IPFV} mu aktovku, abych si je prohlédl, raketa mi **povylezla**^{IPFV} zpod bundy, **šťouchá**^{IPFV} je do čumáku, kolo **kvičí**^{IPFV}.

„Zač sis koupil toho belgického samce?“

To **se** teda **divím**^{IPFV}, že se ptá, když to ví. Nebo neví?

„Dostal jsem ho za kudlu.“

Zastavil^{IPFV} **se**.

„Já jen, že se mi poslední dobou ztrácejí peníze. Nevíš o tom nic?“

Zrudl^{IPFV} **jsem**. **Dívám**^{IPFV} **se** na Edu.

„Já –“

Skočil^{IPFV} po mně. **Vytáhl**^{IPFV} mi zpod bundy raketu.

„Všiváku! Takový šmejdy! Za kradený!“ **křičí**^{IPFV}, **chci**^{IPFV} mu ji vzít, raketu, než ji rozbije –

„Dostal jsem ji! Od faráře!“

Bije^{IPFV} mě.

„Ukaž kapsy!“

Sypou^{IPFV} **se** cigarety.

„Táto –“

Drží^{IPFV} mě u krku, **strčil**^{IPFV} mi před oči hrst cigaret.

(O. Hofman, *Králíci ve vysoké trávě*, Praha 1962)

‘Aspettiamo. Si allontanano. Sono già nel boschetto. Mio padre ha trascinato la bicicletta nel fossato. Non ha bisogno di dire nulla, sappiamo tutto a memoria. Eda ha posato il sacco di cemento sul portabagagli, lo attacca, tiro fuori dal fossato le tavolette, mio padre mi aiuta, ha tirato il filo per mettere le tavolette sul telaio. Guarda Eda che pena con il cemento. “Hai finito?”

Suda dalla paura. Ha spinto la bicicletta sul pendio. Soltanto nel campo si è calmato ed ha acceso una sigaretta.

Si è ricordato:

“Pare che vuoi cambiare il maschio con Brychta. Non ti far fregare.”

“Con Brychta no.”

“Speriamo.”

Fa una smorfia, come sempre, quando ha una sorpresa. Tira fuori la borsa dal manubrio e la apre. Ci sono! Dei conigli d’angora! Sono come due palle pelose, gli prendo la borsa per guardarli, la racchetta mi è uscita dal giubbotto, gli spintono il muso, la bicicletta cigola.

“Con cosa hai comprato quel maschio belga?”

Mi stupisce che lo chieda, se lo sa. Oppure non lo sa?

“In cambio di un coltello.”

Si è fermato.

“Solo che ultimamente mi spariscono i soldi. Ne sai qualcosa?”

Sono arrossito. Guardo Eda.

Mi è saltato addosso. Ha tirato fuori la racchetta dal mio giubbotto.

“Disgraziato! Cavolate del genere! Con dei soldi rubati!” urla, gli voglio riprendere la racchetta prima che la rompa. —

“Me l’hanno dato! Il parroco!”

Mi picchia.

“Fammi vedere le tasche!”

Cadono per terra le sigarette.

“Papà — “

Mi tiene per il collo, mi ha messo davanti agli occhi un pugno di sigarette’.

B) ESEMPI DI PRESENTE DI REGISTRO

Esempio B1

A kdosi mne zezadu **udeří**^{IPFV} do hlavy a **poroučí**^{IPFV}, abych zvedl ruce a dělal klenčáky; při třetím **padám**^{IPFV}...

Dlouhý SS-Mann **stojí**^{IPFV} nade mnou a **kope**^{IPFV} mne, abych vstal; jak je to zbytečné; zase mne kdosi **omývá**^{IPFV}, opět **sedím**^{IPFV}, jakási žena mi **podává**^{IPFV} lék a **ptá**^{IPFV} se, co mě bolí, a tu se mi zdá, že všechna má bolest je v srdci.

– Ty nemáš srdce, – říká dlouhý SS.

– Ó, přece! – **říkám**^{IPFV} a jsem najednou hrd, že mám ještě dosti síly, abych se zastal svého srdce.

A pak se zase všechno **ztrácí**^{IPFV}, i zed', i žena s lékem i dlouhý SS...

A přede mnou jsou otevřené dveře cely. Tlustý SS mě **vleče**^{IPFV} dovnitř, **svléká**^{IPFV} cáry košile, **ukládá**^{IPFV} na slavník, **ohmatává**^{IPFV} mé opuchlé tělo a **poroučí**^{IPFV} dávat obklady.

– Podívej, – **říká**^{IPFV} druhému a **vrtí**^{IPFV} hlavou, – podívej, co dovedou!

A opět z dálky, z nesmírné dálky **slyším**^{IPFV} mírný, tichý hlas, laskavý jako pohlazení:

– Do rána nevydrží.

Za pět minut **odbijejí**^{IPFV} hodiny desátou. Je krásný, vlahý jarní večer 25. dubna 1942.

(J. Fučík, Reportáž psaná na oprátce, Brno 1995 [1942¹])

‘Qualcuno alle mie spalle mi picchia sulla testa e mi ordina di alzare le mani e di fare delle flessioni, alla terza cado...

Un lungo SS mi sta sopra e mi tira delle pedate per costringermi ad alzarmi, ma è inutile; qualcuno mi lava ancora una volta, sono seduto, una donna qualsiasi mi dà un medicamento e mi chiede dove sento male, e mi sembra che tutto il mio male sia al cuore.

Tu non hai cuore, – mi dice il lungo SS.

Malgrado tutto ce l'ho – gli rispondo. E improvvisamente mi sento molto fiero, di avere ancora abbastanza forza per prendere la difesa del mio cuore.

Ma poi tutto si cancella davanti agli occhi, anche il muro, anche la donna della medicina, anche il lungo SS...

La porta d'una cella si spalanca dinanzi a me ed un grosso SS mi trascina dentro, mi tira via i brandelli della camicia, mi mette su un pagliericcio, tasta il mio corpo gonfio e ordina che mi vengano fatte delle pezzette.

Guarda, – dice al suo compagno, e scuote la testa, – guarda cosa sono capaci di fare.

E ancora una volta da lontano, da molto lontano, odo la voce placida e dolce, tenera come una carezza:

Non arriverà a domani.

Cinque minuti dopo gli orologi suonano le dieci, è una bella serata fresca di primavera, il 25 aprile 1942'.

(trad. F. Calamandrei)

Esempio B2

Sedíme ještě u stolu v zasteské náladě, kdy se rozřinčí zvonek. Fanka běží k oknu. Vzápětí však je zpátky v jídelně, zelená a vyděšená.

„Roba stojí dole, sama krev, celý gzicht od krvě, něni poznač, kdo to je.“ Zvonek řinčí a řinčí bez přestání.

Táta spěchá dolů. Napadne mě, že snad bude potřebovat mé pomoci, a běžím též do ordinace.

*Na křesle sedí žena. Je v bezvědomí. Táta **omývá**^{IPFV} krvavou masku s jejího obličej. Zsinalé rysy **se obnažují**^{IPFV}, bílé rty jsou otevřeny, i oči, obrácené v sloup. Je to Apolenka, Apolenka, kostelní zvonička. Na temeni hlavy zeje hluboká rána ve vlasech, slepených krví. Táta **ostřihává**^{IPFV} vlasy, **zastavuje**^{IPFV} krev, **čistí**^{IPFV} ránu a **křísí**^{IPFV} děvče. Apolenka neví o ničem.*

(J. Glazarová, *Roky v kruhu*, Praha 1967 [1936¹])

‘Siamo seduti a tavola presi da pensieri malinconici, quando suona il campanello. Fanka corre alla finestra. Torna subito nella sala da pranzo, verde dallo spavento.

“C’è qualcuno sotto, pieno di sangue, tutto il viso insanguinato, non si capisce chi è.” Il campanello suona senza sosta. Papà scende precipitosamente. Penso che avrà forse bisogno di aiuto e corro nello studio.

Una donna è seduta sulla poltrona. Ha perso conoscenza. Papà lava la maschera insanguinata che ricopre il suo viso. I tratti lividi si scoprono, le labbra bianche sono aperte, anche gli occhi, stralunati. È Apolenka, la campanara della chiesa. Sulla calotta cranica c’è una profonda ferita, nei capelli incollati dal sangue. Papà taglia i capelli, ferma il sangue, pulisce la ferita e rianima la ragazza. Apolenka non sa nulla’.

Abstract

François Esvan

Tense and Aspect in Czech Narratives from a Diachronic Point of View

In this article the author analyzes the problem of the historical present in Czech narratives. According to him it is necessary to distinguish three different narrative modes which can be evidenced in the narrative of the 20th and early 21st century: (i) the narrative present, which follows the same aspectual opposition system of the past tense narration mode; (ii) the tabular present, which neutralizes the aspectual opposition in favor of the imperfective aspect; (iii) the complementary distribution, which alternates verbal forms of the past perfective and of the present imperfective. This assumption allows to reconsider the opinion expressed by A.V. Bondarko (1958) according to which there would be a general trend to neutralize aspectual opposition in the historical present in Czech.

1, 1000, 100.000. Quanti e quali attori nei costrutti personali indeterminati?

Francesca Fici, Natalia Žukova

1. Introduzione

Come è noto, sono detti ‘personali-indeterminati’ (CPI, in russo *неопределенно-личные предложения*) i costrutti senza soggetto col verbo alla 3. persona plurale, come *Стерляют* ‘Sparano’, *Тебя встретят на вокзале?* ‘Ti viene a prendere qualcuno [lett. ti incontrano] alla stazione?’, *Вчера отключили воду* ‘Ieri hanno chiuso l’acqua’¹. Le peculiarità dei CPI sono state discusse, tra gli altri, da Peškovskij (1956), Šeljakin (1991), Bulygina-Šmelev (1997), Testelec (2001), Padučeva (2012). Questi autori concordano sul fatto che il ‘soggetto personale indeterminato’ è il risultato di una strategia comunicativa, che mette l’iniziatore dell’evento in secondo piano rispetto all’evento espresso dal verbo.

I CPI vanno distinti dai costrutti ellittici, con soggetto inespresso, ma reperibile all’interno del testo, come *Ждут гостей* ‘Aspettano degli ospiti’, *Не приехали* ‘Non siamo /siete /sono arrivati’, *Не ответили на вопрос* ‘Non abbiamo / avete / hanno risposto alla domanda’. La linea che separa questi due tipi di costrutti è molto esile e talvolta difficile da definire. Nella *Russkaja grammatika* del 1980 (Švedova 1980), per esempio, i CPI venivano considerati come una varietà di frasi ellittiche. La *Russkaja korpusnaja grammatika*, viceversa vi dedica ampio spazio (Nikitina 2011).

I CPI si presentano come indicato in F:

$$F = [\text{Det}] (\emptyset) \text{SV}^{3.\text{PL}}$$

Dove [Det] è un localizzatore, non obbligatorio, che consente di definire la situazione descritta dal verbo, (\emptyset) equivale al soggetto nullo (*nulevoe podležaščee*, cf. Mel’čuk 1974; cf. anche Testelec 2001) e il verbo è obbligatoriamente alla 3. persona plurale (3.PL), nelle forme di presente, futuro, passato. Riportiamo le tre frasi date all’inizio:

(1) *Стерляют.*

[Det,₀] (\emptyset) sparare^{3.PL}

‘Sparano / Si spara’

¹ Secondo alcuni autori, anche i costrutti senza soggetto formati dall’aggettivo plurale e dalla copula alla 3. persona plurale, come *В редколлегии были подготовлены к этому повороту* ‘In redazione erano preparati a questo cambiamento’ realizzano dei CPI (cf. Bulygina, Šmelev 1997).

- (2) *Тебя встретят на вокзале?*
 tu^{ACC} (∅) incontrare^{3.PL} [Det a stazione]
 ‘Ti viene a prendere qualcuno alla stazione?’
- (3) *Вчера отключили воду.*
 [Det_{ieri}] (∅) chiudere^{3.PL} acqua^{ACC}
 ‘Ieri hanno chiuso l’acqua’

In (1), (2), (3) l’iniziatore dell’azione si realizza grammaticalmente nel soggetto nullo associato al verbo_{3.PL}. In altre parole, se in una frase il verbo si trova nella forma_{3.PL}, e se il soggetto non può essere reperito contestualmente, si tratta di un CPI.

Scopo del nostro lavoro è quello di indagare su alcune proprietà dei CPI, a cominciare proprio da (∅), focalizzando aspetti lasciati in ombra nei summenzionati lavori. Dopo una introduzione al tema (1), nel secondo paragrafo presentiamo alcune riflessioni sulle proprietà grammaticali e semantiche del soggetto nullo, nonché sul suo rapporto col verbo. Particolare attenzione viene rivolta al rapporto tra il soggetto nullo dei CPI russi e i pronomi indefiniti epistemiche, così come sono presentati nella letteratura più recente. Nel paragrafo seguente (3) prendiamo in esame le proprietà dei verbi che compaiono nei CPI, proponendo una riflessione sulle loro caratteristiche strutturali inerenti questo costrutto. In quello successivo (4) ci soffermiamo sulle caratteristiche della frase e dei suoi componenti, a cominciare dai tipi di avverbi con essa compatibili. Nelle conclusioni (5) infine, prendendo lo spunto dalle traduzioni degli esempi presentati nel corso del lavoro, accenniamo ai costrutti dell’italiano che più frequentemente realizzano significati analoghi a quelli dei CPI del russo.

2. Proprietà del soggetto nullo

Il soggetto nullo dei CPI russi possiede alcune proprietà specifiche. Innanzi tutto si riferisce solo a iniziatori col tratto [Persona], il cui numero deve essere necessariamente maggiore di 1. Pertanto non compaiono con verbi riferiti a fenomeni della natura, come p. es. *вечереть* ‘farsi sera’. Cf. (4) e (5):

- (4) **Вечерели / Вечерело.*
 *venire-sera^{PST.3.PL} / venire-sera^{PST.3.SING.N}
 ‘Si è fatto sera’
- (5) *Стучали / *Стучало.*
 bussare^{3.PL} /*bussare^{PST.3.SING.N}
 ‘Hanno bussato / Qualcuno ha bussato’

Nella frase (5) il verbo col suffisso del passato *-ли* implica la presenza attiva di un iniziatore umano dell'azione, mentre quello della frase (4) non può realizzarsi con un suffisso personale plurale. L'iniziatore [persona] caratterizza, come abbiamo detto, i CPI. Il riferimento a un iniziatore umano è implicito per alcuni verbi, come *говорить* 'dire/ parlare', *выбирать* / *выбрать* 'scegliere / eleggere', *встретить* / *встречать* 'incontrare / andare a prendere', *ругать* 'insultare'. Cf. *Тебя / меня / его ругали* 'Ti / mi / lo hanno insultato' vs **Тебя / меня / его ругало*.

Altri verbi invece possono dare luogo a letture diverse, determinate dalla struttura della frase, che si manifesta proprio nella forma del verbo. P. es. il verbo *ранить* 'ferire' può comparire sia nella forma impersonale col suffisso *-ло* che nella personale con *-ли*. Nel primo caso il ferimento viene attribuito a una [Causa], nel secondo a un Agente. In altre parole, le proprietà del soggetto nullo nascono dalla relazione con le proprietà grammaticali e semantiche del verbo. Cf. (6) e (7):

- (6) *Команданта ранило осколком / *врагом.*
'Il comandante^{ACC} è stato ferito [lett. ferire^{PST.3.SING.N}] da una scheggia (*dal nemico)'
- (7) *Команданта ранили во время наступления (*осколком / *врагом).*
'Il comandante^{ACC} è stato ferito [lett. ferire^{PST.3.PL.N}] durante l'attacco (*da una scheggia / *dal nemico)'

La frase (6), a differenza di (7), può completarsi con un nome inanimato [-Persona], ma non con un nome riferito a Persona. Il CPI non si completa né col nome [-Persona], né col nome [+Persona].

2.1. Proprietà grammaticali del soggetto nullo

Il soggetto nullo dei CPI possiede alcune proprietà grammaticali specifiche. Innanzi tutto, può controllare i pronomi riflessivi (cf. Mel'čuk 1974, Testelec 2001). In (8) il soggetto nullo è coreferente con il pronome *свой* 'suo, proprio':

- (8) *У нас так не разговаривают₁ со своими₁ друзьями.*
'Da noi non si conversa [lett. conversano] così con i propri amici'²

In altri casi il riferimento può restare opaco. Questo avviene quando il pronome riflessivo può riferirsi o al soggetto nullo (vd. 'loro') o a un altro elemento della frase con gli stessi tratti di Persona del soggetto nullo (vd. 'sua'). Cf. (9):

² In italiano l'accordo del pronome riflessivo col soggetto nullo plurale richiede il pronome 'propri', non 'suoi'.

- (9) *Митю_i закрыли_γ в своей_{i,γ} комнате.*
 ‘Hanno rinchiuso Mitja nella sua / loro stanza’

In generale esiste una tendenza a privilegiare la coreferenza del pronome riflessivo col Tema [+Persona] anziché col soggetto nullo. Ma questo dipende, in primo luogo, dal significato del verbo. Così, in presenza di un verbo che implica una disparità di ruoli tra iniziatore e oggetto, si tende a privilegiare il riferimento del pronome riflessivo col nome dell’oggetto tematizzato. P. es. col verbo *лишить* ‘privare’:

- (10) *Его_i лишили_γ своих_{i,γ} книг.*
 ‘L’hanno privato / È stato privato dei suoi libri’

Il ‘bacino dove pescare’ il soggetto nullo dipende dal rapporto tra iniziatore e oggetto. Se il nome (oggetto) in posizione di tema è inanimato, il pronome riflessivo è coreferente col soggetto nullo (11):

- (11) *Мебель_i привезли_γ на своей_i машине.*
 ‘Hanno trasportato i mobili con la loro macchina’

Dal CPI nella forma del passato (12) o del presente (13) può dipendere un costrutto gerundivo (cf. Mel’čuk 1974; Bulygina, Šmelev 1997; Testelec 2001):

- (12) *Исцарапали фотографию, используя что-то острое.*
 ‘Hanno graffiato la fotografia servendosi^{GER.PRES} di qualcosa di acuminato’
- (13) *На терминале в Гродно теперь большегрузные автомобили проверяют, не разгружая (NKRJa).*
 ‘Al terminale di Grodno ora i camion li controllano senza farli scaricare [lett. scaricare^{GER.PRES}]’
- (14) *В капстраны Леню не пустили, лишив его тем самым возможности добиться мирового признания (NKRJa).*
 ‘Non hanno lasciato^{3.PL} andare [lett. lasciarono] Lenja^{ACC} nei paesi capitalisti, privandolo [lett. privare^{GER.PST} lui^{ACC}] in questo modo della possibilità di ricevere riconoscimenti in tutto il mondo’

In (12), come anche in (13) il verbo in forma di gerundio ha funzione esplicativa delle modalità dell’evento espresso dal verbo di modo finito della frase principale (*Исцарапали* ‘hanno graffiato’, *используя* ‘servendosi’; *проверяют* ‘controllano’, *не разгружая* ‘senza scaricare^{GER.PRES}’), in (14) il gerundio introduce il punto di vista del parlante (*не пустили, лишив его* ‘non l’hanno lasciato andare privandolo’). Di solito il gerundio segue il verbo finito. L’ordine inverso può dipendere da una diversa organizzazione della frase. P. es. *Используя что-*

то острое, исцарапали фотографию ‘Servendosi di qualcosa di acuminato hanno graffiato la fotografia’. Ma in questo caso l’ascoltatore tende ad attribuire l’azione *исцарапали* ‘hanno graffiato’ a un iniziatore sottinteso.

Il soggetto nullo dei CPI può essere coreferente con un pronome personale, ancorché questo non abbia un riferimento specifico (15), ma non può essere antecedente di una frase relativa, dove il pronome è di per sé specifico (16):

(15) *Меня глубоко обидели. Они будут отвечать за это.*
‘Mi hanno profondamente offeso. Loro ne risponderanno’

(16) *Меня глубоко обидели, *которые будут отвечать за это.*
‘Mi hanno profondamente offeso, *i quali ne risponderanno’

Come mostra la coreferenza di (Ø) col pronome personale di terza persona plurale (*они*), nei CPI il soggetto nullo non è necessariamente indeterminato per chi parla.

2.2. Soggetto nullo e pronomi indefiniti

Ci siamo chieste se il soggetto nullo dei CPI possa essere considerato come una varietà di Pronome Indefinito Epistemico (IE), dato che con esso condivide più di un tratto semantico. A confortare questa ipotesi sono i numerosi lavori sugli IE in varie lingue comparsi negli ultimi anni (cf. in particolare Fălăuș 2013; Richtarcikova 2013 sugli IE dello slovacco), specialmente là, dove degli IE vengono messi in evidenza i tratti di ‘ignoranza’ e ‘indifferenza’ del parlante rispetto all’iniziatore di un evento: “Epistemic Indefinites are existential elements that convey some form of ignorance (or indifference) with respect to the referent of the indefinite phrase” (Fălăuș 2013: 81). In russo questi tratti si manifestano in parte nei pronomi indefiniti *кто-то* e *кое-кто* ‘qualcuno’. Il tratto dominante del primo è la ‘non conoscenza da parte del parlante’; più complessa appare la definizione del secondo, col componente *кое-*. Padučeva (1985: 212-213) parla di “pronomi con referenza debole rispetto all’ascoltatore. Possono avere funzione introduttiva, da concretizzarsi in un secondo momento”. Cf. (17)-(19):

(17) *Кто-то ранил его во время драки.*
‘Uno [non so chi o come si chiama] l’ha ferito durante una rissa’

(18) *Кое-кто ранил его во время драки.*
‘Qualcuno [so chi è ma non lo dico] l’ha ferito durante una rissa’

(19) *Брата ранили во время драки.*
‘Mio fratello è stato / fu ferito [lett. mio fratello^{ACC} ferirono] durante una rissa / Qualcuno ferì mio fratello durante una rissa’

Indipendentemente dal fatto che l'uso di una o un'altra forma di indeterminatezza può dipendere dal cosiddetto 'stile del discorso', va detto che in (17) il pronome *кто-то* 'qualcuno' segnala che il parlante non conosce o non conosce il nome dell'iniziatore dell'azione; in (18) il discorso focalizza una congettura sulla dinamica del ferimento e il pronome *кое-кто* 'qualcuno' richiama comunque l'esistenza di un responsabile del ferimento, mentre in (19) è focalizzato l'evento, e l'iniziatore viene a trovarsi 'dietro le quinte'. Dei due pronomi indefiniti, quello col componente *кое-* è semanticamente più vicino al soggetto nullo del CPI. Tanto più che, come leggiamo in Šeljakin (1991) e in Padučeva (2012), la funzione del soggetto nullo non è associata al tratto di 'non conoscenza' da parte del parlante, ma alla volontà di evidenziare l'evento rispetto all'iniziatore.

Negli studi sugli IE è emerso un altro tratto, utile alla definizione del soggetto nullo dei CPI. Mi riferisco al *Free Choice Effect* (FCE). Questo concetto, introdotto da Vendler (1967), suggerisce che "more than one member of a salient domain is an admissible option" (cit. Richtarcikova 2013: 11). Dunque il soggetto nullo dei CPI è associato alla possibilità, per chi parla e / o ascolta, di scegliere uno (o più di uno) dei membri del dominio, sia questo specificato (vd. [Det]) o inespresso. Questo tratto del soggetto nullo dei CPI comune agli IE emerge particolarmente in presenza di verbi che esprimono una scelta da parte di un iniziatore, singolo o plurimo, come *выбирать* / *выбрать* ('eleggere' e 'scegliere'). Il fatto di descrivere uno stesso evento con il CPI o con un pronome indefinito denota punti di vista diversi da parte del parlante. In (20) il CPI con l'oggetto tematizzato descrive il mero verificarsi dell'evento; in (21) si aggiunge un elemento in più (il pronome indefinito *кое-кто* 'qualcuno') che 'pesa' sul risultato dell'evento.

- (20) *Ивана Петровича выбрали представителем нашего профсоюза.*
'Ivan Petrovič è stato eletto [lett. elessero] rappresentante del nostro sindacato'
- (21) *Кое-кто выбрал это меню.*
'Qualcuno [so chi è ma non lo dico] ha scelto questo menù'

Va da sé che il soggetto nullo non può essere in alcun modo lessicalizzato né comparire in alcuna forma flessa. Torniamo ora alla frase (19), che riscriviamo in (22):

- (22) *Брата ранили во время драки.*
'Mio fratello è stato / fu ferito [lett. mio fratello_{ACC} ferirono] durante una rissa / Qualcuno ferì mio fratello durante una rissa'

In (22) il soggetto nullo di *ранили* 'ferirono' può essere ricercato tra i partecipanti o tra i presenti alla rissa. Qui ognuno dei partecipanti all'azione *ранили* 'ferirono' rappresenta una '*admissible option*'.

Il fatto che il soggetto nullo possa essere ‘noto al parlante’ anche se questi sceglie di non nominarlo, lo mostra la ripresa col pronome dimostrativo *это* ‘questo’ ($\text{это}=(\emptyset_{\text{PERS}})$) in (23)³.

- (23) *Стучат в дверь. Открой, пожалуйста. Это моя подруга.*
 ‘Bussano alla porta. Apri, per favore. [Questo] è la mia amica’

Il soggetto nullo, infine, può essere ‘ricostruito’ grazie al localizzatore, che definisce l’ambito dove ‘pescare’ l’iniziatore. In (24) il determinante *дома* ‘a casa’ sta a indicare ‘tutti (uno o più di uno) quelli di casa (familiari)’:

- (24) *Дома его не любили.*
 ‘In casa non era amato [lett. non lo amavano]’

Come possiamo vedere, poiché è irrilevante chi sia l’iniziatore degli eventi descritti nel CPI, così lo è il loro numero, che va da uno a molti, pur sempre nei limiti di compatibilità col contesto descritto e col verbo. E se, in alcuni casi, gli IE (in particolare *кое-кто* ‘qualcuno’) presentano affinità col soggetto nullo, ciò che li rende diversi sono i tratti semantici specifici.

3. Proprietà semantiche del verbo nei CPI

Il parlante non può mai essere l’iniziatore dell’azione descritta dal CPI. Il costrutto riporta ciò che il parlante è o è stato in condizione di apprendere. Non solo, ma, come abbiamo evidenziato all’inizio di questo lavoro, il verbo deve necessariamente descrivere un’azione, ossia implicare un iniziatore umano.

I verbi, intransitivi o transitivi, che realizzano i CPI devono riflettere queste caratteristiche, la prima delle quali è che il parlante si trovi nelle condizioni di descrivere l’evento, o come testimone indiretto, per sentito dire, o perché direttamente coinvolto in qualità di Paziente (Oggetto). Da questo punto di vista, una fonte preziosa di esempi sono le interviste riportate sui giornali, e i diari, nei quali l’autore annota via via ciò che vede avvenire intorno. Riportiamo alcuni esempi. I primi sono tratti da *Dnevnik Žerebcovoj Poliny* (‘Diario di Žerebcova Polina’, 2011), redatto durante i bombardamenti di Groznyj nella seconda guerra cecena. Polina aveva allora 14–15 anni. Negli esempi (25) – (29) troviamo i verbi *кричать* ‘gridare’, *закричать* ‘mettersi a gridare’, *стрелять* ‘sparare’, *бомбить* ‘bombardare’, *разбомбить* ‘distuggere bombardando’, molto frequenti nei CPI riferiti ad eventi bellici. Qui concorrono a dare un quadro della situazione in cui si trova Polina, intenta a scrivere in uno scantinato o sotto una casa bombardata. Cf.:

³ Da non confondere col pronome personale *они*^{3.PL} dell’esempio (15), dove la co-referenza col soggetto nullo non ha niente a che vedere con la conoscenza del referente.

- (25) *Стреляют.* (Žerebcova 2011)
‘Sparano / Si spara’
- (26) *Разбомбили школу.* (Žerebcova 2011)
‘Hanno bombardato la scuola’
- (27) *Соседка Ася кричит: “Рынок бомбят! Попали в рынок ...”* (Žerebcova 2011)
‘La nostra vicina Asja grida: “Bombardano il mercato! Hanno colpito il mercato ...”’
- (28) *Дом, напротив того, где мы прятались, горел на верхних этажах. Это там кричали.* (Žerebcova 2011)
‘La casa di fronte a quella dove ci eravamo rifugiate bruciava ai piani più alti. Le grida venivano di là [lett. là gridavano]’

Nella frase (29) è riflessa la drammatica sequenza dell’esplosione. La forma della terza frase (passato con desinenza neutra singolare -ло) riproduce l’evento prodotto da una Causa, quella della quarta (verbo con desinenza plurale -ли) l’azione di una moltitudine indefinita:

- (29) [...] *Квартиры горят. Полностью цел в нашем доме только первый этаж! Здорово грохнуло во дворе. Закричали.* (Žerebcova 2011)
‘[...] Gli appartamenti sono in fiamme. Del nostro casamento è rimasto solo il piano terra. Fuori si è sentita una forte esplosione [lett. echeggiare^{PST.2.SING.N}]. Si sono sentite delle grida [lett. hanno cominciato a gridare]’

Il 21 ottobre 1999, durante il bombardamento del mercato di Groznyj, rimase ferita anche Polina, che si trovava non lontano dal centro dell’esplosione. Il racconto dei minuti e delle ore drammatiche, durante le quali le vennero prestati i primi soccorsi, viene così descritto:

- (30) *Меня подняли [...] Меня решили доставить на перевязку в аптеку [...] Маму вели сзади. Не забыли и наши сумки с товаром [...] нас отнесли в аптеку [...] мне только перевязали ногу [...] Решили, что нужно домой.* (Žerebcova 2011)
‘Mi hanno tirato su [...] Hanno deciso di portarmi in farmacia per una fasciatura [...] La mamma veniva [lett. conducevano] dietro. Non hanno dimenticato neanche le borse con la nostra roba [...] ci hanno accompagnato in farmacia [...]. Mi hanno solo fasciato la gamba. [...] Hanno deciso che bisognava andare a casa’

Gli iniziatori degli eventi (Agenti) in questa sequenza drammatica non sono menzionati, o perché sconosciuti (come avviene spesso in circostanze del genere), ma quasi certamente sono persone diverse, soccorritori improvvisati, medici, farmacisti. Come è già stato notato in precedenza (cf. anche Padučeva 2012), nei CPI l’iniziatore non compare perché secondario rispetto all’evento. In altre parole,

grazie a questo costruito l'evento descritto dal verbo è colto come assoluto e dominante, mentre scompaiono gli iniziatori. Può comparire invece, come in questo caso, l'Oggetto tematizzato, ossia il Paziente (*Меня* 'io^{ACC}'). Una sequenza simile l'abbiamo trovata nel rendiconto circostanziato di un profugo ferito durante la guerra nel Donbass (31). L'intervista è stata raccolta a Rostov-na-Donu:

- (31) [...] *Осколки мелкие с меня доставали потом [...] а меня тогда обрабатывали [...] накормили, обстирали [...] Без очереди нас же оформили.*
(NG, 22.8.2014)

'Le schegge più piccole me le avrebbero tirate fuori dopo [...] mi hanno medicato, mi hanno rifocillato, mi hanno ripulito [...] Hanno sbrigato la registrazione senza farci fare la coda'

Abbiamo già detto che i verbi che ricorrono nei CPI presuppongono attività umana, percepibile dall'orecchio del parlante. Ma anche verbi che descrivono suoni tipicamente emessi da animali possono essere assimilati a quelli degli uomini, purché il contesto consenta di interpretarli come umani. Ossia, come in (32) e (33), lasci intendere che l'inziatore non è un gatto o un galletto:

- (32) *В соседней комнате вздыхали и мяукали.* (Bulygina, Šmelev 1997)
'Nella stanza vicina sospiravano e mugolavano'

- (33) *Разоблачитель чудес с торжеством вытащил оттуда — левого и правого молодых петушков. Кругом кудахтали от смеха.* (NKRJa)
'Lo smascheratore di incantesimi con espressione di trionfo tirò fuori i due galletti, quello a destra e quello a sinistra. Intorno starnazzavano dal ridere'

In (32) e in (33) a incoraggiare la lettura 'umana' dei verbi *мяукали* (lett. 'miagolavano') e *кудахтали* (lett. 'starnazzavano') sta, appunto, il contesto: sospirare e ridere non sono certamente attività tipiche dei gatti e dei galletti.

Nel discorso scritto o orale ricorre spesso nei CPI il verbo *говорить* 'parlare' nella duplice accezione di 'parlare' (intransitivo) e di 'dire' (transitivo). Nel primo caso il verbo può essere assimilato a quelli che descrivono il modo di parlare (il tipo di suono emesso da una o più persone, 34); nel secondo il verbo veicola l'informazione espressa dalla subordinata (35):

- (34) *А вокруг гусара говорили громко и весело о женщинах, о вине, о балете, о картах.* (NKRJa)

'Intorno all'ussaro parlavano con voce forte e allegra di donne, di vino, di balletto, di carte ...'

- (35) *Говорили, что на набережной появилось новое лицо: дама с собачкой ...*
(Čechov)

'Si diceva [lett. dicevano] che sul lungomare era comparsa una persona nuova. Una signora con un cagnolino ...'

Infine, un altro esempio con un verbo del dire ('proporre'), tratto dal Diario di A. Gladkov:

- (36) *7 янв. Звонок из Москвы с радио. Предлагают сделать передачу о В.Э. Мейерхольде на час двадцать минут с участием Эренбурга.*

(Gladkov 2014)

'7 genn. Una telefonata da Mosca, dalla radio. Mi si propone [lett. propongono] di fare una trasmissione su V. E. Mejerhol'd di un'ora e venti, con la partecipazione di Erenburg'.

In questo caso il soggetto nullo (corrispondente all'autore della telefonata, *звонок*) è riferito al verbo *предлагают* 'propongono'. Resta comunque in ombra (volutamente o no, lo si può desumere dal diario) chi sia l'autore della proposta. Il racconto in prima persona lascia intendere che il destinatario della proposta è Gladkov stesso.

L'uso del CPI presuppone, ripetiamo, che il parlante sia /sia stato in condizione di cogliere l'evento, per esperienza diretta o indiretta. Per questa ragione la frase (37), a differenza di (38), benché grammaticale, non convince del tutto. È difficile infatti, stando a letto, cogliere il bisbigliare di una o più persone, mentre è possibile sentire qualcuno che grida.

- (37) ? *Она лежала в кровати и слышала, как в соседней комнате шушукуются.*

'Stando a letto sentiva bisbigliare nella stanza vicina'

[lett. 'Lei stava a letto e sentiva come nella stanza vicina bisbigliano']

- (38) *Она лежала в кровати и слышала, как в соседней комнате кричат.*

'Stando a letto sentiva gridare nella stanza vicina'

[lett. 'Lei stava a letto e sentiva come nella stanza vicina gridano']

Spesso i verbi che ricorrono nei CPI implicano la presenza di una persona, o di un insieme di persone preposte a svolgere l'azione descritta dal verbo, ovvero la voce di un'autorità superiore. Tra questi *арестовать* 'arrestare', *задержать* 'trattenere', *остановить* 'fermare', *заставить* 'costringere', *запихать* 'metter a forza, ficcare', *уничтожить* 'annientare', *убить* 'uccidere', *запрещать* 'proibire', *назначить* 'nominare, destinare, designare', *обстреливать* 'fucilare', *отключить (воду, газ, электричество)* 'chiudere (l'acqua, il gas, l'elettricità)', *выбрать* 'eleggere', *выбирать* 'scegliere' (cf. ess. [20] e [21]). In questi casi un determinante di luogo o di tempo può concorrere a definire, in assenza dell'iniziatore esplicito, le circostanze dell'evento:

- (39) *Преступника арестовали на заре⁴.*

'Il malvivente è stato arrestato [lett. malvivente^{ACC} arrestarono] all'alba'

⁴ Il contesto e lo stile del discorso possono favorire la scelta di un costrutto passivo o di un CPI. Se l'arresto è opera della polizia e a riferirlo è un organo ufficiale, lo stesso evento sarà descritto piuttosto con un passivo: *Преступник был арестован в 5 часов утра*. 'Il malvivente è stato arrestato alle 5 di mattina'.

- (40) *Целую ночь их держали на блокпосту.*
 ‘Tutta la notte furono trattenuti [lett. li trattennero] al posto di blocco’
- (41) *В ванной и туалете отключили воду.*
 ‘Nel bagno e nel gabinetto hanno chiuso l’acqua’
- (42) *Звонила Галя – домохозяйек назначили на разгребание снега.*
 (Boldyrev 1998)
 ‘Ha telefonato Galja. [Ha detto che] le casalinghe^{ACC} sono tenute [lett. hanno destinato] a spalare la neve’

Una interessante occasione di confronto la troviamo nella frase successiva (43): i verbi *выбрали* ‘hanno eletto’ e *назначили* ‘hanno nominato’ si riferiscono entrambi a iniziatori indeterminati; tuttavia è significativo il fatto che essi presentino eventi contrapposti, di cui sono iniziatori, rispettivamente, dei cittadini liberi (gli elettori) o un’ autorità che ad essi si è sostituita:

- (43) *Кто такой А. Захарченко? Его выбрали или назначили?* (Politicsnews)
 ‘Chi è questo A. Zacharčenko? È stato eletto o nominato?’

E infine segnaliamo un uso insolito di CPI, registrato un anno fa sui mezzi pubblici di Mosca, dove il verbo compare senza potergli assegnare un iniziatore. Si tratta, molto probabilmente, di una strategia promozionale, che permette di includere tra i gli iniziatori (chi si serve dei mezzi pubblici) chiunque legga l’avviso. Il fatto che in russo la stessa forma plurale del passato possa riferirsi a persone diverse contribuisce all’ambiguità del messaggio e ad attrarre l’attenzione del lettore.

- (44) *Карта, которую ждали [ždali^{1/2/3.PL}]*
 ‘La tessera che si aspettava // Che tutti aspettavamo / aspettavate / aspettavano’

Finora abbiamo illustrato quali verbi ricorrono più spesso nei CPI. Altri verbi, anche se riferiti a persona, non si incontrano invece nelle frasi con soggetto indeterminato; in questi casi il soggetto deve essere sottinteso. Si tratta in particolare di:

- i verbi che esprimono stati mentali o psicologici individuali, come *бояться* ‘temere, aver paura’, *вспомнить* ‘ricordare’, *помнить* ‘ricordare’, *гордиться* ‘essere orgoglioso’, *радоваться* ‘rallegrarsi’, *думать* ‘pensare’, a meno che non siano associati a comportamenti collettivi, del tipo *В старину боялись грома* ‘Nell’ antichità [ossia: Gli uomini dell’ antichità] avevano paura del tuono’.

- i verbi di percezione, come *видеть* ‘vedere’, *смотреть* ‘guardare’, *слушать* ‘ascoltare’, *слышать* ‘sentire’; anche in questo caso il soggetto della frase può restare inespresso, ma non è indeterminato.
- i verbi riferiti ad azioni o a comportamenti che riguardano la sfera personale dell’uomo, come *бриться* ‘radersi’, *мыться* ‘lavarsi’, *плакать* ‘piangere’, *молчать* ‘tacere’, *извиниться* ‘scusarsi’ che ricorrono alla 3.PL senza soggetto solo in caso di ellissi: *Брились утром* ‘Si radevano / Ci radevamo al mattino’; *Лицо моют холодной водой*⁵ ‘Il viso se lo lavano con l’acqua fredda’; *Смотри: уже идут* ‘Guarda, stanno arrivando’;
- neppure i verbi di movimento senza oggetto (intransitivi) e i verbi di posizione realizzano i CPI. Frasi come *На улице бежали* ‘In strada correvano’ non sembrano ben costruite, in russo come del resto in italiano; e la frase *В аудитории стояли* ‘Nella sala la gente stava in piedi’⁶ può essere accettata solo come ellittica (cioè non erano seduti). In entrambi i casi si presuppone che chi corre o sta in piedi viene visto da chi parla e costituisce quindi un insieme non indifferenziato.

Dunque il tratto ‘iniziatore indifferenziato’ non è sufficiente a produrre dei CPI. Se confrontiamo frasi come *В церкви пели и молились* ‘Nella chiesa cantavano e pregavano’ o *Под нашими окнами маршировали всю ночь* ‘Sotto le nostre finestre marciarono per tutta la notte’ con *Под нашими окнами шли всю ночь* ‘Sotto le nostre finestre passarono [lett. andarono] per tutta la notte’ avvertiamo che nel secondo caso il soggetto nullo deve essere per forza sottinteso. Probabilmente perché il verbo *идти* ‘andare’, come del resto *стоять* ‘stare in piedi’, *сидеть* ‘essere seduti’, non risulta sufficientemente connotato da descrivere un evento senza che l’iniziatore venga espresso o sottinteso.

4. Negazione, ordine delle parole e avverbi

I CPI di solito non compaiono in costrutti negativi, a meno che non presuppongano affermazioni di segno opposto, come *Сегодня не стреляют* ‘Oggi non si spara’ (ieri si sparava) o *Тебя вчера не встречали?* ‘Ieri non sono venuti a prenderti?’ (avevano promesso di venire). In altri casi la negazione è associata a un’interdizione, esercitata da un’autorità preposta (il personale di servizio in 45), o comunque l’azione è oggetto di riprovazione. La frase (46) si legge tuttora sulla piazza Rossa a Mosca (luogo di culto per eccellenza):

⁵ Ma il CPI è possibile se si tratta di una informazione riferita ad un evento, che il parlante in nessun modo ha potuto vedere con i propri occhi: *Во время войны мылись редко и холодной водой* ‘Durante la guerra ci si lavava di rado e con l’acqua fredda’.

⁶ Viceversa *В аудитории стояли люди* informa che ‘Nella sala c’erano delle persone’.

- (45) *В верхней одежде в столовую не пускают.*
 ‘Non si entra nella mensa col soprabito’
 [lett. ‘col soprabito nella mensa non ammettono’]
- (46) *На Красной площади не курят.*
 ‘Sulla Piazza Rossa non si fuma [lett. non fumano]’

Quanto all’ordine delle parole vero e proprio, i CPI, che non hanno soggetto, presentano spesso un ordine marcato, con l’Oggetto in posizione di Tema. Cf. *Его плохо лечили* ‘L’hanno curato male’, vs *Врачи лечили его плохо* ‘I medici l’hanno curato male’. L’oggetto, a sua volta, può essere preceduto dal determinante, di tempo o di luogo (47).

- (47) *В больнице его плохо лечили.*
 ‘In ospedale l’hanno / è stato curato male’

Infine, i CPI possono completarsi con avverbi o con parole modali che concorrono a definire l’evento o il rapporto tra il parlante e l’evento. Come è noto (Cinque 1999), gli avverbi possono essere di tipo frasale, riferiti all’intera predicazione (*с трудом* ‘a fatica’, *успешно* ‘con successo’, *медленно* ‘lentamente’) o di tipo modale epistemico come *может быть* ‘forse’, *кажется* ‘sembra’, *наверно* ‘probabilmente’, *неожиданно* ‘improvvisamente’, *наконец* ‘finalmente’ (Matsuoka 2013). In un ordine non marcato, i primi occupano nella frase una posizione alta, prima del verbo; i secondi, se non si trovano in una posizione alta, sono separati da una pausa intonazionale (cf. 48 e 49a e 49b):

- (48) *Его с трудом / медленно доставили домой.*
 ‘A fatica / lentamente lo trasportarono a casa.’
- (49a) *Его привезли домой, наконец.*
 ‘L’hanno portato a casa, finalmente’
- (49b) *Наконец его привезли домой.*
 ‘Finalmente l’hanno portato a casa’

Invece non occorrono nei CPI gli avverbi che denotano l’attitudine mentale dell’iniziatore, come *спокойно* ‘tranquillamente’, *неуверенно* ‘con incertezza, senza convinzione’, *добросовестно* ‘coscienziosamente’, *не/охотно* ‘mal/volentieri’, indipendentemente dalla loro posizione, per la stessa ragione, per la quale non incontriamo verbi psicologici. Infatti la frase (50) sembra mal costruita, a meno che, naturalmente, *отправили* ‘mandarono’ non sia associato a un soggetto sottinteso:

- (50) ?? Неохотно / неуверенно отправили Игоря к врачу.
 ‘Malvolentieri / senza convinzione mandarono Igor dal dottore’

5. Conclusioni

A partire dagli esempi e dalle relative traduzioni, vogliamo proporre alcune riflessioni sui costrutti italiani che possono corrispondere ai CPI del russo. Cominciamo col ricordare che in italiano non esiste un costrutto personale indeterminato con proprietà grammaticali specifiche, anche perché il soggetto non è obbligatorio (l’italiano è una lingua *pro-drop*). In altre parole, frasi come ‘Oggi chiuderanno l’acqua’, ‘Hanno ferito accidentalmente mio fratello’ non sono a soggetto nullo, anche se l’inziatore può essere non specificato o sconosciuto o comunque inessenziale ai fini della comunicazione (specialmente in frasi come ‘Oggi chiuderanno l’acqua’).

Con tutto ciò, nella maggior parte dei casi analizzati, ai CPI del russo corrispondono in italiano forme verbali analoghe, col verbo alla 3.PL. Non mancano però casi in cui sono preferite altre forme. Tra queste, l’uso del ‘si impersonale’ è consigliabile in presenza di predicati riferiti a comportamenti espressi da verbi intransitivi: *Здесь вкусно готовят* ‘Qui si fa da mangiare [lett. preparano] bene’ (ma anche ‘fanno da mangiare bene’). Il ‘si impersonale’ è però richiesto nelle frasi negative che esprimono una interdizione o una valutazione negativa dell’evento espresso dal verbo: *У нас так не разговаривают со своими друзьями* ‘Da noi non si conversa (*non conversano) così con i propri amici’, e anche *По-русски так не говорят* ‘In russo così non si dice (?non dicono)’, *На Красной площади не курят* ‘Sulla Piazza Rossa non si fuma (*non fumano)’.

In presenza di verbi transitivi, al CPI russo possono corrispondere in italiano dei costrutti analoghi, col nome dell’oggetto tematizzato e ripreso in forma di pronomi al caso accusativo: *Товар^{ACC} привезли?* ‘La merce l’^{ACC} hanno portata?’; *Осколки мелкие^{ACC} с меня доставали потом* ‘Le schegge più piccole me le^{ACC} avrebbero tirate fuori dopo’, *Митю^{ACC} закрыли в погребе* ‘Mitja l’^{ACC} hanno rinchiuso in cantina’. In alternativa, possiamo trovare il costrutto passivo: ‘Mitja è stato rinchiuso in cantina’, *Целую ночь их держали на блокпосту* ‘Tutta la notte furono trattenuti / li trattennero al posto di blocco’.

Se il parlante vuole evidenziare che l’inziatore dell’azione espressa dal verbo è una persona sconosciuta, il soggetto nullo del CPI può essere realizzato in italiano col pronome indefinito ‘qualcuno’. Per esempio, *Стучали* (5) può essere tradotto in italiano con la 3.PL per evidenziare l’azione (‘Hanno bussato’), o col pronome indefinito (‘Qualcuno ha bussato’) per riferirsi a un solo iniziatore (di solito a bussare è una persona sola). Anche nella traduzione della frase *Брата ранили во время драки* (19) si può scegliere di privilegiare l’evento *Брата ранили* col costrutto passivo (‘Mio fratello è stato ferito’) o l’inziatore (‘Qualcuno ha ferito mio fratello’) anche se il verbo 3.PL in italiano corrisponde piuttosto al costrutto russo completo di determinante: *Ранили брата во время драки* ‘Hanno ferito mio fratello durante una rissa’.

Possiamo concludere che, specialmente in presenza di verbi transitivi, la scelta della forma più adeguata per tradurre in italiano i CPI del russo si basa prima di tutto su criteri pragmatici. I verbi intransitivi invece possono richiedere il costruito impersonale col ‘si’ quando la frase è negativa ed esprime impossibilità o interdizione.

Bibliografia

- Bulygina, Šmelev 1997: T.V. Bulygina, A.D. Šmelev, *Jazykovaja konceptualizacija mira (na materiale russkoj grammatiki)*, Moskva 1997.
- Cinque 1999: G. Cinque, *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective*, Oxford-New York 1999.
- Fäläus 2013: A. Fäläus, *Broaden Your Views, but Try to Stay Focused: A Missing Piece in the Polarity System*, in: I. Caponigro, C. Cecchetto (a cura di), *From Grammar to Meaning*, Cambridge 2013, pp. 81-107.
- Matsuoka 2013: M. Matsuoka, *On the Notion of Subject for Subject-Oriented Adverbs*, “Language”, LXXXIX, 2013, 3, pp. 586-618.
- Mel’čuk 1974: I.A. Mel’čuk, *O sintaksičeskom nule*, in: A.A. Cholodovič (a cura di), *Tipologija passivnych konstrukcij. Dia-tezy i zalogi*, Leningrad 1974, pp. 343-361.
- Nikitina 2011: E.N. Nikitina, *Neopredelenno-ličnye predloženi-ja. Materialy dlja proekta korpusnogo opisanija ru-sskoj grammatiki* Moskva 2011, cf. <http://rusgram.ru/Неопределенно-личные_предложения> (ultimo accesso: 15.03.2015).
- Padučeva 1985: E.V. Padučeva, *Vyskazyvanie i ego otnošenje k dejstvitel’nosti (referencial’nye aspekty semantiki mestoimennij)*, Moskva 1985.
- Padučeva 2012: E.V. Padučeva, *Neopredelenno-ličnoe predloženie i ego podrazumevaemyj sub’ekt*, “Voprosy jazykoznanija”, 2012, 1, pp. 27-41.
- Peškovskij 1956: A.M., Peškovskij, *Russkij sintaksis v naučnom osveščennii*. Moskva 1956.
- Richtarcikova 2013: V. Richtarcikova, *Ignorance and Indifference: Epistemic Indefinites in Slovak*, Barcelona 2013.
- Šeljakin 1991: M.A. Šeljakin, *O semantike neopredelenno-ličnych predloženij*, in: A.V. Bondarko (a cura di), *Teorija funkcional’noj grammatiki. Personal’nost’. Zalogovost’*, Sankt-Peterburg 1991, pp. 62-72.

- Švedova 1980: N. Švedova (a cura di), *Russkaja grammatika*, II, Moskva 1980.
- Testelec 2001: Ja.G. Testelec, *Vvedenie v obščij sintaksis*. Moskva 2001.

Diari citati

- Žerebcova 2011: *Dnevnik Žerebcovoj Poliny*, Moskva 2011.
- Boldyrev 1998: A.N. Boldyrev, *Osadnaja zapis' (blokadnyj dnevnik)*. Sankt-Peterburg 1998.
- Gladkov 2014: A. Gladkov, *Dnevnik*, “Novyj mir”, 2014, 1-3.

Altri materiali, ove non indicato espressamente, sono tratti dai quotidiani russi (“Novaja Gazeta”, NG) e dal corpus nazionale della lingua russa (*Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*, NKRJ).

Abstract

Francesca Fici, Natalia Žukova

1, 1000, 100.000: How Many Actors in Russian Indefinite-Personal Sentences?

The aim of this article is to suggest a reflection on the indefinite-personal sentences of Russian (*неопределенно-личные предложения*), like *Вчера отключили воду* (lit. ‘yesterday they-close^{PST.3.PL} water^{ACC}’), *Стерляют* (lit. ‘they-shoot^{PST.3.PL}’, *Тебя встретят на вокзале?* (lit. ‘you^{ACC} they-meet^{PST.3.PL} at the railway station?’). After a discussion of the properties of these sentences as a whole (1), we consider the grammatical and semantic characteristics of their components and especially of the null subject as an epistemic indefinite with its own rules of agreement (2). In section (3) we consider which verbs occur more frequently in these sentences and in (4) the relationship among the different components of the indefinite-personal sentences. We conclude the article in (5) by briefly introducing the Italian sentences that most frequently correspond to Russian sentences of this type.

Cancellazione dei riflessivi e diatesi media in russo

Jacopo Garzonio

1. Introduzione*

In russo la riflessività del predicato può, in alcuni casi, essere veicolata da due diversi elementi. Si considerino i seguenti proverbi:

- (1) a. *Vorona, , chot' i moet sebja, často, no belee ne stanovitsja.*
'La cornacchia, anche se si pulisce spesso, non diventa più bianca.'
- b. *Koška moet-sja, gostej zazyvaet.*
'Gatta che si pulisce invita degli ospiti.'

In (1a) la coreferenza tra agente e paziente del verbo è codificata dal pronome anaforico accusativo *sebja*, mentre in (1b) la stessa interpretazione è data dalla presenza dell'affisso *-sja* sul verbo. Lo scopo di questo contributo è chiarire l'esatta distribuzione delle due costruzioni. Anche se non è obiettivo primario del lavoro, l'analisi proposta contiene una riflessione sullo status grammaticale di *-sja*.

Il contributo è strutturato come segue: nella sezione 2 viene illustrato come *sebja* e *-sja* abbiano in genere una distribuzione complementare e quali siano, invece, i casi in cui effettivamente sono interscambiabili. L'indagine prende in considerazione non solo i predicati riflessivi, ma anche una serie di costruzioni che, dal punto di vista tipologico e comparativo, condividono spesso la codifica morfo-sintattica con i riflessivi propriamente detti: in particolare, si tratta di passivo, anti-causativo, reciproco e impersonale, veicolati spesso dalla diatesi cosiddetta "media" (cf. Kulikov 2013; Steinbach 2002: 46-52, e i riferimenti ivi citati). La sezione 3 è dedicata all'analisi della distribuzione di *sebja* e *-sja*; l'aspetto centrale della discussione riguarda le proprietà grammaticali che correlano con la presenza del pronome riflessivo; in un quadro di analisi delle anafore riflessive come realizzazione superficiale di copie nulle dell'argomento promosso a "soggetto" (Hornstein 2001; Boeckx *et al.* 2007), sono discusse le ragioni

* Desidero ringraziare Valentina Benigni, M. Rita Manzini, Diego Pescarini, e il pubblico del V Incontro di Linguistica Slava (Roma, 25-27.09.2014) e del seminario del Dottorato in Lingue, Letterature e Culture Compare (Università di Firenze, 03.06.2015) per i suggerimenti e la discussione, e due revisori anonimi per le osservazioni e i commenti su una versione preliminare di questo lavoro. Rimango ovviamente responsabile per ogni errore.

strutturali di tale realizzazione. La sezione 4 contiene alcune considerazioni su *-sja* nel quadro dell'analisi proposta per i riflessivi. Nella sezione 5, infine, sono riportate alcune considerazioni conclusive.

2. *La distribuzione di sebja e -sja in russo*

Il pronome anaforico *sebja*, oltre alle normali caratteristiche interpretative delle anafore, ha la proprietà di riferirsi normalmente solo al soggetto frasale, presentando quindi delle condizioni di legittimazione più restrittive rispetto al principio A della teoria del legamento (Rappaport 1986)¹. Inoltre, poiché i pronomi del russo presentano quella che Vikner (1985) ha chiamato *anti-subject orientation*, *sebja* è utilizzato al posto dei corrispondenti pronomi personali anche quando il soggetto è di prima o seconda persona (Asarina 2005)². Queste proprietà sono esemplificate in (2).

- (2) a. *Milicioner_i rassprašival arestovannogo_j o sebe_{i/sj}*. (Rappaport 1986: 101, es. [7])
 'Il poliziotto_i interrogava l'arrestato_j a proposito di sé_{i/sj}.'
- b. *Ja_i uvidel sebja/*menja_i v zerkale*.
 'Mi vidi allo specchio.'

2.1. *Contesti di utilizzo di sebja*

L'utilizzo di *sebja* è agrammaticale nei seguenti contesti: passivi (3), anti-causativi (4), reciproci (5):

- (3) **Most stroit sebja rabočimi*.
 Inteso come: 'Il ponte viene costruito dagli operai.'
- (4) **Dver'otkryla sebja*.
 Inteso come: 'La porta si è aperta.'
- (5) *Oni bili sebja*.
 'Si colpivano'
 (OK: 'Ciascuno colpiva sé stesso.'
 (#: 'Si colpivano a vicenda.'

¹ Va sottolineato che in alcuni casi (per esempio con l'inversione locativa o con predicati il cui esperimento compare al dativo) il "soggetto" che svolge il ruolo di antecedente per l'anafora non è al nominativo; secondo la proposta di Bailyn (2004) si tratta di casi in cui la posizione di soggetto [Spec, Tense] è occupata da un costituente non nominativo.

² Safir (2004: 78) analizza tale distribuzione assumendo che questa forma sia sottospecificata per il tratto di persona.

Questo mostra chiaramente che *sebja* è un vero pronome riflessivo. Come si vedrà tra breve, *-sja*, con alcune restrizioni, è normalmente possibile nei contesti appena osservati. L'uso di *sebja*, o meglio dell'adeguata forma di *sebja*, è invece obbligatorio quando l'argomento coreferente con il soggetto non è l'oggetto diretto del verbo, cioè quando non si trova in una posizione di assegnazione del caso Accusativo strutturale da parte del verbo:

- (6) a. *Vanja_i podaril sebe_i knigu.*
 b. **Vanja podaril-sja knigu.*
 'Vania_i si_i è regalato un libro.'
 c. *Vanja_i rasskazal istoriju o sebe_i.*
 d. **Vanja rasskazal-sja istoriju.*
 'Vania_i ha raccontato una storia su di sé_i.'

2.2. Contesti di utilizzo di *-sja*

L'affisso *-sja* presenta diversi problemi di analisi. Storicamente deriva da un pronome atono. Il processo diacronico è dettagliatamente esaminato da Cenamo (1993: 64sgg; cf. anche Isačenko 1960: 380, Kiparsky 1967: 196-197): a partire da una fase in cui le uniche due forme rimaste di pronomi riflessivi atoni erano il dativo *si* e l'accusativo *sja*, in un quadro di perdita generale di pronomi clitici, *sja* ha perso la posizione Wackernagel (cf. Benacchio e Renzi 1987) e ha iniziato a comparire invariabilmente come enclitico del verbo. Van Gelderen (2011: 122) inquadra questo processo nella generale tendenza alla rianalisi dei pronomi in posizione di oggetto come morfemi di diverso tipo sul verbo (accordo, valenza, ecc.), anche se il russo ha mantenuto la forma tonica del pronome (ovvero *sebja*; va puntualizzato che *-sja* non deriva da *sebja* come van Gelderen suggerisce; cf. Vasmer 1950-1958: s.v. *sebjá*). Attualmente la maggior parte degli studiosi considera *-sja* un affisso vero e proprio³, ma c'è anche chi ritiene che abbia conservato lo status di clitico⁴.

Come già accennato, *-sja* compare in contesti passivi (7), anti-causativi (8) e reciproci (9):

- (7) *Most stroit-sja rabočimi.*
 'Il ponte viene costruito dagli operai.'
 (8) *Dver' otkryla-s'.*
 'La porta si è aperta.'

³ Questa è la posizione di Jakobson (1935/1971). Cf. anche Franks e King (2000: 187sgg) e Junghanns (1996). Uno degli argomenti per tale conclusione è l'alternanza regolata fonologicamente tra *-sja* (dopo consonante) e *-s'* (dopo vocale).

⁴ Cf. Schoorlemmer (1997).

- (9) *Oni bili-s'.*
 'Si colpivano'
 (OK: 'Ciascuno colpiva sé stesso.'
 (OK: 'Si colpivano a vicenda.')

Questo indica che *-sja* può essere considerato come marca di diatesi "media"⁵, normalmente associata a questo tipo di contesti. Sono necessarie alcune precisazioni. La costruzione passiva con *-sja* ha due restrizioni principali: il verbo deve essere imperfettivo e il soggetto superficiale (cioè il paziente del predicato) deve essere inanimato. Questa distribuzione è esemplificata in (10):

- (10) a. *Dver' otkryvala-s' dvornikom.* (Cennamo 1993: 55, ess. [92]-[95])
 'La porta veniva aperta dal custode.'
- b. *Pol moet-sja Ivanom.*
 'Il pavimento viene lavato da Ivan.'
- c. **Dver' otkryla-s' dvornikom.*
 'La porta venne aperta dal custode.'
- d. **Rebënok/koška moet-sja Ivanom*
 'Il bambino/il gatto viene lavato da Ivan.'

Va detto che sembrano esserci ulteriori restrizioni lessicali (per es. in base al tipo di verbo), pragmatiche e stilistiche, che qui si tralasciano. In generale, questo uso passivo del medio sembra essere un'innovazione ed è l'ultimo contesto in ordine temporale in cui compare *-sja* (Janke 1960). Si noti, dunque, come l'opposizione di grammaticalità tra (8) e (10c) mostri come nel caso dei verbi imperfettivi sia disponibile solo la lettura anti-causativa.

Un altro contesto normalmente associato alla diatesi media è l'impersonale. Per quanto riguarda il russo, è vero che *sebja*, come prevedibile, non possa avere questo valore (11a); tuttavia per quanto riguarda *-sja* la situazione è meno chiara. Infatti, esempi come (11b) sono giudicati agrammaticali, ma si trovano casi come (11c), che risultano invece grammaticali:

- (11) a. **Zdes' rabotaet sebja do vos'mi večera.*
 Inteso come: 'Qui si lavora fino alle otto di sera.'
- b. **Zdes' rabotaet-sja do vos'mi večera.*
 Inteso come: 'Qui si lavora fino alle otto di sera.'

⁵ Si utilizza qui il termine "medio" come in genere è inteso nella tradizione tipologica (Kulikov 2013), ovvero come una marca morfologica che può corrispondere a diverse strutture formali (cf. la sezione 4).

- c. *Tancevalo-s' s nej trudno...* (da *RusCorp*; B. Levin, *Bluždajušcie ogni*, 1995)
'Si ballava difficilmente con lei / Era difficile ballare con lei.'⁶

In generale, sembra che in una eventuale scala implicazionale l'impersonale⁷ sia l'ultimo dei contesti che possono essere codificati dal medio⁸. Oltre a questi usi, *-sja* è presente in numerose altre costruzioni, in cui sono coinvolti verbi di diverso tipo, tra cui:

- a) gli anti-passivi, come *zastegnut'-sja* 'abbottonarsi', con i quali un eventuale argomento interno compare allo strumentale, come per esempio *brosat'-sja kamnjami* 'lanciare sassi' (Say 2005);
- b) i casi di "riflessivi inerenti", ovvero verbi marcati da *-sja* di cui non esiste una corrispondente forma che ne sia priva, come *smejat'-sja* 'ridere'. Va detto che ci sono molti casi, che forse potrebbero rientrare in questa categoria, in cui il rapporto tra un verbo con *-sja* e un verbo che ne è privo è opaco o quasi dal punto di vista semantico; un caso è, per esempio, la coppia *stesnjat'-sja* 'vergognarsi' / *stesnjat'* 'stringere, comprimere, limitare', che ha evidentemente origine da una costruzione riflessiva;
- c) i casi di cancellazione di un oggetto arbitrario o non specificato di un verbo normalmente transitivo:

- | | |
|---|---|
| (12) a. <i>Ona ruget-sja.</i>
'Lei impreca.' | a'. <i>Ona ruget sestru.</i>
'Lei sgrida la sorella.' |
| b. <i>Krapiva žžët-sja.</i>
'L'ortica brucia.' | b'. <i>Krapiva žžët ruki.</i>
'L'ortica brucia le mani.' |
| c. <i>Kurica nesët-sja.</i>
'La gallina fa le uova.' | c'. <i>Kurica nesët jajca.</i>
'La gallina fa le uova.' |

- d) i casi chiamati nella tradizione grammaticale russa "impersonale intensivo", come *mne chočet-sja* 'ho voglia, voglio' (in cui l'esperiente è al dativo

⁶ Va notato che casi come (11c) potrebbero effettivamente essere visti come particolari esempi di "impersonale intensivo" (cf. *infra*), in cui l'esperiente al dativo non è espresso (Valentina Benigni, c.p.). In questo modo resterebbero esclusi dalla codifica mediante *-sja* solo i veri impersonali generici, in cui l'argomento esterno implicito è non specifico o arbitrario.

⁷ Cf. Gerritsen (1990: 124sgg.) per una discussione sugli impersonali in *-sja* in russo e sul problema della definizione di impersonale.

⁸ Per esempio, come mostrato da Manzini *et al.* (2015), italiano e albanese presentano la rispettiva marca di medio (il clitico *si* in italiano, la desinenza verbale al presente e il clitico *u* all'oristo in albanese) in impersonali, passivi, riflessivi e anticausativi, mentre il greco moderno utilizza la morfologia media (desinenza al presente, tema in *-th-* all'oristo) solo per passivi, riflessivi e anticausativi.

e il verbo alla terza persona), opposto a *ja choču* ‘voglio’. In generale questa forma sembra correlare con un minore grado di controllo o coinvolgimento da parte dell’argomento esterno (agente o esperiente). Per la classificazione tradizionale di queste costruzioni si può vedere Vinogradov 1972, su cui si basa anche l’ampio studio di Gerritsen (1990)⁹.

2.3. I casi di opzionalità

I due elementi *sebja* e *-sja*, dunque, si alternano liberamente solo nei veri predicati riflessivi. Anche questa conclusione ha bisogno però di alcune precisazioni. Tralasciando i casi in cui la forma con *-sja* non viene utilizzata perché si è specializzata (per esempio *uvidet’-sja* ‘vedersi’ è utilizzato solo con l’interpretazione di ‘incontrarsi’, quindi come rianalisi di un reciproco, mentre per dire ‘vedere sé stessi’, per esempio allo specchio, si usa solo *uvidet’sebja*), con la maggior parte dei verbi una delle due forme è normalmente preferita. Si considerino i seguenti esempi:

(13) a. *Vanja moet-sja / ?moet sebja.*

‘Vania si lava.’

b. *Vanja ??nenavidit-sja / nenavidit sebja.*

‘Vania si odia.’

Con un verbo come ‘lavare’ è più naturale la forma media, con uno come ‘odiare’ è più naturale il pronome anaforico. Questa situazione è confrontabile con quello che avviene in molte altre lingue che hanno una distinzione tra forme “deboli” o “forti” del pronome riflessivo. Per esempio, è la situazione descritta da Alexiadou e Schäfer (2013) per il nederlandese: i riflessivi inerenti ammettono solo la forma debole (*zich*) e non possono avere un oggetto diretto, i verbi come ‘lavare’ (un tipico *grooming verb*, indicante un’azione di cura prototipicamente rivolta verso di sé), per i quali la “riflessività” è più naturale, preferiscono la forma debole (*zich*), i verbi come ‘odiare’, che sono invece “naturally disjoint verbs” (Alexiadou, Iordăchioaia 2014), ovvero indicano azioni o sentimenti normalmente rivolti esternamente all’agente/esperiente, preferiscono la forma forte (*zichzelf*).

(14) a. *Jan schaamt zich / *zichzelf / *Marie.*

‘Jan si vergona.’

b. *Jan waste zich / ??zichzelf / Marie.*

‘Jan si lava / lava Marie.’

⁹ Cf. anche Geniušienė (1987).

c. *Zij haat ??zich / zichzelf / Peter.*

'Lei si odia / odia Peter.'

In questo caso l'utilizzo del pronome anaforico correla con una riflessività "marcata" dal punto di vista della prototipicità del predicato.

In altri casi l'utilizzo del pronome riflessivo al posto della morfologia media correla con un maggior grado di controllo (e quindi di volontarietà) da parte del soggetto. Cennamo (1993: 54) riporta la seguente coppia di esempi:

(15) a. *On ubil-sja upav s lošadi.*

'È morto cadendo da cavallo.'

b. *On ubil sebja vystrelom iz pistoleta.*

'Si è ucciso con un colpo di pistola.'

Un altro caso di questo tipo è esemplificato in (16):

(16) a. *Ja očen' ispugal-sja (ego pojavleniem).*

'Mi sono molto spaventato (per la sua comparsa).'

b. *Ja očen' ispugal sebja.*

'Mi sono fatto molta paura.'

c. *#Ja očen' ispugal sebja ego pojavleniem.*

Mentre (16a) pare comportarsi come una costruzione anti-causativa (in cui una causa può opzionalmente comparire allo strumentale), (16b) è effettivamente una costruzione riflessiva, in cui c'è un certo grado di volontarietà, ed esperiente e causa tendono a coincidere, come mostrato dall'impossibilità di esprimere una causa non controllabile (16c).

In generale, comunque, ci sono anche casi in cui le due forme sono sinonime o le differenze interpretative sono effettivamente molto sottili (un caso riportato in letteratura è per esempio *utešat'-sja / utešat' sebja* 'consolarsi', cf. Klenin 1980: 147).

3. *Analisi*

Il fenomeno di alternanza che è stato descritto nella sezione 2.3 è un classico esempio di come due strutture diverse possano avere la stessa interpretazione. Un ulteriore elemento da tenere presente nell'analisi è che quella riflessiva è una delle interpretazioni possibili della forma media (ovvero quella marcata con *-sja*).

I principi universali che guidano l'interpretazione delle anafore (e delle altre espressioni nominali) sono stati uno degli oggetti di studio fondamentali nel

quadro *Government and Binding* (Chomsky 1981). Più recentemente, è sorto il problema della derivazione di questi principi da componenti più basilari della facoltà del linguaggio umano. Una recente analisi (Hornstein 2001; Boeckx *et al.* 2007) ha proposto che le catene di coreferenza delle anafore con i loro antecedenti derivino da diverse applicazioni dell'operazione sintattica fondamentale di movimento (*Move*), o più precisamente, di "Copia e Combina" (*Copy and Merge*). Esaminiamo un semplice esempio di derivazione in inglese: una testa verbale come *like* 'piacere, amare' si combina con un sintagma nominale, a cui assegna il ruolo argomentale di tema, per cui si ottiene [VP *like* [DP *John*]]. Il passaggio successivo è il movimento del sintagma nominale oggetto alla posizione di specificatore di vP, la posizione argomentale che inserisce un argomento esterno (in questo caso un esperiente), per cui si ottiene [vP *John* [VP *like* [DP *John*]]]. In questo modo lo stesso elemento occupa due posizioni argomentali diverse. Successivamente, l'argomento esterno si muove alla posizione di soggetto frasale [Spec, T(ense)], dove riceve, in inglese, caso astratto Nominativo e si ottiene una frase temporalizzata, rappresentata in (17):

(17) [TP *John* [T' T [vP *John* [VP *likes John*]]]]

Cosa succede con le 'copie' del sintagma nominale soggetto? Quella in vP viene cancellata, mentre quella in posizione di oggetto non potrebbe essere cancellata perché in tale posizione riceve caso astratto Accusativo. A questo punto sembra entrare in gioco un parametro di variazione: in alcune lingue, come l'inglese, il caso viene assegnato a una testa lessicale combinata con il sintagma nominale complemento del verbo, *-self*, che assorbe il caso Accusativo e permette gli ulteriori movimenti dell'oggetto, la cui copia in posizione di base si lessicalizza come *him-*:

(18) a. [TP *John* [T' T [vP *John* [VP *likes John-self*]]]]

b. *John likes himself.*

'John piace a sé stesso.'

In altre lingue, il cui esame è stato alla base di questa proposta teorica, viene lessicalizzata una copia esatta del sintagma mosso, oppure una copia esatta combinata con un elemento comparabile con *-self* (con possibili restrizioni morfologiche):

(19) a. *Pov yeej qhuas Pov.* (hmong, da Mortensen 2003)

Pao sempre loda Pao

'Pao si loda sempre.'

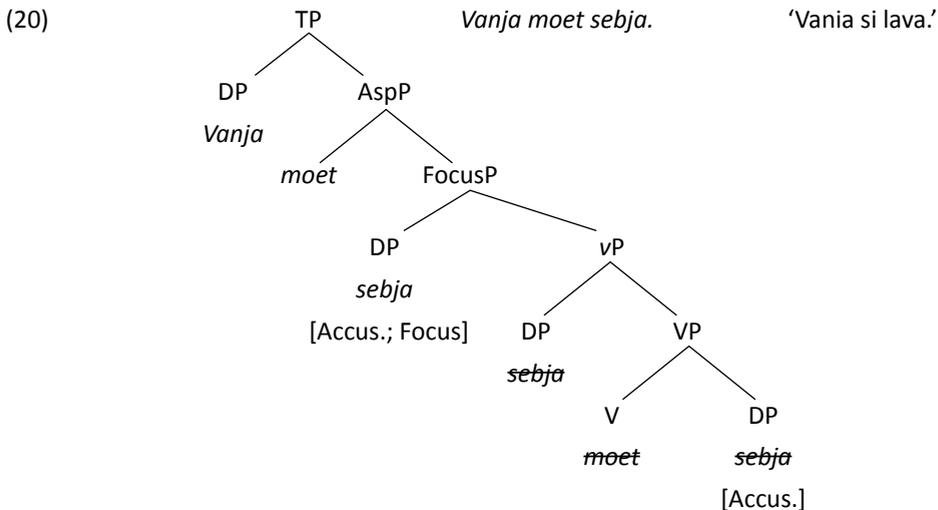
b. *Mama hen xihuan mama-ziji.* (cinese, da Boeckx *et al.* 2007: 35)

mamma molto ama mamma-stessa

'La mamma si piace molto.'

Il russo, come in generale le lingue in cui il medio ha valore riflessivo, rappresenta un terzo caso: la copia in posizione di oggetto può essere cancellata, ma in questo caso il verbo presenta morfologia media.

Il primo aspetto da spiegare sono le condizioni di cancellazione o meno della copia in posizione di oggetto. Come si è visto in precedenza, la realizzazione del pronome corrisponde a dei contesti “marcati”: con i verbi naturalmente riflessivi, costituisce la variante marginale e ridondante; con i verbi che difficilmente possono realizzarsi in maniera riflessiva, è proprio la variante scelta per tali contesti; con i verbi psicologici, veicola un certo grado di controllo e volontarietà dell’esperiente. L’analisi che intendo adottare assume che ciò che accomuna questi casi è il fatto che *sebja* non occupa la posizione standard di oggetto. Partiamo dai casi dei verbi come ‘pulirsi’ e ‘odiarsi’: per questi verbi il valore “marcato” delle costruzioni con il pronome riflessivo corrisponde alla presenza di un tratto di Focus. Dal punto di vista logico-semantico, l’oggetto co-referente con il soggetto costituisce un elemento esterno al set atteso (in senso assoluto nel caso dei verbi come ‘odiare’ e contestualmente nel caso dei verbi come ‘pulire’). Si può assumere, dunque, che la copia rimasta in posizione di oggetto, che non può più essere sottoposta a movimenti argomentali, possa però essere sottoposta a un movimento non argomentale, come quello alla posizione di Focus nella periferia sinistra di vP. La focalizzazione sintattica è una dei modi in cui le lingue possono codificare quella che semanticamente è l’estrazione dal set atteso. L’esistenza di una posizione di Focus interna alla frase, ovvero a sinistra di vP è stata proposta da Belletti (2004). L’analisi è rappresentata in (20):



Le copie cancellate sono indicate con *sebja*. Rispetto alla derivazione dell’inglese discussa in precedenza, il verbo sale di più, almeno a una proiezione di aspetto nel campo funzionale della frase (questo dettaglio è irrilevante per l’analisi). Una possibile conferma di questa analisi è data dal fatto che, nel

caso di uno specifico tipo di focus come quello contrastivo, solo la variante con il pronome è ammessa¹⁰:

(21) a. *Vanja moet sebja... a ne sobaku.*

‘Vania lava sé stesso... non il cane.’

b. *#Vanja moet-sja... a ne sobaku.*

c. *Vanja moet sobaku... a ne sebja.*

‘Vania lava il cane... non sé stesso.’

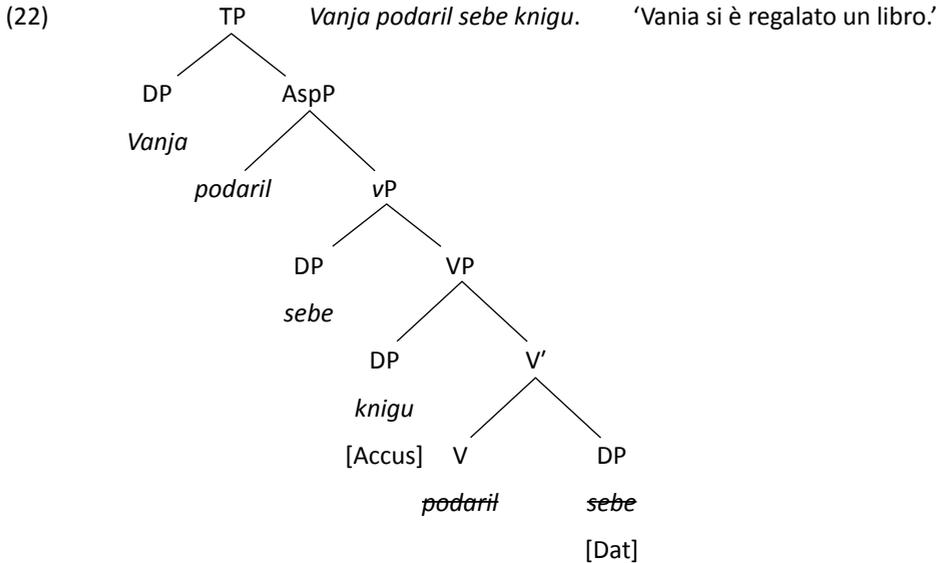
d. *#Vanja moet sobaku... a ne moet-sja.*

L’idea che ci sia una relazione tra riflessività e focus non è nuova. In merito si può citare König e Siemund (1999), che hanno studiato la relazione e, in molte lingue, la sovrapposizione lessicale di riflessivi e “intensificatori” (come l’italiano *stesso*). Si potrebbe pensare che in lingue con riflessivi forti e deboli, la forma forte contenga una vera e propria marca di Focus (per es. *-zelf* del nederlandese in [14]).

Vediamo adesso alcuni degli altri casi che sono stati discussi. Per quanto riguarda l’opposizione *ispugat’-sja / ispugat’ sebja* ‘spaventarsi / farsi paura’, la differenza consiste nella presenza di una copia nella posizione di argomento esterno, ovvero [Spec, vP]. Anche in questo caso si può supporre che la realizzazione superficiale della copia (o, forse più precisamente, la sua “non cancellabilità”) sia dovuta alla codifica del tratto di [Controllo] che concorre all’interpretazione di tale struttura (tralasciamo qui la possibilità che la struttura sintattica sia ancora più articolata e contenga una posizione dedicata alla codifica di tale tratto; non è da escludere che anche in questi casi vi sia focalizzazione perché un agente co-referente con il paziente non fa parte del set atteso). Come si è visto in precedenza, la forma pronominale è obbligatoria se il sintagma nominale coreferente con il soggetto non è l’oggetto diretto, ovvero se deve comparire con un caso morfologico diverso dall’accusativo o se non è direttamente retto dal verbo (cf. esempi in [6]). Anche in questi casi, dunque, indipendentemente dalla scelta teorica adottata per il caso morfologico, dal punto di vista sintattico la copia del DP che viene promosso prima ad argomento esterno e poi a soggetto della frase, non si trova nella posizione argomentale di assegnazione di caso Accusativo dal verbo. Questa configurazione può essere rappresentata, seguendo la classica analisi di Larson (1988) per gli oggetti indiretti (per cui il tema riceve caso Accusativo per sorellanza con il nodo V’, mentre il beneficiario riceve caso dativo per sorellanza con V), come in (22):

¹⁰ Lo stesso è valido per le lingue che hanno una variante debole e una forte per il riflessivo. Si pensi all’italiano, dove il clitico *si* può essere considerato la forma riflessiva debole:

- (i) a. *Gianni lava sé stesso... non il cane.*
 b. *#Gianni si lava... non il cane.*



Dunque il principio generale che regola la cancellazione della copia nei riflessivi russi è il seguente:

- (23) Cancella *x*,
dove *x* è una copia di un DP sottoposto a movimento argomentale e
dove *x* ha ricevuto Caso Accusativo dal Verbo.

Dal punto di vista comparativo e diacronico, si può dire che proprio un principio di questo tipo permetta la rianalisi dei pronomi riflessivi come marche di diatesi media (Cennamo 1993; van Gelderen 2011). Se questo principio regola la realizzazione esplicita di *sebja*, rimane ancora da discutere l'esatto ruolo della morfologia media sul verbo, ovvero dell'affisso *-sja*.

4. *Diatesi media e riflessivi*

In base a quanto è stato discusso finora, si potrebbe concludere che *-sja* sia una marca morfologica del movimento e della cancellazione dell'oggetto diretto. Questa è effettivamente l'analisi classica di Babby (1975), che in un quadro di sintassi trasformazionale ha proposto che *-sja* sia la spia morfologica di un processo di anteposizione o cancellazione dell'oggetto interno; in altri termini, *-sja* sarebbe una marca di intransitività derivata. Questa analisi permette di assimilare le costruzioni riflessive (in cui l'oggetto è coreferente con il soggetto e viene cancellato), quelle passive e quelle anti-causative (in cui l'oggetto è promosso a soggetto della frase).

- (24) a. [TP *Vanja moeť-sja* [vP *vanja* [VP V [DP *vanja*]...]] Riflessivo
 ‘Vania si lava.’
- b. [TP *Dver’ otkryvala-s’* [vP (*dvornikom*) [VP V [DP *Dver’*]...]] Passivo
 ‘La porta veniva aperta (dal custode).’
- c. [TP *Dver’ otkryla-s’* [VP V [DP *Dver’*]...]] Anti-causativo
 ‘La porta si aprì.’

Questo tipo di approccio è stato esteso a partire da Grimshaw (1982) e Marantz (1984) ai clitici romanzi come l’italiano *si*, assumendo che l’interpretazione anti-causativa, passiva e anche riflessiva derivino dalla promozione dell’oggetto interno a soggetto della frase codificata dal clitico. Tralasciando i problemi di questo approccio per le lingue romanze (cf. Manzini *et al.* 2015; Pescarini 2015), anche per il russo identificare morfologia media e de-transitivizzazione risulta problematico. Gli ostacoli principali sono:

- a) esistono casi di verbi marcati con *-sja* che ammettono un oggetto diretto all’accusativo:

- (25) a. *Vanja doždal-sja mamu.*
 ‘Vania ha aspettato la mamma (finché non è arrivata).’
- b. *Vanja slušaet-sja mamu.*
 ‘Vania obbedisce alla mamma.’

È vero che l’accusativo in questi casi sembra essere tipico del parlato e un’innovazione rispetto a un’altra marca casuale, in genere il genitivo (per es. *slušať-sja mamu* (accusativo) / *mamy* (genitivo); cf. Nichols 1993: 81sgg.), ma si tratta di un fenomeno ampiamente attestato;

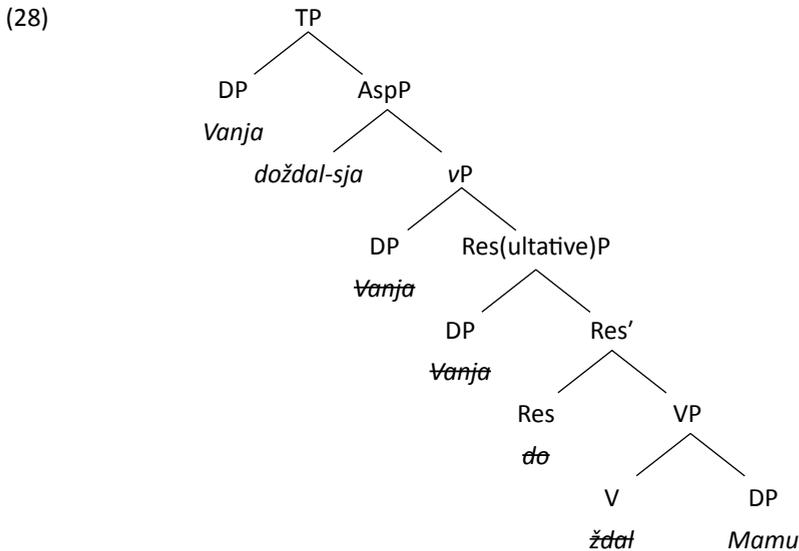
- b) la de-transitivizzazione non spiega da sola perché ci sono delle limitazioni sul passivo: se *-sja* correla solo con la “promozione” dell’oggetto a soggetto, non è chiaro perché l’interpretazione passiva sia possibile solo con i verbi imperfettivi e solo per gli oggetti inanimati, visto che nel caso di riflessivi e anti-causativi non ci sono queste restrizioni;
- c) infine, come già riconosciuto da Babby (1975), ci sono casi in cui la forma con *-sja* è possibile anche con verbi già intransitivi (cioè, più precisamente, verbi che non ammettono in alcun caso un oggetto diretto accusativo), come per esempio nella costruzione del cosiddetto “impersonale intensivo”:

- (26) *Mne ne rabotaet-sja.*
 ‘Non mi va di lavorare / Non riesco a lavorare.’

Il primo problema potrebbe essere risolto considerando il fatto che alcuni dei verbi in *-sja* che ammettono un oggetto accusativo sono a loro volta derivati da verbi semplici transitivi che non ammettono l'interpretazione attiva con l'affisso *-sja*: per esempio *doždat'-sja* è l'Intensivo-Risultativo di *ždat'* 'aspettare' (cf. Garzonio 2011: 89n), marcato dal prefisso *do-* e dalla forma media. La forma semplice non ammette la co-occorrenza di oggetto accusativo e *-sja*:

- (27) **Vanja ždal-sja mamu.*
Inteso come: 'Vania aspettava la mamma.'

Nel quadro dei recenti approcci che studiano la derivazione sintattica di alcuni tipi di aspetto e azionalità, si potrebbe pensare che il prefisso corrisponda all'inserimento in struttura di una proiezione sintattica aggiuntiva che contiene un'ulteriore posizione argomentale:



Tuttavia non è chiaro se la copia nello specificatore di ResP si possa qualificare come un oggetto interno e quindi, in generale, se un'analisi di questo tipo sia compatibile con il principio in (23).

Alla luce di questi problemi, non sembra del tutto corretto associare il medio russo in *-sja* al movimento dell'argomento in posizione di oggetto diretto. Si può dire, però, che in tutti i contesti in cui compare *-sja*, la derivazione sintattica ha operato sul numero, il tipo e la realizzazione superficiale degli argomenti: nel caso di passivi, riflessivi e anti-causativi effettivamente si può pensare alla cancellazione (e salita) della copia in posizione di oggetto; anche i verbi con oggetto inespreso indefinito o arbitrario, e gli anti-passivi possono rientrare in questa casistica, con la differenza che l'oggetto non si è mosso ma è stato "rimosso"; nel caso dei diversi tipi di impersonali (sia quelli generici o arbitrari, sia quello "in-

tensivo”) viene invece coinvolto l’argomento esterno, per cui *-sja* pare correlare con i processi sintattici che riguardano [Spec, vP]: in particolare, l’argomento esterno degli impersonali intensivi è al dativo e semanticamente è più simile a un esperiente che a un agente, anche nel caso di verbi agentivi (cf. [26]); i casi di verbi in *-sja* con un oggetto accusativo, infine, possono essere spiegati ammettendo che vi sia una struttura argomentale più articolata, come si è appena visto in (27). In generale, dunque, si potrebbe pensare che la forma media del verbo sia la spia di una posizione argomentale lasciata “implicita”. Una possibile formalizzazione di questa intuizione è pensare che l’affisso *-sja* sia un espletivo argomentale (cf., per esempio, Wood 2014 sull’affisso “riflessivo” *-st* in islandese), che marca quindi sul verbo una copia cancellata o un altro tipo di categoria vuota (per esempio *pro* Arbitrario o comunque la corrispondente versione Minimalista di tale categoria) all’interno del modulo vP della struttura frasale. In un quadro di derivazione attraverso Fasi successive (Chomsky 2001), si potrebbe pensare che l’inserimento del morfema *-sja* permetta la “visibilità” dell’argomento implicito al “confine” (*edge*) tra vP e la derivazione della fase successiva. Dal punto di vista semantico dunque, come proposto da Manzini *et al.* (2015) per altre lingue, la morfologia media corrisponde alla presenza di una variabile non saturata nella struttura argomentale, la cui interpretazione avviene in Forma Logica.

5. Conclusioni

La conclusione principale di questo contributo, dunque, è che la forma pronominale *sebja* è realizzata quando la copia anaforica coreferente con il soggetto non è nella posizione canonica di oggetto diretto accusativo. Questo tipo di analisi può essere esteso a tutti i sistemi linguistici che hanno un’alternanza tra pronomi riflessivo e morfologia media sul verbo. A proposito del medio russo, ho discusso la possibilità che *-sja* sia una marca di espletivo argomentale, collegata alla presenza di un argomento implicito all’interno del modulo vP. Questa conclusione richiede ovviamente una riflessione più approfondita che esula dagli scopi di questo contributo. Per esempio, rimane da chiarire l’esatto meccanismo che regola l’inserimento di *-sja* nella derivazione. Non è escluso che ci siano più *-sja* generati in maniera diversa (è una delle conclusioni di Wood, 2014, per l’affisso *-st* in islandese). Anche alcuni aspetti del fenomeno analizzato richiedono ulteriori spiegazioni. L’esistenza di verbi semplici inerentemente marcati con *-sja* (“*reflexiva tantum*”, come *smejat’-sja* ‘ridere’) suggerisce che in alcuni casi la presenza della diatesi media sia lessicalizzata. Un argomento che qui è stato trattato solo marginalmente e che è potenzialmente interessante per chiarire il rapporto tra diatesi media e struttura del predicato è il rapporto tra forme in *-sja* e aspetto. Come si è visto, il passivo in *-sja* è limitato all’imperfettivo. Un fenomeno collegato è l’esistenza di coppie aspettuali in cui la forma imperfettiva presenta *-sja*, come nei *reflexiva tantum*: per esempio *stat’* (perf.) vs. *stanovit’-sja* (imperf.) ‘stare, porsi, diventare’. Un rapporto tra diatesi media

e il sistema Tempo-Aspetto-Modo, e in particolare l'Aspetto, è documentato in diversi domini linguistici¹¹. Dunque l'incompatibilità tra *-sja* passivo e verbi perfettivi, come la presenza di *-sja* nella variante imperfettiva di coppie aspettuati, deve essere considerata all'interno del problema più generale del rapporto tra proprietà degli argomenti, struttura del predicato e aspetto.

Bibliografia

- Alexiadou, Iordăchioaia 2014: A. Alexiadou, G. Iordăchioaia *The Psych Causative Alternation*, "Lingua", 2005, 148, pp. 53-79.
- Alexiadou, Schäfer 2013: A. Alexiadou, F. Schäfer, *Towards a Non-Uniform Analysis of Naturally Reflexive Verbs*, in: R. Santana-LaBarge (a cura di), *Proceedings of WCCFL 31*, Somerville 2013, pp. 1-10.
- Asarina 2005: A. Asarina, *Russian Binding Theory: Two Improved Movement Approaches*. Ms. non pubblicato, MIT.
- Babby 1975: L.H. Babby, *A Transformational Analysis of Transitive -SJA Verbs in Russian*, "Lingua", XXXV, 1975, pp. 297-332.
- Bailyn 2004: J.F. Bailyn, *Generalized Inversion*, "Natural Language and Linguistic Theory", XXII, 2004, pp. 1-49.
- Belletti 2004: A. Belletti, *Aspects of the Low IP Area*, in: L. Rizzi (a cura di), *The Structure of CP and IP*, Oxford-New York 2004, pp. 16-51.
- Benacchio, Renzi 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1997.
- Boeckx et al. 2007: C. Boeckx, N. Hornstein, J. Nunes, *Overt Copies in Reflexive and Control Structures: A Movement Analysis*, "University of Maryland Working Papers in Linguistics", XV, 2007, pp. 1-46.
- Cennamo 1993: M. Cennamo, *The Reanalysis of Reflexives: a Diachronic Perspective*, Napoli 1993.
- Chomsky 1981: N. Chomsky, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht 1981.

¹¹ Per esempio in italiano l'aspetto perfettivo non è compatibile con la lettura generica del *si* impersonale (cf., tra molti altri, D'Alessandro 2007: 160). In alcuni casi, il morfema di diatesi media diventa una marca di imperfettività (per esempio nelle varietà Quechua settentrionali, cf. Hintz 2008: 235sgg.), mentre in altri diatesi media e imperfettività sono flesse insieme (per esempio in Iraqw, cf. Mous 1993: 170sgg.).

- Chomsky 2001: N. Chomsky, *Derivation by Phase*, in: M. Kenstowicz (a cura di), *Ken Hale: A Life in Language*, Cambridge (MA) 2001, pp. 1-52.
- D'Alessandro 2007: R. D'Alessandro, *Impersonal 'si' Constructions. Agreement and Interpretation*, Oxford 2007.
- Franks, King 2000: S. Franks, T.H. King, *A Handbook of Slavic Clitics*, Oxford 2000.
- Garzonio 2011: J. Garzonio, *Preverbi e aspetto in russo*, in: D. Bertocci, E. Triantafyllis (a cura di), *I preverbi. Tra sintassi e diacronia*, Padova 2011, pp. 87-106.
- Gelderen van 2011: E. van Gelderen, *The Linguistic Cycle*, Oxford-New York 2011.
- Geniušienė 1987: E. Geniušienė, *The Typology of Reflexives*, Berlin 1987.
- Gerritsen 1990: N. Gerritsen, *Russian Reflexive Verbs: In Search of Unity in Diversity*, Amsterdam 1990.
- Grimshaw 1982: J. Grimshaw, *On the Lexical Representation of Romance Reflexive Clitics*, in: J. Bresnan (a cura di), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge (MA) 1982, pp. 87-148.
- Hintz 2008: D. J. Hintz, *Aspect and Aspectual Interfaces in South Conchucos Quechua: The Emergence of Grammatical Systems*, Tesi di Dottorato, University of California, Santa Barbara 2008.
- Hornstein 2001: N. Hornstein, *Move! A Minimalist Theory of Construal*, Oxford 2001.
- Isačenko 1960: A.V. Isačenko, *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v sopostavlennii s slovackim: Morfologija*, II, Bratislava 1960.
- Jakobson 1935/1971: R. Jakobson, *Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb*, in Id., *Selected Writings of Roman Jakobson*, II, Den Haag 1971, pp. 130-147.
- Janke 1960: G. Janke, *Der Ausdruck des Passivs im Altrussischen*, Berlin 1960.
- Junghanns 1996: U. Junghanns, *SJA-verbs in Russian: Phonology, Morphology, or Syntax?*, in: A. Alexiadou et al. (a cura di), *ZAS Papers in Linguistics*, VI, Berlin 1996, pp. 66-80.
- Kiparsky 1967: V. Kiparsky, *Russische Historische Grammatik*, II, Heidelberg 1967.
- Klenin 1980: E. Klenin, *The Optional Reflexive as Specifier of an Underlying Grammatical Relation*, in C. Chvany, R. Brecht (a cura di), *Morphosyntax in Slavic*, Columbus 1980, pp. 139-149.

- König, Siemund 1999: E. König, P. Siemund, *Intensifiers and Reflexives: A Typological Perspective*, in: Z. Frajzyngier, T. Curl (a cura di), *Reflexives: Forms and Functions*, Amsterdam 1999, pp. 41-74.
- Kulikov 2013: L. Kulikov, *Middle and Reflexive*, in: S. Luraghi, C. Parodi (a cura di), *The Bloomsbury Companion to Syntax*, London-New York 2013, pp. 261-280.
- Larson 1988: R. Larson, *On the Double Object Construction*, "Linguistic Inquiry", XIX, 1988, pp. 335-391.
- Manzini et al. 2015: M. R. Manzini, A. Roussou, L. Savoia, *Middle-passive Voice in Albanian and Greek*, "Journal of Linguistics – FirstView", 2015, pp. 1-40.
- Marantz 1984: A. Marantz, *On the Nature of Grammatical Relations*, Cambridge MA 1984.
- Mortensen 2003: D. Mortensen, *Two Kinds of Variable Elements in Hmong Anaphora*. Ms. non pubblicato, UC Berkeley.
- Mous 1993: M. Mous, *A Grammar of Iraqw*, Hamburg 1993.
- Nichols 1993: J. Nichols, *Transitive and Causative in the Slavic Lexicon: Evidence from Russian*, in: B. Comrie, M. Polinsky (a cura di), *Causatives and Transitivity*, Amsterdam 1993, pp. 69-86.
- Pescarini 2015: D. Pescarini, *Le costruzioni con si. Italiano, dialetti e lingue romanze*, Roma 2015.
- Rappaport 1986: G. C. Rappaport, *On Anaphor Binding in Russian*, "Natural Language and Linguistic Theory", IV, 1986, 1, pp. 97-120.
- Safir 2004: K. Safir, *The Syntax of Anaphora*, Oxford-New York 2004.
- Say 2005: S. Say, *Antipassive -sja Verbs in Russian*, in: W. Dressler et al. (a cura di), *Morphology and its Demarcations*, Amsterdam 2005, pp. 253-275.
- Schoorlemmer 1997: M. Schoorlemmer, *Russian -sja and the Affix-Clitic Distinction*, in: M. Lindseth, S. Franks (a cura di), *Formal Approaches to Slavic Linguistics*, V, Ann Arbor 1997, pp. 253-274.
- Steinbach 2002: M. Steinbach, *Middle Voice. A Comparative Study in the Syntax-Semantics Interface of German*, Amsterdam 2002.
- Vasmer 1950-1958: M. Vasmer, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1950-1958.

- Vikner 1985: S. Vikner, *Parameters of Binder and Binding Category in Danish*, “Working Papers in Scandinavian Syntax”, XXIII, 1985, pp. 1-61.
- Vinogradov 1972: V. V. Vinogradov, *Russkij jazyk (grammatičeskoe učenie o slove)*, Moskva 1972.
- Wood 2014: J. Wood, *Reflexive -st Verbs in Icelandic*, “Natural Language and Linguistic Theory”, XXXII, 2014, pp. 1387-1425.

Abstract

Jacopo Garzonio

Reflexive Deletion and Middle Voice in Russian

The author discusses the distribution of the reflexive anaphora *sebja* and the middle voice affix *-sja/-s'* in Russian. The analysis is based on a derivational version of the Binding theory; it is argued that anaphors are non-deleted copies of moved arguments. The Russian data are discussed assuming that in languages where the middle voice morphology can encode reflexivity, anaphors can be canceled in standard object position, where Accusative Case is assigned. This entails that direct object anaphors, when realized, are not in the structural position where they receive Accusative Case; it is argued that they can surface in Focus positions. The final part of the paper is dedicated to the analysis of the formal status of the middle voice affix.

Ограничительные факторы синтаксических трансформаций русских идиом

Марина Гасанова Мийат

1. Введение

В работе рассматриваются некоторые аспекты синтаксического поведения идиом. Поскольку в современной русской фразеологии для их обозначения нередко употребляется термин ‘фразеологическая единица’ (ФЕ), а фразеология отождествляется с идиоматикой, представляется целесообразным уточнить, каковы основные отличительные характеристики языковых единиц, которые являются предметом данного исследования.

Попытки внести ясность в терминологию предпринимались различными учёными. Необходимость размежевания идиоматики и других категорий ФЕ, в частности, фразеологически связанных значений слов, породила целую серию дефиниций идиом: как целостных по номинативной и структурно-семантической организации знаков (Телия 1996: 59); как устойчивых словосочетаний с замкнутой структурой, компоненты которых частично или полностью утратили своё первоначальное значение (Черданцева 1996: 58); как “сверхсловных образований, которым свойственна высокая степень идиоматичности и устойчивости” (Баранов, Добровольский 2008: 57). При всём множестве определений идиом в большинстве из них выделяется общая часть, которая устанавливает основные критерии включения фразеологизмов в идиоматический корпус: это неоднословность, устойчивость и идиоматичность (Баранов, Добровольский 1996: 52-63). Последний критерий сводится к трём основным факторам: переинтерпретация значения, непрозрачность выражения и усложнение способа указания на денотат (Баранов, Добровольский 2008: 30-33). В свою очередь, непрозрачность представляет собой градуированный параметр; указание на денотат может реализоваться более или менее сложным способом. Таким образом, уровень идиоматичности зависит от наличия и взаимодействия данных факторов.

Помимо идиом, фразеологический фонд языка, включает коллокации, пословицы, грамматические и синтаксические фразеологизмы, или фразеосхемы (Баранов, Добровольский 2008: 67). Анализируемые в статье единицы, относятся к классу идиом. Однако в ходе изложения, для удобства и во избежание фонетической тавтологии, мы будем называть их также фразеологизмами или ФЕ, не отождествляя эти термины с идиомами, но принимая в расчёт их гипо-гиперонимические отношения.

В статье рассматриваются факторы, регулирующие два типа трансформации идиом – пассивизацию и декаузативацию. В качестве базового принимается постулат о том, что синтаксическое поведение идиом регулируется взаимодействием различных факторов, связанных с их семантикой – как с актуальным значением, так и с образной составляющей (Баранов, Добровольский 2009: 23).

Работа, в которой рассматривались возможности пассивизации и декаузативации глагольных идиом с компонентом-соматизмом, входящих в семантическое поле эмоций (Гасанова 2014), породила ряд вопросов. Во-первых, действуют ли выявленные условия на способность к трансформациям других ФЕ данного поля, не содержащих соматизмы? Во-вторых, распространяются ли они на единицы других семантических полей? И в-третьих, какие иные факторы могут воздействовать на эти явления?

Аналізу подвергаются фразеологизмы из различных семантических полей, содержащие транзитивные глаголы движения и перемещения. Данный выбор не случаен, поскольку практически все эти глаголы обладают высокой способностью к пассивизации в свободных структурах и, как правило, имеют каузативно-декаузативные пары. В то же время в составе идиом их трансформация далеко не всегда возможна. Это побудило подойти к проблеме с другой стороны и искать не допускающие, а ограничительные факторы, т.е. налагающие запрет на трансформацию или делающие её нежелательной. Ставятся задачи: 1) определить характер этих факторов, в частности, наличие конкретных лексико-семантических и грамматических показателей, указывающих на их присутствие; 2) определить, какие из них являются основными, решающими, а какие вспомогательными; 3) выявить существование общих характеристик, препятствующих обоим видам трансформации.

2. Ограничения на пассивизацию идиом

Уточним, что речь идёт о пассивизации единиц, выполняющих предикативную функцию. Представляется очевидным, что неспособность определённых идиом к образованию пассива распространяется и на их употребление в атрибутивной функции и что для обеих синтаксических ролей действуют одни и те же факторы.

Ограничения могут носить категоричный или рекомендательный характер, т.е. накладывать абсолютный запрет на трансформацию или выявлять нежелательность и малоупотребительность пассивной формы, не исключая при этом её принципиальную допустимость. Основными предпосылками преобразования служат агентивно-переходная семантика ФЕ¹

¹ Более точным термином представляется ‘каузативно-переходная семантика’ (см. Гасанова 2014: 116), целесообразность которого основывается на разграничении каузативности и агентивности значения (см. также Падучева 2004: 275-278).

и семантическая самостоятельность именной группы (ИГ) в составе идиомы или в её валентностной структуре (Баранов, Добровольский 2009: 31). В противном случае разрушается актуальное значение и/или образная составляющая фразеологизма. Рассмотрим конкретные показатели, выявляющие недопустимость трансформации в пассив.

2.1. Нетранзитивность глагола-синонима

Запрет на пассив связан непосредственно с таким важнейшим признаком, как нетранзитивность синонимичного глагола, передающего актуальное значение единицы. Как правило, это касается единиц с внутренней ИГ. Невозможность перефразировать идиому переходным глаголом, несмотря на транзитивность её глагольного компонента, фактически выявляет непереходность семантики ФЕ. В качестве глагола-синонима может выступать как одиночная, так и входящая в перефраз лексема. Приведём примеры: *направить лыжи* = 'идти, направляться куда-л.', *повесить нос* = 'печалиться, огорчиться', *нести околесицу* = 'бесмысленно говорить, болтать', *протянуть ноги* = 'умереть', *сложить голову* = 'погибнуть', *таскать каштаны из огня* = 'пользоваться чужими трудами, заслугами', *набрать в рот воды* = 'молчать', *развесить уши* = 'заслушаться; прислушиваться; чрезмерно доверяться кому-л.', *класть зубы на полку* = 'голодать', *разводить антимонию* = 'болтать, балагурить; вести себя с излишними условностями', *разводить тары-бары (растабары)* = 'заниматься пустыми разговорами', *склонить голову* = 'подчиниться кому-л., сдаться', *сложить руки* = 'бездействовать', *тянуть kota за хвост* = 'медлить, выжидать', *уносить ноги* = 'убегать, спасаться бегством'.

2.2. Местоимения себя и свой в составе идиом

На непереходность семантики указывает наличие в составе идиомы возвратного местоимения *себя*, находящегося в отношениях кореферентности с Субъектом. Это обнаруживается в целом ряде ФЕ: *наложить на себя руки*, *взять себя в руки*, *вбить себе в голову*, *оторвать от себя*, *повесить себе хомут на шею*, *поставить себя на чьё-л. место*. В таких структурах характер действия Субъекта фактически отождествляет его с Пациентом, выявляя тем самым логическую недопустимость страдательного залога.

Это подтверждается при сравнении сходных по компонентному составу (но с разным актуальным значением) единиц *поставить себя на чьё-л. место* и *поставить кого-л. на место*. В первой Деятель выполняет двойную функцию, Агенса и Пациенса; трансформация породила бы нонсенс, так как один и тот же участник оказался бы и в роли Субъекта, и в роли

агентивного дополнения. Во второй Агенс и Пациенс присутствуют как отдельные друг от друга участники, что позволяет производить диатетический сдвиг: *был поставлен на место (кем/чем)*.

Аналогичную роль выполняет притяжательное местоимение *свой*. Так, в идиомах *взять в свои руки* и *взять под своё крылышко* трансформация нарушила бы правило его употребления в атрибутивной функции по отношению к Объекту, принадлежащему грамматическому Субъекту. Опускание данного компонента, естественно, снимает запрет, как видно на следующих примерах:

*Многие конкурсы красоты давно **взяты** "под крылышко" международным криминалитетом...* <<http://kp.ua/incidents/369770-meksykanskaia-koroleva-krasoty-streliala-po-voennym-yz-kalashnykova>> (10.07.14)

*То, что обозначалось как ассоциация, не имеющая научного объяснения, ...**было**, наконец, **взято в руки** физиолога-экспериментатора.* (К. Быков, И.П. Павлов и современное естествознание, "Наука и жизнь", 1953)

Как видим, в результате трансформации агентивное дополнение может быть выражено как творительным, так и родительным падежом.

Данное ограничение не действует в случае кореферентности возвратных местоимений с объектом действия. Так, идиома *вывести из себя (кого)*, в которой местоимение находится в отношениях референциального тождества с Объектом, выраженным валентностью, пассивизируется: *Он был выведен из себя*. В *поставить всё на свои места* притяжательное местоимение выполняет атрибутивную функцию по отношению к Объекту (*всё*), передвижение которого в позицию Субъекта не встречает препятствий: *Всё было поставлено на свои места*.

2.3. Отсутствие парной видовой единицы

Очевидным грамматическим признаком недопустимости пассивизации идиом, имеющих однако семантическую мотивировку, является их употребление, исключительное или предпочтительное, с глаголом несовершенного вида. Такие ФЕ, как *водить за нос*, *таскать каютаны из огня*, *тянуть резину*, *тянуть канитель*, *тянуть kota за хвост*, *тянуть ляжку*, не поддаются преобразованию, поскольку описываемое в них действие характеризуется процессуальностью, а не результативностью, необходимой для образования страдательного причастия совершенного вида. Что касается форм НСВ, входящие в эти единицы глаголы образуют с частицей *-ся* не пассивный залог, а автокаузативы *водиться*, *таскаться*, *тянуться* (Гото, Сай 2009).

Данный признак следует считать дополнительным для некоторых из этих единиц, поскольку основным условием запрета в них служит непреходность семантики, обнаруживаемая при перефразе: *таскать каюта-*

ны из огня = ‘пользоваться чужими заслугами’, *тянуть kota за хвост*, *тянуть канитель* = ‘медлить, выжидать’, *тянуть ляжку* = ‘заниматься тяжёлым, неприятным делом’.

Однако для идиомы *водить за нос (кого)*, которая передаётся транзитивами ‘обманывать, дурачить’, неупотребительность глагольного компонента в СВ следует считать одним из основных показателей ограничения на пассив.

2.4. Отсутствие пассивных форм глагольного компонента

Ограничение может налагаться также отсутствием пассивных форм в парадигме глагольного компонента. Так, например, *вогнать/вгонять*, *швырять/швырнуть* не образуют ни страдательного причастия СВ, ни пассива НСВ на -ся, поэтому *вгонять/вогнать в гроб*, *вгонять/вогнать в могилу*, *вгонять/вогнать в краску* не пассивизируются. Только в случае *швырять на ветер* трансформацию можно считать принципиально допустимой (ср.: *Не могу смотреть, как швыряются на ветер с трудом заработанные деньги*), однако она находит довольно слабое отражение в речи², вероятно, из-за омонимии с автокаузативом *швыряться (чем-л.)*, о чём пойдёт речь в следующем параграфе.

От глаголов СВ *заронить*, *вытрясти*, *вышибить* образуются малоупотребительные залоговые формы, что делает идиомы *заронить искру*, *вытрясти душу*, *вышибить из колеи* неспособными к пассивизации. Это подтверждается тем, что лексический вариант последней из перечисленных единиц – *выбить из колеи* – с синонимичным глагольным компонентом, производящим пассив, не обнаруживает ограничений к трансформации: *Он был выбит из колеи*.

2.5. Грамматическая омонимия глагольного компонента и лексические варианты идиомы

Следующее наблюдение связано с ограничением на пассивизацию идиом с глагольными компонентами, в парадигме которых выявляются случаи грамматической омонимии. Так, страдательное причастие СВ мужского рода от глагола *кинуть* совпадает с формой будущего времени в 3-ем лице множественного числа, что в некоторых контекстах может приводить к двусмысленности высказывания. Ср. *В твой огород кинут камень*: непонятно, действие уже имело место и *камень* стоит в позиции подлежащего или же говорящий предупреждает собеседника о вероятности совершения

² В НКРЯ поиск данных примеров не даёт результатов.

действия в будущем третьими лицами и, следовательно, *камень* выполняет функцию прямого дополнения.

Проблема не возникает, когда именную группу составляют существительные женского и среднего рода или во множественном числе, ср.: *тенькинута на кого/на что, слова кинуты на ветер*. Однако эти пассивы встречаются намного реже по сравнению с глагольными вариантами *деньги брошены на ветер, на его репутацию брошена тень, упрёк был брошен в лицо*. По всей видимости, возможность использования синонимичного глагола, имеющего свободно образуемую и более употребительную страдательную форму, представляет собой сдерживающий фактор при пассивизации идиомы. Подтверждением может служить пример *зажать – прижать – припереть в угол*. Все три варианта нередко взаимозаменяемы в активной форме; однако предпочительность пассивной формы *зажат в угол*, обнаруживаемая при поиске в интернет-источниках, накладывает, если не запрет, то во всяком случае явное ограничение на употребление варианта *прижат в угол* (в связи с возможностью прямого прочтения, о чём пойдёт речь ниже) и наглядную нежелательность варианта *приперт в угол*.

Запрет на пассивизацию данных единиц с глаголами НСВ обусловлен модификацией значений этих последних в результате присоединения частицы *-ся*: *бросаться, кидаться, прижиматься, припереться* являются автокаузативами.

2.6. Употребление определённой формы глагольного компонента

Преимущественное употребление некоторых ФЕ с определённой формой глагольного компонента также является препятствием к пассивизации. Данный признак выражается, во-первых, в предпочтительном использовании глагола в императиве, как правило, с отрицанием или во 2-ом лице, в значении предупреждения, например: *Не тяни kota за хвост! Не доводи меня до греха!* или *Доведёшь ты меня до греха!* Для первой идиомы это является дополнительным признаком, поскольку запрет на пассив обусловлен семантически – непереходностью значения (*тянуть kota за хвост* = ‘медлить’) – и грамматически – употреблением глагольного компонента исключительно в НСВ при отсутствии страдательного залога. Для второй ФЕ данный фактор обуславливает нежелательность трансформации: действительно, *он был доведен до греха (кем/чем)*, хотя и не является бессмысленным оборотом, не находит употребления в идиоматике³.

³ На интуитивном уровне ощущается потеря значительной доли идиоматичности при пассивизации данной ФЕ, которая в этом случае приближается к категории коллокаций, а не собственно идиом; напр.: “Если мы застигнуты врасплох или доведены до греха многочисленными искушениями, Он не отворачивается от нас и не оставляет на погибель.” (Сайт Церкви Христиан Адвентистов Седьмого Дня города Колпино, <<http://asd-kolpino.ru/page/10/>>).

Во-вторых, подобное явление наблюдается у некоторых единиц, употребляемых преимущественно в безличной конструкции, напр.: *Его брошило в жар* → **Он был брошен в жар*. В семантике таких ФЕ целеполагающий Агенс отсутствует, а фоновый Каузатор (*от чего*) не способен выполнять функцию агентивного дополнения (*чем*).

В отличие от них, идиома *задеть за живое*, хотя и употребляется довольно часто в безличной форме:

*Пока расписываюсь в ведомости, выслушиваю резкую критику. Дескать, зачем ты занудно “раскачиваешь строчки”, как поэты, если слушателю надо давать чувства и мысли? Меня **задело за живое**, я в ответ спародировал “актерскую манеру”, которая убивает строй стиха, душу поэзии, зато самоуверенна и самозванна... (В. Смехов, Театр моей памяти, 2001),*

– образует пассив, поскольку её семантическое окружение включает, хотя бы имплицитно, агентивный актант *кем/чем*:

*“Мне лучше переждать или можно ехать дальше?” – спрашивает мама. “Я не знаю, – в ужасе говорю я, – по-моему, лучше тихо отсидеться”. – “Вот еще, – мама **задета за живое**, – в конце концов, когда я убежала, я же не стреляла!” (Н. Щербак, Роман с филфаком, “Звезда”, 2010)*

*Он был, пожалуй, даже слегка **задет за живое** таким а пророс отвержением какой-либо для него значительной роли в университетской жизни. (В. Аксенов, Новый сладостный стиль, 2005)*

2.7. Абстрактный компонент в составе идиомы

Степень семантической слитности компонентов, по-видимому, влияет на способность идиомы не только к образованию пассива, но и к другим синтаксическим трансформациям (Баранов, Добровольский 2009: 31-32). Однако не всегда легко определить этот уровень и каким конкретно образом он воздействует на синтаксическое поведение ФЕ. Такие составляющие категории идиоматичности, как тип переинтерпретации и степень прозрачности внутренней формы (см. Баранов, Добровольский 2008: 30-47), варьируясь и взаимодействуя между собой, проявляются в различной степени градуированности и у пассивизируемых, и у нетрансформируемых идиом. С одной стороны, существуют единицы с достаточно высокой семантической прозрачностью, не образующие пассивных форм, например: *вылить ушат холодной воды, пустить козла в огород*. С другой стороны, имеются ФЕ с явной непрозрачностью выводимости, но беспрепятственно преобразуемые в пассив, например: *пустить всё коту под хвост – всё было пущено коту под хвост, пустить дело на самотёк – дело было пущено на самотёк*.

Следует предположить, что запрет на трансформацию не связан напрямую с уровнем идиоматичности или одним из её факторов. В то же время можно наблюдать, как наличие абстрактного понятия в качестве составного компонента единицы делает преобразование невозможным, при условии, что данный элемент не может быть заменён функциональным синонимом при перефразе идиомы. Так, ФЕ с компонентом *душа*: *вытрясти душу*, *вытянуть всю душу*, *отвести душу*, *отпускать душу на покаяние*, *положить душу*, *выложить душу*, *перевернуть душу*, *взять за душу (кого)*, – не образуют пассива. Однако при теоретической возможности замены данного элемента синонимом, выражающим конкретное или, во всяком случае, реальное понятие (*вложить душу* = ‘вложить усердие, любовь’, *вложить в душу что-л.* = ‘вложить что-л. в сердце, в ум’, *вывернуть душу наизнанку* = ‘вывернуть чувства, эмоции’), преобразование принципиально допустимо:

Пожалуй, это наше самое трудное и потому дорогое “дитя”, в него вложена душа. (ЗАО “Дедал” – есть первая десятилетка!, “Пермский строитель”, 31.03.2004)

...потребность отыскивать причины вложена в душу человека. <<http://dslov.ru/pos/p2432.htm>> (10.07.14)

Если сердце устало от потерь, душа вывернута наизнанку и нет веры... <<http://otvet.mail.ru/#question/23480384>> (11.07.14)

Абстрактный характер таких понятий, как ‘ахинея’, ‘чушь’, ‘чепуха’, ‘околесица’, в сочетании с выполняющим чисто грамматическую функцию глаголом, представляет собой дополнительный фактор⁴, препятствующий трансформации в пассив идиом *нести/понести ахинею*, *нести/понести чушь*, *нести/понести чепуху*, *нести/понести околесицу*.

Сравнение близких по образной составляющей, а иногда и квазисинонимичных ФЕ: *разводить/развести канитель*, *разводить/развести турысы на колёсах*, *разводить/развести антимони*, *разводить/развести бодягу*, *разводить/развести вавилоны*, *разводить/развести муру*, *разводить/развести разводы*, *разводить/развести тары-бары (растабары)*, – показывает, что только первые две идиомы способны образовывать пассивные формы:

Страшно представить: если такая канитель разведена из-за рекламного щита, что же происходит при решении более важных вопросов? <<http://www.argok.ru/boards/t/33/-.aspx>> (14.01.2011)

Прекрасный пример – тред про одомашнивание лося, начатый под рефреном “ну индейцы были тупыыыее!!!”. Были разведены целые турысы на колесах, даже приведен топичный скан инструкции РККА про лосиную кавалерию, упомянут эксперимент в нашей стране по одомашниванию лося. <<http://vif2ne.ru/nvk/forum/arhprint/1903463>> (31.05.2010)

⁴ Первичным фактором запрета на пассив для этих ФЕ следует признать непереходность семантики (см. § 1.1).

Очевидно, что характер именного компонента обуславливает возможность пассивизации этих ФЕ: ‘канитель’ и ‘турусы’, с этимологической точки зрения, не являются абстрактными компонентами, поскольку в своём первоначальном значении имеют конкретные референты: золотую или серебряную нить для вышивания в первом случае и деревянные осадные башни во втором (от лат. *taurus*). ‘Антимоний’ представляет собой предмет этимологических споров (Мокиенко 2007: 50-52) и не воспринимаются как нечто конкретное; ‘вавилонь’, вероятно, утратили конкретность значения в результате употребления во множественном числе; ‘мура’ и ‘тары-бары’ представляют собой явно абстрактные понятия; слово ‘разводы’ вошло в состав идиомы, видимо, не столько в результате переинтерпретации значений ‘крупный узор с размытым рисунком; потёки’ (Ожегов, Шведова 1998), сколько благодаря редупликации (см. Баранов, Добровольский 2008: 47-48). Единственным исключением можно считать идиому *разводить/развести бодягу*, которая не поддаётся пассивизации, несмотря на наличие конкретного именного компонента: бодягой называется пресноводная губка, используемая в фармакологии и медицине (Ефремова 2005). Вероятно, буквальное значение этого слова ощущается как утраченное в значении данной единицы и воспринимается как абстрактное, что и приводит к запрету на пассив.

2.8. Прямая интерпретация и разрушение образности

Препятствием к пассивизации может служить также чрезмерная прозрачность внутренней формы. Такие ФЕ, как *бросить перчатку, поднять знамя, поднять руку, опустить руки, сложить руки, сложить оружие, выбить из седла, вывести на дорогу, забросать камнями, разрывать на части, свалить с ног, уложить в могилу*, при пассивизации утрачивают своё образное значение и практически во всех найденных контекстах выявляют первичную интерпретацию. У некоторых из них замена одного из компонентов синонимом, снижающим риск прямого прочтения, снимает ограничение и позволяет производить диатетический сдвиг без ущерба образности, ср.: *вывести на дорогу* = *вывести на путь* → *выведен на путь*; *уложить в могилу* = *свести в могилу* → *сведён в могилу*, *бросить перчатку* = *бросить вызов* → *вызов брошен*.

Разрушение идиоматичности происходит, в частности, в тех случаях, когда образованное от глагола СВ страдательное причастие фактически таковым не является. Оно переходит в категорию кратких прилагательных, и результатом трансформации является не пассивный глагольный, а именной предикат. Так, от *поднять руку, опустить руки, поднять голову* мы получаем не идиомы, а свободные словосочетания – *рука поднята, руки опущены, голова поднята*, аналогичные выражениям *руки чисты* или *голова лохмата*.

Здесь обнаруживается влияние компонента-соматизма (*Nomina Anatomica*) в составе идиомы на её способность к образованию пассива. Одним из условий пассивизации является деноминация соматизмом внутреннего, не доступного наблюдению органа, что практически сводит к нулю риск разрушения идиоматичности ФЕ: *отдать сердце* → *сердце отдано*, *вымотать все кишки* → *все кишки вымотаны*, *истрепать нервы* → *нервы истрепаны* (Гасанова 2014: 118-119). Напротив, при наличии элемента, обозначающего внешнюю (или, во всяком случае, видимую) часть тела, как в *опустить руки* и *опустить нос*, пассивизация порождает свободные сочетания *руки опущены*, *нос опущен*.

Аналогичная картина наблюдается не только среди идиом семантического поля эмоций: *положить зубы на полку* ('Бедность. Голод.') → **зубы положены на полку*, *унести ноги* ('Бегство.') → **ноги унесены*, *развесить уши* ('Глупость. Доверчивость.') → **уши развешены*, *наставить нос* ('Обман. Надувательство.') → **нос наставлен*. Для первых двух единиц решающим фактором ограничения следует считать непереходность семантики, на что указывают нетранзитивные глаголы-синонимы (см. 1.1). А вот *развесить уши* может передаваться как нетранзитивным глаголом 'заслушаться', так и транзитивом 'внимательно, с любопытством слушать кого-л./что-л.'; *наставить нос* перефразируется переходными глаголами 'обмануть, одурачить, перехитрить кого-л.'. Здесь внешнее расположение части тела является важным показателем ограничения.

N.B! Следует учитывать, что речь идёт об элементе, выступающем в роли прямого дополнения. Данное ограничение не обнаруживается у единиц, в которых этот компонент выполняет иную синтаксическую функцию. Так, *бросить в лицо*, *вложить в уста*, *свалить с плеч*, *притянуть за уши*, пассивизируются беспрепятственно, как иллюстрируют примеры:

Она перестала улыбаться, ощущая выразительное действие ледящего нервы обвинения, которое ей было только что брошено в лицо найденным любимым. (Е. Радов, Змеесос, 2003)

...эта нечеловечья тоска вложена в уста бродячей собаки. (Д. Карапетян, Владимир Высоцкий. Воспоминания, 2000-2002)

Груз томительного ожидания неизвестности был свален с плеч... (Жизнь замечательных людей. Петр Первый, Онлайн библиотека, <<http://www.erlib.com>>, 25.07.2014)

Если что-то заставляет думать, что дело притянуто за уши, порядочный следователь на это не пойдет. (К. Смирнов, Заговорщики в строю, "Коммерсантъ-Daily", 2003)

Запрет на пассив может быть снят в случае замены соматизма функциональным синонимом, как, например, в *подставить ногу (ножку)* = *подставить подножку*:

Оборонному ведомству Швеции **подставлена подножка!** <<http://www.marketgid.com/pnews/2195968/#sthash.Df3pjtGl.dpbs>> (13.09.2014)

В то же время некоторые единицы преобразуются в пассив, несмотря на наличие в их составе компонента *Nomina Anatomica*, обозначающего внешний орган тела; например: *связать руки (кому)* → *руки связаны (у кого)*. Ограничение в данном случае снимается тем, что соматизм принадлежит не Агенсу или Каузатору, а Пациенсу, в отличие от ФЕ *опустить руки, поднять руку*, в которых он является неотъемлемой частью Деятеля. А риск двойной интерпретации идиомы *руки связаны*, как и в активной форме, легко разрешается контекстом; ср. следующие две цитаты:

*Первого хорошо помню – сидит, чумазый, раненый, **руки связаны** за спиной колючкой, и абсолютно ничего не боится.* (М. Шишкин, Венерин волос, “Знамя”, 2005)

*Министр труда и социального развития Александр Починок настроен не слишком оптимистично: “В этом году у нас **руки связаны** уже сверстанными бюджетами”...* (А. Корня. Едро хочет стать гарантом, “Время МН”, 26.05.2003)

3. Ограничения на декаузативацию идиом

В (Баранов, Добровольский 2008: 330-335) уже отмечалось, что между пассивизацией и декаузативацией идиом интуитивно ощущается определённая связь. Действительно, факторы, регулирующие оба вида трансформации, частично совпадают. Однако имеются и существенные различия.

Прежде всего, уточним, каковы семантические последствия данного вида трансформации. В (Падучева 2001: 52) декаузативы определяются как тип употребления нетранзитивных каузативов, при котором из семантики глагола исчезает целеполагающий Агенс. В устранении Агенса, при возможном отсутствии Каузатора как внешней причины изменения состояния, заключается основное отличие декаузатива от пассива (Баранов, Добровольский 2008: 334).

Понятие ‘декаузативация’ неоднозначно и, строго говоря, его следует отличать от дезагентивации (Падучева 2001: 55-63). Это обнаруживается и на примере идиом: при трансформации целого ряда ФЕ происходит устранение целеполагающего Агенса, но не Каузатора⁵. Этот последний может присутствовать в семантическом окружении глагола в роли фонового Каузатора. Ср.: *Успех вскружил ей голову* → *У неё голова вскружилась от*

⁵ В (Апресян 1998: 277) разграничиваются непосредственная и опосредованная каузация.

успеха. Я опустил руки (от отчаяния) → У меня руки опускаются (от отчаяния). Как ты мог поднять на неё руку?! → Как у тебя рука поднялась?! В первом случае Каузатор переходит из позиции Субъекта в валентность (фондовый Каузатор), во втором он факультативен, и только в третьем происходит полное устранение Агенса/Каузатора. Эти различия на материале идиоматики представляют интерес для дополнительного изучения, однако в данной работе не рассматриваются, поэтому в дальнейшем изложении для удобства используются общие термины 'декаузатив' и 'декаузативация'.

Другим важным фактором является то, что каузативы и декаузативы, в отличие от залоговых отношений, далеко не всегда связаны конверсивными отношениями (Апресян 1998: 273-281). Так, *Он вернул меня к жизни* во многих контекстах нельзя заменить фразой *Благодаря ему я вернулся к жизни*, поскольку преобразование частично модифицирует смысл высказывания: радикально меняется роль Агенса, превратившегося из целеполагающего участника в Каузатор, который может оказывать и непреднамеренное воздействие. Поэтому во многих случаях речь идёт не столько о трансформации ФЕ в конкретных контекстах, сколько о наличии или отсутствии в идиоматике каузативно-декаузативных парных идиом с аналогичной образной составляющей, но с различным актуальным значением.

Среди глаголов движения и перемещения одни декаузативы образуются путём присоединения постфикса *-ся*: *вскружить голову – голова вскружилась, опустить руки – руки опустились*. Другие имеют в языке медиальные (непроизводные) соответствия (Падучева 2001: 66); в идиоматике они представлены в таких парах, как *поставить вопрос ребром – вопрос встал ребром, положить под сукно – лечь под сукно, посадить на хлеб и воду – сесть на хлеб и воду, поставить в тупик – встать в тупик, ввести в курс дела – войти в курс дела, вывести в люди – выйти в люди, вывести из себя – выйти из себя, довести до белого каления – дойти до белого каления, довести до ручки – дойти до ручки*.

Однако многие фразеологизмы не имеют таких пар. Основной причиной отсутствия декаузатива является недопустимость устранения Агенса из семантики единицы. С этим условием связаны определённые признаки, каждый из которых по отдельности не всегда обуславливает категоричный запрет, но в совокупности с другими указывает на невозможность декаузативации идиомы.

3.1. Агенса как обязательный участник в семантике идиомы

Поскольку в семантике декаузатива исключается участие целеполагающего Агенса, идиомы, значение которых включает обязательное действие этого участника, выраженного, как правило, одушевлённым существительным, не образуют декаузативов. Его устранение разрушило бы образную составляющую, несмотря на наличие каузативно-переходной

семантики. Так, следующие ФЕ, хотя и перефразируются транзитивными глаголами, не способны к декаузативации: *бросать в лицо* ('упрекать кого-л.'), *взять за горло* ('принудить, подчинить кого-л.'), *вогнать в гроб* ('уморить, замучить кого-л.'), *водить за нос*, *втирать очки* ('обманывать, дурачить кого-л.'), *поднять на смех* ('осмеять кого-л.'), *подвести под монастырь* ('поставить кого-л. в трудное положение'), *обвести вокруг пальца*, *провести на мякине* ('обмануть, одурачить кого-л.'), *вывести в расход* ('уничтожить кого-л.'), *вывести на чистую воду* ('разоблачить'). Изменение состояния Пациенса можно описать, например, как 'быть одураченным', 'быть поставленным в трудное положение', 'быть уничтоженным', 'быть разоблачённым', 'быть осмеянным', где агентивное дополнение кем указывает на обязательное участие Агенса, совершающего сознательное воздействие, и, следовательно, на недопустимость декаузативации.

Частично это явление обусловлено семантикой глагольных компонентов, обладающих ярко выраженной агентивностью значения, напр.: *брать/взять*, *бросать/бросить*, *вгонять/вогнать*, *нести/носить*. Для некоторых идиом с этими глаголами декаузативация возможна только в случае их замены синонимом в каузативе, либо путём использования производного глагола в декаузативе. Так, заменив *бросить свет (на что)* на *пролить свет*, мы получаем единицу с производным глаголом *свет пролился (на что)*; а *бросить тень (на кого, на что)* может быть декаузативована как *тень легла или упала (на кого, на что)*.

Семантика декаузативуемых ФЕ – как с производными, так и с медальными глаголами – обладает существенным отличием от семантики тех, которые не способны к данной трансформации, а именно: действие может носить независимый, произвольный характер. Это подтверждает, что осознанность, преднамеренность воздействия на Пациенса как обязательный компонент значения налагает запрет на образование парной декаузативной единицы.

В отличие от них идиомы, которые содержат глаголы *поднять*, *опустить*, *вскружить*, *перевернуть*, *свалить* и т.п. и семантика которых допускает устранение Агенса, декаузативуются беспрепятственно, ср.: *поднять руку* → *рука поднялась*, *опустить руки* → *руки опустились*, *вскружить голову* → *голова вскружилась*, *перевернуть мир* → *мир перевернулся*, *свалить с плеч* → *свалиться с плеч*. Переход Пациенса в позицию Субъекта меняет характер действия: оно может быть сознательным и преднамеренным, но уже со стороны нового Субъекта (*вести в курс дела* → *войти в курс дела*, *вывести в люди* → *выйти в люди*); может быть произвольным (*привести в себя* → *прийти в себя*, *свести с ума* → *сойти с ума*); может приобретать ярко выраженную отрицательную коннотацию (*вывести из себя* → *выйти из себя*, *довести до белого каления* → *дойти до белого каления*, *свести в могилу* → *сойти в могилу*); может исключать осознанность в силу неодоушевленности нового Субъекта (*свести на нет* → *сойти на нет*, *свести к нулю* → *сойти к нулю*, *привести на ум* → *прийти на ум*, *проводить грань* → *грань проходит*, *тянуть канитель* → *канитель тянется*).

Общей семантической характеристикой ФЕ-декаузативов является автономность совершаемого действия. Внешнее воздействие либо отсутствует вовсе (*грань проходит*), либо является имплицитным (*канитель тянется*), либо выражается фоновым Каузатором в актантной структуре ФЕ (*выйти из себя* или *дойти до белого каления от гнева, от раздражения* и т.п., *сойти с ума от любви, от страданий, от радости* и т.п.).

3.2. Отсутствие декаузативной формы глагольного компонента

Показателем агентивности глагольного компонента служит отсутствие у него соответствующей декаузативной формы. Как уже подчёркивалось, такие глаголы, как *брать/взять, бросать/бросить, кидать/кинуть, швырять, нести, тащить*, производят не декаузативы, а автокаузативы *браться/взяться, броситься/бросаться, кидаться/кинуться, швыряться, нестись, тащиться* (см. 2.3 и 2.5). Ограничение распространяется и на их приставочные дериваты: ФЕ *внести лепту, выбросить из головы, выбросить на ветер, вытащить из грязи, забросить удочку, закинуть словечко, набрать в рот воды, прибрать к рукам, притащить за уши* не поддаются трансформации.

Для целого ряда идиом с пациенсной валентностью и приставочными дериватами от *вести/водить* имеются непроизводные декаузативные соответствия (см. примеры в 3.1), однако в случаях употребления глагольного компонента с префиксами *воз-, на-, об-, под-, про-* каузативность оказывается обязательной семой. Поэтому идиомы *возвести в квадрат, возвести в перл создания, навести тень на плетень, обвести вокруг пальца, подвести под монастырь, провести на мякине* не трансформируются.

3.3. Нетранзитивность глагола-синонима

Предпосылкой декаузативации идиом, как и пассивизации, является наличие каузативно-переходной семантики. Показателем её отсутствия служит нетранзитивность синонимичного глагола. Данный параметр важен для тех единиц, в которых ИГ является внутренним компонентом, и действует как при глаголах, образующих регулярные декаузативы на *-ся* (*направить – направиться, повесить – повеситься*), так при каузативах, имеющих в языке непроизводные соответствия (*положить – лечь, перевести – перейти*). Перефраз актуального значения идиомы нетранзитивным глаголом выявляет существенное препятствие для декаузативации: *направить лыжи (стопы)* ('пойти, отправиться') → **лыжи (стопы) направились*, *повесить нос* ('отчаяться, огорчиться; грустить') → **нос повесился*, *положить зубы на полку* ('голодать') → **зубы легли на полку*, *перевести дух* ('отдохнуть') → **дух перевёлся*.

В то же время существуют фразеологизмы, допускающие трансформацию, хотя и перефразируются непереходными глаголами. Сравним две близкие по компонентному составу и, следовательно, по образности, единицы *опустить руки* и *сложить руки*. Первую можно передать как 'отчаяться', вторую как 'бездействовать'; в обоих случаях синонимичный глагол является непереходным. Однако можно сказать *руки опустились*, но не **руки сложились*. По всей видимости, снятие запрета на декаузатив объясняется именно способностью ИГ (*руки*) самостоятельно опускаться, но не складываться, поскольку последнее действие содержит обязательную сему произвольности. Это наблюдение связано со следующим ограничительным признаком.

3.4. Недостаточная семантическая самостоятельность Объекта

На непереходность семантики указывают отсутствие пациенсной валентности и семантическая зависимость Объекта (Баранов, Добровольский 2009: 31). Вопрос заключается в том, как определить степень автономии понятия, выражаемого именной группой. Анализ показательного числа ФЕ позволяет выявить некоторые семантические категории, в которые входят эти элементы. В рассматриваемых идиомах недопустимость устранения Агенса обусловлена неспособностью понятия, обозначенного дополнением, осуществлять самостоятельное передвижение и, следовательно, выполнять функцию Субъекта.

Действительно, если ИГ, будь то внутренний компонент идиомы или её валентность, содержит потенциальную сему 'совершающий действие, реагирующий', декаузативация возможна. При этом действие не должно быть непременно сознательным, так как нередко в позиции подлежащего может оказаться неодушевлённое, в том числе абстрактное, существительное. Ср.: *взять в свои руки (кого/что) → кто-л./что-л. попал/-о в руки (чьи/кого)* или *кто-л./что-л. оказался/-лось в руках (чьих/кого)*; *бросить тень (на кого/на что) → тень легла (на кого /на что)*; *взять грех на душу – грех лёг на душу (чью/кому)*. Напротив, *бросить вызов, внести лепту, втирать очки, закинуть словечко, направить лыжи, подвести черту, поставить крест, поставить точку, поставить точки над i, таскать каштаны из огня* содержат семантически зависимую ИГ; она обозначает неодушевлённые понятия, способность которых к перемещению в пространстве обусловлена внешним воздействием, как правило, со стороны человека. Участие Агенса здесь обязательно: очки сами не втираются, черта сама не подводится, лыжи сами не направляются и т. д.

ИГ, которая обозначает неодушевлённое понятие, не способное совершать самостоятельное перемещение, может выполнять и функцию валентности; так, *поставить на карту, поставить на кон, поставить на бочку (что)* не имеют декаузативных форм.

Для некоторых идиом с различным актуальным значением, но имеющих сходную образную основу, результатом декаузативации может быть один и тот же вариант. Ср.:

выбить дурь из головы (кому)	выбросить дурь из (своей) головы
↓	↓
дурь из головы вышла (у кого)	

Этот пример подтверждает, что основным условием диатетического сдвига является возможное устранение Агенса при потенциальной независимости Объекта. Такие концепты, как *дурь* или *мысль*, могут сами, без внешнего воздействия, ‘выходить, высказывать (или не выходить, не высказывать) из головы’, например: *У него ещё дурь из головы не вышла! От испуга у неё все мысли выскочили из головы!*

3.5. Возвратное местоимение себя

Как и при пассивизации, наличие в составе идиомы местоимения *себя* указывает на недопустимость декаузативации единиц, в которых оно находится в отношениях кореферентности с Деятелем. В таких фразеологизмах, как *взять себя в руки, наложить на себя руки, вбить себе в голову, оторвать от себя, повесить себе хомут на шею*, функцию Пациенса фактически выполняет тот же Агенса. Возможная замена глагольного компонента нетранзитивом производит не парный декаузатив, а синонимичный вариант, например: *Поставь себя на моё место! = Встань на моё место!*

По-иному ведут себя ФЕ, в которых *себя* относится к Пациенсу, обозначенному валентностью *кого*. В таких идиомах Пациенс обладает достаточной семантической независимостью для перехода в позицию подлежащего, что открывает путь беспрепятственной декаузативации: *вывести из себя (кого) → выйти из себя, привести в себя (кого) → прийти в себя*.

3.6. Одушевлённые участники и отрицательная коннотация

Важным показателем ограничения на декаузатив является отрицательная коннотация, характеризующая действие, которое осознанно, умышленно совершается в отношении одушевлённого Пациенса. Такие идиомы обычно не поддаются декаузативации. Во многих из них пациенсная валентность выражена дативным дополнением *кому* или генитивным *у кого*, а Объект входит в состав единицы, например: *бросить перчатку (кому), втирать очки (кому), выматывать кишки (кому/у кого), высасывать*

кровь (у кого), вытягивать жилы (у кого), вытягивать душу (у кого), вышибить дух (кому/у кого), наставить нос (кому), наставить рога (кому), подложить свинью (кому), подставить ногу (кому), снять голову (кому). Иногда прямое дополнение выполняет функцию второй валентности: *бросить в лицо (кому, что), вбить в голову (кому, что)*. В ряде идиом: *вывести на чистую воду, положить на обе лопатки, подвести под монастырь*, – Пациенс выражается валентностью *кого*.

Единицы с теми же актантами, но не обладающие явной отрицательной коннотацией как с точки зрения говорящего, так и с точки зрения Пациенса, как правило, имеют декаузативные пары: *привести на ум (кому) → прийти на ум (кому), протянуть руку помощи (кому) → протянулась рука помощи (кому), поставить на ноги (кого) → встать на ноги*. Приведённый выше пример *выбить дурь из головы (кому/у кого)* описывает действие, которое обычно воспринимается Пациенсом как нежелательное, однако, с точки зрения говорящего, приводит к положительному результату. *Вскружить голову (кому)* может оцениваться говорящим как отрицательное воздействие, однако не воспринимается как таковое Пациенсом и, кроме того, не предусматривает обязательного участия целеполагающего Агенса, поскольку часто содержит неодушевлённый фоновый Каузатор: *голова вскружилась (у кого, от чего)*. Значения *перевернуть душу (кому)* и *выворачивать душу наизнанку (кому)* не включают обязательную сему сознательности действия, поэтому эти идиомы образуют декаузативы *душа перевернулась (у кого)* и *душа выворачивается наизнанку (у кого)*. Возможное участие неодушевлённого Каузатора, выраженного косвенным дополнением (*от чего*), снимает запрет: душа может переворачиваться или выворачиваться наизнанку от чего-либо, однако нога сама не подставляется, рога и нос сами не наставляются, свинья сама не подкладывается; голова может сама вскружиться, но не сниматься. Существование декаузатива у идиомы *перекладывать/переложить на плечи (кому, что)* объясняется тем, что Объект обычно обозначает неодушевлённое понятие, способное совершать метафорическое перемещение без внешнего воздействия: *на чьи-л. плечи ложится/легла ответственность*.

ФЕ *разрывать на части, свалить с ног, вывести из себя, довести до белого каления, поставить в тупик*, несмотря на отрицательную оценку, имеют декаузативные пары, так как в них действие Агенса не всегда характеризуется осознанностью и преднамеренностью. Это позволяет Пациенсу переходить в позицию Субъекта, который в состоянии совершать осознанное действие (*Она разрывается на части между семьёй и работой*), проявлять непреднамеренную реакцию (*Он вышел из себя. Он дошёл до белого каления*) или непреднамеренно менять собственное состояние (*К вечеру она валилась с ног от усталости. Он стал в тупик и не знал, что делать*). Семантика этих ФЕ допускает наличие внешнего Каузатора, но не предполагает обязательное участие целеполагающего Агенса.

3.7. Уровень идиоматичности и невозможность прямой интерпретации

Важным обстоятельством является уровень идиоматичности ФЕ. Однако, как уже упоминалось в 2.7, его не всегда можно с чёткостью определить. В данном случае играет роль тип переинтерпретации – экстенционал или интенционал (Баранов, Добровольский 2008: 33-35). На зависимость синтаксического поведения идиомы от этого фактора указывают семантические особенности некоторых компонентов.

У одних единиц это наличие компонента-соматизма, подвергаемого неестественному для его референта воздействию: действительно, от *водить за нос*, *вытягивать кишки*, *вырвать из сердца*, *трепать нервы*, *тянуть за язык*, *уносить ноги* не образуются декаузативные формы.

В отличие от них, парные *опускать руки* → *руки опускаются*, *поднимать руку* → *рука (не) поднимается*, *поставить на ноги* → *стать на ноги* имеют настолько прозрачную образную основу, что могут толковаться и как фразеологизмы, и как свободные словосочетания, в зависимости от контекста. В то же время в некоторых случаях – например, *поставить на колени*, – слишком частое использование декаузатива в прямом значении, хотя и не накладывает запрет на трансформацию, в значительной мере снижает его употребительность в идиоматике: в большинстве обнаруженных в НКРЯ вхождений сочетание *стать на колени* лишено идиоматического значения.

У других ФЕ уровень идиоматичности обусловлен наличием абстрактного компонента, исключающего возможность прямого прочтения, например: *вложить душу*, *отвести душу*, *перевести дух*, *вышибить дух*. В отличие от них, внутренняя форма единиц *довести до белого каления*, *выбить из колеи*, *перевести на рельсы* достаточно прозрачна, что определяет существование декаузативов *дойти до белого каления*, *выбиться из колеи*, *перейти на рельсы*. Между первыми и вторыми располагаются, на разных ступенях идиоматичности, такие ФЕ, как *вести в курс дела*, *сводить концы с концами*, с относительной семантической прозрачностью, имеющие парные единицы *войти в курс дела*, *концы с концами (не) сходятся*.

Следует помнить, что для снятия запрета недостаточно одной прозрачности ФЕ: основными требованиями остаются возможность устранения Агенса и потенциальная самостоятельность Объекта. Так, идиомы *вырвать с корнем*, *подвести черту*, *поставить крест*, *уложить на обе лопатки* образуются путём идиоматического переосмысления свободных словосочетаний, однако не производят декаузативов.

Заключение

Итак, решающими факторами запрета на рассматриваемые трансформации идиом является отсутствие переходной семантики, а для декауза-

тивов также невозможность устранения Агенса. При этом существует ряд конкретных лексико-семантических и грамматических признаков ограничения. Допустимость диатетического сдвига снижается по мере увеличения числа таких признаков. Некоторые из них являются общими для обоих видов преобразования. Это, прежде всего, нетранзитивность синонимичных глаголов при перефразе идиомы, наличие в её компонентном составе кореферентного с Субъектом возвратного местоимения, отсутствие соответствующей пассивной или декаузативной формы глагольного компонента. На возможность обеих трансформаций влияет характер некоторых компонентов; это могут быть абстрактные понятия в составе ФЕ или, как в случае экстенциональной переинтерпретации, названия видимых частей тела, обуславливающие риск разрушения образной основы.

Имеются и специфические показатели. Возможность пассивизации ограничивается отсутствием парной видовой ФЕ, грамматической омонимией в парадигме глагольного компонента, наличием предпочтительных лексических вариантов, а также преимущественным употреблением глагола в определённой форме (напр., в императиве). Одушевлённые участники и отрицательная коннотация представляют собой характерные признаки отсутствия декаузативной парной единицы.

Таким образом, гипотеза Добровольского о градуированном характере ограничений на пассивизацию идиом и о том, что её механизмы “управляются правилами комплексной природы и не могут быть объяснены с помощью какой-либо одной импликации” (Добровольский 2005), не только в полной мере доказывается на материале русских фразеологизмов, но и находит своё подтверждение при анализе декаузативных преобразований.

Библиография

- Апресян 1998: Ю.Д. Апресян, *Каузативы или конверсивы?*, в: Н.А. Козинцева, А.К. Оглоблин (под ред.), *Типология. Грамматика. Семантика: К 65-летию В.С. Храковского*, СПб. 1998, с. 273-281.
- Баранов, Добровольский 1996: А.Н. Баранов, Д.О. Добровольский, *Идиоматичность и идиомы*, “Вопросы языкознания”, 1996, 5, с. 52-63.
- Баранов, Добровольский 2008: А.Н. Баранов, Д.О. Добровольский, *Аспекты теории фразеологии*, Москва 2008.
- Баранов, Добровольский 2009: А.Н. Баранов, Д.О. Добровольский, *Принципы семантического описания фразеологии*, “Вопросы языкознания”, 2009, 6, с. 21-34.
- Гасанова Мийат 2014: М. Гасанова Мийат, *К вопросу о синтаксическом поведении русских идиом*, “Studi italiani di linguistica slava”, Firenze 2014, pp. 111-128.

- Гото, Сай 2009: К.В. Гото, С.С. Сай, *Частотные характеристики классов русских рефлексивных глаголов*, в: К.Л. Киселёва, В.А. Плунгян, Е.В. Рахилина, С.Г. Татевосов (под ред.), *Корпусные исследования по русской грамматике*, Москва 2009, с. 184-223.
- Добровольский 2005: Д.О. Добровольский, *Зависит ли синтаксическое поведение идиом от их семантики?*, <<http://www.dialog-21.ru/Archive/2005/Dobrovolski%20D/DobrovolskijD.htm>> (последнее посещение 12.11.2015)
- Мокиенко 2007: В.М. Мокиенко, *В глубь поговорки*, СПб. 2007.
- Ефремова 2005: Т.Ф. Ефремова, *Современный толковый словарь русского языка*, Москва 2006, см. <<http://dic.academic.ru/contents.nsf/efremova/>> (последнее посещение 23/11/2015)
- Ожегов, Шведова 1998: С.И. Ожегов, Н.Ю. Шведова, *Толковый словарь русского языка*, Москва 1998.
- Падучева 2001: Е.В. Падучева, *Каузативный глагол и декаузатив в русском языке*, “Русский язык в научном освещении”, 2001, 1, с. 52-79.
- Падучева 2004: Е.В. Падучева, *Динамические модели в семантике лексики*, Москва 2004.
- Телия 1996: В.Н. Телия, *Русская фразеология: семантический, прагматический и лингвокультурологический аспекты*, Москва 1996.
- Черданцева 1996: Т.З. Черданцева, *Идиоматика и культура: постановка вопроса*, “Вопросы языкознания”, 1996, 1, с. 58-92.

Интернет-источники

- <<http://www.argok.ru/boards/t/33/-.aspx>> (последнее посещение 14.01.2011)
- <<http://asd-kolpino.ru/page/10/>> (последнее посещение 23.11.2015)
- <<http://dslov.ru/pos/p2432.htm>> (последнее посещение 10.07.14)
- <<http://www.erlib.com>> (последнее посещение 25.07.2014)
- <<http://kp.ua/incidents/369770-meksykanskaia-koroleva-krasoty-streliala-po-voennym-uz-kalashnykova>> (последнее посещение 10.07.14)
- <<http://www.marketgid.com/pnews/2195968/#sthash.Df3pjtGl.dpbs>> (последнее посещение 13.09.2014)

<<http://otvet.mail.ru/#question/23480384>> (последнее посещение 11.07.14)

<<http://vif2ne.ru/nvk/forum/arhprint/1903463>> (последнее посещение 31.05.2010)

<www.ruscorpora.ru> (последнее посещение 23.11.2015)

Abstract

Marina Gasanova Mijat

Restrictive Factors of the Syntactic Transformations of Russian Idioms

This paper attempts to identify the factors that either limit the passivation and decausation of idioms or make them undesirable. In particular, the phraseological units from different semantic fields containing transitive verbs of motion and movement are analyzed. This choice is not accidental since most of these verbs are highly subject to passivation in free (not fixed) structures and, except for isolated suffix derivative forms, produce causative-decausative pairs. However, in phraseological structures their transformation is not always possible. The purposes of this search are, firstly, to reveal the specific lexico-semantic and grammatical signs that restrict the above transformations; secondly, to identify their primary or auxiliary role; thirdly, to determine the existence of common features that resist both types of transformation.

Aspetto verbale e referenza nominale

Lucyna Gebert

1. Osservazioni introduttive

L'interdipendenza tra la semantica dell'aspetto verbale e le proprietà referenziali degli argomenti del verbo è stata riscontrata in una serie di lingue. Per quanto riguarda le lingue romanze e quelle germaniche se ne sono occupati, tra gli altri: Abraham (1997), Fischer (2004) e Leiss (2007) che, trattando dell'aspettualità nella storia del tedesco, sostiene la tesi dello sviluppo dell'articolo determinativo dovuto ai cambiamenti nel sistema aspettuale della lingua. In particolare, secondo Leiss (2007), la definitezza e l'aspetto perfettivo da una parte e l'indefinitezza e l'aspetto imperfettivo dall'altra, sono due manifestazioni della stessa funzione grammaticale. Nella stessa linea di pensiero, secondo Abraham 1997, ci sono sempre più prove offerte dalla tipologia linguistica, che dimostrano come le lingue ad aspetto grammaticalizzato tendono ad evitare gli articoli, mentre le lingue ad articolo tendono ad evitare l'aspetto verbale¹.

Per quanto riguarda le lingue slave, la relazione tra l'aspetto verbale e la determinatezza/referenza nominale è stata trattata da diversi autori (come, ad esempio Krifka 1989, Filip 1994, Slavkova 2004, Esvan 2010, Richardson 2011), ma una descrizione sistematica del fenomeno manca negli studi slavistici. In questa sede non pretendo di colmare tale lacuna; si tratta di un lavoro appena iniziato e per il momento vorrei solo offrire alcuni spunti sull'argomento. Quanto alla terminologia, ho adottato l'approccio generalmente condiviso da diversi studiosi, secondo cui la determinatezza e l'indeterminatezza sono due sottocasi della referenzialità, categoria pragmatico-comunicativa che denota la capacità del parlante di identificare il referente di un nome (cf. Givón 1988: 406, Renzi 1991: 364-374, Plungjan 2011).

2. Identificazione dei partecipanti all'evento

Le interrelazioni tra l'aspetto e la referenza nominale coinvolgono anche la categoria del caso. È quanto emerge, ad esempio, dallo studio diacronico di

¹ Tuttavia una prova contraria a queste affermazioni è offerta dalle lingue slave dei Balcani, dal bulgaro e dal macedone che oltre all'aspetto verbale grammaticalizzato, hanno sviluppato anche l'articolo.

Krasovitsky *et al.* (2011) sull'alternanza del caso genitivo e accusativo dell'oggetto diretto nelle frasi negative in russo. La loro ricerca condotta sui corpora del russo del XIX e XX secolo conferma quanto già trovato da altri studiosi e cioè che nel russo contemporaneo la selezione del caso accusativo a scapito del genitivo, obbligatorio fino ai primi dell'Ottocento, è determinata da fattori quali il carattere referenziale e concreto del nome oggetto, che favorisce l'accusativo, mentre il carattere astratto e non referenziale del nome è associato al genitivo.

Ma il fatto interessante emerso da questo studio è che, dall'inizio dell'Ottocento fino alla metà del Novecento, la diffusione dell'accusativo veniva condizionata dall'aspetto del verbo. In particolare, viene dimostrato che i primi accusativi dei nomi oggetto più referenziali e concreti nelle frasi negative appaiono solo con i verbi perfettivi, mentre il genitivo continua ad essere usato con gli imperfettivi, indipendentemente dalle proprietà del SN oggetto.

La situazione cambia radicalmente a partire dalla metà del Novecento; l'aspetto infatti cessa di svolgere un ruolo nella differenziazione dei casi. Così, la scelta del caso è legata al carattere concreto/astratto o referenziale/non referenziale del nome oggetto, indipendentemente dall'aspetto del verbo della frase negativa. Lo illustrano brevemente i due esempi con il verbo imperfettivo, citati da Benigni (2007: 26), tratti dal lavoro di Hunyadi (1981: 54) e, come si può vedere, tradotti, rispettivamente, con l'articolo zero (non referenziale) e l'articolo determinativo (referenziale):

(1a) *Я не вижу карандашей*
Ja ne vižu^{IPFV} *karandašej*^{GEN} 'lo non vedo matite'

(1b) *Я не вижу карандаши*
Ja ne vižu^{IPFV} *karandaši*^{ACC} 'lo non vedo le matite'

Nello stesso lavoro, tra l'altro, Benigni riporta l'opinione di Rozental' *et al.* (1998) secondo cui "il valore risultativo del perfettivo favorirebbe la scelta dell'accusativo" nelle frasi negative.

La relazione tra il caso del nome oggetto diretto e le proprietà aspettuuali del verbo è stata attestata anche in lingue non slave: l'esempio spesso citato è il finlandese. In questa lingua alcuni verbi transitivi consentono la scelta tra i casi accusativo e partitivo e tale scelta determina l'interpretazione aspettuale del verbo. In finlandese infatti, diversamente dalle lingue slave, il verbo non ha marche aspettuuali: i verbi con il SN oggetto all'accusativo vengono interpretati come perfettivi ed associati in generale a delle situazioni risultative – come in (2a) – mentre quelli con il nome al partitivo (2b) vengono considerati degli imperfettivi e percepiti come espressione delle situazioni ateliche [cf. anche Kiparsky 1998]:

(2a) *Hän luki kirjan*
 He read book^{ACC}
 'He read a/the book': 'Ha letto un/il libro'

(2b) *Hän luki kirjaa*

He read book.^{PART}

‘He was reading a/the book’: ‘Leggeva un/il libro’ (Comrie 1976: 8)

In finlandese quindi è il caso accusativo vs. partitivo del nome oggetto ad indicare l’aspetto del verbo che resta formalmente invariato. Nelle lingue slave invece si osserva una relazione nel senso contrario, vale a dire, è l’aspetto che implica l’interpretazione referenziale del SN oggetto, sempre invariato, come illustrato ad esempio da Richardson (2011). Richardson, occupandosi delle relazioni tra aspetto, definitezza e flessione casuale riporta gli esempi russi in (3)-(4), ripresi da Birkenmaier (1979) e successivamente citati da svariati autori, quali Abraham (1997), Leiss (2000), Fischer (2004), e Krassovitsky *et al.* (2011).

Le occorrenze come quelle in (4), malgrado non sembrano accettabili per alcuni parlanti nativi del russo, sono state riscontrate in rete – citate in (5)-(6) – e pertanto riportate ugualmente per illustrare la logica del ragionamento di Richardson (2011: 967):

(3) *Он колот дрова* ‘Spaccava/ha spaccato legna’

On kolol^{IPFV} *drova*^{ACC}

‘Er hat Holz gespalten’ = ‘He chopped firewood’

(4) *Он расколот дрова* ‘Ha spaccato la legna’

On raskolol^{PFV} *drova*^{ACC}

‘Er hat **das** Holz gespalten’ = ‘He chopped **the** firewood’

I nomi all’acusativo possono essere interpretati come determinati o indeterminati, a seconda dell’aspetto del verbo: nel contesto imperfettivo in (3) il nome oggetto viene percepito come indeterminato, a differenza di (4) con il verbo perfettivo, tradotto come determinato. Gli esempi (3)-(4) mettono in rilievo il fatto che la differenza tra il valore determinato/indeterminato del SN oggetto, implicita in quanto espressa solo mediante la scelta aspettuale in russo, viene resa esplicitamente dagli articoli diversi che si impongono nelle traduzioni delle frasi russe in tedesco (e rispettivamente in inglese ed italiano):

(5) *Молодые ребята нанялись ко мне, расколоть дрова*

Molodye rebjata nanialis’ ko mne raskolot’^{PFV} *drova*^{ACC}

‘Ho assunto dei ragazzi giovani per **spaccare la legna**

^{ACC’2}
<<http://www.9111.ru/questions/q4713777-blank-dogovora-po-raskolke-drov-html>>

² Secondo Valentina Benigni (comunicazione personale), la traduzione italiana di (5) è ambigua: la frase oltre ad “attivare un’interpretazione referenziale [...] ne ammette anche una non referenziale, da intendersi come: li ho assunti per fare il mestiere di spaccalegna”.

- (6) Если во **сне** вам пришлось **колоть дрова** – такой сон означает, что вы потеряете свои деньги

Esli vo sne vam prišlos' kolot'^{IPFV} drova^{ACC} – takoj son označaeť čo vy poterijete svoi den'gi

'Se in un sogno vi è capitato di **spaccare legna**, simile sogno significa che perderete i vostri soldi'

<<http://www.woman.ru/dreams/dreams-nature/article/48440/>>

Meccanismi analoghi sono riscontrabili in polacco. Si vedano gli esempi (7)-(8) con le stesse espressioni, tratti dal *Narodowy Korpus Języka Polskiego* (NKJP) :

- (7) *Dave wyemigrował^{IPFV} w czasie wojny do Minnesoty, gdzie **rqbał^{IPFV} drwa^{ACC}** do 2013 roku*

'Dave è emigrato durante la guerra nel Minnesota dove **ha spaccato legna^{ACC}** fino al 2013'

- (8) *Bandy te robiły dobre rzeczy dla ludzi i potem ci ludzie byli bardzo zdziwieni, że ktoś im naniósł wody, **porqbał^{PFV} drwa^{ACC}**.*

'Le bande facevano cose buone per la gente e dopo quella gente rimaneva molto sorpresa che qualcuno le avesse portato dell'acqua, **spaccato la legna**'

Diversi altri autori che lavorano sulle lingue slave sottolineano il legame tra l'aspetto perfettivo del verbo e il carattere referenziale o determinato del suo primo argomento. Lo si può vedere negli esempi seguenti tratti da Filip (1994: 229-230) che così traduce in inglese le frasi ceche in (9a)-(9b) :

- (9a) *Pil^{IPFV} kávu^{ACC}* 'He was drinking (some) coffee'

- (9b) *Vypil^{PFV} kávu^{ACC}* 'He drank up (all) the coffee'

Le traduzioni inglesi di (9a) e (9b) corrispondono in italiano rispettivamente a (9c) per (9a) e a (9d) per (9b):

- (9c) 'Ha bevuto /beveva caffè'

- (9d) 'Ha bevuto il caffè'

Immaginando il contesto in cui possono essere usate, le rispettive traduzioni mettono in risalto il valore dei nomi oggetto: non referenziale o referenziale indeterminato in (9a) e referenziale in (9b). Lo stesso fenomeno è illustrato dalle traduzioni degli esempi polacchi in (10a)-(10b):

- (10a) *W tym sklepie kupowałam^{IPFV} owoce^{ACC}*

'In questo negozio ho comprato /compravo frutta/della frutta'

- (10b) *W tym sklepie kupiłam^{PFV} owoce^{ACC}*
 ‘In questo negozio ho comprato^{IPFV} la frutta’

In Italia, della relazione tra aspetto e determinatezza nelle lingue slave si sono occupati Slavkova (2004) ed Esvan (2010). Come gli autori menzionati prima, anche Slavkova, prendendo in considerazione il russo e il bulgaro, lingua che ha grammaticalizzato la categoria della determinatezza, osserva che l’uso del perfettivo comporta un’interpretazione determinata o comunque referenziale (anche se indeterminata) del SN oggetto. Esvan invece, basandosi sui dati del corpus della lingua ceca fa vedere come una parte delle affermazioni riferite agli esempi costruiti da Filip in alcuni suoi lavori, non reggano alla prova dei fatti della lingua. E anche se le critiche di Esvan in una serie di casi sono convincenti, credo si possa accettare che negli esempi da laboratorio citati da Filip, come quelli in (9 a-b) presentati prima, l’aspetto perfettivo appare spesso come unico esponente, unica marca che segnala il carattere referenziale del primo argomento del verbo (quando non espresso in un’altra maniera esplicita).

3. Identificazione degli eventi

Vorrei ora passare ad alcune considerazioni che riguardano la relazione tra i predicati imperfettivi e i loro argomenti. Occupandomi di recente della complessa fenomenologia dell’imperfettivo fattivo (IF) che esprime fatti compiuti, in un mio articolo mi ero servita dell’esempio riportato in (11):

- (11) *Kąpałam^{IPFV} się w Bałtyku ale woda była bardzo zimna*

del quale ho fornito la traduzione in (11a):

- (11a) ‘Ho fatto **il bagno** nel mar Baltico, ma l’acqua era molto fredda’,

traduzione corretta da un revisore anonimo che proponeva di sostituirla con (11b):

- (11b) ‘Ho fatto **un bagno/dei bagni** nel mar Baltico, ma l’acqua era molto fredda’

In realtà, sia la versione con ‘il bagno’ sia con ‘dei bagni’ nelle traduzioni in (11a)-(11b) potrebbero rendere l’accezione dell’imperfettivo che volevo mettere in rilievo in (11). Si tratta infatti dell’IF che nella tradizione aspettopologica russa viene definito *obščefaktičeskij* e che consiste nell’asserire il fatto che l’evento compiuto ha avuto luogo in un momento imprecisato, precedente il momento in cui si parla e che potrebbe essersi verificato una o più volte. Anche se, in realtà, tale definizione non esclude la traduzione di (11a), proporre solo (11a) per rendere il valore dell’IF (in 11) sarebbe stato riduttivo³. Va precisato, tra l’altro, che (11a) traduce anche (11c) con il verbo all’aspetto perfettivo:

³ Ringrazio Valentina Benigni per aver attirato la mia attenzione sul fatto che ‘fare il bagno’ in italiano è una costruzione a verbo supporto, ossia semi-fissa: nella sua

(11c) **Wykąpałem**^{PFV} się w Bałtyku, ale woda była bardzo zimna

che potrebbe essere tradotta anche da ‘un bagno’, come riportato per comodità in (11d) contenente una delle due versioni citate in (11b):

(11d) ‘Ho fatto **un bagno** nel mar Baltico, ma l’acqua era molto fredda’

Tale traduzione di (11c) è possibile in quanto ‘un’ funziona in questo caso da quantificatore ed è referenziale (cf. la nota 3). Il perfettivo infatti si riferisce ad un solo evento di ‘fare il bagno’, mentre aver fatto più bagni richiede l’uso dell’imperfettivo.

Come già si è visto prima, i problemi con la traduzione dell’esempio in (11) in una lingua come l’italiano, mettono in rilievo la relazione tra la scelta dell’aspetto verbale in una lingua slava e la scelta dell’articolo in una lingua ad articoli. Tale relazione viene messa in risalto in questo esempio concreto grazie al fatto che il verbo polacco *kąpać się* corrisponde in italiano ad un SV composto da un verbo supporto e da un nome complemento oggetto: *fare il bagno*. La scelta dell’articolo indeterminato *dei*, come proposto in (11b) segnala l’indeterminatezza referenziale e cioè indica che il nome ha un referente che però può non essere noto all’ascoltatore. Secondo Renzi (1988), in italiano, l’indeterminatezza referenziale⁴ e quella non referenziale si distinguono al plurale, anche se tale distinzione non è sempre obbligatoria. Per esempio la frase (12a) con l’articolo Ø riferito normalmente ai SN non referenziali al plurale, nel contesto (12a) è fuorviante, in quanto il SN oggetto *cani* ha uno status referenziale:

(12a) *I bambini hanno ritrovato cani che avevamo perduto (Renzi 1988: 364)

La frase diventa accettabile nella versione (12b) con l’inserzione di ‘dei’ che esprime l’indeterminatezza referenziale (i cani sono indeterminati in quanto non noti all’ascoltatore):

(12b) I bambini hanno ritrovato dei cani che avevamo perduto

Così, ritornando alla traduzione di (11), l’articolo indeterminato plurale più adatto ha la forma *dei*, visto che l’articolo Ø, tendenzialmente, veicola l’indeterminatezza non referenziale⁵. Infatti l’IF in (11) che, come già detto, denota l’evento compiuto verificatosi una o più volte ad un momento imprecisato, precedente il momento in cui si parla, ha sicuramente un carattere referenziale

forma non marcata questa costruzione esibisce l’articolo determinativo, il quale non obbliga ad una lettura referenziale dell’oggetto. Affinché se ne attivi una lettura referenziale bisogna usare la forma marcata con articolo indeterminativo ‘fare un bagno’, alla quale si associa anche un significato quantificativo.

⁴ Qui viene usato il termine ‘referenziale’, mentre Renzi usa il termine ‘specifico’.

⁵ L’articolo indeterminativo *un* è invece ambiguo per quanto riguarda la referenzialità.

(perché ha avuto luogo), ma indeterminato (ha avuto luogo in un momento imprecisato del passato).

Le considerazioni sulla traduzione dell'esempio (11) rivelano che lo status referenziale riguarda non solo i SN che corrispondono ai partecipanti all'evento, ma anche gli eventi stessi. Topolińska (1995) che in diversi suoi lavori si occupa dell'identificazione degli eventi, osserva che ci sono due maniere di identificare un evento: attraverso l'identificazione dei suoi protagonisti oppure definendo i suoi parametri temporali⁶. Lo afferma anche Mehlig (2002: 130), secondo cui lo status referenziale riguarda non solo i partecipanti alla situazione, ma anche gli stessi predicati ai quali Mehlig assegna la referenzialità di secondo livello (quella di primo grado essendo riservata ai SN).

Dell'argomento si occupa in un lavoro recente, dedicato al polacco, Karolak (2013). Alla base della classificazione degli IF proposta dall'autrice sta la distinzione che differenzia gli IF con il valore specifico (referenziale), concreto, come (13):

- | | | |
|------|---|--|
| (13) | <i>Co jadłeś^{IPFV} na obiad?</i> | ‘Cosa hai mangiato ^I a pranzo?’ |
| | <i>Jadłem^{IPFV} żabie udka</i> | ‘Ho mangiato ^I delle cosce di rana’ |
| | | (Karolak 2013: 97) |

da quelli con valore generale, come (14):

- | | | |
|------|---|--------------------|
| (14) | <i>Tak, naprawiałem^{IPFV} już kiedyś takie telefony i wiem jak to się robi</i> | |
| | ‘Sì, nel passato ho già riparato telefoni di questo tipo e so come farlo’ | |
| | | (Karolak 2013: 97) |

Lo stesso fenomeno viene messo in rilievo dagli esempi (15a)-(16a)-(17a) con gli imperfettivi che esprimono fatti compiuti specifici, mentre quelli in (15b)-(16b)-(17b) hanno il valore fattivo generale, quello generico, non referenziale, appunto.

- | | | |
|--------|---|--|
| (15 a) | <i>Nauczyciel języka polskiego oceniał^{IPFV} mi tę pracę (wczoraj)</i> | ‘L'insegnante di lingua polacca mi ha valutato questo lavoro ieri’ |
|--------|---|--|

- | | | |
|--------|---|--|
| (15 b) | <i>Oceniałeś^{IPFV} książki po okładkach?</i> | ‘Hai mai valutato i libri in base alle copertine?’ |
|--------|---|--|

- | | | |
|--------|--|---------------------------------------|
| (16 a) | <i>Umawiałam^{IPFV} się z nią na dzisiaj</i> | ‘Le ho dato un appuntamento per oggi’ |
|--------|--|---------------------------------------|

- | | | |
|--------|--|--|
| (16 b) | <i>Umawiałeś^{IPFV} się kiedyś z dziewczyną?</i> | ‘Hai mai dato un appuntamento ad una ragazza?’ |
|--------|--|--|

⁶ “There are two ways of identifying an event – through the identification of its protagonists and defining its temporal parameters” (cf. Topolińska 1995: 243).

(17 a) *Zamawiałem*^{IPFV} *inne danie, a nie to, które mi pani przyniosła*
 ‘Avevo ordinato un altro piatto, non quello che mi ha portato’

(17 b) *Zamawiałeś*^{IPFV} *kiedyś coś przez internet?*
 ‘Hai mai ordinato qualcosa su internet?’

(Karolak 2013: 106 – 107)

Il valore specifico, concreto, degli esempi (11)-(13) e (15a)-(17a) dipende appunto dal carattere referenziale dei partecipanti all’evento da una parte e dal suo ancoraggio temporale più preciso dall’altra. Invece gli esempi di IF definiti generici da Karolak, e cioè (14) e (15b)-(17b) implicano uno status non referenziale dei SN oggetto; inoltre le frasi descrivono gli eventi, verificatisi in un momento imprecisato del passato e rispondono in tal modo alla definizione dell’IF, cosiddetto *obščefaktičeskij*.

Tuttavia, le occorrenze come (11), (13) e (15a)-(17a), considerate da Karolak un esempio dell’IF con valore specifico, si incrociano con un altro fenomeno aspettuale, quello dei *verbi ibridi*⁷, trattato in Gebert (2013) e (2015). Si tratta di una sottoclasse dei verbi di *accomplishment*, a loro volta facenti parte dei verbi telici insieme ai verbi di *achievement* di Vendler (1967). I *verbi ibridi* sono quelli che da una parte esprimono l’evento compiuto mediante il perfettivo:

(18a) *Wczoraj przeczytałem*^{PFV} *twój artykuł*
 ‘Ieri **ho letto** il tuo articolo’

e dall’altra trasmettono lo stesso valore compiuto mediante l’imperfettivo:

(18 b) *Wczoraj czytałem*^{IPFV} *twój artykuł*
 ‘Ieri **ho letto** il tuo articolo’

Pertanto questi verbi hanno un doppio comportamento: quello tipico dei *verbi telici*, come in (18a) o dei *verbi atelici* come in (18b). Come è noto, la caratteristica fondamentale che distingue le due classi consiste proprio nell’uso delle forme aspettuale opposte per esprimere i fatti compiuti: i *verbi telici* in questo caso appaiono al perfettivo, mentre gli *atelici* all’imperfettivo. Questa importante differenza del comportamento aspettuale tra le due classi semantiche è stata ampiamente riconosciuta e costituisce ormai un luogo comune nell’aspettologia non solo slava (cf. Gebert 1991 e Zaliznjak, Šmelev 2000)⁸.

⁷ Il termine è di Bertinetto (1991), ripreso da Mehlig (2012), che corrisponde ai verbi definiti ‘ambigui’ nella prima versione del modello dell’aspetto al quale avevo lavorato (Gebert 1991).

⁸ Sarebbe opportuno, tra l’altro, che fosse recepita anche dalla didattica delle lingue slave.

Ora, molte situazioni *teliche* veicolate dai verbi di *accomplishment*, che per loro natura sono disomogenee (in quanto composte da due fasi distinte: una prima fase riguardante l'attività che porta al cambiamento di stato e una seconda fase che comprende il cambiamento di stato e il suo stato risultante), si prestano a volte ad apparire come omogenee e comportarsi da *verbi atelici*. Tale ricategorizzazione delle situazioni *teliche* avviene quando la porzione del loro significato relativa all'attività che causa il cambiamento, può essere percepita come un processo omogeneo, esteso nel tempo, facendoli scivolare verso l'atelicità. È questo meccanismo che dà luogo al fenomeno dell'ibridismo, illustrato dagli esempi russi (18a)–(18b). Bertinetto, Squartini (1995), parlando del comportamento aspettuale dei *verbi ibridi* in inglese⁹, arrivano alla conclusione che addirittura la maggior parte degli *accomplishments* consentono l'annullamento contestuale della loro telicità: "...most ACC[omplishment]s show their true character in allowing for the contextual obliteration of their telicness" (Bertinetto, Squartini 1995: 12).

Diversi studiosi (Filip [2007], Mehlig [2007], Padučeva [2005]) sostengono che tale caratteristica delle situazioni teliche sia legata alla relazione 'incrementale' tra il verbo e il suo argomento interno. Si ha la relazione incrementale nei verbi di *accomplishment* quando l'argomento interno viene sottoposto ad un cambiamento di stato man mano che l'evento denotato dal verbo progredisce. Si tratta di eventi del tipo: scrivere un articolo, costruire una casa, cucire un vestito, mangiare un panino, tradurre un testo, ecc.¹⁰ I processi incrementali sono tipici infatti dei *verbi ibridi*.

Secondo Dowty (1991), Filip (2007), Mehlig (2007), Padučeva (2005), il comportamento aspettuale dei verbi che esprimono i processi incrementali è legato alle caratteristiche referenziali e quantitative dei rispettivi SN oggetto. Questo argomento che ha bisogno di maggiori approfondimenti tuttavia non verrà affrontato in questa sede. Mi limiterò ad osservare che i *verbi ibridi* con il nome oggetto non referenziale – come negli es. (15b)–(17b) –, funzionano da *telici* e di conseguenza possono apparire anche come IF per descrivere fatti compiuti, essendo tale accezione riservata solo a questa classe lessicale (cf. Gebert (2014)), mentre i *verbi atelici* appaiono sempre all'imperfettivo per descrivere fatti verificatisi nel passato. Pertanto le versioni (15a)–(17a) dei *verbi ibridi* con i nomi oggetto referenziali vanno considerate come esempi della loro accezione *atelica* e non come IF che richiedono la non referenzialità dell'argomento interno. Va aggiunto inoltre che i *verbi ibridi* in versione *atelica* nelle frasi (15a)–(17a) possono essere sostituiti dalle controparti perfettive quando essi assumono il carattere telico, senza che la frase cambi significato. Tale doppia possibilità è insita nella natura ibrida di questi verbi. A volte addirittura è difficile decidere

⁹ Il fenomeno dell'ibridismo non è limitato alle lingue slave; è presente anche in inglese (cf. Bertinetto, Squartini 1995) ed è stato riscontrato nelle lingue romanze (cf. Bertinetto 1991 e Gebert 2015).

¹⁰ La lista di questi verbi è stata proposta da Dowty (1991), autore del termine *incremental theme*.

quale modello viene seguito: *telico* o *atelico*. Ma sembra che, oltre all'ancoraggio temporale, sia proprio il carattere referenziale dei SN ad indicare come vada interpretato il *verbo ibrido*: come IF *telico* o come imperfettivo *atelico*, essendo riferiti entrambi a fatti compiuti¹¹.

Così, da una parte, è lo status referenziale degli argomenti a determinare la scelta della forma verbale, ma dall'altra, trattandosi di una categoria nominale che non viene marcata a livello grammaticale nella maggior parte delle lingue slave, spesso l'unico segnale grammaticale esplicito di tale status è proprio la forma aspettuale del verbo.

4. Conclusioni

In conclusione, si è cercato di dimostrare che nelle lingue slave esiste una interdipendenza tra l'aspetto e la natura semantica del verbo, da una parte e l'interpretazione dei suoi argomenti nominali dall'altra. Come si è potuto vedere, anche la variazione aspettuale contribuisce a veicolare l'informazione sul carattere referenziale o meno degli argomenti del verbo, espressa dall'articolo determinato/indeterminato nelle lingue che hanno questa categoria grammaticale.

Come noto, la maggior parte delle lingue slave non hanno grammaticalizzato l'articolo e secondo le opinioni correnti i principali mezzi adottati da queste lingue per veicolare la determinatezza nominale sono: l'ordine delle parole nella sequenza, l'uso dei pronomi dimostrativi o indefiniti, l'uso delle relative restrittive, l'alternanza dei casi (genitivo/accusativo in russo), l'intonazione (si veda, ad es. Gebert 2008, Benigni 2007, Kreisberg 2008, Krasovitsky *et al.* 2011). In base alle considerazioni presentate sopra, ai meccanismi linguistici che consentono l'interpretazione determinata/indeterminata dei SN nelle lingue slave, va aggiunto anche l'aspetto verbale.

Come si è cercato di dimostrare, la relazione tra l'aspetto imperfettivo e la referenzialità o meno (determinatezza o meno) degli argomenti del verbo è condizionata da vari fattori, anche perché la natura stessa dell'aspetto imperfettivo è piuttosto complessa (cf. Gebert 2013 e 2014). Più univoco è il comportamento dell'aspetto perfettivo che, come si è visto, richiede il carattere referenziale dell'argomento interno. In realtà, tale correlazione risulta automaticamente dalla definizione dell'aspetto perfettivo in base alla quale il perfettivo è usato quando viene asserito lo stato di un oggetto risultante da un cambiamento cui esso è stato sottoposto¹². Per asserire lo stato di un oggetto, è necessario assumere esplicitamente la sua esistenza, ossia il suo status referenziale.

¹¹ Come si è visto, gli imperfettivi che esprimono fatti compiuti riguardano i verbi telici da una parte e i verbi atelici dall'altra. Va tenuto in mente tuttavia che, mentre per i verbi atelici 'veri' l'imperfettivo è una scelta oggettiva, unica possibile per descrivere la compiutezza, per i verbi telici si tratta di una scelta soggettiva, condizionata dal discorso (cf. Gebert 2014), manifestata appunto come IF.

¹² Cf. Gebert 1991 e 2004.

Naturalmente, per precisare meglio la relazione tra le due categorie: quella della determinatezza nominale e quella dell'aspetto verbale, va effettuata una ricerca più estesa ed approfondita su contesti più ampi.

Abbreviazioni

SN:	sintagma nominale
IF:	imperfettivo fattivo

Bibliografia

- Abraham 1997: W. Abraham, *The Interdependence of Case, Aspect and Referentiality in the History of German: The Case of the Verbal Genitive*, in: A. van Kemenade, N. Vincent (a cura di), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge 1997, pp. 29-61.
- Benigni 2007: V. Benigni, *Declino della cooccorrenza di genitivo e accusativo nell'espressione dell'oggetto diretto del russo*, in V. Benigni, *Il mutamento linguistico nel russo contemporaneo*, Roma 2007, pp. 9-53.
- Bertinetto 1991: P.M. Bertinetto, *Il sintagma verbale*, in: L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna 1991, pp. 13-319.
- Bertinetto, Squartini 1995: P.M. Bertinetto, M. Squartini, *An Attempt at Defining the Class of Gradual Completion Verbs*, in: P.M. Bertinetto et al. (a cura di), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, I, Torino 1995, pp. 11-26.
- Birkenmaier 1979: W. Birkenmaier, *Artikelfunktionen in einer artikellosen Sprache. Studien zur nominalen Determination im russischen*, Munich 1979 (= Forum Slavicum, 34).
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect*, Cambridge 1976.
- Dowty 1991: D. Dowty, *Thematic Protoroles and Argument Selection*, "Language", LXVII, 1991, 3, pp. 547-619.
- Esvan 2010: F. Esvan, *Aspetto verbale e determinazione nominale*, in: Id., *Studi di corpus in ceco contemporaneo*, Napoli 2010, pp. 23-40.
- Filip 1994: H. Filip, *Aspect and the Semantics of Noun Phrases*, in: C. Vet, C. Veters (a cura di), *Tense and Aspect in Dis-course*, Berlin-New York 1994, pp. 227-256.

- Filip 2007: H. Filip, *Events and Maximalization*, in: S. Rothstein (a cura di), *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, Amsterdam-Philadelphia 2007.
- Fischer 2004: S. Fischer, *Interplay Between Reference and Aspect*, in: K. Von Heusinger, G.A. Kaiser, E. Stark (a cura di), *Proceedings of the Workshop "Specificity and the Evolution/Emergence of Nominal Determination Systems in Romance"*, "Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität KonstanzArbeitspapier", 2004, 119, pp. 1-16.
- Gebert 1991: L. Gebert, *Il sintagma verbale*, in: F. Fici, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma 1991, pp. 237-294.
- Gebert 2004: L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXII, 2004, 2, pp. 221-232.
- Gebert 2008: L. Gebert, *Considerazioni sulla struttura dell'informazione nelle lingue slave*, in: A. Trovesi (a cura di), *Incontro di linguistica slava. "Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica"*, Bergamo 2008 (= "Linguistica e Filologia", XXVI), pp. 13-30.
- Gebert 2013: L. Gebert, *L' imperfettivo, l'imperfetto e la struttura dell'evento nelle lingue slave e romanze: alcuni parallelismi*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte. Etudes slavo-romanes*, Bern 2013, pp. 11-28.
- Gebert 2014: L. Gebert, *Scelta aspettuale "oggettiva" e "soggettiva" e l'imperfettivo fattivo*, in: A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze 2014, pp. 319-333.
- Gebert 2015: L. Gebert, *Verbi ibridi nelle lingue slave e romanze*, comunicazione presentata al IV Congresso internazionale di Linguistica testuale contrastiva: lingue slave-lingue romanze (GELITEC), 14-16 maggio, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo 2015 (in preparazione negli Atti del Convegno).
- Givòn 1984: T. Givòn, *Syntax. A Functional Typological Introduction*, I, Amsterdam-Philadelphia 1984.
- Hunyadi 1981: L. Hunyadi, *Otricanie i konstrukcii s čislitel'nymi v sovremennom russkom jazyke*, "Annales Instituti Philologiae Slavicae Universitatis Debreceniensis de Ludovico Kossuth Nominatae", 1981, pp. 51- 56.

- Karolak 2013: M. Karolak, *The Past Tense in Polish and French. A Semantic Approach to Translation*, Bern 2013.
- Kiparsky 1998: P. Kiparsky, *Partitive Case and Aspect*, in: M. Butt, W. Geuder (a cura di), *The Projection of Arguments*, Stanford 1998, pp. 265-308.
- Krasovitsky *et al.* 2011: A. Krasovitsky, M. Baerman, D. Brown, G. Corbett, *Changing Semantic Factors in Case Selection: Russian Evidence from the Last Two Centuries*, "Morphology", XXI, 2011, pp. 573-592.
- Kreisberg 2008: A. Kreisberg, *Ancora a proposito dell'uso dei "prenomi" polacchi*, in: A. Trovesi (a cura di), *Incontro di linguistica slava "Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica"*, Bergamo 2008 (= "Linguistica e Filologia", XXVI), pp. 31- 56.
- Krifka 1989: M. Krifka, *Nominal Reference, Temporal Constitution and Quantification in Event Semantics*. In: R. Bartsch, J. von Stechow, P. van Emde Boas (a cura di). *Semantics and Contextual Expressions*, Dordrecht 1989, pp. 75-115.
- Leiss 2007: E. Leiss, *Covert Patterns of Definiteness/Indefiniteness and Aspectuality in Old Icelandic, Gothic and Old High German*, in: E. Stark, E. Leiss, W. Abraham (a cura di), *Nominal Determination. Typology, Context Constraints, and Historical Emergence*, Amsterdam-Philadelphia 2007, pp. 73 -102.
- Mehlig 2002: H.R. Mehlig, *Vid i referencjal'nyj status glagol'noj predikacii v tekste. Upotreblenie vidov v voprosach s mestoimeniem 'kto'*, in: *Osnovnye problemy russkoj aspektologii*, Sankt-Peterburg 2002, pp. 128-149.
- Mehlig 2007: H.R. Mehlig, *Aspect and Bounded Quantity Complements in Russian*, in: S. Rothstein (a cura di), *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, Amsterdam-Philadelphia 2007, pp. 257-290.
- Mehlig 2012: H.R. Mehlig, *Hybrid Predicates in Russian*, "Journal of Slavic Linguistics", XX, 2012, 2, pp. 171-227.
- Padučeva 2005: E.V. Padučeva, *"Nakopitel' efekta" i russkaja aspektologija*, "Voprosy Jazykoznanija", 2005, 5, pp. 46 -57.
- Plungjan 2011: V.A. Plungjan, 2011, *Vvedenie v grammatičeskiju semantiku*, Moskva 2011.
- Renzi 1988: L. Renzi, *L'articolo*, in: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna 1988, pp. 357-424.

- Richardson 2011: K. Richardson, *Case*, in: H.R. Binnick (a cura di), *The Oxford Book of Tense and Aspect*, Oxford 2011, pp. 960-988.
- Rothstein 2004: S. Rothstein, *Structuring Events*, Oxford-Victoria 2004.
- Rozenal' *et al.* 1998: D.E. Rozenal', E.V. Džandžakova, N.P. Kabanova (a cura di), *Spravočnik po pravopisaniju, proiznošeniju, literaturnomu redaktirovaniju*, Moskva 1998.
- Slavkova 2004: S. Slavkova, *Sintagmatičeskoe vzaimodejstvie grammatičeskich kategorij aspektual'nosti glagola i opredelennosti imeni v rusckom, bolgarskom i ital'janskom jazykach*, Moskva 2004.
- Topolińska 1995: Z. Topolińska, *Convergent Evolution, Creolization and Referentiality*, in: E. Hajičova *et al.*, *Prague Linguistic Circle Papers*, I, Amsterdam-Philadelphia 1995, pp. 239-247.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY) 1967.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A. Zaliznjak, A. Šmelev, *Vvedenie v rusckuju aspektologiju*, Moskva 2000.

Abstract

Lucyna Gebert
Verbal Aspect and Nominal Reference

The paper attempts to examine the relation between, on the one hand, the verbal aspect and semantic nature of the verb in the Slavic languages and, on the other, the referential status (underlying definiteness/indefiniteness) of nominal arguments of the predicate. As is well known, Slavic languages (except Bulgarian and Macedonian) have not developed articles as a grammatical category. In the paper it is suggested that in addition to the well-known means of conveying referential information in these article-less languages – such as word order, use of demonstrative/indefinite pronouns, restrictive relative clauses, case alternations (for instance genitive vs accusative in Russian), and prosody – the verbal aspect also should be taken into account.

Attorno alle nominalizzazioni

Alina Kreisberg

1. Introduzione

L'articolo si pone come obiettivo l'esame di un particolare tipo di sostantivi deverbali tipico del polacco. Il termine 'nominalizzazione', usato nel titolo, richiede una precisazione in quanto nel gruppo dei sostantivi deverbali rientrano anche i *nomina agentis* e *instrumenti* del tipo *nosidło* 'la portantina', mentre le riflessioni che seguono sono incentrate esclusivamente sui *nomina actionis*, ossia, secondo la terminologia di Padučeva (1993: 185) sui "nomi depredecessivi pieni" che conservano l'insieme degli argomenti semantici della base, cf. *lotta* vs. *lottatore*, *dziedziczenie* vs. *dziedzic*, *dziedzictwo* 'l'ereditare vs. l'erede, l'eredità'.

Castelli in Renzi (1988: 344) le definisce come "nominalizzazioni incentrate sul predicato" e distingue, nell'ambito del gruppo, i nominali fattivi dai nominali d'azione in base al criterio della possibilità della parafrasi rispettivamente con i termini *fatto* o *processo/azione*:

Il ritorno di Mario non ha senso.

**L'azione, il processo di ritornare di Mario non ha senso.*

Il fatto che Mario ritorni non ha senso.

vs.

La morte di Mario è stata improvvisa.

**Il fatto che Mario sia morto è stato improvviso.*

L'evento che Mario sia morto/Il modo in cui Mario è morto è stato improvviso.

Si tratta di una distinzione, ispirata a Vendler (1972: 14), tra *perfect* e *imperfect nominals*, su cui mi riservo di tornare in seguito, classificazione definita da Padučeva (1993: 188) come "la più chiara". Per il momento basti notare come agli autori citati sfugga il fatto che la divisione riguardi non la semantica del nominale in sé, bensì quella dell'intera predicazione: ad es. *una morte assurda, senza senso* ammette entrambe le perifrasi. Si veda anche la frase, suggeritami dallo svolgimento delle ultime amministrative polacche, *czynność liczenia głosów nie ma sensu* 'l'azione di contare i voti non ha senso', parafrasi di *liczenie głosów nie ma sensu* 'il conteggio dei voti non ha senso', pienamente accettabile.

Tuttavia una traccia piuttosto intuitiva e non sempre conseguente della distinzione si può scorgere nelle definizioni lessicografiche fornite dai dizionari italiani. Eccone alcuni esempi attinti a caso al *Dizionario* Garzanti:

PIEGATURA: *atto del piegare; punto in cui una cosa è piegata*

POLARIZZAZIONE: *atto, effetto del polarizzare*

Mentre in altre definizioni appare l'infinito nominale:

PARAGONE: *il paragonare*

PASSEGGIO: *il passeggiare*

PEREGRINAZIONE: *il peregrinare*

Naturalmente, il motivo principale delle differenze di formulazione va ricercato nella disomogeneità dei criteri lessicografici adottati; ciò non toglie che alla base delle scelte diverse vi sia il carattere [\pm telico] del predicato: nelle definizioni dei nominali derivati da verbi telici compare di frequente la parola 'atto'.

La maggior parte dei numerosissimi lavori dedicati all'argomento è incentrata su proposte di classificazione dei nominali d'azione, semantica, sì, ma basata su criteri sintattici. Tra questi la possibilità di usarli in determinati contesti, la parafrasabilità (cf. sopra) nonché la combinabilità con certi tipi di circostanziali. Secondo Castelli (1988: 345), la combinabilità con i circostanziali del tipo 'è avvenuto alle 5' (*wypadek*, 'incidente') o 'è durato X tempo' (*podniecenie*, 'eccitazione') consente di distinguere tra eventi e stati.

1.1. Tutti gli autori affrontano il problema del valore aspettuale *sensu lato* dei *nomina actionis*. Per citare ancora Castelli (*ibidem*): "la categoria dell'aspetto non è marcata nelle nominalizzazioni allo stesso modo che nelle subordinate infinitive. Si può affermare, tuttavia, che esistano tracce dell'aspetto nelle strutture suffissali delle nominalizzazioni incentrate sul predicato:

Il dondolio della culla è durato a lungo.

Il dondolio della culla è stato improvviso.

L'aspetto, in un ragionamento relativo ad una lingua romanza, va inteso nel senso assegnatogli da Vendler (1967) o, ancor prima da Garey (1957), ovvero come una caratteristica semantica del lessema.

Quella che appare invece poco condivisibile è l'analisi dell'esempio proposto: *dondolare* è un tipico verbo atelico. Nelle lingue slave la combinazione di questa classe di lessemi verbali con un morfema di carattere perfettivo, nella terminologia di Karolak (1995) *puntuale*, prefisso, infisso o, a volte, entrambi, dà luogo solitamente a "configurazioni ingressive" (cf. *kołysać się – zakołysać się* 'dondolarsi – mettersi a dondolare', *spać – zasnąć* 'dormire – addormentarsi'). Un effetto analogo si verifica nelle lingue romanze qualora lo stesso gruppo di

lessemi venga usato ad un tempo perfettivo (in italiano l'effetto è più marcato al passato remoto: *si mosse, dormì*), per cui la frase *La culla dondolò improvvisamente* = *si mise a dondolare*, a cui corrisponde la nominalizzazione *un dondolio improvviso*, risulta accettabile.

2. *Nominalizzazioni categoriali*

Per quanto riguarda il polacco, va segnalata l'esistenza di un gruppo particolare di *nomina actionis*, individuato a suo tempo da Puzynina (1969): l'autrice li definisce come "nominalizzazioni categoriali". Dal punto di vista puramente formale, si tratta dei neutri in *-nie*, *-enie* e *-cie* derivabili, almeno in via teorica, dalla quasi totalità dei verbi e paragonabili ai gerundi inglesi in *-ing*. Essi sono fortemente legati alla base derivazionale per cui ne conservano l'aspetto: *kohysanie* 'dondolio' si oppone all'ingressivo *zakohysanie* 'l'inizio di un dondolio' (o anche 'un dondolio breve'). Tali formazioni coesistono di frequente con altre, quasi sinonimiche, morfologicamente disomogenee. Tale coesistenza costituisce uno dei principali argomenti che verranno trattati in seguito.

2.1. Il concetto di "categorialità" risale a Zawadowski (1966: 65). Per relazione categoriale lo studioso polacco intende genericamente quella che caratterizza ogni rappresentante di una data classe. Puzynina (1969: 23) applica il concetto alla morfologia derivazionale: i derivati formalmente categoriali vengono formati senza limitazioni da una determinata classe di temi per esprimere una determinata classe semantico-lessicale.

Sempre dal punto di vista formale, i *nomina actionis* in *-nie*, *-enie*, *-cie* sono pienamente categoriali: le caselle vuote sono solo alcune decine a fronte di oltre diecimila formazioni esistenti, per cui alcuni verbi vanno considerati semplicemente difettivi. Ne sono un netto riflesso le descrizioni fornite dai dizionari polacchi i quali si limitano a definirli come sostantivi deverbali: *gadanie* 'chiacchierio', derivato nominale del verbo *gadać* 'chiacchierare'.

Essi coesistono, come si è detto, con formazioni non categoriali quali:

- A. prestiti: *kolaudacja*, *manewry* 'collaudo, manovre';
- B. parole non motivate sincronicamente come *ochota*, *pożar*, *bitwa* 'voglia, incendio, battaglia', cf. i verbi *chcieć*, *zarzyć*, *bić (się)* 'volere, ardere, combattere (REFL)';
- C. astratti nati da slittamenti semantici di sostantivi concreti *baty* 'fruste > frustate', *droga* 'strada > viaggio'.

2.2. Trattandosi di un fenomeno tipicamente polacco, l'unica analogia rintracciabile sul terreno romanzo è quella con gli infiniti nominali italiani, il cui significato lessicale, naturalmente, abbraccia anche delle caratteristiche aspettuali

(sempre *sensu lato*), come la duratività o la puntualità: *il dormire* (durativo) – *lo svegliarsi* (puntuale). Nel caso dei derivati nominali, riprendendo ancora i ragionamenti di Karolak (1995), bisognerebbe parlare piuttosto delle “configurazioni aspettuali” di intere predicazioni: nelle frasi *Lo scoppio è stato improvviso* o *Il dondolio è durato per un po’* è mantenuto il valore, rispettivamente “puntuale” e “durativo” della base verbale, mentre *Lo scoppio ripetuto degli ordigni gettò panico tra la popolazione*, oppure l’esempio, già citato, rifiutato da Castelli (1988) e per me accettabile *Il dondolio della culla è stato improvviso*, rappresentano rispettivamente le configurazioni “iterativa” (visto il plurale *ordigni* accompagnato dall’avverbio *ripetuto*) e *incoativa*.

3. Regolarità morfologica vs. Regolarità semantica

Dopo questa lunga introduzione, in parte contrastiva, mi propongo di tornare sul terreno polacco dove s’impongono alcune domande:

- Per le nominalizzazioni categoriali, fino a che punto si tratta di formazioni regolari anche sul piano semantico?
- Nel caso della coesistenza di due nominali astratti, categoriale e no (*śpiewanie/śpiew* ‘il canto’, *granie/gra* ‘il suonare/il gioco’, *gwizdanie/gwizd* ‘il fischio’¹), essi sono sinonimi totali (nel senso di intercambiabili in tutti i contesti) o solo completi (cioè semanticamente equivalenti)?
- Fino a che punto lo status oggettivo o soggettivo dell’argomento al genitivo (cf. l’ambiguità delle espressioni del tipo *zaproszenie profesora* ‘l’invito del professore’) è legato al carattere più o meno categoriale del *nomen actionis*?

3.1. Dal punto di vista semantico, la categorialità, ovvero la regolarità derivazionale, vista finora solo nell’aspetto formale, è suscettibile di frequenti oscillazioni.

Un fenomeno abbastanza comune consiste nello slittamento della semantica del nominale verso un significato concreto. Nowakowska (1989: 156) osserva: “nominalisation objective est le résultat de la transposition d’un prédicat en position d’argument objet”². Servano da esempio *ogrodzenie* ‘recinzione’ – strumento, *skaleczenie* ‘ferita superficiale’ – risultato, *marzenie* ‘sogno’ – oggetto, *przejście* ‘passaggio’ – luogo ecc. I significati categoriale-abstracto e concreto coesistono sincronicamente.

¹ Per quanto il significato della forma categoriale si avvicini a quello dell’infinito nominale, solo per il verbo polisemico *grać* si dà una doppia traduzione italiana per non suggerire l’isomorfismo semantico tra le due lingue.

² “La nominalizzazione oggettiva è risultato della trasposizione di un predicato nella posizione dell’argomento oggetto.”

Poznanie słynnego pisarza, tajemnicy

‘la conoscenza^{PFV} di uno scrittore famoso, di un segreto’

Poznanwanie świata

‘l’acquisizione della conoscenza^{IPFV} del mondo’³

vs.

Ludzkie poznanie

‘ciò che gli uomini fanno/possono sapere^{PFV}’ – locuzione fissa: il significato slitta verso quello dell’oggetto della conoscenza;

Wystarczyło mu jedno spojrzenie

‘gli è bastato uno sguardo^{PFV}’ – valore aspettuale conservato

vs.

Miała łagodne spojrzenie

‘aveva uno sguardo^{IPFV} dolce’ – caratteristica, cambiamento del valore aspettuale.

2.1.1. Oltre che nell’assorbimento della posizione di un argomento concreto, per cui quest’ultimo non può comparire nel testo, lo slittamento semantico può consistere anche in un fenomeno più sottile. La differenza tra i due casi può essere ben illustrata dal confronto tra i sintagmi *widzenie św. Teresy* ‘visione di S. Teresa’ – ciò che ha visto, equivalente all’assorbimento dell’oggetto e *widzenie w więzieniu* ‘visita in prigione’ – un particolare tipo di evento.

Si osservi una serie di proposizioni equative: *To prawdziwe przesłuchanie, wydarzenie, zepsucie, ciężkie przejście* ‘è un vero interrogatorio, evento, depravazione, esperienza pesante’ in confronto con le espressioni omonime *przesłuchanie taśmy* ‘l’ascolto di un nastro’, *wydarzenie się zakłóceń* ‘il prodursi delle perturbazioni’, *zepsucie urządzenia* ‘il guasto dell’impianto’, *przejście przez ulicę zajęło 20 min* ‘l’attraversamento della strada ha richiesto 20 min’, ecc.

Nella prima serie il nominale mantiene il valore predicativo, ma la polisemia, tipica di quasi tutti i verbi di una lingua naturale, consente di individuare determinate classi di eventi, dotati di certe caratteristiche; il significato delle frasi citate consiste nell’inserimento dell’evento in causa in tale classe. Si tratta di impieghi in cui il legame aspettuale con la base viene meno.

Va notato marginalmente che il fenomeno riguarda principalmente i derivati da basi compiute⁴: ci si potrebbe forse chiedere se questo fatto non sia dovuto ad una loro maggiore complessità semantica.

³ PFV e IPFV denotano rispettivamente l’aspetto perfetto e quello imperfetto.

⁴ I termini *compiuto* e *incompiuto* sono riservati alla categoria grammaticale dei verbi slavi.

3.2. Per le formazioni non categoriali si può parlare del valore aspettuale solo nello stesso senso in cui la categoria possa riguardare i *nomina actionis* romanzi, ovvero del valore semantico della base verbale. I criteri sintattici adottati da Puzynina (1969: 69 e sgg.) per determinare il valore aspettuale dei nominali non categoriali sono:

- la combinabilità con gli operatori di fase *zacząć, przerwać* ‘iniziare, interrompere’, caratteristica dei verbi incompiuti, per cui i *nomina actionis* *zabawa* ‘gioco, festa, divertimento’, motivato ma non categoriale, o *wojna* ‘guerra’, senza base verbale, si devono considerare come imperfettivi;
- la combinabilità con gli indicatori di simultaneità (valore imperfettivo) *podczas zabawy, wojny* ‘durante la festa, la guerra’ o di successione (valore perfettivo) *po zabawie, po wojnie* ‘dopo la festa, la guerra’, per cui i due nomi sono biaspettuali, ma soltanto *podczas budowy* vs. *po zbudowaniu* ‘durante la costruzione vs. dopo aver costruito’ per cui *budowa* è di aspetto imperfettivo.

4. Coesistenza delle formazioni categoriale e non categoriale

La coesistenza delle due formazioni, categoriale e no, è un fenomeno frequente nel lessico polacco. Mi sono proposta di analizzarne alcuni esempi per appurare l’esistenza di una qualche costante nel loro rapporto semantico:

śpiew / śpiewanie ‘il canto’

Śpiew ptaków, studentów, chóru, Pavarottiego

‘il canto degli uccelli, degli studenti, del coro, di Pavarotti...’

l’argomento al genitivo (d’ora in poi GEN) può fungere esclusivamente da soggetto;

śpiewanie Marsylianki, kolęd

‘il cantare la Marsigliese, i canti natalizi’

l’argomento al GEN ha lo status semantico di oggetto, per quanto sia ammissibile anche *jego śpiewanie pod prysznicem wszystkich śmiesz* ‘il suo cantare sotto la doccia fa ridere tutti’ che può essere parafrasato sia come ‘il fatto che canti’ che come ‘il modo di cantare’.

gra/granie ‘il suonare, il gioco’

*Gra Marthy Argerich na fortepianie, gra Fibaka w tenisa*⁵

lett. ‘Il suonare il piano di Martha Argerich, il gioco a tennis di Fibak’

⁵ Le strutture del tipo *grać, na fortepianie, w tenisa* possono essere considerate alla stregua di verbi composti in cui *grać* funge da semiausiliare (cf. Gross 1998).

Gra M.A. wprawia go w zachwyty.

‘Il modo di suonare di M.A. lo incanta.’

Przyglądałam się grze Fibaka.

‘Ho seguito il gioco di Fibak’

L’argomento al GEN ha il ruolo dell’agente.

Granie w tenisa go odpręża

‘Giocare a tennis lo distende’

Granie (eventualmente gra) na fortepianie przyprawia mnie o ból pleców

‘Suonare il piano mi fa venire il mal di schiena’

vs.

Jego gra na fortepianie przyprawia mnie o ból głowy

lett. ‘Il suo suonare il piano mi fa venire il mal di testa.’

Nel caso della formazione categoriale priva dell’argomento al GEN, l’agente dell’attività espressa dal nominale tende a coincidere con lo sperimentatore dell’intero quadro frastico. Infatti l’enunciato *?Granie Jana pozostawia sporo do życzenia*. ‘Il modo di suonare di Jan lascia a desiderare’, in cui l’argomento al genitivo ha il ruolo di soggetto, senza essere scorretto, non suona comunque intuitivo, a differenza dell’accettabilissimo *Takie granie Chopina⁶ zaskakuje* ‘questo modo di suonare Chopin sorprende’ in cui l’argomento al GEN ha la funzione dell’oggetto. Da notare l’impossibilità della compresenza di due argomenti al GEN, a funzione rispettivamente dell’oggetto e del soggetto **granie Chopina Marthy Argerich*.

gwizd/gwizdanie ‘il fischio, il fischiare’

Una situazione non molto dissimile si ha nella coppia *gwizd – gwizdanie* (a parte l’opposizione: *semelfattività vs. iterazione o azione prolungata*). La formazione non categoriale ammette solo l’interpretazione soggettiva: *gwizd lokomotywy* ‘il fischio della locomotiva’, mentre quella categoriale si presta a entrambe le interpretazioni: *gwizdanie Janka vs. gwizdanie Schuberta* ‘il fischiare di Janek vs. fischiare Schubert’.

miłość /kochanie ‘l’amore’

Sincronicamente la formazione non categoriale *miłość* è debolmente motivata, in quanto il verbo *miłować* è sentito come obsoleto. Il nominale mantiene il significato di predicazione statica, con occasionali slittamenti verso il significato oggetto:

⁶ In molti esempi citati appaiono metonimie regolari.

Jan to była jej wielka miłość.

‘Jan è stato il suo grande amore.’

I ciągle sobie zadaję pytanie /czy to jest przyjaźń czy to jest kochanie.

‘E continuo a chiedermi se si tratti dell’amicizia o dell’amore.’

Adam Mickiewicz, *Niepewność*. (‘L’incertezza’)

Nella frase di Mickiewicz, *kochanie* è categoriale sia dal punto di vista formale che semantico, nel polacco moderno, tuttavia, esso è principalmente usato al vocativo, con lo slittamento di significato ‘oggetto dell’amore’.

4.1. Tralasciando per il momento il problema dello status semantico dell’argomento al GEN (che sarà ripreso tra poco), proviamo ad affrontare la stessa opposizione per alcuni verbi intransitivi.

jazda/jeżdżenie ‘la guida, l’andare con un mezzo’

Jazda può avere come base sia il verbo di moto direzionale che adirezionale *jechać/jeździć*; *jeżdżenie* è legato esclusivamente al verbo adirezionale, mentre *?jechanie* sembra appartenere piuttosto a formazioni virtuali.

4.2. In una serie di coppie invece si può osservare una certa regolarità del rapporto semantico;

przyjaźń Jana i Pawła, Jana z Pawłem

‘l’amicizia di Giovanni e Paolo, di Giovanni con Paolo’

da intendersi come legame affettivo e contrapposto a

przyjaźnienie się z niewłaściwymi osobami

‘frequentazione di persone sbagliate’

ovvero un tipo di comportamento. La stessa differenza di significato, afferrabile intuitivamente, ma non agevole da definire, si avrà nella serie:

<i>gniew – gniewanie się</i>	‘la rabbia, l’arrabbiatura’
<i>smutek – smucenie się</i>	‘la tristezza, l’afflizione’
<i>zabawa – bawienie, zabawianie się</i>	‘il gioco, il divertimento’
<i>rozmowa – rozmawianie</i>	‘la conversazione’
<i>handel – handlowanie</i>	‘il commercio’
<i>hodowla – hodowanie</i>	‘l’allevamento’ ⁷

⁷ In presenza di due (o più) corrispondenti italiani, non si vuole asserire minimamente che la distribuzione dei loro elementi di significato sia simmetrica rispetto a quella presente nelle coppie polacche.

Per tentarne comunque una definizione, propongo di riprendere i ragionamenti di Padučeva. Pur operando sul terreno russo in cui il problema della categorialità non sembra porsi, la studiosa si chiede del rapporto semantico tra il derivato nominale e la base verbale⁸. Ella critica l'approccio tradizionale, risalente a Kurylowicz (1960), Bally (1944), Tesnière (1959) e Jespersen, secondo cui "un nom de situation (...) formé sur un prédicat P est traité comme un dérivé syntaxique du lexème P, ayant le même sens que le lexème P lui-même" (1993: 186)⁹, affermando che i derivati depredicativi non sempre possono essere trasformati in proposizioni subordinate e che, inoltre, il significato del derivato e della subordinata non sempre sono equivalenti. Sulla falsariga di Vendler (1972:14), analogamente a quanto fa Castelli (1988), prescindendo dalle differenze terminologiche, Padučeva (1993: 188) oppone le nominalizzazioni 'proposizionali' a quelle 'denotative':

Les nominaux du premier type, que j'appelle 'imparfaits' (imperfect nominals) expriment une proposition, alors que les nominaux du second type, ou nominaux 'parfaits', dénotent un événement, un processus ou une action¹⁰.

L'uso dei termini 'imperfettivo' e 'perfettivo' sembra riportare alla tradizionale definizione dell'aspetto, basata sul concetto della visione più o meno globale dell'azione, ben radicata nel pensiero aspettopologico russo, che non è quella da me adottata nei ragionamenti precedenti: sta di fatto però che, nella serie esaminata, soltanto le formazioni categoriali siano suscettibili di trasformazione in proposizioni subordinate, per cui possono essere classificate come proposizionali, mentre i nominali non categoriali sono denotativi. Si confrontino:

Kłócenie się o drobiazgi do niczego nie prowadzi. = *to że kłócimy/kłócicie/kłóć się o drobiazgi do niczego nie prowadzi*

vs.

? *Kłótnia o drobiazgi do niczego nie prowadzi.*

'Litigare per delle sciocchezze non porta a niente'

Wybuchła między nimi kłótnia.

'Tra di loro è scoppiato un litigio'.

⁸ Sebbene nel titolo del suo studio venga usato il termine *noms verbaux*, nel testo dell'articolo compare piuttosto l'espressione *noms déprédicatifs* ovvero formati sia da basi verbali che aggettivali, approccio dettato probabilmente dalla distinzione meno netta in russo tra attributo e predicato nominale.

⁹ "Un nome di situazione [...] formato su un predicato P è trattato come un derivato sintattico del lessema P, in quanto ha lo stesso significato del lessema P."

¹⁰ "I nominali del primo tipo che chiamo 'imperfettivi' (*imperfect nominals*) esprimono una proposizione, mentre i nominali del secondo tipo, ossia nominali 'perfettivi', denotano un evento, un processo o un'azione". Trattandosi di una distinzione semantica, si è preferito usare nella traduzione i termini *perfettivo* e *imperfettivo*, per non incorrere nella confusione con le categorie grammaticali.

5. *Lo status dell'argomento al GEN*

Il forte legame esistente in polacco tra le formazioni in *-cie*, *-nie*, *-enie* e la base derivazionale, oltre che dal mantenimento del riflessivo¹¹, è confermato da un altro fatto, riguardante la deissi: il nome al GEN, dopo le nominalizzazioni categoriali dei verbi transitivi, rappresenta conseguentemente il complemento oggetto. Nel corrispondente categoriale del sintagma ambiguo in russo, citato sulla falsariga di Veyrenc, *čtenie Majakovskogo* 'lettura di Majakovskij' ovvero *czytanie Gałczyńskiego* 'lettura di Gałczyński'¹², l'argomento al GEN è interpretabile soltanto come oggetto metonimico, mentre *czytanie* 'lettura' e, soprattutto, *recytacja Gałczyńskiego* 'recitazione di Gałczyński' si presta ad una duplice lettura.

L'interpretazione attiva del nome al GEN con le caratteristiche [+ umano] non è totalmente esclusa, essa segna però la perdita della categorialità.

Analogamente, se le nominalizzazioni categoriali mantengono l'aspetto della base verbale, il suo cambiamento è uno dei segni della perdita di categorialità. Si confrontino i criteri adottati al § 3.2.:

zacząć/przerwać przesłuchiwanie nagrania

'iniziare/interrompere l'ascolto^{IPFV} della registrazione'

podczas przesłuchiwania nagrania

'durante l'ascolto^{IPFV} della registrazione'

po przesłuchaniu nagrania

'dopo l'ascolto^{PFV} della registrazione'

ma, invariabilmente

zacząć/przerwać przesłuchanie podejrzanego, podczas przesłuchania podejrzanego, po przesłuchaniu podejrzanego

'iniziare/interrompere l'interrogatorio^{PFV} dell'imputato, durante l'interrogatorio^{PFV} dell'imputato, dopo l'interrogatorio^{PFV} dell'imputato'.

Zbrodnia Sylwestra Bonnard è il titolo scherzoso che avevo scelto a suo tempo per un articolo dedicato ai *nomina actionis* polacchi. *Zbrodnia* 'crimine', astratto non categoriale, senza alcuna base verbale, è assolutamente univoco: l'argomento al GEN funge da soggetto della predicazione *Sylwestr Bonnard ha commesso un crimine*, la struttura analoga con il nome d'azione non categoriale *zabójstwo* 'uccisione, assassinio', derivato però da un verbo transitivo, ammette una duplice interpretazione: *Sylwester Bonnard padł ofiarą zabójstwa* 'Sylwe-

¹¹ Le eccezioni vengono elencate da Puzynina (1969: 101).

¹² Tanto per citare un poeta noto per le letture dei propri versi.

ster Bonnard è stato vittima di un assassinio’, ma anche *popelnil zabójstwo* ‘ha commesso un assassinio’, mentre l’argomento della formazione categoriale corrispondente *zabicie* ha invariabilmente la funzione dell’oggetto.

Riprendiamo pertanto l’ultimo dei punti segnalati: quello del ruolo semantico dell’argomento al GEN.

5.1. Benveniste (1966: 147-8) ritiene che il genitivo determinante la nominalizzazione sia effetto della neutralizzazione formale e sintattica dell’opposizione nominativo/accusativo, fondamentale negli enunciati con il verbo finito. Tale opposizione trova però riflesso nella distinzione logico-semantica tra *génitif subjectif* e *génitif objectif*. La funzione del genitivo è risultato di una trasposizione di un sintagma verbale in sintagma nominale e coniuga pertanto le funzioni svolte dal nominativo e dall’accusativo nella struttura verbale.

5.2. Veyrenc (1980: 328 *et passim*), invece che della tradizionale opposizione GEN *subjecti* vs. GEN *objecti*, parla del GEN soggetto attivo o passivo. L’ambiguità delle strutture del tipo del già citato *čtenie Majakovskogo* ‘lettura di Majakovskij’ è dovuta alla neutralizzazione dell’opposizione *passivum* vs. *activum* il che spiega l’inammissibilità grammaticale delle strutture con due argomenti al GEN *čtenie Majakovskogo studentov* ‘*lettura di Majakovskij degli studenti’. L’articolo di Veyrenc nasceva nell’epoca del generativismo imperante donde la tendenza a far derivare le strutture sintattiche da altre strutture sintattiche, ragion per cui il GEN subordinato al nominale è visto come risultato della trasformazione del nominativo e solo di esso, una sorta di membro neutro dell’opposizione dei casi.

5.3. Secondo Sériot (1987: 663-672), le nominalizzazioni deverbali sono espressioni di relazioni predicative non ancora orientate. La priorità è data alla relazione stessa e non al suo soggetto:

...on peut admettre sans peine qu’A ne peut à la fois manger B et être mangé par B. Mais lorsqu’on passe à des notions plus abstraites, l’impossibilité perd de sa force et de son évidence : A peut bien à la fois haïr B et être haï de lui¹³.

Sériot cita l’esempio *la haine des Juifs* ‘l’odio degli ebrei’, attinto a Gadet e Pêcheux (1981) e interpretabile non soltanto come effetto della neutralizzazione dell’opposizione tra attivo e passivo, ma anche come *medium*. Un esempio di neutralizzazione dell’opposizione tra *passivum* e *medium* è dato dal sintagma russo *uglublenie protivorečči kapitalizma* ‘approfondimento delle contraddizioni del capitalismo’, affermazione non più valida per il suo equivalente polacco *pogłębianie (się) sprzeczności* dove, come si è detto, le nominalizzazioni categoriali dei verbi riflessivi conservano la particella riflessiva *się*. Vi si potrebbe

¹³ “...si può ammettere agevolmente che A non possa mangiare B e, contemporaneamente, esserne mangiato. Ma quando si passa a dei concetti più astratti, l’impossibilità si attenua: A può benissimo odiare B e, al tempo stesso, esserne odiato”.

aggiungere il classico caso dell'*amor Dei*, reso tradizionalmente in polacco con la struttura aggettivale *miłość boża*, maggiormente usata nei testi di carattere religioso e rara nel parlato, *Bóg* è interpretabile esclusivamente come soggetto¹⁴. La forma con il GEN è però altrettanto ammissibile.

Al di là, tuttavia, di ogni riflessione teologica cui si possa prestare l'ultimo esempio, la formulazione di Seriot "notions plus abstraites" pecca d'imprecisione. Più semplicemente *nienawidzić* 'odiare' e *kochać* 'amare' sono verbi psicologici, tipicamente atelici, mentre *jeść* 'mangiare' e *zabić* 'uccidere' sono telici (rispettivamente *achievement* e *accomplishment verbs*), che contengono pertanto nella loro semantica il componente di cambiamento. *Pogłębiać (się)* 'approfondir(si)', a sua volta, fa parte della classe *gradual completion verbs* individuata da Bertinetto (1995). Al nominale *uglublenie* 'approfondimento' corrispondono in polacco due forme, derivate dalle basi compiuta e incompiuta, il cui valore deittico dipende dalla presenza del pronome riflessivo.

6. La categorialità e le caratteristiche aspettuuali del lessema

Proviamo a vedere fino a che punto la categorialità o meno del derivato dipenda dalle caratteristiche aspettuuali del lessema. Alla terminologia di Vendler si è preferito una più semplice, basata sul criterio della durata e della telicità:

- verbi telici durativi
- verbi telici puntuali
- verbi atelici durativi
- verbi atelici puntuali

6.1. I verbi telici durativi corrispondono agli *accomplishment verbs* vendleriani. Tra la forma incompiuta e quella compiuta esiste una relazione consequenziale: *otaczać/otoczyć* 'circondare/aver circondato', *budować/zbudować* 'costruire/aver costruito', *jeść/zjeść* 'mangiare/aver mangiato', *przechodzić/przejsić* 'attraversare/aver attraversato'.

I *nomina actionis* derivati da basi incompiute mantengono il carattere categoriale: hanno un significato astratto e conservano il valore aspettuale della base, come dimostra la combinabilità con *podczas* 'durante' nonché con i verbi di fase *zacząć, skończyć* 'iniziare, finire'. Come osservato al § 5, l'argomento al GEN ha invariabilmente il valore oggettivo:

otaczanie domu płotem, przez policję/policją
lett. 'il cingere la casa con lo steccato, con la polizia'

¹⁴ Nel parlato invece compare frequentemente, come interiezione, la forma aggettivale alternativa *miłość boska*.

mentre l'agente viene espresso con la forma perifrastica *przez* + accusativo o, talvolta con quella dello strumentale (*wojskiem, policją* 'esercito, polizia^{INS?}'), per cui il suo ruolo semantico potrebbe essere assimilato a quello dello strumento, mentre l'agente vero e proprio è per lo più azzerato.

Nel caso dei nominali derivati da basi compiute, si osserva il frequente assorbimento dell'argomento agente: *otoczenie policji, przyjaciół* 'compagnia di polizia, di amici'. Si tratta semplicemente di derivazione lessicale: il nominale *otoczenie* 'elementi circostanti, ambiente, compagnia' può essere sostituito dal non categoriale *towarzystwo* 'compagnia di polizia, di amici'.

Vediamo qualche altro esempio dello stesso gruppo:

jedzenie/zjedzenie

dalla coppia *jeść/zjeść* 'mangiare^{IPFV}/aver mangiato^{PFV}'

Significato categoriale:

podczas jedzenia obiadu

'durante la consumazione del pranzo'

po zjedzeniu obiadu.

'dopo la consumazione del pranzo'

Con la formazione perfettiva l'argomento al GEN può rappresentare soltanto l'oggetto: *zjedzenie jabłka* 'la consumazione di una mela', con quella imperfettiva sia l'agente che l'oggetto: *jedzenie Jana/jabłka* 'il cibo di Jan, la consumazione di una mela.'

Il ruolo agentivo del nome al GEN è la manifestazione della perdita di categorialità, ovvero dell'assorbimento dell'argomento oggetto: cf. *Cale jedzenie Marii to owoce* 'tutto quello che mangia Maria è la frutta', *po jedzeniu Marii zawsze boli mnie żołądek* 'quello che cucina Maria mi fa sempre male allo stomaco'. Cf. anche *wydawać na jedzenie* 'spendere in alimentazione'.

L'ultimo esempio del gruppo che ho pensato di esaminare è quello che ammette il maggior numero di varianti sintattiche:

przechodzić/przejsć 'attraversare, passare'

przechodzenie ulicy

'l'attraversamento^{IPFV} della strada^{GEN}'

przechodzenie Jana przez ulicę

'il passaggio^{IPFV} di Jan^{GEN} attraverso la strada^{ACC?}'

przejście ulicy

'l'attraversamento^{PFV} della strada^{GEN}'

przejscie Jana przez ulicę

'il passaggio_{PFV} di Jan^{GEN} attraverso la strada^{ACC'}

przejscie ulicy przez Jana

'l'attraversamento_{PFV} della strada^{GEN} da (parte di) Jan^{ACC'}

przejscie wojsk (przez miasto)

'il passaggio^{PFV} delle truppe^{GEN} (attraverso la città)'

cui si aggiunga ancora *przykre przejscia Jana* 'le dure traversie di Jan', senza corrispondente imperfettivo, derivato dal secondo significato della base: *On duzo przeszedł* 'ha passato molto, ha avuto molte traversie', che non rientra nel campo dei verbi di moto.

Con entrambi i derivati, imperfettivo e perfettivo, l'argomento al GEN può avere il ruolo sia dell'agente sia dell'oggetto.

La nominalizzazione dalla base compiuta è aspettualmente irregolare: *przejscie wojsk* – a differenza di *przejscie Jana przez ulicę* – può combinarsi con la preposizione *podczas* 'durante', diventando sinonimo del nominale non categoriale *przemarsz*.

Con entrambi i derivati, imperfettivo e perfettivo, l'argomento al GEN può avere il ruolo sia dell'agente che dell'oggetto, da notare tuttavia che l'argomento inanimato funge in realtà da localizzatore e può essere sostituito con gli avverbiali *te dy/tamte dy* 'di qua/di là'. Dal punto di vista semantico, il verbo *przechodzić/przejsć* è intransitivo.

6.2. I verbi telici puntuali corrispondono agli *achievement verbs* vendleriani: *zaprosić/zapraszać* 'invitare', *osiągać/osiągnąć* 'raggiungere', ecc.

Il contenuto delle forme è uno stato nuovo della realtà, ma il processo che lo ha provocato resta indeterminato. Tra le forme IPFV e PFV non c'è rapporto implicazionale **Tak długo zapraszał, aż zaprosił*, 'Ha invitato^{IPFV} per così tanto tempo finché ha invitato^{PFV}', **Tak długo osiągał, aż osiągnął* 'Ha raggiunto^{IPFV} per così tanto tempo finché ha raggiunto^{PFV}', frasi che, oltre ad essere scorrette, sono intraducibili.

L'argomento al GEN dei nominali derivati da basi incompiute rappresenta sempre l'oggetto, mentre l'argomento di quelli derivati da basi compiute può risultare dalla trasformazione sia dell'oggetto che del soggetto: i sintagmi *osiągnięcie szczytu* 'il raggiungimento della vetta' / *osiągnięcie Jana* lett. 'il raggiungimento (= successo) di Jan', *zaproszenie pisarza* 'l'invito dello scrittore' sono bivalenti.

Le forme imperfettive hanno solitamente un significato iterativo: *zapraszać wielokrotnie, osiągać liczne sukcesy* 'invitare^{IPFV} più volte, raggiungere^{IPFV} numerosi successi'.

6.3. Verbi puntuali atelici: *zaczepić/zaczepiać* 'abbordare^{PFV/IPFV}', *spotkać/spotykać* 'incontrare^{PFV/IPFV}', *powitać/witać* 'salutare^{PFV/IPFV}' costituiscono il gruppo che meno si presta all'analisi nei termini della causatività: la forma

compiuta indica l'accadere stesso dell'evento, senza la componente risultativa (che può far parte tutt'al più delle implicazioni, cf. Kreisberg 2007). Tale assenza dell'elemento risultativo fa sì che lo status dell'argomento al GEN rimanga indeterminato: esso può corrispondere sia al soggetto che all'oggetto. Le forme derivate dalle basi incompiute *zaczepianie* 'l'abordare^{IPFV}', *spotykanie* 'l'incontrare^{IPFV}' hanno di regola un significato iterativo.

6.4. Verbi durativi atelici: *słyszeć/usłyszeć* 'udire^{IPFV/PFV}', *widzieć/zobaczyć*^{IPFV/PFV} 'vedere', *kochać/pokochać*^{IPFV/PFV} 'amare', *mieszkać/zamieszkać*^{IPFV/PFV} 'abitare^{IPFV/PFV}'.

Il rapporto implicazionale è inverso rispetto al primo gruppo: il contenuto della forma incompiuta può essere considerato come risultato della predicazione compiuta, sebbene non si tratti di una regola.

Per le coppie transitive, l'argomento al genitivo del derivato nominale rappresenta, sì, l'oggetto semantico, però il significato delle forme nominali presenta forti irregolarità.

? *Słyszenie* 'l'ascoltare^{IPFV}' va classificato piuttosto come formazione virtuale, *widzenie*^{IPFV}, come si è visto, ha sviluppato due significati non categoriali: astratto 'visita in prigione' e concreto 'visione'. Nella coppia *kochanie /pokochanie* 'amore/l'amare^{IPFV/PFV}' (cf. § 4), soltanto la formazione perfettiva mantiene invariabilmente il carattere categoriale. Una situazione analoga si ha per *mieszkanie/ zamieszkanie* 'l'abitare^{IPFV/PFV}' in cui il membro imperfettivo viene usato per lo più con il significato concreto di localizzatore 'alloggio', coesistente con quello categoriale:

Mieszkanie_{IPFV} na wsi ci służy.
'Ti fa bene abitare in campagna'.

7. In guisa di conclusione

Il problema che mi ero posta, ovvero quello di stabilire fino a che punto i nomi astratti deverbali, definiti nella tradizione linguistica polacca come categoriali, si possano considerare come parte integrante del paradigma verbale, per poter essere risolto almeno in via approssimativa, richiederebbe una indagine su un ampio corpus di testi parlati. La regolarità della formazione infatti, che non si presta ad alcun dubbio sul piano formale, su quello semantico subisce tutta una serie di perturbazioni che non si lasciano ricondurre semplicemente a slittamenti verso i vari significati concreti, ma sono anche legate alla forte polisemia dei verbi di una lingua naturale.

Se uno dei criteri per attribuire al derivato l'etichetta di "categorialità" è la conservazione dell'aspetto della base derivazionale nonché lo status d'oggetto dell'argomento al GEN delle formazioni derivate da basi transitive (l'argomento primo di una relazione statica), in tal caso sono i derivati da verbi incompiuti

(privi dell'elemento semantico di cambiamento) a mantenere maggiormente le caratteristiche categoriali, ma – come si è detto – tale affermazione richiederebbe un'ulteriore verifica testuale.

Bibliografia

- Bally 1944: Ch. Bally, *Linguistique générale et linguistique française*, Berne 1944.
- Benveniste 1966: E. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966.
- Bertinetto, Squartini 1995: P-M. Bertinetto, M. Squartini, *An Attempt at Defining the Class of 'Gradual Completion Verbs'*, in: P-M. Bertinetto, V. Bianchi, J. Higginbotham, M. Squartini (a cura di), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, I, Torino 1995, pp. 11-26.
- Castelli 1988: M. Castelli, *La nominalizzazione*, in: L. Renzi. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione I*, Bologna 1988, pp. 333-356.
- Gadet, Pêcheux 1981: F. Gadet, M. Pêcheux, *La langue introuvable*, Paris 1981.
- Garey 1957: H.B. Garey, *Verbal aspect in French*, "Language", XXXIII, 1957, 2, pp. 91-110.
- Gross 1998: M.Gross, *La fonction sémantique des verbes supports*, "Revue Internationale de linguistique française", XXX-VII, 1998, pp. 25-46.
- Jespersen 1992: J. Jespersen, *Philosophie de la grammaire*, Paris 1992.
- Karolak 1995: S. Karolak, *Le concept d'aspect et la structure notionnelle du verbe*, "Etudes cognitives", 1995, 1, pp. 21-41.
- Kreisberg 1990: A. Kreisberg, *'ZBRODNIA SYLWESTRA BONNARD' ovvero alcuni problemi semantici legati ai sostantivi deverbali polacchi*, in: *Problemi di Morfosintassi delle lingue slave*, III, Bologna 1990, pp. 149-162.
- Kreisberg 2007: A. Kreisberg, *Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 215-235.
- Kuryłowicz 1960: J. Kuryłowicz, *Dérivation lexicale et dérivation syntaxique*, in: J. Kuryłowicz, *Esquisses linguistiques*, Wrocław-Kraków 1960, pp. 41-50.
- Nowakowska 1989: M. Nowakowska, *Nominalistion objective et propositionnelle formellement identiques*, "Romanica Wratislaviensia", XXX, 1989, 1064, pp. 153-159.

- Padučeva 1993: E.V. Padučeva, *Les noms verbaux et leur définition lexicographique*, in: P. Sériot (a cura di), *Rélations, inter- et intraprédicatives*, Lausanne 1993, pp. 185-201.
- Puzynina 1969: J. Puzynina, *Nazwy czynności we współczesnym języku polskim. Słowotwórstwo, semantyka, składnia*, Warszawa 1969.
- Sériot 1987: P. Sériot, *Y avait-il un sujet au départ?*, "Revue des Etudes slaves", LIX, 1987, 3, pp. 663-672.
- Tesnière 1959: L. Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris 1959.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Verbs and time*, in: *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY) 1967, pp. 97-121.
- Vendler 1980: Z. Vendler, *Res cogitans*, Ithaca (NY) 1972.
- Veyrenc 1980: J. Veyrenc, *Etudes sur le verbe russe*, Paris 1980.
- Zawadowski 1966: J. Zawadowski, *Lingwistyczna teoria języka*, Warszawa 1966.

Abstract

Alina Kreisberg
Remarks on Nominalizations

The paper deals with the problem of the particular kind of verbal nominalization occurring in Polish. Such formations are similar to the English gerunds in *-ing* and are defined in the Polish linguistic tradition as categorial. The purpose of the article is to examine whether their categorial status should be regarded as a purely formal or semantic also.

La deissi personale e spaziale nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia*

Gianguido Manzelli

1. *Introduzione*

Il magnifico volume pubblicato nel 1982 da Branko Fučić¹ come silloge quasi esaustiva delle epigrafi anteriori al XIX secolo in alfabeto glagolitico conosciute fino al 1980² rappresenta una miniera di informazioni interessanti per la storia della lingua croata nel contesto plurilingue dell'Istria e della Dalmazia. Recentemente Ivana Poldrugo (2013) ne ha fatto una disamina per ricavarne gli elementi di origine romanza (che possono essere di fonte latina, dalmatica, istriota, veneziana e italiana). In questo lavoro ho focalizzato l'attenzione sulla deissi, in qualche misura su quella personale ma, soprattutto, sulla quella spaziale che è stata soggetta a una particolare evoluzione nell'ultimo millennio nello spazio slavo meridionale come, d'altra parte, anche negli altri gruppi linguistici slavi. La limitatezza delle epigrafi glagolitiche, cioè la loro brevità condizionata dal loro supporto durevole ma allo stesso tempo duro (e spesso quindi anche molto costoso, se tralasciamo i graffiti), non consente di ricavare un quadro completo della situazione che dovrebbe essere corroborato per lo meno da un'analoga ricognizione sui testi pergamenacei e cartacei in alfabeto glagolitico e in dialetto čakavo, ma può costituire comunque un tassello importante nel lavoro di ricostruzione storica.

* Il mio lavoro di ricerca si è valso di un finanziamento derivante dal Progetto triennale PRIN 2010-2011 "Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli socio-linguistici e linguistica storica" (prot. 2010HXPF2), finanziato dal MIUR (decorrenza 01.02.2013), avente come coordinatore nazionale Piera Molinelli (Università di Bergamo). In tale ambito ho fatto parte dell'unità locale di ricerca (UR) dell'Università di Bergamo, sempre coordinata da Piera Molinelli.

¹ Ho tracciato un breve profilo di Branko Fučić (1920-1999) in Manzelli 2012: 397, n. 84.

² Il volume di Fučić (1982), di grande formato e con rilegatura telata, oggi rarità da antiquariato, fu providenzialmente acquistato a suo tempo a Pavia da Maria Di Salvo. Ringrazio qui Maria Cristina Bragone per il cortese supporto che mi ha fornito in questa come in altre occasioni.

2. *La deissi*

Il tema in questione, la deissi, possiede oggi un'ampia letteratura che opera distinzioni proiettate nelle vari direttrici in cui si esplica tale fenomeno cognitivo e linguistico. Oggi distinguiamo una deissi personale (inglese *person deixis*, *ego* vs. *tu*), una deissi spaziale (inglese *spatial deixis*, *space deixis*, *place deixis*, tedesco *Lokal-Deixis*, *Ortsdeixis*, *Raumdeixis*, *hic* vs. *istic* vs. *illic*), una deissi temporale (inglese *temporal deixis*, *time deixis*, *nunc* vs. *tunc*), una deissi testuale (inglese *textual deixis*, *text deixis*, *discourse deixis*, *supra* vs. *infra*) e una deissi sociale (inglese *social deixis*, *tu* vs. *Vos*). Fra le molte possibili definizioni mi limito qui a riportarne tre:

Riferimento, interno all'enunciato, allo spazio e al tempo in cui l'enunciato stesso viene prodotto o alle persone, in quanto emittenti e riceventi dell'enunciato. Gli elementi linguistici che ancorano l'enunciato al contesto spazio-temporale e ai protagonisti dell'atto comunicativo sono detti deittici. (Marello 2004: 212)

Linguists normally think of deixis as organized around a 'deictic center,' constituted by the speaker and his or her location in space and time at the time of speaking. This is an oversimplification because the identity and location of the addressee are also presumed, forming a two-centered system. [...] most sentences in most natural languages are deictically anchored, that is they contain linguistic expressions with inbuilt contextual parameters whose interpretation is relative to the context of utterance. (Levinson 1998: 202, 204)

'Deixis' is generally understood to be the encoding of the spatiotemporal context and subjective experience of the encoder in an utterance. [...] Pragmatic approaches have in general attempted to blur the line between deixis and anaphora, but the tendency to see one element (deixis) as essentially exophoric and the other (anaphora) as intralinguistic remains. (Green 2006: 415, 417)

Il problema teorico del rapporto fra deissi ed anafora resta fuori dall'ambito di questa ricerca. Ad ogni modo nessuna definizione si attaglia perfettamente alla deissi rappresentata dalle epigrafi, documenti destinati intenzionalmente a travalicare nel tempo il momento in cui sono stati formulati i testi, per cui l'*hic et nunc* si riduce all'*hic* (deissi spaziale), nonostante il *nunc* sia molto spesso specificato (con l'indicazione di anno, mese e giorno), mentre il fruitore del messaggio (il *tu* della deissi personale) dell'iscrizione o del graffito è destinato a variare con il trascorrere del tempo.

3. *L'alfabeto glagolitico*

La scrittura glagolitica è stata usata *in primis* in Moravia (IX sec.), in modo continuativo per alcuni secoli in Macedonia (IX-XI sec.), Bulgaria (IX-XII sec.), Croazia (X-XVI sec., poi prevalentemente nell'ambito ecclesiastico fino

al XIX sec., ma anche con recuperi fino ai nostri giorni), con riprese in Slovenia (XV-XVI sec.), Boemia e Polonia (XIV-XVI sec.), quindi con una continuità straordinaria solo in Istria e Dalmazia e aree limitrofe (Cubberley 1993: 20). Quanto ai problemi legati all'origine di tale scrittura e al ruolo giocato dal missionariato di Costantino (S. Cirillo, Salonicco, 826-Roma, 869) rimando alle riflessioni e alle ipotesi discusse in Cubberley (1993: 23-28). La straordinaria persistenza del glagolitico in area cattolica si spiega con la concessione di Innocenzo IV al vescovo di Senj/Segna nel 1248 e alla credenza che tale alfabeto fosse stato inventato da San Gerolamo (Katičić 1998: 102, n. 339, 409; Moguš 2009: 36). La bibliografia sul glagolitico è oggi enorme, soprattutto in Croazia dove ha assunto, possiamo dire, un valore identitario sconosciuto a tutti gli altri popoli slavi. Stjepan Damjanović dirige il progetto *Enciklopedija hrvatskoga glagoljaštva* (Enciclopedia del glagolismo croato) nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Zagabria ed è autore di numerose pubblicazioni in tale campo. In italiano si può leggere Žubrinić (2005): Darko Žubrinić, pur essendo un matematico della Facoltà di Ingegneria meccanica e informatica di Zagabria, è fortemente impegnato nella divulgazione della conoscenza dell'alfabeto glagolitico anche su Internet (<http://www.croatianhistory.net/etf/lex.html>). I limiti di spazio mi impediscono però di ampliare la panoramica bibliografica che coinvolge centinaia di autori.

Per quel che riguarda gli aspetti formali (qui non rilevanti) l'alfabeto glagolitico è passato da una forma tondeggianti (croato *obla glagoljica*), divenuta obsoleta durante il XII sec., a una forma quadrata (croato *uglata glagoljica*) sorta nel XIII sec., definita anche, arbitrariamente, onciale (croato *ustav*), mentre nel XIV sec. entrano in uso uno stile grafico semionciale (croato *poluustav*) e una forma corsiva (croato *kurziv*), adatta al supporto cartaceo ma molto usata anche nei graffiti (Fučić 1982 annota accuratamente le differenze grafiche qui trascurate).

Sulle varianti delle lettere, la loro eventuale lettura numerica (molto utilizzata nelle date delle epigrafi), abbreviazioni e legature, si veda Fučić (1982: 9-15). Fučić traslittera iscrizioni e graffiti glagolitici in latino maiuscolo, si noti però la diversa interpretazione data per alcune lettere (Fučić 1982: 24): la lettera *šta* viene letta Št, Šć e Ć (letture giustificate dall'ambito croato čakavo) e la lettera *jatb* viene letta Ê oppure Ê (*ja*) a seconda delle parole in cui compare. Il glagolitico quadrato croato non distingue lo *jorь* (cioè ѣ, antico <ǔ>) dallo *jerь* (cioè ѣ, antico <ĩ>) che dopo il XII secolo si riduce a una forma breve (croato *jerok*) trascritta da Fučić con <'> (apostrofo).

4. Lo spazio linguistico

L'area di massima diffusione delle epigrafi glagolitiche è quella dell'Istria (in particolare) e della Dalmazia, vale a dire laddove dominava e talvolta ancora sopravvive il croato čakavo (Šimunović 2011). In tale spazio linguistico, in realtà occorre registrare la presenza di tre varietà linguistiche slave meridionali

secondo la prospettiva sviluppata da Damjanović (2010), vale a dire: 1) l'antico slavo (ecclesiastico) croato (*hrvatskostaro(crkveno)slavenski*) nella liturgia (*liturgija*), 2) l'amalgama fra čakavo e slavo ecclesiastico nella narrativa (*beletristika*) e 3) il čakavo (*čakavski*) nel diritto (*pravo*).

Ma le epigrafi glagolitiche attestano la convivenza con altre lingue sia con bilingui sia con la presenza di prestiti romanzi (179 parole nella silloge di Fučić 1982 secondo il computo della Poldrugo 2013). Fra le bilingui degne di menzione sono la *Valunska ploča* (Tavola di Valun o Vallon nell'isola di Cres/Cherso), in latino (in minuscola carolina) e in antico croato del sec. XI (Fučić 1971: 234-235; 1981: 145-146 e 181; Mihaljičić, Steindorff 1982: 7-8, nr. 12; Fučić 1982: 354-355, nr. 451) oppure l'epigrafe in italiano venezianeggiante e croato del prete Jure Staverò a Sv. Ivan od Sterne/S. Giovanni di Sterna in Istria, dell'anno 1595 (Fučić 1982: 333-334, nr. 408).

5. *Il corpus*

Il volume di Fučić (1982) di 432 pagine (VI-XII + 1-420) raccoglie in un *Katalog* 517 schede di epigrafi in alfabeto glagolitico (con la sporadica presenza dell'alfabeto cirillico e di quello latino) nel lasso temporale che va dall'XI al XVIII secolo. L'ordine delle epigrafi è alfabetico, basato sul nome della località (i toponimi sono solo in serbocroato). Ogni scheda riporta la denominazione della chiesa, l'indirizzo degli edifici privati, la collocazione dei sepolcri, il materiale di supporto, le sue misure generali e quello dello specchio utilizzato per l'epigrafe, il tipo di carattere glagolitico, la bibliografia corrispondente, spesso con il disegno o la fotografia del testo (nonché degli edifici interessati). Poiché una scheda raccoglie anche più epigrafi (in particolare nel caso dei graffiti) secondo il mio conteggio le 517 schede ospitano 982 epigrafi (con un margine di incertezza dovuto alle caratteristiche peculiari di alcune schede). L'opera si chiude con gli *Indeksi* dei nomi personali, dei cognomi e soprannomi, dei titoli onorifici, dei toponimi ed etnici e infine dei termini glossati (purtroppo alquanto elusivamente). Dopo la pubblicazione del volume sono proseguite le scoperte di nuove epigrafi con integrazioni dello stesso Fučić (1988a e 1988b). In anni recenti ha destato scalpore la scoperta di ulteriori iscrizioni di veneranda età (XI sec.) a sud dei fiumi Krka/Cherca (Bosnia e Erzegovina) e Vrbas, nel territorio di Dubrovnik/Ragusa (Kapetanić, Žagar 2001; Čunčić 2009; Čunčić, Perkić 2009). Altre epigrafi sono segnalate dopo il 1992 in Slavonia, lungo il fiume Orlava (Paun 2004), e nel Međimurje nell'alta valle della Drava, quindi fuori dell'area dialettale čakava. Vi è poi il caso di alcuni documenti perduti (*izgubljeni spomenik* è la dizione usuale per un'epigrafe scomparsa) che Fučić (1982) recupera da trascrizioni per lo più ottocentesche. Recentemente Radić (2011) ha corretto Fučić (1982: 144, nr. 114) che dava come perduta una scritta (con inchiostro nero su una tavoletta di pietra) del 1614 a Dubašnica/Dubasnizza (quindi presso il luogo natale di Fučić, originario di Bogovići!) nell'isola di Krk/Veglia. Il documento in glagolitico si trova

nella cappella di S. Andrea (kapela sv. Andrije) nel villaggio di Žgombići (non a Milovčići come indicato da Fučić) e recita in glagolitico corsivo (Radić 2011: 394, con fotografia), con un deittico personale e uno spaziale (ritrascrizione mia secondo le norme di Fučić 1982 e mie)³:

1614, NA 15 SEKTEMBRA PISAH JA | PRE MARTIN KRAINOVIĆ KURATO | KADA BI
BLAGOSLOVJENI OVI OLTAR

'Il 15 settembre 1614 scrissi io, prete Martin Krainović, curato, quando fu benedetto questo altare'.

Comunque Branko (che meditava di preparare una seconda edizione della sua silloge del 1982) poté vedere l'immagine dell'epigrafe in questione una quindicina di giorni prima della sua morte, secondo quanto afferma Nikola Radić (Branko Fučić morì il 31 gennaio 1999).

6. La deissi personale nelle lingue slave

La questione dei pronomi personali (croato *osobne* [*lične*] *zamjenice*) di prima e seconda persona (singolare, meno attestate nelle epigrafi glagolitiche sono le forme del plurale, praticamente mai al nominativo, mentre non vi è nessuna traccia del duale) non è in primo piano in questo lavoro⁴ che privilegia invece la deissi spaziale più articolata e complessa. Fra *ego* vs. *tu* il primo presenta motivi di interesse per la sua variazione formale non solo fra le lingue indoeuropee ma anche all'interno delle lingue slave soprattutto per il caso del soggetto. Si consideri il quadro seguente:

proto-indoeuropeo	*eĝ-, *eĝ(h)om, *eĝō (Pokorny 1959: 291) *h ₁ eĝ, *h ₁ eĝō (*-e/oH?), h ₁ eĝ(H)om (Beekes 2011: 232)
proto-slavo	*jazь (Černych 1993: II, 463) *azь (Trubačev 1974: 100-103; Derksen 2008: 31) ⁵ *āzu ~ *ā (Matasović 2008: 235)

³ Fučić (1982) fornisce una traslitterazione del testo glagolitico in latino maiuscolo tondo, spesso seguita da una trascrizione in minuscolo corsivo con qualche reinterpretazione linguistica. Per parte mia rendo gli accapo con la barra verticale (|) che consente un risparmio di spazio.

⁴ Nella deissi personale rientrano anche i possessivi di prima e seconda persona. Per quanto ve ne sia testimonianza nelle epigrafi glagolitiche per economizzare spazio non è stato qui possibile trattarne.

⁵ Per l'antico slavo ecclesiastico *azь* Pokorny (1959: 291) dà come origine *ēĝhom con un punto interrogativo, Beekes (2011: 232) ha invece "OCS [= Old Church Slavonic = antico slavo ecclesiastico] *azь* for *jazь < *ēĝ(H)om with lengthening of *e according to Winter-Kortlandt's law."

antico slavo ecclesiastico	<i>azŭ</i> (più di 2700 volte nei testi canonici) <i>ězŭ</i> (1 volta nel <i>Codex Marianus</i> , glagolitico) <i>a</i> (1 volta nello <i>Psalterium Sinaiticum</i> , glagolitico, sec. XI) ⁶
bulgaro	<i>az</i>
bulgaro dialettale	<i>jaz, ja, àze, jàze, àzka, jàzka, àzkana, jàzkana, àzkanana, jàzkanana, àzeka, jàzeka, àzekana, jàzekana</i> (Georgiev <i>et al.</i> 1971, I: 5)
bulgaro dei Rodopi	<i>es</i> (Stojčev 1965: 157) ⁷
macedone	<i>jas</i>
macedone dialettale	<i>jaska</i> (Bitola), <i>jaze, jazeka</i> (est) (Koneski 1986: 145)
serbocroato	<i>jâ</i>
croato čakavo di Lovran/Laurana	<i>jaz</i> (anno 1454)
croato čakavo di Kastav/Castua	<i>jās</i> (anziani della Liburnia, prima metà del sec. XX)
croato čakavo	<i>jast</i> (Lisac 2009: 82, 110, 151) ⁸
croato čakavo di Orbanici/Orbani	<i>jã / jās</i> (Kalsbeek 1998: 158, 162 e 163) ⁹
croato kajkavo di Bednja ¹⁰	<i>jöz/jö</i> (Skok 1971: I, 741-743, s.v. <i>jâ</i> ; Gluhak (1993: 283, s.v. <i>jâ</i>))
sloveno	<i>jâz</i>
sloveno antico	<i>iaz</i> (manoscritti di Freising, sec. X ca.) <i>Yaft</i> [jast] (<i>Celovški rokopis</i> , ms. di Rateče/Ratschach, 1380 ca.)
sloveno dialettale	<i>já</i> (Bezljaj 1977: I, 222-223, s.v. <i>jaz</i>) ¹¹
sloveno resiano	<i>jã / ja</i> (San Giorgio); <i>ä</i> (Oseacco) (<i>Resianica</i>) ¹²

⁶ Cejtin *et al.* 1994: 67.

⁷ Stojčev (1965: 157) dà la forma dialettale bulgara *es* ‘az’ [‘io’] per l’area di Velingrad (Rakitovo, Korovo, Čepino, Kostandovo e Velingrad) nei Rodopi occidentali.

⁸ La forma *jast* secondo Lisac (2009) compare sia nei dialetti čakavi settentrionali (accanto a *ja* e *jas*), sia in quelli centrali (*jast* a Grobnik, *jas* altrove), sia in quelli meridionali (*jast* a Klana e Studena, *ja* e *jo* altrove).

⁹ Secondo Janneke Kalsbeek nel dialetto di Orbanici/Orbani presso Žminj/Gimino (Istria) *jās* “is much less frequent and may be more emphatic than *jã*: (“What do you call your father?”) “*Čäca, jās*” “I for my part [call him] *čäca*” (Kalsbeek 1998: 163).

¹⁰ Bednja fa parte del comune di Varaždin/Varaschino a nord di Zagabria.

¹¹ Bezljaj (1977: 222-223) riporta una lunga serie di varianti attraverso i secoli e le aree dialettali, menziono qui solo *jas, ya, ye* in Sebastian Krelj (anno 1578), accanto a *ieft* di altri autori protestanti, e *d’es* o *d’e* nel dialetto dell’Oltremura (Prekmurje), nella Pannonia slovena.

¹² *Resianica* (<<http://147.162.119.1:8081/resianica/lookup.do?language=res&let=ter=j&status=true>>) è un sito a cura di Irena Ivelja, Davide Marangon e Han Steenwijk dell’università di Padova.

Le epigrafi glagolitiche danno per il nominativo della prima persona singolare queste attestazioni (menziono solo alcune delle epigrafi che ne sono la fonte):

AZb azъ

Baška/Bescanuova, isola di Krk/Veglia (Fučić 1982: 44-61, nr. 17); Baška /Bescanuova (Fučić 1982: 62-65, nr. 18)

AZ' az

Kastav/Castua, nr. 193, XV sec. (Fučić 1982: 202)

Ê ja

Beram/Vermo, nr. 50, anno 1535, 63) anno 1523, 104) e 108) (Fučić 1982: 86, 88, 92, 93); Hrovljane/Cristoglie nr. 173, 7) anno 1614 e 19) (Fučić 1982: 185, 186); Lovran/Laurana n. 251, 25) e 35) (Fučić 1982: 237, 239); Žminj/Gimino, nr. 513, 2) e 21) (Fučić 1982: 387)

ÊA ja

Kožljak/Cosliacco (Istria), nr. 226 C), 8/09/1590 (Fučić 1982: 221); Žminj/Gimino, nr. 513, 14) XVII sec. (Fučić 1982: 389)

JA ja

Beram/Vermo, nr. 38, 69) anno 1533, e 70) anno 1570 (Fučić 1982: 88); Hra-stovlje/Cristoglie [Koper/Capodistria (Slovenia)], nr. 173, 17) e 21) (Fučić 1982: 186; Kontovel/Contovello [Trieste (Italia)], nr. 216, 2) (Fučić 1982: 216)

ÊS' jas

Lovran/Laurana, nr. 251, 19) (Fučić 1982: 236)

Il pronome di seconda persona singolare compare invariabilmente come TI 'tu' al nominativo (cf. *infra* il graffito 19) in Fučić 1982: 236, nr. 251), in linea con tutte le lingue slave meridionali che hanno *ti* e quelle occidentali e orientali che hanno *ty* dal proto-slavo **ty* (Derksen 2008: 502-503).

7. La deissi spaziale in antico slavo ecclesiastico e in croato

I pronomi dimostrativi hanno in croato (serbocroato) un sistema con triplice distinzione come in macedone (ma non in bulgaro), in sloveno e in ucraino (cf. italiano antico *questo*, *codesto* e *quello* e, per un approccio conversazionale, Da Milano 2005). La definizione di Hudečić, Mihaljević (2013: 190) per i pronomi dimostrativi (*pokazne zamjenice*) è incentrata sul termine *govoritelj* 'parlante', quindi in base alla vicinanza (*blizina*) a colui che parla (*govoritelj*), prima per-

sona (1. *lice*), a colui con cui si parla (*sugovoritelj*), seconda persona (2. *lice*) e a colui o a quella cosa che non parla (*negovoritelj*), terza persona (3. *lice*), quindi per il singolare maschile (M), femminile (F) e neutro (N) in questi termini¹³:

BLIZINA		M	F	N
GOVORITELJU	(1. lice)	òvāj	òvā	òvō
SUGOVORITELJU	(2. lice)	tāj	tā	tō
NEGOVORITELJU	(3. lice)	ònāj	ònā	ònō

Rispetto alla lingua standard Lisac (2009: 27) dà per il čakavo queste differenze formali in generale:

	PROSSIMALE	MEDIALE	DISTALE
CROATO STANDARD	ovaj	taj	onaj
ČAKAVO (NORD-OVEST)	ov	ta	on
ČAKAVO (SUD-EST)	ovi	ti	oni

Per il čakavo di Orbanici/Orbani presso Žminj/Gimino (Istria) la Kalsbeek (1998: 158) dà le forme seguenti (nella mia rielaborazione):

	PROSSIMALE	MEDIALE	DISTALE
M	ovì	tà / tã / tĩ	onì
F	ovã	tã	onã
N	ovò	tô	onò
	'this (here)'	'this, that'	'that (over there)'

Si noti l'eccezionale variazione vocalica nel nominativo singolare maschile del dimostrativo mediale che può portare alla neutralizzazione di genere con il femminile già testimoniata dalle epigrafi glagolitiche. Manca all'appello un quarto elemento, ora obsoleto, che era ancora vitale all'epoca dell'antico slavo ecclesiastico (copie del X-XI sec.) e che è sopravvissuto a lungo nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia. Si tratta dell'a.sl.eccl. *s-* 'this' in *sb* (**śb*) per Lunt (2001: 62 e 230), accanto a *t̃b* 'this', *oñb* 'that' e *oṽb* 'this close by' (Lunt 2001: 62 e 64). Nella descrizione di Lunt (2001: 63) "The pronoun *sb* (or possibly **ś-*) has a suppletive stem *sij-* that apparently was optional in certain nominative and/or accusative forms." Quindi, limitandoci alle forme dei casi diretti del singolare, in antico slavo ecclesiastico abbiamo:

	M	F	N
NOM	<i>sb</i> / <i>sii</i>	<i>si</i>	<i>se</i> / <i>sie</i>
ACC	<i>sb</i> / <i>sii</i>	<i>sijq</i>	<i>se</i> / <i>sie</i>

¹³ Cf. serbocroato *òvō meni, tō tèbi, ònō njèmu* 'ceci pour moi, cela pour toi, cela pour lui' (Vaillant 1958: 379).

Si vedrà come le iscrizioni glagolitiche croate mantengano l'allomorfismo di questo dimostrativo destinato all'obsolescenza nella lingua standardizzata dell'Ottocento. Il čakavo conserva ora solo il neutro *sě*, almeno nell'isola di Vrgada/Vergada (Matasović 2008: 231), come pure il kajkavo che ha *sě* a Gregurovec¹⁴ (Lončarić 1996: 107). Questo deittico oggi è preservato praticamente in tutte le lingue slave quasi soltanto come clitico in forme avverbiali, per es. serbocroato (croato, bosniaco, montenegrino e serbo) *danas* (*dāna-s*, Matasović 2008: 231; čakavo *danäs*, Derksen 2008: 135, s.v. *днѣсь*) 'giorno questo' > 'oggi' (Gluhak 1993: 188, s.v. *dān*; croato kajkavo *gnjēs*, Skok 1971: I, 380, s.v. *dān*), cf. a.sl. eccl. *днѣсь* (15 varianti su più di 100 attestazioni, Cejtin et al. 1994: 203), bulgaro *denes*, *deneska* (Georgiev et al. 1971: I, 400), macedone *denes*, *deneska* (Kramer, Mitkovska 2011: 40)¹⁵, sloveno *dānes* (Bezljaj 1977: I, 94), russino panonico (Bačva, Vojvodina) *neška* 'today' (Lunt 1998: 93), russino transcarpatico *nys'ka* 'today' (Magocsi 1979: 12), russino polacco (lemko) *hnéska* 's'ohodni' (Duda 2011: 326)¹⁶, slovacco *denes* (Machek 1957: 84), *deneska* (<http://jazykova-poradna.sme.sk/q/7703/>), ceco *denes* (Machek 1968: 114), alto lusaziano (sorabo superiore) *džensa* e basso lusaziano (sorabo inferiore) *žinsa* (da **дѣнь* 'Tag' e il pronome **sb*, Schuster-Šewc 1978: III, 197), polabico *dans* 'today (heute)' (**дѣньсь*, Polaňsky, Sehnert 1967: 49), slovinzo *žis* 'heute' (Lorentz 1908: I, 239), casciubo *dzys*, *dzysô* 'dziś, dzisiaj' (Labuda 1982: 34), polacco *dzisiaj* e *dziś* (antico polacco *dzińś* da *dzień-ś* 'dzień ten' < proto-slavo *dīnīsī*, Brückner 1985: 113), ucraino *denes* ' (arcaico, Rudnic'kyj 1982: 154), russo *denes* ' (Fasmer 1986: 519; obsoleto, manca in Ožegov, Švedova 2006, ma cf. Trubačev 1978: 215) vs. russo *segódnja* < antico russo *sego dьne*, genitivo di **sb dьнь* 'questo giorno' (Fasmer 1987: 589), cf. ucraino *s'ohódni* e bielorusso *sjahónnija*, *sěnnja*.

Il croato čakavo *danas* 'oggi' è attestato 3 volte nelle epigrafi istriane, come DANAS nel graffito 20d), poco leggibile, del XIII sec. e come DANAS' isolato nel graffito 39) del XV sec. a Hum/Colmo, crkva sv. Jeronima na groblju/chiesa cimiteriale di S. Gerolamo (Fučić 1982: 196, 199, nr. 181), e a Lovran/Laurana, župna crkva sv. Jurja /chiesa parrocchiale di S. Giorgio (Fučić 1982: 236 nr. 251) in un lungo graffito, il numero 19), del XVI sec., esemplare anche per la dialettica della deissi personale (cui si aggiunge la deissi temporale con *včera* 'ieri' vs. *danas* 'oggi' vs. *zutra* 'domani'):

TO GOVORE MRTVI ŽIVOMU ČA ME GLEDAŠ ALE ČA SE | ČUDIŠ ALE NE ZNAŠ DA
SAM BIL I ĚS' VČERA | KAKO SI TI DANAS A TI OČEŠ BIT ZUTRA <K>AKO SAM ĚS'
DANAS | ČFKZ TO PISA ŽAKAN MARKO

¹⁴ Gregurovec dovrebbe essere un piccolissimo villaggio nel comune (*općina*) di Krapinske Toplice al confine con la Slovenia ma ne esiste uno omonimo di maggiori dimensioni nel comune di Mihovljan nella stessa regione (*županija*) di Krapina e Zagorje, sempre vicino al confine sloveno.

¹⁵ "The two forms of 'today', *denes* and *deneska*, have the same meaning. The form *deneska* may be slightly more colloquial." (Kramer, Mitkovska 2011: 42, n. 6).

¹⁶ Il dizionario ucraino-lemko di Duda (2011: 326) contiene molte varianti fra le quali segnale *nes* ', *gnus* ' e *dnis* '.

To govore mrtvi živomu: “Ča **me** gledaš ale ča se čudiš? Ale ne znaš, da sam bil i **jas** včera kako si **ti** danas, a **ti** očeš bit zutra kako sam **jas** danas.” 1549. **To** pisa žakan Marko.

‘**Questo** dice il morto al vivo: “Perché **mi** guardi e perché ti meravigli? Ma non sai che anch’ **io** sono stato ieri come sei **tu** oggi e che **tu** sarai domani come sono io oggi?”. 1540, **Questo** scrisse il diacono Marko.’

Il dimostrativo *to* in questo testo assume all’inizio un valore cataforico e in chiusura un valore anaforico (interpretabile anche come deissi testuale).

La relazione fra le varie forme di dimostrativi nell’antico slavo ecclesiastico emerge in modo più significativo attraverso il computo statistico riportato nel dizionario di Cejtlin *et al.* (1994) con gli equivalenti in russo e ceco (due lingue a basso tasso distintivo per quel che riguarda i dimostrativi) dati dagli autori (ometto per semplicità, nonostante la loro importanza, gli equivalenti in greco):

A.SL.ECCL.	FREQUENZA	RUSSO	CECO	Cejtlin <i>et al.</i> 1994
<i>sb, si, se</i>	(> 1000)	<i>étot</i>	<i>tento, ten</i>	676-677
<i>tъ, ta, to</i>	(> 2000)	<i>tot</i>	<i>ten, onen</i>	708-710
<i>ovъ, ova, ovo</i>	(> 100)	<i>tot</i>	<i>ten, onen</i>	403-404
<i>onъ, ona, ono</i>	(> 1300)	<i>tot</i>	<i>ten, onen</i>	412-413

Colpisce in modo particolare la bassissima frequenza di *ovъ, ova, ovo* che va ulteriormente ridimensionata per la rarità del valore propriamente dimostrativo. In effetti l’uso prevalente è quello di correlativo in espressioni come *ovъ ... ovъ (že), ovъ ... sb, ovъ ... drougyi, ovъ ... 0; ovъ ... inъ, ovъ ... ovъ, drougyi ... ovъ* (Cejtlin *et al.* 994: 403), ‘questo ... quello; uno ... l’altro’. Per Vaillant (1958: 379) l’antico slavo presenta un sistema con tre dimostrativi “*sī* ‘celui-ci’ désignant l’objet tout proche, *tī* ‘ce’ pour l’objet plus vaguement localisé, *onī* ‘celui-là’ pour l’objet éloigné.” La valenza correlativa è addirittura quasi l’unica registrata per l’a.sl.eccl. *ovъ* in contesto indoeuropeistico. In Pokorny abbiamo (aksl. = altkirchenslavisch = antico slavo ecclesiastico; arus. = altrussisch = antico russo):

**PROTO-
INDOEUROPEO**

* <i>ki-</i>	aksl. <i>sb</i> ‘dieser’ (Pokorny 1959: 610, s.v. <i>kō-</i>)
* <i>to-</i>	aksl. <i>tъ, ta, to</i> ‘jener’ (Pokorny 1959: 1087)
* <i>amo-</i>	aksl., arus. <i>ovъ – ovъ</i> ‘dér einerseits – dér adrerseits, der eine – der andere’ (Pokorny 1959: 73, s.v. 4. <i>au-, u- [...]</i> ‘jener’)
* <i>ono-</i>	aksl. <i>onъ (ona, ono)</i> ‘jener, er’ (Pokorny 1959: 320, s.v. <i>eno-</i>)

Schenker (1993: 89) per i dimostrativi del proto-slavo dà *sb, si, se* ‘this here’ (< **k’-*) e *tъ* ‘this’, *ovъ* ‘that’, *onъ* ‘that yonder’. Sussex, Cubberley (2006: 270), trattando dei *determiners*, offrono una completa ricostruzione del-

la declinazione proto-slava di **t_b* e **s_b* ed esplicitano come le varie lingue slave hanno risolto la scomparsa dello *jer_b* (*jeri*) in tali pronomi, con raddoppiamento (tipo russo *tot*), ampliamento con la desinenza “lunga” *-j* (tipo serbo-croato *tâj*, da *t_b* + *j_b*, cf. Matasović 2008: 228) o con elementi dimostrativi (tipo ceco, slovacco e polacco *ten* o bulgaro *tózi*). Osservano inoltre che “Semantically, the *t-* form is now usually non-contrastive, or non-distinctive in respect of proximity.” e per il prossimale, una volta che **s_b* è andato perso, le singole lingue hanno fatto ricorso a diversi espedienti, come pure per il distale (“non-proximate ‘that’ form”) che nel caso del gruppo meridionale ha selezionato il tipo con *on-* come in serbo-croato *ònâj* (Sussex, Cubberley 2006: 270-271; Matasović 2008: 231)¹⁷.

Derksen (2008), nella sua ricostruzione del lessico proto-slavo (BSl. = proto-baltoslavo) ha:

PROTO-SLAVO	A.SL.ECCL.	BSL.	PROTO-INDOEUROPEO	DERKSEN 2008
*s _b ‘this’	s _b , si, se	*sis	*k _i -	484
*t _b ‘this, that’	t _b , ta, to	*tos	*s _o	502
*on _b ‘this, that’	on _b , ova, ovo ¹⁸	—	*h ₂ eu-o-	384
*on _b ‘he, she, it’	on _b , ona, ono	*anos	*h ₂ en-o-	372

Si noti che Derksen (2008: 372) dà solo il valore anaforico (come pronome personale di terza persona) di **on_b*.

Beekes (2011: 226) enumera questa serie (con risparmio sui significati):

*k_i ‘here’, OCS s_b, si, se and Lith[uanian] šis, ši

*tod ‘this, that’, OCS and Lith[uanian] generalized t- [...] t_b, ta, to

*h₂eu- ‘away, again’, OCS on_b ... on_b ‘the one ... the other’

*h₂en- ‘there’, OCS on_b, Lith[uanian] anàs ‘that’

Un breve cenno meritano gli avverbi deittici che qui verranno tenuti in secondo piano nonostante la loro presenza nelle epigrafi glagolitiche sia abbastanza rilevante. Per l’antico slavo ecclesiastico Lunt (2001: 79) enumera gli avverbi di luogo (statici) *tu* ‘there’, *s_bde* ‘here’, *on_bde* ‘there, here’ e *on_bde* ‘yonder, over there’, correlati con i pronomi dimostrativi (cf. anche Vaillant 1958: 706-709). Il primo di questi, TU (con la variante raddoppiata TOTU) è particolarmente presente nelle epigrafi ma nel significato prossimale di ‘qui’ (compare in tal senso, più raramente, anche OVDE). La deissi temporale è invece irrilevante perché espressioni molto frequenti come V TO VRIME, V TO VRĚME, V TO

¹⁷ Una disamina molto dettagliata, gruppo per gruppo e lingua per lingua, è reperibile in Vaillant (1958: 387-402).

¹⁸ Derksen (2008: 384) ha “OCS on_b, ova, ovo ‘someone, someone else, other’ (on_b ... on_b ‘the one ... the other’)”.

VREME ‘in quel tempo’ seguono normalmente l’indicazione numerica dell’anno e quindi hanno un valore puramente anaforico.

8. *I pronomi personali e dimostrativi nel corpus*

Possiamo distinguere il periodo più antico (XI sec.) di cui ci restano pochissime iscrizioni spesso mutili e un periodo a cavallo fra Medioevo ed Età Moderna in cui le epigrafi (specialmente sotto forma di graffiti) si infittiscono in particolare fra XV e XVI secolo.

8.1. *La fase arcaica: le prime iscrizioni*

Del maggior monumento glagolitico scritto intorno all’anno 1100, la tavola di Bescanuova (*Bašćanka ploča*), la pietra preziosa (*dragi kamen*) di Baška/Bescanuova nell’isola di Krk/Veglia, ho scritto in Manzelli (2012: 396-400). I firmatari sono due abati e non meraviglia che in quell’epoca il ruolo dell’antico slavo ecclesiastico sia fondamentale. Si spiega così il deittico personale AZЪ ‘io’, mentre è perfettamente accettabile come forma croata il dimostrativo a.sl. eccl. *sb* che in area čakava sopravvive in forme ridotte fino ai nostri giorni, cf. nelle righe 1-2 (Fučić 1982: 44-61, nr. 17, opatijska crkva sv. Lucije/chiesa abbaziale di Santa Lucia; cf. anche Fučić 1981: 146-150; 1971: 237-242):

AZЪ | OPAT[Ъ] DRЪŽIHA PISAH SE

Az opat Držiha pisah se

‘io abate Držiha scrissi questo’

Sono interessanti inoltre le frasi o sintagmi seguenti (traduzione in croato moderno di Katičić 1998: 577):

r. 7: DA IŽE **TO** POREČE = *Da onoga koji to poreče*
 ‘Che colui che nega **ciò**’

rr. 8-9: DA IŽE **SDĚ** ZIVE | ТЪ = *Da se onaj koji tu živi*
 ‘Che colui che **qui** vive’

rr. 9-10: ZЪ | DAHЪ CRĚKЪVЪ **SIJU** = *zidao sam ovu crkvu*
 ‘costruii **questa** chiesa’

r. 12: VЪ ТЪ DNI = *u te dane*
 ‘in **quei** giorni’

Nell'iscrizione di Fianona (*Plominski natpis*), anno 1100 circa, su pietra tardo romana raffigurante forse il dio Silvano, reinterpretato probabilmente come San Giorgio (Fučić 1971: 229-230; Fučić 1981: 143 e 180; Mihaljčić, Steindorff 1982: 4-5, nr. 7; Fučić 1982: 282, nr. 325, Plomin/Fianona, crkva sv. Jurja "starog"/chiesa di San Giorgio il Vecchio) vi è questo breve frammento:

SE E PIS|ǃǃǃ S... = *ovo je pisao s...*

'questo ha scritto S?'

Di difficile spiegazione *pisǃǃ* = *pisalǃ* (participio passato attivo).

Anche per l'iscrizione di Veglia (*Krčki natpis*) (Fučić 1982: 282, nr. 325; 1981: 146; 1971: 136-137; cf. Mihaljčić, Steindorff 1982: 8, nr. 13) Fučić traduce SE con il croato moderno *ovo*:

SE ZIDA MA|ǃǃ OPATǃ I RA|DONĚ RUGOTA | DOBROSLAV|ǃǃ

Se (= ovo) zida Maj opat i Radonja, Rugota, Dobroslav

'Questo costruì Maj abate e Radonja, Rugota, Dobroslav'.

8.2. *Fra tardo Medioevo ed Età Moderna: i graffiti*

Dopo la fase arcaica le epigrafi si manifestano in numero considerevole non tanto come iscrizioni (scalpellate su pietre dure, in particolare su calcare) quanto come graffiti incisi con uno stilo o un bulino su intonaco, in realtà soprattutto su affreschi che decorano le piccole chiese dell'Istria e della Dalmazia. Oggi potremmo considerare questi graffiti come atti vandalici ma il loro tenore sembra rivelare che non era questa l'intenzionalità degli autori. Gli scriventi infatti erano tutti o quasi tutti sacerdoti che si qualificano spesso come tali con il loro titolo onorifico (DOM per i benedettini della Dalmazia, DOMIN per i parroci, DON in Dalmazia, FARMAN nell'Istria nord-orientale [dal tedesco *Pfarrmann* 'parroco'], FRA, GOSPOD, POP, PRE o PRI 'prete') e la loro funzione (KANONIK, KAPELAN, KURAT(O), OPAT 'abate', PLOVAN 'pievano', PREOŠT 'prevosto', ŽAKAN 'diacono') e il loro nome personale, spesso accompagnato dal cognome (talvolta persino dal nome del padre) e quasi sempre con la data (l'anno o, più precisamente, anno, mese e giorno) in esordio. Di alcuni di tali sacerdoti possiamo seguire anche un percorso nelle varie parrocchie quasi che volessero lasciare una traccia scritta di una sorta di pellegrinaggio.

Data la gratuità economica del graffito rispetto a un'iscrizione su materiale pregiato ad opera di un lapicida (che talvolta poteva essere analfabeta)¹⁹ non

¹⁹ Sui lapicidi analfabeti (che provocavano incredibili errori grafici, non linguistici, nelle epigrafi romane) Heikki Solin (università di Helsinki) ha tenuto a Cagliari il 29 aprile 2014 una interessante relazione nell'ambito del PRIN che ha finanziato anche questa ricerca.

sorprende che in alcuni luoghi si accumulino molti graffiti in quantità inimmaginabili per le iscrizioni sepolcrali o civili. La concentrazione di graffiti in un singolo luogo (una singola chiesa) consente di effettuare studi anche in chiave statistica con un certo grado di affidabilità.

Proprio per studiare statisticamente l'uso dei deitici, soprattutto spaziali piuttosto che personali, ho concentrato l'attenzione sulle chiese che ne contengono almeno più di 20. Si tratta di 8 edifici sacri²⁰ in 7 diverse località che qui elenco in ordine di importanza per la quantità di graffiti:

NUMERO DI GRAFFITI	LOCALITÀ	CHIESA	Fučić 1982	
			NUMERO	PAGINE
127	Beram/Vermo	crkva sv. Marije na Škrilinah chiesa di S. Maria alle Lastre	38	80-95
48	Lovran/Laurana	župna crkva sv. Jurja chiesa parrocchiale di S. Giorgio	251	234-240
46	Barban/Barbana	crkva sv. Antuna opata chiesa di S. Antonio abate	14	33-41
39	Hum/Colmo	crkva sv. Jeronima na groblju chiesa cimiteriale di S. Gerolamo	181	192-199
35	Draguč/Draguccio	crkva sv. Elizeja chiesa di S. Eliseo	107	132-136
27	Draguč/Draguccio	crkva sv. Roka chiesa di San Rocco	110	139-142
21	Hrastovlje/Cristoglie	crkva sv. Trojstva chiesa della Santissima Trinità	173	183-186
21	Žminj/Gimino	crkva sv. Antuna pustinjaka chiesa di S. Antonio del Deserto	513	387-389

Tutte le località si trovano in Istria (Croazia), ma Hrastovlje/Cristoglie è un villaggio in Slovenia presso Koper (croato Kopar)/Capodistria. Queste sole 8 chiese forniscono una messe di 384 graffiti, generalmente piuttosto brevi, talvolta solo parzialmente leggibili, ma in buona quantità utili allo studio in oggetto. Dei graffiti prenderò in considerazione in primo luogo quelli che contengono la formula stereotipata (“stereotipnom formulom”, definizione di Fučić 1981: 172) della firma dell'autore, per es. **TO PISA**, *to pisa* ‘questo scrisse X’ o **TO PISAH (Ê)**, *to pisah (ja)* ‘questo scrissi (io)’.

²⁰ Fra le chiese elencate ho visitato di persona, grazie all'interessamento di mia moglie Claudia De Piero, soltanto la chiesa di S. Maria alle Lastre (sv. Marija na Škrilinah) a Vermo (Beram) presso Pisino (Pazin) il 19 agosto 2013 e le chiese di Colmo (Hum) una settimana dopo nello stesso anno, sul percorso del Viale dei Glagoliti (Aleja glagoljaša) fra Rozzo (Roč) e Colmo. Ho visitato più di una volta in vari anni invece la chiesa di Sant'Antonio Abate (sv. Antun opat) di Valle (Bale), in Istria (cf. Fučić 1982: 31, nr. 11) dove sopravvivono la parlata istriota e la lingua italiana accanto al čakavo e al croato standard.

1. Beram/Vermo, crkva sv. Marije na Škrilinah / chiesa di S. Maria alle Lastre (Fučić 1982: 80-95, nr. 38)²¹

TO PISA	<i>to pisa</i> 'questo scrisse'	35 volte in graffiti dal XV al XVI sec.
TO PISAH	<i>to pisah</i> 'questo scrissi'	3 volte (XVI-XVII sec.)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> 'questo scrisse'	17 volte in graffiti datati o databili al XVI sec.
SE PISA	<i>se pisa</i> 'questo scrisse'	una sola volta (XVI sec.)
OVO PISA	<i>ovo pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (anno 1523)
OVO PISAH	<i>ovo pisah</i> 'questo scrissi'	una volta (anno 1535)
TO PISA / TO PISAH		= 38
SIE PISA / SE PISA		= 18
OVO PISA / OVO PISAH		= 2
		—————
		= 58

TO compare ancora due volte in epigrafi mutile e come attributo nel graffito 82) [omissis] **TO** PI[SMO] [omissis] 'questa scritta' (XVI sec., Fučić 1982: 90), mentre **OVO** compare ancora nel graffito 88) **OVO** E SLIPICIJA Z TRABE, *Ovo je Slipicija z Trabe* 'Questo è il Cieco di Traba [presso Vermo]' (XVI sec., Fučić 1982: 91). Per i rapporti di sinonimia funzionale sono importanti le testimonianze dei graffiti (prevalentemente mutili o incompleti) che elencano vari firmatari:

graffito 65)	TO E ... TO PISA... OVO PISA ŽAKAN (XV sec., Fučić 1982: 88)
graffito 67)	TO PIS[A ...] TO P[ISA ...] SIE PIS[A ...] SIE PISA ŽAKAN ... SIE PISA ŽAKA... TO PISA LOVRE (XVI sec., Fučić 1982: 88)
graffito 114)	TO PISA ŽAKAN OVO PISA LOVRE [omissis] (anno 1523, Fučić 1982: 94)

Fra i graffiti di Beram/Vermo vi sono anche 5 attestazioni di avverbi deittici spaziali, **TU**, *tu* 'qui' compare 4 volte (**TU** BĚ 'qui fu', **TU** BI 'qui fui', **TU** BI **JA** 'qui fui io', **BEH** **TU** Ě 'fui qui io') e la forma raddoppiata **TOTU** 'qui', una volta (**TOTU** BE 'qui fu').

2. Lovran/Laurana, župna crkva sv. Jurja / chiesa parrocchiale di S. Giorgio (Fučić 1982: 234-240, nr. 251)

TO PISA	<i>to pisa</i> 'questo scrisse'	10 volte (XV-XVII sec.)
TO PISAH	<i>to pisah</i> 'questo scrissi'	3 volte (XV-XVI sec.)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (XVI sec.)

²¹ La chiesa contiene gli affreschi di Vincenzo da Castua (Vincent iz Kastva), eseguiti con due collaboratori: notevole fra le varie raffigurazioni una danza macabra connessa con le epidemie di peste.

TO PISA / TO PISAH	=	13
SIE PISA	=	1
		<hr/>
	=	14

Interessante è l'ordine sintattico nelle espressioni che coinvolgono la prima persona:

- graffito 1) TO Ê PISAH Ž(A)KAN', *To ja pisah žakan* (XV-XVI sec., Fučić 1982: 234)
'Questo io scrissi diacono [graffito incompleto]'
- graffito 25) Ê LUKA PISAH TO NA DAN' SVETE MARIE,
Ja Luka pisah to na dan svete Marije (XV sec., Fučić 1982: 237)²²
'Io Luka scrissi questo nel giorno di Santa Maria'
- graffito 27) TO PISAH Ê [MART]IN' MAVRIĆ | BOG MU POMOZI,
To pisah ja, Martin Mavrić, Bog mu pomozi! (XV-XVI sec., Fučić 1982: 237)
'Questo scrissi io, Martin Mavrić, Dio lo aiuti'

Un esempio di TA usato come attributo anaforico compare con un nome maschile nel graffito 12) TA DAN, *Ta dan* (anno 1558, Fučić 1982: 235) 'Quel giorno'. Vi sono poi due esempi dell'avverbio deittico TU, *tu* 'qui' nel graffito 4) dell'anno 1496 e nel graffito 35) dell'anno 1556 (Fučić 1982: 234, 239)

3. Barban/Barbana (d'Istria), crkva sv. Antuna opata/chiesa di S. Antonio Abate (Fučić 1982: 33-41, nr. 14):

TO PISA	<i>to pisa</i> 'questo scrisse'	26 volte (XV-XVI sec.)
TO PISAH	<i>to pisah</i> 'questo scrissi'	2 volte (XVI-XVII sec.)
TO E<E> PISAL	<i>to je pisal</i> 'questo ha scritto'	una volta (anno 1450)
TO [...] PIŠE	<i>to [...] piše</i> 'questo [...] scrive'	una volta (XV sec.) ²³
TO BĚ PISANO	<i>to bě pisano</i> 'questo fu scritto'	una volta (anno 1522)
SE PISA	<i>se pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (XVI sec.)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> 'questo scrisse'	una volta (anno 1508)
OVO PISAH	<i>ovo pisah</i> 'questo scrissi'	una volta (XV-XVI sec.)

²² Una seconda mano aggiunge a questo graffito OSAL ČFIB, 1522. *Osal!* (Fučić 1982: 237), cioè '[anno] 1522, asino!', il che sembra suggerire che non sempre i graffiti erano liberalmente tollerati (*osal* 'asino', in čakavo per *magarac*).

²³ Il graffito 42) del XV sec. (Fučić 1982: 41) è l'unico caso a me noto in cui il verbo appare al presente e non all'aoristo o al perfetto.

TO PISA / TO PISAH /	
TO E<E> PISAL /	
TO [...] PIŠE /	
TO BĚ PISANO	= 31
SIE PISA / SE PISA	= 2
OVO PISAH	= 1

	= 34

La convivenza di TO e SE è attestata nel graffito 29) del XVI sec. (Fučić 1982: 38):

TO PISA POP SE PISA ÊKOV VALKOVIĆ ZET REČENOGA RAINIKA MOŽARA

To pisa pop. Se pisa Jakov Valković, zet rečenoga rajnika²⁴ Možara

‘Questo scrisse il prete. Questo scrisse Jakov Valković, genero del suddetto defunto Možar’

Il secondo dimostrativo si presta ad avere una lettura anaforica.

Si può aggiungere inoltre la presenza di un caso di *ta* attributivo in TA CREK(A)V, *ta crekav* ‘questa chiesa’ nel frammento 8) dell’anno 1429, un avverbio deittico in TU BĚ, *Tu bě* ‘qui fu’ nel graffito 14) dell’anno 1462 e un raro esempio dell’odierno distale nell’espressione V ONO VRĚME ‘in quel tempo’ nel frammento 15) del XV sec. (Fučić 1982: 35 e 36), quest’ultimo, dato il chiaro riferimento testamentario, forgiato sicuramente sul latino *in illo tempore*.

4. Hum/Colmo, crkva sv. Jeronima na groblju/chiesa cimiteriale di S. Gerolamo (Fučić 1982: 192-199, nr. 181):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘questo scrisse’	11 volte (XIV-XVI sec.)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘questo scrisse’	6 volte (XIV-XVI sec.)
TO PISA	=	11
SE PISA	=	6

	=	17

Da segnalare il graffito 2) del 1425 SE GOTOVO, *Se gotovo* (Fučić 1982: 193) ‘Questo [è] pronto’, il graffito 16) con TU SU BI[LI ...] (Fučić 1982: 196) ‘qui sono stati [...]’ e per DANAS e DANAS’, *danas* ‘oggi’ si veda *supra*.

²⁴ Il termine *rajnik* sta per *pokojnik* (Fučić 1982: 38, 417) ‘defunto, estinto, trapassato’.

5. Draguč/Draguccio, crkva sv. Elizeja /chiesa di S. Eliseo (Fučić 1982: 132-136, nr. 107):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘ questo scrisse’	8 volte (XV-XVI sec.)
PISA TO	<i>pisa to</i> ‘scrisse questo ’	una volta (XIV-XV sec.)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘ questo scrisse’	3 volte (XIV-XVI sec.)
	TO PISA / PISA TO	= 9
	SE PISA	= 3

		= 11

Il deittico SE compare poi in due graffiti che riprendono passi sacri. Il graffito 15) del XV sec. (Fučić 1982: 134, senza trascrizione) contiene il passo liturgico:

SE AG'NC' B(O)ŽI | SE IŽE VIZEMLET GR(E)H[I MIRA]

‘**Questo** [è] l’agnello di Dio, **questo** è colui che toglie i peccati del mondo’

che va naturalmente con la formula introduttiva della Comunione (“Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi”).

L’altro passo, il graffito 24) del XIV sec. (Fučić 1982: 135), recita:

GOVORI PR(ORO)K' SE D(Ě)VA V ČŘĚVĚ

Govori prorok: se děva v čřěvě

‘Dice il profeta: **questa** [è] vergine nel ventre’²⁵

in cui la frase è ispirata al passo di Isaia 7,14: “Ecce virgo concipiet et pariet filium”.

Per il graffito 35) dell’anno 1300 ca. Fučić (1982: 136) traduce SE con *ovo*:

SE S(VE)TA (MARIA), **Ovo** je sveta Marija (ali Sveta Bogorodica)

‘**Questa** [è] la Santa Maria (o la Santa Madre di Dio)’.

Interessante è anche il frammento 32) del XV sec. **ONIM** PUTEM IDOŠE M ... (Fučić 1982: 136) ‘Per **quella** via andarono ...’.

6. Draguč/Draguccio, crkva sv. Roka /chiesa di S. Rocco (Fučić 1982: 139-142, nr. 110):

SIE PISAH	<i>sije pisah</i> ‘ questo scrisi’	2 volte (anni 1563 e 1597)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> ‘ questo scrisse’	una volta (XVI sec.)
TO PISAH	<i>to pisah</i> ‘ questo scrisi’	una volta (anno 1647)

²⁵ Nel suo glossario Fučić (1982: 412) dà *črevo* come equivalente di *utroba* ‘visceri, intestino, interiora; seno, ventre (materno)’.

SIE PISA / SIE PISAH	=	3
TO PISAH	=	1
	—	
	=	4

Si può segnalare la presenza del distale odierno come attributo nel graffito 15) del 1554 **ONA NOČ**, *ona noč* (Fučić 1982: 141), ‘**quella** notte’, e nel graffito 22) della metà del XVI sec. **VA ON ČAS**, *va on čas* (Fučić 1982: 142) ‘in **quel** momento’ (si riferisce al momento del parto di Maria Vergine).

7. Hrastovlje/Cristoglie, crkva sv. Trojstva /chiesa della S. Trinità (Fučić 1982: 183-186, nr. 173):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘ questo scrisse’	5 volte (XVI-XVII sec.)
TO PISAH	<i>to pisah</i> ‘ questo scrissi’	2 volte (anni 1512 e 1543)
SIE PISA	<i>sije pisa</i> ‘ questo scrisse’	2 volte (anno 1546)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘ questo scrisse’	una volta (XVI sec.)

TO PISA / TO PISAH	=	7
SIE PISA / SE PISA	=	3
	—	
	=	10

Il deittico *to* compare in altri tre graffiti, in 4) e 13) del 1561 (Fučić 1982: 184, 186) costruito con il plurale: **TO SU MAŠE OLTARA**, *To su maše oltara* ‘**Queste** sono le messe dell’altare’ (*maša* per *misa* ‘messa’), e nel graffito 8) del 1567 (Fučić 1982: 185) in cui appaiono slovenismi lessicali (come *miza* per *stol* ‘tavolo’ e *krop* per *kipuća voda* ‘acqua bollente’²⁶) che si combinano con la costruzione del futuro (*štal bude* ‘starà’) di tipo kajkavo e sloveno²⁷. Forme flesse al genitivo di *ta* e *ovi* compaiono nelle righe 2 e 6 del graffito di 8 righe al numero 3) del XVI sec. (Fučić 1982: 184):

OSAL | NE BIJ OSLE | **TEGA** SV(ETO)GA MU|ŽA KI STVORI NEBO I ZEMLU I VSE STVARI | **OVEGA** SVETA [omissis]

‘Asino. Non picchiare, asino, **questo** uomo che creò il cielo e la terra e tutte le cose di **questo** mondo’ (l’affresco sfregiato rappresenta Cristo davanti a Pilato).

²⁶ Fučić (1982: 185) ha *kipuća voda* per *kipeća voda* ‘acqua bollente’, ma nel suo glossario compare l’equivalente *vrela voda* (Fučić 1982: 414).

²⁷ Cf. kajkavo *bom čital* ‘leggerò’ e il futuro secondo (*futur drugi*) in frasi subordinate dello štokavo *budem čitao* (Matasović 2008: 286).

8. Žminj/Gimino, crkva sv. Antuna pustinjaka/chiesa di S. Antonio del Deserto (Fučić 1982: 387-389, nr. 513):

TO PISA	<i>to pisa</i> ‘questo scrisse’	13 volte (XV-XVII sec.)
TO PISA (<i>sic</i>)	<i>to pisah</i> ‘questo scrissi’	una volta (XVII sec.)
SE PISA	<i>se pisa</i> ‘questo scrisse’	2 volte (XV-XVI sec.)
ZAPIS(A)H OVO	<i>zapisah ovo</i> ‘questo scrissi’	una volta (anno 1555)
	TO PISA = 14	
	SE PISA = 2	
	ZAPISAH OVO = 1	
	—————	
	= 17	

In croato *zapisati* significa ‘notare, annotare, prender nota; registrare; iscrivere’, una formazione eccezionale dato che in quasi tutte le epigrafi il verbo appare in forma imperfettiva all’*oristo*²⁸.

Un ultimo esempio di sinonimia funzionale fra SE e TO è dato dal graffito 21) del XV-XVI sec.:

SE PISA PISAH Ê | ANDRE | TO PISA BROZ

Se pisa, pisah ja Andre. To pisa Broz (Fučić 1982: 389)

‘Questo scrisse, scrissi io Andre. Questo scrisse Broz’.

9. Conclusioni

Dato che l’interesse di questo lavoro si è accentrato soprattutto sulla deissi spaziale le ultime riflessioni si limiteranno a tale ambito. Secondo Vaillant (1958: 398) in serbocroato

Le système vieux-slave est bien conservé, les démonstratifs étant *òvāj* ‘celui-ci’ qui remplace v[ieux] sl[ave] *sĭ, tāj* ‘ce, celui-là’, *ònāj* ‘celui-là’. Le pronom *saj, si*, se maintient plus ou moins jusqu’au XVI^e s[iècle] et le čakavien le connaît encore dans quelques locutions, *segà lèta* ‘cet été’, *sé zímé* ‘cet hiver’, etc. Dans la langue

²⁸ L’*oristo*, che è il tempo verbale dominante nelle epigrafi glagolitiche, oggi è una forma letteraria di uso limitato nella lingua scritta in Croazia, Bosnia, Montenegro e Serbia. Nella lingua parlata l’*oristo* viene sostituito dal perfetto (tempo composto con ausiliare *biti* ‘essere’ e participio passato attivo in *-l*) così come il passato remoto viene sostituito dal passato prossimo nell’italiano settentrionale, analogamente al francese in cui il *passé composé* prevale sul *passé simple*. L’*oristo*, tuttavia, grazie alla sua brevità sta ora recuperando terreno nella generazione dei giovani che utilizzano ampiamente e-mail e sms, cf. *Napisah mejl* [‘Scrissi una mail’]: *Pročitah* [‘Lessi’] (Tošović 2007: 392).

commune, il a complètement disparu, en ne laissant sa trace que dans des adverbes, *sàdā* ‘maintenant’ [...] et la série de *dànas*.

Tirando le somme delle cifre registrate nei singoli gruppi di graffiti la situazione che ci presentano è alquanto diversa dalla lingua attuale (consideriamo qui solo il neutro singolare delle formule stereotipate ricavate dai 384 graffiti):

TO = 124 SE/SIE = 36 OVO = 4

La scarsa presenza di ONO (che compare soprattutto come attributo in complementi circostanziali) si spiega con l’egocentrismo dei graffiti, dato che i firmatari si focalizzano sull’*hic*, lasciando poco o nullo spazio ad espressioni distali. TO, SE/SIE e OVO funzionano nei graffiti come sinonimi o quasi sinonimi (TO forse implicava una maggiore empatia con il destinatario del messaggio) ma OVO stenta ad emergere rispetto alla concorrenza di SE. Colpisce poi la persistenza di *se* ‘questo’ come neutro singolare in alcuni sottodialecti del čakavo e del kajkavo, a parte le espressioni temporali cristallizzate ricordate da Vaillant. L’intrusione di *òvāj* con valore di prossimale nello štokavo, ma anche in čakavo (si veda *supra*) e kajkavo²⁹, si può spiegare come un caso di terapia linguistica alla Jules Gilliéron: lo spazio lasciato libero dal recessivo *saj* è stato occupato da un pronome che originariamente aveva una funzione correlativa, mentre la vaghezza semantica originaria di *tāj* gli ha consentito di attestarsi come dimostrativo di seconda persona lasciando anch’esso libero il posto ad *òvāj* per la vicinanza al parlante. Ciò è confermato anche dall’evoluzione dell’avverbio deittico: nel croato moderno *tu* vale ‘li’ (vicino all’ascoltatore, italiano antico *costi*, *costà*), solo più raramente ‘qui’ (croato *ovdje*), mentre nelle epigrafi TU è sicuramente soltanto ‘qui’. Attualmente la sinonimia di *tu* e *ovdje* ‘qui’ è attestata nell’area urbana di Zagabria, come appurato dalla Žic-Fuchs (1996), mentre nell’area rurale *tu* vale, in accordo con la grammatica normativa, ‘li (vicino all’ascoltatore)’, secondo gli informanti consultati dalla Da Milano (2005: 95-96).

Bibliografia

- Bezljaj 1977: F. Bezljaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I, Ljubljana 1977.
- Beekes 2011: R.S.P. Beekes, *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam-Philadelphia 2011².
- Brückner 1985: A. Brückner, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Warszawa 1985.

²⁹ Cf. in kajkavo il sistema tripartito *of* (*ov*), *tę*, *on*, più raramente *ovaj*, *taj*, *onaj* (Lončarić 1996: 107).

- Cejtlin *et al.* 1994: R.M. Cejtlin, R. Večerka, Ě. Blagova (a cura di), *Staroslavjankij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov)*, Moskva 1994.
- Černych 1993: P.Ja. Černych, *Istoriko-ětimologičeskij slovar' sovremennogo ruskogo jazyka*, II, Moskva 1993.
- Cubberley 1993: P. Cubberley, *Alphabets and transliteration*, in: B. Comrie, G.G. Corbett, (a cura di), *The Slavonic Languages*, London-New York 1993, pp. 20-59.
- Čunčić 2009: M. Čunčić, *Novo čitanje hrvatskoga glagoljskoga konavoskoga natpisa iz 11. stoljeća*, "Slovo", XLIX, 2009, pp. 122-123.
- Čunčić, Perkić 2009: M. Čunčić, M. Perkić, *Hrvatski glagoljski natpis župe Dubrovačke iz 11. stoljeća*, "Slovo", XLIX, 2009, pp. 77-122.
- Da Milano 2005: F. Da Milano, *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*, Milano 2005.
- Damjanović 2010: S. Damjanović, *Hrvatski srednjovjekovni tekstovi: tri pisma i tri jezika*, in: K. Mićanović (a cura di), *Zbornik radova 38. seminara Zagrebačke slavističke škole*, Zagreb 2010, pp. 11-28.
- Derksen 2008: R. Derksen, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden-Boston 2008.
- Duda 2011: I. Duda, *Lemkivs'kyj slovnyk*, Ternopil' 2011.
- Fasmer 1986: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' ruskogo jazyka*, I, Moskva 1986².
- Fasmer 1987: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' ruskogo jazyka*, III, Moskva 1987².
- Fučić 1971: B. Fučić, *Najstariji hrvatski glagoljski natpisi*, "Slovo", XXI, 1971, pp. 227-254.
- Fučić 1981: B. Fučić, *Kulturno-povijesni vidovi glagoljske epigrafike*, "Croatica Christiana Periodica", VIII, 1981, pp. 135-189.
- Fučić 1982: B. Fučić, *Glagoljski natpisi*, Zagreb 1982.
- Fučić 1988a: B. Fučić, *Supetarski ulomak*, "Slovo", XXXVIII, 1988, pp. 55-62.
- Fučić 1988b: B. Fučić, *Glagoljski natpisi: Dopune 1, 2, 3, 4, 5, 6*, "Slovo", XXXVIII, 1988, pp. 63-73.
- Georgiev *et al.* 1971: V. Georgiev, I. Gălăbov, J. Zaimov, S. Ilčev, *Bălgarski etimologičen rečnik*, I, Sofija 1971.
- Gluhak 1993: A. Gluhak, *Hrvatski etimološki rječnik*, Zagreb 1993.

- Green 2006: K. Green, *Deixis and Anaphora: Pragmatic Approaches*, in: K. Brown (a cura di), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, III, Amsterdam 2006², pp. 415-417.
- Hudečić, Mihaljević 2013: L. Hudečić, M. Mihaljević, *II. Pregled gramatike hrvatskoga jezika*, in: A. Vičanić, A. Frančić, L. Hudečić, M. Mihaljević, *Pregled povijesti, gramatike i pravopisa hrvatskoga jezika*, Zagreb 2013, pp. 127-382.
- Kalsbeek 1998: J. Kalsbeek, *The Čakavian Dialect of Orbančić near Žminj in Istria*, Amsterdam-Atlanta (GA) 1998.
- Kapetanić, Žagar 2001: N. Kapetanić, M. Žagar, *Najjužni hrvatski glagoljski natpis*, "Anali Dubrovnik", XXXIX, 2001, pp. 9-48.
- Katičić 1998: R. Katičić, *Litterarum studia. Književnost i naobrazba ranoga hrvatskog srednjovjekovlja*, Zagreb 1998.
- Koneski 1986: B. Koneski, *Istorija na makedonskiot jazik*, Skopje 1986.
- Kramer, Mitkovska 2011: C. Kramer, L. Mitkovska, *Macedonian. Makedonski jazik. A Course for Beginning and Intermediate Students*, Madison (WI) 2011³.
- Labuda 1982: A. Labuda, *Słowôrz kaszëbsko-polscki*, Gdańsk 1982.
- Levinson 1998: S.C. Levinson, *Deixis*, in: J. Mey, R.E. Asher (a cura di), *Concise Encyclopedia of Pragmatics*, Amsterdam 1998, pp. 200-205.
- Lisac 2009: J. Lisac, *Hrvatska dijalektologija, II. Čakavsko narječje*, Zagreb 2009.
- Lončarić 1996: M. Lončarić, *Kajkavsko narječje*, Zagreb 1996.
- Lorentz 1908: F. Lorentz, *Slovinzisches Wörterbuch*, I, Sankt-Peterburg 1908.
- Lunt 1998: H.G. Lunt, *Notes on the Rusin Language of Yugoslavia and its East Slovak Origins*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics" XLII, 1998, pp. 43-84.
- Lunt 2001: H.G. Lunt, *Old Church Slavonic Grammar*, Berlin-New York 2001⁷.
- Magocsi 1979: P.R. Magocsi, *Let's speak Rusyn. Hovorim po-rus'kŷ*, Fairview (NJ) 1979.
- Machek 1957: V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého a slovenského*, Praha 1957.
- Machek 1968: V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého*, Praha 1968².
- Manzelli 2012: G. Manzelli, *Dall'aggregazione alla disgregazione: frammenti di storia della lingua e della letteratura ser-*

- bocroata (bosniaca, croata, montenegrina e serba)*, in: I. Putzu, G. Mazzon (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie fra Europa e Mediterraneo*, Milano 2012, pp. 371-420.
- Marello 2004: C. Marello, *deissi*, in: G.L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino 2004², pp. 212-213.
- Matasović 2008: R. Matasović, *Poredbenopovijesna gramatika hrvatskoga jezika*, Zagreb 2008.
- Mihaljčić, Steindorff 1982: R. Mihaljčić, L. Steindorff, *Namentragende Steininschriften in Jugoslawien vom Ende des 7. bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, Wiesbaden 1982.
- Moguš 2009: M. Moguš, *Povijest hrvatskoga književnoga jezika*, Zagreb 2009³.
- Ožegov, Švedova 2006: S.I. Ožegov, N.Ju. Švedova, *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 2006⁴.
- Paun 2004: M. Paun, *Glagoljski natpisi u Brodskom Drenovcu i Lovčićima*, "Scrinia Slavonica" IV, 2004, pp. 117-131.
- Polański, Sehnert 1967: K. Polański, J.A. Sehnert, *Polabian-English Dictionary*, Den Haag-Paris 1967.
- Pokorny 1959: J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Bern-München 1959.
- Poldrugo 2013: I. Poldrugo, *Stratifikacija romanizama u knjizi „Glagoljski natpisi“ Branka Fučića*, "Annales. Series historia et sociologia", XXIII, 2013, 1, pp. 103-108.
- Radić 2011: N. Radić, *"Izgubljeni" i pronađeni glagoljski natpis u Dubašnici na otoku Krku*, "Slovo", LXI, 2011, pp. 393-394.
- Rudnic'kyj 1982: J.B. Rudnic'kyj, *An Etymological Dictionary of the Ukrainian Language*, II, Ottawa 1982.
- Schenker 1993: A.M. Schenker, *Proto-Slavonic*, in: B. Comrie, G.G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*, London-New York 1993, pp. 60-121.
- Schuster-Šewc 1978: H. Schuster-Šewc, *Historisch-etymologisches Wörterbuch der ober- und niedersorbischen Sprache*, III. *čurać-ewangelski*, Bautzen 1978.
- Šimunović 2011: P. Šimunović, *Čakavska čitanka. Tekstovi. Prikazbe. Priručni rječnik. Bibliografija*, Zagreb 2011.
- Skok 1971: P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I, Zagreb 1971.

- Stojčev 1965: T. Stojčev, *Rodopski rečnik*, in: S. Kabasanov, M.S. Mladenov, S. Stojkov (a cura di), *Bălgarska dialektologija. Proučvanija i materialii*, II, Sofija 1965, pp. 119-314.
- Sussex, Cubberley 2006: R. Sussex, P. Cubberley, *The Slavic Languages*, Cambridge 2006.
- Tošović 2007: B. Tošović, *Neke tendencije u ekspresivnoj sintaksi glagola*, "Zbornik Matice srpske za slavistiku", 2007, 71-72, pp. 391-404.
- Trubačev 1974: O.N. Trubačev, *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, I, Moskva 1974.
- Trubačev 1978: O.N. Trubačev, *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, V, Moskva 1978.
- Vaillant 1958: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, II. *Morphologie, Deuxième partie: Flexion pronominale*, Lyon 1958.
- Žic-Fuchs 1996: M. Žic-Fuchs, 'Here' and 'There' in Croatian: A Case Study of an Urban Standard Variety, in: M. Pütz, R. Dirven (a cura di), *The Construal of Space in Language and Thought*, Berlin-New York 1996, pp. 49-62.
- Žubrinić 2005: D. Žubrinić, *Il patrimonio glagolitico croato*, in: D. Jelčić, *Storia della letteratura croata*, Milano 2005, pp. 463-493 (ed. or. D. Jelčić, *Povijest hrvatske književnosti*, Zagreb 1997).

Siti consultati

- <<http://147.162.119.1:8081/resianica/lookup.do?language=res&letter=j&status=true>> (data ultimo accesso 20/06/2015).
- <<http://jazykovaporadna.sme.sk/q/7703>> (data ultimo accesso 21/09/2015).
- <<http://www.croatianhistory.net/etf/lex.html>> (data ultimo accesso 25/10/2015).

Abstract

Gianguido Manzelli

Person and Spatial Deixis in the Glagolitic Epigraphs of Istria and Dalmatia

This paper deals with person and spatial deixis in the Glagolitic epigraphs of Istria and Dalmatia collected by Branko Fučić (1920-1999) in his magnificent volume published in 1982. The few oldest inscriptions dated around the 11th-12th centuries do not provide much material to be investigated. Better chances are offered by the numerous graffiti which can be found on the walls and frescoes of the small Croatian churches built between the end of the Middle Ages and the beginning of the early modern period (especially 15th-17th centuries). The focus is mainly on spatial deixis because it gives the possibility of having more interesting insights than person deixis as regards the evolution of the Chakavian variety of Croatian across the past centuries. The author has chosen to investigate the Glagolitic graffiti which offer the opportunity of a survey of statistical significance. In Fučić (1982) eight churches (7 in Croatia and one in Slovenia) have more than 20 graffiti on their walls. Those graffiti present very frequently a formulaic expression such as "X wrote this" and a good quantity of spatial adverbs such as *tu* and *totu* 'here'. In the 384 graffiti the stereotypical formula "X wrote this" exhibits the neutral deictic pronoun *to* 124 times, *se/sie* (now obsolete) 36 times and *ovo* only 4 times. This statistical framework shows a significant difference in respect of the deictic system of modern Croatian where *ovo* is the standard proximal deictic while *to* has a medial meaning. A significant discrepancy is displayed also by the use of the *tu* adverb as a proximal 'here (near me)', whereas in standard modern Croatian it conveys a medial meaning ('there, near you'). This kind of evolutionary development in the Croatian deictic system can be explained in terms of a semantic shift due to the obsolescence of the original proximal deictic *se* (at present preserved as an independent pronoun only in its neutral form in some Chakavian and Kajkavian dialects).

Strategie di relativizzazione in russo

Sara Milani

1. *Introduzione*

Il presente contributo si propone di rintracciare le principali strategie morfo-sintattiche di relativizzazione impiegate dalla lingua russa, alla luce dell'eterogeneità tipologica attestata interlinguisticamente. L'obiettivo dell'indagine, inserita all'interno di uno studio più ampio della relativizzazione, è quello di precisare la fisionomia delle frasi relative in russo, dapprima descrivendone la complessità formale e strutturale, e, successivamente, giustificandone la ricchezza in un quadro teorico generativista che propone un'analisi unificata delle frasi relative.

Tale studio, che esula dalla finalità di presentarsi come compendio sulla relativizzazione della lingua russa, aspira a contribuire in maniera concreta, sia pur non esaustiva, alla descrizione e all'analisi del sintagma nominale russo, del quale le frasi relative sono ritenute un elemento costitutivo. Secondo una delle più recenti ipotesi generativiste (Cinque 2013), infatti, si prevede un'unica struttura profonda, preominale, per tutte le tipologie sintattiche di frasi relative attestate nelle varie lingue del mondo; tale analisi, in linea con l'antisimmetria della sintassi (Kayne 1994), stabilisce un'origine preominale della frase relativa, alla quale spetta una posizione ben definita all'interno della gerarchia di proiezioni funzionali proprie del sintagma nominale.

Coerentemente con questi presupposti teorici, ci si prefigge, dunque, di tracciare una panoramica della varietà tipologica della relativizzazione in russo, avvalendosi dei dati linguistici tratti per lo più dal Corpus nazionale di lingua russa e verificati poi dai parlanti nativi, ai quali sono stati sottoposti una serie di test di grammaticalità per poter giudicare la buona o cattiva formazione di una frase. Passiamo ora a contestualizzare il fenomeno della relativizzazione da un punto di vista tipologico-sintattico prima di illustrare i risultati conseguiti nello studio della lingua russa.

2. *Classificazione sintattica delle costruzioni relative*

La frase relativa viene considerata un modificatore sintatticamente complesso di un elemento nominale – la testa – che contiene necessariamente al proprio interno un argomento, anche implicito, interpretato come identico alla testa. Si tratta, dunque, di un modificatore che da un lato comporta astrazione

su una posizione interna della frase (*relativization site*) e dall'altro è connesso al costituente (*relative head*) che modifica. Bianchi (2002a: 197) puntualizza che, nell'approccio standard, l'astrazione viene sintatticamente implementata tramite una dipendenza non legata¹ tra il sito di relativizzazione e un operatore (*relative operator*) avente portata sull'intera frase. A chiarimento del legame di dipendenza non legata tra il sito di relativizzazione e l'operatore relativo si considerino i seguenti esempi, il primo dei quali tratto da Bianchi (2002a), il secondo riadattato e tradotto in russo dal primo²:

- (1) *The* [*article*]_{HEAD} [_{RC} *which John believes that I wrote e*] (Bianchi 2002a: 197)
'L'articolo *che* John crede che io abbia scritto *e*'
- (2) *Это* [*статья*]_{HEAD'} [_{RC} *которую*]_{ACC} *Иван считает я написала* _____(RELATIVIZATION SITE)
(*e* = *статью*]_{ACC}).
Èto [*stat'ja*]_{HEAD'} [_{RC} *kotoruju*]_{ACC} *Ivan sčitaet ja napisala* _____(RELATIVIZATION SITE)
(*e* = *stat'ju*]_{ACC}).
'Questo è l'articolo che Ivan ritiene io abbia scritto'

Negli esempi la testa (*head*) precede la frase relativa (RC, *Relative Clause*) ed è introdotta in entrambe le lingue da un pronome (*which* in inglese; *kotoryj* in russo, opportunamente declinato all'accusativo femminile) che costituisce l'operatore relativo con portata sull'intera frase. Il sito di relativizzazione è in entrambi i casi vuoto: manca, cioè, un pronome di ripresa, ma vi è presente una traccia, *e*, corrispondente alla copia non realizzata della testa (che in russo prende il caso del pronome). Partendo, quindi, da questi presupposti, il criterio sintattico adottato per la classificazione delle costruzioni relative distinguerà varie strategie di relativizzazione a seconda della relazione sintattica che intercorre tra la testa e la stessa frase relativa, considerando, inoltre, anche la natura del sito di relativizzazione (che può essere vuoto o saturato dalla presenza di un pronome di ripresa) nonché la natura dell'operatore relativo, indipendentemente dalla realizzazione fonologica di quest'ultimo.

A fornire un'indagine tipologica molto dettagliata dal punto di vista sintattico è de Vries (2002)³, il quale contraddistingue ben 223 strategie di relativizzazione sulla base di dati provenienti da oltre 170 lingue di diversa estrazione geografica⁴. La classificazione di un numero così elevato di costruzioni relative

¹ Cf. Teoria del Legamento (Chomsky 1981c).

² Nonostante il presente lavoro sia redatto in italiano, si è scelto di mantenere le abbreviazioni sintattiche in inglese (RC, *Relative Clause*, anziché FR, Frase Relativa; NP, *Nominal Phrase*, anziché SN, Sintagma Nominale, ecc.), essendosi queste maggiormente consolidate nell'uso generativista.

³ Cf. De Vries 2002, capitolo 2, Appendice II.

⁴ De Vries (2002) compila la propria classificazione tipologica utilizzando una serie di dati linguistici tratti, fra gli altri, da Downing 1978, Keenan, Comrie 1977 e Lehmann 1984.

viene condotta considerando una serie di parametri rilevanti (*parametric freedom*) che riguardano il tipo di modificazione/relazione (restrittiva, appositiva o *maximalizing*), lo status gerarchico della frase relativa (che può essere incassata all'interno di un DP oppure di tipo correlativo), la presenza/assenza della testa, la presenza/assenza di un pronome relativo, la presenza/assenza di un complementatore, la presenza/assenza di un pronome di ripresa (*resumptive pronoun*), la posizione gerarchica della testa (esterna o interna alla frase relativa), l'ordine lineare di testa e frase relativa, la completezza inflessionale della frase relativa, la posizione del determinante rispetto alla testa e alla frase relativa e, infine, la posizione di un eventuale marcatore di Caso. Sulla base di tali parametri considerati in relazione alle proprietà delle singole lingue analizzate, de Vries astrae quattro tipi principali di relative (postnominali, prenominali, circumnominali e correlative), ciascuno identificabile sia nella variante con testa (*headed*) sia nella variante libera, senza testa (*free* o *headless*).

In questa sede ci si atterrà alla tipologizzazione proposta da Dryer (2005: 366-367) riguardo l'ordine reciproco tra il sostantivo testa e la frase relativa. Dryer, infatti, circonda ben sette tipologie strutturali, elencate qui di seguito con un esempio per ciascun tipo.

(3) CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICO-SINTATTICA DELLE COSTRUZIONI RELATIVE IN BASE ALL'ORDINE DI FRASE RELATIVA E NOME⁵ (Dryer 2005: 366)
(Cinque 2013: 2)

I. FRASI RELATIVE POSTNOMINALI CON TESTA ESTERNA

- (a) The [**book** [_{RC} that we read]] (Inglese)
Il libro che abbiamo letto (Dryer 2005: 366)

II. FRASI RELATIVE PRENOMINALI CON TESTA ESTERNA

- (b) [[_{RC} nuna ranti-shqa-n] **bestya**] (Quechua)
uomo comprare-PERF-3 cavallo_{NOM} (Cole 1987: 79)
Il cavallo che l'uomo ha comprato

III. FRASI RELATIVE CON TESTA INTERNA

- (c) [[_{RC} nuna **bestya-ta** ranti-shqa-n]] (alli bestya-m) (Quechua)
uomo cavallo_{ACC} comprare-PERF-3 (buon cavallo) (Cole 1987: 279)

Il cavallo che l'uomo ha comprato (era un buon cavallo)

⁵ A fianco di ciascun esempio, per il quale la testa della relativa (RC, *Relative Clause*) è stata evidenziata in grassetto per comodità di identificazione, accanto all'indicazione della lingua da cui proviene, è stato inoltre riportato tra parentesi anche l'autore originale da cui è tratto e dal quale lo stesso Dryer ha attinto.

IV. FRASI RELATIVE CON DOPPIA TESTA

- (d) [[_{RC} **doü** adiyano-no] **doü**] deyalukhe (Kombai)
 sago dare-3_{PL}-NONFUT-CONN sago finito_{AGG} (De Vries 1993: 78)
Il sago che hanno dato è finito

V. FRASI RELATIVE LIBERE O SENZA TESTA

- (e) [_{RC} **What** you did] is nice (Inglese)
Ciò che/quello che hai fatto è carino (Cinque 2013: 2)

VI. FRASI RELATIVE CORRELATIVE

- (f) [_{RC} **jo laRkii** khaRii hai] **vo laRkii** lambii hai (Hindi)
 quale ragazza stante è quella ragazza alta è (Dayal 1996: 160)
La ragazza che se ne sta in piedi è alta

VII. FRASI RELATIVE AGGIUNTE (*Adjoined*)

- (g) ngajulu-rlu rna **yankirri** pantu-rnu [_{RC}kuja-lpa ngapa nga-rnu (Walbiri)
 lo-_{ERG} AUX emu colpire-PAST COMP-AUX acqua bere-PAST (Hale 1976)
Io ho colpito l'emu che stava bevendo l'acqua

Da ciascun esempio in (3) si è cercato di estrapolare una sommaria struttura sintattica che astragga in forma linearizzata l'ordine reciproco tra frase principale, frase relativa (RC, *Relative Clause*) e testa nominale (N), così da rendere visivamente più immediate le differenze superficiali che intercorrono tra una tipologia sintattica e l'altra. Si veda a tal proposito la TABELLA 1, dalla quale appare evidente come la fenomenologia sintattica delle costruzioni relative attualmente rintracciate nelle varie lingue del mondo risulti particolarmente articolata e certo di non facile gestione per una proposta di analisi unificata. Le sette tipologie strutturali circoscritte da Dryer, infatti, oltre a presentare ciascuna caratteristiche specifiche ben definite⁶, sono spesso attestate anche in compresenza all'interno di una stessa lingua.

Il quadro esposto conferma la complessità delle costruzioni relative, nel trattamento delle quali intervengono molteplici fattori che investono tanto l'aspetto morfo-sintattico quanto l'aspetto logico-semantico, oltre alla nota variabilità linguistica. Ciò ha comportato la necessità di approfondire i meccanismi che regolano il funzionamento delle relative a partire da un adeguato esame del processo di relativizzazione in base alle varie tipologie linguistiche rintracciate. Un tale esame non è potuto prescindere da un altro aspetto fondamentale che, di fatto, sembrava produrre importanti riflessi a livello delle strategie di relativizzazione,

⁶ Per una trattazione esaustiva dell'argomento si rimanda alla bibliografia specifica indicata nel corso dell'esposizione a lato di ciascuna tipologia sintattica attestata.

CLASSIFICAZIONE SINTATTICA DELLE COSTRUZIONI RELATIVE
CON SCHEMA STRUTTURALE LINEARIZZATO SEMPLIFICATO

I.	FRASI RELATIVE POSTNOMINALI CON TESTA ESTERNA (a) [Frase principale ... N _{TESTA} [RC _____]...]
II.	FRASI RELATIVE PRENOMINALI CON TESTA ESTERNA (b) [Frase principale ... [RC _____] N _{TESTA} ...]
III.	FRASI RELATIVE CON TESTA INTERNA (c) [Frase principale ... [RC _____ N _{TESTA} _____] ...]
IV.	Frase relative con doppia testa (d) [Frase principale ... [RC N _{TESTA} _____] N _{TESTA} ...]
V.	Frase relative libere o senza testa (e) [Frase principale ... [RC _____]...]
VI.	Frase relative correlative (f) [RC <i>wh</i> _j N _{TESTA} _____] [Frase principale ... Dem _j N _{TESTA} ...]
VII.	Frase relative aggiunte (g) [Frase principale N _{TESTA} [.....] [RC _____]]

Tabella 1.
Classificazione sintattica delle frasi relative

ovvero la diversa collocazione frasale dei costrutti relativi (*word order*)⁷. Tuttavia, pur potendo ipotizzare che le varie lingue selezionino le strategie di relativizzazione da impiegare principalmente in base all'ordine delle parole, e soprattutto alla posizione riservata al determinante, tale corrispondenza si è rivelata essere solo tendenziale (Cinque 2013). Esistono, infatti, lingue con ordine SOV che presentano relative postnominali, come il persiano; esistono, al contrario, lingue che, pur essendo classificate tra le lingue SVO, dispongono di strutture relative preposte al nome, come il cinese mandarino; esistono, ancora, lingue come il quechua, il tibetano e il turco, in cui entrambe le varianti pre- e postnominale possono coesistere, esattamente come esistono, infine, lingue che associano alle tipologie in questione diverse strategie di relativizzazione, come il tedesco o il russo, in cui accanto alle relative postnominali a verbo finito occorrono relative prenominali a verbo non finito (i costrutti participiali, cf. Milani 2014)⁸.

⁷ La correlazione tra la posizione delle relative e l'ordine delle parole costituisce un universale implicazionale e trova piena formulazione nell'Universale 24 (Greenberg 1963: 71).

⁸ Come suggerito da un anonimo *reviewer*, vale la pena fare a questo proposito un'osservazione di tipo diacronico relativamente alle incongruenze attestate tra le lin-

STRATEGIE DI RELATIVIZZAZIONE IN RUSSO

FRASE RELATIVA POSTNOMINALE CON TESTA ESTERNA

- (4) Они читали повесть, [_{RC} которую написал Гоголь].
Oni čitali povest', kotoruju napisal Gogol'.
 'Essi hanno letto un racconto che ha scritto Gogol'.

FRASE RELATIVA PRENOMINALE CON TESTA ESTERNA

- (5) ?Они читали [_{RC} которую написал Гоголь] повесть.
Oni čitali kotoruju napisal Gogol' povest'.
 'Essi hanno letto che ha scritto Gogol' racconto' (lett.)

FRASE RELATIVA CON TESTA INTERNA

- (6) ?Они читали [_{RC} которую повесть написал Гоголь].
Oni čitali kotoruju povest' napisal Gogol'.
 'Essi hanno letto che racconto ha scritto Gogol'' (lett.)

FRASE RELATIVA CON DOPPIA TESTA

- (7) Сейчас читаю "Бесы" Достоевского, [_{RC} которую книгу одолжила Наталья Семёновна, жена Вильмонта].
Sejčas čitaju "Besy" Dostoevskogo, kotoruju knigu odolžila Natal'ja Semenovna, žena Vil'monta.
 'Sto leggendo "I demoni" di Dostoevskij, il quale libro mi ha dato in prestito Natal'ja Semenovna, moglie di Vil'mont.'

FRASE RELATIVA LIBERA O SENZA TESTA

- (8) [_{RC} Что она сказала про них], беспокоит меня.
Čto ona skazala pro nich, bespokoit menja.
 '(Quello) che lei ha detto di loro mi preoccupa/mi infastidisce'

FRASE RELATIVA CORRELATIVA

- (9) ?[_{RC} Которую повесть написал Гоголь], эту повесть они читали.
Kotoruju povest' napisala Gogol', etu povest' oni čitali.
 'che/il quale racconto ha scritto Gogol' questo racconto essi hanno letto' (lett.)

Tabella 2.

Strategie di relativizzazione in russo contemporaneo

FRASE RELATIVA ESTRAPOSTA ('aggiunta')

- (10) Они прочитали повесть вчера, [_{RC} что ты читал].
Oni pročitali povest' včera, čto ty čital.
 'Essi hanno letto il racconto ieri che tu hai letto.'

FRASE RELATIVA CON PRONOME DI RIPRESA (*Resumption Strategy*)

- (11) ?Кошка, [_{RC} что я видел как они её поймали вчера],
Koška, čto ja videl kak oni ee pojмали včera,
 была беременная.
byla beremennaja.
 'La gatta, che io ho visto come la hanno catturata ieri, era incinta.'

FRASE RELATIVA INFINITIVA

- (12) Он купил электрическую бритву [_{INF} которой бриться].
On kupil električeskiju britvu kotoroj brit'sja.
 'Lui ha comprato un rasoio elettrico con cui radersi.'

COSTRUTTO PARTICIPIALE

- (13) [_{PTC} Хорошо знающий жизнь] человек не сделает
Chorošo znajuščij žizn' čelovek ne sdelat
 подобной ошибки.
podobnoj ošibki.
 (costrutto participiale prenominale)
- (14) Человек, [_{PTC} хорошо знающий жизнь], не сделает
Čelovek, chorošo znajuščij žizn', ne sdelat
 подобной ошибки.
podobnoj ošibki.
 (costrutto participiale postnominale)
 'Una persona che conosce bene la vita non fa un simile errore.'

Tabella 2.

Strategie di relativizzazione in russo contemporaneo (*continua*)

Vediamo ora, alla luce dei risultati attestati interlinguisticamente, quali sono le principali strategie di relativizzazione del russo contemporaneo.

3. *Tipologie strutturali delle frasi relative in russo*

La fisionomia delle frasi relative russe è estremamente articolata: il russo pare, infatti, disporre di tutte le sette tipologie strutturali finora identificate interlinguisticamente (vedi TABELLA 1): da quella a testa esterna, sia postnominale che preominale, a quella a testa interna, dalla tipologia a doppia testa a quella libera, senza tralasciare nemmeno le strutture correlative né quelle ‘aggiunte’, che in questa sede, escludendo l’ipotesi dell’aggiunzione (Kayne 1994), considereremo casi di estraposizione. Accanto poi alla strategia di relativizzazione che prevede la presenza di un introduttore relativo (*relative pronoun strategy*), il russo dispone anche della strategia che inserisce nel sito di relativizzazione un pronome di ripresa (*resumption strategy*)⁹, nonché della possibilità di costruzioni relative ellittiche¹⁰. Inoltre, la specificazione del sintagma verbale relativo per i tratti di finitezza e di tempo ([± *finite*] e [± *tense*]) consente di estendere in russo la definizione di costruzione relativa anche alle frasi relative infinitive, qui soltanto accennate¹¹, e ai costrutti participiali.

La TABELLA 2 mostra una panoramica generale delle principali strategie di relativizzazione rintracciate in russo¹². Prima di passare alla discussione di ogni singola tipologia, si rende necessaria una precisazione ortografica, a scanso di equivoci che potrebbero derivare dal confronto con altre lingue: in russo, infatti, l’uso della punteggiatura è piuttosto rigido e non vincolato da criteri semantici – come in italiano o in inglese – atti a distinguere ad esempio le relative restrittive da quelle appositive. La virgola che separa la frase dipendente (relativa) dalla principale

gue quanto all’Universale 24 di Greenberg (1963: 71): infatti, in diversi lavori tipologici sull’ordine delle parole (Lehmann 1974), si dimostra che tali discrepanze sarebbero dovute a un cambiamento linguistico intervenuto in quelle lingue che non seguono l’Universale 24. Più specificatamente, nel caso del russo, la compresenza di modificatori participiali, spesso prenominali, e di frasi relative postnominali sarebbe la prova che la lingua russa non ha ancora compiuto l’evoluzione del tipo OV a VO.

⁹ La strategia di *resumption* è stata trattata per l’ucraino ed il polacco da Lavine (2003).

¹⁰ Il fenomeno di ellissi è stato studiato sia da Spencer (1993), che ha indagato l’omissione del pronome relativo e dell’eventuale preposizione reggente in russo, sia da Szczegieliński (2005), che ha trattato invece l’ellissi verbale del russo e del polacco in contesti relativi.

¹¹ Per una panoramica delle costruzioni relative infinitive si veda Spencer 1993: 56-73, 139-143.

¹² Per comodità di identificazione, negli esempi la testa è stata sottolineata, mentre la frase relativa (RC, *Relative Clause*) è stata racchiusa tra parentesi quadre, così come la frase relativa infinitiva (INF) e i costrutti participiali (PTC).

(ovvero dalla testa nel caso di specie) è sempre obbligatoria; tuttavia, la virgola potrebbe anche essere assente qualora la frase provenga dal linguaggio parlato, come nel caso delle relative prenominali o a testa interna, proprie del russo colloquiale. In questa sede ci si atterrà alla punteggiatura così come è stata rintracciata nelle fonti consultate per la creazione del corpus oggetto della presente indagine.

La frase relativa postnominale a testa esterna (4) introdotta da un elemento relativo – in genere un pronome – risulta la variante maggiormente attestata in russo, esattamente come in quasi tutte le lingue del ceppo indoeuropeo; è canonizzata anche dalle grammatiche normative come quel particolare tipo di dipendente che segue immediatamente la parola che definisce, ovvero la testa (Cevese, Dobrovolskaja 2005: 224).

Tuttavia, benché gli studi russi tipologico-descrittivi sull'argomento si siano soffermati quasi esclusivamente sulla strategia di relativizzazione postnominale, in quanto codificata dalla lingua letteraria, il russo dispone di almeno altre due strategie alternative: quella preominale a testa esterna (5) e quella a testa interna (6). Queste due varianti sono state spesso ignorate o accennate soltanto marginalmente nella letteratura: Švedova (1980: 515), ad esempio, le menziona solo di sfuggita come peculiarità della lingua parlata popolare (*prostoreč'e*); Zaliznjak e Padučeva (1975), invece, le citano come strutture arcaiche (*archaičeskij tip*) in contrapposizione alle classiche relative postnominali (*klassičeskij tip*). In ogni caso, si tratta di due modalità di formazione di frasi relative esistenti, sia pure nel linguaggio parlato, e dunque non trascurabili ai fini di un'analisi sintattica appropriata.

Si veda di seguito un altro esempio a riguardo tratto da Spencer (1993: 6), in cui la stessa relativa compare dopo la testa (15a), prima della testa (15b) e con la testa al proprio interno (15c):

- (15) a. На месте, [_{RC} на котором стоит школа], был пустырь.
Na meste, na kotorom stoit škola, byl pustyr'.
 'Nel posto in cui si trova la scuola c'era un terreno abbandonato.'
- b. [_{RC} На котором стоит школа] месте, был пустырь.
Na kotorom stoit škola meste, byl pustyr'.
 nel quale/in cui si trova scuola posto, c'era terreno abbandonato
 'Nel posto in cui si trova la scuola c'era un terreno abbandonato.'
- c. [_{RC} На котором месте стоит школа], был пустырь.
Na kotorom meste stoit škola, byl pustyr'.
 Nel quale/in cui posto si trova scuola, c'era terreno abbandonato
 'Nel posto in cui si trova la scuola c'era un terreno abbandonato.'

Le tre frasi in (15) sono state classificate da Spencer (1993) come esempi delle tre tipologie di frasi relative attestate in russo: rispettivamente, postnominale (15a), preominale (15b) e a testa interna (15c). Tuttavia, la costruzione in (15c) sembra avvicinarsi più ad una struttura relativa correlativa che non ad una vera e propria frase relativa a testa interna, datane la posizione iniziale che lascia intendere uno stanziamento del CP relativo al di fuori della principale e l'ipotesi

che la correlazione tra la testa (comunque interna alla relativa) e l'elemento ad essa correlato nella principale sia sottintesa in questo specifico contesto¹³.

I parlanti nativi intervistati hanno dimostrato delle perplessità nel confermare le strutture relative prenominali e a testa interna come pienamente grammaticali – lo dimostra il punto interrogativo anteposto alle frasi (5) e (6) –, ritenendo invece la posizione postnominale più naturale per una frase relativa; tuttavia, tali strutture non sono state escluse in toto, ma piuttosto relegate alla lingua parlata. È stata inoltre osservata una sorta di proporzionalità inversa tra il livello culturale dell'informante e la grammaticalità della costruzione relativa: infatti, più il livello di istruzione del parlante nativo era basso, più alto era il grado di accettabilità conferito alle frasi in questione, probabilmente a conferma della loro appartenenza ad uno stile colloquiale.

L'attestazione della frase relativa con doppia testa in russo, della quale non è stato trovato riscontro in letteratura, si è rivelata inizialmente problematica, poiché si è cercato di adattare alla lingua russa – se non addirittura talvolta forzare – costruzioni relative bicefale dell'italiano, che, infatti, sono state poi unanimemente giudicate agrammaticali in russo:

- (16) a. *I ricercatori non hanno ancora trovato una sostanza [RC dalla quale sostanza ricavare un rimedio contro l'epilessia]. (da Cinque 1978: 89)*
 b. *Исследователи ещё не нашли вещество, [RC из которого вещества получать лекарство от эпилепсии].
 *Issledovateli ešče ne našli veščestvo, iz kotorogo veščestva polučat' lekarstvo ot èpilepsii.

Se la resa in russo di strutture italiane a doppia testa, peraltro di registro elevato, ha dato risultati alquanto improbabili, la ricerca sul Corpus Nazionale della lingua russa ha sortito esiti positivi, come attesta l'esempio (7), ripetuto qui di seguito in (17) per comodità di consultazione.

- (17) Сейчас читаю “Бесы” Достоевского, [RC которую книгу одолжила Наталья Семёновна, жена Вильмонта].
 Sejčas čitaju “Besy” Dostoevskogo, kotoruju knigu odolžila Natal'ja Semenovna, žena Vil'monta.
 ‘Sto leggendo “I demoni” di Dostoevskij, il quale libro mi ha dato in prestito Natal'ja Semenovna, moglie di Vil'mont.’

Tale costruzione relativa è stata sottoposta al giudizio dei parlanti nativi, i quali, pur ritenendola pienamente grammaticale, l'hanno percepita come struttura un po' antiquata e stilisticamente ricercata, estranea a contesti colloquiali.

¹³ Si può supporre che l'elemento correlato alla testa relativa nel caso di specie in (15c) sia un avverbio di luogo:

- (i) [RC На котором месте стоит школа], там был пустырь.
 Na kotorom meste stoit škola, tam byl pustыр'.
 nel quale/in cui posto si trova scuola, là c'era terreno abbandonato

L'aspetto interessante, tuttavia, riguarda la non totale coincidenza tra la testa esterna («Besy» Dostoevskogo) e la testa interna (*knigu*): infatti, mentre la letteratura sull'argomento ha identificato casi di coincidenza totale o parziale tra le due teste e, qualora la coincidenza sia parziale, è stato notato che di solito il sostantivo testa esterno rappresenta una classe più generale di cui la testa interna è un membro specifico, nell'esempio russo in (17) si verifica l'esatto contrario, in quanto è la testa esterna – un libro specifico scritto da Dostoevskij – ad essere sottocategorizzata da quella interna (i libri, in generale)¹⁴.

Un'altra strategia di relativizzazione impiegata in russo e nota anche nella letteratura a riguardo è quella che non prevede affatto la presenza di una testa foneticamente realizzata (8): la relativa, infatti, qui è introdotta da *čto*, che si trova però all'interno della relativa stessa, e non compare nessun altro elemento in qualità di testa. In russo l'antecedente non espresso si ritiene sottinteso e corrisponde in genere al pronome dimostrativo neutro *to*.

- (18) То, [_{RC} что она сказала про них], беспокоит меня.
 То, что она сказала про них, беспокоит меня.
 'Quello che lei ha detto di loro mi preoccupa/mi infastidisce.'

In realtà, la frase in (18) può ritenersi una *light-headed relative* (Čitko 1999): si tratta di un particolare tipo di frase relativa, attestata anche in polacco, la cui testa è rappresentata da un pronome dimostrativo. Contrariamente alle relative libere o senza testa, le *light-headed relatives* non sono soggette al *Case matching*, requisito che richiede necessariamente un accordo tra il caso del pronome *wh-* all'interno della frase relativa e l'elemento selezionato dal predicato incassato; contrariamente alle relative dotate di una testa, invece, le *light-headed relatives* si contraddistinguono in genere anche per il tipo di pronomi relativi che le possono introdurre.

Ad arricchire ulteriormente il novero delle modalità di relativizzazione consentite dal russo sono poi le strutture correlative (9), che proprio per la loro particolare conformazione hanno sollevato più di qualche controversia nella letteratura¹⁵ a riguardo: tali costruzioni, infatti, pur condividendo tutte le proprietà delle relative a testa interna, si contraddistinguono per la presenza, nella frase principale, di un sintagma nominale testa pienamente realizzato, identico alla testa interna, ma introdotto in genere¹⁶ da un dimostrativo (*ètot, tot*). In russo le

¹⁴ Benché in antitesi con quanto dimostrato nel corso della presente esposizione, è doveroso riportare il parere di un anonimo *reviewer* che ha giudicato la frase in (17) una relativa a testa interna in cui *knigu*, ritenuto la testa della relativa, rappresenta una ripresa anaforica mediante iperonimo di "Besy" Dostoevskogo.

¹⁵ Keenan (1985), ad esempio, nega a tali strutture lo status di costruzione relativa, ma riconosce comunque che le correlative assolvono alla stessa funzione di una frase relativa.

¹⁶ La correlazione si avvale di diverse modalità di realizzazione: la ripresa, infatti, della testa relativa all'interno della principale può avvenire non solo con un dimostra-

strutture correlative sottoposte ai parlanti nativi non hanno ricevuto giudizi di piena grammaticalità, in quanto percepite come appartenenti ad un linguaggio popolare piuttosto elementare, soprattutto dato l'incipit con un pronome relativo dotato dei tratti di genere, persona e numero (*kotoruju povest'*, [9]) e apparentemente non riferito ad un elemento antistante. L'esito riscontrato trova conferma anche in Spencer (1993: 194), il quale adduce il seguente esempio di costruzione correlativa in russo, precisandone la provenienza dal *popular Russian*:

- (19) [_{RC} **Которого** человека ты видел], я знаю **этого** человека.
Kotorogo človeka ty videl, ja znaju ètogo človeka.
 che/la quale persona tu hai visto, io conosco questa persona
 'Conosco la persona che tu hai visto.' (Spencer 1993: 194)

La ricerca sul ruscorpora¹⁷ ha confermato l'esistenza di costruzioni relative correlative in russo, ritenute comunque piuttosto 'stravaganti' dai parlanti nativi intervistati, forse perché non contestualizzate in maniera appropriata. Si veda la costruzione in (20), in cui la testa interna preceduta dal pronome relativo (*kotoraja sobaka*) è correlata alla testa esterna (*sobaka*), introdotta a sua volta dal dimostrativo *ta*.

- (20) [_{RC} **Которая** собака кунцу поймала], **та** собака на белку не глядит.
kotoraja sobaka kunicu pojmla, ta sobaka na belku ne gljadit.
 che/il quale cane martora ha preso, quel cane lo scoiattolo non guarda
 'Quel cane che ha preso la martora, (quello) non guarda lo scoiattolo.'

Accanto alle strategie finora illustrate, la lingua russa consente anche la realizzazione di frasi relative estraposte (10), che non si trovano in posizione adiacente al costituente che modificano, poiché tra la dipendente relativa ed il sintagma nominale modificato interviene del materiale linguistico, spesso un elemento locativo o temporale – *včera* 'ieri', in (10) –, talvolta persino un intero sintagma verbale, come nel seguente esempio tratto dal ruscorpora:

- (21) Он даже своего сына не пожалел, [_{RC} **который** погиб в Чечне].
On daže svoego syna ne požalel, kotoryj pogib v Čečne.
 lui nemmeno suo figlio non compianse che/il quale perì in Cecenia
 'Nemmeno suo figlio ha compianto, che è stato ucciso in Cecenia.'

tivo, ma anche con un pronome, con un avverbio, con strutture comparative e talvolta può essere persino nulla, come si è visto per l'esempio (15c). Per il russo lo studio delle correlative resta un argomento aperto.

¹⁷ "Ruscorpora" è una maniera abbreviata per indicare il *Corpus nazionale di lingua russa*.

La lingua russa, dunque, ha sviluppato un sistema morfosintattico di relativizzazione estremamente articolato, benché, come già accennato, la strategia dominante sia quella postnominale a testa esterna. Tale sistema non si esaurisce, tuttavia, nelle tipologie strutturali tracciate da Dryer (2005: 366) poiché, oltre alla formazione di frasi relative tramite un introduttore relativo – presente in tutti gli esempi finora illustrati, (4)-(10) –, il russo consente di creare delle costruzioni relative anche tramite la strategia di ripresa (*Resumption strategy*), ovvero tramite l’inserzione nel sito di relativizzazione¹⁸ di un pronome di ripresa della testa relativa (11); inoltre, in russo è possibile trovare costruzioni relative infinitive¹⁹ (12), nonché costrutti partecipiali (Milani 2014), che si stanziano sia prima (13), sia dopo (14) la testa nominale.

4. Un’ipotesi di analisi generativista

Si ritiene che l’indagine sotto un profilo generativista della ricchezza strategica che contraddistingue la lingua russa in merito al fenomeno della relativizzazione trovi piena sistematizzazione all’interno del quadro teorico proposto in Cinque (2013). Conformemente alle finalità della ricerca generativista che mira all’identificazione dei principi universali del linguaggio umano (la Grammatica Universale chomskiana), Cinque (2009a) parte dal presupposto per cui le diverse tipologie sintattiche di frasi relative attestate nelle lingue del mondo dovrebbero essere derivabili da una sola, unica struttura profonda. Un tale presupposto esclude, dunque, la possibilità di adottare più di un’analisi per la derivazione delle singole tipologie di costruzioni relative, la cui diversità a livello di struttura superficiale – consistente in una variazione dell’ordine delle parole – viene motivata indipendentemente tramite l’adozione di due operazioni parametriche: le trasformazioni di movimento (*move-α*) e l’ellissi (*deletion*), che consente di non sentire pronunciata in PF (*Phonetic Form*) la stringa di parole cancellata in

18 In relazione all’esempio in (11), che riportiamo qui di seguito in (i) per comodità di consultazione, un anonimo *reviewer* ha notato che non sarebbe corretto ritenere la posizione del pronome di ripresa nel sito di relativizzazione, bensì all’interno della subordinata introdotta da *kak*. Il problema deriverebbe dal fatto che la posizione argomentale di oggetto diretto del verbo *videt’* è realizzata due volte, rispettivamente da *čto* e da *kak*.

(i) ?Кошка, [_{RC} что я видел как они её поймали вчера], была
Koška, čto ja videl kak oni ee pojmal včera, byla
 беременная.
beremennaja.

‘La gatta, che io ho visto come la hanno catturata ieri, era incinta.’

19 Le relative infinitive restano, in questa sede, una questione aperta a futuri approfondimenti.

superficie ma presente in struttura profonda. Infatti, se si dovesse assumere che la frase relativa con più ampia diffusione (postnominale a testa esterna) rifletta la struttura di *merge*, con la variante preominale derivata da quella postnominale, l'analisi di Kayne (1994) – che prevede un movimento di salita della testa relativa unitamente all'ipotesi di un determinante che seleziona il CP relativo come proprio complemento – risulterebbe virtualmente forzata dall'Antisimmetria.

La proposta di Cinque si configura in linea con l'Antisimmetria della sintassi kayniana (Cinque 1996, 2009b), ma stabilisce un'origine preominale della frase relativa, che risulta così stanziata in una posizione ben definita all'interno della gerarchia di proiezioni funzionali proprie del sintagma nominale. L'ipotesi appare ancora più plausibile se si considera che sarebbe alquanto difficile prevedere una struttura profonda specifica per ogni singola tipologia rintracciata all'interno di una stessa lingua come il russo, dati i presupposti teorici generativisti, finalizzati all'identificazione dei principi generali che regolano la Grammatica Universale, ovvero quella capacità innata, propria della specie umana, geneticamente determinata per l'apprendimento linguistico e fondamento, dunque, di tutte le lingue umane. In altre parole, sarebbe improbabile, alla luce del quadro teorico di riferimento, ritenere che l'acquisizione dei meccanismi linguistici della relativizzazione propri di una singola lingua si fondi su più di un principio universale; la ricerca di una unica struttura di derivazione delle varie tipologie di frasi relative attestate interlinguisticamente sembra, quindi, trovare ulteriore fondamento nella compresenza di tutte le tipologie di frasi relative all'interno di una stessa lingua, come accade in russo.

5. Conclusioni

Dalla disamina proposta in questa sede è emerso che la complessità formale e strutturale che contraddistingue il fenomeno della relativizzazione sembra quasi amplificata in russo, data l'eterogeneità tipologica delle costruzioni relative attestate e l'ampio spettro di strategie adottate. La prospettiva teorica ed empirica adottata, infatti, ha mirato all'individuazione di alcune strutture relative specifiche della lingua russa, in un'ottica comparativista che ha tenuto conto delle strutture di base rintracciate nelle lingue maggiormente studiate dalla linguistica generativa.

Senza alcuna pretesa di esaustività, è stata descritta e inquadrata teoricamente secondo l'ipotesi di Cinque (2013) l'articolata fisionomia della relativizzazione in russo, presentata tramite l'adozione di tre criteri identificativi: le tipologie strutturali identificate interlinguisticamente che attestano sette ordini lineari della frase relativa rispetto alla testa (Dryer 2005: 366), la presenza di un pronome di ripresa nel sito di relativizzazione e, infine, la specificazione del sintagma verbale relativo per i tratti di finitezza e di tempo. È stata dimostrata e discussa l'esistenza in russo di frasi relative a testa esterna, sia postnominali che prenominali, di frasi relative a testa interna, a doppia testa e senza testa, nonché

di strutture relative correlative ed estraposte, tutte caratterizzate dalla presenza di un introduttore relativo (*relative pronoun strategy*); inoltre, è stata accertata nella lingua parlata anche l'esistenza di una strategia di ripresa pronominale (*resumption strategy*), nonché di costruzioni relative infinitive e participiali.

Nonostante il contributo che si spera di aver dato alla descrizione delle costruzioni relative della lingua russa contemporanea, le questioni che rimangono aperte in merito alla sintassi della lingua russa in particolare, e delle lingue slave più in generale, sono ancora molte e l'auspicio con cui si vuole chiudere questo lavoro è che in futuro la linguistica generativa possa estendere la propria indagine in misura sempre maggiore ai dati provenienti da queste lingue.

Bibliografia

- Bianchi 2002a: V. Bianchi, *Headed Relative Clauses in Generative Syntax. Part I*, "Glott International", VI, 2002, 7, pp. 197-204.
- Bianchi 2002b: V. Bianchi, *Headed Relative Clauses in Generative Syntax. Part II*, "Glott International", VI, 2002, 8, pp. 1-13.
- Cevese, Dobrovolskaja 2005: C. Cevese, Ju. Dobrovolskaja, *Sintassi russa. Teoria ed esercizi*, Milano 2005.
- Chomsky 1981a: N. Chomsky, *On the Representation of Form and Function*, "The Linguistic Review", 1981, 1, pp. 3-40.
- Chomsky 1981b: N. Chomsky, *Principles and Parameters in Syntactic Theory*, in: N. Hornstein, D. Lightfoot (a cura di), *Explanation in Linguistics*, London 1981, pp. 123-146.
- Chomsky 1981c: N. Chomsky, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht 1981.
- Cinque 1978: G. Cinque, *La sintassi dei pronomi relativi 'cui' e 'quale' nell'italiano moderno*, "Rivista di grammatica generativa", III, 1978, pp. 31-126.
- Cinque 1996: G. Cinque, *The Antisymmetric Program: Theoretical and Typological Implications*, "Journal of Linguistics", XXXII, 1996, pp. 447-464.
- Cinque 2009a: G. Cinque, *The Prenominal Origin of Relative Clauses*, paper presentato al *NYU Workshop on Antisymmetry and Remnant Movement*, 31.10-01.11.2003; a *LSA Summer School at Harvard and MIT*, 2005; al *Colloque de Syntaxe et Semantique*, Paris 04-06.10.2007, e al *XXXIV Incontro di Grammatica Generativa all'Università di Padova* Feb.23 2008 (*Handout e Abstract*

- disponibili online rispettivamente agli indirizzi: <<http://dspace-unive.cilea.it/handle/10278/210>>; <<http://dspace-unive.cilea.it/handle/10278/211>>.
- Cinque 2009b: G. Cinque, *The Fundamental Left-Right Asymmetry of Natural Languages*, in: S. Scalise, E. Magni, A. Bisetto (a cura di), *Universals of Language Today*, Dordrecht 2009, pp. 165-184.
- Cinque 2013: G. Cinque, *Typological Studies. Word Order and Relative Clauses*, New York-London 2013.
- Čitko 1999: B. Čitko, *Light-Headed Relatives*, "University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics", VII, 1999, pp. 97-110.
- Cole 1987: P. Cole, *The Structure of Internally Headed Relative Clauses*, "Natural Language and Linguistic Theory", V, 1987, pp. 277-302.
- Dayal 1996: V. S. Dayal, *Locality in Wh-Quantification*, Dordrecht 1996.
- De Vries 1993: L. De Vries, *Forms and Functions in Kombai, an Awyu language of Irian Jaya*, Canberra 1993.
- De Vries 2002: M. De Vries, *The Syntax of Relativization*, Utrecht 2002.
- Downing 1978: B. T. Downing, *Some Universals of Relative Clause Structure*, in: J.H. Greenberg (a cura di), *Universals of Human Language*, IV. *Syntax*, Stanford (CA) 1978, pp. 375-418.
- Dryer 2005: M. S. Dryer, *Order of Relative Clause and Noun*, in: M. Haspelmath, M. Dryer, D. Gil, B. Comrie (a cura di), *The World Atlas of Language Structures*, Oxford 2005, pp. 366-367.
- Greenberg 1963: J.H. Greenberg, *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in: J. Greenberg (a cura di), *Universals of Language*, Cambridge (MA) 1963, pp.70-113.
- Hale 1976: K. L. Hale, *The Adjoined Relative Clause in Australia*, in: R.M.W. Dixon (a cura di), *Grammatical Categories in Australian Languages*, Canberra 1976, pp. 78-105, cf. <<http://hdl.handle.net/10278/2896>>.
- Kayne 1994: R.S. Kayne, *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge (MA) 1994.
- Keenan, Comrie 1977: E.L. Keenan, B. Comrie, *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*, "Linguistic Inquiry", VIII, 1977, pp. 63-99.

- Keenan 1985: E.L. Keenan, *Relative Clauses*, in: T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, II. *Complex Constructions*, Cambridge 1985, pp. 141-170.
- Lavine 2003: J.E. Lavine, *Resumption in Slavic: Phases, Cyclicity, and Case*, "Formal Approaches to Slavic Linguistics", XI, 2003, pp. 355-372.
- Lehmann 1974: W.P. Lehmann, *Proto-Indo-European Syntax*, Austin 1974.
- Lehmann 1984: Ch. Lehmann, *Der Relativsatz: Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*, Tübingen 1984.
- Milani 2014: S. Milani, *La struttura relativa dei costrutti participiali russi*, in: A. Bonola, P. Cotta-Ramusino, L. Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze 2014 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 24), pp.171-192.
- Spencer 1993: D. Spencer, *Aspects of the Syntax of Relative Clauses in Colloquial and Standard Russian*, Ph.D. Dissertation, University of Toronto, Canada 1993.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova, *Grammatika sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva 1980.
- Szczegielniak 2005: A. Szczegielniak, *Relativization that you did*, in: *Occasional Papers in Linguistics*, XXIV, Cambridge (MA) 2005 (versione aggiornata di Ph.D. Dissertation, *Relativization and Ellipsis*, Harvard University).
- Zaliznjak, Padučeva 1975: A.A. Zaliznjak, E.V. Padučeva, *K tipologii odnositel'nogo predloženiya*, in: O.M. Michajlov (a cura di), *Semiotika i informatika: Grammatičeskie i semantičeskie problemy*, VI, Moskva 1975, pp. 51-101.

Abstract

Sara Milani

Russian Relativization Strategies

This article is dedicated to relativization in contemporary Russian and provides an overview of the main Russian morphosyntactic relativization strategies with reference to cross-linguistic typological variation in order to better elaborate the structure of the Russian Noun Phrase (NP). According to some recent generative work (Cinque 2013), the different Relative Clause (RC) types found in the languages of the world (postnominal, prenominal, internally headed, free, correlative...) are derivable from a unique structure. This analysis, compatible with Antisymmetry (Kayne 1994), motivates a prenominal origin of the relative clause with all other types of RCs deriving from it (Cinque 2009). Moreover, typological evidence seems to indicate that prenominal RCs occupy a precise position in the hierarchy of NP functional projections. With this theoretical background, the present study describes the typological variety of Russian RCs, using data taken from the National Corpus of Russian language and tested with native speakers' judgments. In particular, three criteria have been adopted to examine Russian RCs: the seven cross-linguistic linear orders of RC and Noun Head (Dryer 2005), the presence of a resumptive pronoun in the relativization site (Lavine 2003) and, finally, the inflectional completeness of the RC (finite/ non-finite RCs). As a result, Russian relativization structures implement a very rich variety of strategies.

Scelta del topic e codificazione anaforica nelle composizioni argomentative in ceco L2

Anna Maria Perissutti

1. Premessa

Questa ricerca si situa nell'ambito degli studi sull'acquisizione delle abilità testuali e presenta i risultati delle indagini preliminari del progetto Wrilab2, Laboratorio online di lettura e scrittura in ceco, italiano, sloveno e tedesco come L2¹. Essa si concentra su uno degli aspetti ritenuti più complessi nella scrittura in L2², l'organizzazione dell'informazione, e intende verificare eventuali divergenze nella scelta del topic di frase³ e dei mezzi per codificarne la ripresa anaforica in composizioni argomentative scritte in ceco L1 e in ceco L2.

Esiste un discreto numero di studi che si concentra sull'organizzazione dell'informazione in L2 e in particolare sulla parte topicale di essa (Chini 2008, Carroll, von Stutterheim 2003 e altri). Pur mettendo in evidenza tendenze interessanti su cui torneremo nel corso della nostra analisi, questi studi si concentrano in modo pressoché esclusivo sul genere narrativo: basati sul modello della *Quaestio*, essi confrontano la descrizione orale di scene di film raccontate da apprendenti di L2 con quelle prodotte da soggetti L1, mettendo in evidenza le differenze in termini di scelta del topic e di espressione linguistica dello stesso. Gli studi esistenti sull'organizzazione dell'informazione in testi argomentativi scritti in L2 sono dedicati pressoché esclusiva-

¹ Si tratta di un progetto europeo cofinanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma per l'Apprendimento Permanente (Lifelong Learning Programme), per il triennio 2014-2016. Il progetto, a cui partecipano nove partner di cinque Paesi europei (Italia, Austria, Germania, Repubblica Ceca e Slovenia), si propone di dar vita a un laboratorio on-line basato su Moodle, dove testi argomentativi in ceco, italiano, sloveno e tedesco vengono smontati, analizzati e ricomposti e gli studenti sono guidati nelle fasi del processo di scrittura, dalla progettazione del testo, attraverso la redazione della bozza, fino alla revisione finale. Tra gli obiettivi di questo progetto c'è l'individuazione delle caratteristiche linguistiche dei testi argomentativi scritti in ceco, italiano, sloveno e tedesco da apprendenti L2 rispetto ai testi dello stesso genere scritti da nativi. Per maggiori informazioni si rimanda al sito <www.wrilab2.eu>.

² A proposito delle aree ritenute maggiormente difficili in L2, si vedano gli studi di Flowerdew 2001, Granger 2004, Mauranen 1993, Carroll *et al.* 2000.

³ Per topic intendiamo, in prima approssimazione, l'argomento su cui verte la frase. Si veda il punto 3 per un trattamento più dettagliato del termine.

mente all'inglese (Ådel 2006, Berry 1995, Crismore 1989, Crismore *et al.* 1993 e molti altri). Non esistono studi sulla composizione di testi argomentativi in ceco come L2.

La nostra indagine prenderà avvio dalla presentazione dei due corpora analizzati (punto 2), per poi passare alla definizione del concetto di topic e ai criteri utilizzati per la sua identificazione (punto 3). Al punto 4 del nostro contributo illustreremo il fenomeno dell'anafora, confrontando la distribuzione dei mezzi linguistici utilizzati per marcarla. Al punto 5 presenteremo infine le conclusioni della ricerca.

2. Composizioni analizzate

Vista la complessità della ricerca, che richiede un'analisi dettagliata delle scelte topicali in testi argomentativi di apprendenti e nativi, il numero delle composizioni prese in esame è stato piuttosto limitato: si tratta di un corpus di 15 composizioni scritte in ceco L2 da apprendenti di diverse madrelingue, estratte dal corpus CzeSl – *Czech as a Second Language with Spelling, Grammar and Tags*, facente parte del *Český Národní Korpus*⁴. Abbiamo selezionato le composizioni di livello B1 dedicate a un unico argomento, i mass media, e rispondenti ad un unico topic discorsivo, espresso nel titolo *Řídí náš život média?*, 'I mass media condizionano la nostra vita?'. Presentiamo di seguito le caratteristiche degli informanti (cf. TABELLA 1).

Il numero complessivo di parole delle composizioni di ceco L2 da noi esaminate è di 3111. Per poter descrivere e valutare l'interlingua utilizzata dagli scriventi di ceco L2⁵, abbiamo preferito evitare riferimenti astratti alla norma testuale ceca e comparare le composizioni scritte dagli apprendenti con quelle scritte da loro coetanei in ceco L1, estratte dal portale *ČESKÝ JAZYK Literatura aneb studentský underground*, <www.cesky-jazyk.cz>⁶. Le composizioni che abbiamo estratto da questo corpus appartengono al genere *esej* 'saggio breve' e sono dedicate a un tema simile a quello delle composizioni di L2; si tratta in particolare dei seguenti 6 saggi brevi:

⁴ Si tratta di un corpus di ceco come lingua seconda, lemmatizzato, contenente circa un milione di parole. Esso mette a disposizione composizioni originali scritte da studenti di ceco L2 di 54 diverse L1 e con diversi livelli di competenza, da A1 a C2.

⁵ La scelta del gruppo di controllo appare assai più complicata negli studi sull'acquisizione rispetto a quella che si presenta in altri studi basati sui corpora. Qual è infatti la "norma", lo standard con cui comparare l'interlingua dei testi degli apprendenti L2? In letteratura esistono diverse opinioni in merito (per una panoramica sull'argomento si confronti Ådel 2006).

⁶ Si tratta di un portale ricco di materiale sulla lingua e la letteratura ceca, tra cui un elenco di composizioni di diversi generi testuali, scritte in ceco L1 da studenti delle superiori.

L1	Età	Sesso	Codice alfanumerico che identifica le composizioni all'interno del corpus CzeSI
Cinese	21	Femminile	AA_CJ_003
Cinese	21	Femminile	AA_CK_003
Cinese	21	Femminile	AA_CH_003
Cinese	21	Maschile	AA_CZ_003
Cinese	17	Maschile	AA_CV_003
Cinese	17	Femminile	AA_CL_003
Giapponese	26	Femminile	SVOBJ_KO_009
Ungherese	21	Femminile	AA_EK_003
Russo	25	Maschile	KAR_VP_007
Russo	18	Maschile	KAR_AD_001
Russo	17	Femminile	KAR_AK_007
Polacco	21	Femminile	AA_DS_004
Polacco	21	Femminile	AA_DS_003
Inglese	22	Femminile	AA_KB_002
Tedesco	21	Femminile	AA_JB_003

Tabella 1.

Caratteristiche degli autori delle composizioni L2 analizzate, tratte dal corpus CzeSI

- *Sdělovací prostředky (1)* ‘Mezzi di comunicazione di massa (1)’;
- *Sdělovací prostředky (2)*, ‘Mezzi di comunicazione di massa (2)’;
- *Televize – kamarád nebo zloduch?* ‘La televisione, entità amica o maligna?’;
- *Reklama a její vliv na nás*, ‘La pubblicità e la sua influenza su di noi’;
- *Lže nám televize?* ‘La televisione ci inganna?’;
- *Konzumní společnost*. ‘La società dei consumi’.

Il numero complessivo di parole del corpus di ceco L1 è di 3106, dunque paragonabile per dimensioni a quello di L2 analizzato.

La ricerca basata sui due corpora appena presentati si propone di individuare i mezzi utilizzati dal gruppo di madrelingua cechi e da quello di ceco L2 per codificare linguisticamente la ripresa anaforica dei topic. Prima di procedere

con l'analisi, ci sembra essenziale fornire la definizione di topic da cui siamo partiti e chiarire le modalità che abbiamo utilizzato per identificare i topic di frase nelle composizioni dei due gruppi presi in esame.

3. *Definizione del concetto di topic e fissazione dei criteri utilizzati per la sua identificazione*

La nozione di topic è notoriamente una delle più dibattute in letteratura⁷. Da alcuni questa nozione è intesa come una categoria pragmatica universale (Lambrecht 1994), da altri in chiave semantica-cognitiva (Maslova, Bernini 2006) o come una testa funzionale alla periferia sinistra della frase (Rizzi 1997). Diverse sono le posizioni in merito ai criteri per la definizione di questa nozione anche in campo funzionalista (Dittmar 1992). Nel nostro contributo ci riferiamo al topic di frase nell'accezione di Lambrecht (1994: 147), distinguendo innanzitutto il topic in quanto referente, cioè l'elemento su cui si forniscono informazioni con la frase, dall'espressione del topic, costituente che codifica il referente topicale. Per topic intendiamo il referente su cui verte l'enunciato e per il quale quanto vi si afferma è rilevante. A livello cognitivo le caratteristiche del topic sono l'identificabilità, lo stato di attivazione alto nella memoria, l'accessibilità (si vedano Chafe 1976, Givón 1983); a livello informativo invece il topic si caratterizza come dotato di scarso dinamismo comunicativo⁸.

Nella nostra indagine abbiamo analizzato le scelte topicali a livello locale, di clausola, le unità sintattiche e informative di base del testo. Riteniamo infatti con Chini 2008 che il livello di clausola consenta di cogliere possibili elementi fini, concettuali e formali, del tessuto e della logica testuale. I criteri da noi adottati per identificare i topic di frase sono i seguenti:

1. il topic di una clausola è il referente su cui il parlante intende fornire informazioni per merito della clausola stessa. Ferrari (2009: 107) parla a questo proposito di relazione di "aboutness" e cita l'esaustiva definizione di Lambrecht (1994: 131), a cui si deve l'introduzione del termine di "aboutness":

In a given situation the proposition is construed as being about this referent, i.e. as expressing information which is relevant to and which increases the addressee's knowledge of this referent.

⁷ Diversi e non sempre equivalenti i termini utilizzati in letteratura per esprimere il concetto: si parla di "soggetto psicologico", "tema", "topic". Per una sintesi si veda Berretta 1995.

⁸ Pur essendo consapevoli della possibile valenza topicale di altri elementi, quali i circostanziali di tempo e di luogo che inquadrano l'evento e le entità di riferimento, il topic per noi sarà rappresentato unicamente dai partecipanti primari degli eventi.

La relazione di “aboutness” che definisce il topic non va intesa in senso generico, ma si applica ad uno o più referenti comunicativamente speciali, cioè di cui il contesto richiede, per pertinenza comunicativa, un arricchimento semantico.

2. il referente topicale è accessibile, identificabile, attivo, di solito espresso da costituenti non salienti. Non possono essere topic referenti nuovi, anche aventi il ruolo di soggetto. È il caso delle frasi identificative (1) e di quelle presentative (2)⁹:

(1) *Kennedy umřel!*
 Kennedy^{NOM} morire^{PST.PFV.3SG}
 ‘Kennedy è morto!’.

(2) *Dvě nehody s cyklisty.*
 Due incidenti^{NOM.PL.F} con ciclisti^{INS.PL.M}
 ‘Due incidenti con ciclisti’.

Essendo il contenuto delle frasi (1) e (2) tutto nuovo, si tratta di frasi senza topic;

3. laddove siano plausibili più candidati al ruolo di topic, viene privilegiato il topic con il ruolo di soggetto, come nella frase (3) dove il topic principale è *Pavel* mentre *Hana* è topic secondario:

(3) ***Pavel** si vzal Hanu, i když ji*
 Pavel^{NOM} si^{REFL} prendere^{PST.PFV.3SG} Hana^{ACC} anche se lei^{ACC}
 nemiloval.
 non amare^{PST.IPFV.3SF}
 ‘**Pavel** sposò Hana anche se non l’amava’.

In casi come:

- (4) “X passeggia” = X è topic se già introdotto in precedenza
 (5) “Y vede X” = X è topic, se Y è nuovo, non accessibile
 (6) “Y chiama X” = Y è topic perché è soggetto accessibile e attivo, mentre X è topic secondario
 (7) Nella struttura passiva “X è chiamato da Y” = X è topic

⁹ Come spiega Andorno (1999: 206), mentre le strutture identificative individuano il referente a cui il predicato si riferisce, le strutture presentative rispondono a una domanda generica come *che cosa succede/è successo?*.

Proponiamo di seguito una sequenza testuale tratta dalla composizione SVOBJ_KO_009 del corpus di ceco L2, *CzeSL*; la sequenza presentata all'esempio (8) evidenzia la segmentazione del testo in clausole, segmentazione da noi utilizzata per l'analisi delle composizioni. Il topic di frase è evidenziato in grassetto nell'originale ceco e sottolineato nella traduzione italiana:

(8)	<i>Zaprvé</i>	<i>určuji</i>	<i>média</i>	<i>náš</i>	<i>životní styl.</i>	
	Innanzitutto ^{AVV}	definire ^{PRS.3PL}	mass media ^{NOM.3PL}	nostro	di vita	stile ^{ACC}
	<i>Každý den</i>	(my)	<i>dostáváme</i>	<i>různé</i>	<i>reklamy</i>	
	Ogni giorno	(SBJ Ø noi)	ricevere ^{PRS.1PFV.1PL}	diverse	pubblicità ^{ACC}	
	<i>Přes</i>	<i>televizi</i>	<i>nebo</i>	<i>časopisy.</i>		
	attraverso	televisione ^{ACC}	o	riviste ^{ACC}		
	<i>Média</i>	<i>nám</i>	<i>tak</i>	<i>ukážou,</i>	<i>co</i>	<i>je</i>
	Massmedia ^{NOM.PL}	noi ^{DAT}	così	dimostrare ^{PRS.PFV.3PL}	cosa	essere ^{PRS.3SG}
	<i>průměrní</i>	<i>životní</i>	<i>styl.</i>			
	medio	di vita	stile ^{NOM}			

(SVOBJ_KO_009)

'Ogni giorno **(SBJ Ø noi)** riceviamo diverse pubblicità attraverso la televisione o le riviste. **I massmedia** così ci mostreranno qual è lo stile di vita medio'

Dopo aver chiarito la definizione di topic e i criteri che abbiamo utilizzato per identificare i topic di frase nelle composizioni di ceco L1 e L2, passiamo ad analizzare la distribuzione dei mezzi linguistici utilizzati dai due gruppi per codificare la ripresa anaforica del topic. La sezione seguente sarà appunto dedicata a questo argomento.

4. Codificazione dell'anafora in ceco L1 e L2

In questa sezione intendiamo illustrare i mezzi linguistici con cui i due gruppi analizzati marcano la ripresa anaforica, cioè la ripresa di un referente già introdotto nel discorso con un'espressione antecedente.

L'anafora è stata riconosciuta fin dagli inizi della linguistica testuale come uno degli elementi costitutivi del testo: per costruire un testo coerente e coeso, lo scrivente deve infatti fornire informazioni sufficientemente chiare al lettore sullo sviluppo dei contenuti testuali e sul movimento referenziale, utilizzando espressioni adeguate al contesto, alle conoscenze dell'interlocutore e a quelle condivise, oltre che conformi alla grammatica della lingua utilizzata. Come hanno dimostrato numerosi studi di linguistica testuale a partire dagli anni '80, (Givón 1983, Fox 1987, Tomlin 1987, Berretta 1990), vi è un'interazione tra la strutturazione dei testi e il materiale delle espressioni anaforiche. Uno dei pri-

mi ad interessarsi del materiale anaforico in prospettiva testuale è stato Givón (1983), che ha esposto l'importante principio della iconicità, inerente la correlazione tra l'accessibilità del topic e la codificazione dell'anafora. Secondo questo principio, più i referenti testuali sono accessibili, continui e prevedibili, più leggeri sono i mezzi linguistici con cui ci si riferisce ad essi (mezzi pronominali, ellissi); più discontinui, nuovi, imprevedibili sono i referenti testuali a cui ci si riferisce, più pesanti sono i mezzi utilizzati (SN pieni, costruzioni focalizzate)¹⁰. Determinante per l'accessibilità topicale e quindi per il materiale anaforico utilizzato sono, secondo Givón 1983, soprattutto la distanza lineare dall'antecedente, cioè il numero di confini di frase tra antecedente e anafora, e l'interferenza semantica, cioè la presenza di altri elementi testuali che rendono necessaria l'esplicitazione lessicale dell'anafora. Come ha dimostrato Berretta (1990) per l'italiano, sulla scelta del mezzo linguistico per codificare l'anafora incide anche la strutturazione del testo in unità o sequenze testuali: in posizione iniziale di una sequenza testuale vengono tendenzialmente usate anafore marcate (SN pieni, pronomi tonici), cioè materiale lessicalmente indipendente, mentre in posizione non iniziale di sequenza testuale vengono tendenzialmente usate anafore non marcate (segno Ø, accordo verbale, pronomi clitici), semanticamente dipendenti ed esprimenti una maggiore coesione con il contesto precedente.

L'anafora e la sua codificazione linguistica rappresentano dunque fenomeni molto complessi, realizzati in maniera specifica da ogni lingua e le cui tendenze dipendono dal registro utilizzato e dalla tipologia testuale. È ovvio allora che l'acquisizione di questi fenomeni in L2 richieda notevoli competenze linguistiche, stilistiche e pragmatiche, competenze la cui acquisizione nel caso del ceco L2 non viene favorita dai manuali e dalle grammatiche di ceco per stranieri che non offrono spiegazioni in merito. Ci è sembrato perciò interessante proporre un sondaggio dei mezzi linguistici utilizzati dal gruppo di ceco L1 e da quello di ceco L2 nei testi analizzati.

In ambito boemistico si sono occupati della questione Mathesius (1947), Zimová (1994), Esvan (1996), Trovesi (2004) ed altri.

In ceco l'utilizzo delle forme per il riferimento a persone e entità nei testi risente delle caratteristiche tipologiche e strutturali della lingua, a soggetto pronominale non obbligatorio o pro-drop, con ordine di base SVO, ma sensibile alla struttura dell'informazione, all'articolazione topic-comment: per introdurre nel discorso un referente nuovo, si ricorre a SN pieni, indefiniti (a meno che non si tratti di referenti unici nel contesto), collocati in posizione postverbale di focus; non avendo articoli, marche morfologiche specializzate nell'indicazione della definitezza/indefinitezza del referente, la posizione del referente introdotto da segno Ø nella frase svolge un ruolo essenziale.

Per il riferimento a un referente già introdotto si ricorre invece alla posizione preverbale. A seconda del ruolo sintattico della ripresa, della distanza dalla

¹⁰ Si parla di anafore non marcate per le riprese leggere (pronomi clitici, accordo grammaticale, soggetto Ø di verbi finiti) e di anafore marcate per quelle pesanti (SN pieni, costruzioni focalizzate).

menzione precedente dello stesso referente e delle scelte stilistiche operate dagli scriventi, la ripresa anaforica di un referente Dato può essere realizzata dai seguenti mezzi coreferenziali:

- mezzi vuoti, cioè l'accordo soggetto-verbo e l'anafora zero;
- mezzi pronominali, clitici e tonici;
- mezzi lessicali.

Nella TABELLA 2 esponiamo i risultati del confronto tra i mezzi utilizzati per marcare la ripresa anaforica di un referente Dato nelle composizioni di ceco L1 e in quelle di ceco L2 da noi analizzate. Per la terminologia utilizzata rinviamo allo studio di Chini *et al.* (2003).

Confrontiamo le scelte linguistiche del gruppo degli studenti di ceco L2 con quelle del gruppo dei nativi.

4.1. I mezzi coreferenziali vuoti

Per quanto riguarda i mezzi coreferenziali vuoti (accordo soggetto-verbo, anafora zero), notiamo che essi sono presenti sia in ceco L1 che in ceco L2. Gli apprendenti esaminati dunque mostrano di aver acquisito l'uso coreferenziale dell'accordo soggetto-verbo, dove il soggetto pronominale è inespresso (pronomi zero), strategia anaforica tipica del ceco. Tuttavia, nelle composizioni degli apprendenti di madrelingua cinese, si nota un uso errato dei mezzi coreferenziali vuoti, in contesti dove la lingua ceca impone l'uso di un mezzo anaforico marcato di natura pronominale, come nell'esempio (9):

(9)	Reklama	je	všude	na naši	světě.
	Pubblicità ^{NOM}	essere ^{PRS 3SG}	ovunque	in nostro	mondo ^{LOC}
	<i>Nejenom</i>	∅	<i>vidíme</i>	<i>z televize,</i>	<i>z Internetu,</i>
	Non solo	∅	vedere ^{PRS.1PL}	da televisione ^{GEN} ,	da Internet ^{GEN}
	<i>ale také</i>	<i>na ulici,</i>	<i>v knize</i>	<i>i na dveře</i>	<i>metra.</i>
	ma anche	in strada ^{LOC}	in libro ^{LOC}	e su porta ^{ACC}	metro ^{GEN}

(AA_CK_003)

‘La pubblicità è ovunque nel nostro mondo. Non solo [la] vediamo in televisione, in Internet, in un libro ma perfino sulle porte del metrò.’

Nell'esempio (9) l'uso del segno ∅ è errato perchè esso sostituisce un elemento pronominale in posizione sintattica di oggetto mentre il sostantivo antecedente con cui esso coriferisce è in posizione di soggetto.

Avendo notato questa tendenza all'uso errato del segno ∅ in funzione anaforica solo nelle composizioni dei madrelingua cinesi, supponiamo che essa possa essere dovuta all'influenza del sistema testuale della L1.

TIPO	SOTTOTIPO	CECO L1	CECO L2- livello B1
MEZZI VUOTI	SEGNO Ø	40	53
MEZZI PRONOMINALI CLITICI	PRONOMI PERSONALI CLITICI	12	7
MEZZI PRONOMINALI TONICI	TEN	10	4
	TENTO	4	0
	TENHLE	2	0
	ON	4	0
	KTERÝ	8	20
	JENŽ	8	0
	COŽ	7	
MEZZI LESSICALI	STESSO SN	20	93
	SN SINONIMO, IPERONIMO, IPO- NIMO	46	20
	TEN + STESSO SN	0	4
	TEN+ SN SINONIMO, IPERONI- MO, IPONIMO	7	3
	TENTO + STESSO SN	3	
	TENTO + SN SINONIMO, IPERO- NIMO, IPONIMO, PARAFRASANTE	22	6
	VÝŠE ZMNIŇENÝ, UVEDENÝ, ZPRVE POLOŽENÝ	9	0

Tabella 2.

Numero di occorrenze dei mezzi coreferenziali utilizzati
per la ripresa anaforica di un referente in ceco L1 e L2

4.2. I mezzi pronominali clitici

Questi mezzi, che hanno un grande potere coesivo e sono particolarmente adatti alle riprese anaforiche, sono usati più frequentemente nei testi dei nativi cechi. Nel corpus da noi analizzato si tratta in particolare del pronome personale clitico di terza persona singolare (*ho*^{ACC.M}, *je*^{ACC.M/N}, *ji*^{ACC.F}) e plurale (*je*^{ACC.PL}), all'accusativo e ai casi obliqui (*mu*^{DAT.M}, *jí*^{DAT.F}, *jím*^{DAT.PL}, *ho*^{GEN.M}, *jí*^{GEN.F}, *jich*^{GEN.PL}, *něm*^{LOC.M}, *ní*^{LOC.F}, *nich*^{LOC.PL}, *jím*^{STR.M}, *jí*^{STR.F}, *jími*^{DAT.PL}). In (10) forniamo un esempio di questo uso:

- (10) *Zaměřím* -*li* *se* *na noviny,* *mohu* *je*
 concentrare^{PRS.PFV.1SG} -*se* REFL su *giornali*^{ACC} potere^{1SG} *essi*^{ACC}
rozdělit *do dvou* *skupin:* *bulvár*
 dividere^{INF.PFV} in due gruppi^{GEN.PL}: stampa scandalistica
 a *seriózní* tisk.
 e seria stampa^{NOM.SG}

(Sdělovací prostředky 1)

‘Volgendo l’attenzione ai **giornali**, posso dividerli in due gruppi: le testate scandalistiche e quelle serie’.

La frequenza d’uso dei pronomi clitici nelle composizioni degli apprendenti è inferiore rispetto a quella delle composizioni dei nativi (7 occorrenze contro le 12 presenti nei testi dei nativi). Questo elemento è piuttosto importante ed è una spia della minore coesione dei testi degli apprendenti.

4.3. I mezzi pronominali tonici

Circa l’uso dei mezzi pronominali tonici nei due gruppi analizzati, mentre nei testi dei madrelingua cechi abbiamo riscontrato 43 occorrenze, in quelli degli apprendenti solo 24. Oltre alla maggiore frequenza di questi mezzi nei testi dei madrelingua, spicca anche la varietà di mezzi pronominali usati da essi rispetto alla monotonicità di quelli utilizzati dagli apprendenti. Limitandoci ai pronomi dimostrativi, notiamo in ceco L1 la concorrenza del pronome personale *on* ‘egli’ (*ona* ‘ella’, *ono* ‘esso’) con il dimostrativo *ten* ‘quel’, (*ta* ‘quella’, *to* ‘quello’). Tale concorrenza è regolata da principi testuali piuttosto sottili, di cui si occupa in modo molto dettagliato Zimová (1994), ma che non vengono trattati dalle grammatiche per stranieri. Secondo l’autrice, mentre il pronome *ten* viene tendenzialmente utilizzato per la ripresa di un referente vicino, il pronome personale *on* è utilizzato per la ripresa di un referente distante. Questo fenomeno è chiarito dall’esempio seguente (11), tratto dalla composizione del corpus L1 *Konzumní společnost*:

- (11) *Jak* *již* *bylo* *řčeno,* *v základu* *pyramidy* *leží*
 Come già^{AUX.PST.3SG} dire^{PASS.PST} in base^{LOC} piramide^{GEN} giacere^{PRS.3PL}
potřeby ***fiziologické.*** ***O těch*** *již* *bylo*
 bisogni^{NOM.PL} fisiologici^{NOM.PL} Di questi^{LOC.PL} già^{AUX.PST.3SG}
prohlášeno, *že* *je* *konzumní* *společnost*
 affermare^{PASS.PST} che *essi*^{ACC.PL} consumistica^{NOM} società^{NOM}
uspokojuje *více* *než* *dostatečně* [...] *...*
 soddisfare^{PRS.IPFV.3SG} più che sufficientemente

‘Come è già stato detto, alla base della piramide vi sono i bisogni fisiologici. **Di questi** è già stato affermato che **essi** vengono soddisfatti in maniera più che soddisfacente dalle società dei consumi [...]’

Nell’esempio (11) notiamo appunto che mentre il pronome *ten* (*o těch*) realizza la ripresa dell’espressione antecedente ravvicinata (*potřeby fyziologické* ‘i bisogni fisiologici’), il pronome *on* (declinato nell’esempio 11 all’accusativo *je*), realizza la ripresa a distanza dello stesso referente (*potřeby fyziologické* ‘i bisogni fisiologici’). Si tratta tuttavia, come specifica Zimová (1994), di una semplice tendenza.

Per quanto riguarda i pronomi relativi, mentre gli apprendenti usano solo il pronome *který* ‘il quale’, i nativi usano anche *jenž* ‘il quale’ e il pronome relativo *což* ‘che’, che coriferisce a interi enunciati precedenti. Osserviamo l’esempio seguente, tratto dalla composizione del corpus L1 *Lže nám televize?*:

- (12) [...] *křivka* *znázorňující* *počet* *vražd* *ve Spojených státech* *a*
 curva^{NOM} indicante numero omicidi^{GEN} in Stati Uniti^{LOC} e
Kanadě *svým* *strmým* *nárůstem* *sleduje* *křivku*
 Canada^{LOC} propria^{INS} decisa^{INS} crescita^{INS} seguire^{PRS.IPFV.3SG} curva^{ACC}
růstu *počtu* *televizorů,* *což* *by* *mělo* *být*
 aumento^{GEN} numero^{GEN} televisioni^{GEN PL} **che** COND *dovře* ^{PST.3SG} essere
bráno *jako* *velice* *alarmující* *zjištění [...]*
 considerare^{PASS.PST.3SG} come molto allarmante dato

‘[...] la curva che indica il numero degli omicidi negli Stati Uniti e in Canada segue con la propria brusca crescita la curva dell’aumento del numero dei televisori, **cosa che** dovrebbe essere considerata come un dato allarmante [...]’

Notiamo che il pronome relativo *což* ‘cosa che’ riprende l’intero contesto della frase precedente.

4.4. I mezzi lessicali

Le divergenze maggiori nell’uso dei mezzi anaforici nelle composizioni dei due gruppi analizzati emergono nell’ambito dei mezzi lessicali. Per gli apprendenti appare problematica la reintroduzione di referenti Dati non accessibili, perché la menzione precedente è distante o perché ci sono altri referenti in competizione: in questo caso essi non utilizzano i determinatori o gli aggettivi necessari per richiamare un referente già noto (*výše zmíněný* ‘succitato’, *onen* ‘quel’, *nahoře uvedený* ‘di cui sopra’) ma si limitano a riprendere il referente con lo stesso SN pieno usato nell’antecedente. Abbiamo riscontrato 93 occorrenze di questo tipo nel gruppo degli apprendenti contro 20 del gruppo dei nativi.

Il settore paradossalmente più problematico in ceco L2 risulta però essere quello delle forme anaforiche per referenti massimamente accessibili, in quanto presenti nella clausola precedente, talora addirittura con lo stesso ruolo sintattico di soggetto o di oggetto. Mentre i nativi tendono a non utilizzare lo stesso SN pieno per riprendere un referente antecedente, accessibile, e ricorrono all'uso di sinonimi, iperonimi, iponimi o di sostantivi che parafrasano il significato dell'antecedente, gli apprendenti invece tendono a riprendere il referente antecedente utilizzando lo stesso SN pieno espresso nell'antecedente stesso. Per permettere di cogliere il fenomeno, presentiamo la sequenza di un testo L1 (esempio 13), tratto dalla composizione *Sdělovací prostředky 2*, e la sequenza di un testo di ceco L2, esempio (14):

- (13) ***Sdělovací prostředky*** vznikly už před miliony let
 Mass media^{NOM.PL} sorgere^{PST.PFV.3PL} già prima milioni^{INS} anni^{GEN.PL}
v pravěku, kde se začala rozvíjet řeč.
 in antichità^{LOC} dove^{REFL} iniziare^{PST.PFV.3SG} sviluppare^{INF.IPFV} linguaggio^{NOM.}
Tento způsob sdělování informací se
Questo modo comunicazione^{GEN} informazioni^{GEN.PL} REFL
vyvinul z potřeby pravěkého člověka se
 sviluppare^{PST.PFV.3SG} da^{REFL} bisogno^{GEN} antico^{GEN} uomo^{GEN} REFL
dorozumět [...]
 comunicare^{INF.IPFV}

‘I mezzi di comunicazione di massa sorsero milioni di anni fa nel mondo antico quando iniziò a svilupparsi il linguaggio. Questo sistema di trasmissione dell’informazione si sviluppò dal bisogno dell’uomo antico di comunicare [...]’

Notiamo in (13) che il referente introdotto dall’antecedente ed espresso dal SN *sdělovací prostředky* ‘mezzi di comunicazione di massa’, viene ripreso nel testo successivo dal SN pieno *tento způsob sdělování informací* ‘questo sistema di comunicazione dell’informazione’. Osserviamo invece una tipica sequenza testuale delle composizioni del corpus di ceco L2:

- (14) ***Média*** pro nás jsou absolutně
 Mass media^{NOM.PL} per noi^{ACC} essere^{PRS.3PL} assolutamente
nezbytné. To je hlavní důvod,
 indispensabili. Questo^{NOM.3SG} essere^{PRS.3SG} principale motivo
proč můžou média řídit náš
 perchè^{REFL} potere^{PRS.3PL} mass media^{NOM.PL} governare^{INF.IPFV} nostra^{ACC}
život.
 vita^{ACC}

I mass media per noi sono assolutamente indispensabili. Ciò rappresenta il motivo principale per cui **i mass media** possono condizionare la nostra vita’.

Notiamo in (14) che il referente introdotto dall’antecedente ed espresso dal SN **média** ‘mezzi di comunicazione di massa’, viene ripreso nel testo successivo dallo stesso SN. Questa tendenza, evidente soprattutto nelle progressioni tematiche a tema costante (le preferite dal gruppo di apprendenti), dà luogo a catene anaforiche ridondanti e monotone.

4.5. I determinatori definiti nella ripresa di un antecedente accessibile

Volgiamo ora lo sguardo alla ripresa di un referente vicino, realizzata da SN pieni preceduti da determinatori definiti *ten* ‘quello’, *tento* ‘questo’.

La distribuzione di questi determinatori nel riferimento anaforico appare regolata da sottili norme testuali che non vengono trattate dai manuali e dalle grammatiche di ceco per stranieri.

Come spiega Zimová (1994: 33), nella anafora (o riferimento endotestuale) il determinante *tento* ‘questo’ è portatore del segno “vicino al parlante” e *ten* ‘quello’ è portatore del segno “lontano dal parlante”. Tuttavia in certe condizioni contestuali si può giungere alla neutralizzazione dell’opposizione.

Nel nostro corpus L1 i nativi tendono ad utilizzare il determinante *tento* (si veda l’esempio 13), mentre nello stesso contesto gli apprendenti di ceco L2 tendono ad usare *ten* (esempio 15):

- (15) *Dnes máme reklamu všude a média*
 Oggi avere^{PRS.1PL} pubblicità^{ACC} ovunque. e **massmedia**^{NOM.3PL}
hraje větší roli než dříve. Jsme vždycky
 svolgere^{PRS.IPFV.3SG} maggiore ruolo^{ACC} di prima. Essere^{PRS.1PL} sempre
obklopováni s televizí, radiem nebo internetem.
 circondati^{PASS.IPFV.1PL} con televisione^{INS} radio^{INS} o internet^{INS}
Nemůžeme skoro žít bez těch moderních věcí [...]
 NEG-potere^{PRS.1PL} quasi vivere^{INF.IPFV} senza **quelle moderne cose**^{GEN.PL} [...]

‘Oggi abbiamo pubblicità ovunque e i mass media hanno un ruolo maggiore di prima. Siamo sempre circondati dalla televisione, dalla radio o da Internet. Non possiamo quasi vivere senza quelle moderne cose [...].’

Notiamo poi l’assenza nel corpus di ceco L2 di fenomeni di ripresa lessicale più complessi che si manifestano in L1, in cui il SN antecedente viene ripreso utilizzando:

1. SN aventi un significato generico (quali ad esempio *otázka* ‘questione’, *věc* ‘cosa’, *směr* ‘tendenza’, *skutečnost* ‘realtà’) che coriferiscono non solo verso il SN precedente ma anche verso intere porzioni di testo, come nell’esempio (16):

(16)	[...] <i>křivka</i>	<i>znázorňující</i>	<i>počet</i>	<i>vražd</i>	<i>ve Spojených státech</i>	
	curva ^{NOM}	indicante	numero	omicidi ^{GEN}	in Stati Uniti ^{LOC}	
	<i>a Kanadě</i>	<i>svým</i>	<i>strmým</i>	<i>nárůstem</i>	<i>sleduje</i>	<i>křivku</i>
	e Canada ^{LOC}	propria ^{INS}	decisa ^{INS}	crescita ^{INS}	seguire ^{PRS.IPFV.3SG}	curva ^{ACC}
	<i>růstu</i>	<i>počtu</i>	<i>televizorů,</i>	což	<i>by mělo</i>	
	aumento ^{GEN}	numero ^{GEN}	televisioni ^{GEN PL}	che	COND	dovere ^{PST.3SG}
	<i>být</i>	<i>bráno</i>	<i>jako</i>	<i>velice</i>	<i>alarmující</i>	<i>zjištění [...]</i>
	essere	considerare ^{PASS.PST.3SG}	come	molto	allarmante	dato
	<i>Smutnou</i>	<i>skutečností</i>	<i>dneška</i>	<i>se</i>	<i>staly</i>	<i>i</i>
	Triste^{INS}	realtà^{INS}	oggi	REFL	diventare ^{PST.PFV.3PLF}	anche
	<i>reklamní spoty</i>	<i>vysílané</i>		<i>den</i>	<i>za dnem</i>	
	le pubblicità ^{NOM}	trasmettere ^{PSS.PST.PL.F}		giorno	dopo giorno	

‘[...] la curva che indica il numero degli omicidi negli Stati Uniti e in Canada segue con la propria brusca crescita la curva dell’aumento del numero dei televisori, cosa che dovrebbe essere considerata come un dato allarmante [...]. **Una triste realtà** oggi è rappresentata anche dalle pubblicità trasmesse giorno dopo giorno...’.

2. SN definiti che, oltre a svolgere la funzione di ripresa, offrono nuove informazioni sul tema: si tratta del fenomeno del diatema, che richiede una grande padronanza lessicale e stilistica per essere realizzato:

(17)	<i>Autor</i>	<i>zde</i>	<i>publikuje</i>	<i>svou</i>	<i>novou</i>	<i>báseň.</i>
	Autore ^{NOM}	qui	pubblicare ^{PRS.IPFV.3SG}	propria ^{ACC}	nuova	poesia ^{ACC}
	<i>V</i>	<i>lyrickém</i>	<i>obrazě</i>	<i>podzimní</i>	<i>přírody</i>	<i>nechává</i>
	In	lirico ^{LOC}	immagine ^{LOC}	autunnale ^{GEN}	natura ^{GEN}	CAUS.PRS.IPFV.3SG
	<i>promlouvat...</i>					
	parlare ^{INF.IPFV}					

‘Qui l’autore pubblica la sua nuova poesia. **Nell’immagine lirica della natura autunnale** fa parlare [...]’

Il maggiore ricorso degli apprendenti di ceco L2 a strategie di tipo lessicale piuttosto che a quelle di tipo morfologico usate dai nativi potrebbe essere legato alla tendenza delle interlingue alla sovraesplicitzza, radicata nel desiderio di evitare fraintendimenti e di far passare in modo chiaro il messaggio. Questa eccessiva ridondanza potrebbe anche dipendere dal diverso tipo di pianificazione

testuale che negli apprendenti sembra essere più locale. Come spiegano Chini *et al.* 2003 infatti, gli apprendenti di L2, dovendo tenere sotto controllo problemi di diverso livello (lessicale e morfosintattico soprattutto) in seguito alla loro competenza carente, finiscono per segmentare il testo in unità sintattiche relativamente autonome e dunque più facilmente gestibili ma, in quanto autonome, più bisognose di forme di ripresa esplicite e pesanti.

5. Conclusioni

L'obiettivo del nostro contributo consisteva nell'identificare i mezzi linguistici utilizzati nel corpus dei madrelingua cechi e in quello degli apprendenti di ceco L2 per marcare la ripresa anaforica. La nostra analisi ha permesso di rilevare le seguenti differenze:

- circa l'uso dei mezzi coreferenziali vuoti (accordo soggetto-verbo, anafora zero), abbiamo notato che essi sono usati sia dai nativi che dagli apprendenti. Il gruppo di apprendenti cinesi (il sottogruppo più numeroso nel nostro corpus di ceco L2) estende l'anafora zero in contesti che in ceco richiedono un mezzo anaforico pronominale, perché il referente da riprendere è in posizione sintattica diversa. Questo dato fa pensare all'influsso della L1;
- circa i mezzi pronominali clitici, importanti per la coesione del testo, essi sono più frequenti nei testi dei madrelingua cechi (12 occorrenze contro le 7 degli apprendenti);
- circa i mezzi pronominali tonici, essi sono più frequenti nel corpus dei madrelingua (43 occorrenze contro le 20 degli apprendenti); oltre alla maggiore frequenza, spicca anche nei testi dei nativi la maggiore varietà di questi mezzi. Gli apprendenti usano esclusivamente il pronome *ten* 'quello' o il pronome relativo *který* 'il quale';
- per quanto riguarda invece i mezzi lessicali, mentre i nativi tendono a non utilizzare lo stesso SN pieno per riprendere un referente antecedente, accessibile e ricorrono all'uso di sinonimi, iperonimi, iponimi o di sostantivi che parafrasano il significato dell'antecedente, gli apprendenti invece tendono a riprendere il referente antecedente utilizzando lo stesso SN pieno espresso nell'antecedente stesso.

Bibliografia

- Ädel 2006: A. Ädel, *Metadiscourse in L1 and L2 English*, Amsterdam-Philadelphia 2006.
- Andorno 1999: C. Andorno, *Dalla grammatica alla linguistica. Basi per uno studio dell'italiano*, Torino 1999.
- Berretta 1990: M. Berretta, *Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili*, "Rivista di Linguistica", II, 1990, 1, pp. 91-120.
- Berretta 1995: M. Berretta, *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, "Linguistica e Filologia", 1995, 1, pp. 125-170.
- Berry 1995: M. Berry, *Thematic Options and Success in Writing*, in: M. Ghadessy (a cura di), *Thematic Development in English Texts*, London 1995, pp. 55-84.
- Carroll et al. 2000: M. Carroll, J. Murcia-Serra, M. Watorek, *The Relevance of Information Organization to Second Language Acquisition Studies*, "Studies in Second Language Acquisition", XXII, 2000, 3, pp. 441-446.
- Carroll, von Stutterheim 2003: M. Carroll, C. von Stutterheim, *Typology and Information Organization*, in: A. Giacalone Ramat (a cura di), *Typology and Second Language Acquisition*, Berlin 2003, pp. 365-402.
- Chafe 1976: W. Chafe, *Givenness, Contrastiveness, Definiteness, Subjects, Topics and Point of View*, in: Ch.N. Li (a cura di), *Subject and Topic*, New York 1976, pp. 25-56.
- Chini 2008: M. Chini, *Individuazione del topic in testi di apprendenti, fra teoria e empiria*, in: B. Ahrenholz, U. Bredel, W. Klein, M. Rost- Roth, R. Skiba (a cura di), *Empirische Forschung und Theoriebildung: Beiträge aus Soziolinguistik, Gesprochene-Sprache- und Zweitspracherwerbsforschung*, Frankfurt am Mein 2010, pp. 203-216.
- Chini et al. 2003: M. Chini, S. Ferraris, A. Valentini, B. Businaro, *Aspetti della testualità*, in: A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma 2003, pp. 179-219.
- Crismore 1989: A. Crismore, *Talking with Readers: Metadiscourse as Rhetorical Act*, Frankfurt am Mein 1989.
- Crismore et al. 1993: A. Crismore, R. Markkanen, M. Steffensen, *Metadiscourse in Persuasive Writing: A Study of Texts Written by American and Finnish University Students*, "Written Communication", X, 1993, 1, pp. 39-71.

- Dittmar 1992: N. Dittmar, *Introduction: Topic in Grammar and Discourse*, "Linguistics", XXX, 1992, pp. 1-3.
- Esvan 1996: F. Esvan, *L'uso anaforico del pronome sostantivale "ten" in ceco contemporaneo*, in: R. Benacchio, F. Fici, L. Gebert (a cura di), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, Firenze 1996, pp. 61-75.
- Ferrari 2009: A. Ferrari, *La progressione tematica rivisitata*, "Vox Romanica", LXVIII, 2009, pp. 98-128.
- Flowerdew 2001: L. Flowerdew, *The Exploitation of Small Learner Corpora in EAP Material Design*, in: M. Ghadessy, R. Roseberry (a cura di), *Small Corpus Studies and ELT*, Amsterdam-Philadelphia 2001, pp. 363-379.
- Fox 1987: B. Fox, *Anaphora in Popular Written English Narratives*, in: R. Tomlin (a cura di), *Coherence and Grounding in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia 1987.
- Givón 1983: T. Givón, *Topic Continuity in Discourse: An Introduction*, in: T. Givón (a cura di), *Topic Continuity in Discourse: A Quantitative Cross Language Study*, Amsterdam-Philadelphia 1983, pp. 1-41.
- Granger 2004: S. Granger, *Computer Learner Corpus Research: Current Status and Future Prospects*, in: U. Connore, T. Upton (a cura di), *Applied Corpus Linguistics: A Multi-dimensional Perspective*, Amsterdam-New York 2004, pp. 123-145.
- Lambrecht 1994: K. Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge 1994.
- Maslova, Bernini 2006: E. Maslova, G. Bernini, *Sentence Topics in the Languages of Europe and Beyond*, in: G. Bernini, M.L. Schwarz (a cura di), *Pragmatic Organization of Discourse in the Languages of Europe*, Berlin 2006, pp. 67-120.
- Mathesius 1947: V. Mathesius, *Privlastkové ten, ta, to v hovorové češtině*, in: V. Mathesius (a cura di), *Čestina a obecný jazykozpyt*, Praha 1947, pp. 185-189.
- Mauranen 1993: A. Mauranen, *Cultural Differences in Academic Rhetoric. A Textlinguistic Study*, Frankfurt am Mein 1993.
- Rizzi 1997: L. Rizzi, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in: L. Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar*, Dordrecht 1997, pp. 281-337.
- Tomlin 1987: R. Tomlin, *Linguistic Reflections of Cognitive Events*, in: R. Tomlin (a cura di), *Coherence and grounding in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 455-479.

- Trovesi 2004: A. Trovesi, *La genesi degli articoli determinativi*, Milano 2004.
- Zimová 1994: L. Zimová, *Způsoby vyjadřování větných členů v textu. Konkurence pojmenování, pronominalizace a elize*, Brno 1994.

Siti consultati

<www.cesky-jazyk.cz> (ultimo accesso: 27.11.2015)

<<http://utkl.ff.cuni.cz/learncorp/>> (ultimo accesso: 26.10.2015)

<www.wrilib2.eu> (ultimo accesso: 21.11.2015)

Abstract

Anna Maria Perissutti

Topic Selection and Anaphoric Codification in Czech L2 Argumentative Texts

The research presented in this paper has been realized in the framework of Wrilib2, an European LLP project co-financed by the European Commission for the period 2014-2016 and aimed at creating an on-line reading and writing laboratory for Czech, German, Italian and Slovenian as L2.

One of the objectives of the project is to analyze the textual strategies of L2 writers, confronting them to those of L1 writers, with the aim of discovering the properties of L2 written interlanguage, while highlighting features and areas that need to be strengthened.

The research is based on two small corpora: a Czech L2 corpus composed of 15 argumentative compositions, devoted to the discourse topic of "Mass media" and taken from the Czech learner corpus CzeSl, and a Czech L1 corpus composed of 6 argumentative compositions (of the genre "esej"), taken from the portal *Český jazyk Literatura aneb studentský underground*, <www.cesky-jazyk.cz>.

After having exposed the criteria used to define topics in L1 and L2 texts, the research deals with anaphoric codification in Czech L1 and Czech L2 compositions and highlights the preference of Czech L2 writers for lexical means, in place of morphological means more often used by Czech L1 writers.

Il suffisso verbale *-yva-/-iva-* in testi slavo-orientali dei secoli XI-XIV

Luisa Ruvoletto

1. Introduzione

Nel presente contributo saranno analizzate alcune forme verbali registrate in testi slavo-orientali – cronache e lettere su corteccia di betulla – dei secoli XI-XIV, derivate per suffissazione con *-yva-/-iva-* da verbi prefissati con valore risultativo. Nella letteratura critica esse sono considerate forme di verbi imperfettivi secondari, derivati da verbi con valore aspettuale perfettivo.

Il meccanismo dell'imperfettivizzazione secondaria, tuttora molto produttivo, è noto per l'importante ruolo che ha avuto nel processo di grammaticalizzazione dell'aspetto verbale slavo. Esso riguarda, quindi, sia l'analisi diacronica che quella sincronica del processo di formazione delle coppie di verbi in opposizione aspettuale (PF vs. IPF).

Dal nostro punto di vista, strettamente diacronico, il fenomeno della suffissazione secondaria verrà analizzato per le sue implicazioni aspettuative, e precisamente per quel che riguarda la derivazione di verbi che esprimono significati aspettuativi di tipo imperfettivo. L'analisi ha lo scopo di contribuire a dare fondamento all'ipotesi secondo cui queste forme verbali, già presenti nei testi più antichi (benché in numero limitato), rappresentano i correlati imperfettivi di verbi di aspetto opposto. Nei contesti in cui si trovano, infatti, esse esprimono i due valori primari dell'aspetto imperfettivo, così come si intende nella lingua moderna: il valore attual-durativo (*aktual'no-dlitel'noe značenie*) o processuale (*processnoe značenie*) e quello iterativo (*mnogokratnoe značenie*)¹.

Lo studio diacronico dei suffissi verbali occupa uno spazio ancora esiguo nella letteratura scientifica rispetto a quello occupato dai prefissi. Tuttavia essi sono stati ripetutamente studiati e analizzati a partire dalla metà del secolo scorso fino ai giorni nostri. Si ricordano, in particolare, i numerosi studi di V.B. Silina (1978, 1982, 1987, 1995), l'approfondita indagine di R. Schuyt (1990), le ricerche di M.N. Ševeleva (1991, 2010, 2012) e O.Ju. Krjučkova (2001).

¹ I termini russi fanno riferimento a Zaliznjak, Šmelev 2000.

2. L'imperfettivizzazione secondaria

Negli studi diacronici sull'aspetto verbale slavo il fenomeno dell'imperfettivizzazione secondaria viene riconosciuto come uno dei due fenomeni-cardine dell'evoluzione di questa categoria, insieme a quello che cronologicamente lo precede e riguarda l'espressione del significato risultativo da parte di verbi prefissati (Kuryłowicz 1929, Maslov 2004).

Tale processo evolutivo giunge a compimento nel momento in cui l'apparato morfologico a disposizione della categoria aspettuale rende possibile la derivazione di un verbo di tipo imperfettivo da un altro verbo di tipo perfettivo con valore risultativo, in modo che il primo sia in correlazione aspettuale con il secondo (Silina 1978: 117).

Già in epoca preistorica esisteva una gamma di suffissi attivi nella derivazione di verbi con valore durativo e frequentativo. Si tratta dei morfemi derivazionali *-a-*, *-va-*, *-ova-/ -eva-*. La loro origine è la medesima e corrisponde al suffisso *-a-* (**ā*) che si trova anche nel morfema dell'imperfetto *-ě-ach-/ -a-ach-*. Non a caso, come nell'imperfetto, il grado di massima apertura che caratterizza la vocale posteriore bassa **ā* si lega all'idea della durata e della ripetizione dell'azione.

Il suffisso derivazionale *-a-* forma buona parte dei verbi dello slavo orientale antico con valore azionale atelico. Si tratta prevalentemente di verbi frequentativi e stativi, come i seguenti:

dělati 'fare', *běgati* 'correre', *znati* 'conoscere', *vědati* 'sapere'

Nella forma *-ova-/ -eva-* il suffisso è particolarmente frequente in verbi di derivazione nominale, dove gli *jer* finali dei nomi hanno subito un processo di vocalizzazione, per cui *ъ > o* e *ь > e*, cui si è unito il suffisso preceduto dalla fricativa sonora *v* con valore epentetico.

Si vedano, per esempio, le seguenti formazioni, anch'esse con significato durativo e frequentativo:

besědovati 'conversare', *cělovati* 'baciare', *carstvovati* 'regnare'
voevati 'combattere', *věščevati* 'affermare'

Nei casi in cui il suffisso conferisce al tema verbale un accentuato valore frequentativo, esso assume la forma *-va-*, ossia è preceduto, sempre per epentesi, dalla consonante *v* che ha la funzione di separarlo dalla vocale radicale del verbo.

Eccone qualche esempio:

byvati 'accadere', *pivati* 'bere', *kryvati* 'chiudere'

I verbi indicati non sono il risultato dell'imperfettivizzazione secondaria, bensì quello della formazione di nuovo lessico verbale con valore azionale atelico.

I due fenomeni – l'imperfettivizzazione secondaria e la formazione di nuovo lessico verbale – benché distinti, sono molto legati, in quanto le forme di suffisso, in entrambi i casi, hanno una comune origine nel morfema indoeuropeo **ā*.

Anche le varie forme suffissali dell'imperfettivizzazione secondaria, dunque, hanno origine da questo suffisso, modificato con l'aggiunta di protesi a scopo epentetico. Tali forme si possono suddividere in tre gruppi:

- A. *-a-/-ja-/-va-*
- B. *-ova-/-eva-*
- C. *-yva-/-iva-*

Riportiamo alcuni esempi di coppie di verbi, formate con le suddette varianti del suffisso imperfettivizzante.

Il primo gruppo (A) riguarda senz'altro il maggior numero di verbi presenti nei testi anticorussi² dei secc. XI-XIV. Si tratta presumibilmente delle varianti di suffisso più antiche e produttive in epoca preistorica.

A.

- a-* *iznemoči (iznemošči) [*iznemog-ti]/iznemagati³* 'indebolirsi'
*postriči [*postrig-ti]/postrigati* 'radere'
- ja-* *izbaviti/izbavljati* 'liberare', *primysliti/primyšljati* 'escogitare'
- va-* *izbiti/izbivati* 'abbattere', *skončati, skončavati* 'portare a compimento'⁴
(v. anche *končati(sja), končavati(sja)*)

Il secondo e il terzo gruppo (B, C) sono meno frequenti. Il terzo riguarda addirittura poche decine di forme verbali.

B.

- ova-/-eva-* *podъkopati/podъkopovati* 'sotterrare', *požaliti/požalovati*
'compatire' (v. anche *žaliti/žalovati*)

² L'attributo "anticorusso", come anche la formula "russo antico" che si legge più avanti, viene qui usato convenzionalmente con riferimento ai testi prodotti in territorio slavo-orientale nei secc. XI-XIV. Esso non ha, pertanto, alcuna connotazione nazionale specifica.

³ V. anche *pomagati*. Si nota qui l'allungamento della vocale radicale **mog-* ~ **mag-*, tipica degli imperfettivi con suffisso *-a-/-ja-*.

⁴ Il verbo *skončavati*, derivato da *skončati*, rappresenta un caso di "raddoppiamento del suffisso" (*-a-va-*), perché già il verbo di partenza è suffissato con *-a-*. In questo caso, come anche nel caso dei verbi senza prefisso *končati(sja)* e *končavati(sja)* che seguono, dei due verbi imperfettivi solo il secondo è secondario in senso stretto. Tale raddoppiamento del suffisso non è un fenomeno raro in russo antico, ed è dovuto principalmente al fatto che il primo suffisso *-a-* ha una funzione più di formante (nella derivazione di verbi di origine nominale con valore durativo e frequentativo), che di suffisso imperfettivizzante. Quest'ultima funzione è assunta dal secondo suffisso (Krjučkova 2001: 377-378).

C.

-yva-/-iva- *obertěti/obertyvati* ‘avvolgere’, *umykati-umykivati*⁵ ‘rapire’,
privjazati/privjazyvati ‘legare’, *pokazati/pokazyvati* ‘mostrare’

Come risulta evidente dai verbi di partenza *podьkopati*, *umykati*, *privjazati* e *pokazati*, spesso il suffisso *-a-* è già presente nel tema prefissato da cui derivano gli imperfettivi secondari. In tal caso la prima suffissazione è cronologicamente precedente e vede il suffisso principalmente nelle vesti di formante. Lo sviluppo successivo del verbo in senso risultativo (con la prefissazione) dipende dal significato lessicale del verbo stesso, ovvero, più propriamente, dal suo valore azionale. Da ciò dipende quindi anche la possibilità che dal verbo prefissato si formi poi un correlato imperfettivo secondario.

Si osservi, inoltre, che i verbi *privjazati* e *pokazati* hanno una doppia coniugazione di “presente”: una con suffisso *-a-* (*pokazaju*_{1SG}) e l’altra, con valore temporale di futuro, derivata dal tema in consonante con aggiunta di *-j-* (*pokažju*_{1SG}). Le forme con tema di presente in *-a-* hanno un valore aspettuale inequivocabilmente imperfettivo, mentre quelle con tema in consonante sono tendenzialmente di aspetto perfettivo.

Ci soffermeremo sulla variante c del suffisso, nella sua duplice veste fonetica *-yva-* e *-iva-*, per rilevarne l’incidenza e le caratteristiche nei testi considerati.

3. Il suffisso imperfettivizzante *-yva-/-iva-*: le ipotesi sulla formazione

Secondo Nikiforov (1952: 114) e Kuznecov (1953: 262, 1959: 255-256) il suffisso è costituito dalla vocale radicale *i* o *y* del verbo, cui si unisce il suffisso nella variante *-va-* vista sopra. Il suffisso risulterebbe così, nella sua veste *-iva-/-yva-*, un unico elemento che si unisce a temi sia prefissati che senza prefisso:

-i-/-y- + -va- *-bi-vati*, *-li-vati*, *-pi-vati* (temi prefissati)
pi-vati, *by-vati*, *kry-vati* (temi senza prefisso)

Secondo Zaliznjak (1985: 148-149), la variante *-yva-* è successiva a quella ricostruita *-ьva-*, rimasta come variante dialettale in alcuni territori slavi meridionali e occidentali. In altre parole, vi sarebbe stata un’alternanza, geograficamente distribuita, delle varianti *-yva-* e *-ьva-*, in cui alla vocale iniziale, lunga (*ū*) o breve (*ǔ*), si era unito il suffisso nella forma *-va-*:

-yva- (*-ū-va-*), prevalentemente nei territori slavi settentrionali e orientali;
-ьva- (*-ǔ-va-*), in parte dei territori slavi meridionali e occidentali.

Le forme suffissali dell’ucraino *-uva-* (*pokázuvati*), esito di *-ūva-*, e del bielorusso *-va-* (*pakázvac*’), esito di *-ǔva-*, sembrano confermare tale ipotesi.

⁵ Come si vedrà dall’esempio (1) al § 4.1., i due verbi non sembrano in opposizione aspettuale, perché entrambi sono suffissati e hanno valore aspettuale imperfettivo.

In Zaliznjak, Janin (2007: 9) si riporta la forma di perfetto senza ausiliare *ськазъвалъ* ('riferiva') come testimonianza più antica del suffisso *-yva-*, rilevata nel frammento di una lettera su corteccia di betulla attribuita alla fine dell'XI sec. o agli anni a cavallo fra XI e XII secolo (Lettera 959, cf. Zaliznjak, Janin 2007: 6)⁶.

La forma originaria *-yva-* del suffisso, secondo Zaliznjak, si spiega principalmente su base accentologica: il suffisso era in posizione debole e l'accento cadeva sulla sillaba che lo precedeva. Conformemente a questo dato si può interpretare anche la forma del perfetto *prisikvali* ('tagliavano in aggiunta'), rilevata in una lettera della seconda metà del XIV sec. (Lettera 20, cf. Arcichovskij 1954: 20-21), dove "l'assenza di *y* tra *k* e *v* in questa forma può essere non un errore, ma il riflesso di una variante regionale dell'imperfettivo in *-yva-ti*, tipica del bielorusso e caratterizzata dal fatto che prima di *-vac* 'non c'è alcuna vocale'" (Zaliznjak 2004: 217; Zaliznjak, Janin 2007: 9-10).

Sull'evoluzione del suffisso, tuttavia, per ora non vi sono dati certi. Come scrive lo stesso Zaliznjak (1985: 148-149), "lo sviluppo storico di questo suffisso è noto solo in parte, perché nei primi testi compare in forme abbastanza rare e forse a volte veniva trascritto in modo non corrispondente alla sua pronuncia".

4. *Il suffisso nei testi slavo-orientali dei secoli XI-XIV*

Nei testi cronachistici che per la loro composizione appartengono al periodo considerato si trova un numero limitato di forme verbali da imperfettivi secondari con suffisso *-yva-/-iva-*. Il loro numero, tuttavia, aumenta progressivamente se si considerano anche i testi dei secoli successivi. Come osserva la Ševeleva (2010: 202), "rimangono tuttora da studiare i dati offerti dai primi testi slavo-orientali", in particolare dalle cronache.

Così scrive la linguista russa (Ševeleva 2010: 203):

Per la ricostruzione della storia degli imperfettivi con *-yva-* in russo è necessario lo studio dei dati offerti dai testi dei secc. XII-XVI, e preferibilmente non di quelli standard del territorio slavo centrale, ma di quelli più vicini al russo antico della comunicazione orale. Le cronache dei secc. XII-XVI offrono dati molto interessanti sulla storia degli imperfettivi con *-yva-* nelle varie zone linguistiche slavo-orientali.

Nelle cronache le forme verbali suffissate con *-yva-/-iva-* sono così distribuite:

- *Povest' vremennykh let* (XI-XII secc.), 11 forme da 9 verbi: infinito 3, presente 1, imperfetto 5, participio presente 2;
- *Kievskaja letopis'* (XII sec.), 59 forme da 41 verbi: infinito 11, presente 12, imperfetto 13, perfetto 1, participio presente 22;

⁶ Nell'analisi di questa lettera i due studiosi russi precisano che essa non presenta alcuna particolarità dialettale della zona di Novgorod (Zaliznjak, Janin 2007: 9).

- *Galicko-Volynskaja letopis'* (XII-XIII secc.), 16 forme da 15 verbi: infinito 9, presente 4, imperfetto 2, participio presente 1;
- *Suzdal'skaja letopis'* (XII-XIV secc.), 7 forme da 6 verbi: infinito 1, presente 3, imperfetto 1, participio presente 2.

Al di fuori delle cronache, lo studio delle lettere su corteccia di betulla (XI-XV secc.) ha messo in luce la presenza di 14 forme verbali da 10 verbi suffissati, tra cui 4 di infinito, 7 di presente, 1 di imperativo e 2 di perfetto (Zaliznjak 2004: 217).

Tutti i dati sono raccolti nella TABELLA 1. Il GRAFICO 1 riassume i dati esposti sopra, ancora suddivisi per modi e tempi verbali, considerati complessivamente e non per i singoli testi di riferimento.

Come si vede nel grafico, le forme imperfettive suffissate sono distribuite equamente nei modi infinito e participio presente, oltre che nei tempi presente e imperfetto. Le forme del perfetto sono in numero esiguo, poiché quest'ultimo tempo si caratterizza come risultativo di per sé. Sono del tutto assenti, invece, i participi passati e gli aoristi, un dato, quest'ultimo, che si spiega con la loro accentuata risultatività: i costrutti participiali al passato, da una parte, esprimono anteriorità temporale rispetto al tempo di riferimento della reggente; l'aoristo, dall'altra, è il tempo tipico dell'azione compiuta e conclusa in un lontano passato.

I dati mostrano dunque una coerenza profonda tra i tempi e i modi delle forme verbali suffissate e il loro valore aspettuale imperfettivo.

Vediamo ora alcuni esempi di brani tratti dalle opere citate, in cui sono presenti forme verbali con il suffisso *-yva-/-iva-*.

4.1. *Povest' vremennyh let*

Nel primo brano della *Povest' vremennyh let* compaiono alcune forme di imperfetto di verbi imperfettivi secondari: una con suffisso *-iva-* (*umyktivachu*), una con suffisso *-va-* (*ubivachu*) e altre due con suffisso rispettivamente *-a-* e *-ja-* (*umykachu*, *svěščāšesja*). Un'altra forma di imperfetto, *schožachusja* da *schoditisja*, riflette la presenza del suffisso dell'imperfetto. Quest'ultimo verbo, a sua volta, può essere interpretato come un imperfettivo secondario formato per suppletivismo (Zaliznjak, Smelev 2000: 89-93), oppure un verbo prefissato di aspetto imperfettivo (Janda 2010: 126).

- (1) Имяху бо обычаи свои [...] *убиваху* другъ друга, ядыху вся нечисто, и брака у нихъ не бываше, но *умыкиваху* у воды дѣвица [...] *схожахуся* на игрища, на плясанье и на вся бѣсовская пѣсни, и ту *умыкаху* жены собѣ, с неюже кто *свъщашеся*. (5 r)⁷

⁷ Gli esempi (1), (2), (3) e (7) sono tratti dal ms. Laurenziano (seconda metà del XIV sec., cf. *Polnoe sobranie russkich letopisej. Lavrent'evskaja letopis'*. Leningrad 1926; reprint: Moskva 2001).

TESTO	INF	PRS	IMP	IPRF	PRF	PTCP. PRS
<i>Povest' vremennyh let</i> (secc. XI-XII)	3	1	–	5	–	2
<i>Kievskaja letopis'</i> (sec. XII)	11	12	–	13	1	22
<i>Galicko-Volynskaja letopis'</i> (secc. XII-XIII)	9	4	–	2	–	1
<i>Suzdal'skaja letopis'</i> (secc. XII-XIV)	1	3	–	1	–	2
Lettere su corteccia di betulla (secc. XI-XV)	4	7	1	–	2	–

Tabella 1.

Modi e tempi delle forme verbali con suffisso -yva-/-iva-
in testi slavo-orientali dei secc. XI-XIV

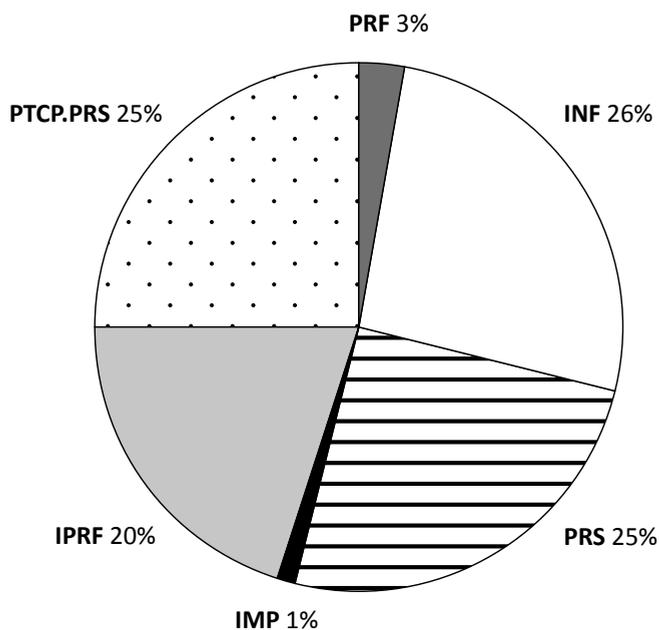


Grafico 1.

Valori percentuali dei dati riportati in Tabella 1

‘Avevano le loro usanze [...] si uccidevano l’un l’altro, mangiavano tutti cibi immondi e il matrimonio non c’era presso di loro, ma rapivano le fanciulle presso le fonti [...] si riunivano alle feste per danze e canti demoniaci di ogni tipo e qui rapivano le donne per sé, (ciascuno quella) con cui si era accordato.’

Nell’esempio sono presenti due forme con tema verbale identico (*umyk-*), ma con suffissi diversi (*-iva-* e *-a-*): *umykivachu* e *umykachu*. Fra queste due forme non sembra esserci differenza nell’uso, se non quella che nel secondo caso (*umykachu*) la presenza del pronome riflessivo al dativo (*sobě* ‘per sé’) contribuisce alla focalizzazione sull’azione singola nel momento del suo svolgersi (ciascuno rapiva una donna per sé stesso), mentre la forma con suffisso *-iva-* (*umykivachu*) descrive l’azione nel suo generale e molteplice svolgimento. Entrambe le forme descrivono delle pratiche rituali del popolo in questione, ossia hanno un valore iterativo di tipo “usuale” (Padučeva 1996: 27-28).

Nel brano che segue, oltre alla forma di aoristo *razdaja* con suffisso *-ja-* (da *razdajati*), si trova l’infinito *privjazyvati* e i participi presenti *obertyvajušče* e *priverzyvajušče*, con suffisso *-yva-*:

- (2) Вольга же *раздая* воемъ по голуби комуждо, а другимъ по воробьеви, и повель къ коемуждо голуби и къ воробьеви *привязывати* цѣрь, *обertyвающе* въ платки малы, нитькою *поверзывающе* къ коемуждо ихъ. (16 v-17 r)
 ‘Ol’ga distribui ad alcuni guerrieri i colombi, ad altri i passeri, e ordinò di legare una miccia a ciascun colombo e a ciascun passero, avvolgendo(la) in piccole pezuole, legando(le) con un filo sottile a ciascuno di loro.’

Tutte le forme evidenziate descrivono azioni ripetute, come si evince sia dai plurali *voemъ* (‘ai guerrieri’) e *drugimъ* (‘ad altri’), sia dai complementi introdotti dalla preposizione *po* con valore distributivo. Inoltre, viene ripetuto il pronome al dativo *komuždo/koemuždo* (‘a ciascuno’), che contribuisce a rappresentare la ripetizione della medesima azione per ciascun colombo e passero.

In (3) si trova l’infinito *vpisyvati* (‘iscrivere’), con suffisso *-yva-*:

- (3) Повель митрополиту *вписати* в синодикъ. И повель *вписывати* по всѣм епископьямъ. (95 v, 1108)
 ‘Ordinò al metropolita di iscrivere(lo) nel *Sinodik*. Diede l’ordine di iscrivere(lo) in ciascun vescovado.’

L’imperfettivo secondario *vpisyvati* (“in-scrivere”) indica l’azione ripetuta di includere il nome del monaco Feodosij nel Sinodo, in modo che venga ricordato nelle varie riunioni dei vescovi. L’azione è multipla, come in (2), perché ripetuta tante volte quanti sono i vescovadi, come esplicitato dal complemento che segue il verbo (*po vsѣm episkopъjamъ*, ‘in giro per tutti i vescovadi’).

Nella prima parte dell’esempio si trova il verbo *vpisati*, senza suffisso imperfettivizzante. In questo caso il verbo prefissato con *v(ъ)-* esprime il valore aspettuale risultativo ed è quindi perfettivo, in quanto descrive un’azione singola con raggiungimento del suo limite interno (l’iscrizione di Feodosij nel Sinodo).

4.2. *Kievskaja letopis'*

Nell'esempio (4), tratto dalla *Kievskaja letopis'*, si trova una forma di presente del verbo imperfettivo *zamyslivati*, con suffisso *-iva-*:

- (4) Много ти лиха замысливають. (144 v, 1150)⁸
'Ordiscono molti atti malvagi contro di te.'

In questo caso la forma del presente potrebbe avere sia valore processuale che iterativo: il riferimento alla malvagità premeditata è specificato dal quantificatore *mnogo*, che può corrispondere sia a "molto danno" (ossia, a un gran danno) che a "molti danni" (con l'oggetto interpretato come numerabile), benché il sostantivo che segue sia al genitivo singolare. Da ciò dipenderebbe l'interpretazione rispettivamente processuale o iterativa.

Oltre a *zamyslivati*, al verbo prefissato *zamysliti* corrisponde un altro imperfettivo secondario, con suffisso *-ja-*. Nella stessa Cronaca si trova il seguente esempio, dove l'infinito *zamyšljati* segue il verbo fasico *načati*, qui all'aoristo (*nača*):

- (5) Нача рать замышляти Изяславъ Давыдовичъ на Дюргя. (175 v, 1158)
'Izjaslav Davydovič iniziò a ordire una guerra contro Gjurgi.'

In questo caso la presenza dell'imperfettivo nella frase è dovuta al verbo fasico che lo regge, segno che già nei testi dei primi secoli i verbi fasici venivano percepiti come incompatibili con la semantica risultativa. Sarebbe lecito chiedersi per quale motivo qui compaia questo imperfettivo secondario, con suffisso *-ja-*, e non quello dell'esempio precedente, con suffisso *-iva-*. Non c'è motivo di credere che i due imperfettivi si distinguessero per un diverso uso nell'ambito della semantica aspettuale imperfettiva. Tuttavia potremmo osservare che in (5) l'imperfettivo *zamyšljati* non esprime il valore iterativo, ammissibile, invece, per la forma con *-iva-* dell'esempio precedente.

In (6) compare invece una forma di presente del verbo *prikazyvati*, qui nel significato di 'affidare':

- (6) Поча имъ молвити: "Се приказываю дѣтя свое Володимѣра Борисови Захаричю". (214 v, 1178)
'Iniziò a dire loro: "Ecco, affido mio figlio Volodimer a Boris Zachariič."'

Se si considera il significato di azione momentanea espresso dalla forma evidenziata, in prima persona e all'interno di un discorso diretto, essa può avere,

⁸ Gli esempi (4), (5), (6), (8) e (9) sono tratti dal ms. Ipaziano (inizio del XV sec., cf. *Polnoe sobranie russkich letopisej. Ipat'evskaja letopis'*, Sankt-Peterburg 1908; reprint: Moskva 2001).

sulla base di Apresjan 1995a, 1995b e Padučeva 1994, un'interpretazione performativa: l'atto di affidare a qualcuno il proprio figlio riceve una sua realizzazione formale nel momento stesso in cui viene annunciato.

Come risulta evidente dalla TABELLA 1, nella *Kievskaja letopis'* compare un maggior numero di forme verbali con suffisso *-yva-/-iva-* rispetto alle altre cronache considerate. La studiosa russa Ševeleva (2010: 207-208, 211) attribuisce il fenomeno alle caratteristiche dialettali della lingua parlata nel XII sec. intorno a Kiev, dove il modello di derivazione con *-yva-/-iva-* era più produttivo che in altre zone, e quindi alla maggior vicinanza di questo testo alla lingua parlata.

Il fatto che negli esempi citati le forme verbali con questo suffisso si trovino spesso nel discorso diretto (v. esempi (4), (6), (7), (8) e (9), ossia 5 volte su 8) e che esse diventino progressivamente più frequenti nelle lettere su corteccia di betulla dei secc. XIII e XIV (v. § 4.6.), non può che confermarlo.

4.3. *Suzdal'skaja letopis'*

Nel seguente esempio, tratto dalla *Suzdal'skaja letopis'*, si trova una forma di presente del verbo *skladyvati*. Anche qui, come in (6), il verbo è inserito in un discorso diretto, con soggetto di prima persona:

- (7) Мы того дѣля умираемъ за Русьскую землю и головы свои *складываемъ*.
(115 v, 1155)

'Noi per quello moriamo, per la terra russa, e perdiamo la vita.'

Tuttavia, l'uso performativo attribuito a *prikazyvaju* in (6) è escluso per la succitata forma *skladyvaemъ*, in quanto il soggetto plurale (*my* 'noi') implica che il perire nel corso della battaglia si verifichi tante volte quanti sono i soggetti umani coinvolti. Il significato del verbo nel contesto dato ('deporre le teste', ossia 'morire') porta ad attribuire alla forma in questione un valore di tipo "distributivo", inteso come ripetersi del medesimo evento per ciascuno dei soggetti (la morte di uno dopo l'altro, cf. Padučeva 1996: 27).

4.4. *Golickaja letopis'*

Nell'esempio (8), tratto dalla *Golickaja letopis'*, la forma di presente del verbo *užasyvatisja* ('inorridire') si trova in una domanda rivolta a un gruppo di persone, ovvero ancora nel discorso diretto:

- (8) Почто *ужасываете<сь>*? Не вѣсте ли яко война безъ падшихъ мертвых не бываетъ? (275 v, 1254)

'Perché inorridite? Non lo sapete che non avviene una guerra senza morti?'

Il significato del verbo si riferisce alla manifestazione di un grande spavento da parte degli interlocutori. La forma di presente qui evidenziata, pertanto, ha un valore più processuale che iterativo, benché il soggetto sia plurale.

4.5. *Volynskaja letopis'*

Nell'esempio (9) tratto dalla *Volynskaja letopis'* la forma di presente del verbo *ustavlivati* ('stabilire') sembra avere, come quella dell'esempio (6), un valore performativo:

- (9) Мъстислав же рече: “Язь пакъ *уставливаю* на нѣ ловчее за ихъ коромолу”.
(306 r, 1289)

'Mstislav disse: “Io nuovamente stabilisco per loro un tributo (di caccia) a causa della loro congiura.”'

Come in (6), l'azione espressa dalla forma verbale con suffisso ha un valore momentaneo, che contribuisce all'interpretazione performativa del verbo. La forma *ustavlivaju*, infatti, inclusa anch'essa in un discorso diretto e con soggetto di prima persona, esprime un atto – l'imposizione di una nuova tassa – che si realizza pienamente nel momento stesso in cui viene enunciato.

4.6. *Lettere su corteccia di betulla*

In (10) si legge un frammento della Lettera 794⁹ (XII sec.), dove compare la forma di infinito *nadĕlivati* ('distribuire'):

- (10) ци ти пѣцъ<ь> не князь купѣць *надѣливати*
'se il principe inizierà a distribuire i mercanti'

L'infinito suffissato si trova dopo una forma coniugata al presente, con valore di futuro, del verbo fasico *počati* ('iniziare'). L'esempio mostra che il verbo con suffisso *-iva-* ha un inequivocabile valore imperfettivo ed è usato nella costruzione tipica dei verbi imperfettivi, dove questi ultimi, come in (5) e (6), focalizzano una fase parziale dell'azione piuttosto che il raggiungimento completo del suo limite (come accade, invece, nel perfettivo risultativo).

Il frammento (11) della Lettera 99 (metà XIV sec.) include una forma di presente del verbo *prikazyvati* ('disporre'):

⁹ Per i frammenti delle lettere citate si è fatto riferimento al sito <www.gramoty.ru>.

- (11) *прикажи^{иваеши} про риби. а мни смерди не платя без рубоа. а ни посла еси цоловѣка да грамоту*
 ‘tu dai disposizioni sul pesce. I contadini non mi pagano senza assegnazione (del tributo), ma tu non hai mandato una persona con la lettera’

Nel frammento la forma di imperfettivo secondario può essere interpretata come un esempio di presente storico, in quanto il mittente della lettera sembra affermare che il destinatario della stessa “ha dato disposizioni” che riguardano il pesce, con riferimento quindi a un’azione passata, ma non ha mandato la comunicazione scritta sul valore del tributo da assegnare ai contadini. In tal caso il valore processuale dell’azione descritta dal verbo si combinerebbe con l’uso del presente storico (Petruchina 2009: 72-74).

Nella Lettera 358 (metà XIV sec.) si legge la forma di imperativo *skazyvai*, da *skazyvati*:

- (12) *а казываети кому надоби рож ли или о<весь>*
 ‘e comunica a chi bisogna dare la segale e a chi invece l’avena’

Nel frammento l’imperfettivo secondario all’imperativo viene usato in un contesto che richiede l’azione multipla del dare disposizioni diverse: si richiede, infatti, di dare almeno due tipi di istruzioni. L’imperativo imperfettivo avrebbe dunque in questo caso un valore iterativo.

5. Osservazioni conclusive sull’uso delle forme suffissate con *-yva-/-iva-*

L’analisi delle forme verbali suffissate, rilevate in testi slavo-orientali dei secoli XI-XIV, mostra che il suffisso è presente nei seguenti contesti:

- nella descrizione di azioni multiple in situazioni di iterazione o con valore distributivo (secondo la distinzione di Padučeva 1996: 40-41);
- nella descrizione di processi telici;
- dopo verbi fasici;
- con valore performativo nel discorso diretto e con soggetto di prima persona, se il significato del verbo è di tipo momentaneo.

Esso forma imperfettivi secondari da basi verbali prefissate con valore risultativo. Gli usi dei verbi così derivati sono a tutti gli effetti quelli tipici dell’imperfettivo, segno che con la formazione di questi verbi il sistema aspettuale russo si trova in una fase avanzata del suo sviluppo, prossima alla piena grammaticalizzazione dell’aspetto.

La lenta diffusione del suffisso *-yva-/-iva-* su una vasta area del territorio slavo-orientale riduce progressivamente l’uso delle varianti di suffisso più anti-

che -a-/-ja-/-va-, che però rimangono diffuse in tutti i testi slavo-orientali antichi, soprattutto in quelli della tradizione dotta.

Nei testi si trovano anche casi di suffissazione multipla, per cui sono registrati imperfettivi secondari derivati da uno stesso tema con forme diverse di suffisso. Per esempio, nei testi dei secc. XI-XIV su 168 verbi suffissati con -yva-/-iva- se ne contano 130 con correlati dello stesso aspetto (IPF) formati con altro suffisso.

Eccone alcuni esempi:

zamyslĵati (*zamyšljati*)/*zamyslĵivati* (*zamyšlivati*) ‘escogitare’
pokazati (pres. *pokazaju*_{1SG})/*pokazovati*/*pokazyvati* ‘mostrare’
privjazati (pres. *privjazaju*_{1SG})/*privjazovati*/*privjazyvati* ‘legare’
svěščatisja/свѣщѣтисѣ ‘concordare’

Il suffisso -yva-/-iva- non solo risulta essere sempre più produttivo nella formazione degli imperfettivi secondari, come peraltro testimonia anche l’evoluzione successiva del sistema aspettuale slavo-orientale, ma anche acquisisce, a partire dal XV sec. e in aggiunta alla sua principale caratteristica di suffisso imperfettivizzante, la particolare funzione di formare nuovi verbi da verbi imperfettivi senza prefisso per esprimere il modo d’azione iterativo, o meglio, l’iterazione dell’azione in un passato lontano e non ben definito (Silina 1982: 271, Ševeleva 2012: 141-142). Ne è un esempio il verbo *čaživat* ‘(andare ripetutamente)’ usato al passato, tuttora presente, anche se raro, nel russo moderno. In un secondo momento, nei testi dei secc. XVI-XVII, per influenza di questi verbi il suffisso viene aggiunto con lo stesso significato anche a verbi prefissati¹⁰.

Nei secc. XV-XVII il suffisso -yva-/-iva- è quindi produttivo nella derivazione di:

- imperfettivi secondari;
- imperfettivi senza prefisso che esprimono il modo d’azione iterativo (prevalentemente al passato), su modello di *byvati*: *čaživati* ‘andare (a piedi)’, *staiivati* ‘stare’, *javlivatisja* ‘mostrarsi’;

Es. Крымцы къ нему не бывали и не явливалися. (*Nikonovskaja letopis*’ 296, 1558)¹¹

‘Coloro che dimoravano in Crimea non andavano da lui e non si facevano vedere.’

- imperfettivi con prefisso che esprimono il modo d’azione iterativo (prevalentemente al passato): *otdavyvati* ‘dare’, *posylyvati* ‘inviare’, *svěživati* ‘andare’.

¹⁰ Il verbo suffissato con -yva-/-iva- per l’espressione del modo d’azione iterativo deriva da un verbo a sua volta imperfettivo. Per esempio, il verbo *otdavyvati* deriva da *otdavati* (Ševeleva 2010: 230).

¹¹ L’esempio, come anche quello successivo, è citato negli studi di Ševeleva (2010: 228-229; 2012: 146, 157).

Es. Великие князи въ городъ не съживали. (*Nikonovskaja letopis'* 104, 1541)
'I Gran Principi non usavano girare in città.'

Nella seconda metà del XIX sec. i verbi con questo suffisso che esprimono il modo d'azione iterativo tendono a scomparire nel russo letterario, fino a diventare una categoria del tutto improduttiva nel secolo successivo. Essi sono però tuttora presenti in alcune varietà dialettali della Russia settentrionale (Ševeleva 2010: 209, 229-230).

Nella lingua moderna il suffisso è particolarmente produttivo nella formazione di verbi imperfettivi secondari.

Abbreviazioni

IMP	Imperativo
INF	Infinito
IPF	Imperfettivo
IPRF	Imperfetto
ms.	Manoscritto
PF	Perfettivo
PRF	Perfetto
PRS	Presente
PTCP	Participio
<i>r</i>	<i>recto</i>
SG	Singolare
<i>v</i>	<i>verso</i>

Bibliografia

- Apresjan 1995a: Ju.D. Apresjan, *Performativy v grammatike i slovare*, in: Id., *Izbrannye trudy*, II. *Integral'noe opisanie jazyka i sistemnaja leksikografija*, Moskva 1995, pp. 199-218 (ed. or. in: "Izvestija AN SSSR. Serija literatury i jazyka", XLV, 1986, 3, pp. 208-223).
- Apresjan 1995b: Ju.D. Apresjan, *Glagoly momental'nogo dejstvija i performativy v russkom jazyke*, in: Id., *Izbrannye trudy*, II. *Integral'noe opisanie jazyka i sistemnaja leksikografija*, Moskva 1995, pp. 219-241 (ed. or. in: Ju.N. Karaulov [a cura di], *Rusistika segodnja. Jazyk: sistema i ee funkcionirovanie*, Moskva 1988, pp. 57-78).

- Arcichovskij 1954: A.V. Arcichovskij, *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1952 g.)*, Moskva 1954.
- Avanesov 1988-2013: R.I. Avanesov (a cura di), *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, I-X, Moskva 1988-2013.
- Barchudarov et al. 1975-2011: S.G. Barchudarov et al. (a cura di), *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, I-XXIX, Moskva 1975-2011.
- Janda 2010: L. Janda, *Prefixed Perfectives from Non-Determined Motion Verbs in Russian*, in: V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= *Studies in Language Companion Series*, 115), pp. 125-140.
- Krjučkova 2001: O.Ju. Krjučkova, *Rol' udvoenija glagol'nych suffiksov v istorii russkogo jazyka*, in: V.D. Šadrikov, V.G. Kostomarov, O.V. Inšakov (a cura di), *Izučenie i prepodavanje russkogo jazyka: jubilejnyj sbornik*, Volgograd 2001, pp. 377-390.
- Kuryłowicz 1929: J. Kuryłowicz, *La genèse d'aspects verbaux slaves*, "Prace filologiczne", XIV, 1929, pp. 644-657.
- Kuznecov 1953: P.S. Kuznecov, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka. Morfologija*, Moskva 1953.
- Kuznecov 1959: P.S. Kuznecov, *Očerki istoričeskoj morfologii russkogo jazyka*, Moskva 1959.
- Maslov 2004: Ju.S. Maslov, *Rol' tak nazyvaemoj perfektivacii i imperfektivacii v processe vozniknovenija slavjanskogo glagol'nogo vida*, in: Id., *Izbrannye trudy: Aspektologija. Obščee jazykoznanie*, Moskva 2004, pp. 445-476 (ed. or. in: V.V. Vinogradov, N.I. Tolstoj [a cura di], *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju*, Moskva 1961, pp. 165-195).
- Nikiforov 1952: S.D. Nikiforov, *Glagol, ego kategorii i formy v russkoj pis'mennosti vtoroj poloviny XVI veka*, Moskva 1952.
- Padučeva 1994: E.V. Padučeva, *Vid i vremja performativnogo glagola*, in: N.D. Arutjunova, N.K. Rjabceva (a cura di), *Logičeskij analiz jazyka. Jazyk rečevykh dejstvij*, Moskva 1994, pp. 37-42.
- Petruchina 2009: E.V. Petruchina, *Russkij glagol: kategorii vida i vremeni (v kontekste sovremennykh lingvističeskich issledovanij)*, Moskva 2009.
- Schuyt 1990: R. Schuyt, *The Morphology of Slavic Verbal Aspect. A Descriptive and Historical Study*, Amsterdam-Atlanta 1990.
- Silina 1978: V.B. Silina, *Suffiks -ova- (-eva-) kak sredstvo vyraženiya vidovykh različij v drevnerusskom jazyke*, in: R.I. Avanesov, *Issledovanija po istoričeskoj morfologii russkogo jazyka*, Moskva 1978, pp. 115-145.

- Silina 1982: V.B. Silina, *Istorija kategorii glagol'nogo vida*, in: R.I. Avanesov, V.V. Ivanov, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka. Morfologija, Glagol*, Moskva 1982, pp. 158-279.
- Silina 1987: V.B. Silina, *Specifika vyraženiya vidovykh različij v drevnerusskom literaturnom jazyke*, in: L.P. Žukovskaja (a cura di), *Drevnerusskij literaturnyj jazyk v ego otnošenii k staroslavjanskomu*, Moskva 1987, pp. 196-208.
- Silina 1995: V.B. Silina, *Glagol. Vido-vremennye otnošenija*, in: V.V. Ivanov (a cura di), *Drevnerusskaja grammatika XII-XIII vv.*, Moskva 1995, pp. 374-464.
- Ševeleva 1991: M.N. Ševeleva, *Značenie i upotreblenie proizvodnykh imperfektivnykh osnov v knižno-literaturnom jazyke srednevekovoj Rusi XV-XVI vv.*, in: G.A. Chaburgaev, A. Bartošević (a cura di), *Issledovanija po glagolu v slavjanskich jazykach. Istorija slavjanskogo glagola*, Moskva 1991, pp. 114-133.
- Ševeleva 2010: M.N. Ševeleva, *Vtoričnye imperfektivy s suffiksom -yva-/-iva- v letopisjach XII-XVI vv.*, "Russkij jazyk v naučnom osveščeni", 2010, 2 (20), pp. 200-242.
- Ševeleva 2012: M.N. Ševeleva, *Ešče raz o bespristavočnykh iterativach na -yva-/-iva- tipa čaživat' v istorii russkogo jazyka*, "Russkij jazyk v naučnom osveščeni", 2012, 1 (23), pp. 140-178.
- Zaliznjak 1985: A.A. Zaliznjak, *Ot praslavjanskoj akcentuacii k ruskoj*, Moskva 1985.
- Zaliznjak 2004: A.A. Zaliznjak, *Drevne-novgorodskij dialekt*, Moskva 2004.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russkiju aspektologiju*, Moskva 2000.
- Zaliznjak, Janin 2007: A.A. Zaliznjak, V.L. Janin, *Berestjanye gramoty iz novgorodskich raskopok 2006 g.*, "Voprosy jazykoznanija", 2007, 3, pp. 3-10.

Siti consultati

<www.gramoty.ru> (ultimo accesso: 20.11.2015)

<www.ruscorpora.ru> (ultimo accesso: 20.11.2015)

Abstract

Luisa Ruvoletto

The Verbal Suffix -yva-/-iva- in Early East Slavic Texts (11th-14th Centuries)

The article focuses on the main uses of secondary imperfective verbs with the suffix *-yva-/-iva-* in Early East Slavic texts dated 11th-14th centuries. In Laurentian (second half of 14th century) and Ipatian (first half of 15th century) Chronicles and in some birch bark letters dated from the 11th to the 14th centuries, the verbal forms with this suffix are used in all different contexts where the imperfective verbal aspect is required: namely, they are used with iterative or distributive, processual or performative values, as well as with historical present value or after the verb *počati* ('to start'). The examples from the above-mentioned texts show a more frequent occurrence of the verbal forms with this suffix in dialogues, that is in passages involving oral communication contexts. Only in the later centuries the suffix will also take the particular function of expressing the "iterative mode of action" (*iterativnyj sposob dejstvija*) which is maintained in some archaic verbal forms of modern Russian.

Strategie di formazione delle parole in varietà iniziali di polacco L2*

Jacopo Saturno

1. Introduzione

Chiunque abbia studiato una lingua straniera si sarà certo trovato nella situazione di non conoscere una specifica parola, indispensabile per farsi capire in un dato contesto. Sin dalla scuola vengono spesso insegnate tecniche per evitare o almeno risolvere questi difficili episodi, quali ad esempio ricorrere a sinonimi o parafrasi, oppure tipicamente ‘riformulare la frase’. Ci sono però casi in cui la competenza nella lingua straniera non è ancora sufficiente per mettere in atto tali strategie, oppure semplicemente la parola è troppo specifica e non è possibile indicarne il significato neanche con una certa approssimazione.

In luogo di porci nella prospettiva didattica, in cui l’obiettivo è la correttezza della produzione linguistica in termini di corrispondenza alla lingua bersaglio, affrontiamo l’argomento dalla prospettiva della linguistica acquisizionale di stampo funzionalista (Croft 2001), in cui la produzione di chi parla è guidata dall’obiettivo comunicativo. In questo senso un enunciato è efficace se veicola in modo soddisfacente il significato voluto, indipendentemente dalla sua correttezza grammaticale.

Nell’ambito di tale approccio introduciamo la nozione di ‘varietà di apprendimento’, o ‘interlingua’, con la quale denotiamo tutti gli stadi che attraversa nel tempo la capacità di un individuo di utilizzare la lingua bersaglio (Perdue 1993). Analogamente, per ‘apprendente’ intendiamo una persona che per qualunque motivo si trovi ad imparare una nuova lingua in età adulta. Ciascuna varietà di apprendimento è vista come un sistema coerente governato da una grammatica, intesa come un insieme di regole grazie alle quali è possibile esprimere significati anche complessi con mezzi linguistici più o meno ridotti.

È piuttosto intuitivo che quanto più è embrionale la varietà di apprendimento, tanto più sarà sentito il problema delle lacune lessicali (De Angelis 2007: 33).

* Questo lavoro è stato finanziato nell’ambito del PRIN 2009 *Seconda lingua straniera nell’Europa multilingue: acquisizione, interazione, insegnamento*, coordinato da Giuliano Bernini. In particolare, l’autore è stato titolare di un assegno di ricerca dal titolo *Acquisizione di lingue seconde in classi italofone in condizioni di input controllato: per una prospettiva interlinguistica*. Per brevità, consideriamo una L2 qualunque lingua imparata in età adulta, indipendentemente dal numero di lingue conosciute e dal contesto in cui sono state acquisite. L1 indica naturalmente la lingua madre di un individuo.

Nelle prime fasi dell'acquisizione il lessico è necessariamente limitato, al che il sistema si adatta assegnando alle parole un significato più generico che non nelle varietà native, di modo che al medesimo elemento lessicale possono corrispondere più referenti leggermente diversi a seconda del contesto, per quanto tutti ovviamente accomunati da qualche tratto semantico. Può capitare tuttavia che sia richiesta una specifica parola senza la quale sarebbe difficile proseguire la comunicazione.

Concretizziamo il problema considerando uno dei test del progetto VILLA¹ (vedi oltre): a un gruppo di apprendenti iniziali di polacco L2 è chiesto di ripetere il contenuto di un breve filmato (*The Finite Story*, Dimroth 2012), il quale racconta di un incendio scoppiato nottetempo in una casa e di come grazie all'intervento dei pompieri tutto si risolve per il meglio. Per descrivere la scena in cui i pompieri spengono l'incendio, l'ideale sarebbe naturalmente conoscere la traduzione polacca della parola *spegnere*. Sappiamo però per certo che questo è impossibile per i nostri apprendenti: per risolvere tale difficoltà, diverse strategie possono allora essere adottate. Gli esempi da (1) a (4) riportano varie soluzioni adottate per descrivere la scena in cui i pompieri estinguono le fiamme con gli idranti. In primo luogo l'apprendente può semplicemente rinunciare alla comunicazione, rivolgendosi direttamente in italiano all'intervistatore (1):

(1) non so.

Come si è detto, tuttavia, le varietà di apprendimento dispongono sin dai livelli più iniziali di strategie utili a garantire l'efficacia della comunicazione anche in presenza di mezzi linguistici estremamente ridotti, come nel nostro caso. L'apprendente può innanzitutto scegliere di sfruttare il contesto, in misura in generale tanto più massiccia quanto più è lessicalmente povera l'interlingua. Oltre alla possibilità di riferirsi a un oggetto in maniera puramente deittica, cioè indicandolo fisicamente, se possibile, il contesto permette di utilizzare elementi lessicali noti e generici riferendoli a oggetti o situazioni inerenti alla situazione comunicativa condivisa con l'interlocutore (2).

- (2) a. *strażak jest sukces.*
pompieri è successo
- b. *i pożar jest koniec.*
e incendio è fine

¹ Desidero ringraziare sinceramente i due revisori anonimi per i loro suggerimenti e spunti, insieme a tutti i coordinatori e i membri del progetto VILLA; tra questi, in particolare, Marzena Watorek e Christine Dimroth hanno elaborato e coordinato i test *Question & Answer* e *Finite Story*, rispettivamente, mentre Giuliano Bernini, Ada Valentini, Roberta Grassi, Marina Chini e Cecilia Andorno hanno condotto le due edizioni italiane del progetto VILLA. Un ringraziamento particolare anche a tutti i partecipanti all'esperimento il cui entusiasmo e la cui pazienza hanno reso possibile la buona riuscita del progetto.

- c. *strażakiem pcha woda.*
pompieri spinge acqua
- d. *i pożar nie jest na dachu.*
e incendio non è su tetto
- e. *strażak pracuje.*
pompieri lavora

Negli esempi riportati in (2), gli enunciati sono facilmente comprensibili se l'interlocutore sa che si sta parlando di un incendio e che sono stati chiamati i pompieri per spegnerlo, tutti elementi introdotti precedentemente nel corso della narrazione.

Se però si esclude la possibilità di riferirsi al contesto, grazie al quale di fatto l'apprendente evita di dover ricorrere alla parola mancante, e si chiede di produrre un enunciato efficace anche in isolamento, allora rimane solo la possibilità di tentare di raggiungere l'obiettivo "inventando" una parola che abbia qualche probabilità di essere compresa dall'interlocutore. Naturalmente questo processo creativo non sarà arbitrario, ma piuttosto guidato da criteri di verosimiglianza e probabilità statistica, per quanto computati a un livello inconsapevole. Trovandosi nella necessità di integrare la propria competenza nella lingua bersaglio, l'apprendente ragionevolmente farà ricorso alle lingue che conosce, cioè la propria lingua madre (3a)-(3b) e altre lingue straniere (3c-d). Avremo quindi un caso di interferenza interlinguistica intenzionale, nello specifico un prestito *ad hoc* volto a risolvere una particolare situazione comunicativa.

- (3) a. *tragedia jest jest finito.*
tragedia è è *finito* (it)
- b. *strażak spegne pożar.*
pompieri *spegne* (it) incendio
- c. *pan czerwony is safe.*
signor Rossi *is safe* (ingl)
- d. *pożar nie [eksistiren].*
incendio non [eksistiren] (ted)

Possiamo però distinguere due tipi di prestito: in un caso la parola straniera è utilizzata nella sua forma originale, come negli esempi appena mostrati. In altre occasioni, più interessanti, è possibile cogliere dei processi di adattamento morfologico alla struttura tipica delle parole nella lingua bersaglio, o almeno all'idea che ne ha l'apprendente (4).

- (4) *eliminacja pożar.*
eliminazione incendio

In effetti nell'input compaiono numerose parole terminanti in *-acja*, ad esempio *kontynuacja* "continuazione", *prezentacja*, "presentazione" e altre, particolarmente salienti nel contesto del corso di lingua. L'enunciato in (4) propone un interessante esempio di tale strategia, particolarmente riuscita nel caso specifico: possiamo infatti affermare con certezza che l'apprendente non conosceva la parola *eliminacja* (vedi di seguito), la quale però esiste in polacco, con il significato, per quanto non rilevante, di 'selezione' (da un elenco o nell'ambito di un concorso). Il tentativo quindi si è rivelato fortunato, confermando l'esistenza di una logica sottostante a questa strategia. Possiamo infatti supporre che l'obiettivo dell'apprendente, scegliendo di adattare la morfologia del prestito alla lingua bersaglio, fosse di "indovinare" effettivamente una reale parola polacca, come nell'esempio appena discusso. Dal momento che la radice lessicale è data, in quanto semplicemente tratta dalla lingua madre², lo sforzo dell'apprendente si concentra sulla strategia di adattamento morfologico, cioè sulla scelta dei tratti segmentali (fonemi permessi nella lingua bersaglio), sovra-segmentali (es. posizione dell'accento), e degli eventuali formanti considerati più probabili nella L2.

Perché ciò avvenga, l'apprendente deve aver acquisito una conoscenza almeno parziale della morfologia della lingua bersaglio, in modo da potervi adattare la propria produzione. A questo scopo è necessario che analizzi l'input a cui è esposto in modo da estrarne le informazioni rilevanti, tra cui eventuali regolarità morfologiche in termini di flessione e formazione delle parole: tali regolarità a loro volta sono date dalla compresenza in una parola di una data forma (per esempio, un morfema derivazionale come *-ik* in *stolik*, 'tavolino') e un certo significato ('diminutivo'). La proposta di questo lavoro è che tale processo avvenga secondo un criterio probabilistico: Ellis (2006: 1) descrive gli apprendenti come "intuitive statisticians, weighing the likelihoods of interpretations and predicting which constructions are likely in the current context", e il processo di acquisizione come "the gathering of information about the relative frequencies of form-function mappings". Proveremo a verificare questa posizione quantificando la probabilità di associare una data forma alla funzione corrispondente, sfruttando le condizioni ideali offerte dall'input controllato del progetto VILLA.

2. Elaborazione dell'input in varietà di apprendimento iniziali

Uno studio quantitativo delle associazioni tra forma e funzione nell'input tuttavia pone notevoli difficoltà tecniche, tutte connesse all'estrema variabilità del contesto in cui ciascun apprendente impara la nuova lingua. Possiamo identificare due punti principali:

² Nel caso di sinonimi l'apprendente potrebbe anche interrogarsi su quale dei due termini abbia più probabilità di essere imparentato con la parola bersaglio.

- a) in primo luogo è piuttosto arduo riunire un numero sufficiente di partecipanti che partano esattamente dal medesimo livello di competenza nella lingua bersaglio; a livello teorico, inoltre, non è semplice definire in modo univoco che cosa sia tale livello di partenza e come sia possibile misurarlo.
- b) in condizioni naturalistiche, l'input a cui è esposto ciascun apprendente varia notevolmente per quantità e qualità, rendendo di fatto impossibile correlare in modo rigoroso questo fondamentale fattore con lo sviluppo della varietà di apprendimento. Per questo motivo di solito gli studi longitudinali hanno un approccio qualitativo più che quantitativo (Giacalone Ramat 2003; Perdue 1993). Altri studi hanno optato per la creazione di lingue artificiali *ad hoc* (Hulstijn 1997), la cui validità ecologica non è però del tutto chiara.

Il tema dell'elaborazione nell'input nelle varietà di apprendimento iniziali tuttavia è sempre più sentito nella ricerca acquisizionale, proprio perché stadi tanto embrionali di una L2 permettono di analizzare i meccanismi universali di acquisizione eliminando il filtro della competenza accumulata dall'apprendente nel suo percorso di apprendimento, e in una certa misura anche delle specificità della lingua madre e della lingua bersaglio (Rast 2008). Lo studio di questi stadi precoci insomma permetterebbe di accedere in maniera più diretta ai meccanismi universali dell'acquisizione, e in generale della facoltà di linguaggio umana.

Il progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition*; Dimroth *et al.* 2013) si pone l'obiettivo di studiare queste fasi iniziali in maniera sperimentale, isolando quanto più possibile i processi di elaborazione autonoma dell'input da ogni tipo di interferenza con eventuali conoscenze linguistiche pregresse e altre variabili difficili da controllare.

Per far sì che tutti i partecipanti al progetto partissero dal medesimo livello di competenza nella L2, sono stati selezionati solo quei candidati che non avessero mai avuto esperienza né di polacco né di altre lingue slave, a causa delle evidenti somiglianze a livello grammaticale e lessicale, e laddove possibile nemmeno di altre lingue altamente flessive e morfologicamente complesse come greco, latino e tedesco. Oltre a evitare ogni competenza diretta nella lingua bersaglio, questi criteri miravano a evitare che i partecipanti avessero familiarità anche soltanto con i concetti metalinguistici di 'caso', 'paradigma' o 'aspetto', fra gli altri, che avrebbero potuto influenzare i naturali processi di elaborazione dell'input.

In secondo luogo era necessario assicurarsi che ciascun partecipante fosse esposto a input identico in qualità e quantità. A questo scopo i partecipanti hanno preso parte a un corso di polacco di 14 ore tenuto da un'insegnante madrelingua per 1 ora e 30 di lezione al giorno. Dal momento che i partecipanti non avevano alcuna esperienza di polacco, l'unico input possibile era costituito dal parlato dell'insegnante durante le ore di lezione e dalle eventuali presentazioni a video. Ai partecipanti era richiesto di non prendere appunti e di non cercare informazioni sulla lingua polacca al di fuori del corso, al fine di evitare ogni interferenza relativamente alla quantità o qualità dell'input a cui ciascuno era esposto. Solo a queste condizioni infatti è possibile isolare questa variabile così

sfuggente per concentrarsi sui processi comuni. Eventuali strategie condivise sarebbero dunque dovute alla struttura della facoltà di linguaggio umana e alle spontanee modalità di elaborazione dell'input.

La significatività del progetto VILLA quindi è di garantire il pieno controllo tipico degli studi sulle lingue artificiali mantenendo però le caratteristiche di una lingua storico-naturale in tutta la sua complessità. Nel caso del polacco la complessità morfologica del sistema nominale è evidente anche in un modello semplificato come il corpus VILLA: per quanto alcune classi flessive non compaiano che sporadicamente o siano del tutto assenti, è comunque possibile osservare il comportamento di apprendenti iniziali in relazione a caratteristiche tipiche delle lingue slave, quali il diffuso sincretismo tra terminazioni di caso o l'interazione tra genere di un sostantivo, terminazione del nominativo e paradigma flessivo.

L'esperimento è stato condotto in due edizioni in ciascuno dei cinque paesi coinvolti (Germania, Paesi Bassi, Francia, Regno Unito e Italia). Tutte le edizioni del corso si sono svolte seguendo la medesima metodologia e il medesimo programma, così da garantire la massima compatibilità dei dati ai fini del confronto interlinguistico. In questo capitolo ci concentriamo sui dati raccolti nelle due edizioni italiane, per un totale di 31 partecipanti.

3. *Il test Question & Answer*

Alla lezione seguivano diversi test di natura psicologica e linguistica, tra cui quello che verrà discusso in questo capitolo. Il test *Question & Answer* (*Q&A* d'ora in poi) è progettato per elicitarne le due diverse strutture copulari del polacco, *to jest* + NOM, 'questo è + NOM' e *on/ona jest* + STRUM, 'lui/lei è + STRUM', abbondantemente trattate durante il corso VILLA. Al partecipante è richiesto di descrivere un personaggio includendo in una struttura copulare le informazioni fornite. Dapprima viene presentata a schermo un'icona indicante il genere del referente; è importante precisare da subito che tutti gli elementi bersaglio del test si riferiscono a referenti umani, per cui la categoria grammaticale del genere coincide sempre con quella semantica del sesso biologico. Subito dopo all'apprendente è posta una domanda sotto forma di una delle tre strutture copulari possibili, cioè *kto to jest?* 'chi è questo³?', *kim on jest?* 'chi è lui?' oppure *kim ona jest?* 'chi è lei?'; infine viene presentata un'immagine rappresentante la nazionalità o professione del personaggio (FIGURA 1). Il compito del partecipante a questo punto è di esprimere quest'ultima informazione cercando al contempo di utilizzare la medesima struttura copulare utilizzata nella domanda, per esempio *on jest strażakiem* 'lui è un pompiere'.

³ La traduzione è necessariamente approssimativa, in quanto il dimostrativo *to* è invariabile rispetto al genere e al numero e come tale non ha un diretto equivalente in italiano.



Figura 1. Il test Question&Answer

Le risposte degli apprendenti sono state registrate in digitale e trascritte in IPA (cf. *Handbook of the International Phonetic Association: A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge 1999) utilizzando i programmi ELAN (Brugman, Russell 2004) e CHAT/CLAN (MacWhinney 2000). Il test è stato proposto ai partecipanti in due occasioni, precisamente dopo 4:30 ore (T1) e dopo 10 ore (T2) di esposizione all'input. In questo capitolo ci limiteremo alla prima scadenza, particolarmente interessante a causa del periodo di acquisizione eccezionalmente ridotto.

Ci concentriamo inoltre sulla morfologia del solo nome prodotto dagli apprendenti, rimandando per una trattazione delle strutture morfosintattiche ad un'altra sede (Saturno 2015).

Possiamo identificare due dimensioni in base alle quali si differenziano gli elementi bersaglio del test *Q&A*: la prima è la trasparenza lessicale del nome, un parametro binario indicante se una data parola polacca è intuitivamente traducibile nella lingua madre degli apprendenti oppure no. Ad esempio *aktor* è immediatamente traducibile come 'attore' ed è quindi considerata una parola trasparente, laddove la parola *gasić* 'spegnere' è del tutto opaca per chi già non la conosca.

L'altro parametro è la frequenza dell'elemento bersaglio nell'input. Ai nostri fini è di nuovo sufficiente una classificazione binaria, per cui ci limitiamo a distinguere parole presenti e assenti nell'input. Ad esempio la parola *eliminacja* 'selezione' già citata è assente dall'input, ed è dunque indubbio che si tratti di un caso di elaborazione autonoma dall'apprendente. Il parametro delle frequenze è quello più rilevante per il nostro studio, in quanto se l'elemento lessicale non è presente nell'input, l'apprendente deve necessariamente 'inventarlo' facendo appello a tutte le proprie risorse linguistiche. Incrociando i due parametri si osserva inoltre che gli elementi bersaglio assenti sono anche trasparenti: ciò significa che se l'apprendente applica una strategia di formazione delle parole alla radice di una parola nota, per esempio tratta dalla propria lingua madre, avrà una

Elemento bersaglio	Genere	Pronuncia (IPA)	Traduzione
<i>australijczyk</i>	M	/aʊstra'lijtʃik/	'australiano'
<i>belgijka</i>	F	/bel'gijka/	'belga'
<i>kanadyjka</i>	F	/kana'dijka/	'canadese'
<i>pilot</i>	M	/'pilot/	'pilota'
<i>policjantka</i>	F	/poli'tsjantka/	'poliziotta'
<i>sekretarka</i>	F	/sekre'tarka/	'segretaria'

Tabella 1. Elementi bersaglio

ragionevole probabilità di produrre una parola polacca comprensibile. In ogni caso ciò che più ci interessa non è tanto il risultato, quanto piuttosto il processo, cioè il modo in cui, dato il materiale linguistico e la competenza a disposizione, l'apprendente cerca di ovviare a una lacuna lessicale.

Vogliamo inoltre eliminare ogni possibilità di interferenza tra elementi lessicali dell'input. A questo scopo un elemento bersaglio, pur classificato in sé come assente, è escluso dall'analisi se nell'input compare una parola imparentata. Il sostantivo *hiszpan*, 'spagnolo', per esempio, è escluso in quanto nell'input compare il corrispondente aggettivo *hiszpański*. Al termine del processo di selezione il corpus si limita a sei elementi bersaglio, per i quali è possibile escludere qualunque interferenza da parte di altri elementi lessicali (TABELLA 1):

4. Risultati

Considerando i sei elementi bersaglio per 31 apprendenti otteniamo un corpus atteso di 186 occorrenze totali. Escludendo le 32 omissioni, cioè le risposte in cui non viene prodotto alcun nome, il corpus si riduce a 154 enunciati, in cui di volta in volta possiamo riconoscere tre principali strategie:

- a) In 33 occasioni, l'apprendente produce un elemento lessicale diverso da quello richiesto ma compreso nell'input polacco. Si tratta normalmente dell'elemento semanticamente più prossimo, ad esempio *strażak* 'pompieri', per *policjantka* 'poliziotta' in ['ɔna 'jest stra'zakon]. Qui il tratto semantico comune è probabilmente rappresentato dal fatto che entrambi i referenti indossino un'uniforme e ricoprano una funzione pubblica.
- b) In 57 enunciati, l'apprendente produce una parola basata sulla radice di una lingua nota, spesso completata da una terminazione flessiva riconoscibile, ma senza utilizzare particolari formativi, ad esempio [sekretarjom] per *sekretarka* 'segretaria' in ['tɔ 'jest sekre'tarjom].

- c) Infine, in 64 enunciati l'apprendente produce una parola basata su una radice nota, corredata da una terminazione flessiva riconoscibile e da un suffisso in *-k-*, ad esempio [vi'dzilkon] per *policjantka* 'poliziotta', in [ɔna'jestvidzi'lantko].

La TABELLA 2 mostra la distribuzione di queste soluzioni in base all'elemento bersaglio del test⁴.

I 64 casi in cui è riscontrabile l'uso del suffisso *-k-* corrispondono al 41% delle occorrenze totali e al 52% di tutte le occorrenze in cui non viene selezionato un altro elemento bersaglio tratto dall'input (scenari b e c). È chiaro, quindi, che nell'ambito delle genuine strategie di formazione della parole messe in atto dagli apprendenti, il suffisso *-k-* rappresenta di gran lunga la scelta più praticata. Solo 5 partecipanti su 31 (16%) non hanno prodotto alcuna occorrenza di *-k-* nelle loro risposte; per quanto riguarda i restanti, *-k-* compare da un minimo di una volta a un massimo di quattro sul totale delle sei risposte attese, con un valore di media e mediana pari a 2 (TABELLA 3).

Analizzando più nel dettaglio le risposte degli apprendenti (TABELLA 4) possiamo di nuovo identificare due principali dimensioni che descrivono la variabilità della produzione, in maniera paragonabile per tutti gli elementi bersaglio⁵.

In primo luogo può variare la radice lessicale selezionata dai partecipanti attingendo al repertorio della lingua madre o di altre lingue conosciute. Per esempio, per la parola bersaglio *policjantka* 'poliziotta', troviamo tipi ispirati alle radici /polis/, /polits/, /polif/, di origine presumibilmente italiana o inglese (cf. it. *polizia*, ingl. *police*), e altri formati su /vi'dzil/, più chiaramente ispirati all'italiano (cf. it. *vigile*).

La scelta della radice come si è detto non influenza la probabilità che la parola sia costruita con il formante *-k-*, e non è dunque di particolare interesse per il nostro studio. Nel quadro generale delle strategie a disposizione dell'apprendente per colmare le lacune lessicali, tuttavia, possiamo ipotizzare che alcune radici siano sentite come più probabili per ragioni psico-tipologiche, cioè della distanza percepita tra la propria lingua madre e la lingua bersaglio (Kellerman 1979). Se una parola è sentita come troppo comune (es. 'pilota'), l'apprendente potrebbe decidere di utilizzare un altro termine meno diffuso nell'intento di suonare meno 'italiano' (es. 'aviatore'; in effetti cf. pol. *awiator*). Dal momento che è piuttosto difficile trovare apprendenti perfettamente monolingui, cioè senza alcuna competenza in altre lingue, per quanto ridotta, il risultato sarà facilmente influenzato dalle relazioni reciproche di tutte le lingue note (Bardel, Lindqvist 2007); nel nostro esempio, quindi, una radice potrà essere favorita perché presente (oppure, viceversa, perché assente) in una

⁴ Per l'analisi statistica è stata usata la suite R (cf. *R: A Language and Environment for Statistical Computing*, <<http://www.R-project.org/>>; ultimo accesso: 12.11.2015).

⁵ Nella TABELLA 4, chiamiamo 'tipo' una forma a cui possono essere ricondotte, con solo minime variazioni fonologiche, una o più risposte degli apprendenti.

Elemento bersaglio	altro lemma (a)	non -k- (b)	-k- (c)	omissioni
<i>Australijczyk</i>	0	14	16	1
<i>Belgijka</i>	17	2	9	3
<i>Kanadyjka</i>	0	11	14	6
<i>Pilot</i>	2	15	6	8
<i>Policjantka</i>	5	7	11	8
<i>Sekretarka</i>	9	8	8	6
Totale	33	57	64	32

Tabella 2. Strategie di formazione delle parole per elemento bersaglio

occorrenze di -k-	0	1	2	3	4	5	6
numero di apprendenti	5	7	5	9	5	0	0

Tabella 3. Occorrenze di -k- per apprendente

Bersaglio	Tipi lessicali prodotti (IPA)
<i>Pilotem</i>	[pi'lotkom; militi'karom; a'vjetkou]
<i>Policjantka</i>	[po'liska; po'liskom; po'liskja; poli'tselkom; po'litfka; vi'dzilkon; vidzi'lanka; vidzi'lantko]
<i>Sekretarka</i>	[segre'tarka; segre'tarkjon; sekre'tarikom; sekre'terkon; infor'matika]
<i>Kanadyjka</i>	[kana'deskom; ka'nadkom; kana'dikon; kana'djenko; kana'djeka; ka'nadko; ka'nadikom; kana'deska; a'mirkou; kana'denka]
<i>Belgijka</i>	[bel'zike; 'belkom; 'belka; bel'dzika; 'bel'gikom; ni'tetska; 'bel'gika]
<i>Australijczyk</i>	[austra'ljankox; austra:'likon; austra'lika; ays'traliko; ays'trinko; ays'traliko; os'tralka; austral'tjekon]

Tabella 4. Tipi lessicali prodotti dagli apprendenti

delle lingue conosciute dall'apprendente e a seconda delle sue relazioni con le altre presenti nel repertorio.

A questo proposito è interessante notare che nel valutare la trasparenza del lessico, e quindi la sua vicinanza alla lingua madre, gli apprendenti si basano non soltanto sulla forma della radice intesa come sequenza di fonemi, ma anche su tratti sovrasegmentali quali la posizione dell'accento. Sempre nell'ambito del progetto VILLA, Valentini e Grassi (in stampa) hanno mostrato come in un test di traduzione dal polacco i punteggi di trasparenza fossero molto più elevati per quelle forme di parola in cui l'accento cade sulla stessa sillaba dell'equivalente italiano (es. *fotograf*, /fo'tograf/, 'fotografo-NOM') che non nel caso contrario (es. *fotografem*, /foto'grafem/, 'fotografo-STRUM').

Tornando alle risposte degli apprendenti, una seconda dimensione della variazione riguarda la forma di parola: i tipi prodotti presentano solo due tipi di terminazione flessiva, le quali corrispondono alle due forme di parola richieste dal test, cioè *-a* /a/ NOM e *-q* /oŵ/ STRUM, naturalmente tenuto conto della variabilità fonetica caratteristica delle varietà di apprendimento iniziali.

Notiamo anche una tendenza del suffisso *-k-* con la relativa terminazione di genere femminile a sovraestendersi a referenti maschili, sul cui genere e sesso l'immagine non lascia dubbi. Relativamente ai personaggi della FIGURA 2, ad esempio, si riscontrano fra le tante le forme [pi'lɔtkom] o [a'vjetkou] per l'immagine a sinistra, e [austra:'likon] o [austral'fjekon] per quella a destra.



Figura 2. Referenti bersaglio di genere maschile nel test Q&A

5. *Discussione*

Sulla base dei dati appena presentati si può argomentare che il suffisso *-k-* sia stato identificato dagli apprendenti come un elemento caratteristico di alcune parole polacche, e che per questo venga incluso con evidente sistematicità anche nelle nuove forme prodotte durante il test. Si può quindi sostenere che sia stata elaborata una associazione tra questa forma e una particolare funzione, per quanto non necessariamente in accordo con le regole della lingua bersaglio.

Possiamo aprire la discussione dei risultati partendo da due fatti notevoli. In primo luogo, gli apprendenti si sono rivelati in grado di estrarre un formante dal flusso del parlato e usarlo in modo produttivo dopo sole 4 ore e 30 di esposizione all'input. In secondo luogo, è anche curioso che proprio *-k-* sia l'unico formante utilizzato dagli apprendenti, il che spinge a interrogarsi sul perché, fra quelli presenti nell'input, proprio questo suffisso sia stato identificato e non altri.

È bene ricordare qui che la varietà di polacco proposta durante il corso VILLA si discosta in parte dalle varietà native, o piuttosto ne costituisce un sottoinsieme in cui, fra le molte possibilità a disposizione, ne vengono realizzate solo alcune (Bernini 2015). In particolare, il lessico utilizzato nel corso è stato accuratamente pianificato e manipolato a scopi sperimentali, così che si può sostenere che le proporzioni degli elementi lessicali che vi compaiono non sempre rispecchiano quelle delle varietà native.

Il suffisso *-k-* è particolarmente diffuso e produttivo nelle varietà native di polacco, in cui concorre a formare anche altri formanti derivazionali dal significato più specifico, fra cui *-aczka*, *(ow)niczka*, *-owiczka*, *-i/ycielka*, *-arka*, *-anka*, *-ówka*, *-istka*. Nella sua forma più semplice il suffisso serve principalmente a formare *nomina actionis* (5a), *nomina patientis/objecti* (5b), e soprattutto diminutivi propri (5c) e etimologici (5d). La funzione più rilevante per il nostro lavoro è però quella di formativo di nomi umani femminili derivati da nomi maschili⁶ (5e) (Grzegorzczkowska 1979). Fra le funzioni elencate solo le ultime due mantengono a tutt'oggi un grado significativo di produttività (Jadacka 2005).

- (5) a. *walczyć*, “combattere” > *wal-ka* “lotta”
 b. *skakać*, “saltare” > *skakan-ka* “corda per saltare”
 c. *głowa*, “testa” > *głów-ka*, “testolina”
 d. *ręka*, “mano” > *rącz-ka*, “maniglia”
 e. *aktor*, “attore” > *aktor-ka* “attrice”.

Ci concentriamo sulla derivazione di nomi femminili dai corrispondenti maschili in quanto è l'unico significato rappresentato nella varietà semplificata di polacco dell'input VILLA. Ai nostri fini, tuttavia, mentre è indubbio che i nomi in *-k-* corrispondano a referenti umani femminili, non è sempre altrettanto

⁶ Il fatto che *-k-* con i suoi allomorfi sia di fatto l'unico suffisso derivazionale in grado di creare nomi femminili dai corrispondenti maschili ha qualche conseguenza sociolinguistica relativamente all'adeguamento del lessico alle mutate condizioni sociologiche. Fino all'inizio del XX secolo il sistema creava regolarmente nomi femminili a partire da nomi maschili utilizzando i suffissi derivazionali a disposizione. A partire dalla fine della prima guerra mondiale, però, e in maniera più marcata alla fine della seconda, i neologismi via via creati, e divenuti necessari in seguito all'accesso di molte donne a professioni fino ad allora tipicamente ‘maschili’, sono stati sentiti come inaccettabili o pragmaticamente marcati in senso derisorio o dispregiativo, il che ha portato alla necessità, sentita tutt'oggi, di creare nuovi nomi utilizzando strategie alternative (Jadacka 2005: 126-129).

evidente il sottostante processo di derivazione, dal momento che nella maggior parte dei casi mancano dall'input i corrispondenti primitivi di genere maschile. Per esempio, è assente dall'input VILLA il primitivo maschile *kucharz*, /'kuxaz/ 'cuoco', da cui si forma il derivato femminile *kucharka*, /ku'xarka/ 'cuoca'. Anche quando il primitivo maschile fosse presente, inoltre, spesso intervengono trasformazioni fonologiche a rendere meno evidente il processo di suffissazione, per esempio nella coppia *włoch*, /'vwox/ 'italiano' > *włoszka*, /'vwoʃka/ 'italiana'.

Tralasciando dunque la natura derivazionale del suffisso, è nostro obiettivo cercare di quantificare la probabilità che un apprendente possa associare alla forma *-k-* il significato di "nome di persona". A questo scopo, come operazione preliminare è necessario percorrere una breve rassegna di tutti i tipi di parola che possono includere *-k-*, inteso adesso non più come un morfema, ma soltanto come suono. Oltre ai nomi femminili di cui primariamente ci occupiamo, troviamo allora in primo luogo un ristretto numero di nomi maschili con nominativo singolare in *-k*, i quali assumono la terminazione *-a* al caso genitivo e talvolta anche accusativo, a seconda della classe nominale di appartenenza (6):

- | | | | | | |
|-----|----|--------------|---------------|----------------|-------------------|
| (6) | a. | <i>polak</i> | 'polacco-NOM' | <i>polak-a</i> | 'polacco-GEN/ACC' |
| | b. | <i>język</i> | 'lingua-NOM' | <i>język-a</i> | 'lingua-GEN' |

In *-(s)ka* terminano regolarmente gli aggettivi femminili il cui nominativo maschile è in *-(s)ki* (7):

- | | | | |
|-----|----|---------------------|-----------------|
| (7) | a. | <i>amerykańsk-a</i> | 'americana-NOM' |
| | b. | <i>wysok-a</i> | 'alta-NOM' |

Troviamo infine *-ka* come terminazione di III persona singolare di alcuni verbi molto frequenti (8):

- | | | |
|-----|----------------|---------|
| (8) | <i>mieszka</i> | 'abita' |
|-----|----------------|---------|

Mentre sono particolarmente rilevanti i casi in cui *-ka* denota nomi umani e in particolare femminili, per l'analisi quantitativa delle pagine seguenti dovremo tenere conto anche degli altri casi, a prima vista irrilevanti.

L'analisi che segue è ispirata agli studi condotti nell'ambito del paradigma teorico della Morfologia Naturale (Dressler 1987), in cui la 'naturalità' di una determinata struttura linguistica è una misura strettamente legata alla nozione di marcatezza, con cui si trova in una relazione di proporzionalità inversa. In generale, tra gli effetti di un alto grado di naturalità possiamo elencare: a) maggiore diffusione tra le lingue del mondo b) maggiore resistenza al cambiamento linguistico; c) maggiore facilità di elaborazione da parte di pazienti affetti da disturbi del linguaggio; d) maggiore facilità di elaborazione in tempo reale; e) precedenza nell'acquisizione, la caratteristica più direttamente rilevante per il nostro lavoro.

Il grado di naturalezza di una struttura linguistica può essere stabilito in base a 11 parametri (Crocco Galeas 1998), i quali a loro volta derivano da universali linguistici dettati dalle caratteristiche e limitazioni della facoltà di linguaggio umana. Ad esempio, il parametro della diagrammaticità prevede che una struttura sia tanto più naturale quanto più le sue parti (es. morfemi) sono chiaramente segmentabili e associabili a un significato univoco. Altri parametri invece vanno considerati sullo sfondo del particolare sistema linguistico per cui vengono calcolati (Wurzel 1987). Tra questi ultimi, due in particolare sono rilevanti per il nostro studio:

- a) uniformità: a una funzione corrisponde una e una sola forma;
- b) trasparenza: a una forma corrisponde una e una sola funzione.

Ciascuno caratterizza la relazione tra forma e funzione dal punto di vista dell'una o dell'altra. Considerando entrambi gli aspetti contemporaneamente otteniamo un altro parametro di natura più globale:

- c) biunivocità: forma e funzione si trovano in una relazione biunivoca (cioè ciascuna corrisponde univocamente all'altra).

Tutti i parametri della Morfologia Naturale sono scalari, cioè non pongono una scelta binaria tra 'naturale' e 'non naturale', ma piuttosto permettono di collocare una data struttura lungo un *continuum* di naturalezza. È stato suggerito che il grado di naturalezza in base a ciascuno degli 11 parametri sia misurabile, tanto da poter utilizzare la teoria in funzione sia esplicativa sia predittiva, per esempio relativamente alla frequenza di un determinato tratto tra le lingue del mondo (Dressler 1985).

Il paradigma della Morfologia Naturale è stato applicato con successo allo studio dell'acquisizione di L1, mostrando ad esempio che le prime produzioni linguistiche dei bambini sono particolarmente sensibili a parametri quali l'iconicità e la trasparenza (Dressler 2011). Affrontando il medesimo problema dell'associazione tra forma e funzione, la ricerca psicolinguistica ha elaborato modelli 'associazionisti' volti a spiegare i meccanismi di elaborazione del linguaggio in tempo reale, cioè come da segni linguistici sia possibile risalire a un significato e viceversa. Tra questi si segnala il *Competition Model* (MacWhinney, Bates 1989), il cui principale strumento metodologico è denominato *cue validity*: tale parametro misura statisticamente la probabilità che una data funzione venga associata alla forma corrispondente e viceversa. La prospettiva in cui si pone il modello è quella dell'elaborazione del parlato: forme e funzioni sono associate in base a un criterio probabilistico, per cui quanto più una forma è presente quando viene espresso un dato significato, tanto più forte sarà il legame fra i due. Si parla dunque di *task*, cioè situazioni in cui la funzione è presente, e di *clues*, 'indizi', cioè di strutture linguistiche che la segnalano. Ad esempio, nel caso della funzione di 'soggetto' in italiano, l'insieme delle *task* sarà dato da tutti gli enunciati in cui è presente un soggetto, e gli indizi, più o meno 'validi', saranno tutte le strut-

ture linguistiche che possono segnalare il costituente con questa funzione, fra cui l'accordo col verbo, la posizione iniziale nell'enunciato, ecc. I medesimi indizi possono essere più o meno validi a seconda della lingua considerata: nel caso dell'esempio precedente, in italiano l'indizio più efficace sembra essere l'accordo col verbo, mentre in inglese è la prima posizione nell'enunciato.

Il modello propone che la validità di un indizio sia misurabile, e in particolare che possa essere calcolata come il prodotto di due indici:

- a) diffusione (*Cue Availability*): indica la frequenza con cui la forma è presente in concomitanza con la funzione bersaglio. Questo parametro si può calcolare come il rapporto tra i casi in cui la forma è presente e segnala una funzione e i casi totali in cui è presente la funzione.
- b) affidabilità (*Cue Reliability*): indica l'affidabilità con cui una data forma segnala la funzione in esame. Il parametro è espresso dal rapporto tra i casi in cui la forma segnala correttamente la funzione e i casi totali in cui compare la forma.

Tale metodologia si è rivelata efficace nel descrivere le dinamiche di apprendimento di molte lingue, tra cui una lingua strutturalmente simile al polacco come il russo. In uno studio comparativo, Kempe e MacWhinney (1998) mostrano che nonostante la maggiore complessità della morfologia nominale del russo rispetto a quella del tedesco, il sistema dei casi del primo viene acquisito più rapidamente e con maggior precisione. Gli autori concludono che ciò sia una conseguenza del fatto che il sistema di paradigmi del russo, per quanto ricco e complesso, sia al contempo anche più univoco, cioè sia più facile associare a una data forma linguistica (es. terminazione di caso) un certo significato (es. soggetto). Nel caso del tedesco invece il sincretismo diffuso e la generale ambiguità delle terminazioni rendono l'acquisizione più lenta e difficile. In altre parole, la *Cue Validity* delle terminazioni di caso del russo è più elevata di quella del tedesco, portando così a una loro più rapida ed efficace acquisizione.

Suggeriamo qui che gli strumenti metodologici del *Competition Model* possano essere compatibili con il modello della Morfologia Naturale, permettendo anzi di quantificare in modo preciso la facilità di elaborazione di una particolare struttura. Il parallelo vuole che se in una lingua una struttura è più naturale come conseguenza di un elevato grado di biunivocità tra forma e funzione, allora anche la sua *Cue Validity* sarà più elevata, e viceversa.

In particolare, nell'ambito della Morfologia Naturale il parametro dell'uniformità segnala in che misura una data funzione è espressa da una e una sola forma. Ciò si può esprimere come il rapporto tra il numero di casi in cui la funzione è espressa da una data forma e quelli totali in cui compare la funzione, il che evidentemente nel *Competition Model* corrisponde alla misura della *Cue Availability*.

Analogamente, la trasparenza indica la misura in cui una data forma segnala una e una sola funzione: cioè può essere espresso in termini matematici come il rapporto tra il numero di casi in cui la forma segnala la funzione in oggetto e

la frequenza totale della forma. Come si vede, anche questa formulazione è sovrapponibile alla misura della *Cue Reliability*.

Tali misure tuttavia, seppur concettualmente semplici, nella pratica degli studi in condizioni naturalistiche sono difficilmente calcolabili a causa dell'impossibilità di quantificare tutte le occorrenze delle forme e funzioni a cui è esposto un apprendente durante il suo percorso di acquisizione. In molti studi questi valori sono calcolati sulla base di corpora scritti: Kempe e MacWhinney (1998) per esempio si affidano a una selezione di libri di testo. Si tratta però di approssimazioni, cioè di valori medi calcolati in un contesto didattico e sulla base della lingua scritta, per quanto talvolta strutturata a imitazione della varietà parlata.

La metodologia VILLA invece permette di verificare il modello in condizioni ideali. Come si è detto, infatti, a) tutti gli apprendenti sono stati esposti a input identico in termini di quantità e qualità, e b) l'input è stato interamente trascritto ed etichettato, rendendo così possibile quantificare in modo accurato la frequenza di forme, funzioni e eventuali sovrapposizioni.

La forma di nostro interesse è naturalmente il suffisso *-k-*, seguito dalla terminazione di caso (*-a* NOM oppure *-q* STRUM). Per quanto riguarda la funzione a cui la forma può essere associata, si può facilmente intuire che il significato in questione orbita intorno a quello di 'referente umano': ci si potrebbe chiedere tuttavia se tale significato non possa essere precisato ulteriormente avvicinandosi a quello del polacco, specificando ad esempio 'referente umano *femminile*'. Le risposte dei partecipanti (vedi Tabella 2) mostrano tuttavia che il suffisso viene utilizzato in maniera produttiva anche per descrivere i due elementi bersaglio di sesso chiaramente maschile (Figura 2). Tali occorrenze problematiche si potrebbero considerare come delle piccole deviazioni dall'associazione prevalente tra forma e funzione: potremmo ipotizzare che la possibilità di creare una parola dal suono autenticamente polacco sia prioritaria rispetto all'espressione accurata del genere, almeno nel contesto del test. È opportuno ricordare qui che l'unica fonte di informazioni sul polacco a disposizione degli apprendenti è costituita dall'input VILLA, nel quale, mancando con solo rare eccezioni i primitivi di genere maschile, la funzione derivazionale del suffisso *-k-* è del tutto oscurata. Di conseguenza si può escludere che i nomi femminili caratterizzati da questo suffisso siano sentiti come più marcati, in termini di naturalezza, rispetto ai loro equivalenti maschili, che dovrebbero essere del tutto sconosciuti ai partecipanti⁷. Inoltre, se da un lato è vero che *-k-* per ragioni di frequenza caratterizza principalmente i nomi di persona femminili, è altrettanto vero che lo stesso suono ricorre talvolta anche con nomi di persona maschili, come ad esempio *muzyk* 'musicista', o *chińczyk* 'cinese'.

Per maggior sicurezza in ogni caso discuteremo qui l'associazione di *-k-* con il significato più generale, cioè quello di 'nome di persona'. I valori relativi al significato di 'nome di persona *femminile*' sono comunque riportati nella TABELLA

⁷ Desidero ringraziare qui uno dei revisori anonimi per aver segnalato la necessità di questa importante precisazione.

nomi di persona	1339	nomi umani femminili	616
parole in <i>-k-</i>	1558	parole in <i>-k-</i>	1558
nomi umani in <i>-k-</i>	809	nomi femminili in <i>-k-</i>	610
<i>Cue Availability</i> /trasparenza	52%	<i>Cue Availability</i> /trasparenza	39%
<i>Cue Reliability</i> /uniformità	60%	<i>Cue Reliability</i> /uniformità	99%
<i>Cue Validity</i> /biunivocità	31%	<i>Cue Validity</i> /biunivocità	38%

Tabella 5. *Cue validity*/biunivocità del suffisso *-k-*

5. A questo proposito, è interessante notare che la quasi totalità dei nomi femminili è costruita con il suffisso *-k-*. La tabella mostra le frequenze per la forma e la funzione in questione, insieme a una quantificazione dei parametri discussi.

Relativamente alla *cue availability*/trasparenza, troviamo 1558 occorrenze di parole in *-k-* (inclusendo ogni classe di parola⁸), di cui 809 descrivono referenti umani, il che risulta in un rapporto del 52%. In termini statistici ciò significa che incontrando una parola in *-k-* si ha il 52% delle probabilità che si tratti di un nome umano: questo indicatore misura dunque l'univocità con cui la forma in esame rimanda al relativo significato. Passando alla *cue reliability*/uniformità, gli 809 nomi umani in *-k-* sono il 60% di tutti i nomi umani ($n = 1339$): di nuovo, ciò significa che dato un nome umano, nel 60% dei casi terminerà in *-k-*.

Moltiplicando i due indicatori si ottiene la misura globale della *Cue Validity*/biunivocità, che nel nostro caso è del 31%. Questo valore non ha un significato intrinseco, ma può essere paragonato ad altri calcolati secondo lo stesso procedimento per elementi linguistici simili, cioè altri suffissi derivazionali.

Per calcolare tali valori è necessario dapprima individuare eventuali altri formanti di nomi umani presenti nell'input VILLA. La TABELLA 6 raggruppa i sostantivi rilevanti in base al genere/sexo e alla forma del nominativo e dello strumentale singolare. Per ciascun lemma viene anche fornita la frequenza dopo 4 ore e 30 di esposizione all'input, cioè al momento del test. Dal momento che 8 è considerato il numero minimo di occorrenze necessarie affinché un elemento possa essere recepito e ricordato (Collins *et al.* 2009: 344 e riferimenti), sono riportati solo i sostantivi con frequenza uguale o superiore a questa soglia⁹.

Dal punto di vista della formazione delle parole, possiamo identificare alcune categorie in cui si dividono i nomi umani dell'input VILLA. In un primo gruppo troviamo i nomi maschili il cui nominativo singolare termina in conso-

⁸ È stata esclusa soltanto la profrase *tak*, 'si', in quanto in una lingua come il polacco il suo significato è tanto evidente quanto slegato dalla categoria del genere.

⁹ Tra i sostantivi esclusi, alcuni si trovano in un rapporto di primitivo-derivato con altri elementi di gran lunga più comuni, es. *kucharz* 'cuoco' (freq. 1) > *kuchar-ka* 'cuoca' (freq. 43). Tuttavia, la loro scarsissima diffusione (spesso un'unica occorrenza o poco più) sembra escludere la possibilità che gli apprendenti possano avere identificato il rapporto che lega i due sostantivi, e di conseguenza la funzione del suffisso *-k-*.

		M				F			
		-C/-Cem		-iec/-cem		-k/-kiem			
Lemma	Freq	Lemma	Freq	Lemma	Freq	Lemma	Freq	Lemma	Freq
<i>Chorwat</i> 'croato'	61	<i>chłopiec</i> 'ragazzo'	8	<i>chińczyk</i> 'cinese'	53	<i>aktorka</i> 'attrice'	32		
<i>Fotograf</i> 'fotografo'	35	<i>niemiec</i> 'tedesco'	72	<i>muzyk</i> 'musicista'	37	<i>artystka</i> 'artista (f)'	33		
<i>Francuz</i> 'francese'	43	<i>sportowiec</i> 'sportivo'	9	<i>polak</i> 'polacco'	59	<i>brazylijka</i> 'braziliana'	43		
<i>Inżynier</i> 'ingegnere'	39			<i>strażak</i> 'pompieri'	45	<i>dziewczynka</i> 'bambina'	9		
<i>Lekarz</i> 'medico'	54					<i>kucharka</i> 'cuoca'	43		
<i>Listonosz</i> 'postino'	53					<i>nauczycielka</i> 'insegnante (f)'	66		
<i>Norweg</i> 'norvegese'	47					<i>niemka</i> 'tedesca'	58		
<i>Profesor</i> 'professore'	39					<i>polka</i> 'polacca'	108		
<i>Student</i> 'studente'	25					<i>portugalka</i> 'portoghese (f)'	42		
<i>Tłumacz</i> 'traduttore'	10					<i>studentka</i> 'studentessa'	46		
<i>Włoch</i> 'italiano'	20					<i>tłumaczka</i> 'traduttrice'	56		
						<i>włoszka</i> 'italiana'	67		

Tabella 6. Classi flessive nell'input VILLA

nomi virili	723	nomi virili	723
parole in <i>-ec/-cem</i>	95	parole in <i>-k/-kiem</i>	885
nomi virili in <i>-ec/-cem</i>	90	nomi virili in <i>-k/-kiem</i>	199
<i>Cue Availability</i> /trasparenza	12%	<i>Cue Availability</i> /trasparenza	22%
<i>Cue Reliability</i> /uniformità	95%	<i>Cue Reliability</i> /uniformità	27%
<i>Cue Validity</i> /biunivocità	12%	<i>Cue Validity</i> /biunivocità	6%

Tabella 7. *Cue Validity*/biunivocità del suffisso *-iec* e *-k*

nante (-C), o piuttosto con la terminazione zero. Ciò dà luogo a una discreta variabilità nella forma di questi nomi, che non necessariamente l'apprendente è in grado di raggruppare in una singola categoria in base alla terminazione: quello di 'consonante' è un concetto metalinguistico con cui non è detto che i partecipanti al progetto VILLA avessero dimestichezza.

Possiamo però identificare due sottogruppi caratterizzati da un comportamento più regolare grazie all'intervento di un morfema derivazionale (TABELLA 7). Il primo comprende nomi maschili in *-iec* come *niemiec*, /'njemjɛts/ 'tedesco'; il secondo nomi in *-k* come *strażak*, /'strazak/ 'pompieri'. In entrambi i casi è facile riunire tali nomi in un'unica classe a causa della terminazione comune; tuttavia a questi gruppi appartengono ben pochi tipi lessicali, con la conseguenza che il paradigma corrispondente è relativamente raro nell'input. Per questo motivo anche qualora la trasparenza/*Cue Reliability* delle terminazioni *-iec* o *-k* risultino elevate, comunque il valore globale della *Cue Validity* rimane piuttosto basso a causa della scarsa frequenza nell'input.

In conclusione, quindi, il fatto che proprio il suffisso *-k* sia stato selezionato come marca dei nomi umani non sorprende eccessivamente, se si considera la sua discreta frequenza nell'input e il buon livello di biunivocità tra la forma e il significato che veicola. Sorprende piuttosto che tale regolarità sia stata individuata da quasi tutti gli apprendenti e dopo sole 4 ore e 30 di esposizione all'input, senza alcun tipo di istruzione esplicita.

6. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo cercato di mostrare come l'associazione tra forma e funzione possa essere facilitata dall'intervento di particolari morfemi derivazionali, i quali hanno l'effetto di rendere più riconoscibili come appartenenti a un'unica classe un gran numero di parole accomunate da un particolare tratto semantico. Nel caso in esame, i partecipanti all'esperimento VILLA si trovavano di fronte al compito di colmare le loro lacune lessicali utilizzando come materiale grezzo da una parte il limitatissimo input della lingua bersaglio, dall'altra

la loro competenza nelle lingue note, cioè la lingua madre ed eventuali lingue straniere. Gli apprendenti si sono dimostrati in grado di produrre nuove parole sfruttando il suffisso *-k-*, chiaramente estratto dall'input e utilizzato in modo produttivo e relativamente appropriato. In realtà solo il fatto che talvolta venga sovraesteso per caratterizzare anche referenti chiaramente maschili ci impedisce di affermare che l'associazione tra forma e funzione sia conforme a quella dell'input bersaglio, e cioè che nella maggior parte dei casi denoti nomi animati femminili. Bisogna tuttavia considerare anche che nessun formativo per nomi maschili era abbastanza saliente nell'input per essere rilevato dai partecipanti in un tempo così breve, o almeno non abbiamo modo di affermare il contrario. L'uso di *-k-* anche con referenti non appropriati dunque potrebbe essere un tentativo più o meno consapevole di approssimazione, motivato dalla priorità del significato referenziale rispetto a quello grammaticale.

Dal punto di vista dell'apprendente, l'uso di un formante estratto dall'input ha probabilmente lo scopo di adattare la forma di un elemento lessicale appartenente a un'altra lingua - la lingua madre o un'altra lingua straniera - al fine di renderlo più "polacco". Questo processo è del tutto indipendente dal ruolo che il suffisso *-k-* ricopre nelle varietà native, in quanto nell'input VILLA, mancando i primitivi maschili, la derivazione non è evidente. È bene però precisare che ci sono alcune eccezioni a questa tendenza. Nella tabella 6 troviamo almeno due coppie di sostantivi frequenti in cui è evidente il processo derivazionale: *student*, 'studente' > *studentka* 'studentessa', e *thumacz*, 'traduttore' > *thumaczka*, 'traduttrice'. In tre altre coppie la derivazione, pur presente, è meno evidente a causa di trasformazioni fonologiche: *wloch* /'vwox/, 'italiano' > *włoz-ka* /'vwoʃka/, 'italiana', *niemiec* /'n'em'ets/, 'tedesco' > *niem-ka* /'n'emka/, 'tedesca', e *polak* /'polak/, 'polacco' > *pol-ka* /'polka/, 'polacca'. Sulla base di questi dati si potrebbe pensare che il suffisso *-k-*, più che alla generica idea di 'nome di persona', sia stato associato alla sua funzione derivazionale, o almeno al significato più specifico di 'nome di persona *femminile*'. Mentre non è possibile escludere definitivamente questa possibilità, ci sono tuttavia alcuni argomenti contrari. In primo luogo, come già ricordato, il suffisso *-k-* viene utilizzato in modo sistematico anche per descrivere referenti maschili. In secondo luogo, il test richiedeva non tanto di derivare nuove parole a partire da un primitivo polacco dato, quanto piuttosto di creare nuovi elementi lessicali sulla base dell'input VILLA e di tutte le conoscenze linguistiche precedenti, ossia la L1 e eventuali lingue straniere. È vero che nel test Q&A le quattro parole bersaglio di genere femminile sono dei derivati sia in polacco, sia nella L1 degli apprendenti, e quindi, in termini di morfologia naturale, sono più marcate rispetto ai primitivi maschili; tuttavia ciò non sembra sufficiente per affermare che anche nella L2 gli apprendenti abbiano voluto creare un derivato, e non semplicemente una parola la quale, sulla base della loro analisi dell'input, avesse un suono il più possibile 'polacco'. A rigore, però, il test non pare adeguato per distinguere tra le due spiegazioni concorrenti che potrebbero motivare la scelta del suffisso *-k-* tra i tanti disponibili, e cioè da un lato il suo ruolo derivazionale e/o la forte associazione con i nomi femminili, dall'altro il rapporto che legherebbe questa

forma ai nomi umani in generale. Come che sia, ci interessa qui la forza dell'associazione tra forma e funzione, che può essere quantificata nel modo mostrato in questo lavoro: nei fatti, ciò che cambia tra le due spiegazioni è la funzione a cui si cerca di associare la forma, cioè 'nome animato femminile' in un caso, e genericamente 'nome animato' nell'altro.

Come che sia, abbiamo cercato di mostrare che la scelta di un particolare formante è funzione della sua biunivocità, nei termini della Morfologia Naturale, o della sua *Cue Validity*, secondo il *Competition Model*. Più un elemento è diffuso nell'input e più è trasparente riguardo alla funzione che codifica, più facilmente verrà notato dagli apprendenti e utilizzato in caso di necessità.

Un'ipotesi che si potrebbe proporre speculativamente vuole che il suffisso *-k-* faciliterebbe anche l'acquisizione della morfologia flessiva mediante una più efficace assegnazione degli elementi lessicali al genere appropriato. Nell'input VILLA, infatti, tutti i nomi femminili presentano le terminazioni *-a* e *-q* al nominativo e allo strumentale rispettivamente, e appartengono al medesimo paradigma. Osservando i tipi di parole prodotti dai partecipanti, notiamo che le terminazioni prodotte sono nella maggior parte dei casi una corretta approssimazione di una legittima forma di parola: *-a* NOM oppure *-q* STRUM. La presenza di un suffisso particolarmente saliente permetterebbe cioè agli apprendenti di riunire le parole in cui compare in un'unica classe nominale e di individuarne le regolarità nella flessione, cioè appunto il paradigma. Dal punto di vista morfologico, infatti, nell'input nativo il suffisso è sempre associato a una terminazione pertinente. Un simile ruolo in effetti è stato suggerito per i diminutivi nel processo di acquisizione di varie lingue prime, tra cui lingue slave come russo (Kempe *et al.* 2007a), serbo (Ševa *et al.* 2007) e lo stesso polacco (Dąbrowska 2006). Lo stesso effetto è stato confermato anche nell'apprendimento di lingue straniere da parte di adulti (Kempe, Brooks 2008; Kempe *et al.* 2007). Una prima argomentazione vuole che i diminutivi contribuirebbero a rendere trasparenti rispetto al genere alcuni primitivi ambigui, come i nomi russi in consonante palatalizzata, i quali possono essere tanto maschili quanto femminili: vedi ad esempio *kost*, 'osso' FEM e *korabl'*, 'nave' MASC. Più ancora, i diminutivi ridurrebbero grandemente la variabilità della terminazione: laddove infatti i primitivi presentano una terminazione di caso con molte possibili realizzazioni fonetiche, la forma del diminutivo presenta un'unica terminazione facilmente identificabile. Così ad esempio in russo e polacco le molte e varie terminazioni del nominativo dei nomi maschili, cioè la maggior parte delle consonanti, possono essere ridotte ad una sola terminazione mediante l'uso del suffisso diminutivo *-ik*: tale regolarità favorirebbe poi l'associazione probabilistica del lemma con il genere corrispondente, in modo misurabile in termini di biunivocità come si è cercato di mostrare in questo lavoro. A causa del diffuso sincretismo della morfologia nominale slava, infine, la corretta disambiguazione del genere è a sua volta vitale anche per una corretta elaborazione delle terminazioni di caso, dal momento che solo conoscendo il genere di un dato nome è possibile disambiguare alcune terminazioni (Kempe, Brooks 2005): in polacco, ad esempio, la terminazione *-a* può indicare il nominativo femminile singolare (*gwiazda*, 'stella'), il genitivo

singolare maschile e neutro (*kota* ‘gatto’; *drzewa* ‘albero’) o il caso retto plurale dei nomi neutri (*krzesła* ‘sedie’).

Un ultimo risultato degno di nota è che i risultati qui presentati sono stati raggiunti in sole 4 ore e 30 di esposizione all’input, un tempo certamente brevissimo ma a quanto pare sufficiente affinché gli apprendenti riuscissero a segmentare l’input individuando radici lessicali e formanti. La trasparenza lessicale di alcune delle parole costruite col suffisso *-k-* può certamente essere stata di aiuto a questo scopo: nel caso di *artystka* ‘artista’, per esempio, è facile individuare una radice nota, da cui estrarre il significato lessicale generico; il partecipante può poi facilmente identificare l’elemento *-ka* e interrogarsi sul suo significato. Possiamo ipotizzare che ulteriore esposizione all’input permetterà infine di riconoscere il medesimo elemento anche in parole non trasparenti, come ad esempio *nauczycielka* ‘insegnante’.

In conclusione, i risultati di questo studio mostrano che anche dopo un tempo brevissimo di esposizione a un input del tutto sconosciuto, gli apprendenti si sono mostrati in grado di operare un’accurata analisi morfologica, riuscendo a replicare in modo produttivo un particolare tipo di struttura morfologica ricorrente in numerose parole polacche. Questo lavoro ha cercato di mostrare che tutto ciò è stato reso possibile, o almeno facilitato, dall’alto grado di biunivocità che l’uso di un suffisso derivazionale conferisce all’associazione tra una forma e la funzione corrispondente.

Bibliografia

- Bardel, Lindqvist 2007: C. Bardel, C. Lindqvist, *The Role of Proficiency and Psychotypology in Lexical Cross-Linguistic Influence. A Study of a Multilingual Learner of Italian L3*, in: M. Chini, P. Desideri, M. E. Favilla, G. Pallotti (a cura di), *Atti del VI Congresso Inter-nazionale dell’Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Perugia 2007, pp. 123-145.
- Bernini 2015: G. Bernini, *Il primo confronto con una norma: percezione e analisi dell’input iniziale in L2*, “Bulletin suisse de linguistique appliquée”, 2015, pp. 151-169.
- Brugman, Russell 2004: H. Brugman, A. Russell, *Annotating Multimedia/Multimodal Resources with ELAN*, in: M.T. Lino, M.F. Xavier, F. Ferreira, R. Costa, R. Silva (a cura di), *Proceedings of LREC 2004, Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*, Paris 2004, pp. 2065-2068.
- Collins et al. 2009: L. Collins, P. Trofimovich, J. White, W. Cardoso, M. Horst, *Some Input on the Easy/Difficult Grammar*

- Question: An Empirical Study*, "The Modern Language Journal", XCIII, 2009, 3, pp. 336-353.
- Crocco Galeas 1998: G. Crocco Galeas, *The Parameters of Natural Morphology*, Padova 1998.
- Croft 2001: W. Croft, *Grammar: Functional Approaches*, in: N.J. Baltes, P.B. Smelser (a cura di), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Oxford 2001, pp. 6323-6330.
- Dąbrowska 2006: E. Dąbrowska, *Low-Level Schemas or General Rules? The Role of Diminutives in the Acquisition of Polish Case Inflections*, "Language Sciences", XXVIII, 2006, 1, pp. 120-135.
- De Angelis 2007: G. De Angelis, *Third Or Additional Language Acquisition*, Clevedon 2007.
- Dimroth 2012: C. Dimroth, *Videoclips zur Elizitation von Erzählungen: Methodische Überlegungen und einige Ergebnisse am Beispiel der "Finite Story"*, in: B. Ahrenholz (a cura di), *Einblicke in die Zweitspracherwerbsforschung und ihre methodischen Verfahren*, Berlin 2012, pp. 77-98.
- Dimroth et al. 2013: C. Dimroth, R. Rast, M. Starren, M. Wątopek, *Methods for Studying the Learning of a New Language Under Controlled Input Conditions: The VILLA Project*, "EU-ROSLA Yearbook", XIII, 2013, pp. 109-138.
- Dressler 1985: W.U. Dressler, *On the predictiveness of Natural Morphology*, "Journal of Linguistics", XXI, 1985, 2, pp. 321-337.
- Dressler 1987: W.U. Dressler (a cura di), *Leitmotifs in Natural Morphology*, Amsterdam-Philadelphia 1987.
- Dressler 2011: W.U. Dressler, *The Rise of Complexity in Inflectional Morphology*, "Poznan Studies in Contemporary Linguistics", XLVII, 2011, 2, pp. 159-176.
- Ellis 2006: N. C. Ellis, *Language Acquisition as Rational Contingency Learning*, "Applied Linguistics", XXVII, 2006, 1, pp. 1-24.
- Giacalone Ramat 2003: A. Giacalone Ramat, *Verso l'italiano: percorsi e strategie di acquisizione*, Roma 2003.
- Grzegorzczkova 1979: R. Grzegorzczkova, *Zarys słowotwórstwa polskiego: słowotwórstwo opisowe*, Warszawa 1979.
- Hulstijn 1997: J. H. Hulstijn (a cura di), *Second Language Acquisition Research in the Laboratory*, Cambridge 1997 (= "Studies in Second Language Acquisition", XIX, 2)

- Jadacka 2005: H. Jadacka, *Kultura języka polskiego: fleksja, słowotwórstwo, składnia*, Warszawa 2005.
- Kellerman 1979: E. Kellerman, *Transfer and Non-Transfer: Where We Are Now*, "Studies in Second Language Acquisition", II, 1979, 1, pp. 37-57.
- Kempe, Brooks 2005: V. Kempe, P. J. Brooks, *The Role of Diminutives in the Acquisition of Russian Gender: Can Elements of Child-Directed Speech Aid in Learning Morphology?*, "Language Learning", LV, 2005, S1, pp. 139-176.
- Kempe, Brooks 2008: V. Kempe, P. J. Brooks, *Second Language Learning of Complex Inflectional Systems*, "Language Learning", LVIII, 2008, 4, pp. 703-746.
- Kempe et al. 2007: V. Kempe, P. J. Brooks, S. Gillis, G. Samson, *Diminutives Facilitate Word Segmentation in Natural Speech: Cross-Linguistic Evidence*, "Memory & Cognition", XXXV, 2007, 4, pp. 762-773.
- Kempe et al. 2007a: V. Kempe, P. J. Brooks, N. Mironova, A. Pershukova, O. Fedorova, *Playing with Word Endings: Morphological Variation in the Learning of Russian Noun Inflections*, "British Journal of Developmental Psychology", XXV, 2007, 1, pp. 55-77.
- Kempe, MacWhinney 1998: V. Kempe, B. MacWhinney, *The Acquisition of Case Marking by Adult Learners of Russian and German*, "Studies in Second Language Acquisition", XX, 1998, 3, pp. 543-587.
- MacWhinney 2000: B. MacWhinney, *The CHILDES Project: Transcription Format and Programs*, Mahwah 2000³.
- MacWhinney, Bates 1989: B. MacWhinney, E. Bates, *The Crosslinguistic Study of Sentence Processing*, Cambridge 1989.
- Perdue 1993: C. Perdue (a cura di), *Adult Language Acquisition, I. Field Methods: Cross-Linguistic Perspectives*, Cambridge 1993.
- Rast 2008: R. Rast, *Foreign Language Input: Initial Processing*, Clevedon 2008.
- Saturno 2015: J. Saturno, *Copular Structures in Polish L2*, "Linguistica e Filologia", XXXV, 2015, pp. 69-98.
- Ševa et al. 2007: N. Ševa, V. Kempe, P. J. Brooks, N. Mironova, A. Pershukova, O. Fedorova, *Crosslinguistic Evidence for the Diminutive Advantage: Gender Agreement in Russian and Serbian Children*, "Journal of Child Language", XXXIV, 2007, 1, pp. 111-131.

- Valentini, Grassi in stampa: A. Valentini, R. Grassi, *Oltre la frequenza. L'impatto della trasparenza e dell'accento sull'apprendimento del lessico in L2*, in: L. Corrà (a cura di), *Sviluppo della competenza lessicale. Acquisizione, apprendimento, insegnamento*, Roma in stampa.
- Wurzel 1987: W. U. Wurzel, *System-Dependent Morphological Naturalness in Inflection*, in: W. U. Dressler (a cura di), *Leitmotifs in Natural Morphology*, Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 59-98.

Abstract

Jacopo Saturno

Autonomous Word Formation Strategies in Initial Polish L2

This paper is devoted to a strategy of word formation as observed in the earliest stages of the acquisition of Polish L2. Within the VILLA project, 31 adult Italian L1 learners with no prior experience of Slavic languages took part in a 14-hour Polish course taught by a professional teacher, whose speech constitutes the only Polish input available to the learners. All input was planned, audio- and video- recorded, and finally transcribed and morphologically tagged: this way it is possible to thoroughly correlate the development of the interlanguage with the relevant features of the input that learners were exposed to.

The data show that after only 4:30 hours of exposure, the learners can produce new words using the derivational suffix *-k-*, which in the VILLA input is characteristic of the vast majority of feminine nouns (e.g. *kuchar-k-a*, "cook").

This indicates that after only minimal exposure to an unknown language, adult learners managed to identify the morphological structure of a class of nouns and apply it productively in their own output. Such results are explained in terms of input analysis, using the theoretical insights of Natural Morphology and the methodological tools of the Competition Model.

Resistenza all'acquisizione della struttura del discorso e della gerarchizzazione sintattica in un *corpus* acquisizionale italo-russo

Nataliya Stoyanova

1. *Il materiale indagato e l'analisi effettuata*

La ricerca di cui riferiamo in questo lavoro¹ ha lo scopo di verificare come si interrelazionano il livello del discorso e la gerarchizzazione sintattica nel corso dell'apprendimento di una lingua straniera, nel nostro caso il russo, da parte di studenti italofofoni. In particolare si vuole verificare la resistenza all'acquisizione di queste due competenze, quella discorsiva e quella sintattica.

La ricerca è stata condotta su un *corpus* acquisizionale da noi composto che comprende testi narrativi scritti in cui gli autori riferiscono la trama della versione breve del film muto *Modern Times* di Charlie Chaplin. Descrivere questo film è stato infatti il *task*² dei nostri esperimenti. La scelta del *task* è in parte motivata dal fatto che le descrizioni della stessa sequenza visiva sono facilmente paragonabili tra loro e nello stesso tempo, dovendo descrivere una sequenza muta, si evitano condizionamenti linguistici esterni e i partecipanti sono liberi nell'esprimere il proprio pensiero.

Gli esperimenti sono stati condotti con studenti di lingua russa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano di tutti gli anni di apprendimento (i tre anni della laurea triennale³ – il gruppo L e i due anni della laurea magistrale – il

¹ Esporremo qui un aspetto della ricerca condotta nel corso del nostro lavoro di dissertazione dottorale, dal titolo *Struttura del discorso e gerarchizzazione sintattica tra linguospecificità e universalità: una ricerca sperimentale sull'acquisizione del russo da parte di italofofoni*, consultabile al link: <http://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/1807/1/tesiphd_completa_Stoyanova.pdf> (5/15). Altri risultati della stessa ricerca sono stati presentati in Stoyanova 2013 e 2014.

² Abbiamo scelto questo *task* perché è già stato precedentemente usato per ricerche analoghe svolte nell'ambito del progetto della *European Science Foundation* (ESF) su materiale di inglese L2, tedesco L2, olandese L2, francese L2 e svedese L2 (cf. Perdue 1993); mentre noi abbiamo formato il *corpus* acquisizionale del russo, finora inesistente.

³ Abbiamo incluso nel campione anche i principianti assoluti, perché quello che ci interessa non è analizzare i risultati dell'apprendimento in aula, ma vedere come i discenti usano ciò che sanno per esprimersi in russo, aspettandoci molteplici calchi dall'italiano, usati per integrare le conoscenze mancanti con strategie e strumenti della lingua madre. Per controllare se le nostre aspettative fossero fondate abbiamo diviso il gruppo L in tre sottogruppi in base all'anno di studio del russo e abbiamo osservato che i dati del primo anno non sono molto differenti da quelli degli altri due anni della laurea triennale, mentre la differenza con i risultati della LM è notevole.

Gruppo	Numero persone	Descrizione del gruppo	Lingua
RU	8	studenti russi	russo L1
NN	8	italiani residenti a Mosca	
LM	8	studenti italiani della laurea magistrale	russo L2
LT	12	studenti italiani della laurea triennale	
IT	8	studenti italiani	italiano L1

Tabella 1. Composizione del corpus e legenda delle sigle dei gruppi di partecipanti

gruppo LM); inoltre il *corpus* ha incluso i risultati di esperimenti a cui hanno partecipato italiani residenti a Mosca da più anni (i parlanti Non-Nativi: NN), in modo da poter vedere eventuali differenze tra l'acquisizione guidata e quella spontanea; si sono infine aggiunti i racconti in russo e in italiano nativi (RU, IT) fatti sempre da studenti universitari – questi ultimi due gruppi ci hanno fornito i punti di riferimento per l'analisi. I partecipanti al nostro sperimento, tranne quelli del gruppo NN, sono studenti di facoltà umanistiche e hanno un'età compresa tra i 19 e i 24 anni, con presenza maschile compresa tra il 12% e il 15%. Da questi punti di vista il *corpus* è dunque omogeneo. Il gruppo NN invece è composto da persone laureate in varie discipline, non solo umanistiche, presenta un ventaglio di età più ampio, dai 26 ai 65 anni, ed è diviso alla pari tra uomini e donne.

Dunque il *corpus* analizzato comprende 44 racconti e ha una lunghezza di 17.063 parole (101.561 battute spazi inclusi o 4101 clausole) ed è così composto (cf. TABELLA 1).

Nell'ambito della linguistica acquisizionale, a differenza della linguistica dei *corpora*, analizzare *corpus* di un volume simile al nostro fa parte della prassi comune⁴. Senza dimenticare che i nostri risultati non possono essere visti come decisivi, in quanto sono relativi ad una ricerca sperimentale condotta su un *corpus* di ampiezza limitata a poco più di 17.000 parole e che riflette una situazione acquisizionale di una sola lingua d'arrivo e una sola lingua di partenza, tuttavia

⁴ Riportiamo alcuni riferimenti ai *corpus* acquisizionali trasversali, la cui rappresentatività non suscita dubbi: in Chini 1998: 131 e 1999: 265 per l'italiano L2 vengono presi in considerazione produzioni di 8 tedescofoni, mentre per l'italiano L1 – di 13 italofofoni; questo *corpus* viene ampliato e in Chini 2003: 224 troviamo 18 studenti tedescofoni di italiano, divisi in sottogruppi secondo la competenza, mentre il gruppo di parlanti nativi rimane come prima; in Andorno 2012 il *corpus* comprende produzioni di 14 tedescofoni che parlano italiano L2 e di 14 italiani nativi; in Dimroth *et al.* 2010, progetto di livello europeo, vengono analizzate produzioni di 20 parlanti per ogni lingua tra il Francese, l'Italiano, l'Olandese e il Tedesco; in Dimroth 2002: 906 produzioni di parlanti del tedesco L2 (31 russi, 6 turchi, 3 croati) vengono confrontati con un *corpus* basato su 8 parlanti nativi del tedesco.

crediamo che essi possano aiutarci a capire come si interrelazionano il livello del discorso e la gerarchizzazione sintattica almeno in qualità di ipotesi.

Dunque la ricerca è stata condotta su un *corpus* limitato, ma molto controllato, che è stato annotato dalla stessa persona in modo da rendere l'annotazione omogenea. Nel *corpus* abbiamo analizzato le scelte preferenziali⁵, che sono risultate molto diverse tra persone della stessa lingua madre, ma che tuttavia a livello di gruppi di parlanti danno luogo a tendenze rilevabili con metodi statistici. Abbiamo distinto tra le scelte preferenziali dovute a fattori individuali e quelle che costituiscono dei pattern specifici per i gruppi di parlanti. Abbiamo quindi confrontato i pattern delle scelte preferenziali osservati per la struttura del discorso con quelli che riguardano la gerarchizzazione sintattica nei vari gruppi di parlanti, prestando una particolare attenzione alle divergenze delle dinamiche acquisizionali nei rispettivi livelli.

Per l'analisi della struttura del discorso è stata usata la *Rhetorical Structure Theory* (RST), creata da Sandra A. Thompson e William C. Mann⁶, che abbiamo adottato nella versione sviluppata per l'analisi dei *corpora* di testi narrativi dal linguista russo Andrej A. Kibrik⁷; si tratta di una versione della RST che è stata applicata con successo in diversi progetti di ricerca su vari *corpora* linguistici (cf. per esempio Kibrik, Podlesskaja 2009).

Per l'analisi della gerarchizzazione sintattica ci siamo invece basati su studi tipologici e soprattutto sul lavoro di Cristofaro (2003), perché la studiosa adotta un approccio che parte dalla funzione e non dalla forma. Infatti Cristofaro, nella sua ricerca tipologica, collega in modo sistematico tutti i tipi di subordinazione agli stessi principi funzionali, e questo metodo, a nostro avviso, risponde meglio alle particolarità del materiale delle interlingue⁸, oggetto della nostra ricerca. Nelle interlingue infatti le funzioni spesso non corrispondono alle forme previste dalla lingua d'arrivo. Per esempio, il fatto che l'apprendente usi una forma – poniamo, la persona 1Sg del presente del verbo –, non significa che l'abbia acquisita, visto che abbinata ad un avverbio di tempo, 'ieri' o 'domani' potrebbe significare un'azione passata o futura, e non necessariamente effettuata dal parlante, ma forse da una seconda o terza persona singolare o plurale (cf. Giacalone Ramat 2003). Anche per la classificazione dei tipi di subordinazione e coordinazione abbiamo scelto di seguire l'analisi di Cristofaro (2003: 59), in particolare per quanto riguarda le relative non restrittive, considerate da Cristofaro e da noi come coordinazione. Per esempio, nella frase: *Pervyj geroj – devočka kotoraja*

⁵ Questo tipo di analisi viene spesso utilizzato in ricerche nell'ambito della SLA (*Second Language Acquisition*); per la sua giustificazione si veda per esempio Carroll, Lambert 2003 o von Stutterheim 1998.

⁶ Cf. per esempio Mann, Thompson 1987, 1988; Mann *et al.* 1989 e Matthiessen, Thompson 1988.

⁷ Cf. Kibrik 2003, 2011.

⁸ Il termine *interlanguage* 'interlingua' è stato proposto da Selinker nel 1972 per indicare la varietà linguistica di ogni apprendente come sistema linguistico dinamico a sé stante (e non imperfezione casuale del sistema della lingua d'arrivo), ed è diventato oggetto dell'interesse scientifico della linguistica acquisizionale.

*kradēt banany na portu i razdaēt vsem detjam golodnym kotorie sabirajutsja vokrug eë*⁹, entrambe le relative non sono ristrettive nel senso che non contengono una pura descrizione della ragazza e dei bambini, ma ci forniscono ulteriori informazioni che risultano sensibili alla negazione frasale; perciò abbiamo analizzato questi casi come coordinazione.

Nell'effettuare l'analisi incrociata discorsiva-macrosintattica abbiamo riscontrato alcune difficoltà legate alla differenza delle unità base di questi due livelli: le UDE (*unità discorsive elementari*) e le clausole (*unità sintattiche elementari*). Kibrik e Podlesskaja definiscono le UDE come dei “quantificatori del discorso” che mettono in risalto

...una chiara corrispondenza tra diversi aspetti della produzione del discorso: dal punto di vista fisiologico le UDE vengono pronunciate con un respiro; dal punto di vista cognitivo esse verbalizzano un “fuoco di coscienza” nei termini di Chafe¹⁰, cioè l'insieme delle informazioni che la coscienza umana selettiva riesce a mantenere contemporaneamente attive; il volume semantico di una UDE canonica è la descrizione di un evento o di una situazione; dal punto di vista sintattico una UDE canonica è rappresentata da una predicazione (clausola)¹¹.

Dunque nelle UDE i confini di unità di vario tipo coincidono, ma soprattutto ci interessa il fatto che una UDE canonica è rappresentata da una predicazione, intesa come clausola, perché in questo modo le unità dell'analisi discorsiva coincideranno con le unità d'analisi della gerarchizzazione sintattica. Esistono però vari casi di UDE non canoniche nelle quali ciò non avviene, e nella maggior parte di essi si tratta di polipredicazioni in cui una situazione che corrisponde a un “fuoco di coscienza” viene espressa con più predicati sintattici. Esistono molteplici casi in cui la stessa situazione viene rappresentata in modo diverso dal russo e dall'italiano: per esempio, i verbi causativi e incoativi in russo possono essere espressi con un solo predicato sintattico, mentre in italiano vanno espressi con due (*poit* = ‘far bere’, *zastučat* = ‘cominciare a bussare’, ecc.) (cf. per esempio Testelec 2001: 179-180, 255-257); dal punto di vista del numero di predicati semantici invece in questo caso non ci sarebbe differenza

⁹ Per la traduzione si veda l'esempio (10), questa frase è in interlingua e contiene alcuni errori rispetto al russo standard il quali però in questo momento non sottolineiamo in quanto non riguardano il motivo per cui l'esempio è stato riportato.

¹⁰ Cf. Chafe 1979, 1994.

¹¹ “Мы называем кванты дискурса элементарными дискурсивными единицами (ЭДЕ). [...] Типичные ЭДЕ демонстрируют примечательную координацию между различными аспектами процесса порождения дискурса. С физиологической точки зрения ЭДЕ произносится на одном выдохе. С когнитивной точки зрения – вербализует один “фокус сознания” в терминах У. Чейфа, т.е. совокупность информации, которую селективное человеческое сознание может одновременно удерживать в активном состоянии. Семантический объем канонической ЭДЕ – это описание одного события или состояния. С синтаксической точки зрения такая каноническая ЭДЕ представляет собой одну предикацию (клаузу)” (Kibrik, Podlesskaja 2009: 56-57 [la traduzione è nostra]).

tra il russo e l'italiano e si tratterebbe di un solo predicato semantico, perché il primo predicato sintattico esprime un aspetto dell'azione espressa dal secondo, e non un'altra azione. Questo mostra appunto che si tratta di un solo "fuoco di coscienza" (Chafe 1979: 180), che può essere espresso in vari modi, con uno o due predicati. Il caso più tipico di polipredicazione che corrisponde a un "fuoco di coscienza" è rappresentato dai 'verbi matrice': per esempio, la costruzione 'verbo matrice' + costruito infinitivo ('poter camminare') dal punto di vista sintattico è un *embedding* di una predicazione.

Le funzioni discorsive delle clausole corrispondono alle relazioni discorsive (RD = 'relazioni retoriche') che vengono stabilite tra due o più UDE. Le RD possono essere mononucleari – e in questo caso si tratta di due UDE, una delle quali è nucleo (N) e l'altra il satellite (S) –, o multinucleari e comprendere più di un nucleo (cf. Mann, Thompson 1988: 245). L'elenco delle RD non è chiuso e può essere modificato in base al tipo di testo analizzato; noi ci siamo basati sull'elenco¹² utilizzato da Kibrik, Podlesskaja (2009: 438-440) in quanto adattato ai testi narrativi.

Dal momento dunque che le UDE non sempre coincidono con le clausole, spesso superandole e comprendendone più di una, abbiamo scelto di mantenere la clausola come unità minima dell'analisi incrociata, introducendo un valore-costruito 'senza alcuna funzione discorsiva' per descrivere quelle che non costituiscono una UDE. Inoltre abbiamo semplificato i valori considerati per entram-

¹² Riportiamo le definizioni delle RD che vedremo negli esempi più avanti (N – nucleo, S – satellite):

<i>circumstance</i>	S fornisce le circostanze del N che riguardano il tempo, lo spazio o gli eventi
<i>content</i>	S fornisce il contenuto dell'illocuzione, del pensiero ecc. del N
<i>elaboration</i>	S fornisce un particolare che riguarda il contenuto del N e che può avere con esso uno dei seguenti tipi di rapporto: elemento–insieme, concreto–astratto, parte–intero, tappa–processo, proprietà–oggetto, particolare–generale
<i>interpretation</i>	S fornisce un giudizio riguardo al N
<i>joint</i>	coniunzione, multinucleare, i nuclei (N ₁ , N ₂ , ..., N _n) sono giustapposti senza alcun rapporto tra di loro
<i>justify</i>	S fornisce la giustificazione dell'illocuzione del N ('dico N perché S')
<i>n-v cause</i>	<i>non-volitional cause</i> , S fornisce una causa involontaria del N
<i>n-v result</i>	<i>non-volitional result</i> , S descrive un evento causato dal N
<i>purpose</i>	'S fornisce lo scopo dell'azione descritta nel N, S è un evento non realizzato, S verrà causato dal N'
<i>sequence</i>	sequenza, multinucleare, i nuclei (N ₁ , N ₂ , ..., N _n) creano una sequenza, uno segue l'altro nel tempo
<i>setting</i>	S ambienta l'evento del N
<i>v cause</i>	<i>volitional cause</i> , S fornisce la causa dell'intenzione di eseguire il N
<i>v result</i>	<i>volitional result</i> , S descrive un'azione volutamente fatta in conseguenza al N

bi i livelli, non distinguendo tra livelli di subordinazione¹³ per quanto riguarda la macrosintassi, e raggruppando tutte le funzioni discorsive – tranne *sequence* – per quanto riguarda il livello discorsivo. Quest’ultima scelta è dovuta allo stile narrativo dei testi analizzati, nel quale c’è una netta differenza tra eventi che fanno avanzare il tempo della narrazione (ossia eventi espressi da clausole con funzione *sequence* e che formano la cosiddetta *main structure*¹⁴), ed eventi che costituiscono lo sfondo della narrazione (la cosiddetta *side structure*).

In conclusione, nell’analisi incrociata per la struttura discorsiva abbiamo tenuto i seguenti valori:

- I. *sequence*;
- II. funzioni discorsive diverse da *sequence*;
- III. nessuna funzione discorsiva.

Per la gerarchizzazione sintattica, invece, i valori considerati sono:

- I. clausola principale;
- II. clausola subordinata.

In base alle scelte teoriche sopra descritte è stato elaborato un metodo di annotazione del *corpus* che prevede l’uso del calcolo automatico per ottenere le percentuali delle scelte dei parlanti dei vari gruppi rispetto alla struttura del discorso e alla gerarchizzazione sintattica; nel prossimo paragrafo presentiamo i risultati ottenuti.

2. Esempi e risultati

I tre valori del livello del discorso e i due valori del livello macrosintattico ci offrono 6 possibilità di combinazione: la TABELLA 2 riporta la percentuale con cui queste sono presenti nei vari gruppi del nostro esperimento (ogni riga della tabella verrà illustrata più avanti con degli esempi).

¹³ La clausola subordinata del primo livello è subordinata alla clausola principale, la subordinata del secondo livello è subordinata ad una subordinata del primo livello, la subordinata del terzo livello è una subordinata della subordinata del secondo livello ecc.

¹⁴ I termini *main structure* e *side structure* risalgono al modello *Quaestio* molto usato in SLA (cf. Chini 2010 o von Stutterheim, Klein 2002), il quale struttura il piano concettuale del testo secondo il seguente criterio: “la frase risponde o no alla *quaestio* del testo?”; in base alla risposta a questa domanda di decisione, il testo viene diviso in *main structure* (= il *foreground*) e *side structure* (= il *background*). Nel caso dei testi narrativi la *quaestio* è “chi ha-fatto-che-cosa in tempo₁, in tempo₂ etc.?”, perciò solo un evento che fa avanzare il tempo della narrazione otterrà una risposta positiva alla *quaestio*. In questo modo la *main structure* viene a coincidere con le UDE legate dalla relazione discorsiva *sequence*.

GRUPPO	IT	L	LM	NN	RU
Clausole principali con funzione discorsiva <i>sequence</i> sul totale dei predicati	39%	46%	44%	43%	50%
Clausole subordinate con funzione discorsiva diversa da <i>sequence</i> sul totale dei predicati	26%	19%	24%	19%	18%
Clausole principali con funzione discorsiva diversa da <i>sequence</i> sul totale dei predicati	17%	20%	19%	26%	17%
Clausole subordinate senza alcuna funzione discorsiva sul totale dei predicati	15%	12%	10%	11%	13%
Clausole subordinate con funzione discorsiva <i>sequence</i> sul totale dei predicati	2%	3%	2%	2%	2%
Clausole principali senza alcuna funzione discorsiva sul totale dei predicati	0%	0%	0%	0%	0%

Tabella 2. Corrispondenza della gerarchizzazione sintattica alla struttura del discorso

Notiamo subito che non tutte le 6 combinazioni hanno trovato riscontro nel nostro *corpus*: non sono presenti infatti le ‘clausole principali senza alcuna funzione discorsiva’, risultato che coincide con il buon senso in quanto ci si aspetta che una clausola principale abbia un ruolo nella struttura discorsiva, per cui i casi analizzati diventano 5.

Nel primo gruppo (‘clausole principali con funzione discorsiva *sequence*’), che è il più numeroso in tutte le varietà linguistiche da noi considerate, vediamo un forte distacco tra l’italiano e il russo come lingue native – 39% e 50% rispettivamente –, mentre le interlingue si collocano tra i due valori, ma con un andamento discendente man mano che aumenta il livello di competenza del russo. L’uso di clausole principali è in effetti più facile rispetto all’uso delle subordinate, e questo può spiegare perché alle tappe iniziali dell’acquisizione le troviamo in percentuale maggiore, il che corrisponde anche all’uso del russo nativo; tuttavia, con la crescita di padronanza linguistica gli apprendenti si allontanano dall’uso *target* tornando alle norme della loro lingua madre, che presenta una subordinazione maggiore.

Questa riga della tabella può essere illustrata con interi racconti perfettamente ‘piatti’, cioè con un livello di profondità subordinativa ‘0’¹⁵:

¹⁵ Degli esempi riportati verrà fornita una traduzione interlineare al fine di conservare le peculiarità dell’interlingua dell’apprendente. La sottolineatura segnala le strutture che a qualche livello (ortografico, morfologico, sintattico, ecc.) non risultano accettabili per le norme del russo standard.

			funzione discorsiva	livello subordinativo
(1)	RU	<i>Devuška s lodki kidaet banany golodnym detjam.</i> La ragazza dalla barca lancia delle banane ai bambini affamati.	<i>sequence</i>	0
		<i>Prichodit chozjain lodki,</i> giunge il padrone della barca,	<i>sequence</i>	0
		<i>i devuška i deti ubegajut.</i> sia la ragazza sia i bambini corrono via.	<i>sequence</i>	0
		<i>Devuška prichodit domoj s bol'soj grozd'ju bananov,</i> La ragazza arriva a casa con un grande casco di banane,	<i>sequence</i>	0
		<i>razdaet ich svoim sestram i otcu.</i> le distribuisce alle sue sorelle e al padre.	<i>sequence</i>	0
(2)	NN	<i>Golodnaja devuška ukrala kusok chleba.</i> Una ragazza affamata ha rubato un pezzo di pane.	<i>sequence</i>	0
		<i>Bogataja ženščina ee zametila</i> Una donna ricca se n'è accorta	<i>sequence</i>	0
		<i>i sdaët v miliciju.</i> e la consegna alla polizia.	<i>sequence</i>	0
		<i>Milicija ee poimaet.</i> La polizia la prende.	<i>sequence</i>	0
(3)	L	<i>Devuška <u>krala</u> banany iz <u>korably</u></i> La ragazza ha rubato delle banane dalla barca	<i>sequence</i>	0
		<i>i brosil ich k detjam.</i> e le ha lanciate ai bambini.	<i>sequence</i>	0
		<i>No chozjaino korably prišël</i> Ma il padrone della barca è arrivato	<i>sequence</i>	0
		<i>i ona <u>bežala k dome.</u></i> e lei è corsa verso casa.	<i>sequence</i>	0
		<i>Ona dala banany ej otcu i sēstram.</i> Ha dato delle banane a suo padre e alle sorelle.	<i>sequence</i>	0
(4)	NN	Chaplin prende la saliera	<i>sequence</i>	0
		e aggiunge il sale al suo pranzo,	<i>sequence</i>	0
		la droga fa subito effetto.	<i>sequence</i>	0

Nella seconda riga della TABELLA 2 è presentato il risultato per il gruppo 'clausole subordinate con funzione discorsiva diversa da *sequence*,' che rappresenta un caso di coincidenza della 'subordinazione' ai due livelli da noi considerati. Qui vediamo di nuovo un distacco tra l'italiano e il russo nativi (26% vs. 18%), con le interlingue che seguono il pattern della dinamica acquisizionale già visto per la prima riga della TABELLA 2: la partenza da un livello vicino al russo L1 per i gruppi L e NN, e la crescita verso l'uso più tipico per la propria lingua madre nel gruppo LM, nel corso dell'apprendimento guidato. Le clausole di questo gruppo non possono costituire un racconto di senso compiuto, ma possono presentare anche due o tre livelli di subordinazione. Vediamone alcuni esempi:

			funzione discorsiva	livello subordin.
(5)	RU	<i>Vo vremja obeda drugoj prestupnik, sidjaščij sprava ot Charlie,</i> Durante il pranzo un'altro delinquente, seduto a destra di Charlie,	<i>elaboration</i>	1
		<i>ne želaja,</i> non volendo	<i>v cause</i>	1
		<i>čtoby ego nakazali za chranenie narkotikov,</i> essere punito per il possesso di droga,	<i>content</i>	2
(6)	LM	<i>i, takim obrazom, lodka, kotoruju rabotniki strojat</i> e in questo modo la barca che gli operai costruiscono	<i>elaboration</i>	1
		<i>i ešče ne postroili,</i> e non hanno ancora finito	<i>joint</i>	1
(7)	L	<i>potomu čto on vzjal klin,</i> perché ha preso il cuneo,	<i>v cause</i>	2
		<i>kotoryj deržal korobl'</i> che sosteneva la barca	<i>elaboration</i>	3
(8)	IT	che gli uomini avevano arduamente costruito	<i>elaboration</i>	2
		e perciò decide	<i>v result</i>	1
		di andarsene.	<i>content</i>	2

Nel terzo gruppo della TABELLA 2, 'clausole principali con funzione discorsiva diversa da *sequence*', non sempre meno numerosi del secondo, le percentuali per le varietà native del russo e dell'italiano sono uguali (17%), mentre le interlingue dimostrano un leggero sovrautilizzo delle clausole principali per esprimere le funzioni discorsive non sequenziali; ciò accade soprattutto nel gruppo degli italiani residenti a Mosca (26%), il che rappresenta un fenomeno acquisizionale del tutto naturale, perché le clausole principali sono più facili da costruire rispetto alle subordinate. Riportiamo sotto la rispettiva serie di esempi:

			funzione discorsiva	livello subord.
(9)	RU	<i>Ego soсед po kamere ljubit vyšivat'. [...]</i> Al suo vicino di cella piace ricamare. [...]	<i>circumstance</i>	0
		<i>Ego povedenie stanovitsja strannym,</i> Il suo comportamento diventa strano,	<i>n-v result</i>	0
		<i>on čuvstvuuet sebja bolee raskovannym.</i> si sente più sciolto.	<i>n-v result</i>	0
(10)	NN	<i>V etom vtorym kadre vidni 4 geroja.</i> In questa seconda sequenza si vedono 4 personaggi.	<i>justify</i>	0
		<i>Pervyj geroj – devočka</i> Il primo personaggio è una bambina	<i>elaboration</i>	0
		<i>kotoraja kradët banany na portu</i> che ruba delle banane al porto	<i>elaboration</i>	0
		<i>i razdaët vsem detjam golodnym</i> e le distribuisce a tutti i bambini affamati	<i>joint</i>	0
		<i>kotorije sčbirajutsja vokru eë.</i> che si radunano attorno a lei	<i>elaboration</i>	0
		<i>Vtoroj i tretyj geroja – mladčie sestri eë</i> Il secondo e il terzo personaggio sono le sue sorelle minori	<i>joint</i>	0
		<i>i četvërtyj – papa bezrabotnik.</i> il quarto è il padre disoccupato.	<i>joint</i>	0
(11)	L	<i>Čarli byl v kamere</i> Charlie era in cella	<i>setting</i>	0
		<i>no ego tovarišč po kamere nenavidel ego</i> ma il suo compagno di cella lo odiava	<i>circumstance</i>	0
		<i>i Čarli bojal ego.</i> e Charlie aveva paura di lui.	<i>joint</i>	0

Nel gruppo del russo nativo non siamo riusciti a trovare esempi in cui più di due clausole principali con funzione discorsive diversa da *sequence* si succedessero costituendo un frammento dell'episodio, mentre nei testi prodotti da madrelingua italiani – sia in russo sia in italiano – tali brani si potevano trovare; il che dimostra ancora una volta la maggior ipotassi dell'italiano anche nel piano discorsivo.

Per quanto riguarda il quarto gruppo, 'clausole subordinate senza alcuna funzione discorsiva', esso dimostra un uso inferiore da parte degli apprendenti rispetto ai parlanti nativi sia dell'italiano che del russo. Negli esempi che si possono vedere sotto abbiamo riportato anche il contesto per poter ricostruire la semantica complessiva della frase, mettendo le clausole che ci interessano,

quelle del quarto gruppo, tra parentesi quadre. Nella colonna 'funzione discorsiva' le clausole di questo tipo risultano non classificabili e vengono indicate con il simbolo '–', e la loro analisi sintattica viene riportata nella colonna 'livello subordinativo' nella riga successiva.

			funzione discorsiva	livello subord.
(12)	NN	<i>Glavnyj geroj guljaet</i> Il personaggio principale passeggia	<i>circumstance</i>	0
		<i>i zamečacet kak, s [proezžajuščego gruzovika]</i> e si accorge di come [dal camion che passa]	<i>sequence</i>	0
			–	2
		<i>podaet flag.</i> cada una bandiera.	<i>sequence</i>	1
(13)	LM	<i>Čarli Čaplin uchodit iz tjur'my</i> Charlie Chaplin esce dalla prigione	<i>sequence</i>	0
		<i>blagodarja tomu, što on prepjatstvoval [zaključennym ubežat' iz tjur'my].</i> grazie al fatto che ha impedito [ai detenuti di scappare dalla prigione].	<i>n-v cause</i>	1
			–	2
(14)	L	<i>No on sdelal [upat' korabli na more]</i> Ma fece [cadere la nave nel mare]	<i>sequence</i>	0
			–	1
		<i>i ušël.</i> e se ne andò.	<i>sequence</i>	0
(15)	IT	Viene quindi assunto in un cantiere navale,	<i>sequence</i>	0
		dove il suo primo compito è quello di [cercare un pezzo di legno a forma di cuneo].	<i>elaboration</i>	0
			–	1

L'esempio (12) può essere parafrasato così: *glavnyj geroj guljaja zamečacet, kak proezžacet gruzovik, i kak s nego padaet flag* ('Il personaggio principale, passeggiando, si accorge che passa un camion e di come da esso cada una bandiera') e in questo caso non vanno né perse, né aggiunte alcune informazioni. Questa parafrasi rende evidente che l'azione *gruzovik proezžacet* ('un camion passa') può costituire un "fuoco di coscienza", cioè una UDE, ma nel nostro esempio il parlante sceglie di non attribuire a questa azione alcuna funzione discorsiva, mettendo il predicato nella forma di participio. Nell'esempio (14) la sequenza narrativa è: *on sdelal nečto i ušël* ('fece qualcosa e se ne andò'), lo sfondo della narrazione è *korabl' padaet v more* ('la nave cade nel mare'), però questo evento

dello sfondo non riceve un “fuoco di coscienza” proprio, costituendo invece una conseguenza dell’azione del protagonista.

L’ultima riga della TABELLA 2, ‘clausole subordinate con funzione discorsiva *sequence*’, occupa una quota molto piccola che varia tra il 2% e il 3% e perciò non permette di distinguere dei *pattern* particolari tra i vari gruppi di parlanti. Anche in questo caso per presentare qualche esempio dobbiamo riportare anche il contesto, evidenziando con il neretto le clausole che ci interessano.

		funzione discorsiva	livello subord.
(16)	RU <i>Čaplin podnimaet flag</i> Chaplin alza la bandiera	<i>sequence</i>	0
	<i>i pytaetsja [vernut’ gruzovik],</i> e cerca di [far tornare il camion]	<i>purpose</i>	0
		–	1
	<i>razmachivaja znamenem,</i> agitando il vessillo	<i>sequence</i>	2
	<i>čtoby privleč’ vnimanie voditelja.</i> per attirare l’attenzione del autista	<i>purpose</i>	3
(17)	NN <i>Na ulice idut protesty bezrobotnikov</i> In strada ci sono le proteste dei disoccupati	<i>circumstance</i>	0
	<i>kogda, devuška s dvumja devočkami slyšit zvuk pistolet.</i> quando la ragazza con due bambine sente il rumore della pistola.	<i>sequence</i>	1
(18)	IT Inizia così [a lavorare in un cantiere navale],	<i>sequence</i>	0
		–	1
	ma il suo lavoro li finirà presto	<i>interpretation</i>	0
	in quanto manderà all’aria tutto il lavoro [fatto fino ad ora],	<i>elaboration</i>	1
		–	2
	facendo affondare un’imbarcazione ancora in fase di costruzione.	<i>sequence</i>	2

Nell’esempio (16) è possibile la parafrasi: *Čaplin podnimaet flag i razmachivaet znamenem, čtoby privleč’ vnimanie voditelja v popytke vernut’ gruzovik* (‘Chaplin alza la bandiera e agita il vessillo per attirare l’attenzione dell’autista nel tentativo di far tornare il camion’), la quale rende evidente la funzione discorsiva dei rispettivi predicati. Nell’esempio (17) la frase: *na ulice idut protesty bezrobotnikov* ‘In strada ci sono le proteste dei disoccupati’ non fa avanzare il tempo della narrazione, a differenza della seconda parte.

Per rendere i dati della TABELLA 2 più chiari e leggibili abbiamo deciso di presentarli raggruppando tutte le funzioni delle clausole principali e subordinate da una parte e tutti i casi di realizzazione di *sequence*, funzioni discorsive diverse da *sequence* e assenza di funzione discorsiva dall'altra. A tale scopo abbiamo realizzato i seguenti grafici (cf. FIGURA 1) che, a nostro avviso, rendono più intuitivi i pattern distributivi osservati:

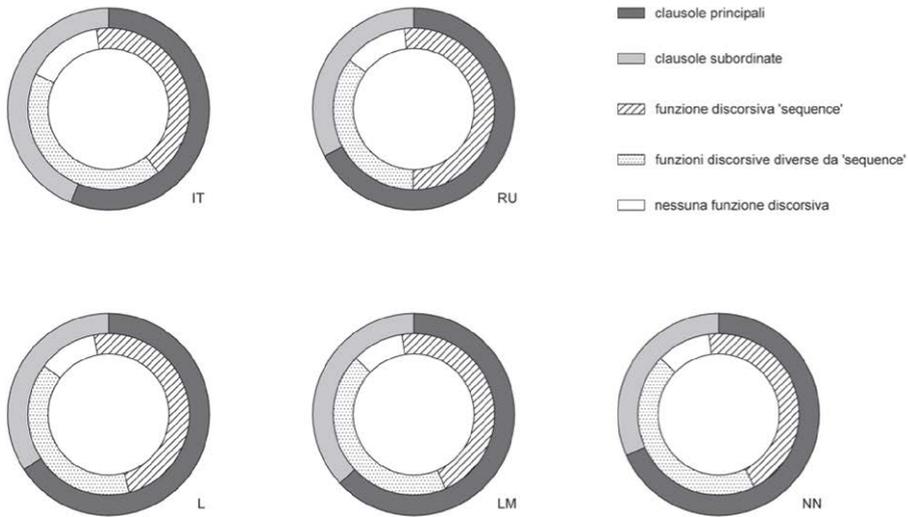


Figura 1. Corrispondenza della gerarchizzazione sintattica alla struttura del discorso

La scelta di presentare i dati utilizzando grafici costituiti da due cerchi concentrici, quello esterno relativo al livello sintattico e quello interno al livello discorsivo, è dovuta al fatto che, in questo modo, le intersezioni tra i due livelli risultano più evidenti rispetto, ad esempio, a una rappresentazione a strisce. I 5 casi della TABELLA 2 sono rappresentati nella FIGURA 1 dall'intersezione dei retini: le clausole principali con la funzione discorsiva *sequence* sono la porzione di cerchio dove il grigio scuro esterno coincide con il retino striato interno; le clausole principali con altre funzioni discorsive sono raffigurate dalla sovrapposizione del grigio scuro esterno con il retino punteggiato interno; le clausole subordinate con varie funzioni discorsive oltre a *sequence* sono rappresentate dall'intersezione del grigio chiaro esterno con il retino punteggiato interno; le clausole subordinate che non hanno una propria funzione discorsiva corrispondono alla coincidenza del grigio chiaro esterno con il bianco interno; e infine le clausole subordinate con la funzione discorsiva *sequence* sono il breve tratto del cerchio dove il grigio chiaro esterno è sovrapposto al retino striato interno.

La composizione del cerchio esterno conferma l'affermazione di Govoruchko (2007), secondo la quale l'italiano è una lingua che usa maggiormente la

gerarchizzazione sintattica rispetto al russo, in cui le stesse clausole spesso vengono legate paratatticamente.

Da questi grafici, che ci permettono di valutare la sovrapposizione dei livelli (principale vs. subordinati) della struttura del discorso con i rispettivi livelli della gerarchizzazione sintattica, vediamo che la coincidenza del livello principale fra la funzione *sequence* e l'uso di clausole principali è molto forte. Infatti, il retino striato della funzione *sequence* del discorso narrativo corrisponde al grigio scuro delle clausole principali per il 94%-96% in tutti i gruppi di parlanti, e quindi solo il 6%-4% spettano al grigio chiaro delle clausole subordinate. Mentre la coincidenza dell'espressione delle funzioni diverse da *sequence* con le clausole subordinate non è così alta, e soprattutto non è omogenea tra i vari gruppi di parlanti.

Infine, nei grafici della FIGURA 1 si vede distintamente che il cerchio esterno, macrosintattico, delle interlingue russo L2 assomiglia di più a quello del russo nativo, mentre il cerchio interno, discorsivo, assomiglia di più a quello dell'italiano nativo. Infatti nei cerchi esterni del russo L1 e delle interlingue del russo L2 la parte grigia scura delle clausole principali è molto più grande rispetto al cerchio dell'italiano L1; invece nei cerchi interni dell'italiano L1 e delle interlingue del russo L2 la parte con retino striato della funzione *sequence* è molto più ridotta rispetto a quella del russo L1. A nostro avviso questo risultato potrebbe essere visto come una manifestazione di “first-language thinking in second-language speaking”¹⁶, un fenomeno ampiamente conosciuto nell'ambito di SLA, che riguarda la situazione in cui il parlante di una lingua straniera conserva il pensiero linguistico della propria lingua madre.

Dunque l'analisi sintattico-discorsiva incrociata ha mostrato che, mentre a livello sintattico le interlingue apprendono le norme della lingua d'arrivo, il livello della struttura del discorso rimane molto resistente a qualsiasi cambiamento. Pertanto abbiamo visto che, nei casi da noi analizzati, la struttura del discorso oppone più resistenza all'acquisizione delle norme della seconda lingua rispetto alla gerarchizzazione sintattica.

3. Conclusioni

Lo scopo principale del nostro lavoro è stato determinare, tramite una ricerca sperimentale sull'acquisizione del russo da parte di italofoeni, come si relazionano la struttura del discorso e la gerarchizzazione sintattica. I risultati della nostra ricerca si sono basati sul confronto tra le dinamiche acquisizioni osservate in questi due livelli, e hanno dimostrato che la struttura del discorso oppone più resistenza all'acquisizione delle norme della seconda lingua rispetto alla gerarchizzazione sintattica.

¹⁶ Il termine *Thinking for Speaking* è stato proposto in Slobin 1987; in Slobin 1996: 76 esso riceve la seguente definizione: “‘Thinking for speaking’ involves picking those characteristics of objects and events that (a) fit some conceptualization of the event, and (b) are readily encodable in the language.”

Bibliografia

- Andorno 2012: C. Andorno, *The Cohesive Function of Word Order in L1 and L2 Italian: How V-S Structures Mark Local and Global Coherence in the Discourse of Native Speakers and of Learners*, in: S. Benazzo, M. Hickmann, M. Watorek (a cura di), *Language Acquisition: Comparative Perspectives*, Clevedon 2012, pp. 535-558.
- Carroll, Lambert 2003: M. Carroll, M. Lambert, *Information Structure in Narratives and the Role of Grammaticised Knowledge*, in: C. Dimroth, M. Starren (a cura di), *Information Structure and the Dynamics of Language Acquisition*, Amsterdam-Philadelphia 2003, pp. 267-287.
- Chafe 1979: W. L. Chafe, *The Flow of Thought and the Flow of Language*, in: T. Givón (a cura di), *Discourse and Syntax*, New York-San Francisco-London 1979 (= *Syntax and Semantics*, 12), pp. 159-181.
- Chafe 1994: W. L. Chafe, *Discourse, Consciousness, and Time: The Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing*, Chicago 1994.
- Chini 1998: M. Chini, *La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forma e funzione*, "Linguistica e Filologia", VII, 1998, pp. 121-159.
- Chini 1999: M. Chini, *Processi di testualizzazione in italiano L1 e L2: aspetti della coesione e gerarchizzazione di testi narrativi*, in: G. Skytte, F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa*, København 1999 (= *Etudes Romanes*, 42), pp. 263-279.
- Chini 2003: M. Chini, *Aspetti della competenza testuale di apprendenti tedescofoni avanzati di italiano L2: scelte grammaticali e organizzazione dell'informazione*, in: R. Bombi, F. Fusco (a cura di), *Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germano-фона*, Udine 2003 (Parallela, 10), pp. 221-246.
- Chini 2010: M. Chini (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica*, Milano 2010.
- Cristofaro 2003: S. Cristofaro, *Subordination*, New York 2003.
- Dimroth 2002: C. Dimroth, *Topics, Assertions, and Additive Words: How L2 Learners Get From Information Structure to Target-language Syntax*, "Linguistics", XL, 2002, 4, pp. 891-923.
- Dimroth et al. 2010: C. Dimroth, C. Andorno, S. Benazzo, J. Verhagen, *Given Claims about New Topics. How Romance and Ger-*

- manic Speakers Link Changed and Maintained Information in Narrative Discourse*, "Journal of Pragmatics", XLII, 2010, pp. 3328-3344.
- Giacalone Ramat 2003: A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma 2003.
- Govorukho 2007: R.A. Govorukho, *Dvustoronnij perevod kak istočnik izučenija grammatiki uzusa*, in: *Ital'janskij jazyk i kul'tura v rossijskom sibirskom kontekste izučenija i obučenija*, Irkutsk 2007, pp. 118-128.
- Kibrik 2003: A.A. Kibrik, *Analiz diskursa v kognitivnoj perspektive*, tesi di dottorato, Moskva 2003, <www.philol.msu.ru/~otipl/new/main/people/kibrik-aa/files/DA_cognitive_perspective@Diss_2003.pdf> (ultimo accesso: 01.11.15).
- Kibrik 2011: A.A. Kibrik, *Reference in Discourse*, Oxford-New York 2011.
- Kibrik, Podlesskaja 2009: A.A. Kibrik, V.I. Podlesskaja (a cura di), *Rasskazy o snovidenijach. Korpusnoe issledovanie ustnogo russkogo diskursa*, Moskva 2009.
- Mann *et al.* 1989: W. Mann, C. Matthiessen, S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory and Text Analysis. ISI Research Report, ISI/RR-89-242*, Los Angeles 1989, <www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a222655.pdf> (ultimo accesso: 01.11.15).
- Mann, Thompson 1987: W. Mann, S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: A Framework for the Analysis of Texts*, "IPRA Papers in Pragmatics", I, 1987, pp. 79-105.
- Mann, Thompson 1988: W. Mann, S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward a Functional Theory of Text Organization*, "Text", VIII, 1988, 3, pp. 243-281.
- Matthiessen, Thompson 1988: C. Matthiessen, S. Thompson, *The Structure of Discourse and 'Subordination'*, in: J. Haiman, S. Thompson (a cura di), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam-Philadelphia 1988, pp. 275-329.
- Perdue 1993: C. Perdue, *Adult Language acquisition: Cross-Linguistic Perspectives*, I-II, Cambridge 1993.
- Selinker 1972: L. Selinker, *Interlanguage*, "International Review of Applied Linguistics", X, 1972, pp. 209-241.
- Slobin 1987: D.I. Slobin, *Thinking for Speaking*, in: J. Aske, N. Beery, L. Michaelis, H. Filip (a cura di), *Berkeley Linguistic Society: Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting*, Berkeley 1987, pp. 435-444.

- Slobin 1996: D.I. Slobin, *From "Thought and Language" to "Thinking for Speaking"*, in: J.J. Gumperz, S.C. Levinson (a cura di), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge 1996, pp. 70-96.
- Stoyanova 2013: N. Stoyanova, *Complessità della gerarchizzazione sintattica in L2: confronto fra il russo degli apprendenti italofoeni e quello dei parlanti nativi*, "L'Analisi linguistica e letteraria", XXI, 2013, dicembre, pp. 207-228.
- Stoyanova 2014: N. Stoyanova, *Preferenze per il rango del predicato nelle subordinate in russo L2 e universali tipologici*, in: A.P. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletjani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze 2014, pp. 415- 434.
- Testelec 2001: Ja.G. Testelec, *Vvedenie v obščij sintaksis*, Moskva 2001.
- von Stutterheim 1998: C. von Stutterheim, *Global Principles of Information Organization in Texts of L2 Speakers*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", I, 1998, pp. 89-110.
- von Stutterheim, Klein 2002: C. von Stutterheim, W. Klein, *Quaestio and L-Perspectivation*, in: C.F. Graumann, W. Kallmeyer (a cura di), *Perspective and Perspectivation in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia 2002, pp. 59-88.

Abstract

Nataliya Stoyanova

Resistance to the Acquisition of the Discourse Structure and of the Syntactic Hierarchy in an Acquisitional Italian-Russian Corpus

In this paper we present some statistics data regarding the preferential choices of native speakers of Russian and Italian and of Italian speakers of Russian with respect to the discourse structure and syntactic hierarchy. The research was conducted on the material of an original acquisition *corpus*, and has demonstrated that the discourse level is more resistant to the acquisition of the second language norms than the macro-syntactic level.

Prodolžat’/prodolžit’: una strana coppia

Nika Zoričić

1. Introduzione

Il presente lavoro si prefigge di approfondire una questione emersa nel corso di una ricerca sull’espressione dell’aspetto verbale in russo e serbocroato. Nell’ambito di tale ricerca, condotta sulla base di un corpus parallelo di testi letterari, si è notata una netta e costante divergenza nell’uso dell’aspetto nelle due lingue per quanto riguarda quelle che vengono comunemente considerate coppie di verbi fascici che significano ‘continuare’: rispettivamente *prodolžat’/prodolžit’* e *nastavljati / nastaviti*.

Ad esclusione dei contesti chiaramente iterativi o processuali, nei quali vi è completa corrispondenza tra il verbo di aspetto ‘imperfettivo’ *prodolžat’* in russo e il suo corrispondente *nastavljati* in serbocroato, in contesti che richiederebbero l’uso del verbo di aspetto perfettivo sia in russo che in serbocroato, non vi è concordanza tra le due lingue. Mentre in serbocroato si trova il verbo perfettivo *nastaviti*, in russo si registra, invece, un uso sistematico del verbo imperfettivo *prodolžat’*.

Le definizioni delle forme *prodolžat’* e *prodolžit’* presenti nei vari dizionari da noi consultati risultano, nel complesso, poco precise e ambigue, e non permettono di chiarire del tutto la questione. Riportiamo qui di seguito, a titolo di esempio, le definizioni fornite dal *Malyj Akademičeskij Slovar’* (MAS) ‘Piccolo Dizionario Accademico’ e dal *Bol’šoj Akademičeskij Slovar’* (BAS) ‘Grande Dizionario Accademico’¹.

Nel MAS *prodolžat’* viene considerato verbo di aspetto imperfettivo e viene così definito: 1a. (*ipf prodolžit’*) continuare a fare qcs, senza interrompere quanto già iniziato, oppure tornando a tale attività in seguito a una certa pausa; 1b. (*ipf* non esiste) non smettere di agire in una determinata direzione; 2. *ipf* di *prodolžit’* (nel I significato). Questa, invece, è la definizione di *prodolžit’*, considerato verbo di aspetto perfettivo: 1. (*ipf prodolžat’*) prolungare, aumentare; 2. *pf* di *prodolžat’* (nel I significato).

Anche il BAS considera *prodolžat’* un verbo di aspetto imperfettivo, e indica *prodolžit’* come suo perfettivo. Nel dizionario viene fornita la seguente definizione: 1a. (di solito *ipf*) proseguire una determinata azione, senza interrompere;

¹ La numerazione dei vari significati indicati nei due dizionari è nostra.

riprendere, dopo una breve pausa, quanto già iniziato; 1b. proseguire il proprio percorso, andare avanti; 1c. proseguire il discorso o la discussione, continuare a parlare; 1d. proseguire, sviluppare ulteriormente un proprio pensiero; 2. prolungare nel tempo, aumentare. Per *prodolžit'* non viene fornita alcuna definizione, vi è solamente il rimando a *prodolžat'*. A tale proposito è necessario specificare che, per i punti 1c. e 1d., il dizionario propone sia esempi con *prodolžat'*, sia esempi con *prodolžit'*, mentre, per quanto riguarda il punto 2., invece, vengono forniti solo esempi con *prodolžit'*. Queste sono, dunque, le definizioni dei due verbi proposte attualmente.

Date le divergenze nell'uso dell'aspetto emerse nella nostra ricerca basata sul confronto tra russo e croato, e date, soprattutto, le informazioni nel complesso poco chiare relative a *prodolžat'* e *prodolžit'*, emerse dalla consultazione dei dizionari, ci siamo posti il problema se nella lingua russa le forme *prodolžat'/prodolžit'* costituiscano realmente una coppia aspettuale. A tale proposito è subito emersa una mancanza di approfondimenti sull'argomento. Abbiamo individuato tre studi, quello di Glovinskaja 2001, di Forsyth 1970 e di Dolgopol'skij 1963, che trattano marginalmente la questione. In Glovinskaja 2001 si ipotizza che il verbo *prodolžat'* indichi un'azione che prosegue senza che vi sia stato alcun tipo di interruzione. Il verbo *prodolžit'*, invece, denoterebbe un cambiamento di situazione, un'azione ripresa in seguito a un intervallo temporale più o meno prolungato. In conclusione, secondo l'A., sebbene i verbi *prodolžat'/prodolžit'* si presentino come una coppia aspettuale dal punto di vista formale, con ogni probabilità non costituiscono una coppia dal punto di vista semantico, considerate le differenze di significato che essi esprimono:

Un caso isolato è rappresentato dalla coppia *prodolžat' – prodolžit'* [...] Sebbene i verbi *prodolžat' – prodolžit'* formalmente possano sembrare una coppia aspettuale, le differenze semantiche tra i due membri sono a tal punto significative da doverli, probabilmente, considerare due verbi distinti (Glovinskaja 2001: 127)².

Anche Forsyth (1970) esprime dubbi sullo status di *coppia aspettuale* di *prodolžat'/prodolžit'*. Similmente a quanto affermato da Glovinskaja, l'A. sostiene che, sebbene da un punto di vista morfologico possano realmente sembrare una coppia, le due forme presentano delle differenze lessicali sufficientemente marcate e significative da poter giustificare l'ipotesi secondo cui andrebbero considerate come due verbi separati. Forsyth prosegue sottolineando, in primo luogo, la scarsa frequenza d'uso di *prodolžit'* rispetto a *prodolžat'*, in particolar modo al passato, tempo al quale la forma *prodolžat'* viene usata molto spesso alla pari delle forme *načat'* e *končit'*, ovvero come se fosse un verbo di aspetto perfettivo. In secondo luogo, secondo l'A., solo *prodolžat'* può comparire con-

² “Совершенно особняком стоит пара **продолжать – продолжить**. [...] Хотя формально **продолжать – продолжить** выглядит как видовая пара, семантические различия между её членами так велики, что их следует, вероятно, считать отдельными глаголами” [La traduzione delle citazioni e degli esempi riportati nel presente lavoro è nostra].

giuntamente a verbi all'infinito, mentre entrambe le forme possono essere seguite da nomi, ma, anche in questo caso, *prodolžat'* viene usato più frequentemente (Forsyth 1970: 36)³.

La questione viene in parte affrontata anche in Dolgopol'skij 1963, uno studio in cui si analizza, più generalmente, la scelta dell'aspetto con i *verba dicendi*, *otvečat'/otvetit'* e *prodolžat'/prodolžit'* nella prosa letteraria russa del XX sec. e nelle traduzioni di prosa letteraria occidentale dei sec. XV-XVIII. La ricerca viene limitata all'uso di tali verbi come marcatori di repliche nei dialoghi al tempo passato. In base ai dati emersi dalla ricerca, sia nei testi di prosa letteraria russa, sia nelle traduzioni di prosa letteraria occidentale compare sempre (nel 100% delle occorrenze) la forma *prodolžal*, considerata da Dolgopol'skij di aspetto imperfettivo⁴ (Dolgopol'skij 1963: 275). L'A. si interroga inoltre, in particolare, sul motivo per cui una frase del tipo "Он улыбнулся и продолжал" sia pienamente accettabile, mentre una frase del tipo "Он улыбнулся и шёл" non sia, invece, ammissibile (Dolgopol'skij 1963: 274). In altre parole, Dolgopol'skij si domanda, pur non parlando esplicitamente di catena di verbi perfettivi, come mai sia possibile trovare la forma *prodolžal*, generalmente considerata di aspetto imperfettivo, in una sequenza di azioni singole al passato, espressa, di norma, da verbi di aspetto perfettivo. L'A., tuttavia, si limita a porre in evidenza la questione, senza formulare delle ipotesi concrete al riguardo⁵.

³ A tale proposito anticipiamo qui brevemente che i risultati della ricerca da noi condotta confermano solo parzialmente questa seconda ipotesi di Forsyth.

⁴ Per quanto riguarda le traduzioni di prosa letteraria occidentale, come specificato da Dolgopol'skij, la forma compare sia quando nel testo originale viene usato il verbo all'imperfetto, sia quando il tempo usato sia l'aoristo.

⁵ Ai fini del presente studio può risultare interessante riportare sinteticamente anche i risultati, emersi nella ricerca di Dolgopol'skij, relativi a *otvečat'/otvetit'* 'rispondere' e ai *verba dicendi* in senso stretto (ovvero *govorit'/skazat'* 'parlare/dire'; *vozražat'/vozrazit'* 'obiettare'; *sprašivat'/sprosīt'* 'chiedere (per sapere)'; *bormotat'/pobormotat'* 'mormorare'; *povtorjat'/povtorit'* 'ripetere'; etc.). Per quanto riguarda la coppia *otvečat'/otvetit'*, nei testi di prosa letteraria russa del XX sec. compare sempre la forma perfettiva *otvetit'* (con una percentuale del 95-100%). Nelle traduzioni di prosa letteraria occidentale i risultati, invece, sono più equilibrati e la scelta di una o dell'altra forma, in presenza di un verbo al tempo aoristo nel testo originale, dipende principalmente dallo stile individuale del traduttore. Basandosi sulla definizione della forma *otvečat'* fornita dallo *Slovar' sovremennogo russkogo jazyka*, l'A. giustifica tale fenomeno sostenendo come la forma *otvečat'*, usata in funzione di *verba dicendi*, sia da considerarsi un verbo di aspetto perfettivo. Secondo l'A., dunque, in questo particolare contesto, tale forma sarebbe omonima del verbo di aspetto imperfettivo *otvečat'* e sinonima del verbo di aspetto perfettivo *otvetit'*. L'analisi riguardante i *verba dicendi* in senso stretto ha fornito, analogamente a quanto appena osservato, dei risultati diversi in base ai testi considerati. Come specifica Dolgopol'skij, nelle traduzioni di prosa letteraria occidentale, ai *verba dicendi* al tempo aoristo presenti nel testo originale, corrispondono in russo verbi di aspetto perfettivo. Nel caso dei testi di prosa letteraria russa del XX sec. la situazione è più articolata, in quanto i *verba dicendi* compaiono regolarmente sia all'aspetto imperfettivo, sia all'aspetto perfettivo, senza significative differenze nella

Il fatto che la sequenza di eventi rappresenti in russo il contesto perfettivo per eccellenza, ossia che richieda di norma l'uso dell'aspetto perfettivo è stato sottolineato da numerosi studiosi (Rassudova 1982: 28-29; Forsyth 1970: 9, 64-65; Bondarko 1971: 15-16; Zaliznjak, Šmelev 2000: 73; Glovinskaja 2001: 176; Šatunovskij 2009: 83).

Tale regola ha trovato, in particolare, conferma nel modello di invariante dell'aspetto perfettivo esposto in Barentsen (1998: 43-45). Sostenendo l'impossibilità di individuare l'invariante dell'aspetto perfettivo sulla base di un unico tratto caratteristico, l'A. propone per l'aspetto perfettivo russo un modello *a tre gradi*, gerarchicamente organizzato al suo interno. In questa struttura gerarchica il grado superiore presuppone necessariamente quello inferiore. Il tratto della *predel'nost'* (raggiungimento del limite interno) rappresenta il primo grado (quello più basso) di questo modello, ed è, dunque, il tratto fondamentale dell'aspetto perfettivo. Questo primo tratto è presupposto del tratto successivo, quello della *celostnost'* (totalità), che rappresenta il secondo grado del modello descritto da Barentsen; i primi due tratti presuppongono, a loro volta, il tratto della *sekventnaja svjaz'* (legame sequenziale), ovvero il terzo grado del modello. Il tratto della *sekventnaja svjaz'* è da considerarsi, dunque, assieme agli altri due tratti, un cardine dell'aspettualità, almeno per quanto concerne la lingua russa.

Approfondendo la questione dei verbi biaspettuali più diffusi attualmente in russo, Zaliznjak e Šmelev 2000 descrivono alcuni contesti speciali in cui viene del tutto annullata l'eventuale ambiguità relativa all'interpretazione del valore aspettuale di tali verbi. Come evidenziato dagli AA., uno dei test fondamentali per stabilire che il verbo biaspettuale compare all'aspetto perfettivo sarebbe quello della catena di eventi singoli in sequenza. A conferma della loro ipotesi propongono il seguente esempio:

Il direttore entrò nel proprio ufficio, ordinò che a nessuno venisse dato il permesso di entrare da lui e si immerse nella lettura dei giornali (Zaliznjak, Šmelev 2000: 73)⁶.

Anche in Slavkova 2009 viene affrontato il problema della disambiguazione del valore aspettuale dei verbi biaspettuali in russo (a confronto con il bulgaro) e viene confermata l'importanza della sequenza di eventi singoli espressi da verbi di aspetto perfettivo quale contesto di verifica per l'interpretazione aspettuale. Secondo l'A., infatti, un fondamentale indicatore del valore as-

frequenza d'uso. Dolgopol'skij approfondisce ulteriormente quest'ultima analisi rivolgendosi agli informanti e concludendo con l'ipotesi secondo cui la scelta dell'aspetto in questi testi dipenderebbe dal tipo di tecnica narrativa. L'aspetto perfettivo verrebbe usato quando il discorso dei personaggi viene pienamente riportato, mentre l'aspetto imperfettivo verrebbe preferito quando vi è l'omissione di una parte del discorso pronunciato dai personaggi, ovvero quando volutamente vengono riportati solo alcuni passi di un discorso più ampio (Dolgopol'skij 1963: 276-279).

⁶ “Директор вошел в свой кабинет, велел [сов. вид] никого к нему не пускать и погрузился в чтение газет”.

pettuale di tali verbi sarebbe costituito dall'aspetto delle altre forme verbali presenti nella stessa frase o testo. Per stabilire la funzione dei verbi biaspettuali è necessario, dunque, fare riferimento alle altre forme verbali coordinate. Di conseguenza, se un simile verbo risulta inserito in una catena di eventi consecutivi di aspetto perfettivo, la sua funzione (a condizione che tutti i verbi considerati appartengano alla stessa classe azionale) è quella di verbo di aspetto perfettivo (Slavkova 2009: 75).

In un recente studio, Zorichina-Nilsson si interroga sulla possibilità di incontrare un verbo di aspetto imperfettivo in una catena di azioni singole in sequenza con un contesto minimo, senza, cioè, elementi (avverbi o complementi di tempo) in grado di influenzare la scelta dell'aspetto (Zorichina-Nilsson 2014). I contesti minimi di successione delle azioni si suddividono in contesti stilisticamente marcati e in contesti stilisticamente non marcati. L'A. analizza entrambi i contesti, focalizzando, tuttavia, la propria attenzione principalmente su questi ultimi, in quanto più interessanti ai fini della sua ricerca⁷. Dalla ricerca basata sul NKRJa sono emersi 108 esempi, di cui solo 20 giudicati dall'A. realmente significativi, costituiti dalla costruzione coordinativa V1^{PF+} + и + V2^{IPF}. Tale costruzione, dunque, è molto rara in russo e si può verificare, come sottolinea Zorichina-Nilsson, solo in presenza di determinati gruppi di verbi, quali *verba dicendi* e verbi di percezione e, meno frequentemente, verbi relativi a attività psichiche o fisiche (Zorichina-Nilsson 2014: 175-177; 180-182). Per quanto riguarda l'uso di *verba dicendi* di aspetto imperfettivo in sequenze di eventi singoli, l'A. ripropone l'ipotesi di Glovinskaja 2001, secondo la quale, in simili contesti, tali verbi ricoprono il significato da lei definito *skazovoe* 'narrativo', concentrando l'attenzione non solo sul risultato dell'azione, ma anche sul processo. Alla pari dei verbi di aspetto perfettivo, essi svolgono nella narrazione il ruolo di *sobytijnye dvigateli* 'motori di eventi', una funzione molto diversa rispetto a quella classica, di rappresentazione dello sfondo sul quale avviene o si sviluppa una determinata azione (Glovinskaja 2001: 191; Zorichina-Nilsson 2014: 182). Zorichina-Nilsson prosegue poi affermando che, dall'analisi di tutti gli esempi individuati, emerge un ulteriore dato significativo. Il limite iniziale dell'azione espressa da un verbo di aspetto imperfettivo in una catena di eventi non è definito in modo chiaro. Il passaggio da una situazione a un'altra, dunque, non avviene in modo netto, non è fissato con precisione nel tempo: la forma di aspetto imperfettivo, pur non esprimendo in modo esplicito, tuttavia implica la semantica del cambiamento di situazione, ponendo in evidenza al contempo, però, anche la durata della nuova situazione (Zorichina-Nilsson 2014: 183;

⁷ L'uso di forme di aspetto imperfettivo per l'espressione di sequenze di eventi viene percepito come stilisticamente marcato in russo in quei contesti in cui tale uso imita la funzione epica e descrittiva dell'aspetto imperfettivo tipicamente riscontrabile nei canti popolari, le *byliny*. L'azione, ormai conclusasi, viene presentata come estesa nel tempo e in lenta evoluzione: il focus non è più, dunque, solo sul risultato dell'azione, bensì anche sul processo (Petruchina 2000: 81-83; Glovinskaja 2001, 187-191; Zorichina-Nilsson 2014: 179-180).

186). Concludiamo specificando che la presenza di verbi di aspetto imperfettivo in sequenze di eventi singoli è da considerarsi, come ribadito in più occasioni anche dall'A., un fenomeno molto raro⁸.

Partendo da queste constatazioni il presente lavoro si prefigge l'obiettivo di approfondire la questione lasciata aperta da Forsyth e, in particolare, da Dolgopol'skij, sul perché le forme passate del verbo *prodolžat'* possano svolgere anche la funzione di verbo perfettivo, comparando, per esempio, in una catena di verbi al passato. Si arriverà (lo anticipiamo qui brevemente) a constatare, da un lato, che questo verbo può, effettivamente, svolgere le funzioni di verbo perfettivo, dall'altro, ad ipotizzare (e questo rappresenta il risultato principale di questa ricerca) per questo verbo lo status di verbo biaspettuale.

La verifica della possibilità dell'uso del verbo da noi analizzato in una sequenza di eventi consecutivi, costituisce il test linguistico principale usato in questo lavoro, sia che si tratti di una sequenza di eventi al passato (ossia di una catena vera e propria), sia che uno degli eventi che precede il verbo qui analizzato si presenti al gerundio passato. Il gerundio passato, infatti, si forma da verbi di aspetto perfettivo ed esprime, di regola, un'azione che precede l'azione presente nella frase principale. Ricordiamo che in russo l'identità di soggetto tra la proposizione subordinata e quella principale rappresenta il requisito fondamentale per l'uso del gerundio presente e passato, essendo questa una forma verbale implicita. Se tale forma si esplicitasse, nel caso del gerundio passato si otterrebbe un normale verbo di aspetto perfettivo al passato. Il gerundio passato può, dunque, costituire regolarmente una catena di verbi di aspetto perfettivo.

L'analisi è stata condotta ricorrendo al *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* 'Corpus nazionale della lingua russa' (d'ora in poi NKRJa). Si è deciso di limitare, per il momento, la ricerca al tempo passato dei due verbi (e precisamente passato maschile singolare: *prodolžal/prodolžil*), escludendo, dunque, oltre alle altre forme passate (F, N, PL), anche i tempi presente e futuro⁹.

La quantità di occorrenze della forma *prodolžal* analizzate ai fini del presente studio è pari a 1000 unità. Sono state prese in considerazione le prime 1000 occorrenze proposte dal corpus. Nel corso della ricerca, abbiamo ritenuto opportuno distinguere, a livello operativo, due casi: 1) il caso in cui la forma in questione è seguita da un nome o da un verbo (in seguito N/V) all'infinito (quest'ultimo di aspetto imperfettivo, come avviene sempre con i verbi fasici) e 2) quando la forma non si presenta seguita né da un verbo, né da un nome, ovvero quando viene usata come marcatore di repliche nei dialoghi. In questi casi la forma *prodolžal* potrebbe essere considerata alla stregua dei *verba dicendi*, in quanto ricopre per molti versi la stessa funzione. Il suo reale significato in questi contesti è, infatti, *prodolžal govorit'* 'continuava/continuò a parlare'. Anche nello studio di Dolgopol'skij, da

⁸ Precisiamo, inoltre, che la forma *prodolžat'* non compare in nessuno degli esempi analizzati nello studio.

⁹ Nella presente analisi si è, dunque, focalizzata l'attenzione sul tempo passato. Ciò non toglie che sarebbe interessante, in un secondo momento, ampliare la ricerca anche al tempo futuro.

noi precedentemente menzionato, è stato indirettamente dimostrato che tale forma può svolgere una funzione analoga a quella dei *verba dicendi*.

2. Prodolžal

2.1. Prodolžal + N/V

2.1.1. FUNZIONE DI ASPETTO IMPERFETTIVO. Sulle 1000 occorrenze totali prese in esame, il numero delle occorrenze di *prodolžal* seguito da N/V è 566, pari, dunque, a una percentuale del 56,6%.

In 495 delle 566 occorrenze tale forma svolge la funzione di verbo di aspetto imperfettivo. Di queste, ben 446 occorrenze esprimono un chiaro valore processuale, ovvero un'azione che si protrae nel tempo senza interruzioni o pause temporali. Si confrontino i seguenti esempi:

- (1) *По традиции конкурса, если среди членов жюри оказывались те, кто ещё **продолжал** сценическую деятельность, то тогда их просили выступить с сольным концертом* (И.А. Архипова. *Музыка жизни*, 1996).
'Secondo la tradizione del concorso, qualora tra i membri della giuria vi fosse stato chi ancora continuava la propria attività scenica, allora a tali persone veniva chiesto di esibirsi in un concerto solista.'
- (2) *Несмотря на возраст, он **продолжал** участвовать в научной жизни, выступал с докладами, писал книги* (Н. Дубова, *Орбита Лаврова*, "Computer-world", 2004).
'Nonostante l'età, continuava a partecipare alla vita scientifica, interveniva con relazioni, scriveva libri.'
- (3) *Я следил внимательно за спортивной прессой, круг друзей моих в спортивном мире **продолжал** расширяться.* (И.Э. Кио, *Иллюзии без иллюзий*, 1995-1999).
'Seguivo molto attentamente la stampa sportiva, la cerchia dei miei amici nel mondo dello sport continuava ad allargarsi.'

Nelle restanti 49 occorrenze la forma *prodolžal* è da considerarsi un verbo di aspetto imperfettivo con valore iterativo. Cf.:

- (4) *Иногда, не переставая петь, он шел со сковородкой в кухню и там **продолжал** свои арии, а потом нес оттуда какую-то свою еду...* (М. Гилолашвили, *Экобаба и дикарь (1998-2007)*, "Зарубежные записки" 2009).
'Qualche volta, senza smettere di cantare, se ne andava con la padella in cucina e lì proseguiva con le sue arie, e poi dalla cucina portava con sé del cibo....'

- (5) *Даренский продолжал делать ошибки, она поправляла его, а в это время возникала между ними другая игра, и в этой игре уже Даренский не ошибался* (В. Гроссман. *Жизнь и судьба*, I, 1960).

‘Darenskij continuava a commettere errori, lei lo correggeva, e nel frattempo tra di loro nasceva un gioco diverso, e in quel gioco Darenskij già non si sbagliava più.’

2.1.2. FUNZIONE DI ASPETTO PERFETTIVO. Su 566 occorrenze in cui *prodolžal* è seguito da N/V, sono stati individuati 71 esempi in cui tale forma risulta inserita in una catena di azioni singole tutte espresse da verbi di aspetto perfettivo al tempo passato dell’indicativo o dal gerundio passato perfettivo. Si vedano i seguenti esempi:

- (6) *Пройдя несколько раз по зале, он, остановившись за стулом Любочки, поцеловал её в чёрную голову и потом, быстро поворотившись, опять продолжал свою прогулку* (Л.Н. Толстой. *Отрочество*, 1854).

‘Percorsa diverse volte la sala, egli, fermatosi al tavolo di Lubočka, la baciò sulla sua testa corvina/nera e poi, voltatosi velocemente, proseguì la propria passeggiata.’

- (7) *Он встал со стула и галантно поздоровался с ними — каждому сказал несколько благоволительных слов, потом с какими-то затейливыми, чрезвычайно приятными круглыми жестами, выражавшими высшую степень признательности, принял от хозяйки чашку чаю и продолжал начатый разговор* (К.И. Чуковский, *Короленко в кругу друзей*, 1940-1969).

‘Si alzò dalla sedia e si congedò galantemente con loro – a ognuno disse una buona parola, poi, con dei gesti esageratamente piacevoli, esprimenti un più alto grado di riconoscenza, prese dalla padrona la tazza di tè e continuò il discorso iniziato in precedenza.’

- (8) *Повернулся спиной к очереди жаждущих с ним пообщаться и продолжал беседу со мной* (С. Спивакова, *Не всё*, 2002).

‘Dette le spalle a tutta la fila di persone che bramavano di parlare con lui e proseguì la conversazione con me.’

- (9) *Капитан Ребров зажёл папиросу, глубоко затянулся и продолжал разглядывать меня, думая о чём-то своём* (В.Т. Шаламов, *Колымские рассказы*, 1954-1961).

‘Il capitano Rebrov accese una sigaretta, aspirò profondamente e continuò a fissarmi, pensando ai fatti suoi.’

- (10) *В какой-то момент он нажал на кнопку, пробормотал что-то вбежавшему помощнику и продолжал слушать, озгорченно причмокивая*. (С. Данилюк, *Рублевая зона*, 2004).

‘Ad un certo punto egli premette il bottone, mormorò qualcosa all’aiutante entrato di corsa e continuò ad ascoltare, schioccando le labbra con amarezza.’

Negli esempi qui proposti dal contesto (sequenze di azioni singole espresse da verbi di aspetto perfettivo e dal gerundio passato perfettivo) risulta evidente che la forma *prodolžal* svolge la funzione di verbo di aspetto perfettivo (con valore incoativo).

2.2. Prodolžal come marcatore di repliche

2.2.1. FUNZIONE DI ASPETTO PERFETTIVO. Una parte importante delle occorrenze trovate nel nostro corpus, relative a *prodolžal* (434 occorrenze per una percentuale del 43,4%), è rappresentata dagli esempi in cui tale forma non è accompagnata né da nomi, né da verbi, ma si limita a marcare le repliche nei dialoghi, ovvero viene usato con funzione simile a quella che svolgono nei dialoghi i *verba dicendi*.

Tuttavia, in nessuno degli esempi da noi analizzati è stato possibile individuare una chiara componente processuale. Non abbiamo trovato, infatti, dei casi di “continuazione del discorso senza interruzione”. Negli esempi considerati, dunque, la forma *prodolžal* non svolge mai la funzione di verbo di aspetto imperfettivo.

Al contrario, su 434 occorrenze totali, abbiamo trovato ben 322 casi in cui, analogamente a quanto visto al § 2.1.2., la forma *prodolžal* si trova inserita in una catena di azioni singole al passato (costituita da verbi di aspetto perfettivo al tempo passato dell’indicativo o al gerundio passato). Tale forma svolge, dunque, anche in questo caso la funzione di verbo di aspetto perfettivo (con valore incoativo) e non presenta alcuna funzione imperfettiva (processuale o iterativa). Di seguito vengono proposti alcuni degli esempi più interessanti:

- (11) *А он кончил одну тираду, выдержал такую эффектную паузу, крикнул, подцепил на вилку колечко лука, истово прожевал его и продолжал уже иным голосом, лёгким и артистичным [...] (Ю.О. Домбровский, Факкультет ненужных вещей, I, 1978).*

‘E lui concluse il monologo, fece una pausa d’effetto, sbuffò, infilzò con la forchetta un anellino di cipolla, lo masticò con fervore e continuò, questa volta con una voce diversa, leggera e artistica [...]’

- (12) *Свои же и сдадут. — Он помолчал, чему-то усмехнулся, чокнулся с Нейманом и продолжал: — У нас вот какой случай был (Ivi, V, 1978).*

‘Sono dei nostri e ci tradiranno. – Egli rimase in silenzio per qualche istante, sorrise per un qualche motivo, fece un brindisi con Nejman e continuò: - Ecco che cosa successe da noi.’

- (13) *Как тогда? — Он налил себе кружку, выпил её не торопясь; налил Нейману, подождал, когда он выпьет, и продолжал: — Тогда она вся страхом исходит: «Ах, что же мне теперь будет? (Ivi, V, 1978).*

‘Come allora? – Egli riempì il proprio boccale, lo bevve senza fretta; riempì il boccale di Nejman, attese che questi finisse di bere, e continuò: - Allora lei se ne uscì tutta spaventata: “Ah, che ne sarà di me ora?”’

- (14) *Потом он, как бывалый рассказчик, **выдержал** томительную паузу, **достал** папиросы, **закурил, сунул** обгоревшую спичку в коробок и **продолжал** [...]* (С. Довлатов, *Солдаты на Невском*, 1965).

‘Poi, come un narratore esperto, fece un’estenuante pausa, afferrò le sigarette, ne accese una, ficcò il fiammifero ormai spento nella scatoletta e continuò [...].’

- (15) *Он учительским жестом **поднял** указательный палец и **переждал** крошечную строгую паузу, после чего **продолжал** [...]* (Д. Рубина, *Белая голубка Кордовы*, 2008-2009).

‘Con gesto da maestro sollevò l’indice, fece trascorrere una piccola, severa pausa e continuò:’

- (16) *Воодушевленный, я **выхватил** престижные сигареты (а “Житан” на нашем Централке курят не все, а те, кто курит, делают это не каждый день), **возбудил** себя дорогостоящим дымом и хладнокровно **продолжал**: — Продавай, Степан Михалыч (А. Рубанов, *Сажайте, и вырастет*, 2005).*

‘Infervorato, afferrai le sigarette prestigiose (e le “Žitan” nella nostra Centrale non tutti le fumavano, e quelli che le fumavano non lo facevano tutti i giorni), mi eccitai con quel fumo così pregiato e, con sangue freddo, continuai: - Vendi, Stepan Michalyč.’

- (17) *После смерти жены, — **продолжал** Иван Иванович, **подумав полминуты**, — брат мой стал высматривать себе именование (А.П. Чехов, *Крыжовник*, 1898).*

‘In seguito alla morte della moglie – continuò Ivan Ivanyc̆, dopo aver riflettuto per mezzo minuto, - mio fratello iniziò a cercarsi un potere.’

Nelle restanti 112 occorrenze la forma *prodolžal*, pur non essendo inserita in una sequenza di azioni singole, svolge ugualmente la funzione di verbo di aspetto perfettivo (con valore incoativo), in quanto in tutti gli esempi dal contesto emerge chiaramente (spesso con l’aiuto di elementi lessicali) l’idea di ripresa del dialogo in seguito a un, seppur breve, intervallo temporale.

- (18) *– А между тем, — **продолжал** он после небольшого молчания, — в молодости моей какие возбуждал я ожидания! (И.С. Тургенев, *Гамлет Щигровского уезда*, 1849).*

‘E tra l’altro, - continuò egli dopo un breve silenzio, - in gioventù quali aspettative destavo io!’

- (19) *Послушай, милая, — **продолжал** он после мрачного молчания, — многим непонятно, я знаю, чтобы любовь была без всякого эгоизма, чтобы мы могли любить предмет любви нашей более самих себя, [...]* (П.И. Шаликов, *Темная роща, или памятник нежности*, 1819).

'Ascoltami, cara, - continuò egli dopo un cupo silenzio, - per molti è inconcepibile, lo so bene, che l'amore esista senza alcun tipo di egoismo, che per noi sia possibile amare l'oggetto del nostro amore più di quanto amiamo noi stessi,.'

L'analisi relativa alla forma *prodolžal* appena conclusa mostra, dunque, che tale forma, quando si limita a marcare le repliche nei dialoghi, svolge unicamente la funzione di verbo di aspetto perfettivo.

3. Prodolžit'

3.1. Prodolžil + N/V e marcatore di repliche

Per completezza verranno brevemente mostrati di seguito anche i risultati della nostra analisi relativa alla forma *prodolžil*. I dati raccolti hanno pienamente confermato il fatto che tale forma svolge la funzione di verbo di aspetto perfettivo (con valore incoativo).

Anche in questo caso il numero delle occorrenze complessive analizzate è pari a 1000 unità e sono state selezionate le prime 1000 occorrenze fornite dal corpus. In 464 esempi, pari a una percentuale del 46,4%, *prodolžil* è seguito da N/V. In 536 esempi, pari al 53,6% delle occorrenze totali, invece, tale forma viene usata per marcare le repliche nei dialoghi.

Si vedano gli esempi qui di seguito proposti. In (22) e (23) *prodolžil* è seguito rispettivamente da un nome e da un verbo. In entrambi i casi la forma è inserita in catene di azioni singole costituite sia da verbi di aspetto perfettivo al tempo passato, sia da gerundi passati formati da verbi di aspetto perfettivo:

- (20) *Егорыч помолчал, изучающе посмотрел на меня, спросил робко, не надоела ли мне его болтовня, и получил заверение в том, что не надоела, продолжил свой монолог [...]* (В. Егоров, *Собачья жизнь*, "Дружба народов", 15.09.1999).

'Egorič stette in silenzio per un po', mi guardò con un'aria indagatrice, domandò timidamente se le sue chiacchiere mi fossero venute a noia e, ricevuta conferma del fatto che non mi erano venute a noia, proseguì il suo monologo.'

- (21) *Голова у него закружилась, к горлу подступил комок тошноты, и даже нары под ним как будто слегка качались. Чтобы избавиться от этого ощущения, он снова открыл тетрадку, немного помедлил и, преодолевая усталость, продолжил писать [...]* (А. Геласимов, *Степные боги*, 2008).

'Gli girò la testa, gli venne un groppo alla gola e persino il tavolato sotto di lui pareva dondolare leggermente. Per liberarsi da tale sensazione aprì nuovamente il quadernetto, esitò per qualche istante e, vincendo la stanchezza, continuò a scrivere.'

Di seguito riportiamo due esempi in cui *prodolžil* si limita a marcare la ripresa di un discorso. Anche in questo caso la forma risulta inserita in sequenze di azioni singole espresse da verbi di aspetto perfettivo al passato:

- (22) *Хашем вынул из рюкзака бинокль, что-то **рассмотрел** вверху, черкнул в блокноте и **продолжил** как ни в чем не бывало [...]* (А. Иличевский, *Перс*, 2009).

Hašem estrasse dallo zaino il binocolo, osservò qualcosa in alto, annotò un paio di righe nel suo taccuino e continuò, come se non fosse successo nulla:’

- (23) – *Он **вытер** ладонью глаза, **откашлялся** и вдруг совсем трезвым голосом **продолжил**: – Ну а мы потом куда?* (В. Распутин, *Дочь Ивана, мать Ивана*, “Наш современник”, 15.11.2003)

‘Si asciugò gli occhi con la palma / il palmo della mano, si schiarì la gola e, all’improvviso, con voce del tutto sobria/disincantata, continuò: - E noi poi dove andremo?’

Sulla base degli esempi appena analizzati, possiamo ribadire che la forma *prodolžil* compare unicamente in funzione di verbo di aspetto perfettivo (con valore incoativo). Non abbiamo riscontrato eccezioni di alcun tipo nel suo uso (si vedano i dati riassunti nella TABELLA 1).

4. *Verifica diacronica dell’uso di prodolžal/prodolžil*

Nel corso dell’analisi relativa alle forme *prodolžal* e *prodolžil* appena esposta, si è notata una significativa sproporzione nel numero delle occorrenze dei due verbi all’interno del NKRJa. Se la forma *prodolžal* conta un totale di 27675 occorrenze, la forma *prodolžil*, al contrario, conta solamente 1802 occorrenze. Sulla base di questi dati, e con l’obiettivo di comprendere meglio i motivi di una simile sproporzione, ci è sembrato interessante provare a ricostruire la frequenza d’uso delle forme *prodolžal* e *prodolžil* in diacronia.

Per ottenere dei dati più esaustivi, si è deciso di includere in questa seconda parte dell’analisi tutte le forme al tempo passato (M, F, N, Pl) dei verbi *prodolžat’* e *prodolžit’*.

Al fine di monitorare con maggiore precisione l’evoluzione e le eventuali variazioni nella frequenza d’uso delle due forme, abbiamo ricercato il numero esatto di occorrenze per i due verbi (al tempo passato) in due diversi periodi, e nello specifico: a) fino agli anni Novanta del sec. XX¹⁰; b) dagli anni Novanta

¹⁰ Il punto di inizio per la nostra ricerca è fissato attorno alla metà del XVIII secolo, in quanto i primi testi raccolti dal NKRJa risalgono proprio a tale periodo. Inizialmente, al fine di rendere più precisa la ricerca, questo primo periodo (metà XVIII sec.-anni Novanta del XX sec.) era stato ulteriormente suddiviso in tre sottoperiodi (metà

<i>Prodolžal</i>	+ S/V	MARCATORE DI REPLICHE	<i>Prodolžil</i>	+ S/V	MARCATORE DI REPLICHE
Valore processuale	446	—	Valore processuale	—	—
Valore iterativo	49	—	Valore iterativo	—	—
Valore incoativo	71	434	Valore incoativo	464	536
Totale occorrenze	566/1000	434/1000	Totale occorrenze	464/1000	536/1000

Tabella 1. Occorrenze delle forme *prodolžal* e *prodolžil* e relativo valore

ai nostri giorni. Una simile divisione non è casuale. Gli importanti mutamenti politici e sociali che, a partire dalla fine degli anni Ottanta del XX, secolo hanno direttamente interessato la Russia, si sono inevitabilmente riflessi anche in ambito linguistico, favorendo un distacco da alcune abitudini linguistiche tipiche dell'epoca precedente, tra cui la rigidità con la quale presso le case editrici venivano applicate le norme redazionali fino a quel momento in vigore.

Analogamente alla precedente analisi, abbiamo distinto i casi in cui le due forme vengono seguite da nomi o verbi, dai casi in cui le due forme vengono usate per marcare le repliche nei dialoghi. Tale distinzione non è di particolare rilievo in questa seconda fase della nostra ricerca, tuttavia può, anche in questo caso, essere operativamente valida e offrire una visione più dettagliata dell'evoluzione della frequenza d'uso delle due forme, in continuità con l'analisi affrontata finora.

I dati emersi dalla verifica diacronica delle occorrenze si sono rivelati particolarmente interessanti. Si vedano, in primo luogo, le TABELLE 2 e 3: come si può notare dai dati appena esposti, nel primo periodo da noi considerato *prodolžit'* compare in una quantità molto limitata di testi rispetto a *prodolžat'*: 504 occorrenze per *prodolžit'* contro le 33224 occorrenze per *prodolžat'*. Vi è una forte sproporzione nell'uso delle due forme.

del XVIII sec.-inizio del XX sec.; inizio del XX sec.-metà del XX sec.; metà del XX sec.-anni Novanta del XX sec.). Tuttavia, le proporzioni in questi sottoperiodi si ripetevano pressoché immutate. Per la precisione qualche lieve mutamento nella frequenza d'uso delle due forme si è notato già verso la fine degli anni Ottanta del XX secolo. I cambiamenti più importanti, però, avvengono a partire dagli anni Novanta e, in particolare, nel decennio 1990-2000. Basandoci su queste constatazioni, e per non appesantire la trattazione, abbiamo deciso di unificare i risultati emersi dall'analisi separata dei tre sottoperiodi precedentemente menzionati.

	Fino agli anni Novanta del XX secolo	Dagli anni Novanta del XX secolo ai giorni nostri
<i>Prodolžal</i> + N/V	14002 (42,15%)	5516 (61,52%)
<i>Prodolžal</i> MARCATORE DI REPLICHE	19222 (57,85%)	3451 (38,48%)
Totale occorrenze	33224 (100%)	8967 (100%)

Tabella 2. Frequenza d'uso di *prodolžat'*

	Fino agli anni Novanta del XX secolo	Dagli anni Novanta del XX secolo ai giorni nostri
<i>Prodolžil</i> + N/V	149 (29,56%)	727 (33,99%)
<i>Prodolžil</i> MARCATORE DI REPLICHE	357 (70,44%)	1412 (66,01%)
Totale occorrenze	504 (100%)	2139 (100%)

Tabella 3. Frequenza d'uso di *prodolžit'*

Significativo per *prodolžat'*, alla luce di quanto constatato (cf. in particolare il § 2.2.), è l'alto numero di occorrenze per quanto riguarda l'uso di tale forma come marcatore di repliche, ovvero in funzione analoga a quella dei *verba dicendi*.

A partire dal 1990 si registra un significativo incremento della frequenza d'uso di *prodolžit'*, sia quando tale forma viene seguita da N/V, sia quando viene usata per marcare le repliche nei dialoghi: dal 1990 ai giorni nostri, ovvero in un periodo di quasi tre decenni, si sono riscontrate ben 2139 occorrenze totali, rispetto alle 504 occorrenze del periodo da noi precedentemente considerato, che comprende, invece, quasi tre secoli.

Nonostante l'intensificazione della frequenza d'uso di *prodolžit'*, attualmente il numero di occorrenze di *prodolžat'* (8967 occorrenze) rimane, in ogni caso, analogamente a quanto osservato per il periodo precedente, nettamente superiore rispetto al numero di occorrenze raccolto per *prodolžit'* (2139 occorrenze).

I dati raccolti nel corso di questa verifica diacronica dimostrano come, almeno fino alla fine degli anni Ottanta, non sia possibile parlare di 'coppia aspettuale' per quanto riguarda le due forme in questione. Tuttavia, il progressivo aumento del numero delle occorrenze per *prodolžit'* a partire dagli anni Novanta da noi evidenziato potrebbe significare che, pur non costituendo una coppia aspettuale in passato, attualmente lo status delle due forme stia in parte cambiando: l'uso della forma *prodolžat'* in funzione di verbo di aspetto perfetto (con valore incoativo) subisce un lento ma graduale calo in favore di una sempre maggiore affermazione della forma *prodolžit'* proprio in tale funzione.

5. Conclusioni

Date le significative divergenze nell'uso dell'aspetto emerse nel corso della nostra ricerca basata sul confronto tra russo e croato, e date, in particolare, le definizioni poco chiare delle forme *prodolžat'* e *prodolžit'* fornite dai dizionari da noi consultati, ci siamo posti il problema se tali forme costituiscano effettivamente una coppia aspettuale. Secondo Forsyth (1970) e Glovinskaja (2001), sebbene i verbi *prodolžat'* / *prodolžit'*, da un punto di vista morfologico, possano realmente sembrare una coppia, molto probabilmente non costituiscono una coppia dal punto di vista semantico, se si considerano le differenze di significato che essi esprimono. Forsyth sottolinea, inoltre, la scarsa frequenza d'uso di *prodolžit'*, principalmente al passato, tempo al quale, secondo l'A., la forma *prodolžal* verrebbe spesso usata in funzione di verbo di aspetto perfetto. La possibilità che la forma *prodolžal* compaia in una sequenza di azioni singole al passato, espressa, di norma, da verbi di aspetto perfetto, è evidenziata anche in Dolgopol'skij 1963.

Sulla base dei risultati ottenuti dall'analisi condotta nel presente lavoro è possibile affermare che la forma *prodolžil* non presenta alcun tipo di anomalia dal punto di vista aspettuale. In tutti gli esempi analizzati tale forma, infatti, costituisce chiaramente un verbo di aspetto perfetto con valore incoativo. Lo status della forma *prodolžal*, al contrario, appare più complesso.

È probabile che un verbo come *prodolžat'*, grazie alla sua semantica tipicamente durativa, abbia favorito un maggiore uso dell'aspetto imperfettivo, limitando la diffusione della forma di aspetto perfetto, invadendo (almeno parzialmente) la sua sfera d'uso.

Si potrebbe, inoltre, ipotizzare che, per le suddette ragioni, *prodolžal* abbia funzionato finora, per lo meno per quanto riguarda il passato, come verbo biaspettuale.

Ricordiamo che un verbo può essere considerato biaspettuale anche limitatamente a determinate forme o tempi, come, ad esempio, solo al passato o solo al futuro (Vinogradov 1960: 456-457; Švedova 1980: 591-592; Zaliznjak, Šmelëv 2000: 71-76). Si esprime in questo senso anche un recente interessante studio (Androsjuk 2015) dedicato ai verbi biaspettuali in russo (nel quale tutta-

via non viene trattata la questione *prodolžat' / prodolžit'*), in cui l'A. analizza il diverso grado di biaspettualità di tali verbi: alcuni biaspettuali possono essere usati più frequentemente in funzione di verbi di aspetto imperfettivo, mentre altri, al contrario, possono comparire con maggiore frequenza in funzione di verbi di aspetto perfettivo:

Dopo aver analizzato tutti i verbi biaspettuali abbiamo potuto notare che tali verbi vengono usati abbastanza frequentemente nel russo moderno, caratterizzati, al contempo, da un diverso grado di biaspettualità: alcuni tendono maggiormente verso l'aspetto perfettivo, altri verso l'aspetto imperfettivo, e solo alcuni di essi compaiono con la medesima frequenza a entrambi gli aspetti (Androsjuk 2015: 33)¹¹.

L'A. continua affermando che alcuni verbi biaspettuali possono formare una coppia con un verbo, solitamente comparso in un secondo momento tramite imperfettivizzazione o perfettivizzazione. Androsjuk (2015: 33) specifica che, in simili casi, l'eventuale formazione di nuove coppie aspettuuali non implica necessariamente la perdita di biaspettualità. Al contrario: il verbo biaspettuale può continuare a funzionare come tale, arrivando così a concorrere direttamente con le nuove forme imperfettive o perfettive derivate.

Questo potrebbe essere, in un certo senso, anche il caso di *prodolžat'*. Tale forma al tempo passato continua – per ora – a comparire regolarmente come verbo biaspettuale, nonostante la concorrenza sempre più forte della forma di aspetto perfettivo *prodolžit'*.

Bibliografia

- Androsjuk 2015: N.V. Androsjuk, *Biaspektiv i kontekst*, in: R. Benacchio, (a cura di), *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst* München-Berlin 2015 (= “Die Welt der Slawen”. Sammelbände-Sborniki, 56), pp. 21-34.
- Barentsen 1998: A. Barentsen, *Priznak “sekventnaja svjaz” i vidovoe protivopostavlenie v russkom jazyke*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida: problemy, poiski, rešenija*, Moskva 1998, pp. 43-58.
- Gorbačevič 2012: K.S. Gorbačevič (a cura di), *Bol'šoj akademičeskij slovar' russkogo jazyka (BAS)*, XXI, Moskva-Sankt-Peterburg 2012.

¹¹ “Проанализировав все биаспективы, мы увидели, что глаголы [...] довольно активно функционируют в современном русском языке, обладая при этом разной степенью двувидовости: одни более тяготеют к СВ, другие – к НСВ, и только некоторые употребляются одинаково часто в обоих видах”.

- Dolgopol'skij 1963: A.B. Dolgopol'skij, *Kategorija vida v ruskom jazyke i verojatnostnyj karakter svjazi označaeomogo s označajuščim*, in: S.K. Šaumjan (a cura di), *Problemy strukturnoj lingvistiki*, Moskva 1963, pp. 266-281.
- Evgen'eva 1999: A.P. Evgen'eva (a cura di), *Malyj akademičeskij slovar' russkogo jazyka (MAS)*, Moskva 1999.
- Forsyth 1970: J. Forsyth, *A Grammar of Aspect*, Cambridge 1970.
- Glovinskaja 2001: M.Ja. Glovinskaja, *Mnogoznačnost' i sinonimija v vido-vremennoj sisteme russkogo glagola*, Moskva 2001.
- Petruchina 2000: E.V. Petruchina, *Aspektual'nye kategorii glagola v ruskom jazyke, v sopostavlenii s češkim, slovackim, pol'skim i bolgarskim jazykami*, Moskva 2000.
- Rassudova 1982: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v ruskom jazyke*, Moskva 1982.
- Slavkova 2009: S.B. Slavkova, *L'aspetto verbale tra morfologia e sintassi: i verbi aspettualmente non marcati in russo e in bulgaro*, "Russica Romana", XVI, 2009, pp. 65-86.
- Bogatova 1995: G.A. Bogatova (a cura di), *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, XX, Moskva 1995.
- Šatunovskij 2009: I.B. Šatunovskij, *Problemy russkogo vida*, Moskva 2009.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (a cura di), *Russkaja grammatika*, Moskva 1980.
- Vinogradov 1960: V.V. Vinogradov (a cura di), *Grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1960.
- Zaliznjak, Šmelëv 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelëv, *Vvedenie v russkuju aspektologiju*, Moskva 2000.
- Zorichina-Nilsson 2014: N. Zorichina-Nilsson, *Nesoversennyj vid i sukcesivnost' . K voprosu o netrivial'nych kontekstach v ruskom jazyke v plane prošlogo*, "Scando-Slavica", LX, 2014, 2, pp. 172-188 (DOI: 10.1080/00806765.2014.984460).

Siti consultati

<<http://www.ruscorpora.ru/>> (ultimo accesso: 24.11.2015)

Abstract

Nika Zoričić

Prodolžat’/Prodolžit’: A Strange Pair

The aim of the present article is to investigate the aspectual status of the Russian verbs *prodolžat’* and *prodolžit’*. Although they could be considered an aspectual pair from the morphological point of view, they may not constitute an actual pair from the semantic point of view, given the important differences in meaning expressed by the two forms. As has already been stated, the fact that the ‘imperfective’ form *prodolžat’* in the past tense can be found in sequences of single events – a typically perfective context in Russian – needs further analysis.

Based on the examples in the past tense from the *Russian National Corpus*, it is shown that the form *prodolžal* is very frequently used as a perfective verb with inchoative value in sequences of single events, on a par with the form *prodolžil*. Furthermore, from the diachronic analysis of the examples emerged that, in the past tense, the form *prodolžit’* – until the 1990s – was much less commonly used than the form *prodolžat’*.

Taking into account these results, in the article is hypothesized that the form *prodolžat’* in the past tense may be considered a biaspectual verb.

Profilo degli autori

VALENTINA BENIGNI ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Linguistica presso l'Università degli Studi Roma Tre nel 2002, con una tesi intitolata *Tendenza alla ristandardizzazione morfosintattica nel russo contemporaneo*. Dal giugno 2008 è ricercatrice di lingua russa presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere della stessa Università. Si occupa di morfosintassi, semantica e lessico della lingua russa prevalentemente in chiave cognitivista.

FRANCESCA BIAGINI è professore associato all'Università di Bologna dal 2014 e svolge le sue ricerche nell'ambito della lingua e cultura russa. Gli interessi di ricerca sono rivolti in particolare allo studio delle relazioni transfrastiche, all'analisi contrastiva italiano-russo e alla linguistica dei corpora. Attualmente incentra la sua ricerca sul tema dell'espressione delle relazioni concessiva e consecutiva in italiano e in russo. Nel 2011 ha ricevuto il premio dell'Associazione Italiana Slavisti per la migliore tesi di dottorato in slavistica.

PAOLA BOCALE è professore a contratto di lingua russa presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Roma Tre e presso la Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna. È autrice di studi sulla morfosintassi delle lingue slave e di indagini sociolinguistiche sulla comunità italiana di Crimea e sui migranti slavi in Italia e in Gran Bretagna.

PAOLA COTTA RAMUSINO è professore associato di Slavistica (Lingua russa) presso l'Università degli Studi di Milano. Si è laureata all'Università di Pavia e ha conseguito il dottorato in Slavistica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Si è occupata del XVII secolo, in prospettiva critico-filologica, con una particolare attenzione per gli autori del periodo di transizione. Attualmente, i suoi interessi si collocano nell'ambito della linguistica russa, con particolare attenzione per la morfosintassi dei numerali, il lessico e la fraseologia.

FRANÇOIS ESVAN insegna Lingua e letteratura ceca presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". È autore di numerose pubblicazioni sulla linguistica ceca fra cui i volumi: *Vidová morfologie českého slovesa*, Praha, 2007 e *Studi di corpus in ceco contemporaneo*, Napoli, 2010.

FRANCESCA FICI, professore ordinario di Slavistica, ha insegnato fino al 2009 Linguistica Slava presso l'Università di Firenze. È autore di monografie (*Il passivo nelle lingue slave*, Milano 1994; *Le lingue slave moderne*, Pisa 2001) e di numerosi saggi sulle caratteristiche morfosintattiche delle lingue slave. Fino al 2010 è stata rappresentante per l'Italia nella Commissione delle Grammatiche Slave del Comitato Internazionale degli Slavisti. Attualmente si occupa delle peculiarità dell'ucraino in alcune aree dei Carpazi (cf. "Studi Slavistici", VIII, 2011 e "DEP" 2013, 22) e di traduzioni dall'ucraino e dal russo.

JACOPO GARZONIO (Firenze, 1977) ha studiato linguistica storica presso l'università di Pisa e si è addottorato in Linguistica presso l'università di Padova con una tesi di sintassi formale del russo. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'università Ca' Foscari di Venezia dove è coordinatore di unità di un progetto FIRB sulla sintassi delle varietà italo-romanze. Ha studiato numerosi aspetti di sintassi e morfosintassi in ambito romanzo e slavo, tra cui la codifica dei tipi frasali e della modalità, la negazione, e l'aspetto.

MARINA GASANOVA MIJAT è laureata in Lingua e Letteratura Russa, presso l'Università di Dnepropetrovsk e l'Università degli Studi di Trieste; addottorata in Slavistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è professore a contratto all'Università degli Studi di Milano e alla Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna. Si occupa di fraseologia russa e dello studio contrastivo tra l'idiomatica russa e quella italiana; aderisce al progetto "Fraseologia multilingue" per la realizzazione di un sito contenente le espressioni multiparola finalizzato all'apprendimento della L2.

LUCYNA GEBERT insegna Linguistica slava all'Università di Roma "La Sapienza". I suoi interessi scientifici riguardano la linguistica slava e quella generale e, in particolare, la tipologia linguistica. Ha scritto di semantica (l'aspetto verbale nelle lingue slave e non, la modalità nelle lingue slave), di sintassi sincronica e diacronica (determinazione nominale delle lingue slave, sintassi del russo antico) e di tipologia linguistica (confronto tra lingue diverse [lingue slave-lingue romanze], descrizione delle lingue cuscitiche e tipologia dell'ordine delle parole).

ALINA KREISBERG, italianista e slavista, ha svolto l'attività didattico-scientifica principalmente presso l'Università di Varsavia e l'Università "G. D'Annunzio" di Pescara-Chieti. I suoi interessi scientifici si concentrano prevalentemente sui problemi di linguistica contrastiva slavo-romanza (problemi legati alle categorie del sistema verbale, dell'espressione della determinatezza e dell'organizzazione di alcuni campi semantico-lessicali). Ha tradotto in polacco, tra altre, opere di I. Calvino, U. Eco, A. Asor Rosa e N. Chiaromonte.

GIANGUIDO MANZELLI si è laureato in Lettere Classiche e Ungherese all'Università di Padova, ha insegnato Filologia Ugrofinnica dal 1979 al 2005, Filologia Slava dal 1989 al 1994 e Linguistica Generale dal 2000 ad oggi all'Università di Pavia. Si occupa prevalentemente di linguistica storica, tipologia linguistica, sociolinguistica e storia sociale e politica. Le aree linguistiche preferibilmente esplorate sono quelle occupate dalle lingue indoeuropee, uraliche, turche e amerindiane.

SARA MILANI, dopo la laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia, ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Lingue, Culture e Società Moderne (indirizzo: Studi dell'Europa Orientale) presso la stessa Università. La sua ricerca, per lo più di impostazione generativista, ha approfondito la gerarchia degli avverbi modali in russo e la sintassi delle frasi relative della lingua russa contemporanea. Attualmente insegna come docente a contratto Lingua Russa presso le Università di Venezia e di Padova.

ANNA-MARIA PERISSUTTI è professore associato di Lingua Ceca presso l'Università degli Studi di Udine. Si è laureata all'Università di Udine e ha svolto il dottorato in linguistica presso l'Università "Masaryk" di Brno, dedicando la tesi di dottorato allo studio diacronico e sincronico della determinazione indefinita in ceco. Attualmente si occupa di linguistica del ceco contemporaneo, nel cui ambito ha pubblicato studi dedicati all'interfaccia sintassi-semantica e all'acquisizione del ceco come L2.

LUISA RUVOLETTA ha conseguito la laurea presso l'Università di Padova, dove ha concluso anche il dottorato di ricerca in Slavistica con una tesi sul ruolo dei prefissi nell'evoluzione dell'aspetto verbale in slavo orientale antico. In seguito ha svolto attività di ricerca come assegnista presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova e ha tenuto corsi per contratto nelle Università di Padova, Verona e Venezia. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di linguistica russa, con particolare riguardo alla categoria dell'aspetto verbale e ai verbi di movimento.

JACOPO SATURNO sta completando il dottorato in Linguistica Acquisizionale presso le Università di Bergamo e Pavia. Nell'ambito del progetto VILLA ha collaborato all'edizione italiana e si è occupato della trascrizione e dell'etichettatura del corpus. Si interessa dell'acquisizione della categoria del caso in varietà iniziali di polacco L2 da varie prospettive, tra cui l'apprendimento statistico e la morfologia naturale. Ha pubblicato diversi contributi sull'acquisizione di strutture copulari e delle funzioni sintattiche centrali, con una particolare attenzione agli aspetti metodologici dell'elicitazione di dati di L2.

NATALIYA STOYANOVA, linguista, laureata a Mosca nel 2004 presso l'Istituto di Linguistica dell'Università Umanistica Statale Russa, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca nel marzo 2013, presso la Scuola di Dottorato in Scienze linguistiche e letterarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano). Attualmente è assegnista di ricerca presso la cattedra di slavistica del medesimo ateneo.

NIKA ZORIČIĆ consegue la laurea magistrale in Lingue e Letterature europee e panamericane presso l'Università degli Studi di Bergamo nel 2012, con una tesi dal titolo *Anglicismi nelle lingue slave: un confronto tra russo, polacco e croato*. Attualmente è dottoranda presso la Scuola di Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università degli Studi di Padova (Slavistica). Il suo progetto di ricerca è incentrato sull'espressione della categoria dell'aspetto in russo e serbocroato. Dal 2012 è docente a contratto di Lingua Russa presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'aspetto verbale nelle lingue slave, il purismo linguistico e le politiche di educazione linguistica (con particolare riferimento alla lingua croata, sua lingua madre); la metodologia dell'insegnamento della lingua russa.

NATALIA ŽUKOVA è stata docente di Lingua russa per stranieri presso l'Università Statale M. Lomonosov di Mosca dal 1994. Dal 2006 insegna presso il Dipartimento Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università di Firenze. I suoi interessi scientifici riguardano l'insegnamento del russo. È autrice di diverse pubblicazioni di lingua russa per stranieri. Con Francesca Fici è coautrice, tra l'altro, del volume *I verbi russi. Forme, usi e funzioni*, Firenze 2012 e di uno studio sui costrutti impersonali (*O grammatiko-semantičeskich svojstvach konstrukcij tipa Včera mne legko rabotalos'*, "Russkij jazyk v naučnom osveščanii", 2012, 23, pp. 18-38).

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitari radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, *"Introspece mare pectoris tui". Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della giornata di studi – Firenze, 31 gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (a cura di), *Polish Culture in the Renaissance*, 2013

22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (a cura di), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*, 2015
28. Sara Dickinson, Laura Salmon (a cura di), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov tra teatralità e 'poetica della rivelazione'*, 2015

Il volume, che prende le mosse dal V Incontro di Linguistica Slava (Roma, 25-27 settembre 2014), riflette lo stato delle ricerche più recenti condotte in Italia nell'ambito di questa disciplina, proseguendo la tradizione già avviata alla fine degli anni '80 dalla serie *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* (Bologna 1988, 1990, 1991; Padova 1994, 1995), e poi rinnovata recentemente nei volumi che hanno seguito gli Incontri di Bergamo (2007), Padova (2008), Forlì (2010) e Milano (2014). Il presente contributo testimonia un ampliamento degli interessi oltre i confini della morfosintassi, verso altre aree della linguistica teorica e applicata, quali la pragmatica, la semantica, l'acquisizione e la sociolinguistica. Per la varietà dei temi trattati e delle metodologie utilizzate, la pubblicazione può interessare non solo quanti svolgono le loro ricerche, sia teoriche che applicate, nell'ambito delle lingue slave, ma anche gli studiosi di linguistica generale.

Valentina Benigni è ricercatrice in Slavistica presso l'Università degli Studi "Roma Tre", dove insegna Lingua russa. Nell'ambito della linguistica russa si è occupata di lessico (lessemi complessi, fraseologia comparata), morfosintassi (genitivo di negazione e di tema, inaccusatività), semantica e pragmatica (approssimazione, intensificazione, categorizzazione), prevalentemente in chiave cognitivista.

Lucyna Gebert è professore ordinario in Slavistica presso l'Università "Sapienza" di Roma, dove insegna Linguistica slava. Si è occupata di semantica (l'aspetto verbale nelle lingue slave e non, la modalità nelle lingue slave), di sintassi sincronica e diacronica (determinazione nominale delle lingue slave, sintassi del russo antico) e di tipologia linguistica (confronto tra lingue diverse: lingue slave-lingue romanze, descrizione delle lingue cuscitiche).

Julija Nikolaeva è ricercatrice in Slavistica presso l'Università "Sapienza" di Roma, dove insegna Lingua russa, Lessicologia russa e Linguistica russa. I suoi interessi scientifici riguardano la lessicografia bilingue, la teoria della traduzione, la lessicologia russa e la linguistica contrastiva, in particolar modo la paremiologia contrastiva russo-romanza.